

Biblioteca Adelphi 76

Aleksandr Zinov'ev

CIME ABISSALI

I



Alexandr Zinov'ev

CIME ABISSALI

(Volume I)

Questo libro è composto dei brani di un manoscritto trovato casualmente - all'insaputa, cioè, delle autorità - in uno scarico d'immondizie recentemente inaugurato, e subito abbandonato. Presenziava alla solenne inaugurazione dell'immondezzaio il Direttore Capo con i Sostituti, allineati in ordine alfabetico. Il Direttore Capo diede lettura di un discorso storico, nel quale annunciò che il sogno secolare dell'umanità stava per avverarsi, già essendo visibili all'orizzonte le cime abissali del socismo. Il socismo è una organizzazione sociale fittizia, che potrebbe anche avere una sua consistenza qualora gli individui interagissero esclusivamente secondo le leggi della società - il che è di fatto impossibile, data la falsità degli assiomi su cui si fonda. Come ogni assurdità extra-storica, il socismo ha una sua teoria erronea e una pratica sbagliata; ma stabilire qui che cos'è teoria e che cos'è pratica risulta impossibile, sia teoricamente sia praticamente. Ibania è una località abitata completamente disabitata, che non esiste nella realtà. E anche se per caso esistesse, sarebbe una pura invenzione. Comunque, se essa è possibile da qualche parte, non lo è certamente da noi Ibania. Sebbene gli avvenimenti e le idee che appaiono nel manoscritto siano - come tutto lascia pensare - inventati, essi offrono un interesse in quanto testimoniano delle errate concezioni che gli antichi avi ibanesi avevano dell'uomo e della società umana.

Ibania, 9974

SKChBCLSMF

Come asseriscono tutti i nostri scienziati - e molti scienziati stranieri riconoscono - gli abitanti di Ibania sovrastano gli altri di tutta la testa (eccezion fatta per coloro che hanno seguito il loro esempio). Li sovrastano non per una loro natura biologica reazionaria (sotto questo punto di vista sono uguali agli altri), ma grazie a condizioni storiche progressiste, a una teoria giusta, sperimentata sulla loro stessa pelle, e a una saggia direzione, assai esperta in queste faccende. Perciò gli abitanti di Ibania non vivono - nel sorpassato, volgare senso della parola, secondo cui gli altri, laggiù, trascorrono i propri giorni - ma mettono in atto delle misure storiche. Essi le realizzano persino quando non lo sanno, e quando non vi prendono parte. O addirittura quando non vi sono in genere misure da realizzare. È all'analisi di una di queste misure che vien dedicato appunto il presente lavoro.

La misura realizzata si chiama SKChBCLSMF. Tale parola è composta delle iniziali dei nomi dei suoi promotori più in vista. È stato il Collaboratore a comporre il nome, ma a introdurlo per la prima volta nel mondo della scienza è stato il Pensatore, che a tal riguardo ha pubblicato una serie di articoli su un altro tema, più attuale. Articoli scritti a un così alto livello teorico che nessuno li ha letti, pur essendo approvati da tutti. Dopodiché il termine SKChBòLSMF è divenuto d'uso corrente, ed è caduto in disuso.

La misura di cui sopra è stata ideata presso l'istituto di Profilassi delle Cattive Intenzioni, è stata realizzata sotto la sorveglianza del Laboratorio di Lavaggio dei Cervelli con la partecipazione della Rivista delle Direttive, ed è stata sostenuta con un'iniziativa dal basso. Essa è stata approvata dal Direttore Capo, dai Sostituti, dagli Aiuti e da tutti gli altri, a eccezione di pochi le cui opinioni sono errate. Scopo della misura: smascherare chi non approva la sua realizzazione e prendere misure adeguate.

Principi metodologici

Due gruppi presero parte alla misura : gli osservati e gli osservatori. I gruppi erano composti delle medesime, identiche persone. Gli osservati sapevano di essere sotto osservazione. Gli osservatori sapevano che gli osservati ne erano al corrente. Gli osservati sapevano che gli osservatori sapevano che loro erano al corrente. E così via, senza fine. Contuttoché ambedue i gruppi erano autonomi e non avevano la minima influenza l'uno sull'altro. Non v'era tra di loro alcuno scambio di informazioni; grazie a ciò avevano raggiunto una comprensione reciproca totale. Gli osservati si attenevano a questi principi : 1) che ci vuoi fare; 2) cosa cambierebbe se; 3) chi se ne frega. Come ha dimostrato il Collaboratore, questi principi implicano necessariamente i corollari : 4) comunque, è inevitabile; 5) alla fin fine, sarebbe ora; 6) ma che vadano a... Gli osservatori, al contrario, si attenevano a questi principi : 1) comunque, non saprebbero dove cacciarsi; 2) spiattelleranno tutto loro stessi; 3) saranno loro stessi ad auto-liquidarsi. Il surricordato Collaboratore ne ha tratto il corollario: 4) confesseranno tutto loro stessi. La questione se in questo sistema sia dimostrabile il principio « inventeranno tutto loro stessi » è rimasta finora insoluta. Ma, per principio, essa non è una questione di principio, giacché tutto s'inventa da sé, poiché non c'è niente da inventare - in quanto, comunque, tutto esiste già. Grazie ai principi esposti, si è riusciti ad aumentare la produzione delle informazioni inutili e a ridurre i tempi.

La misura divenne pienamente auto-ingovernabile e -come ogni misura ben concepita e consequenzialmente tracciata - si è risolta nel nulla. Alla misura hanno contribuito i progressi della scienza e della tecnica. In particolare all'Istruttore è riuscito - avvalendosi del laser sincrofascicolo betatronico - di traforare lo spazio nell'area della *toilette* dello Schizofrenico e di registrare la sua intenzione di intraprendere la composizione di un trattato pseudo-scientifico di sociologia, intenzione saltatagli in mente nel punto in cui - torturato da un

parossismo di stitichezza - aveva raggiunto il sospirato esito e sottoposto ad acuta critica il sistema esistente. Tale rimarchevole scoperta non è stata degnata del minimo commento nella Rivista, e non v'è dunque necessità di soffermarci oltre su di essa.

Tempo e luogo

Dopo le misure storiche il paese di Ibania si è trasformato. L'ex edificio della Scuola è passato sotto la denominazione di filiale dell'istituto. La latrina è stata sopraelevata e rivestita d'acciaio e vetro. Adesso i turisti, che con flusso incontenibile arrivano a Ibania, possono, dal podio sovrastante, convincersi con i propri occhi che le false voci infiltratesi da loro non sono che menzogne. Un nuovo Direttore Capo è stato nominato. Dopodiché il vecchio, data la sua inservibilità, è stato cacciato non so dove. Il nuovo era altrettanto vecchio del vecchio, ma in compenso non meno progressista ed erudito. Accanto alla latrina hanno costruito un albergo, dove hanno installato un Laboratorio. Acciocché i turisti - nel tempo libero dalle visite alle imprese modello - abbiano qualcosa da vedere, attorno all'albergo sono state innalzate dieci nuove chiese artistiche del decimo secolo e precedenti. Le pareti delle chiese le ha decorate con antichi affreschi il Pittore in persona, che ha creato il ritratto del Direttore Capo in trincea ed è stato per questo insignito d'un premio, una decorazione e un titolo. Il Pittore ha raffigurato l'eroismo lavorativo dei discendenti amanti della libertà e le loro battaglie di ogni giorno, nonché gli insigni militanti del culto di quella lontana ma definitivamente dimenticata epoca. Nell'affresco principale il Pittore ha raffigurato il Direttore Capo e i suoi Sostituti, i quali vennero per ciò insigniti d'un premio, mentre il Direttore Capo lo fu due volte: un premio per quello e uno per questo. Ne è seguito un ribasso nei prezzi delle derrate alimentari, ragion per cui esse son cresciute solo del doppio e non del 5 %, come in altri paesi. Il fiumicello Ibanottolo è stato sbarrato per lungo e per largo. Ed esso è rifluito all'indietro, sommergendo un campo di patate che era l'orgoglio degli ibanesi, e ha formato

un mare, che è diventato l'orgoglio dei medesimi. Per questo tutti gli abitanti, ad eccezione di alcuni pochi, sono stati insigniti. Per l'occasione il Direttore Capo ha dato lettura di una relazione in cui ha analizzato tutto e ha sintetizzato tutto. In conclusione ha affermato, pienamente convinto: aspettate, ci sarà ben altro. La relazione era stata preparata dal Pretendente, con gran numero di collaboratori. Tale circostanza è rimasta in ombra, per quanto fosse a conoscenza di tutti, meno che del Direttore Capo, il quale fu per questo insignito, e poi insignito per essere stato insignito per questo.

Sull'altra riva è sorto un quartiere nuovo, di case identiche nella forma ma confondibili nel contenuto. Il Chiacchierone - che in quel quartiere ha casualmente ricevuto una stanza un po' isolata, stretta in mezzo ad altre due - ha detto che là tutto è talmente identico che lui non è mai proprio sicuro di trovarsi a casa sua, e d'essere proprio lui e non qualcun altro. In polemica con lui, il Membro ha però sostenuto che ciò è segno di progresso, solo dei pazzi o dei nemici possono negarlo, giacché la diversità crea una naturale ineguaglianza. Aspettate un po', ha detto, che costruiscano dei centri alimentari e altre istituzioni cultural-istruttive, e allora neppure a bastonate si riuscirà a scacciarvi di qui.

Al centro del nuovo quartiere hanno sistemato un antico terreno incolto. All'inizio volevano costruirvi un pantheon, poi si decise d'impiantarvi un lago e di popolarlo con caviale pressato. Vi hanno costruito uno Spaccio di latte. Spaccio che si è conquistato una popolarità enorme. Un sacco di gente vi si raduna sempre attorno, indipendentemente dal fatto che ci sia birra (il che accade di rado) o no (il che accade pure di rado). Si portano da bere e si dispongono a gruppi sui barili, sulle cassette, sui mucchi d'immondizia. I gruppi si costituiscono per un tempo più o meno lungo. Alcuni durano per mesi e addirittura per anni. Di recente uno di essi ha festeggiato il suo cinquantenario. In seguito a ciò tutti i frequentatori dello Spaccio sono stati insigniti di decorazioni, e il Direttore Capo ne ha avute due: una per la sua non-partecipazione e l'altra per la sua partecipazione. Il gruppo di lunga durata raramente si raduna al completo. Di solito s'incontrano in tre o quattro, in varie combinazioni. Quel che non cambia è il luogo di riunione del gruppo.

L'inizio

Una volta il Collaboratore, che si era dato il compito di smascherare e sbatter fuori, fece la sua comparsa nella zona dello Spaccio. Pur avendo pieno diritto di prendere - senza far la fila - tutto quel che si trova e anche tutto quel che non si trova da nessuna parte, egli, con stupore dei presenti, prese posto nella lunga fila in attesa e si pose in ascolto. Gli interlocutori avevano l'aria di intellettuali, ma per una qualche ragione si davano del « Voi » e non adoperavano espressioni censurabili (nel senso antico della parola) parlando d'un tema censurabile (nel senso *nuovo* della parola). Negare le file, la mancanza di prodotti, i calcoli. Un paio di settimane più tardi 'sta robetta era pronta. Però non era allatto quella che occorreva a noi, e poi era fatta coi piedi. Vado dal direttore. Non posso farci niente, dice. Lo vedi anche tu. Fan cascare le braccia. Sbrighatela da solo, in qualche modo. Allora compro un mezzo litro, vado dai meccanici: fratelli, dico, datemi una mano, fatemi questa roba, e io ve ne porto mezzo litro ancora. Mezz'ora dopo avevano fatto una roba perfetta. E un paio in più, per ricambio. Al direttore del reparto hanno poi dato un premio, per questo. Il Chiacchierone chiese come mai, con tutta quell'organizzazione, erano ridotti a un punto simile. Il Carrierista scrollò le spalle. Il Collaboratore disse che la spiegazione era elementare: mezzi illimitati, poteri illimitati, interesse vero, gente esperta. Insemina, mia situazione eccezionale. Poi sera tramutata in una delle solite aziende di massa, vantaggiose per parassiti e avventurieri. Il Membro disse che al tempo suo non accadeva nulla di simile. Il Chiacchierone disse che a quel tempo semplicemente non c'era ancora nulla che potesse produrre alcunché di simile. Il Collaboratore disse che sempre e ovunque accadeva così. Le cose vanno bene solo là dove non ci siamo noi. Il Chiacchierone disse che questo era vero, andava bene là dove non c'erano loro. Il Collaboratore disse che per lui era ora di andare, sputò nel boccale ancora mezzo pieno, dichiarò che non capiva come facesse la gente a ingurgitare una simile

porcheria, e se ne andò per i fatti suoi. Grand'uomo, pensò il Membro, e decise di far arrivare in alto loco, tramite il Collaboratore, un certo materiale d'accusa proponendo delle misure per raddrizzare le cose.

Lo Schizofrenico

Nei momenti liberi che gli lasciava l'ozio forzato, lo Schizofrenico componeva un trattato di sociologia. Faceva questo lavoro, gravido delle note conseguenze, su richiesta del suo vecchio amico l'Imbrattatele. Scrivere non gli piaceva, né sapeva; gli toccava fare incredibili sforzi per afferrare e fissare sulla carta pensieri disordinati che sparivano con la velocità del lampo. A parte ciò, era convinto che presto o tardi tutti ne sarebbero venuti a conoscenza, e gli sarebbe di nuovo toccato di andare al Laboratorio. Il che lo rendeva triste. Ma anche non scrivere gli era ormai impossibile. Si sentiva invaso dalla vaga sensazione di essere a conoscenza di un mistero noto a lui solo o, in ogni caso, ad assai pochi. Egli non poteva chiudere la sua sterile vita senza compiere un ultimo tentativo di comunicare quel segreto alla gente. Sapeva che gli altri erano profondamente indifferenti al suo segreto, ma ciò non aveva importanza, oramai. Sentiva un dovere morale non di fronte agli uomini - alla gente egli non doveva assolutamente nulla -, ma dinanzi a se stesso. L'umanità era contenuta nella sua persona stessa. Sotto gli occhi di questa umanità scorreva la sua vita, di una limpidezza primigenia. Ad essa egli avrebbe risposto, nella sua ultima ora. La cosa più sgradevole, nel suo lavoro di compilatore, era tuttavia, per lo Schizofrenico, l'assenza di un tavolo e di una buona stilografica. Una volta il Sociologo gli aveva portato da laggiù una magnifica stilografica, ma chissà dov'era andata a finire, allora. A dare il via alla stesura del trattato fu una conversazione con l'Imbrattatele. I tuoi giudizi e pronostici si verificano in modo impressionante, aveva detto l'Imbrattatele. Come mai? È semplice, aveva risposto lo Schizofrenico, basta prevedere solo il prevedibile, e giudicare unicamente le cose che è sensato giudicare. Ma come distinguere il prevedibile

dall'imprevedibile, e il giudicabile da ciò che non lo è, chiese l'Imbrattatele. Per questo ho una mia teoria, disse lo Schizofrenico. Esponimela, chiese l'Imbrattatele. Ci proverò, disse lo Schizofrenico. Ma ti avviso che essa non ha proprio niente di scientifico. Non importa, disse l'Imbrattatele, purché risponda a verità. Inoltre, proseguì lo Schizofrenico, per applicare la mia teoria occorre non tanto riflessione quanto pazienza. Poniamo - ad esempio - che tu riceva una commissione e te ne facciano baluginare un'altra, che si pubblicino un paio di righe sul tuo lavoro senza citare il tuo nome. Tira un'aria nuova, si direbbe. Ma secondo la mia teoria non può esserci per te aria nuova. Aspetta un po', e te ne convincerai tu stesso. Me ne sono già convinto varie volte, disse l'imbrattatele. È vero, disse lo Schizofrenico. Ma ciò ti sembra ogni volta un fatto casuale, e non qualcosa d'inevitabile e - in teoria - prevedibile. Infine la mia teoria, come qualsiasi altra, è di una banale semplicità, ma imparare ad applicarla è assai complicato. Così com'è difficile a un ibanese imparare a mangiare il riso con le bacchette. La tua teoria m'interessa come fenomeno puramente intellettuale, disse l'Imbrattatele, non come un manuale di buon comportamento. Per quanto riguarda la maniera di comportarsi, io seguo la mia intuizione. Quando ero militare giocavo d'azzardo alle carte. E non male. Una volta ho vinto il soldo di quasi tutta la squadriglia. Riempii di quattrini un'intera era federa. Per tre giorni ci sbronzammo, dopo. Il mio metodo era semplice. Tiro fuori un biglietto da dieci che non rimpiango di perdere. Se perdo, me ne vado. Se vinco, punto venti. Se perdo, me ne vado. Se vinco, punto quaranta. E così via. Quando la vincita è sufficientemente elevata, sbanco. Talvolta il gioco durava abbastanza a lungo, e io vincevo. Magnifico, disse lo Schizofrenico. La tua è una testa non d'artista, ma di autentico scienziato. Il tuo metodo, come la mia teoria, è efficace a una sola condizione: che si giochi regolarmente per un tempo sufficientemente lungo. Mentre a noi non ne è concesso poi molto, di tempo.

E così lo Schizofrenico si era messo a scrivere. Scriveva improvvisando, senza correzioni. Il pezzetto scritto lo consegnava all'Imbrattatele, senza più preoccuparsi della sua ulteriore sorte. L'Imbrattatele lo consegnava a qualcuno perché

lo copiasse a macchina, e il trattato dilagò per Ibania strisciando per vie inconfessabili, penetrando in tutte le istituzioni, specialmente in quelle alle quali non era destinato. Alla fine delle fini capitò nell'istituto, dove il Collaboratore lo rinvenne per caso sul tavolo di un istruttore distratto. Lo Schizofrenico aveva intitolato il suo trattato *Sociomeccanica*, per ragioni da lui esposte nel testo.

La sociomeccanica

La sociologia scientifica esiste da più di cento anni. Il numero dei sociologi di professione nel mondo ha raggiunto misure incredibilmente colossali. Perfino da noi -dove la sociologia è stata permessa in tempi assai recenti, provvisoriamente ed entro limiti e con indirizzi ragionevoli dal punto di vista delle autorità - il numero dei sociologi ha in pochi anni sorpassato il migliaio e le loro ricerche hanno cominciato a prendere un carattere minacciosamente scientifico. Basti dire, ad esempio, che uno dei nostri principali sociologi ha elaborato un efficace metodo, con l'ausilio del quale ha stabilito un fatto che ha colpito l'immaginazione dell'*Intelligencija* ibanese come un fulmine a ciel sereno. È risultato che il 99,99999999999999 per cento appena dei quadri dirigenti di Ibania sono leali verso i quadri dirigenti di Ibania, il che entra in evidente contraddizione con il punto di vista ufficiale, secondo cui la percentuale di lealtà dei quadri è di 105,371 per cento. Insomma si è dovuto ridurre alquanto l'ampiezza delle ricerche sociali a Ibania e il sunnominato ex sociologo capo, il quale per incarico del Laboratorio aveva condotto grandiose ricerche sul campo, non è così riuscito a spiegare quale grande ruolo ha in Ibania e dintorni la giammai là esistente opinione pubblica. Per questa ragione egli è stato costretto a scrivere cinque volumi di conclusioni scientifiche invece dei tre preventivati, e a pubblicare sulla Rivista una serie di articoli sul ruolo dei dirigenti.

Data la situazione che si era venuta a creare, non ho avuto la sfacciataggine di presentarmi nel quadro della sociologia scientifica e ho deciso di esporre le mie considerazioni come

elementi di una disciplina particolare: la sociomeccanica. La scelta del nome è stata dettata dalla mia intenzione di formulare un punto di vista non-storico sulla natura e i rapporti sociali degli uomini. Secondo tale punto di vista le leggi sociali sono sempre e ovunque le medesime, là dove si formano aggregati di individui sociali sufficientemente consistenti per parlare di società. Tali leggi sono semplici e, in un certo senso, notorie. Ciò che impedisce di riconoscerle come quelle che governano la vita sociale degli uomini è la legge sociale secondo la quale questi tanto più mirano ad apparire ufficialmente migliori quanto peggiori essi diventano nella realtà.

Sono pronto a riconoscere fin dal principio che la mia è una concezione errata, ma mi resta qualche speranza giacché - com'è noto - sbaglia bene chi sbaglia per primo. Che se poi anche questa speranza risultasse illusoria, sarò contento al pensiero di non essere così solo a questo mondo come finora mi era parso di essere.

Osservazione del Sociologo

In seguito il Sociologo - che su richiesta del Dottore eseguì una perizia su questo trattato dello Schizofrenico -sottolineò con la matita rossa l'ultimo capoverso, scrivendo in margine: « Che si sbagli, sì; che sia il primo, no ».

L'Istruttore

Quando all'istituto si venne a sapere che lo Schizofrenico aveva avuto una ricaduta, tirarono fuori dall'archivio il suo vecchio trattato e incaricarono l'Istruttore di studiarlo con maggior accuratezza. Il trattato aveva lo strano titolo di ChBBURS, il cui significato veniva chiarito nel testo. Ma il Dottore, che il testo non l'aveva letto, trasse una diagnosi infallibile dal solo titolo. L'Istruttore studiò la spiegazione dell'autore, ma decise di scavare fino a raggiungere il

significato più profondo della storia. Il trattato cominciava con una Dedicà.

Dedicà

Nello spiegare ai visitatori dello studio il significato della sua opera, l'Imbrattatele parla di solito del problema dell'interrelazione fra lo Spirituale e il Materiale, l'Umano e l'Animale, il Naturale e l'Urbano, il Terrestre e il Cosmico, il Piccolo e il Grande, e così via. Nell'udire quella terminologia - che secondo le idee correnti è un segno di alto livello intellettuale - i visitatori cominciano a dondolare la testa e a profferire « Sì », « Ja », « Yes », e così via, a seconda della lingua nella quale cercano di trovare un equivalente verbale alla sconosciuta materia. Certo, v'è nelle opere dell'Imbrattatele di che rendere plausibile Fuso di sì elevate parole, parole che non diminuiscono il senso di grandiosità che si riceve nel guardare quei lavori. Ma v'è in loro un qualcos'altro, un contenuto non altrettanto evidente, per descrivere il quale occorrono altri mezzi linguistici. Io ho fatto il tentativo di formularli. Ne è risultato questo trattato, a me stesso del tutto inatteso. Certo, lo si può presentare come un'illustrazione all'opera dell'Imbrattatele, un'illustrazione fuori dell'usuale, però, perché si tratta di un'illustrazione di idee. Ora, un'illustrazione di idee deve distinguersi da quella delle immagini, cui siamo abituati. L'illustrazione di un'immagine è un'immagine. L'illustrazione di una idea dev'essere un'idea, esposta con i mezzi accessibili all'illustratore. Io ho scritto il trattato su richiesta dell'Imbrattatele medesimo, il quale desiderava conoscere una delle possibili reazioni immediate di un osservatore interessato alla sua opera. Ho scritto perciò improvvisando, apportando al testo solo correzioni insignificanti. Se poi si fosse preso per uno scherzo ciò che ho detto dell'illustrazione, si potrà considerare questo trattato semplicemente come un fatto sperimentale che riguarda il problema di come un'opera d'arte viene percepita dai suoi contemporanei.

ChBBURS

Trattato sul destino, la libertà, la verità, la morale, ecc.

In questo trattato, che pretende ad una esauriente incompletezza e ad una rigorosa asistematicità, ho intenzione d' esporre tutto ciò che mi è attendibilmente ignoto sull'origine del Commissariato nella Scuola dei Piloti del-FAviazione Militare d'Ibania (SPAMI) e sul suo periodo iniziale, escluso dalla storia ufficiale per non aver lasciato tracce.

Sulla terminologia

Invece del termine - accettato nella commissariologia universale - di «commissariato», io impiegherò quello di «commina». In primo luogo perché esso è più breve e più comodo da pronunciare non solo in ibanese, ma in qualsiasi altra lingua. In secondo luogo per considerazioni di principio. Il termine «commissariato» ha un suono sospetto, intellettualistico. Il termine «commina» è profondamente popolare. Il termine «commissariato» esprime qualcosa di freddo ed estraneo. Il termine «commina» esprime qualcosa di carezzevole e spiritualmente vicino, insomma : di familiare, di nostro. Esso corrisponde maggiormente alla tuttora misteriosa anima ibanese, ed è quindi più esatto dal punto di vista scientifico. Ed in quanto l'anima ibanese sta diventando un modello irresistibile per tutti i popoli - con l'eccezione provvisoria di alcuni - il termine « commina » ha in prospettiva delle prospettive infinitamente maggiori del suo concorrente europeo occidentale. Il termine « prospettive » è la stessa identica cosa del termine « prospettive », ma ne differisce per il più alto rango sociale di chi lo usa. Un ancor più alto rango possiede il termine « iperspettivo ». Per adoperarlo occorre uno

speciale permesso delle supreme istanze.

A proposi lo di un'ipotesi errata

È apparso di recente un libro inedito del nostro, ma ben noto all'estero, strutturalista Ibanov, intitolato *Le radici dell'immemorabilmente contemporanea lingua ibanese*. Vi si sostiene che la parola « commina » ha avuto origine indipendentemente dalla parola europeo-occidentale « commissariato ». Essa proviene dalla parola tartaro-mongola « commin » 1 (comminare, prescrivere). Dall'analisi dell'espressione « prescrivere una pena », con l'ausilio delle Macchine Calcolatrici Elettroniche, nell'istituto di Comminoterapia Applicata, è stato calcolato che originariamente l'espressione indicava coloro che, sapendo « scrivere con la penna », si trovavano nella sfera di sorveglianza della « commina », e solo dopo, quando tutti gli altri aspetti della vita sociale si trovarono sotto il controllo della commina, la frase prese un significato generale. Su questa base il sociologo straniero - e, per definizione, reazionario - Iban, ha espresso un'originale ma tutt'altro che nuova ipotesi, sulla liberazione dal giogo tartaro-mongolo e la liquidazione delle sue conseguenze. Secondo tale ipotesi le cose non sarebbero andate affatto nel senso che noi avremmo annientato e scacciato i tartaro-mongoli, ma esattamente al contrario: i tartaro-mongoli avrebbero annientato e scacciato noi, insediandosi stabilmente al nostro posto. Dando all'autore di questa ipotesi - se così vogliamo chiamarla - la risposta che meritava, il nostro collaboratore Ibanov ha confermato una volta di più che la commina è nata insieme alla famiglia e alla proprietà privata.

Sulla cronologia

Differenti punti di vista sono stati espressi sulla data iniziale della commina. E come è ammesso nella severa scienza

contemporanea, nessuno di essi corrisponde alla realtà. Così, nell'opera in cinque volumi del nostro eminentissimo comminologo Ibanov, *Genesi della commina e sua influenza sulla successiva democratizzazione della società*, si afferma che la SPAMI ebbe una sua propria commina solamente sul finire del gennaio. Ma il Collega -unico temporaneamente sopravvissuto - trascorse lui stesso dieci giorni in quella commina, già nel dicembre. Inoltre, al suo arrivo egli vi trovò un gruppo di detenuti che erano riusciti ad acquisire tutti i sintomi d'una cellula sociale spontanea. Come ha stabilito la nostra sociologia applicata - recentemente consentita entro limiti e con direzioni ragionevoli (vedi, ad esempio, il libro di Ibanov e Ibanov, *Una timida e, col permesso dell'autorità, tollerata introduzione alla cosiddetta sociologia applicata*) - la formazione di simile cellula sociale ha inizio con l'emergere di un *leader*, il che richiede perlomeno una settimana, e termina quando uno dei membri della cellula, dapprincípio insospettato, s'appropria della funzione di soffione (in russo: informatore), e ciò senza che gli altri membri della cellula e soprattutto lui stesso se ne accorgano. Con ciò egli include nell'assieme dell'organismo sociale una cellula sociale del tipo osservato. Il che richiede un'altra settimana ancora. Sicché al momento del l'arrivo del Collega nella commina, questa era già in funzione da non meno di due settimane. A questo punto è impossibile consentire con Ibanov il quale, nella premiata monografia

I soffioni al servizio della cibernetica sociale, riduce questo periodo a una settimana, basandosi sul fatto che era stato messo nella commina il Letterato, che faceva il soffione ufficialmente, e non poteva quindi non svolgere le sue abituali funzioni. Il fatto è che la promozione di un individuo al ruolo di soffione avviene secondo leggi assoluta-mente diverse a seconda che si tratti di raggruppamenti sociali ufficiali ovvero spontanei. In particolare, come ha dimostrato Ibanov nell'articolo *I modelli matematici nella teoria della classificazione delle soffiate*, nelle cellule sociali ufficiali il soffione viene nominato, mentre in quelle spontanee si produce per autogenerazione. A parte ciò, nella commina era noto sin dal principio che il Letterato era un soffione ufficiale, ed è la ragione per cui egli non poteva essere il soffione immanente di quella determinata cellula sociale. A tal proposito va detto che

la personalità di quest'ultimo non è stata finora stabilita con piena attendibilità. L'opinione di Ibanov, che soffione immanente fosse il Patriota, pur non essendo priva di fondamento, non può tuttavia considerarsi provata. Il Patriota stesso, che ha pubblicato un lungo articolo nella miscellanea delle Vittime, fa delle allusioni all'imbrattatele e addirittura al Deviazionista stesso. Infine, quando era alla commina, il Letterato era uno specialista delle parole e degli atti (pezze da piedi, false autorizzazioni, aneddoti, ecc.), mentre è chiaro che un soffione immanente si specializzava nei pensieri e nelle intenzioni. Di ciò testimoniano i fatti seguenti.

Il furto eseguito dai detenuti del pentolone *Ferdinando* pieno di mitraglia (polentina di grani d'avena), rimasto senza spiegazione mentre la sentinella - la quale, avendo preso parte al dibattito sulla verità obiettiva, aveva espresso le proprie idee sul servizio di guardia - venne in breve distaccata dalla scuola e spedita verso destinazione sconosciuta. Dobbiamo supporre che la contesa sulla data iniziale della commina nella SPAMI è collegata al fatto che, nel gennaio, essa venne trasferita dalla camera adiacente la cucina alla cantina sotto il posto di guardia. Testimonianze scritte sull'esistenza della commina prima di questo trasferimento non sono state conservate, a causa dell'imbiancamento delle pareti, e gli storici hanno erroneamente preso il periodo del trasferimento per quello del suo inizio. Del resto, quest'errore è uno dei meriti del principio generale del nostro storismo nell'affrontare i problemi.

L'edificio della scuola

È universalmente riconosciuto che l'edificio della SPAMI è il più bello e maestoso di tutto quel villaggio di tipo urbano che è Ibania. Francobolli che lo riproducono si possono trovare perfino nei paesi dell'America Latina e dell'Africa Nera. Esso venne costruito *ex novo* -qualche tempo prima della guerra - sui resti di una semidistrutta residenza nobiliare, della villa di un mercante non ancora finita e di una sinagoga; ed è entrato stabilmente fra i tesori della nostra architettura. Più di

cinquecento burocrati amministrativo-economici, di comandanti supremi locali e scrittori forestieri furono per questo insigniti d'un premio; quanto al compagno Ibanov, lo fu due volte (la prima per averlo proibito, la seconda per averlo autorizzato). Il modernista borghese Le Corbusier, vedendo di persona la costruzione, disse che per lui qui non c'era ormai più nulla da fare e se ne tornò al suo paese. L'insigne critico d'arte Ibanov, nel suo articolo *Perché non sono un modernista*, scrisse a tal riguardo che nessuno lo avrebbe rimpianto. Ciò che rende caratteristico l'edificio della SPAMI è la sua doppia facciata - una dietro, la principale, e una davanti, di ricambio. Ogni facciata è costruita in uno stile così diverso che i turisti stranieri e gli ospiti di riguardo e persino i nativi del villaggio le prendono ancora adesso per due costruzioni separate. È per questo che prima della guerra le autorità del villaggio avevano messo l'edificio a disposizione simultaneamente di due organismi - l'Aeroclub e il Complesso Aziendale della Carne e dei Latticini. Ne seguì una situazione conflittuale. Ciascuno dei capi dei suddetti organismi preparò contro l'altro dei documenti critici, sicché ambedue vennero arrestati. Presto a una delle organizzazioni venne a mancare la materia prima, di modo che il conflitto si risolse in piena conformità con la teoria. Il filosofo Ibanov, nel libro *L'unità e la lotta delle contraddizioni nel villaggio di Ibania e dintorni*, riportava questo caso come esempio caratteristico del fatto che da noi, a differenza degli altri, le contraddizioni non si trasformano in antagonismi ma si risolvono per mezzo del superamento. Se ci si pone di fronte alla facciata principale dell'edificio della SPAMI e, perciò, con la schiena alla grande arteria fluviale dell'Ibanottolo e alla progettata Centrale Elettrica Statale, si capisce subito come avesse ragione il Direttore Capo Ibanov quando all'inaugurazione dell'edificio disse: ecco, in palazzi splendidi come questo vivranno tutti i lavoratori, nel testé nato radioso futuro. Adornano la facciata dell'edificio novecento colonne di tutti gli ordini conosciuti nell'architettura mondiale; dal tetto si proiettano verso il cielo, quasi formando con esso un unico insieme, molteplici torri riproduttrici esattamente l'irriproducibile cupola del tempio del Beato Ibanov. Scosso da cotale bellezza, l'onniconosciuto ingegnere dell'animo umano Ibanov ha pronunciato, nella redazione della rivista semi-

annuale « L'Aurora Boreo-Orientale », la seguente frase famosa : « Dinanzi a tale sovrumana bellezza vien voglia di restare impalati sull'attenti e cavarli il cappello ».

Il suo omonimo, l'allievo della compagnia di complemento Ibanov, rivolgendo casualmente la sua attenzione all'aspetto estetico di quella baracca (assolutamente inadatta -secondo la sua errata opinione - per un'esistenza normale), sussurrò a un suo vecchio amico, l'allievo Ibanov, gettando sguardi circospetti alla statua a tre piani del Condottiero: « Quanto a numero di colonne per abitante, superiamo perfino i greci. Siamo adesso la maggior potenza coloniale del mondo ». L'amico riportò la cosa a chi di dovere, e la sorte del diffamatore venne decisa ancor prima dell'ammaina-bandiera. Com'è detto nella *Ballata*:

*E inchinandosi al destino
Si prepara alla commina.*

Alla commina della guarnigione, giacché la SPAMI era ancora sprovvista di una sua propria commina. Tale incidente fece nascere un'idea, confusa ancora, nella coscienza della Direzione della Scuola. Ragion per cui il Collaboratore fu distaccato ai Corsi di Perfezionamento, e si rimise a studiare le Fonti Originarie.

La latrina

Quando fu innalzato l'edificio della SPAMI si commise un'insignificante dimenticanza, che ebbe un notevole influsso sullo sviluppo della letteratura del realismo latrinista, e cioè: gli architetti dimenticarono di progettare le latrine. Durante l'inchiesta venne alla luce che ciò era stato fatto con un'intenzione criminale, attenendosi alla erronea teoria di Ibanov, secondo la quale le latrine debbono scomparire già nella prima fase. Lo scrittore Ibanov pronunziò allora a tal riguardo un'altra sua - divenuta anch'essa famosa - frase : « Se qualcuno è sorpreso, viene liquidato ». La dimenticanza fu notata solo quando l'edificio era ormai nelle mani del solo

Aeroclub. Toccò scovare, a una notevole distanza dall'edificio, in fondo al cortile, un terreno relativamente meno ingombro degli altri d'ogni sorta di detriti, e costruirvi una latrina del tipo « gabinetto pubblico ». Si dovette tenere espressamente conto - nell'ordinamento della giornata degli allievi - di due ore supplementari per spedizioni al gabinetto, calcolando tre volte al giorno per dieci minuti a persona, essendovi quindici posti a sedere che funzionavano senza pericolo personale. Del resto, un calcolo nel senso preciso della parola non vi fu. La cifra suddetta fu ottenuta dapprima in modo puramente empirico, e solo a posteriori ricevette una base teorica, quando si utilizzò il possente mezzo della tavola di moltiplicazione moderna. Il filosofo locale Ibanov riporta la vicenda nel libro *La dialettica del generale e del particolare nel villaggio di Ibania e dintorni* come un brillante esempio di previsione puramente teorica d'un fatto empirico, paragonabile, per le sue conseguenze nello sviluppo della scienza, alla scoperta del positrone. Col sopravvenire dell'oscurità le spedizioni al gabinetto presentavano un rischio per l'equipaggiamento militare, ragion per cui gli allievi evitavano di utilizzare la latrina anche durante il giorno. Toccò aprire una strada fin là. Ma era ormai tardi. Gli allievi si erano abituati ad usare a tale scopo i comodi depositi delle immondizie, nel cortile, e la latrina fu usata solo da intellettuali solitari e sospetti, desiderosi di mettere in mostra il proprio Io. Su di loro venne stabilita una sorveglianza.

Dell'inutilità dell'informazione

Mentre si recava allo Spaccio il Chiacchierone passò a prendere lo Schizofrenico. Il Collaboratore e il Membro erano già sul posto. Il Membro cercava di rifilare al Collaboratore un quadernetto di sue considerazioni riguardo ad una riorganizzazione. Dovete capire - così egli supplicava l'inflessibile Collaboratore - che è assurdo tener segreti terremoti, inondazioni e altri avvenimenti per i quali i dirigenti non hanno la minima responsabilità. Si tratta infatti di fenomeni naturali spontanei, o di fatti statistici, inevitabili in

ogni evoluzione complessa. Del resto le voci si spargono comunque. Il Collaboratore tentava di cavarsela con qualche aneddoto. Ma il Membro, che, come ogni tipico rappresentante casualmente risparmiato di un'epoca finita, era completamente amputato del senso dell'umorismo, aveva elaborato un'immunità illimitata contro il riso. Pur guardando con tristezza quel furioso combattente per la verità, il Collaboratore si diceva: Ben ti sta, disgraziato d'un cretino. Era da un bel po' che bisognava piantarla con quelle idee puzzolenti e allinearsi con questi traffici. Li pagano di più, e c'è meno responsabilità. E il pubblico è più scelto. Prendete l'ultima diminuzione dei prezzi - non disarmava il Membro. Perché non si può dire alla gente francamente, onestamente, che il raccolto è troppo buono, che la produttività del lavoro s'è innalzata oltre il previsto e che il costo di produzione è sceso al di sotto dello stabilito? Il popolo capirebbe e prenderebbe lui stesso l'iniziativa. Il Chiacchierone e lo Schizofrenico s'inserirono nella discussione di slancio. Il Collaboratore cercava di cambiar discorso, accennando col capo all'Istruttore, ma il Chiacchierone dichiarò che lui se ne fregava. Appizzi le orecchie, se gli piace, lo pagano per questo. E se il Collaboratore non era d'accordo, poteva pure andarsene al diavolo, nessuno lo tratteneva. Lo Schizofrenico disse che le pretese del Membro erano insensate, giacché per definizione del termine stesso l'«informazione» non può essere veridica né completa. Perché una società funzioni normalmente non occorre in genere alcuna informazione, e ben si comportano d'istinto i dirigenti quando gonfiano tediose scemenze, passano sotto silenzio importanti avvenimenti e si sostituiscono a te e a me per interpretare il mondo intero. Ciò è non tanto giusto quanto naturale per loro. Magari loro sarebbero anche felici d'agire diversamente, ma non possono. Il Chiacchierone disse che a una società sana, come a una persona sana, non occorrono notizie sullo stato della propria salute; che, se poi è moribonda, queste non le saranno di nessuna utilità. Il Membro prese a pigolare sulle malattie e le loro diagnosi.

Il Chiacchierone ribattè che per una società la malattia è condizione normale, che le società non guariscono, che non esistono dottori capaci di questo, e coloro che fanno diagnosi e prescrivono ricette andrebbero schiacciati come cimici. Ma

l'importante non è questo, disse il Collaboratore. Occorre mentire in modo che sia vero, e dire la verità in modo che sia falso. E raccontò il noto aneddoto di come, avendo un nostro giocatore perduto mentre giocava con uno dei loro, venne annunciato che il nostro era arrivato secondo, e il loro penultimo. Alla fin fine radio, televisione, giornali non derivano dall'essenza stessa dell'ismo. Lo Schizofrenico disse che nella misura in cui, per forza di cose, la verità dev'essere ammessa, essa diviene accessibile a tutti e non ha bisogno di essere scoperta. È questa la ragione per cui gli uomini preferiscono ingannare se stessi e si gettano da una grandiosa menzogna a un'altra più grandiosa ancora. Perché la menzogna è sempre una scoperta. E poi ci si può in qualche modo giustificare adducendo la complicazione della vita e l'ineluttabilità degli errori in buona fede. Il Chiacchierone disse che esistevano di certo delle leggi obiettive della disinformazione, tipo legge della gravitazione, e che lo Schizofrenico aveva sicuramente qualcosa da dire al riguardo. Lo Schizofrenico disse che tali leggi esistono. Ad esempio - la tendenza a ridurre al minimo le cattive notizie e a gonfiare al massimo le buone. Che, se poi ciò non esistesse¹, bisognerebbe inventarlo. Non che mentano per cattiva intenzione o per stupidaggine, ma perché la menzogna è la forma più vantaggiosa di comportamento sociale. Tale legge agisce in modo estremamente formale e su qualunque materia. Perché mentono anche quando non v'è alcuna necessità e perfino quando ciò è nocivo, giacché non sanno fare diversamente. Il Membro disse che questa teoria non spiega le deformazioni della storia. Al contrario, disse il Collaboratore. Bisogna persuadere la gente che, prima, era ancora peggio, sempre e ovunque. Perché basta una briciola di verità a rivelare resistenza di un più alto livello di vita. Il Membro disse che non si poteva nascondere la verità sul passato. Esistono testimonianze materiali irrefutabili. Il Chiacchierone disse che questo poteva essere una consolazione per gli idioti. Gli uomini cominciano col nascondere la verità quanto più possono, e va a finire che non gli riesce più di conoscerla neppure quando vogliono. Unico sostegno alla memoria del passato rimane qualche coccio rotto e dei resti di mammuth. E sarebbe questa, la storia?! La storia non lascia traccia. Essa lascia appena delle

conseguenze, assai dissimili dalle circostanze che le hanno generate.

Il monumento del Condottiero

Dinanzi alla facciata principale della SPAMI, lesse Tisi ruttore, venne innalzata una statua - di grandezza innaturale - del Condottiero, su un piedistallo di granito provvisto di possenti catene, che per lungo tempo furono considerate come decorative. A causa d'un imprevisto cedimento delle fondamenta la statua s'inclinò in avanti più di quanto avessero deciso le superiori istanze; talché sembrava che il Condottiero potesse da un momento all'altro dare una beccata col suo possente naso dentro il fiumicello Ibanottolo, rischiando di mandare in frantumi la Centrale Elettrica Statale pianificata in quei siti. Provvedimenti adeguati furono presi contro lo scultore. Rientrato dalla capitale, il Collaboratore spiegò tuttavia che in quella posizione la Statua era diventata ancor più stabile. Quanto alla Personalità, venuta a consegnare una medaglia al villaggio, essa notò che la Statua suscitava un senso di colpevolezza e di terrore di venir schiacciati, il che corrispondeva in pieno all'universalmente conosciuta umanità del Condottiero. Ma resuscitare lo scultore era ormai impossibile, la scienza avendo insegnato a far ciò molto più tardi. E quand'anche fosse resuscitato, non vi era alcuna certezza che si trattasse proprio di lui. La statua era piazzata in modo che in qualunque direzione l'allievo andasse, sempre si trovava a sbattergli contro. Il che aveva un effetto irresistibile. Una volta il Collega stava allontanandosi senza permesso, ma scorrendo il noto profilo sullo sfondo d'un cielo fosco, tornò indietro terrorizzato. Le volte successive egli si assentò scalando la palizzata dalla parte della latrina, sebbene quella via fosse più pericolosa. Quando il culto della personalità venne smascherato e liquidate tutte le sue nocive conseguenze, la Statua venne momentaneamente confinata non so dove, e al suo posto misero un torso nudo di Ibanov. Ma oramai nessuno ci faceva caso. Dieci anni prima il Collaboratore aveva veduto, in un sogno premonitore, la Statua ondeggiare e quasi crollare.

Dapprincipio egli aveva gridato, pieno di gioia: « Finalmente! », ma poi si era accorto tremando che cadeva dritta su di lui. S'era gettato a sorreggerla ma, non bastandogli le forze, quella era crollata da tutta un'altra parte. E nessuno fino ad oggi sa esattamente da quale. Di conseguenza, il Collaboratore venne eletto all'Accademia.

La Ballata

La Ballata dell'allievo ufficiale ignoto fu pubblicata per la prima e ultima volta sui muri della vecchia latrina della SPAMI. Il suo presunto autore, l'allievo Ibanov, fu per non so qual ragione distaccato al fronte, e divenne ben presto ignoto. *La Ballata* comincia così:

*Ragazzi, un poeta io non sono
Me ne manca del tutto il dono.
Ai giornali non mando quartine
Ragion per cui non ricevo quattrini.
A dirvi tutta la verità
A me di scrivere non mi va.
Non fosse la noia, perché far fatica
Di prendere in mano sia pur la matita?
Ma una consegna che m'hanno affibbiata
M'ha spinto a comporre questa ballata.
Però a leggerla non vi costringo.
Avanti, che ora comincio.*

Nel gennaio la vecchia latrina era stata demolita. Al suo posto ne installarono una nuova, con un più elevato coefficiente di utilità e un più basso costo di produzione. Nella Scuola si cominciarono a distinguere da allora due epoche: l'epoca della vecchia latrina e quella della nuova. Si prese ad attribuire alla prima tutte le più eccelse virtù della civiltà, tanto che essa divenne leggendaria. I muri della nuova latrina si ricoprirono con sorprendente velocità di disegni, poemi e aforismi, di contenuto preminentemente erotico. Tuttavia, nulla di paragonabile alla *Ballata* fu creato. Si realizzò così la

profezia del Deviazionista: il tempo dei capolavori è finito, comincia una epoca di massiccia produzione di mediocrità. Poiché la *Ballata* non è mai stata pubblicata in altra forma e la memoria umana è effimera e fallace, questo insigne prodotto dell'arte murale può esser considerato con tutta probabilità irrimediabilmente perduto. Tuttavia la degradazione dell'arte venne compensata dal progresso del pensiero scientifico. Prendendo parte alla costruzione della nuova latrina, il Patriota scoprì due strati di escrementi di qualità diversa ed espresse l'idea di misurare il valore in calorie dei cibi dalle calorie contenute nelle feci emesse da un allievo. Le due summenzionate epoche differiscono nettamente anche dal punto di vista del rapporto emotivo col mondo. Basti confrontare, ad esempio, queste due righe, tolte dalla *Ballata*:

*L'aringa che ricevammo
Con dell'alcool scambiammo*

con i migliori versi dell'epoca neo-latrinesca, ad esempio i seguenti:

*A lungo qui sedendo
Amare lacrime spargendo
Per quel poco che ho mangiato
Quanta merda ho qui cacato*

per avvertire il passaggio dai gioiosi motivi di maniera tardo-rinascimentale alla disperazione della Decadenza. Il Vice-Commissario Politico, gettando uno sguardo casuale sulla nuova latrina, ne dedusse la necessità di rafforzare l'educazione politica. I risultati non si fecero attendere. Accanto ai già citati versi ne comparvero dei nuovi:

*Ponza e riponza per quasi due ore
Non ho mai riso tanto di cuore.
Una porzione avendo mangiata
Oggi ho colmato la ritirata.*

Ma è difficile stabilire se si trattava d'una manifestazione d'ottimismo o di sottile apologetica.

Il Deviazionista

In dicembre l'allievo Ibanov, compiendo un volo di istruzione secondo l'itinerario prestabilito, saltò giù dall'aereo col paracadute. Spiegò la cosa pretendendo che il motore s'era incendiato. Nel fracassarsi al suolo l'aereo non andò in fiamme. La commissione degli esperti scoprì nel motore i resti d'uno straccio bruciacchiato, ma non gli attribuì alcun significato. Essa ragionò in questo modo : dato che l'aereo non si è incendiato neppure cozzando col suolo, è evidente che non c'era alcuna minaccia d'incendio in volo. L'allievo Ibanov dichiarò a tal proposito che quei pareri sul passato che sembrano validi nel presente non sono necessariamente validi nel passato; avrebbe ben voluto vedere, lui, quale conclusione avrebbero tratto gli esperti nel momento in cui, trovandosi a bordo dell'aereo, avessero notato una fiamma uscire dal motore. Il Collaboratore, che prima della guerra aveva terminato gli studi di perfezionamento su questo argomento, e per poco non aveva ricevuto il grado di dottore in scienze umane, smascherò tale dichiarazione come un tentativo di sostituire alla dialettica la logica formale borghese. Nel comportamento dell'allievo Ibanov venne ravvisata un'intenzione deviazionista - con la distruzione deliberata di costoso materiale tecnico militare. E l'allievo Ibanov (d'ora in avanti: il Deviazionista) si aggregò al Calunniatore.

*Oddio, oddio! Quale malanno!
In tribunale mi trascineranno!*

(dalla Ballata)

l' Assassino

Con una donna il diavolo m'ha messo

*Colpa del mio carattere sconnesso.
Non sono certo un soldatino fiero,
L'ho palpata, questo è vero.
Ma fino al viso non ho guardato
Purché si stenda - così ho pensato.
(dalla Ballata)*

In dicembre l'allievo della compagnia di riserva Ibanov, trovandosi in assenza non autorizzata, ferì alla natica sinistra, con un coltello di sua fabbricazione, la cittadina Ibanova. Durante l'inchiesta l'allievo Ibanov dichiarò che amava appassionatamente la cittadina Ibanova, tanto che stava per sposarla, ma lei l'aveva perfidamente tradito; attratta dai generi alimentari che il Topo d'intendenza le portava, s'era messa ad amoreggiare anche con lui. Il Collaboratore esaminò l'arma del delitto, poi eseguì una perizia istruttoria sulla natica destra della cittadina Ibanova senza riuscire a capire come l'allievo Ibanov fosse riuscito a traforare, con un coltelluccio così smussato, la pelle conciata della cittadina Ibanova - talché sospettò qualcosa di losco. Al momento di redigere l'atto d'accusa, nessuno dei presenti riuscì a dare un equivalente scientifico o quantomeno letterario per designare un deretano femminile. L'allievo Ibanov propose il termine qui usato di « natica », al che il Collaboratore replicò che adesso tutto gli era chiaro. E l'allievo Ibanov (d'ora in poi: l'Assassino) andò a prender posto nell'Angolo Rosso [2](#) della compagnia di riserva, insieme al Deviazionista e al Calunniatore, in attesa di essere inviato alla commina di guarnigione. La cittadina Ibanova venne più tardi a fargli visita. Scorgendola dalla finestra, l'Assassino rimase terrorizzato. Com'è detto nella *Ballata*:

*Sono qui tutto confuso
Chi mai vide simil muso?
Mei domando e chiedo io
È ben lei, questa, mio Dio?*

Il Calunniatore chiese all'Assassino come fosse possibile che volesse sposare quella donna. Possibilissimo, rispose lui. In primo luogo egli l'aveva vista solo al buio. In secondo luogo era essa la prima (e forse l'ultima) donna della sua vita. E, in

terzo luogo, aveva un non so che.

La relazione per il Direttore Capo

È un bel po' che non vi si vede, disse il Membro. Troppo da fare, disse il Chiacchierone. Stiamo scrivendo una relazione per il Direttore Capo, che vuole compilare questa relazione specialmente per noi. Una relazione su cosa, s'informò il Membro. Non so, disse il Chiacchierone. Si vedrà. Il Membro disse che, al tempo suo, Lui compilava i suoi discorsi da solo. Il Chiacchierone disse che Lui non era neanche capace di scrivere. Il fatto è che c'erano semplicemente meno relazioni, e i loro autori non si sono conservati, per una ragione o per l'altra. Generalmente per una. D'accordo, disse il Membro, ma a parte gli scherzi? Senza scherzi, disse il Chiacchierone, le cose stanno così. Avevamo notato noi stessi che era ora per noi di essere raddrizzati e indirizzati. Ne abbiamo dato comunicazione a chi di dovere. Là hanno deciso che era tempo per noi di essere raddrizzati e indirizzati. Il che fu comunicato a chi di dovere. E così di seguito, fino ai Sostituti del Direttore Capo. Dappoiché s'era fatta impellente nel Direttore Capo l'esigenza di ficcare il naso in qualcosa, gli è stato fornito un pretesto conveniente. Egli ha dato ordine ai Sostituti di preparare una relazione di quattro ore circa. I Sostituti hanno dato l'ordine agli Aiuti, questi ai Supplenti e ai Segretari. E così via fino al vostro devoto servitore. Ma noi aristocratici dello spirito naturalmente non ci metteremo ad occuparci di questa faccenda. Ciò spiega perché abbiamo incaricato di preparare la relazione i più mediocri, ignoranti e sordidi Esecutori, bramosi di far carriera con ogni mezzo ovvero sfiduciati di fare una qualsiasi carriera. Essi compileranno una pappa insulsa, fatta di cifre gonfiate, citazioni aberranti, idee plagiate e contorte - e questa fiumana di chiacchiere inconcludenti muoverà verso l'alto.

Ad ogni tappa essa verrà perfezionata con l'eliminazione di frasi che potrebbero essere interpretate diversamente, con l'aggiunta di frasi impossibili da interpretare in un modo o in un altro, cambio di formulette taglienti con altre più

aerodinamiche, arrotondamento di cifre, ecc. Un enorme esercito di responsabili di ogni livello, dagli stipendi alti e bassi, si dissemina per dacie nascoste, case di riposo e viaggi in missione. Durante sei mesi almeno i materiali circolano su e giù, per la verifica e il perfezionamento del lavoro. Finalmente il testo - stampato in caratteri grandi e con tutti gli accenti al loro posto - atterra sul tavolo del Direttore Capo. I referendari vi aggiungono il testo delle osservazioni che il Direttore Capo dovrà fare alla relazione, e dopo la ratifica del Direttore Capo il testo ridiscende nuovamente verso un'ultima revisione. A dire il vero, questa volta ci si limiterà semplicemente a gettarlo via, perché la variante definitiva, apportatevi le osservazioni del Direttore Capo, è già pronta per la lettura e si trova da tempo nella stanza vicina, presso l'Aiuto a ciò addetto. Alla prima occasione, il Direttore Capo darà lettura - previe alquante prove generali - della relazione, confondendo tutti gli accenti e deformando le numerose parole straniere. A quel punto la relazione diventa un documento di grandissima importanza storica. Essa verrà stampata in tre tomi illustrati e commentati. La Rivista pubblicherà chiarimenti, echi, entusiasmi, promesse e, beninteso, le critiche di chi si sbaglia e non capisce.

Il Pretendente scriverà un articolo di fondo citando il Direttore Capo, Sostituti e Aiuti nella proporzione di 50-10-1 per ogni pagina. Noi verremo costretti a studiare la relazione nel quadro previsto. Ed è allora che saremo in grado di capire cosa abbiamo fatto, cosa dobbiamo fare, e cosa non dobbiamo fare in nessun caso. Il Membro disse che doveva trattarsi senz'altro d'un *feuilleton* a più mani. Persino lui scrive i propri lavori da solo. È ben per questo che veniva regolarmente punito, disse il Chiacchierone. Se avesse seguito l'esempio del Direttore Capo, il suo opuscolo, con una tiratura di massa, si troverebbe in qualsivoglia latrina. Lo Schizofrenico disse che nello schema del Chiacchierone non v'era nulla del *feuilleton*, giacché nei lavori collettivi la più grande saggezza corrisponde alla più grande stupidità. In modo che, dal punto di vista del risultato finale, era del tutto indifferente che a comporre la relazione fossero i maggiori cervelli o i maggiori deficienti. E poiché questi ultimi, per una serie di ben note ragioni, sono preferibili ai primi, ne deriva che a scrivere le relazioni sono

appunto costoro, e le relazioni risultano dunque più intelligenti che se le avessero compilate i maggiori cervelli.

Le leggi scientifiche

All'inizio intendevo procedere a questo modo, scriveva lo Schizofrenico. Compilare una lista di enunciati chiari e intuitivi sui princìpi che regolano il comportamento sociale degli uomini e, su tale base, elaborare una teoria secondo tutte le regole, distinguendo cioè assiomi fondamentali, postulati, corollari, teoremi, ecc. Ma poi, avendone discusso con persone di varia condizione e cultura, ho capito che questo era un problema tecnico di secondaria importanza. Sul piano della cultura generale la gente s'interessa non alla scienza in sé, ma alle prefazioni letterarie, alle spiegazioni e digressioni che essa suscita. Nel caso presente, poi, la teoria che io mi prefiggevo di elaborare non avrebbe comunque avuto il minimo senso, se non avessi chiarito prima il tipo d'oggetto al quale andava applicata, il che è necessario non foss'altro per chiarezza orientativa, data la sovrabbondanza di studi in questo campo. In particolare, io non ho ancora incontrato due persone - perfino tra i sociologi di professione - in grado di spiegare con chiarezza il concetto di individuo sociale e di averne una opinione concorde. Nelle opere degli specialisti di metodologia della scienza c'è inoltre un tal guazzabuglio, una tale pluralità di intendimenti nella concezione delle leggi scientifiche, che io mi vedo costretto ad abbassarmi a un livello di linguaggio ancor più elementare, ancor più generale per definire quel che io intendo, quando parlo di legge scientifica. Insomma, la teoria da me concepita; si perde in un indefinibile futuro.

Una legge scientifica è un enunciato (affermazione, giudizio, proposizione) dotato delle seguenti caratteristiche:

- 1) essa è vera solo in presenza di determinate condizioni;
- 2) in presenza di tali condizioni essa è vera sempre e ovunque, senza alcuna eccezione (l'eccezione che conferma la regola è un'assurdità dialettica);
- 3) le condizioni in presenza delle quali tale enunciato è vero non si realizzano mai appieno nella realtà, ma solo parzialmente e approssimativamente. È

questa la ragione che impedisce d'asserire alla lettera che le leggi scientifiche si manifestano (si palesano) nella realtà esaminata. Esse vengono inventate (escogitate) sulla base dello studio dei dati sperimentali, nella supposizione di poterle utilizzare più tardi, al fine di ottenere nuovi giudizi - derivanti da quelli presenti - sulla realtà (incluse le previsioni), per mezzo della pura logica. Di per se stesse le leggi scientifiche non possono essere confermate né confutate col metodo sperimentale. Esse possono venir giustificate o meno a seconda che abbiano adempiuto bene oppure male il ruolo sopra indicato.

Prendiamo, ad esempio, la seguente affermazione: «Se in un qualsiasi istituto, per un medesimo lavoro, una persona viene pagata meglio che in un altro istituto, quella persona andrà a lavorare nel primo, a condizione che il suo lavoro nei due istituti non differisca in nulla, salvo nello stipendio». La parte della frase susseguente alle parole «alla condizione» fissa la condizione della legge. È evidente che non esistono lavori uguali in tutto salvo che nello stipendio. Esistono solo situazioni più o meno vicine a un simile ideale, a seconda del punto di vista dell'una o dell'altra persona. Se si incontrano casi in cui la persona va a lavorare in un istituto dove lo stipendio è minore, essi non smentiscono l'affermazione contemplata. È evidente che in tali casi non è osservata la condizione della legge. Può anche succedere che, nella realtà presa in esame, gli uomini scelgano sempre il lavoro nell'istituto dallo stipendio meno alto. Neanche questo può essere interpretato come un indice dell'erroneità della nostra affermazione. Ciò può accadere per il fatto che in tali istituti siano più favorevoli altre condizioni di lavoro (ad esempio, giornate lavorative più corte, lavoro meno pesante, possibilità di occuparsi di qualche affaruccio proprio). In tale situazione l'affermazione iniziale può essere esclusa dal numero delle leggi scientifiche, in quanto non operante, inutile.

Da quanto esposto dovrebbe essere evidente che non si può considerare legge scientifica un'affermazione che semplicemente generalizzi i risultati dell'osservazione. Ad esempio, un uomo che abbia bazzicato per svariati istituti, e ne abbia osservato i capi, può trarne la conclusione: « Tutti i capi sono dei filibustieri e dei carrieristi ». Questa affermazione può

dimostrarsi vera o falsa. Non è però una legge scientifica, poiché non ne sono precisate le condizioni. Se le condizioni sono qual si vogliano, o indifferenti, è questo un caso particolare che va dichiarato. Ma se le condizioni sono indifferenti, allora ogni situazione è buona per realizzare la condizione stessa, per cui non è ammesso applicare ad un simil caso il concetto di legge scientifica.

S'intendono generalmente per condizioni non quelle sopraccennate, ma unicamente fenomeni concreti, specifici, i quali possano essere osservati nella realtà. Prendiamo, ad esempio, questa affermazione: «In una produzione di massa, la qualità si abbassa qualora tale branca della produzione sia diretta da persone incapaci e manchi una responsabilità personale per la qualità nonché un interesse personale per il suo mantenimento». Qui la condizione è formulata in modo tale che ci si può rapportare ad esempi di condizioni similari, esistenti nella realtà. Non si può però escludere la possibilità di casi in cui la produzione di massa va di pari passo con un innalzamento della sua qualità, per opera di altre cause, non dichiarate nelle condizioni. Affermazioni di questo tipo non sono leggi scientifiche. Esse non sono che affermazioni generiche; possono essere vere o false, esempi differenti possono confermarle o contraddirle.

Quando si parla di leggi scientifiche, bisogna distinguere tra le leggi delle cose stesse e le affermazioni della gente su di esse. La sottigliezza di tale distinzione consiste in ciò, che noi conosciamo le leggi delle cose solo attraverso la formulazione di certe affermazioni, mentre recepiamo le leggi scientifiche come una descrizione delle leggi delle cose. Tuttavia è possibile tracciare qui una distinzione abbastanza semplice e chiara. Le leggi delle cose possono essere descritte con i più diversi mezzi linguistici, comprese affermazioni del tipo « Tutti gli uomini sono uguali », « A cavai donato non si guarda in bocca », e così via, le quali non sono leggi scientifiche. Se in una legge scientifica si isola la sua parte essenziale dalla descrizione delle condizioni, tale parte può esser definita come l'enunciazione di una legge delle cose. Ed in questo senso le leggi scientifiche sono affermazioni riguardanti le leggi delle cose. Ma distinguere le leggi scientifiche in quanto forme linguistiche particolari significa allontanare completamente

l'attenzione dal problema delle leggi delle cose e dei loro riflessi. La somiglianza della fraseologia e le apparenti coincidenze della problematica creano in questo caso una complessità che non corrisponde minimamente alla semplicità della cosa.

Nel distinguere le leggi scientifiche dalle leggi delle cose, bisogna evidentemente distinguere anche le conseguenze delle une e delle altre. Conseguenze delle prime sono le affermazioni che se ne possono dedurre, secondo regole vuoi generali vuoi particolari (riferentisi cioè soltanto ad una determinata scienza). Anche queste sono leggi scientifiche (pur se derivate) rispetto a quelle da cui sono state dedotte. Ad esempio, si può elaborare una teoria sociologica nella quale, partendo da questo postulato: gli individui tendono a svincolarsi dalle responsabilità della propria condotta verso altri individui in rapporto d'amicizia con loro, si arriverà a dedurre l'affermazione che gli individui hanno tendenza ad essere malfidi (non tenere la parola data, divulgare segreti, sperperare il tempo altrui, ecc.). Nello stesso tempo le condizioni valide per le premesse conservano la loro validità anche per le affermazioni derivate. La difficoltà d'una normale deduzione consiste qui nel fatto che tutte le premesse che sono all'origine della affermazione derivata debbono contenere una costante che fissa le condizioni, ovvero tale parte deve essere essa stessa un'affermazione derivata. Ecco lo schema generale : dalle premesse «A alle condizioni B» e «C alle condizioni D» si deduce «X alle condizioni Y», se Y può esser dedotto sia da B sia da D.

Le conseguenze delle leggi delle cose enunciate dagli scienziati non sono le leggi delle cose, ma questi o quei fatti della realtà stessa, ai quali le leggi scientifiche si riferiscono. Prendiamo, ad esempio, la legge secondo la quale c'è tendenza a nominare ai posti direttivi non le persone più intelligenti e dotate, ma le più mediocri e mediamente stupide, gradite però alle autorità per altri parametri, e provviste di buone relazioni. Ne consegue che in certe sfere d'attività (ad esempio negli istituti di ricerca, negli istituti accademici, negli organismi amministrativi d'arte, ecc.) i posti direttivi sono per lo più (o, quanto meno, sovente) occupati da persone stupide e incapaci dal punto di vista degli interessi del lavoro, ma furbe e

intraprendenti dal punto di vista degli interessi della loro carriera. Ad ogni passo la gente s'imbatte nelle conseguenze delle leggi sociali. Alcune di esse vengono percepite soggettivamente come casuali (sebbene, su un piano di logica rigorosa, la casualità non sia qui generalmente applicabile), altre suscitano stupore, pur producendosi sistematicamente. A chi non è capitato di udire, e persino di pronunziare lui stesso, a proposito della nomina di qualche personaggio ad un posto direttivo: ma come han potuto nominare un simile fannullone ad un posto di tale responsabilità, come han potuto affidare un lavoro come quello ad un simile cretino, e così via. Ed invece ci si dovrebbe meravigliare non di quei fatti, sibbene quando a posti direttivi capitano persone intelligenti, oneste e di talento. Quella sì è effettivamente un'eccezione alla legge. Ma neppur essa è un caso. Non è un fatto casuale non in conseguenza di un qualche processo deterministico, ma una volta ancora perché in questa circostanza non si può applicare il concetto di casualità. Del resto l'espressione « posto di responsabilità » è un controsenso, poiché tutti i posti sono irresponsabili, ovvero essa sta a indicare soltanto che si tratta di un posto di rango più o meno elevato.

Il Chiacchierone

A questo punto lo Schizofrenico si ricordò del Chiacchierone. Per riuscire a capire che cos'è una società, pensò, non bastano i sentimenti e una buona conoscenza dei fatti, per numerosi che siano, e per terribili che possano sembrare al profano. Occorre anche un ben elaborato sistema di principi metodologici della conoscenza. Questi sono semplici e accessibili a tutti. Ma qualcuno deve prima formularli in modo professionalmente rigoroso. Potrebbe farlo il Chiacchierone. Ma dopo quella faccenda, pare non lo si veda più in giro. Peccato. Scompare un'intelligenza così brillante.

I sospetti dell'Imbrattatele

L'Imbrattatele disse che il problema dei rapporti fra leggi

scientifiche e leggi delle cose gli era rimasto poco chiaro. Si poteva parlare qui di riflesso oppure no? Lo Schizofrenico disse che lui ne aveva fin sopra i capelli di dover dare tutti quegli esempi a conferma dell'esattezza della sua teoria. Una delle conseguenze dell'azione delle leggi sociali è la tendenza a un orientamento unilaterale della conoscenza. Emergono delle linee di forza specifiche le quali indirizzano il cervello della gente verso una stessa direzione. Tutti debbono pensare secondo questo schema: o le leggi scientifiche riflettono le leggi della esistenza oppure non le riflettono. La posizione considerata progressista, adesso, è quella di un po' una cosa, un po' l'altra. Ma ciò non cambia l'orientamento generale. E neppure tu vedi la possibilità d'una diversa posizione. Ma è logico che non ce ne siano altre, disse l'Imbrattatele. Ma che c'entra qui la logica, disse lo Schizofrenico. Esiste anche la seguente posizione : io me ne frego in pieno di ciò che voi pensate e dite a questo proposito. È una posizione di indifferenza assoluta nei confronti dell'attuale orientamento della conoscenza, e di scelta di un altro orientamento, in cui tali problemi non si pongono neppure. Tu stesso mi daresti del cretino se discutendo delle tue opere io cominciassi a parlare in termini di «riflettono», «esprimono» e così via. L'Imbrattatele disse che adesso aveva capito. Ma, presentatasi l'occasione, pregò il Sociologo di dargli un parere professionale sul manoscritto dello Schizofrenico. Il Sociologo sfogliò il manoscritto, gettandosi allo specchio occhiate compiaciute, disse che si trattava di fanfaluche, non erano che una imitazione di ideuzze venute di laggiù, da tempo sorpassate, citò una decina di nomi stranieri e sei di nostri (tre volte il proprio, due volte quello della Consorte, una volta quello del Pensatore). Il manoscritto dello Schizofrenico l'aveva però seriamente allarmato. Ma pensate un po': loro fanno le cose importanti, loro lavorano, loro spendono il loro tempo in missioni e riunioni, loro scrivono tesi, loro scrivono articoli e libri prendendo in considerazione situazioni e prospettive, loro si danno da fare e tutto il resto - ed ecco che un giovane collaboratore scientifico da quattro soldi, senza il minimo titolo, ha la faccia tosta di avere delle opinioni proprie sopra dei problemi di cui loro e soltanto loro sono gli specialisti riconosciuti. No, è una cosa scandalosa. Dopo essersi ammirato

allo specchio per un'altra mezz'oretta, il Sociologo telefonò al Collaboratore.

Una colazione dal Pretendente

A sera ebbe luogo una colazione dal Pretendente, che doveva avere un insignificante ruolo di una certa importanza nella misura storica che stiamo esaminando. Vi presero parte il Sociologo con la Consorte e il Pensatore senza la Consorte, da lui piantata non appena si era reso conto delle seccature e delle vanità della vita familiare.

Il Pretendente afferrava succulenti pezzi di carne al sangue - proveniente dallo Spaccio esclusivo -, li lanciava nella bocca largamente spalancata e se li pappava con visibile godimento. Andava nel frattempo perorando. Tutto questo con l'intenzione di farsi sentire da tutti quelli che volevano udirlo, che tendevano l'orecchio e non riuscivano a udirlo, da quelli non desiderosi di udirlo, e persino da quelli desiderosi di non udirlo. Egli inaffiava i suoi discorsi con vini esteri (procurati sotto forma di regalo nel corso delle sue numerose missioni) solo perché le bottiglie erano insolite per l'occhio ibanese. Esse contenevano invero un liquido disgustoso, che il Pretendente non amava; lui - e con lui la sua terribile Consorte - con cattiva coscienza preferiva il solito vinello. Era ora di finirla con questi mascalzoni e fannulloni, vociferava il Pretendente, altrimenti quelle nullità, quei reazionari avrebbero rimesso in auge le loro belle abitudini. È nostro dovere. Abbiamo l'obbligo. Mettere alla testa gente pratica e capace di pensare. Il Sociologo afferrava succulenti pezzi di carne ben cotta - proveniente dallo Spaccio esclusivo -, inciampando nella barba li cacciava nelle ganasce spalancate e masticava con evidente disdegno. Egli amava sproloquiare su temi progressisti e non sopportava di esserne impedito. Ragion per cui ruminava tormentosamente la sua impossibilità a esprimersi, giacché il Pretendente interrompeva ogni tentativo degli interlocutori d'infilare nella conversazione fosse pure una sola parolina. Con aria di conoscitore egli sogguardava contro luce le sofisticate bottiglie, schioccava la lingua e ingurgitava quantità incredibili, e in ogni possibile combinazione. Questo

giovincello andrà lontano - pensava guardando il Pretendente. Ha il piglio d'un lupacchiotto. So io a cosa mira! Beh! ha certamente delle *chances*. Se lo appoggiano, le posizioni dell'*Intelligencija* pensante di sinistra si rafforzeranno notevolmente. E il Sociologo dondolava la testa, in segno di assenso. La Consorte prendeva schifiltosamente con le sue dita corte e grassocce dalle unghie aguzze dei pezzi di carne a mezza cottura - proveniente dallo Spaccio esclusivo -, li depositava con precauzione nelle fauci ben spalancate e li divorava precipitosamente, mentre da sotto la minigonna di pelle facevan mostra i suoi grassi cosciotti di quarantenne studiosa-casalinga. Ancor più del Sociologo e del Pretendente ella amava interloquire - e a giusto titolo, ch  per forza d'intelletto superava tutti i presenti, all'infuori del Pensatore; cosa di cui ultimamente, da quando aveva sostenuto la propria dissertazione, cominciava a dubitare assai. Per questo ella soffriva pi  degli altri della sfacciataggine del Pretendente, il quale la ignorava del tutto trattandola come una stupida oca. Il Pretendente, pensava lei,   un cafone e un presuntuoso. Ma   perseverante e afferra le situazioni. E ha buone relazioni. Certo, ha letto un sacco di libri. E sorpassa di tutta la testa questi matusalemme. Gli altri sono semplicemente dei criminali. Quale candidatura migliore del Pretendente. E poi, soprattutto,   dei Nostri. Con la sua zampaccia villosa, dalle unghie sporche, il Pensatore prendeva dei pezzi di carne quasi cruda - proveniente dallo Spaccio esclusivo -, li spediva dentro le fauci largamente spalancate e masticava senza fretta, con l'aria di chi sta facendo un favore a tutti. Il Pensatore era un uomo incredibilmente intelligente e capiva che era meglio non interrompere il Sociologo e la Consorte, i quali erano soliti dire delle scemenze, mentre col Pretendente bisognava far conversazione a gesti. Tutta la sua possente calvizie raggiava comprensione e consenso per i pensieri del Pretendente. Questo rifiuto della societ  s'  sistemato mica male, andava pensando. Eh gi , cos    la vita. Solo i presuntuosi e i farabutti prosperano, a questo mondo. A proposito, non debbo dimenticare di farmi prestare un paio di biglietti. Da tempo il Pensatore doveva al Pretendente un mucchio di soldi, ma oggi ne aveva un bisogno vitale. Cento rubli andavano per un'icona da regalare a un'italiana, che gli aveva portato in

regalo dei pantaloni di velluto a coste e con la quale contava di andare a letto; e cento andavano per un'icona da regalare a una francese, che gli aveva portato dei calzini e contava di andare a letto con lui. Meravigliosa questa carne, disse il Pensatore quando il Pretendente tacque per un attimo onde ficcare il dito indice fra i denti ed estrarre un pezzetto che vi si era conficcato. Il Pretendente disse che gli era dovuta. A proposito, ho parlato coll'Aiuto. Avrebbero preso da loro il Pensatore a mezzo tempo. Il loro Spaccio esclusivo vale il nostro. Non badare se la loro insegna è indecente. Là si trovano i tipi più in gamba. Là ti permetteranno di dir cose per cui in qualsiasi altro posto ti picchierebbero sulla dita. Là poi preparano la gente non per noi, ma per loro. E il livello dev'essere alto, è ovvio. E poi potrai viaggiare. Tutti i collaboratori che sanno le lingue li mandano all'estero a fare delle conferenze. Penso - il Pretendente saltò di nuovo sul tema interrotto - che bisognerebbe assicurarsi un tipo illibato. Per il bene della causa. Innanzitutto il Calunniatore. Ha tutta una scuola dietro di lui. Certo, è un furbone, ma pur sempre una personalità. Bisognerebbe proporlo per l'Accademia. La mia Consorte dice che lo merita. Non bisogna però dimenticare che ci sono anche degli altri. Non peggiori di lui e fors'anche migliori. E più giovani. Il Pensatore, ecco, gli hanno appena tradotto un articolo. Anche un mio opuscolo uscirà a giorni. Roba che di solito passa per divulgativa, ma io son riuscito a infilarci una serie di idee interessanti sulla dialettica del generale e del particolare, e a sferrare un attacco a fondo contro il Segretario. Il Sociologo soffiò la parola alla Consorte. Cos'aveva di speciale, dopotutto, il Calunniatore? Se avesse fatto qualcosa di rilevante, tutti lo saprebbero e lo citerebbero. Invece nessuno ne sapeva niente, né ci capiva niente. Quanto a citazioni, non se ne vedevano poi molte in giro. E, nel complesso, andavano scemando. Il Pensatore disse che il Calunniatore non era poi così ingenuo e disinteressato nelle cose della vita. Per la traduzione dei suoi libri gli mandano della valuta. Fanno finta di essere pecorelle, ma poi in realtà azzannano ovunque possono. Ho saputo del tutto casualmente, là alle Edizioni, che tentava di far passare avanti il suo libercolo. Per i diritti d'autore, si capisce.

Non fosse stato il caso, sarebbe passato prima degli altri.

Sebbene tutti sapessero che alle Edizioni diritti di autore non se ne ricevono, ognuno a gara prese a calcolare quanto avrebbe potuto mettersi in tasca il Calunniatore, per il suo inutile e incomprensibile libercolo.

Prima di andarsene il Pensatore domandò con noncuranza al Pretendente trecento rubli, da rendere col primo stipendio. Lo conosco il tuo stipendio, pensò il Pretendente, ma gli diede i soldi, stringendo così in pugno il Pensatore trecento volte più forte. Ficcatosi a letto, il Pretendente andava fantasticando attorno alle cosce della Consorte (ha una bella fortuna quel conta frottole!), e disse alla sua smunta megera di moglie che si era affrettato troppo nel proporre la candidatura del Calunniatore. Quello è una personalità e, di questi tempi incerti, magari finisce che Faccettano. Non starebbe mica a far complimenti con noi, allora. Torcerebbe il collo a tutti. Lui ci considera tutti degli stupidi e degli avventurieri. No no, a noi non ci buggeri. Bisogna parlarne all'Accademico. Quel rottame crepa d'invidia per il Calunniatore. Con due stoccate lo fa fuori. E il Presidente, tranquillizzatosi, cominciò a russare. All'ultimo minuto si era rappresentato vividamente l'ancor potabile bidella, e si era detto che bisognava laici un pensierino. Mentre rientravano alla loro dacia governativa, la Consorte disse al Sociologo che se proprio avesse dovuto scegliere fra due mali, avrebbe dato la preferenza al Pretendente, e non al Calunniatore.

Il rapporto del Pittore

Il Pittore scrisse all'istituto una lunga lettera sulle attività del cosiddetto «pittore» Imbrattatele, attirando su di esse la più seria attenzione. Nessuno capisce le opere dell'Imbrattatele, scriveva. Spesso vanno da lui degli stranieri, e spargono voci calunniose, secondo cui l'Imbrattatele sarebbe un genio. Vanno da lui anche certi dei nostri cosiddetti « intellettuali », che alimentano queste voci, non controllate dalla Commissione. Non è del resto un caso se coloro che non considerano l'Imbrattatele un genio da lui non ci vanno. E sono la schiacciante maggioranza. Tutti sanno che l'Imbrattatele è un ubriacone, *mi* drogato, un donnaiolo, un omosessuale, un

lesbico, uno che traffica con gli stranieri, uno speculatore, un arraffone e un profittatore. Il Pittore insisteva soprattutto sul fatto che l'Imbrattatele non era assolutamente un genio, e insisteva perché fossero presi tempestivi provvedimenti.

Il rapporto del Collaboratore

Allo Spaccio tutti sanno chi sono e quali sono i miei scopi. Perciò tutti sono così sinceri con me che mi è impossibile stabilire la verità. È chiaro che loro l'intendono così : se un collaboratore non si camuffa, è segno che si trova fuori servizio, e che gli si può dire tutto ciò che si vuole. C'è poi la consolidata tradizione dell'*intelligencija* ibanese di essere sinceri al massimo proprio con le persone che non bisognerebbe frequentare. Il problema per noi consiste non già nel procurarci delle informazioni, ma nel fare una cernita di quelle che hanno un qualche valore, in quest'inarrestabile valanga di parole. Perché loro parlano e parlano senza tregua e senza fine, dicendo sempre le stesse e medesime conosciutissime, tre volte rimasticate verità. E poiché nel nostro lavoro la verità è solo ciò che è nuovo, che è ottenuto con sforzo, l'investigare sul problema che ci interessa s'imbatte qui in grosse difficoltà. Per sormontarle bisognerebbe ottenere che gli osservati imparassero a tenere la lingua fra i denti e a dissimulare i loro malintenzionati pensieri.

Della previsione

Le leggi scientifiche sono il mezzo con cui scoprire l'ordine che regola la realtà degli avvenimenti, e non solo il loro apparente caos, scriveva lo Schizofrenico. Se lo si applica ai fenomeni sociali, questo assioma va collegato a due problemi: 1) che cosa avviene; 2) che cosa avverrà. Il primo conduce al secondo. Ponendo questo problema, noi non intendiamo sentirci ripetere una volta ancora i fatti a noi noti, e che sono all'origine del problema, o altri fatti analoghi; ma vogliamo sapere se ciò si ripeterà o no in avvenire, se le cose peggioreranno o no, se un giorno o l'altro tutto questo finirà o

se invece s'allargherà ancora; in particolare: tutto questo ci toccherà, toccherà altri? Insomma noi vogliamo sapere che cosa avverrà. Sicché il problema di un ordine che regola gli avvenimenti ci riporta - in un modo o nell'altro - al problema della possibilità di una loro previsione.

Ma ce previsione e previsione. Una cosa è prevedere, ad esempio, che il tal giorno il tal aeroplano avrà un incidente nel tal posto. Prevedere un simile avvenimento per mezzo delle leggi scientifiche è impossibile. E qualora fosse possibile bisogna pensare che, in tal caso, gli uomini prenderebbero delle misure per evitare che ciò accada, e a maggior ragione sarebbe impossibile allora il prevederlo. Un avvenimento simile potrebbe esser previsto da chi, poniamo, avesse deposto una bomba dentro l'aereo. Ma questa non è una previsione scientifica. Altra cosa sarebbe prevedere, ad esempio, una maggiore frequenza negli incidenti d'aviazione. Qui però non si tratterebbe più d'un avvenimento empirico singolo, ma di una determinata tendenza in un complesso intrecciarsi di circostanze. Ora non tutti i singoli tragitti aerei rientrano in una simile previsione, né sarebbe poi tanto facile prendere dei provvedimenti onde eliminare tale tendenza. Le leggi sociali rientrano appunto fra quelle che danno la possibilità di prevedere qualche tendenza nella massa degli avvenimenti, ed è solo in tale prospettiva che possiamo dire qualcosa sugli avvenimenti singoli. La loro conoscenza ci dà la possibilità di elaborare un orientamento più o meno efficiente nel flusso degli avvenimenti, di elaborare una strategia della vita o, quanto meno, delle riflessioni su di essa. Ciò che solitamente vien chiamato senno nelle cose della vita è una certa abilità nel sapersi muovere, che viene da una comprensione intuitiva e frammentaria delle leggi sociali. La teoria sociologica di cui sto parlando non è che una concettualizzazione di simili intuizioni.

Il Letterato

Dapprima il Letterato aveva composto poesie mediocri e diffamatorie. Una certa popolarità avevan goduto le sue *Arie di libertà*:

Ovunque poggi Noia e sozzura Dal cielo pioggia La terra è scura. Ma si era ripreso a tempo, correggendosi. Cominciò poi a scrivere delle opere sincere, geniali, di alto valore artistico. Dopo l'allontanamento del vecchio Direttore Capo il Letterato pubblicò la *Confessione di un artista veritiero*, che divenne il manifesto dei prosatori ibanesi dei tempi nuovi:

*Per qualche tempo e in qualche maniera
Tutti un pochino, sì, andammo errati.
Anch'io, lasciata la strada più vera,
Mi inoltrai per viottoli sbagliati.
Or che un severo controllo ho passato
Agli altri eguale oramai io son,
Con tutti d'esaltare intenzionato
Il ruolo del Gran... - delle masse, pardon!*

Ricevuto un bel gruzzolo di diritti d'autore, il Letterato brigò per avere l'incarico di fare il giro del mondo, a spese dello Stato, al fine di raccontare l'autentica verità. È tornato pochi giorni fa, e subito si è messo a telefonare a destra e a manca, a chi conosceva e a chi non conosceva. Telefonò anche all'Imbrattatele. Vecchio mio, gli disse, ardo dal desiderio di vederti. Ho bisogno di un tuo consiglio per un affare assai importante. Vieni, disse l'Imbrattatele, e il Letterato si presentò nello studio accompagnato da due fanciulle, tre donzelle e quattro donne.

Salute vecchio mio, disse, e annasò tre volte l'Imbrattatele sulle guance. Felice di vederti. Ti conservi meravigliosamente. Be', cosa c'è di nuovo da noi. Saprai senz'altro che sono appena arrivato da laggiù. Se la passano bene, quelle canaglie. Hanno un mucchio di cianfrusaglie. Guardami un po'. Che te ne pare? Mica male! E tutto per quadro soldi. Là puoi vedere qualunque film. Puoi scrivere quello che vuoi. Non come qui, amico, dove non puoi neanche girare l'angolo. Laggiù corre voce che vuoi andartene. È un bel po' che dovresti. Ti aspettano, laggiù. Fa' un po' vedere cos'hai fatto di nuovo. Gettato un rapido sguardo ai lavori dell'Imbrattatele, il Letterato sbadigliò e disse: **che** laggiù, di quella roba, ne aveva veduta a carrettate. Non capisco perché i nostri dirigenti abbiano tanta paura che noi si rovini la piazza. Il fatto è che siamo tutti dei mediocri. E tu

pure. Non te la prendere, te lo dico perché ti voglio bene. La mediocrità è sempre prò. Fa un po' di smorfie, ma presto o tardi sarà prò. Un vero talento, invece, non è né prò né contro. Semplicemente se ne frega dei loro giochetti. Lui ha il suo lavoro, che non serve a **nessuno**. E comunque, **ci pensano** gli amici a farlo fuori. Tu non puoi immaginare cos'è successo quando io ho pubblicato il *Poema del dovere*. Quella banda di muli **ila era** pronta, a farmi a pezzi, dall'invidia. Che fatica c'è voluta per ottenere che concorresse al premio. Ma quella feccia glielo rifiuterà. Scusa, vecchio mio, non posso dedicarti altro tempo, ho da fare. E, dimenticando nello studio l'ultimo numero della Rivista, il Letterato si dileguò insieme con fanciulle, donzelle e donne.

Cosa pensi, domandò l'Imbrattatele al Calunniatore, appena quello fu scomparso, perché è venuto qui? Lo sai benissimo, disse il Calunniatore, ma se ti occorre una classificazione scientifica, ecco qui. Innanzitutto per dichiarare, a te personalmente e a chiunque si fosse trovato nello studio, che lui era stato laggiù, e per mostrare gli straccetti che si è portato dietro. In secondo luogo per ricordarti che lui ha successo. In terzo luogo per lasciarti capire che qualcuno non avrebbe nulla in contrario se tu ci liberassi della tua presenza. Infine per far sapere a te e a tutti i presenti che nell'ultimo numero della Rivista c'è un lungo articolo a firma del Pensatore, con un'analisi del pensiero filosofico e del significato sociale del suo *Poema del dovere*.

1 Si è resa così la parola *gebe*, che allude alla polizia per la sicurezza dello Stato (pronunciato Keghebe) e al tempo stesso al verbo *gubit*, « portare alla rovina » [N.d.T.].

2 L'Angolo Rosso è il posto dove si tengono le pubblicazioni politiche e culturali [N.d.T.].

Il Poema del dovere

Il Poema del dovere fece molto rumore in tutti i circoli e sfere, e promosse il Letterato al rango dei pensatori di maggior talento di Ibania e dintorni. Come si sa, nella sua versione definitiva il poema fu pubblicato in due parti, nella seguente forma:

I

Son fiero del mucchio, in cui sprofondo sin all'orecchio

II

E il culo dirigente devotamente io lecco.

Secondo voci contraddittorie, ci sarebbero state altre versioni del poema, che la censura avrebbe respinte; esso sarebbe stato pubblicato con grandi tagli e solo sotto la pressione d'una vasta corrente dell'opinione pubblica, proveniente dall'alto e da destra. Il coraggioso articolo del Pensatore mise fine alle maldicenze. Penetrato che fu nell'almo laboratorio del Letterato - da questi espressamente costruito a tale scopo, dopo la pubblicazione del Poema -il Pensatore poté dimostrare in modo convincente che l'autore aveva seguito una lunga evoluzione creativa. Il Pensatore distingueva **tre** fasi, in questa evoluzione. Nella prima, quella civico-lirica, il poema era stato concepito sotto questa forma :

Nel letto nudo io son disteso

Il tuo possente culo guardo sorpreso.

La parola « possente » era stata sostituita dalla parola « enorme », poi la parola « enorme » venne sostituita dalla parola « possente ». L'espressione « nudo io » fu cancellata, e sopra vennero scritte le parole « tutto nudo ». Infine, l'ultima riga venne cancellata per intero, e la versione definitiva del poema, nella prima fase, fu questa:

*Nel letto tutto nudo son disteso
Il tuo grasso culo nelle mani soppeso.
Poi venne aggiunta la riga:
E di questo assai mi pregio.*

Ma essa venne cancellata con la matita rossa, né l'autore vi tornò in seguito. La prima fase abbraccia un periodo da gennaio a dicembre. Nella seconda - la fase civico-personalistica, che abbraccia il periodo dal gennaio seguente all'altro dicembre - l'autore creò tutta una serie di varianti del poema:

1. Faccio una pozza, nella quale giaccio
Ed il mio stesso culo di leccar mi compiaccio.
2. Io il culo adoro, che vo leccando,
E creo quel mucchio su cui sto sedendo.
3. Nella mia roba fino agli occhi sto
Ed io stesso il mio leccando vo.
4. Seggo.
Lecco.

Secondo l'opinione del Pensatore la quarta variante - per quanto paradossale ciò possa apparire ad un primo sguardo - è ancora una transizione verso la forma definitiva.

La terza fase - quella civico-statale, prolungatasi per cinque anni - fu un tormentoso periodo di ricerche creative della migliore fra le varianti create. Solo dopo certi provvedimenti storici l'autore trovò il coraggio dell'autentico artista e scelse la versione che andava scelta.

*Letto il poema, il Collega disse:
Per tutti, la legge non cambia d'uno iota:
Ai nostri giorni e nell'antichità,
Sempre il poeta è leggermente idiota.
Ma qui raggiunge la sublimità.*

Delirio

Lo Schizofrenico chiuse la porta col gancio perché non entrasse da lui, ubriaco, il padrone dell'appartamento, dal quale aveva preso in affitto una cameruccia; posò sulle ginocchia una tavoletta che gli teneva luogo di scrittoio, e si mise a riflettere. Gran bella cosa ch'io sia solo, pensava. Vorrei che tutto restasse com'è. Almeno per un poco ancora. Debbo riuscire a dire, non foss'altro che a una persona, una millesima parte almeno di quel che ho meditato. Altrimenti, a che prò tutto questo? Poi sopravvenne un certo scompiglio, che l'Ispettore addebitò all'inconscio, un tipico delirio freudiano. Lo Schizofrenico era arrivato primo all'olimpiade matematica. L'Accademico in persona gli stringe la mano e gli dice che è uno sciattono, chiaramente incapace di rassettarsi la branda. Lo Schizofrenico fa e rifà il suo letto, ma ogni volta l'Accademico tira via la coperta. Sull'altra riva si odono i comandi degli ufficiali nemici. Lo Schizofrenico non arriva a capire perché gridano così forte le coordinate precise del loro Stato maggiore. Domattina scoppierà la guerra, e loro sono rimasti fermi alle esercitazioni. Insegnano agli ufficiali a scrivere i rapporti sulle perdite dei soldati e il loro seppellimento. Le esercitazioni continuano, ma già non ci son più abbastanza nomi. Lo Schizofrenico aveva escogitato un metodo semplice ed efficace per produrre un numero praticamente infinito di nomi. L'Accademico lo felicità: ti meriti la nomina a ufficiale. Esaminato il metodo dello Schizofrenico, l'Accademico disse all'Istruttore che esso non aveva alcun valore scientifico. Poi lo Schizofrenico cominciò a scrivere il suo trattato.

Le leggi della società

Si è abituati a pensare, scriveva lo Schizofrenico, che la società umana è uno dei fenomeni più complessi, e che per tale ragione il suo studio comporta straordinarie difficoltà. Questo è un errore. Infatti da un punto di vista puramente conoscitivo è il fenomeno più facile da studiarsi; quanto alle leggi della società, essendo d'una semplicità primitiva, sono accessibili a tutti. Se così non fosse, la vita sociale sarebbe ovviamente

impossibile, poiché gli uomini vivono in società secondo tali leggi, e devono necessariamente capirle. Difficoltà nello studio della società, naturalmente, non mancano. Ma sono lungi dall'essere di natura accademica. Per comprendere la società, l'essenziale è afferrare che essa è semplice nei dettagli e complessa unicamente per l'enorme accumulo dei medesimi; bisogna decidersi a dire la verità su questo punto, a riconoscere la semplicità dei propri pensieri, sbarazzarsi del sistema di idee preconcepite che serve solo a complicare le cose e ingegnarsi a diffondere i propri pensieri. C'è però una difficoltà d'ordine conoscitivo. Ed è l'impossibilità di deduzione dovuta all'eccesso d'informazioni, alla pleora degli assiomi fondamentali e dei luoghi comuni, all'infimo numero di risultati deducibili, alla inutilità pratica d'ogni deduzione. Ciò agisce in modo deprimente sullo studioso contemporaneo, al quale hanno inzeppato la testa di idee sulla matematizzazione, la formalizzazione, la modellizzazione, e così via. Ma le leggi più primitive sono le leggi della società.

Quando si parla di leggi della società s'intende di solito lo Stato, il diritto, la morale, la religione, l'ideologia e altri istituti sociali che regolano il comportamento degli uomini, consolidandoli in una totalità sociale. Tuttavia le leggi della società non provengono, originariamente, dalle suddette istituzioni, né riguardano i loro reciproci rapporti o il loro funzionamento. Esse poggiano su un piano completamente diverso della vita sociale. È per esse del tutto indifferente ciò che induce gli uomini a raggrupparsi in società. Una volta che questi si siano riuniti in gruppi sufficientemente grandi per un tempo sufficientemente lungo, esse operano - comunque. Sono le suddette istituzioni ad adeguarsi alle leggi della società, e non l'inverso.

Le leggi della società consistono in determinate regole di condotta (d'azione, di comportamento) degli uomini nei loro rapporti reciproci. Si basano sulla tendenza storica sempre riproducentesi degli individui e dei gruppi a proteggere e a migliorare le condizioni della loro esistenza e la situazione in cui vivono. Esempi di tali regole: dare il minimo e prendere il massimo; minimo rischio per il massimo vantaggio; minimo di responsabilità per un massimo di onori; minima dipendenza dagli altri; massima dipendenza degli altri da te; ecc.

Le leggi della società non hanno una precisa enunciazione - come le regole morali, giuridiche, e così via - per ragioni facili da indovinare e sulle quali mi diffonderò particolareggiatamente più avanti. Ma esse sono egualmente note a tutti, e a tutti accessibili. La facilità con cui gli uomini le scoprono e le assimilano è sorprendente. Ciò dipende dal fatto che sono leggi naturali, rispondenti alla natura dell'uomo e dei gruppi umani, come sono venuti storicamente formandosi. Occorrono condizioni particolari perché questo o quell'uomo elabori in sé la capacità di sottrarsi al loro dominio, e agisca in contrapposizione a esse. Occorre una lunga e sanguinosa storia perché una qualsiasi particella d'umanità sintetizzi la capacità di opporsi a esse su scala sufficientemente percettibile.

Le regole sociali di comportamento vengono apprese dagli uomini sia per esperienza propria, sia osservando gli altri, sia dall'educazione che ricevono; grazie all'istruzione, agli esperimenti, e così via. Queste regole si offrono da sole. Gli uomini sono abbastanza intelligenti per scoprirle da sé, e trovano nella società un immenso campo sperimentale. Nella maggioranza dei casi gli uomini non si rendono neppure conto - mentre compiono i soliti atti quotidiani, da loro considerati normali - che stanno facendo un sistematico allenamento alla parte di individuo sociale. Né possono farne a meno, perché, se non assimilassero le regole sociali, non potrebbero vivere.

Sebbene le leggi della società corrispondano alla natura dell'uomo e dei gruppi umani (naturali), gli uomini preferiscono tacerne o addirittura nasconderle (così come nascondono la biancheria sporca, e si chiudono nella *toilette* quando soddisfano i propri bisogni naturali). Perché? Ma perché il progresso della società si è svolto in notevole misura come un processo di acquisizione di mezzi che limitavano e regolavano l'azione delle leggi della società. La morale, il diritto, l'arte, la religione, la stampa, la pubblicità degli atti politici, l'opinione pubblica e così via, sono state acquisite dagli uomini in misura notevole (ma non esclusivamente, si capisce) come mezzi di questo tipo. Ed anche se, divenuti degli organismi di massa, ricadevano automaticamente sotto l'azione delle leggi della società, in un modo o nell'altro tali mezzi svolgevano e svolgono (là dove esistono) un ruolo antisociale. Il progresso sociale della società

è stato innanzitutto un progresso dell'antisocialità. Nei secoli è stato insegnato agli uomini come dare al proprio comportamento forme accettabili dal punto di vista della morale, della religione, del diritto, dei costumi e così via, o altrimenti a nascondere agli occhi altrui, come qualcosa di sconveniente. Non è dunque motivo di sorpresa che le regole di condotta sociale apparissero loro come qualcosa di perlomeno sconveniente, e talvolta persino di criminale. Ancor più, gli uomini sono formati individualmente in modo tale che le regole sociali vengono da loro recepite solo come delle possibilità, che potrebbero anche non esistere. Se un uomo compie delle azioni secondo tali regole e ne ha coscienza, molto spesso egli passa attraverso conflitti psicologici ed esitazioni, e vive tutto ciò che gli accade come un dramma spirituale. Esempi di uomini che si sono dimostrati capaci di andare contro le leggi sociali, e grazie a ciò sono divenuti oggetto di grandissimo rispetto da parte dei cittadini, non fanno che rafforzare l'idea che tali leggi sono odiose o - per essere più esatti - che non sono affatto delle leggi, ma qualcosa di contrario alla legge. Infine vi sono esempi di società nelle quali le leggi della società - con l'avallo della morale, della religione, delle norme giuridiche, dell'opinione pubblica, eccetera - hanno assunto un ruolo spaventevole, operano una mistificazione della realtà delle cose e creano un ostacolo insormontabile alla verità. Ed è questo appunto un sorprendente esempio del male che possono compiere Gli uomini, pur mossi dalle migliori intenzioni. Del resto, anche qui, sotto le migliori intenzioni si nascondono - come di regola - le canaglie.

Le leggi della società sono sempre in evidenza, e sarebbe assurdo aspettarsi in questo campo scoperte del genere particelle nucleari, cromosomi, ecc. Chiameremo qui scoperta null'altro che l'enunciazione di cose evidenti e nient'altro che sconosciute entro un certo sistema di concetti e affermazioni, e la capacità di dimostrare come tali banalità adempiano la funzione di leggi dell'esistenza umana - dimostrare insomma che la nostra vita sociale è gestita non da magnanimi titani, ma da luride nullità. La difficoltà principale risiede nel riconoscere quest'ultima cosa..

Quando invece si parla di queste o quelle leggi della

società, si viene immancabilmente a privarle del loro valore di legge universale, e le si considera leggi inumane di questo o quell'ismo. Con ciò supponendo che in un altro ismo, di natura magnanima, non vi sarebbe posto per simili leggi. Ma questo è un errore. In primo luogo perché in esse non v'è assolutamente nulla di disumano. Esse sono semplicemente fatte così. Non sono affatto più inumane delle leggi di fraternità, solidarietà, rispetto reciproco, e così via. Contrapporre il concetto di leggi della società buone a quello di leggi della società cattive è insomma, dal punto di vista scientifico, un nonsenso, giacché esse non sono che il riflesso speculare l'una dell'altra: isomorfe nella struttura ed equivalenti negli effetti. Prendiamo, ad esempio, il principio che sta alla base delle leggi della società cattive: «Ogni essere *A* mira a indebolire la posizione dell'altro essere *B* (rimanendo costanti le altre condizioni) ». Equivalente è il principio della legge della società buona: «Ogni essere *B* aspira a rafforzare la posizione dell'altro essere *A* ». Solo a patto di mescolare le condizioni si può evitare tale effetto. Ma la mescolanza dei principi esclude la possibilità di un approccio scientifico e l'elaborazione di una teoria. In altre parole, che si adotti la concezione per cui il male è inevitabile e il bene fortuito, oppure la concezione opposta, in cui il bene è inevitabile e il male fortuito, noi non risolviamo con ciò il problema di sapere se accade più spesso il male o il bene; ambedue le concezioni non spiegano di per sé nessuna delle due possibilità, e possono quindi in ugual modo essere utilizzate per spiegare l'una o l'altra. In secondo luogo, che in un determinato paese si installi un ismo umano o disumano, non dipende dalle leggi della società in quanto tali, ma da un complesso concorso di circostanze storiche, e fra l'altro da questo: se la popolazione di quel paese ha saputo sviluppare o no le istituzioni che si oppongono alle leggi della società (principi morali, istituzioni giuridiche, opinione pubblica, eliminazione del segreto di Stato, vita pubblica, stampa, organismi d'opposizione, e così via). Solo nel caso in cui nella società non vi sia nulla di simile, o sia troppo debolmente sviluppato, le leggi della società possono acquistare una forza enorme e determinare l'intera fisionomia della società, compreso il carattere degli organi che si suppone dovrebbero proteggere gli uomini da quelle leggi. Si formerà allora una

società di tipo particolare, dove fiorirà l'ipocrisia, l'oppressione, la corruzione, la trascuratezza, la spersonalizzazione, l'irresponsabilità, il menefreghismo, la malcreanza, la pigrizia, la disinformazione, la frode, la crassa ignoranza, un sistema di privilegi burocratici, e così via. Prevale qui l'abitudine di valutare le persone entro un'ottica deformata: le nullità vengono innalzate, le personalità significative abbassate. I più integri cittadini vengono sottoposti alle persecuzioni, i più dotati e più energici vengono abbassati al livello dei mediocri e degli inetti. Del resto, responsabile non è sempre il potere. I colleghi stessi, gli amici, i compagni di lavoro, i vicini di casa concentrano tutti i loro sforzi affinché una persona di talento non abbia la possibilità di esprimere le proprie doti, o una persona energica di distinguersi. Ciò prende un carattere di massa ed abbraccia tutte le sfere della vita, a cominciare da quella creativa e quella amministrativa. Mentre la società minaccia di diventare una caserma, si determina nei cittadini uno stato di noia, di tristezza, di continua attesa del peggio. Una società di questo genere è condannata al ristagno e alla putrefazione cronica, ove non trovi in sé le forze capaci d'opporsi a questa tendenza. D'altronde tale condizione può durare dei secoli. Conosco un novantenne tubercoloso e malato d'ulcera; non lo si può certo definire una persona sana per il fatto che ha vissuto novant'anni, mentre dei suoi coetanei che scoppiavano di salute sono da tempo pasto dei vermi. Ma quand'anche dovessi terminare la mia vita senz'aver raggiunto neppure la metà dei suoi anni, non invidierei mai la sua esistenza.

L'opinione del Sociologo

Letto questo brano del manoscritto, il Sociologo disse all'Imbrattatele che lo Schizofrenico avrebbe ricevuto una bella lavata di capo. Perché, si stupì l'Imbrattatele. Come perché, si stupì a sua volta il Sociologo. Qui dentro non si fa che parlare di noi. Ma se non c'è una sola parola che indichi che si sta parlando di noi, disse l'Imbrattatele. Non sono mica scemi, disse il Sociologo: ipocrisia, oppressione, disinformazione,

trascuratezza e via di questo passo - anche un bambino capirebbe di chi si vuol parlare. E il Sociologo raccontò l'aneddoto dell'uomo che gridava: «Vanitoso imbecille!» e venne arrestato per offesa al Direttore Capo, sebbene egli sostenesse di avere in mente un collega. Gli fu detto di piantarla di prendere in giro con la storia del suo collega, giacché tutti sapevano chi era il vanitoso imbecille. Questo però è illegittimo: non si può dire che una persona sta parlando di noi semplicemente perché qualcuno trova che ciò che essa dice può venire attribuito anche a noi, disse l'Imbrattatele. Che c'entra qui la legittimità, disse il Sociologo. Io intendo un sistema di valutazioni basate sui fatti e che fornisce materiale alla legittimità. A valutare questo manoscritto sarà un esperto. E ne sceglieranno uno che emetta quella perizia che da lui appunto ci si attende. Un avvocato? Non è uno specialista e non può esser nominato esperto in una faccenda come questa. Un altro esperto? Fa' tu un nome. Io conosco a menadito tutti quelli che, formalmente, avrebbero il diritto di essere esperti in un caso simile. E tu, disse l'Imbrattatele. Io? Sarei ancora il migliore, disse il Sociologo. Ma cosa posso, io? E poi, io non voglio. Questo lavoro non è abbastanza forte dal punto di vista scientifico, perché uno si sacrifichi per causa sua. Quel che smaschera è niente a paragone di quel che già si sa. Il Calunniatore considera lo Schizofrenico un genio, disse l'Imbrattatele. Certo, qualche ideuzza ce l'ha, disse il Sociologo. Ma se si dovesse dare ascolto a tutti quelli che gridano al genio! In proposito abbiamo una nostra opinione. Su queste cose abbiamo i nostri criteri.

Eccezioni alla norma

Ho letto il Vostro trattato, disse il Membro allo Schizofrenico. C'è tutta una serie di punti sui quali non posso esser d'accordo con Voi. Ecco, ad esempio, sul ruolo dello Stato. Avete letto il giornale di oggi? No? Peccato. Hanno smascherato un gruppo di gente disonesta e l'hanno condannata. Uno è un professore ordinario, l'altro un libero

docente, e così via. Come vedete, non abbiamo avuto paura di render pubblica la notizia. È evidente, giovanotto, che per noi l'essenziale non sono i difetti (chi non ne ha!) ma la lotta che lo Stato sostiene contro di essi. Ma, domandò il Chiacchierone, sui giornali c'era scritto che il furfante principale, in questa faccenda, era il direttore del loro ideologicamente tanto solido istituto? E il di lui Aiuto era, tra l'altro, capo della sezione di etica. Hanno pure scritto che poco tempo fa l'intera direzione di tutto un distretto è saltata per faccende ben più gravi delle bustarelle di cui qui si discorre? E dell'affare dei giuristi, ne sapete qualcosa? No? Peccato. Ma Voi come siete venuto a saperlo, chiese il Membro. Tutta Ibania ne è a conoscenza, disse il Chiacchierone. Ma di questo non hanno comunicato nulla, disse il Membro. E perciò nulla è accaduto, rispose il Chiacchierone. E sapete come se la sono cavata i principali imbrogliatori dell'affare a Vostra conoscenza, e perciò effettivamente accaduto? Gli hanno dato un avvertimento, e li hanno un poco retrocessi di grado. Non gli hanno neppure confiscato le dacie. Bisognerà controllare questi fatti, disse il Membro, e prendere delle misure. Provateci, disse il Chiacchierone. Vedremo come andrà a finire per Voi. È una faccenda ben più seria di qualche calorifero che non funziona, o di questi imbrogli da quattro melucce. Negare che lo Stato si batta contro la violazione delle leggi sarebbe assurdo, disse lo Schizofrenico. Ma io vorrei richiamare la Vostra attenzione sull'aspetto puramente sociale di questa sua attività. Prendiamo il caso seguente. Il capo della sezione amministrativa d'un ministero a Voi noto ha assunto un potere smisuratamente più grande di quello dello stesso ministro. È attraverso di lui che passano tutti gli affari riguardanti appartamenti, dacie, vetture, distribuzione di razioni, e così via. Ed egli ha preso tante bustarelle che questi eroi da *feuilleton* non sono che miserabili botoli, al suo paragone. Voi pensate che nessuno fosse a conoscenza di ciò? Tutti lo sapevano. Ma per un certo periodo la vicenda non ebbe alcuna importanza. Una cosa è la conoscenza reale, un'altra quella formale. Ai superiori faceva comodo, gli inferiori stavano zitti, vuoi per paura, vuoi nella speranza di raccogliere qualche briciola. In una parola, quando si oltrepassò la misura e si profilò la minaccia d'uno scandalo, allora quel capo venne

colpito. Ma come? Si emisero sanzioni, avvertimenti, ammonimenti. Moderarono un po' gli appetiti. Lo Stato si batte contro i difetti, ma non per un qualche superiore motivo ideale. Lo fa unicamente nella misura in cui è costretto a farlo, e in cui gli fa comodo farlo. In ciò esso agisce in piena armonia con le leggi della società in quanto strumento della giustizia sociale, non della difesa degli umiliati e degli offesi. Bisogna poi dire (a parte il fatto che lo Stato stesso è un conglomerato di individui sociali) che le varie leggi della società hanno conseguenze diametralmente opposte. Il capo di cui vi ho parlato mira, per una certa legge della società, a trarre il massimo profitto dalla propria posizione; ne consegue che egli la rafforza più che può. Altri funzionari mirano, per altre leggi della società, affinché la sua posizione effettiva (in primo luogo benessere e potere) non sorpassi di troppo quella ufficiale. L'azione concomitante delle varie leggi della società tende a conservare delle posizioni medie. Il diritto sociale è un risultato e insieme un mezzo per mantenere tale stato medio. Quanto alla misura punitiva, com'è noto essa dipende dalla posizione sociale del colpevole (salvo rare eccezioni, quando si presenta una situazione anomala). Sono pienamente d'accordo con Voi, disse il Chiacchierone. Vorrei aggiungere solamente una considerazione, che credo utile per il Membro. Da noi non ci sono né possono esserci difetti. Quanto a quelli che talvolta vengono ammessi, si tratta di rare e casuali eccezioni alla sana e pura norma che assicura che difetti non ce ne sono, né possono esserci; noi li combattiamo apertamente appunto per dimostrare a tutti che in pratica non ci sono né possono esserci. Il Membro disse che avrebbe immancabilmente chiarito la veridicità dei fatti imputati, e che avrebbe ottenuto giustizia. Appena se ne fu andato, il Chiacchierone disse allo Schizofrenico che il Membro era un esempio formidabile di individuo assolutamente incapace di capire l'operare della regola generale nei singoli fatti. Lo Schizofrenico disse che secondo le sue osservazioni la gente non aveva alcuna conoscenza intuitiva delle leggi storiche: la sostituiscono con una banale capacità di fare delle semplici generalizzazioni. Il che è facile, ma altrettanto facile è ripudiarle, perché si incontrano continuamente infiniti esempi che contraddicono quei medesimi giudizi generali. Mi viene ora l'idea che potrei

studiare in quale misura queste o quelle operazioni conoscitive corrispondono a norme sociali. Ma mi sento in grado d'asserire fin d'ora che la semplice generalizzazione, applicata agli avvenimenti della vita sociale, corrisponde integralmente alla socialità, mentre la ricerca delle leggi che li regolano è antisociale.

Le elezioni all'Accademia

All'Accademia hanno messo in ballottaggio un posto di Membro Effettivo e due di Membro Corrispondente. Vennero proposti a Effettivo un centinaio di candidati; a Corrispondente quasi tutti quelli che desideravano essere proposti, che potevano esserlo, o che non potevano non esserlo. Per due settimane sono apparse sui giornali le liste dei candidati. L'Istituto ha proposto il Direttore Capo e i Sostituti. Il Laboratorio ha proposto gli Aiuti e i Vice Aiuti. La Rivista ha proposto i Supplenti dei Vice Aiuti, i Collaboratori anziani e i Consiglieri giovani. Sono stati proposti perfino tre studiosi che dalla più tenera età non avevano avuto il minimo rapporto con la scienza, ma erano passati poi a un più responsabile lavoro. Il primo scrisse sul secondo una lettera confidenziale, dove dimostrava in modo convincente che il secondo non era affatto quello per cui si faceva passare. Il secondo scrisse una lettera aperta dimostrando in modo non meno convincente che lui era assolutamente quello che appariva essere, mentre il primo non era affatto quello che si credeva. Il terzo raccontò a tutti chi erano in realtà quei due. I primi due presentarono una dichiarazione comune riguardo al comportamento scorretto del terzo, mentre erano lì tutti e tre insieme. Venne poi eletto un quarto, di cui non era stata neanche presentata la candidatura, ma che si era dato molto da fare per risolvere una faccenda riguardante una persona assai vicina a un Sostituto; e un quinto, che era per l'appunto quella persona, ma il cui nome rimase segreto, come l'esigevano superiori considerazioni. Venne eletto anche un Sostituto (il Direttore Capo era stato eletto già nelle passate elezioni, ma veniva ogni volta riproposto, in segno d'amore e di rispetto), cinque Aiuti,

trentatré Vice Aiuti, nonché una dozzina circa fra Collaboratori e Consiglieri vari. Questi ultimi furono immediatamente inviati in missione all'estero.

Era stato proposto anche il Calunniatore. Al Consiglio presentò la sua candidatura personalmente il Pretendente, sostenuto dall'Accademico. La sala applaudì. Tutti si aggiravano allegri ed eccitati, dicendosi che era quello l'inizio di una nuova era. Sì, dicevano gli uni, i processi storici sono irreversibili. La storia non torna indietro, dicevano gli altri. Rigirala come vuoi, ma il tempo compie la sua opera inesorabile, dicevano i terzi. Tutti stringevano la mano al Pretendente, e andavano in visibilio per il suo coraggio. Proporre il Calunniatore - ma per questo, prima, ti avrebbero messo al muro. Ancora due anni fa nessuno avrebbe osato neppure pensarci. Si ironizzava sul Calunniatore, che aveva accettato di essere messo ai voti. Eccolo, il disinteresse del dotto, sussurravano ciondolando per i corridoi collaboratori giovani e anziani, graduati e non. Ha una dacia, che ognuno vorrebbe averla, disse un giovane barbuto. E un appartamento, che magari lo avessi io, disse una fanciulla dalle forme oltremodo prosperose, che aveva appena sostenuto una tesi sulle ultimissime tendenze. Le sue conferenze sono disgustose, disse un terzo essere di sesso indefinibile. Aggiungi che è irrimediabilmente sorpassato, adesso il ruolo di punta lo ha la scuola newfoundlandiana. Date un'occhiata al mio articolo sulla Rivista.

Il Calunniatore non credeva che l'avrebbero eletto. Ma presentava ogni volta i documenti necessari - per la sua collezione di bocciature. Ne aveva già raccolte svariate decine: bocciata la sua richiesta di permessi di viaggio per partecipare a congressi, a simposi, a colloqui, a conferenze, bocciato all'elezione a Membro Corrispondente, all'assegnazione di premi, e così via. Adesso, diceva, avrebbe adornato la sua collezione di un ulteriore prezioso esemplare. Alla commissione esaminatrice l'Accademico pronunziò un discorso di due ore sull'opera del Calunniatore. Certo, disse, il Calunniatore è imprudente nell'esprimersi, villano con le autorità e addirittura inesistente come organizzatore. Certo, egli non è completamente dei nostri. Intendo dire che non è dei nostri, ma non al punto che lo si possa considerare

completamente dall'altra parte. Perché, laggiù, lo pubblicano. E lo invitano. E lui non oppone rifiuto. Più di una volta noi gli abbiām detto che doveva dare una risposta energica. Si è rifiutato. In particolare, riguardo alla sua recente elezione laggiù, io personalmente gli chiesi di rifiutare. C'erano d'altro canto candidature più degne. Lui si rifiutò di rifiutare. Io però, concluse l'Accademico, garantisco per lui. Così il Calunniatore non venne incluso nella lista dei candidati. A sera l'Accademico gli telefonò per raccontargli in dettaglio come lui l'aveva difeso, ma quei reazionari avevan fatto il loro sporco gioco. Ma gliela faremo vedere noi. Alle prossime elezioni vinceremo senz'altro. In tutte le elezioni successive, del Calunniatore non si fece neppure il nome, e vennero proposte persone più degne e più giovani, in quanto ogni volta si presentavano tendenze nuove.

L'inizio

Un gruppo di carcerati, lesse l'Istruttore, composto dal Calunniatore, il Deviazionista e l'Assassino, comandato da un Caporale e seguito da due sentinelle armate di fucili da esercitazione, cui erano stati praticati dei buchi per renderli inservibili, si mise in cammino verso la commina della guarnigione. Il tragitto passava per la piazza del Condottiero, per le vie dei suoi insigni compagni d'arme, poi per le vie dei suoi grandi predecessori, ed infine per la via del Condottiero medesimo, che sboccava proprio di faccia all'edificio della commina. Lungo la strada ebbe luogo una conversazione, che merita d'essere ricordata come monumento della vita spirituale dell'*intelligencija* di quell'epoca. Il Calunniatore disse che lui aveva solo scherzato. Il Deviazionista disse che anche per scherzetti minori di quelli mettevano la gente al muro. L'Assassino disse che prima o poi ci s'ha da passare tutti, e dio sa se è meglio prima o dopo. Una sentinella disse che prima di parlare bisogna pensare. Il Deviazionista disse che pensar prima non bisogna, perché se uno pensa, dio sa dopo cosa dirà. L'altra guardia disse che c'è sempre chi crede di poter fare il pagliaccio, e poi tocca agli altri pagare. L'Assassino disse che

pagare tocca sempre agli altri, ma la sentinella poteva star tranquilla, perché lei non faceva parte degli altri, e anzi era proprio la persona che ci voleva. Alla commina risultò che non c'erano posti disponibili. E per forza di cose l'idea - rimasta fin allora confusa - di creare una propria commina, si tramutò in una questione attuale; il che conferma una volta ancora l'antica verità filosofica: persino da noi nulla accade senza una ragion sufficiente. Chi fu il primo ad esprimere pubblicamente quest'idea è impossibile stabilirlo adesso, giacché essa era nell'aria, come ogni grande idea che esprime i bisogni della società, una volta giunti a maturazione. Il Direttore della Scuola disse che dovevamo esser trattati alla pari degli altri. Il Collaboratore le diede un fondamento scientifico. La sua realizzazione venne affidata al Caporale. Questi pronunciò un lungo discorso composto essenzialmente di frasi idiomatiche sul tema: dove cavolo avrebbe pescato un locale e gli uomini per il nuovo posto di guardia. Il Deviazionista disse che il discorso del Caporale era pura retorica, giacché nell'edificio della Scuola si poteva sistemare non uno, ma una decina di posti di guardia, provvisti già di carcerati e guardie. L'Assassino aggiunse che l'umanità, come la storia insegna, non ha mai provato difficoltà sostanziali a organizzare prigionieri. Tutto il personale della Scuola intervenne nella discussione su come sistemare la commina. La Scuola si spaccò in due campi inconciliabili. Quello dei Sanatoristi e quello dei Galeottisti. I Sanatoristi insistevano sulla sistemazione della commina in un locale riscaldato, asciutto, luminoso e vasto, situato accanto alla cucina. I Galeottisti sostenevano un punto di vista diametralmente opposto e propendevano per la cantina, un locale invaso dall'acqua, nell'edificio del corpo di guardia. L'Assassino portò un argomento che decise la disputa in favore dei Sanatoristi: la commina è una sovrastruttura della società, e sistemarla nella cantina sarebbe un grossolano errore ideologico. Il Caporale si schierò dalla parte dei Sanatoristi, per la prima e ultima volta della sua vita cadendo nel marcio umanesimo borghese dei grandi illuministi francesi del diciottesimo secolo. Quando se ne rese conto, voleva rimettersi sulla buona strada. Ma poiché da noi è più facile (ma non facile) fare cose nuove che rifare il già fatto (specialmente il mal fatto), la commina fu sistemata secondo il desiderio dei

Sanatoristi. La stanza venne sgombrata dei nuovi motori per vecchie vetture, che erano già superati dieci anni prima che fossero adottati dalla Scuola, ma non erano stati ancora liberati dal segreto militare, inchiodarono al muro i pancacci e installarono delle stufe di ferro. Alla inaugurazione della commina presenziarono i graduati della Scuola e della Guarnigione, nonché gli impiegati civili della cucina. Il Comandante dei Bagni della Guarnigione pronunziò un discorso che nessuno ascoltò, ma tutti s'impressero nella memoria. Poi sedettero sui pancacci, come usa fare prima d'un lungo viaggio. Il Calunniatore, il Deviazionista e l'Assassino presero dall'Angolo Rosso uno sgabello e la raccolta dei giornali, poi si diressero verso la commina testé aperta. Il Collaboratore augurò loro un buon soggiorno nella nuova dimora. Cominciava così l'esistenza storica della commina. Dopo che le autorità furono partite, l'Assassino bloccò la porta con un piede dello sgabello, i cui residui - insieme con la stecca per tenere i giornali - vennero immediatamente bruciati nella stufa.

*Angoli alfa, angoli beta
Ora dell'algebra chi se ne frega.
(dalla Ballata)*

Il Patriota

Frutto di una necessità storica, il posto di polizia esercitò a sua volta un'influenza sulla vita della Scuola. Esso divenne una possente arma di educazione dell'uomo nuovo. L'Assassino aveva appena avuto il tempo di chiudere, piazzando il piede del panchetto sotto la maniglia, che già bussavano alla porta, e faceva la sua comparsa nella commina il Patriota, ovvero l'allievo-modello Ibanov, primo nella preparazione militare e politica. Egli dichiarò fin dalla soglia che gli erano stati affibbiati dieci giorni perché aveva avanzato richiesta di essere inviato al fronte; che lui però non vedeva la logica di tutto questo, dato che la Scuola stava per spedire al fronte cinquanta persone, le quali non ne avevano il minimo desiderio. Il

Deviazionista notò che era quella la ferrea logica delle leggi della società, secondo cui sono le autorità superiori a decidere della sorte del Patriota, e non lui stesso. Avanzando la sua richiesta, il Patriota aveva contravvenuto a quella legge, perché aveva dimostrato l'intenzione di disporre della propria sorte secondo la propria volontà; aveva dunque ricevuto quel che si meritava. Tuttavia, proseguì il Deviazionista, il suo sacrificio non è stato vano, perché agli occhi delle autorità egli ha dimostrato di essere un vero patriota. Adesso può starsene tranquillamente imboscato nelle retrovie. La sua coscienza è pulita; è quasi stato al fronte, si può dire. E oramai ce lo manderanno solo in caso estremo, quando non avranno proprio nessun altro da mandarci. Il Patriota ascoltò il discorso del Deviazionista con tutto il disprezzo del combattente di prima linea verso il Topo di Retrovia, e cinque minuti dopo ronfava già sul pancaccio, avvelenando l'aria con le sue furiose spetazzate, tanto da non lasciare il minimo dubbio: gli avevano appena dato il cambio al servizio di cucina. Com'è detto nella *Ballata*:

*Disgraziato chi dorme vicino
Al Nostro, di servizio alla cucina.
Ché rischierà, tra un peto e una scorreggia,
D'esser sepolto vivo nella merda.*

Il Disfattista

Dopo il Patriota arrivò il Disfattista: l'allievo Ibanov, che andando verso l'aerodromo aveva raccolto un volantino lanciato da un aereo nemico, riuscito dio sa come a sorvolare quelle arretrate retrovie. Il Disfattista era in uno stato di confusione mentale e ripeteva apaticamente di averlo fatto in modo del tutto meccanico, che quel volantino lui non l'aveva neppure letto. Al che l'Assassino fece notare come gli atti impulsivi, eseguiti senza riflettere, esprimono l'essenza profonda della personalità, e che al reparto Speciale - ed ancor più al Tribunale - ne erano perfettamente al corrente. Il Disfattista se la fece nei pantaloni e cadde svenuto accanto al

Patriota. Il Calunniatore disse che la tendenza a sgraffignare le cose a portata di mano è la prima e fondamentale qualità dell'uomo. Quel ragazzo era evidentemente provvisto di un altissimo coefficiente di sgraffignamento. Non fosse capitato quell'incidente idiota con il volantino, egli avrebbe potuto fare una carriera invidiabile. Non credo, disse il Deviazionista. Nella nostra società è più vantaggioso mantenersi nella norma che superarla. Il nostro comandante di plotone era brillantissimo nella manovra. I superiori lo consideravano in cuor loro un bellimbusto, e gli avevano dato il soprannome di « ballerino ». È per questo che non fu nominato al posto di comandante di compagnia, che era vacante.

L'Allarmista

Mentre stavano chiacchierando sopraggiunse l'Allarmista - cioè l'allievo Ibanov, famoso in tutta la Scuola come colui che prima parlava e poi non pensava. Durante una seduta d'informazione politica fu data comunicazione che le nostre truppe - dopo aver inflitto al nemico ingenti perdite - combattendo avevano abbandonato le città A, B, C, D... L'Allarmista aveva allora sparato qualcosa di assolutamente inintelligibile: « Urrà! Il nemico, preso dal panico, corre alle nostre calcagna ». Nessuno comprese il senso della frase, sebbene tutti ridessero. Il commissario politico, asciugatosi le lacrime che dal gran ridere gli rigavano il viso, disse: « Che mattacchione », ma ad ogni buon conto spedì l'Allarmista nella commina appena inaugurata. L'Anziano designò tre uomini a fargli la guardia. Come l'Allarmista, tutti e tre si gettarono sui pancacci. La porta venne di nuovo chiusa, ma stavolta con una baionetta, ché il piede dello sgabello era stato, per disattenzione, bruciato.

Il Sociologo

Come gli altri rappresentanti dell'*intelligenciya* pensante di

Ibania, il Sociologo frequentava lo Spaccio; senza rivolgere però la sua attenzione ai gruppi sbevazzanti, verso i quali provava, in fondo, disprezzo. Nella cerchia degli intimi riconosceva tuttavia che c'era in loro qualcosa. Comunque, aveva detto, questi assembramenti fanno tentennare le strutture ufficiali. Di recente il Sociologo si era recato all'estero (e anzi non era ancora riuscito a renderne conto all'Accademico e all'istruttore); là aveva propagandato ad alta voce i nostri superiori risultati, mentre a voce bassa s'informava sui loro metodi. Egli sentiva che grandi cambiamenti stavano maturando. Né si sbagliava. Vennero infatti autorizzati alcuni metodi, nella misura in cui davano i risultati voluti, senza toccare l'essenziale. Ma ciò era sufficiente perché il Sociologo guardasse agli assembramenti attorno allo Spaccio con occhi diversi, rasserenati. Egli si era improvvisamente reso conto di esser capitato sopra un filone d'oro. Dinanzi a lui stavano - allo stato puro, senza alcuna commistione estranea, non intorbidate da interferenze economiche, politiche, giuridiche, familiari, ecc., ecc., ecc. - vuoi sdraiate, vuoi in piedi, vuoi per storto, le leggi della società in quanto tali. E ghignando compivano la loro inesorabile opera.

Questa gente, pensava il Sociologo, si raduna qui a formare dei gruppi di propria volontà, liberamente, senza la minima costrizione. Essi non sono legati da alcun rapporto economico, politico, burocratico, familiare e così via. Si possono osservare qui, allo stato puro, senza alcuna commistione estranea, le leggi della formazione e del funzionamento delle cellule sociali primarie, si può vedere con i propri occhi che cos'è la vita sociale in sé, che cosa sono le leggi sociali nella loro essenza. Ora sì ch'egli potrà farli rimanere (i sociologi di laggiù) con tanto di naso; ora sì che potrà mettere con le spalle al muro questi qui (i nostri collaboratori per le scienze sociali). Dovrà solo arrangiarsi perché nessuno venga a ficcare il naso, nessuno s'accorga di nulla.

Pettinandosi con cura la barba e provando dinanzi allo specchio pose e frasi, il Sociologo si infilò una giacchetta di pelle scamosciata di provenienza estera e dei pantaloni di velluto stranieri, afferrò una borsa rettangolare straniera, telefonò all'istruttore e si diresse allo Spaccio. Comperato -

senza far la fila - un boccale di birra, il Sociologo cercò di intrufolarsi in un gruppo di sbevazzatori e di cominciare uno studio concreto tramite un elaborato interrogatorio... accid...! che il diavolo se la porti, questa dannata abitudine... tramite un elaborato questionario. Ma subì uno scacco. Preso per una spia, fu tenuto a debita distanza. Finalmente egli notò un gruppo di tre persone che si tenevano in disparte, una delle quali portava il cappello, l'altra gli occhiali, e la terza aveva i baffi. Da tutte le apparenze si direbbero degli intellettuali, ragionò il Sociologo, e si diresse verso di loro. Gli fecero posto per il boccale sopra una cassetta e continuarono la conversazione senza più preoccuparsi di lui. Non mi avete affatto convinto, disse il Membro. Ho sempre considerato e seguito a considerare che un uomo deve avere una giusta immagine della società in cui vive. Perché deve? Ribattè il Chiacchierone. Questa è la psicologia della coartazione. Che ognuno scelga da solo se deve o no. Perché la Vostra immagine della società dovrebbe esser considerata giusta? Ecco un'altra coartazione. Che la gente scelga da sé. Ma io ho diritto di esprimere sulla società il mio punto di vista che reputo giusto, dice il Membro. A giudicare dal fatto che vi hanno picchiato sulle dita, questo diritto non ce l'avete, dice il Chiacchierone. Ma Voi, chi siete? Un Membro Anziano. Capirete, una celebrità. Però i giudizi dati sulla società non riguardano il campo del diritto, ma quello delle prerogative. Né sono prerogative dell'individuo, ma delle Istanze, e ancora: solamente in casi eccezionali. Quanto all'individuo, egli ha un unico diritto: quello di ripetere ciò che è stato stabilito, e soltanto nelle forme e nei limiti stabiliti. Per di più, aggiunse lo Schizofrenico, il Vostro concetto non resiste alla minima critica. Voi affermate, ad esempio, che la nostra organizzazione sindacale è parassitaria, e proponete di liquidare i sindacati, trasferendo le funzioni che repute utili alle autorità e alle istituzioni amministrative. Cosa otterrete con ciò? Pensate davvero di liberare milioni di persone, da poter utilizzare nei Grandi Cantieri? Sciocchezze! In primo luogo questa gente non andrà mai laggiù di propria volontà. In secondo luogo, grazie a relazioni e possibilità che voi neppure sospettate, costoro si dissolveranno per andare a dilatare altre organizzazioni già esistenti, e altre ne creeranno, non meno parassitarie. In terzo

luogo, il loro posto verrebbe preso immediatamente da un altro ordine di persone, che vivrebbero delle medesime funzioni.

Il Sociologo chiese il permesso di prender parte a quella discussione così interessante per lui, che era, disse, un sociologo e si occupava appunto di quei problemi; era stato di recente all'estero e là, naturalmente, non era come da noi; del resto lui era completamente d'accordo col precedente oratore. Presa la posa idonea, egli concionò per quanto era grande la radura. Abbiamo testé portato a termine, disse, uno studio sociale sul problema del costo della produzione nella Fabbrica. Ci abbiamo lavorato quasi un anno. Abbiamo trovato che bisogna ridurre il personale di cinquecento unità. Abbiamo comunicato i risultati al direttore. E cosa credete? Il direttore ha riso di noi. Dice che lo sapeva già prima che noi glielo dicessimo. E non cinquecento, ma per lo meno un migliaio bisognerebbe licenziarne. Ma lui non può licenziarne neppure uno. Non glielo consentono. E fanno bene. Dove metterla, quella gente? Hanno famiglia. Come dargli da mangiare? Passarli ad un altro lavoro? E dove? Bisognerebbe creare condizioni tali che la gente vi andasse volontariamente. Ma costa un mucchio di soldi. Che per ora non ci sono. Cosicché non è poi tanto semplice risolvere dei problemi che sembrano banali. Accorgersi dei difetti, è facile. Ancor più facile fare delle proposte intelligenti. Altro è trovare qualcosa di reale. Il Chiacchierone disse che non c'era qui da trovare nulla di reale, perché non esisteva in natura. E finita di bere la sua birra, prese congedo. Il Sociologo propose di berne un'altra e di proseguire la conversazione.

I meriti della commina

L'Istruttore chiuse a chiave il suo studio. Posso infine riposarmi da tutte queste scempiaggini, disse, e in tutta fretta estrasse dalla cassaforte il manoscritto dello Schizofrenico.

*Ti sei appena addormentato
Che ti vogliono già alzato.*

*Nell'androne, a luce spenta,
Il pianton, come un galletto,
Grida forte: « Giù dal letto! ».
(dalla Ballata)*

All'udire il piantone della compagnia di riserva urlare « Sveglia! », i carcerati si svegliarono ma, ricordando la loro posizione privilegiata, seguitarono a dormicchiare. Andavano scoprendo i vantaggi del modo di vivere comminesco. Veniva ad esser confermata la verità filosofica delle interferenze e trasformazioni reciproche fra libertà e non-libertà. Come d'obbligo in ogni autentico dramma storico, la non-libertà procurava all'inizio sollievo e tentazione. In primo luogo non c'era più da farsi il letto, giacché letto non c'era. In secondo luogo, non bisognava più correre, con qualsiasi tempo, alle esercitazioni. Come l'allievo ufficiale in libertà vede le esercitazioni, è descritto dall'ignoto autore della *Ballata*:

*Secondo gli ordini t'hai da alzare
Le esercitazioni ti tocca fare.
Ohi, fratelli, che malanno
Cultura fisica tutto l'anno.
Braccia rotte, la schiena si scassa
Tutti gridano: «Al diavolo! Basta! ».
Fa il Caporale: «Silenzio, canaglia!
Qui ci si allena e non si parla! ».*

In terzo luogo, non c'era da andare al Reparto Istruzione Aerea (RIA) a studiare le scienze. L'atteggiamento dell'allievo ufficiale in libertà riguardo all'istruzione è così formulato dall'autore della *Ballata* :

*Il ciclo, all'alba, appena si schiarisce
Subito c'è chi alla RIA ci spedisce.
Tortura è stare seduti al tavolo
Delle lezioni capisci un cavolo.
Onde potere volare nell'aria
Occorre sapere tutto a memoria.
Conoscere bene cos'è un alerone
Comprendere a fondo la sua funzione,*

*Cosa le ruote, cosa il carrello
Come si sposta su e giù bel bello.
In un disegno devi mostrare
Lo schema di forze nel virare.
In conclusione, è questo un estratto
Di quel che c'è nel capitolo quarto.
In tutto ciò non vedo giovamento
Sicché alle lezioni io m'addormento.*

Gli inconvenienti della commina

Persino la commina ha degli inconvenienti. Innanzitutto, la pappatoria. Poi, il lavoro. Attesoché il dispendio d'energia lavorativa è inversamente proporzionale al grado di libertà, il lavoro nella commina è affine ad un soggiorno in una stazione climatica. Ma attesoché il grado di spiacevolezza del lavoro è inversamente proporzionale al grado di libertà, il lavoro nella commina è affine alla galera. Ai detenuti della commina toccano le forme di lavoro disprezzate dalla società. Sin dal primo mattino era corsa voce che avevano preso la decisione di demolire la vecchia latrina e di erigerne una nuova al suo posto. La commina precipitò nello sconforto. La voce venne confermata. Proprio in quel periodo infatti persino le autorità, le quali erano provviste d'un proprio gabinetto riscaldato, s'accorsero che la vecchia latrina non poteva più soddisfare i crescenti bisogni della società ed era anzi diventata un freno alla sua ulteriore irresistibile avanzata. Come dicono i filosofi, il contenuto non corrispondeva più alla forma. Venne schierato l'effettivo di fureria. Il Sostituto diede lettura d'un discorso. Era stato appena scoperto, a quell'epoca, il foglietto di carta, quale elemento fondamentale dell'eloquenza dirigente, ed esso produsse sugli allievi un'impressione sbalorditiva. Il Sostituto riportò svariati esempi d'eroismo, al fronte come nelle retrovie, ed esortò a seguire l'esempio di quegli esempi.

Il Comandante diede l'ordine: «Volontari! due passi avanti! ». Ma avvenne l'imprevedibile: non ci fu alcun volontario. Per tre ore ancora gli allievi vennero tenuti al gelo. Tutti i gradi superiori della Scuola presero la parola, persino quelli di cui

non si supponeva l'esistenza. La prospettiva di meritare il nomignolo di « vuotacessi » era così terribile che neppure la promessa di cinque pacchetti di tabacco a persona e d'un permesso di tre giorni ebbe effetto. Difficile supporre come sarebbe andata a finire questa storia se non ci si fosse ricordati della commina. Al Sostituto l'idea di utilizzare i detenuti andò a genio, ed egli ordinò ai comandanti delle sezioni di designare ognuno una coppia supplementare di detenuti. All'ora di pranzo la commina era sovraccarica al di là d'ogni misura. Dopodiché il Collaboratore poté fondare una propria circostanziata tesi, secondo la quale la commina è una forma d'organizzazione del lavoro che non contrasta in verun modo i radiosi ideali. All'appello latrinesco (come s'esprime il Patriota, che, rapidamente avvezzatosi alla commina, vi si sentiva come in casa propria) furono designati il Letterato, l'Intellettuale, lo Stallone Castrato, l'Acchiappafarfalle, l'Imbrattatele e il Collega. Degli altri, la storia non ha reputato necessario conservare i nomi.

Il Collega era venuto a finire nella commina in seguito a un malinteso. Nell'aderire all'ennesimo prestito, eccedette in zelo e si sottoscrisse per lo stipendio di tutto l'anno. Ricevette grandi elogi e per un mese intero fu portato come esempio a tutti quanti. Il mese seguente fu lanciato un nuovo prestito, ma il Collega non aveva ormai più nulla da sottoscrivere. La Scuola non rispose perciò al cento per cento. L'Acchiappafarfalle, che aveva sviluppato un'abilità professionale per eludere consegne ed esercitazioni, venne a cascarci per puro caso. Egli era solito infilarsi sotto il materasso del suo stesso letto. Ma arrivò una commissione che, vedendo quelle coperte così ben tirate, volle conoscere il metodo usato. Lo Stallone Castrato e l'Imbrattatele erano di guardia a un aereo disceso in atterraggio forzato. Dapprima scambiarono la benzina rimasta nella riserva contro del latte. Poi per un mezzo litro di alcool denaturato vendettero un'ala a un invalido smobilitato, che intendeva farne casseruole e cucchiari. Bevuto l'alcool a digiuno, finirono all'infermeria, e poi alla commina. Altri, che lascio anonimi, furono pescati in compagnia d'una vecchia cuoca. Sebbene questa non intendesse accusarli, vennero loro attribuite cattive intenzioni.

Il Letterato

Il Letterato finì in commina per aver pubblicato su un giornale locale un racconto firmato con lo pseudonimo « Il Caporale», pur non essendo mai stato caporale. L'Acchiappafarfalla disse che a perderlo era stata la sua smodata vanità. Ma diversa fu l'opinione del Collega: a rovinarlo era stata la nera invidia dei suoi inetti concorrenti. Che il Letterato fosse una spia ufficiale, lo sapevano cani e porci. Né lui lo nascondeva, anzi se ne serviva apertamente per evitare le consegne e andarsene in città senza permesso, con la scusa che era stato convocato *là*. Ma un giorno lo pescarono proprio mentre stava mettendo in bella copia una ennesima denuncia - dopo essersi fatto prestare la stilo da uno dei denunciati, e un foglio di carta dall'altro. Volevano già metterlo in cella di rigore, ma su consiglio dell'Intellettuale venne presa una più ragionevole decisione: che il Letterato scriva le sue denunce sotto controllo. L'Intellettuale gli fece una bellissima conferenza sulla teoria dell'informazione. Si fosse riusciti a ripulirla delle incomprensibili parole straniere, dei termini scientifici specializzati e, principalmente, di certe espressioni indecenti, non sarebbe stata niente male. L'importante, in una denuncia, non è la ricchezza del contenuto, ma la l'orma letteraria. Mai come qui è vera la formula de «l'arte per l'arte», che in quest'occasione prende l'aspetto concreto della «denuncia per la denuncia». La denuncia dev'essere composta in modo da lasciar spazio all'attività intellettuale delle autorità stesse. Che queste possano indovinare senza sforzo di cosa si tratta ma, nello stesso tempo, che possano pensare del denunciatore: quest'imbecille è incapace di far funzionare le proprie meningi. Poniamo che tu scriva: « L'allievo Ibanov nella notte dal... al... ha fregato le pezze da piedi all'allievo Ibanov, rivendendole per mezza pagnotta all'allievo Ibanov ». Niente da dire: un'informazione consistente. Ma è forse questo che occorre all'Autorità? È invece proprio ciò che non le serve, giacché una simile denuncia non le lascia la possibilità di riflettere. Sapete cosa si dirà di questa denuncia? « Guarda che saccente doveva

capitarmi! Bisognerà tenerlo d'occhio. Che Ibanov lo tenga sotto la sua sorveglianza ». E poi le Autorità sono interessate non a scoprire i crimini, ma a tutte quelle attività che diano l'impressione che essi non resteranno ignoti, qualora abbiano luogo. Esse hanno da conciliare delle contraddizioni dialettiche: nell'unità non debbono avvenire crimini e - dal punto di vista di Autorità ancora superiori - dev'esser chiaro come loro siano in grado di smascherare efficacemente tutti i crimini. La denuncia sarà dunque meglio che tu la riscriva. Magari così: « Nella notte dal... al..., le pezze da piedi dell'allievo Ibanov sono scomparse. Il giorno seguente l'allievo Ibanov ha scambiato con l'allievo Ibanov delle pezze da piedi contro una mezza pagnotta di pane». Tutto è chiaro. E nello stesso tempo, quanto spazio rimane per riflettere e decidere! Non occorre neppure scrivere un'altra denuncia contro chi ha rubato la pagnotta al deposito.

L'Intellettuale

L'Intellettuale c'era capitato per una faccenda, ma nessuno sapeva quale. Correvano una quantità di voci. Gli uni raccontavano che era legato con la banda del «Gatto nero». Altri insinuavano ancor peggio. Il Collega aveva inteso dire da un allievo che lui aveva inteso dire che l'Intellettuale aveva raccontato in giro la storia del termosifonista del consolato giapponese, il quale conviveva con una troia del consolato stesso; dietro reclamo del console, costui era stato fucilato come spia dei giapponesi. Ma il Letterato affermò che l'Intellettuale si era fatto pescare per altro. Un giorno l'Intellettuale gli aveva proposto un magnifico soggetto per una novella. In un certo ministero i collaboratori avevan cominciato a scomparire. Essendovene però gran copia, nessuno vi prestò attenzione. Ma un bel giorno sparì il dirigente. Si procedette allora ad una inchiesta. Venne scoperta una botola, che portava direttamente all'affettacarne del *buffet*. Risultò che la cameriera affettava i collaboratori riducendoli in cotolette. L'interrogatorio rivelò che essa era un colonnello dell'armata bianca. Scritta la novella, il Letterato la portò a

una redazione in cui era di casa. Qui lo introdussero in una saletta appartata e l'interrogarono a lungo per sapere da chi era venuto a conoscere quel fatto. Secondo il Letterato, l'Intellettuale non s'era comportato con lui da buon camerata, non avendolo avvisato che quelle notizie erano segrete. Ma la verità vera è che l'Intellettuale era andato a finire in commina per la ragione che, non volendo per pigrizia uscire nella notte, aveva orinato dentro lo stivale del Caporale. Il Caporale s'imbestialì al punto da dargli dell'intellettuale, il che era per lui la più terribile delle ingiurie, e senza ulteriori spiegazioni lo spedì alla commina.

Il Calunniatore, il Pretendente, il Pensatore

Dopo il rifiuto del Calunniatore di consegnare alla Rivista un articolo di critica al Segretario, richiestogli dal Pretendente, questi diede ordine al Pensatore di farla finita con quel traditore del comune interesse. Noi l'avevamo proposto per l'Accademia, e lui! Avevamo intenzione di proporlo per un premio, e lui! Noi intendevamo pubblicare una recensione del suo libro, e lui! E il Pretendente ordinò di sbatter fuori dal prossimo numero della Rivista, come da tutti i seguenti, la sunnominata recensione. Non fosse stato per il Pensatore (fortuna che si trovava là!) le faccende del Calunniatore sarebbero finite assai male. Data una scorsa all'elenco pervenuto alla Rivista, delle opere pubblicate negli ultimi tempi, il Pensatore ne scovò cinque con il nome del Calunniatore. Quattro ne cancellò, per non attrarre inutilmente l'attenzione su di lui e salvare almeno la menzione di uno dei suoi lavori. Per non irritare gli istruttori, il Pensatore eliminò ogni riferimento ai lavori del Calunniatore. Lasciamolo lavorare tranquillamente, pensò. A che prò tanto chiasso attorno alle sue opere. Infastidirebbe soltanto. Per il numero successivo fu accettato un articolo contenente critiche di poco conto all'indirizzo del Calunniatore. Non è male, arguì il Pensatore, bisogna lasciarcelo. Perché l'oblio è la peggior forma di aggressione. Tutti andavano dicendo che se il Calunniatore poteva vivere e lavorare tranquillamente, era

grazie al Pensatore. Correva persino voce che il Sociologo e il Pretendente stessero facendo del loro meglio per ottenere dalle autorità un appartamento per lui. Nel numero seguente della Rivista apparve un articolo critico, ma di tono benevolo, contro il Calunniatore. Tutti strinsero la mano al Pensatore, dicendo che aveva dimostrato gran coraggio togliendo dall'articolo certe accuse per le quali, nei tempi andati, ti avrebbero messo al muro. Così, invece, non era che una ramanzina professionale - un gioco da bambini. Tanto più che qualsiasi cretino si sarebbe accorto che si trattava di una tipica pseudo-critica. Il Calunniatore non poteva che avvantaggiarsene. Andò a finire che la redazione della Rivista ricevette un articolo che demoliva a fondo il Calunniatore. Una porcheria da analfabeta, la definì il Pensatore. Bisognerà lavorarci sopra un paio di settimane prima che diventi pubblicabile.

Ancora, sulle leggi.

L'Imbrattatele incontrò lo Schizofrenico vicino al piedistallo dell'ex condottiero. L'iscrizione era stata cancellata con tanta cura che la si poteva leggere senza fatica perfino dall'altra riva dell'Ibanottolo. E dov'è il Chiacchierone, chiese l'imbrattatele. È andato ad accogliere il Gran Comandante in Capo, Caporale di non so quale nazione appena liberatasi, disse lo Schizofrenico. Come gli salta in mente, domandò l'Imbrattatele. E' che han fatto saltare lui, disse lo Schizofrenico. Tutto il personale è stato sospinto nel posto a lui riservato. Poteva mandarlo al diavolo, quel Caporale, disse l'Imbrattatele. Impossibile, disse lo Schizofrenico. Controllano l'elenco sul posto. Roba da matti, disse l'Imbrattatele. Ma nient'affatto, disse lo Schizofrenico. È un caso tipico delle leggi della società. La società nel suo assieme può esser paragonata a un individuo, il cui corpo è la popolazione del paese, e il cervello e la volontà sono i dirigenti. Il cervello di per sé non può provare gioia per la venuta del Caporale. La gioia è una funzione del corpo. Ma dov'è il Membro, domandò l'Imbrattatele. Sta facendo anticamera da non so qual

Consigliere, disse lo Schizofrenico.

A causa della visita del Caporale, lo Spaccio era chiuso. Per bestemmia l'Imbrattatele tirò fuori le peggiori parolacce, poi propose di andare nel suo studio. Strano come la gente cambia, disse cammin facendo. Il Pittore ad esempio, un tempo era un giovanotto come si deve, mentre adesso è una merda rara. Il Membro, che una volta era un tipico funzionario, è diventato uno che si batte per la giustizia. Ciò può sembrare strano nei casi individuali, disse lo Schizofrenico. Ma, presi in massa, gli uomini non fanno che eseguire, secondo una certa formula, delle logicissime varianti di comportamento. Nel caso più semplice la probabilità che un certo N compia degli atti di tipo x è uguale al quoziente tra il grado di pericolosità di quegli atti per un individuo di quel tipo e il numero di varianti di comportamento logicamente pensabili. Il numero di persone che sceglieranno il tipo di comportamento x sarà eguale al prodotto del numero delle persone costrette a scegliere un tipo di comportamento fra le varianti date moltiplicato per la detta probabilità. Non posso fare obiezioni, disse l'Imbrattatele, ma i tuoi giudizi mi sembrano troppo spietati. Non lasciano illusioni. È mai possibile esprimere tutto con formule e cifre? Lo Schizofrenico disse che, volendo, si può. Gli uomini non lo fanno un po' perché non ne vedono la necessità, un po' perché si contentano di valutazioni comparative: «più intelligente», «più stupido», «più dotato», «più importante», e così via. Nota che questa è una cosa assolutamente abituale. E un po' anche perché le analisi numeriche d'una società sono gravide di conseguenze indesiderabili per le autorità. Ti rendi conto di cosa avverrebbe se venisse fuori che il Direttore Capo è più stupido del Sostituto, mentre di norma dovrebbe essere l'inverso! L'Imbrattatele disse che non tutto gli era ancora chiaro, quanto alle leggi della società, e tentò di spiegare cosa esattamente. Alla fine lo Schizofrenico indovinò di che si trattava. Il fatto è, disse, che le leggi della società vengono assimilate dalla gente come abitudini a comportarsi, in situazioni determinate, in un determinato modo, riguardo ad altri. È evidente che tali abitudini si modificano sotto l'influsso di circostanze varie e prendono la forma di leggi obiettive solo se prese in massa. Bisogna dunque formularle in modo da escludere tutte quelle circostanze che oscurano la vera essenza

delle cose e che danno sempre appiglio al dubbio e alla critica. Una formulazione alquanto comoda delle leggi della società può essere questa: si stabiliscono le tendenze, le preferenze, le predilezioni, le aspirazioni degli uomini a compiere atti d'un certo tipo in determinate situazioni. Le espressioni del genere: «N preferisce x' (o N aspira a x^i) » significano in questo caso: qualora fosse possibile ricreare n situazioni assolutamente identiche, che si distinguano solo per le conseguenze degli atti $x^1, x^2, \dots, x^n$, in tal caso N sceglierebbe x' (dove i è uno degli atti $1, 2, \dots, n$). L'importante qui è capire che l'espressione « N preferisce x' », non equivale alla espressione « N compie sempre; x' se ha da scegliere tra $x^1, x^2, \dots, x^n$ ». La prima rimane irrefutabile, perfino nel caso in cui N compia **11011** x' , ma un altro $x: x^1, x^2, \dots, x^n$, menile con questi elementi si viene a smentire la seconda espressione. Infine, l'espressione « N preferisce x' » non può essere interpretata nel senso di « N generalmente (nella maggioranza dei casi, molto probabilmente) compie x' , se ha da scegliere tra $x^1, x^2, \dots, x^n$ », giacché la seconda espressione può essere falsa, ciò che non ha la minima influenza sulla verità della prima. Io conosco un donnaiolo il quale preferisce le bionde grassottelle, ma passa quasi tutto il suo tempo con delle brune magroline. È chiaro, disse l'Imbrattatele, io preferisco la compagnia di gente come Michelangelo, Picasso, Rodin, Dostoevskij, Bulgakov, eccetera, eppure passo la maggior parte del mio tempo in compagnia di gente come il Pittore, il Letterato, il Collega, il Sociologo, il Pretendente e il Pensatore. Non è proprio la stessa roba, ma somiglia, disse lo Schizofrenico.

Discussione sulla libertà

I detenuti piantarono nella neve pale e sbarre e si accalcarono nella latrina, lesse l'Istruttore. Presto il fumo del cattivo tabacco rese l'atmosfera irrespirabile, ma in compenso essa si fece più tiepida e ben più accogliente. Si cominciò col « tirar fuori la sbobba ». Poi, insensibilmente, si passò a discutere sulla definizione della libertà - problema sempre palpitante per dei detenuti. La discussione fu condotta secondo

tutti i canoni di un dibattito scientifico: ognuno gridava per conto suo, senza ascoltare gli altri. Una reciproca incomprensione delle più complete. Concezione del Calunniatore: la libertà è coscienza dell'inevitabile, secondo l'insegnamento dei classici;¹ ed anche se ci troviamo in una latrina, non dobbiamo dimenticarlo, perché noi tutti abbiamo un'istruzione secondaria, e molti di noi addirittura superiore, o parzialmente superiore. Concezione dell'Assassino: tutte scemenze, queste del Calunniatore; se, ad esempio, t'hanno ficcato nella commina, e tu hai capito l'inevitabilità della cosa, vuol dire che sei una persona libera. La libertà è per l'appunto non la inevitabilità, ma l'evitabilità; che sia poi o non sia una coscienza - vallo a sapere; che non lo sia è meglio, in parte; un esempio, fin quando le autorità non hanno ancora avuto sentore che è possibile scalare il muro e svignarsela impunemente senza permesso, eccoci liberi almeno una volta ogni tanto. Concezione del Patriota : noi siamo il popolo più libero di tutta la storia dell'umanità. Concezione dell'Allarmista: la libertà è la libertà in ogni azione; una persona è libera di compiere una certa azione se e solo se la sua realizzazione dipende esclusivamente dalla sua volontà; cioè se nulla, oltre la sua volontà, lo costringe a quell'azione o gliel'impedisce; se, ad esempio, il Patriota vuole lasciare in questo momento la latrina e nulla e nessuno gliel'impedisce, egli è libero di uscirne; se l'Assassino ficca invece il Patriota dentro la tazza del cesso, egli non sarà libero di farlo; tutto il resto sono insulsaggini filosofiche. La concezione del Deviazionista si rivelò la più perfetta: una persona è libera di compiere o no una determinata azione solo se ciò dipende esclusivamente dalla sua volontà. Ma non è tutto. Questo è solo l'inizio. Prendiamo, ad esempio, l'allievo Ibanov: è libero o no di recarsi da una donnetta, oggi dopo l'ammmaina-bandiera? Non avrebbe che da mettersi in borghese, e uscire. E il problema sarebbe risolto. Invece Ibanov sa che è proibito. E se, ciò malgrado, egli esce senza permesso, e lo beccano, non sfuggirà alla commina. E magari peggio. Sicché, parlando della libertà degli uomini riguardo a questa o quella azione, bisogna tener conto della presenza o assenza d'una proibizione ufficiale riguardo a quell'azione. Bisogna anche tener conto del carattere della punizione stabilita per l'inosservanza della

proibizione: se è troppo debole, si può non tenerne conto. Se per una certa azione c'è un veto ufficiale, e la punizione per la inosservanza è piuttosto forte, una persona non è ufficialmente libera riguardo a quell'azione. Se poi quella persona riesce - grazie a circostanze eccezionali - a evitare la punizione, essa può risultare libera di fatto riguardo a quella determinata azione, pur essendo ufficialmente non libera. Così il Letterato era di fatto libero d'uscire senza permesso, e s'egli si trova ora qui si tratta d'un caso. Non fosse il problema della latrina, tutto filerebbe. Capita talvolta che uno sia libero ufficialmente, ma non di fatto. Talaltra capita che l'assenza di divieto non basti, ma occorra anche un'autorizzazione ufficiale. Altre volte ancora neppure questo è sufficiente, si richiede anche un'interdizione a opporsi alla realizzazione di atti autorizzati o non proibiti. Io ho sinora parlato dei rapporti fra una singola persona ed un singolo atto. Ma nella vita sociale si pone il problema del rapporto fra una moltitudine di persone d'un certo tipo e una moltitudine di atti d'un certo tipo. Ad esempio, potremmo riferirci al rapporto fra gli allievi della Scuola (e non d'un singolo allievo) e una moltitudine di atti, compreso l'andare a donne e il bere. Sono o non sono liberi gli allievi della Scuola di andare o meno a donne e di bere? È troppo presto ancora per rispondere a questa domanda. Bisogna prima introdurre il concetto dei gradi di libertà e indicare il mezzo di misurarli. In particolare si può definire il grado di libertà come una grandezza caratterizzata dal rapporto fra persone-atti liberi e il numero totale di persone-atti del tipo designato. Sarà questa una grandezza compresa tra zero e uno. Il grado di libertà è uguale a zero se tutti gli atti del tipo designato non sono liberi, e ad uno se sono invece liberi. Gli altri casi si dispongono tra questi due estremi. Questo schema non fa che semplificare all'estremo la realtà, giacché esso suppone tutte le persone-atti come egualmente significanti, e in sufficiente quantità. Ma in realtà le cose stanno diversamente. In realtà le persone hanno una grandezza ed un valore sociali differenti. Accade che la libertà per migliaia di persone di pubblicare le proprie opere non significhi nulla quanto a libertà di stampa, mentre l'assenza di libertà di pubblicare il proprio lavoro per una sola persona è indicativo della mancanza di libertà di stampa. Talvolta la

gente non fa neppure il tentativo di compiere atti d'un certo tipo, anche se ufficialmente essi non sono proibiti, oppure lo fa così di rado che non si può giudicare se esiste o non esiste una libertà di fatto, giacché non si può misurare il grado di libertà. Ma ammettiamo che ci sia il mezzo di misurare i gradi di libertà e le condizioni della sua applicazione. Bisogna adesso accordarsi sulla soglia a partire da cui considereremo la libertà assente o presente. A questo punto sono possibili delle varianti. Ad esempio, in certi casi è possibile accordarsi per definire che la libertà è presente quando la grandezza del grado di libertà supera la metà. Cosicché sia del tutto possibile che un gruppo di persone abbia un alto grado di libertà riguardo ad azioni d'un certo tipo, mentre un certo Ibanov manchi però di libertà. Aggiungerò che riguardo a differenti quantità di azioni ci possono essere differenti gradi di libertà. Io sono ben lontano dall'aver presentato tutti gli aspetti del problema. Ma già da questo dovrebbe esser chiaro quanto sia assurdo fare discorsi generali su questo tema, senza una terminologia sufficientemente precisa e fatti rigorosamente determinati. Eccovi, in conclusione, un piccolo problema da risolvere. Siano dati due paesi *A* e *B*. Nell'uno e nell'altro sono autorizzati viaggi turistici di cittadini all'estero. Voi volete sapere se esiste là a tal riguardo una libertà di fatto oppure no. E voi disponete dei seguenti dati. Nel paese *A* si sono avute cento domande, novantanove persone hanno ricevuto il visto d'uscita, una no. Nel paese *B* sono state presentate nel medesimo periodo cinquemila domande. Quattromila cinquecento persone hanno ricevuto il loro visto, cinquecento no. Quale dei due paesi è il più libero per quel che concerne i viaggi turistici all'estero? Si alzò un baccano spaventoso. Innanzi tutto venne fuori che più della metà dei partecipanti alla discussione non aveva mai inteso parlare di viaggi turistici all'estero e di visti di uscita. La loro posizione fu chiaramente qualificata da espressioni come «e che altro vorreste», «troppo, hanno», «dovrebbero andare a lavorare al kolkosz», «perché non chiedi anche la luna», «cosa vuoi che ci interessi a noi», e così via. L'Allarmista riassunse: la discussione è finita, la verità è crepata durante la disputa. L'Intellettuale dichiarò al Deviazionista che in linea di massima aveva ragione, ma che si era lasciato sfuggire i due aspetti più importanti, l'aspetto morale e quello civico. Per una società dal

senso civico altamente sviluppato, il problema della libertà ha tutt'altro senso che per una società in cui è sottosviluppato. Nella prima il grado di libertà è determinato dalla misura in cui tale società ammette la libertà di fatto delle persone considerate come oppositori. Era sopraggiunta l'ora del pasto, e i detenuti - risvegliata la sentinella, che durante tutta la discussione aveva dormito, seduta sul cesso - presero la strada per la commina.

Il congresso

Dopo la riabilitazione e l'autorizzazione della ologia - l'ex pseudoscienza reazionaria borghese - si formò a Ibania, nel lasso di due mesi, una fraterna e compatta famiglia di ologi progressisti, che sorpassò qualsiasi altra. Nel corso d'un congresso estivo internazional-termale di ologia, Ibania poté fornire, con i suoi mille partecipanti, la più importante delegazione del mondo - irrefutabile testimonianza della superiorità del nostro sistema. In tal circostanza il Letterato scrisse per il giornale dei versi entusiastici :

*Da Ibania, pel congresso
Si partì un notturno espresso
Qual Ibania di malfattori
Era zeppo di dottori.*

Come relatore era stato invitato il Calunniatore, che dopo numerose discussioni fu momentaneamente incluso nella delegazione. Ma gli animi erano così esacerbati che all'ultimo momento il Calunniatore fu escluso: la relazione l'avrebbe fatta, in sua vece, l'Accademico in persona. Onde l'Accademico, il Pretendente, il Sociologo, il Pensatore, la Consorte, il Letterato, l'Artista, il Collaboratore, l'istitutore e loro parenti stretti, lontane conoscenze e giovani collaboratrici, facevan parte della delegazione alcuni collaboratori che conoscevano le lingue straniere e certi collaboratori che dovevano sorvegliare il corretto comportamento degli altri. All'arrivo, si scoprì che a conoscere le lingue non c'era che il

Pensatore, e per di più niente affatto quelle occorrenti, ma quelle che lì non servivano. Bisogna però dargli atto che le sapeva assai bene. Prima del viaggio fecero a tutti la *roentgen* e l'iniezione. Fu ordinato di comperare vodka, per creare un'atmosfera amichevole. Poi la delegazione venne divisa in due parti, e a ciascuna fu prescritto di sorvegliare l'altra. L'importante, disse l'Aiuto, il quale istruiva la delegazione, è di tenere forchetta e coltello nella sinistra, e la cotoletta nella destra. Non frequentate nessuno a mia insaputa. Non entrate in conversazioni che non siano programmate. Sappiate far fronte e rispondere energicamente. Ricordatevi chi siete, da dove venite, dove vi trovate, e perché. Il successo della delegazione sorpassò ogni aspettativa. Ci furono cinquecento relazioni smascheratrici, ottocento interventi d'assalto, cinquemila osservazioni critiche, ventimila repliche scoraggianti. Il nemico cadde in uno sconcerto totale, ruppe le file e, straziato da inconciliabili contraddizioni interne, se la diede a rivedere le proprie posizioni. Facendo economie a spese dello stomaco, la delegazione acquistò cinquecento giacche, gonne e soprabiti di finta pelle scamosciata, e millecinquecento pantaloni aderenti con rattoppi di pelle e l'incomprensibile cartellino «Made all'estero». Il Pensatore - che grazie ai suoi diritti di personalità eccezionale poté frequentare istituzioni indecorose - riportò due mazzi di carte da gioco con figure di donne nude di tutte le nazionalità, tranne le nostre. Sulla via del ritorno egli mostrava quelle immagini alle giovani collaboratrici domandando loro - mentre con tenera mano paterna le carezzava al disopra del ginocchio e le fissava coi suoi occhi intelligenti e mesti - cosa ci fosse lì di quella tanto famigerata pornografia. L'effetto era sconvolgente e l'autorità del Pensatore in quanto illustre pensatore ne uscì rafforzata. In seguito egli regalò uno di quei mazzi alla moglie del Pretendente. Al Calunniatore portarono i saluti dei colleghi e il loro rimpianto che, come sempre, a causa del suo stato di salute e per circostanze familiari, egli non avesse potuto partecipare al congresso.

Cosa è sociale e cosa è ufficiale

Io distinguo, scriveva lo Schizofrenico, ciò che è ufficiale da ciò che è sociale. L'ufficiale rappresenta la forma storica nella quale si realizza il riconoscimento del sociale. L'ufficiale è l'antipodo del sociale, che si sviluppa sulla sua base ed è a lui indissolubilmente legato. L'ufficiale è il Doppio del sociale. Nemici inconciliabili ed amici inseparabili, sono la stessa identica cosa sotto diverse spoglie. Ciò che è ufficiale non coincide con lo Stato, il diritto, la morale, l'ideologia, eccetera. Per delineare l'essenza di ciò che è ufficiale occorre guardare la società da un'orientazione opposta. È antisociale ciò che limita le leggi della società, le ostacola e tende in genere a liquidare il loro potere. È antiufficiale ciò che è ostile all'ufficiale in quanto riconoscimento del sociale. Funzioni antisociali possono avere lo Stato, la morale, la religione, e così via. Essi però possono anche avere delle funzioni antiufficiali ed essere nello stesso tempo al servizio del sociale e dell'ufficiale. La manifestazione estrema del sociale è l'amoralismo completo, dell'antisociale è la coscienza morale; la manifestazione estrema dell'ufficiale è il burocratismo formale, dell'antiufficiale è la criminalità. Ma beninteso ciò è del tutto schematico. E io ne scrivo più che altro per orientare in modo nuovo la visione della società, spostandola dal piano usuale ad uno che considero più interessante.

Porterò pochi esempi, per rendere più comprensibili le distinzioni già introdotte. Dal punto di vista sociale N è mi demagogo, un cretino, un carrierista; ufficialmente invece egli è un autorevole dotto, un ottimo oratore, un maestro eccezionale. Quando N fu eletto all'Accademia, tutti nei corridoi imprecaivano, si sentivano cadere le braccia, e così via. Ma alla tribuna ognuno fece le lodi di N e andò poi a stringergli la mano, felicitandosi secolui per la meritata elezione, e via di seguito. Se N va in missione all'estero, dal punto di vista sociale ciò significa che egli ha carpito il favore, s'è dato da fare, ha mosso le sue pedine, ecc.; ufficialmente invece ciò significa che egli ha eseguito un considerevole lavoro, che ha fatto sentire la sua presenza, che ha dato il suo contributo. Tornerò ancora su questo, da una visuale leggermente differente. Sul piano sociale un individuo non vale più (al limite: vale meno) dei propri atti, su quello ufficiale egli

equivale ai propri atti; sul piano antisociale un individuo può essere (al limite: è sempre) migliore dei suoi atti, su quello antiufficiale egli non equivale ai propri atti. Persino in quei casi in cui sembra esservi coincidenza, si possono avvertire accenni di dissonanza. Ad esempio, dal punto di vista sociale v'è una tendenza a rendere gli individui completamente dipendenti dai gruppi sociali dei quali entrano a far parte, ufficialmente invece si tende a farli controllare non solo dai gruppi sociali, ma anche dalle autorità.

La legge fondamentale del rapporto tra sociale e ufficiale è la tendenza a farli corrispondere e addirittura coincidere. Ciò determina nella realtà certe tendenze, visibili a occhio nudo. Ad esempio, dal punto di vista sociale un capo non può essere più intelligente del gruppo dei suoi subordinati (il quoziente intellettuale del capo non sorpassa quello dell'insieme dei subordinati), ma ufficialmente il capo non può essere più stupido del gruppo dei subordinati. Ora, a causa della tendenza a far corrispondere il sociale e l'ufficiale, e inversamente, tale realizzazione sarà, nel caso specifico, una tendenza all'abbassamento del potenziale intellettuale del gruppo (verso il rincretinimento).

Il processo d'interazione del sociale e dell'ufficiale rafforza il sociale nel caso in cui i due vengano a corrispondere fra di loro. Ad esempio, quanti più mezzi lo Stato attribuisce ad un individuo (gradi, titoli, premi, appartamento, dacie, viaggi all'estero a spese dello Stato, e via di seguito), tanto più alta sarà la sua posizione sociale. E più alta sarà la sua posizione sociale, più egli sarà in grado di carpire favori, il che equivale a costringere lo Stato a fornirgli i mezzi.

L'evoluzione del Sociologo

Letto questo brano del manoscritto dello Schizofrenico, il Sociologo aggiunse al suo articolo - che la Rivista aveva accettato di pubblicare - un lungo pezzo nel quale dimostrava che, oltre le divisioni sociali già ammesse nel nostro ismo, è possibile definirne altre, secondarie. Era in grado di indicarne una. Il Calunniatore disse all'Imbrattatele che aveva fatto male

a dare in lettura al Sociologo il trattato dello Schizofrenico; quello sciacallo ne farà certamente man bassa, lo deformerà e, per sovrappiù, scriverà una denuncia. L'Imbrattatele tenne conto del consiglio. Ma era tardi, ormai. Il Sociologo aveva cominciato a studiare il manoscritto senza la mediazione dell'Imbrattatele.

Le correnti artistiche

Il Pittore e l'Imbrattatele avevano fatto gli studi assieme ed erano grandi amici. Una volta, scherzando, l'imbrattatele aveva detto che in arte una sola legge ha avuto sempre effetto: quanto più alto è piazzato il didietro che un pittore riesce a leccare, tanto più importante è quel pittore. Uno non può essere un gran pittore se non è il pittore del re. Il Pittore prese quello scherzo sul serio. Presto le loro strade si separarono, nell'arte come nella vita, pur mantenendo essi amichevoli relazioni. I rilevanti successi del Pittore gli meritavano gratifiche, elezioni, e infine nomine. Per un ritratto del Consigliere, ricevette un appartamento. Per un ritratto dell'Aiuto, ebbe una dacia. Per il ritratto della moglie del Sostituto, la macchina. Per il ritratto del Sostituto, una missione all'estero. Per il primo ritratto del Direttore Capo divenne pittore laureato e raggiunse una nomea panibanese. All'Istituto gli assegnarono una tessera permanente e gli dissero che sarebbero stati felici di vederlo in qualsiasi ora del giorno e della notte. Per il secondo ritratto del Direttore Capo attribuirono al suo studio l'intero fondo triennale destinato ai pittori. Per un ritratto dell'Aiuto venne organizzata un'esposizione di sue opere con ingresso gratuito, aperta al pubblico ventiquattr'ore su ventiquattro. E malgrado tutto ciò, il Pittore si sarebbe sentito meno infelice se al mondo non fosse esistito l'Imbrattatele.

L'Imbrattatele s'era procurato faticosamente, con i propri soldi - ne era sempre sprovvisto - una stanzuccia, di cui aveva fatto il proprio studio. E fino ad oggi aveva buttato giù varie cosette, perfettamente ignorato, ma con qualche scandalo. Mille chiacchiere insensate erano giunte all'orecchio del

Pittore, ma lui non voleva crederci. Sapeva bene cos'è l'arte da noi, e cosa sono i nostri fratelli pittori. Finalmente, certi intellettuali di dubbia fama cominciarono a brigare per ottenere un'esposizione dell'Imbrattatele. Fu nominata una commissione, presieduta dal Pittore. La commissione pose il veto a un'esposizione personale. Ma il vento nuovo cominciava a penetrare sin nelle sfere dirigenti dell'arte, così si decise di formare una nuova commissione per vedere se era possibile ammettere una fra le opere più accettabili dell'Imbrattatele in una esposizione di pensionati dilettanti e di amici dell'arte popolare. Il Pittore, capo della nuova commissione, visitò personalmente lo studio dell'Imbrattatele, e ne rimase sbalordito. Ma non lo lasciò vedere. Ti consideri realmente un genio? sul serio? disse. Ma è una cosa ridicola. Geni da noi non ce n'è, e non ce ne possono essere. Lo sai benissimo da solo. Confessa, vecchio mio, combini questa roba per darla a bere a tutti? Dopodiché il Pittore propose all'Imbrattatele d'organizzare insieme con lui un'esposizione. Io ti suggerirò il tema e ti mostrerò come fare perché le cose vadano in porto, disse. L'Imbrattatele rimase commosso da sì amichevole sollecitudine, ma rifiutò. Alla Commissione il Pittore dichiarò che l'Imbrattatele lavorava troppo, il che é segno sicuro di mediocrità. Le sue opere non corrispondono, quanto a tecnica esecutiva, alla nostra ideologia, e quanto al contenuto sono d'un livello troppo basso. Bisogna poi tener conto che l'Imbrattatele è un ubriacone, un donnaiolo, un omosessuale, uno speculatore, un corruttore, un emigrato in patria, che non aiuta la sua famiglia, che ha abbandonato i suoi genitori, i quali per tal ragione sono morti molto tempo addietro, che non paga le quote sociali, non tiene conto dell'opinione dei colleghi ed ignora sistematicamente le esposizioni commemorative. E così l'opera dell'Imbrattatele non venne ammessa all'esposizione. Un amico del Pittore portò all'Imbrattatele un resoconto stenografico della seduta. Dapprincipio l'Imbrattatele s'infuriò, poi ci fece sopra una bella risata e, chiamato al telefono il Calunniatore, si diresse verso il terreno incolto.

Negli ultimi tempi il Calunniatore aveva lasciato ogni lavoro. Meno si lavora, diceva, più solida è la tua posizione. Il lavoro non fa che esasperare i fannulloni. E siccome quasi tutti sono dei fannulloni, la conclusione si trae da sola.

L'Imbrattatele raccontò al Calunniatore la storia dell'esposizione. Ti sei dato da fare senza risultato, disse il Calunniatore. In un modo o nell'altro, non se ne ricava nulla. È dappertutto la stessa cosa. Calunnia, invidia, costrizione sono da noi i compagni inevitabili dell'uomo che valga qualcosa. E dire che era un pittore dotato, disse l'Imbrattatele. La gente dotata, priva dei mezzi e del coraggio di realizzare le proprie capacità, è la più pericolosa, disse il Calunniatore. La loro dote principale è di esser pronti a qualsiasi porcheria. Un sacco ce n'è. Si dimenano nella disperazione, nell'astio e nella noia. E distruggono tutto quello che può diventare un rimprovero per la loro coscienza. Allo Spaccio lo Schizofrenico esprime l'accaduto in formulazioni sobrie ma esatte. Ogni caso concreto, disse, è il prodotto dell'azione di molte leggi: sociali, psicologiche ed altre, ed è questa la ragione per cui sembra un puro caso fortuito. Il Pittore s'è infuriato perché tu non hai voluto fare ciò che lui consigliava? Giusto. Quando l'oppresso oppone resistenza, l'oppressore s'infuria sempre e la prende come un'ingiustizia. È la formula abituale: noi gli (vi, loro)... e lui (voi, loro) !!! La solidarietà dei colleghi? Giusto. Esiste. Ma solo verso le merde. Tu avessi accettato di fare l'esposizione insieme al Pittore, si sarebbe arrangiato tutto in un lampo. Solo che, in nome della solidarietà, lui ti avrebbe costretto a dipingere ed esporre delle robette, invece dei tuoi capolavori. La solidarietà funziona quando il tuo collega pensa che tu sei più debole di lui o, per lo meno, che non sei abbastanza forte perché gli altri s'accorgano che il più forte sei tu. E poi bisogna che lui ne abbia una convenienza, o per lo meno che non sia esposto a qualche pericolo. Il controllo dei colleghi è sempre il più vigilante. Sono sicuro che neppure all'esposizione generale ti lasceranno partecipare, perché tu manderesti all'aria tutte le loro carte. L'importante per loro è di non rovinare l'armonia prestabilita. E tutti quei discorsi sull'ideologia, l'umanismo, il formalismo e via di seguito, non sono che un comodo mezzo per fare quello che vogliono loro. Tu annulli le regole del gioco, disse il Chiacchierone. Invece di passare per tutte le tappe stabilite e produrre quindi secondo le norme dovute la solita merda, come fanno tutti, tu produci qualcosa che non ha nulla di simile, lavori troppo e vuoi fare a meno dei loro giochetti. Sì, disse l'Imbrattatele, il Pittore li ha sorpassati

tutti! Ma a che prezzo, disse lo Schizofrenico. Una volta sono capitato nel suo studio e ho osservato le pene che soffre quando crea. Erano tre mesi che spennellava il laido ritratto della moglie del Dirigente, e non gli riusciva mai bene. Si dilungò in un tedioso discorso sui suoi propositi e sulla sua peculiare visione del mondo, che voleva incarnare nel sorriso di quella vecchia donnaccola - rincitrullita a furia di sentirsi un personaggio eccezionale -, ma intendeva renderlo in modo che, in futuro, l'umanità non riuscisse ad afferrarne il vero significato. Quanto più una creazione è insignificante, disse il Calunniatore, tanto più terribili sono le sofferenze della creazione. Non si riesce a ingranare. In un artista autentico, tutto sprizza fuori da sé, lui deve solo dar forma alle cose. Una nullità, invece, deve spremere goccia a goccia. L'importante da noi è la collocazione, disse l'Imbrattatele. Prova, tu, a scrivere un geniale articolo di fondo per il Giornale. Farai un buco nell'acqua. Il primo supergenio o il più tanghero dei gazzettieri lo scriveranno suppergiù nell'identica maniera. Lo stesso accade per il ritratto del Direttore Capo.

Problemi di potere

Sta avvenendo qualcosa di strano con i nostri amici, dice l'Imbrattatele. Niente di straordinario, dice il Calunniatore. Si stanno avviando al potere. Ma ci son già vicini, dice l'Imbrattatele. Hanno dei posti, ma di per sé questo non significa ancora il potere, dice il Calunniatore. Per il momento è ancora solo una possibilità di potere. Debbono ancora rafforzarsi. Occorre per questo salire un altro gradino: aumentare il numero dei lacchè e spingerli verso il potere, discreditarli e allontanare i concorrenti, separarsi dalle trascorse azioni e relazioni poco limpide, scartare o rendere innocue le persone che la sanno troppo lunga, salvare la società da un pericolo (vero o presunto non importa; meglio però se presunto, con apparenza di realtà), dimostrare con ciò di essere utili e insostituibili, e infine imprimere su tutto il marchio della propria individualità. A che prò tutto questo, chiese l'Imbrattatele. Non sono mica degli stupidi. Sembrano

anzi più istruiti e più civili di tutti gli altri. Istruzione e civiltà, disse il Calunniatore, non sono altro che gli assi da giocare in determinate situazioni. Quello invece di cui parlavo non è un obiettivo individuale o un'esigenza. È semplicemente il meccanismo formale del potere, obbligatorio per gli ignoranti come per gli istruiti, i progressisti e i reazionari, i moralisti e i cinici. Ad esempio, quanto più alto sarà il rango dell'arrivista, tanto più numeroso sarà il gruppo che si trascina dietro, e che lo spinge verso l'alto. E tanto più quel gruppo sarà avido e spietato. Per poco che la gente sia dotata, non penserà che a far carriera. Occorrono grandi qualità e un eccezionale concorso di circostanze perché uno rinunci a far carriera. I dipendenti vanno rimpiazzati. È questa la meccanica del potere. Vanno rimpiazzati anche quando non ce n'è bisogno. Magari con gente peggiore di loro. Persino con chi presumibilmente diventerà un nemico. Giacché solo un ricambio degli uomini ci dà la consapevolezza che essi ci appartengono. Ad esempio: il Pretendente ha liquidato A e ha preso al suo posto B. Tu pensi che B sia migliore? Nient'affatto. Lavora peggio. Egli striscia adesso dinanzi al Pretendente, ma è pronto a venderlo con le interiora e tutto. E il Pretendente lo sa. Ma non può fare diversamente. Per il momento B è un uomo suo, e il rituale del cambio dell'estraneo A con il suo B dev'essere compiuto. Lo Schizofrenico ha tutte le ragioni. La società può esser raffigurata come una moltitudine di alveoli collegati uno all'altro, i quali compiono certe azioni indipendentemente dal fatto che contengano o no una persona. E gli uomini si limitano ad introdursi dentro questi alveoli (là dove capita, secondo la sorte d'ognuno) e fanno tutto ciò che essi impongono loro. In sovrappiù, la gente scacciata dal posto che occupava va senz'altro discredita, anche se ciò può causare danno a noi stessi. Due sono i mezzi per innalzarsi: o uno diventa lui stesso più importante, o fa apparire insignificanti gli altri. La prima via è difficile e pericolosa per un carrierista; quanto alla massa, ne è esclusa. Rimane la seconda. Il Pretendente ricopre di fango il Segretario in ogni occasione. Pensi che sia perché, in altri tempi, il Segretario ebbe una parte ignobile partecipando a tutti quei crimini? Quisquillie. Il Pretendente se ne infischia altamente. È pronto lui stesso a qualsivoglia ignominia. Magari le fa già - in uno

stile un po' diverso, questo è vero. I tempi sono cambiati. Il Segretario è ridotto al lumicino. È pronto a promuovere il Pretendente a qualsiasi carica. Ma questo non ha la minima importanza. Se il Pretendente denigra il Segretario è perché tutti vedano come lui è più intelligente, più dotato, più morale, più progressista, e chi più ne ha più ne metta. A proposito: il Pretendente è uno stupido. Temo però che recitando egli assai bene la sua parte, qualcuno lo creda davvero intelligente, dotato e progressista. Ma a questo punto la sua carriera s'insabbierebbe. A parte ciò, secondo la tecnica della presa del potere, quest'ultimo va preso in un combattimento del bene contro il male. Se il combattimento non avviene per cause proprie, le si provocano, o semplicemente le si inventano. In questo momento il Segretario è effettivamente arrabbiato con il Pretendente, e lo riempirà di luridi insulti. Secondo la tecnica della carriera questo non nuoce. Anzi, è proprio quel che ci vuole. Occorre un nemico che sia agli sgoccioli. E, se possibile, debole in realtà, ma forte in apparenza. Del resto, anche il Segretario è un cretino. Mai che gli passi per la mente che se vuole mandare a fondo il Pretendente, non deve parlarne male, ma lodarlo, oppure non occuparsi affatto di lui. Ma non può, perché è un individuo sociale qualsiasi che appartiene al meccanismo del potere. E non basta. Essi debbono salvare la società da un pericolo grave: non da uno arcinoto e ormai passato, tipo il Segretario e i suoi giannizzeri, ma da qualcosa di totalmente nuovo, che potrebbe portarci sulla cattiva strada. Un pericolo che sia socialmente presentabile e significativo, dal punto di vista sociale, e che non sia inoltre troppo facile da smascherare. Determinati gruppi di persone dovranno prender la cosa sul serio. La faccenda deve apparire come se soltanto loro siano in grado di svelare quel pericolo e sconfiggerlo, mostrare cioè come essi siano indispensabili e insostituibili. Costoro stanno adesso ricercando il pericolo. Fanno dei sondaggi. Ragion per cui l'articolo demolitore a mio danno, gli attacchi contro N e così via - nulla è casuale. Ma se erano tuoi allievi, disse l'Imbrattatele. Non allievi, disse il Calunniatore, ma scaldapanche. E il Sociologo, e la Consorte, e molti altri, in tempi ormai lontani erano gli ultimi degli studenti. Tutto ciò è adesso compromettente per loro, perché io non ho seguito la

loro stessa evoluzione. E per di più, li conosco. Io sono un pericoloso testimone e un punto debole della loro coscienza. Semplici verità d'ogni giorno, che conosciamo benissimo in letteratura, ma che ci colpiscono quando ci toccano da vicino. E poi, troppo scopertamente ormai tutti questi luoghi comuni della letteratura vengono a galla. È come se avessero strappato la pelle alla società, mettendo a nudo tutta la sua anatomia. Ma la cosa più interessante da noi è la forma linguistica delle loro pretese. Essi si mostrano nella parte di persone progressiste, istruite, creative, personaggi d'avanguardia che salvano l'umanità dalla minaccia proveniente dai sostenitori del vecchio Presidente. Sono i rappresentanti e i promotori delle più alte realizzazioni della cultura mondiale. Prima, ad esempio, se la prendevano con la gente per bene perché aveva citato un apprezzamento positivo su Y, bastava questo per qualificarla come sostenitrice dell'ideologia reazionaria di Quelli. Adesso se la prendono con la gente per bene attuale, per il suo atteggiamento critico verso Y; ciò basta per qualificarli nemici della scienza progressista del proprio paese. Bisogna pur battersi, disse l'Imbrattatele. Tu hai dalla tua la notorietà, gli studenti. La nomea non val nulla, per quella gente, disse il Calunniatore. Studenti, non ne ho. Si sono dileguati a una velocità impressionante. Non c'è via d'uscita. Inattaccabili, sono. Guarda alle Edizioni: hanno espunto da una miscellanea il mio articolo. Perché? Non rientra nel tema del volume. Per dimostrare che è quello il solo articolo attinente al tema (sono stato io a preparare la miscellanea) bisogna fare degli sforzi incredibili, senza essere poi affatto sicuri di riuscire. E il tempo corre. Quand'anche ottenessi l'effetto voluto, sarebbe tardi. Né ci sarà un'altra miscellanea. Loro non lavorano, non hanno niente da pubblicare. Non l'hanno neppure programmata, una seconda miscellanea. Vuoi saperne un'altra? Ero stato invitato al Congresso come relatore. All'ultimo momento mi hanno sbattuto fuori dalla delegazione. L'Accademico ha detto che viene manifestato per il sottoscritto un interesse malsano; lui però si è portato garante per me. Nobile gesto, niente da dire. Ma, ad ogni buon conto, mi hanno eliminato dalla delegazione. E così avanti. Si discutono i lavori dei miei allievi e perfezionandi? Lungaggini, cavilli minuziosi, pretese incredibili, e via di questo passo. Ufficialmente: basterà

una piccola revisione, il tema è serio ma non è stato approvato il concetto. In realtà lo scopo è uno solo: isolare. Andarsene? E dove? Dappertutto è la stessa cosa. E poi non c'è sedia, neppure territoriale. Certo, tutto questo ha un effetto deprimente, disse l'Imbrattatele. Ma non bisogna arrendersi. Bisogna lavorare, lavorare, lavorare. E mandarli tutti a quel paese. Nelle nostre faccende, disse il Calunniatore, per lavorare occorre personale, organizzazione, pubblicazioni. Da solo, io posso fornire unicamente delle idee, che verranno o rubate, o attaccate e deformate, ovvero passeranno sotto silenzio. Sicché, tanto vale non far niente. Ma neanche questo va loro a genio, visto che il mio passato è ancora vivo. Quel che vogliono, è che non si abbia un passalo.

Il rapimento di «Ferdinando»

Per l'Istruttore la vita aveva finalmente un senso. Sbrigate alla svelta le faccende noiose, si chiudeva nel suo studio a leggere e rileggere il manoscritto dello Schizofrenico. Poiché non ci capiva niente, lo leggeva con interesse. Dopo il pasto - proseguì nella lettura - si aveva ancora voglia di mangiare. L'Acchiappafarfalla propose allora di impadronirsi della più potente delle casseruole, quella che conteneva la seconda portata, e che veniva chiamata «Ferdinando». Il piano del rapimento era di una semplicità geniale: due detenuti fanno un salto in cucina, tolgono la casseruola dal fuoco e la portano via. Qualora se ne accorgessero - il che è escluso, per una legge psicologica - cavarsela con una battuta. La sentinella si potrebbe comprarla con qualche cucchiata di *kasa*,² ma è meglio distrarla. E così fecero. L'Imbrattatele, il Letterato e il Patriota organizzarono una partita a carte che aveva come posta la pappatoria; la sentinella abboccò; gli fecero vincere una composta di frutta, e quello dimenticò ogni cosa al mondo (e perse subito dopo il suo pranzo, per i tre giorni a venire). L'Assassino e l'Allarmista asportarono tranquillamente «Ferdinando» dal fornello, senza che nessuno gli facesse attenzione. Quando ci si accorse della scomparsa, la Scuola entrò in un'eccitazione incredibile. Il Collaboratore si rivolse a

noi per primi. Annusando l'abominevole atmosfera della commina, e guardando fisso negli occhi d'ognuno, comprese che era ormai tardi. L'operazione «Ferdinando» fu una delle pagine più gloriose nella storia della Scuola. Quando il Collega, decine d'anni più tardi, incontrò un ex allievo della Scuola, l'unica cosa che costui rammentasse era la storia di «Ferdinando».

Conversazione a proposito del radioso futuro

Mangiato che ebbero a crepapelle tutta quella mitraglia, i detenuti restarono per qualche tempo senza parlare, ebbri di quell'insolita sazietà; poi cominciarono a raccontare storielle sporche, che non erano neppure comiche, ma che li fecero crepare dal ridere («un soldato andò in permesso in città, e per ogni evenienza si legò il membro alla gamba; risultato: rimase fino alla sera ritto su una gamba sola all'incrocio d'una strada », e altre cose del genere), nonché delle storie autentiche, che nessuno credeva («da noi un soldato mise di sentinella, al proprio posto, un morto che aveva sottratto all'obitorio, e lui se ne andò in libera uscita senza permesso», e così via). Finirono con una chiacchierata a cuore aperto sul radioso avvenire. Il Disfattista disse che allora tutti staranno bene, tutti avranno la pancia piena, la commina non esisterà, ci lasceranno andare a donne ogni settimana. L'Allarmista disse che il Disfattista aveva una concezione puramente consumistica; che in effetti l'ismo è innanzi tutto un alto grado di coscienza, che impedirà di papparsi una doppia razione, e l'Acchiappafarfalla ne vedrà là di tutti i colori. L'Intellettuale disse che per le necessità della gente sarebbero state introdotte norme scientificamente elaborate. Tu entri nell'ufficio di normalizzazione dei bisogni, consegna una decina di certificati con relativo bollo, riempi un piccolo <|questionario, e ricevi i tuoi talloncini, oppure il tuo nome viene segnato in una piccola lista speciale. I bisogni del Disfattisti saranno, ad esempio, i seguenti: corredo di cotone in uso Ira gli uomini di truppa (GCUU1); calzature: stivali o piuttosto stivaletti con larghe fasce per il servizio militare (SLFSM); mangime: una

gamella di mitraglia tre volte al giorno. Il Disfattista aprì la bocca per protestare, ma fu messo al suo posto: mangia quel che ti danno. Lo Stallone Castrato proseguì sviluppando il pensiero dell'intellettuale. Al Collaboratore, al Sostituto, eccetera, verrà riconosciuto un più alto livello di sviluppo dei bisogni: pantaloni blu di lana, stivali di vitello, mezzo chilo di salamini e due gamelle di grano saraceno bollito. L'Acchiappafarfalla disse che, col tempo, a ogni angolo di strada avrebbero piazzato delle marmitte piene di *purée* di patate: to', ingozzati a volontà. Lo Stallone Castrato disse che per arrivare a questo la coscienza delle masse doveva raggiungere una fioritura ancora senza precedenti nella storia. Il Deviazionista aggiunse che per questo occorreva un ancor più alto livello di forze produttive: energia nucleare, conquista del Cosmo, Grande Centrale Elettrica di Ibania. Il Disfattista disse che tutti staremo bene, ognuno sceglierà l'occupazione secondo le sue preferenze. L'Allarmista disse che, nei primi tempi, occupazioni obbligatorie e occupazioni liberamente scelte andranno di pari passo. Il Disfattista, ad esempio, pulirà per otto ore le latrine e il resto del tempo sarà un generale-dilettante. Solo che per ora non s'era stabilito chiaramente se ci sarebbero stati dei dilettanti-vuotacessi e se i generali d'obbligo avrebbero ceduto dei soldati al generale-dilettante. Né si sapeva se ci sarebbero stati dei soldati dilettanti per i generali d'obbligo. Il Patriota disse che l'esercito sarebbe andato sempre più decadendo e non ci sarebbero più stati generali. E neppure soldati. L'Allarmista disse che lo Stato sarebbe stato governato dalle cuoche. Lo Stallone Castrato disse che non vedeva in questo nulla di comico. In primo luogo il governare sta prendendo forme tali che persino delle cuoche (se, beninteso, glielo permettono) saranno in grado di adempiere qualsivoglia funzione governativa. E in secondo luogo non si sa ancora chi ha un livello intellettuale più alto, se una cuoca o certi uomini di Stato. Prova un po' ad arrivare alla fine del mese con qualche soldo, un paio di ragazzini e col nostro approvvigionamento, e poi capirai cosa vuol dire spremersi le meningi. Al che il Patriota disse che lo Stato sarebbe andato sempre più decadendo, e nel dir così fece un rutto sulla faccia del Deviazionista, il quale notò con ripugnanza come una specialità caratteristica dei patrioti fosse

d'abboffarsi d'avena e di puzzare come se avessero ingollato degli spiedini alla cipolla e caviale pressato. Sul che la conversazione ebbe termine, per la noia che si era ingenerata.

Conversazione a proposito dell'intelligenza

Avviandosi verso la latrina l'Intellettuale espose il suo metodo per misurare il potenziale intellettuale sia degli individui che delle collettività sociali. Occorre a tale scopo ripartire l'attività intellettuale in operazioni elementari di valore pressappoco uguale, e calcolare il numero medio di tali operazioni per unità di tempo. Sono pronto a scommettere, disse l'Intellettuale, che il potenziale intellettuale del Caporale, che noi ingiustamente consideriamo un deficiente, sarà di molto superiore a quello dello stesso Capo di Stato Maggiore, da tutti considerato un genio. Lo Stallone Castrato disse che la ripartizione degli uomini secondo la gerarchia sociale non aveva nulla a che fare con le loro facoltà mentali. Già da bambino se n'era accorto. Suo padre era un pezzo grosso. È vero che dopo gli avevano dato lo sgambetto, per non so quale ragione. Ma non per questo era diventato più intelligente. Perfino mia madre si stupiva, a volte, che avessero potuto affidare un posto di responsabilità a un citrullo come lui. Mio padre le rispondeva che lui era roba da ridere; bisognava vedere Ibanov - quello che cercava di fregargli il posto, e ci sarebbe certamente riuscito - lui sì ch'era un citrullo raro. Lo Stallone Castrato conosceva quell'Ibanov. L'aveva per l'appunto preparicchiato all'esame di filosofia. Dunque questo Ibanov aveva cominciato subito col dargli del « tu », mentre si rivolgeva alle categorie filosofiche con il « lei ». Si metteva sull'attenti, spalancava gli occhi e faceva il suo rapporto esprimendosi così: « La materia, tu capisci, ell'è primaria! ». L'Imbrattatele aveva tuttavia i suoi dubbi sull'efficacia del metodo dell'Intellettuale. Prova un po' a paragonare operazioni intellettuali come il dover decidere l'apertura d'un secondo fronte e la costruzione d'un nuovo cesso alla SPAMI. L'Intellettuale disse che si trattava di operazioni complesse, facilmente riducibili a operazioni semplici. Aggiungi che ad

esse partecipa un gran numero di persone, sicché ad ognuna di loro tocca un incarico assai limitato. In più, il grado di complessità dell'incarico è, dal punto di vista intellettuale, inversamente proporzionale al grado di responsabilità delle persone che prendono le decisioni. L'Imbrattatele chiese come ci si sarebbe comportati col lavoro degli scrittori, dei pittori, ecc. L'Intellettuale disse che il suo metodo non si estendeva all'attività creativa, che è una deviazione dalla norma. Il Deviazionista fece notare che la creatività non era comunque da tener in conto, inquantoché nell'attività di scrittori, pittori ed altri rappresentanti delle professioni creative (tutta gente che si riproduceva come cani non castrati), c'era la tendenza a una catastrofica riduzione dell'elemento creativo, il quale sarà ben presto assai minore di quello dei caporali o delle cuoche. L'Imbrattatele emise un sospiro, ricordando i gustosi bocconi che sua madre s'industriava a tirar fuori da qualsiasi merda. L'Intellettuale rammemorò la geniale operazione condotta di recente dall'Anziano: costui aveva acquistato al mercato, per cinque rubli il paio, delle scarpacce usate. Al deposito le aveva scambiate contro altrettante paia nuove, che aveva fatto fuori per ottanta rubli il paio. Il Deviazionista disse che quella non era intelligenza, ma furberia. L'Intellettuale disse che intelligenza e furberia - a guardare dal punto di vista contemplato - erano la stessa cosa. Esse si distinguevano unicamente per certe sfumature di moralità, d'indirizzo, di scelta dei mezzi e altri dati del tutto relativi.

L'Imbrattatele domandò in qual modo, seguendo il metodo deH'Intellettuale, era possibile determinare il potenziale intellettuale di gruppi di persone. L'Intellettuale propose alcune varianti. Prima variante: la proporzione, nelle persone componenti il gruppo, fra quelle provviste d'un potenziale medio, inferiore e superiore. Seconda variante: il rapporto fra la somma degli indici del potenziale intellettuale dei membri del gruppo e il numero dei membri stessi. Terza variante: il grado d'influenza sul comportamento del gruppo di quei membri del medesimo che hanno un determinato potenziale. Quarta variante: il grado di punibilità di coloro che nel gruppo hanno il potenziale più alto. Quinta variante: il grado d'impunità di coloro che hanno il potenziale più alto. La lista delle varianti può continuare. Non è questo il problema. Il

problema è che la gente non ha interesse a misurare il proprio potenziale intellettuale. O per meglio dire, assai pochi hanno interesse a farlo, sicuri di essere intellettualmente superiori agli altri. Quanto agli altri, si sforzano di nascondere la propria povertà intellettuale. Il Deviazionista disse che non c'era alcun bisogno di misurare, perché anche così tutto era perfettamente chiaro. Ma che in realtà non sarebbe mai stato concesso di eseguire quelle misure, giacché una misurazione scientifica darebbe come risultato delle cifre che avrebbero valore di documenti ufficiali. L'Allarmista disse che in fin dei conti l'intelligenza non ha quell'importanza che ogni intellettualucolo le attribuisce. Lui non intendeva parlare, naturalmente, dell'Intellettuale, che è un caso a sé. Ma le statistiche dimostrano, ad esempio, che, presi due allievi ufficiali dei più stupidi, uno almeno di loro diventa un generale intelligente. Prova un po' a spiegarla col metodo dell'Intellettuale. Il Calunniatore disse che il termine «intelligenza», applicato ai generali, veniva a prendere un'accezione zoo-psicologica, e che l'Allarmista, duplicando il significato dei termini, esercitava della tipica sofistica.

L'individuo sociale

L'individuo sociale, scriveva lo Schizofrenico, è una persona a sé, un gruppo di persone, un insieme di gruppi e persino un paese intero. L'individuo sociale elementare (ometterò in seguito, per comodità, la parola « sociale ») non si scompone in due o più individui. Un individuo normale possiede un organo per mezzo del quale riflette e valuta una situazione, stabilisce ciò che è meglio e ciò che è peggio per lui e per gli altri, prevede le conseguenze immediate dei propri atti e degli atti altrui. Tale organo si chiama, in un uomo: il cervello; in un gruppo di uomini: i dirigenti, e le organizzazioni composte da quegli uomini. La funzione di tale organo è di assicurare le migliori condizioni d'esistenza per l'individuo.

Parto dalla supposizione che un individuo normale (e cioè la schiacciante maggioranza) sappia valutare con esattezza la propria posizione sociale, le proprie possibilità, le circostanze

esteriori, le conseguenze immediate dei propri atti, e così via. Dico immediate, perché ciò basta a mettere in azione le regole sociali. Prevedere le conseguenze lontane (molto lontane) dei propri atti è impossibile non tanto per la complessità delle situazioni quanto per la impossibilità di prevedere le circostanze. Né ciò è necessario. Per la vita sociale è sufficiente conoscere le conseguenze immediate delle azioni degli uomini, cosa di cui gli individui sono capaci. Ad esempio: A sa che se denuncia B, B avrà dei fastidi (lo licenzieranno, non gli conferiranno il premio, revocheranno il suo viaggio all'estero, e così via), e ciò basta ad A. In seguito alle proprie azioni gli individui possono trovarsi in una cattiva situazione, ma non si può considerare questo come il risultato di errori nel loro comportamento sociale. Dal punto di vista sociale gli individui non fanno errori. Il concetto di errore è qui del tutto inapplicabile. Ad esempio: se col tempo, in seguito a una denuncia fatta da A contro B, il primo avrà delle noie, la denuncia di A non è un errore. In questo caso A non ha fatto che comportarsi osservando le rettamente determinate leggi della società. Quali conseguenze ciò abbia portato, è cosa che non riguarda la legge in quanto tale. È come dire che un bicchiere, cadendo a terra, si rompe. Ma questo non è un errore del bicchiere. Non è che il risultato di determinate leggi fisiche.

Inoltre, l'individuo sociale possiede la facoltà di prendere delle decisioni di volontà propria, è libero di volere e di scegliere, se non altro riguardo ad alcune azioni. Ad esempio: l'individuo è libero di votare pro o contro la pubblicazione di un certo articolo. Quando parlo della libertà di volere una certa azione, io mi limito a dire quanto segue: la realizzazione o meno di una data azione dipende esclusivamente dalla coscienza e volontà dell'individuo medesimo. Inoltre, l'individuo sociale - entro quei limiti che permettono considerarlo un'entità a sé - è padrone del proprio corpo. Se si tratta di un gruppo di uomini, l'attribuzione suddetta significa che il gruppo si sottomette al dirigente o alle organizzazioni che lo dirigono. Infine, l'individuo sociale è provvisto di spirito di autoconservazione, evita il deteriorarsi della propria posizione, tende a migliorare le sue condizioni di vita, ecc., e per ottenere ciò intraprende determinate azioni. È compito

appunto della sociologia osservare innanzitutto le tegole secondo le quali tali principi si realizzano nella vita sociale. In altre parole, l'individuo sociale realizza le proprie azioni in conformità ai seguenti principi: 1) non la nulla, scientemente e di propria volontà, che contraddica i propri interessi; 2) se è in grado di utilizzare impunemente (piccole punizioni non contano) nel proprio interesse la sua posizione sociale, la utilizza al massimo. Talché bustarelle, imposizioni varie ai propri inferiori, fino a costringerli alla complicità, mistificazioni a scopo di lucro, utilizzazione dei mezzi dello Stato per uso personale, e via di questo passo - tutto ciò (così come i privilegi ufficialmente riconosciuti, sotto forma di spacci esclusivi, automobili, cassette fuori città, posti riservati in ogni genere di servizio pubblico, ecc.) non sono che fenomeni naturali della vita sociale degli uomini. E unicamente la paura di venir smascherati e puniti li trattiene (ma solo fino a un certo punto e a un certo grado) sull'orlo di possibili catastrofiche conseguenze.

La sopradescritta sindrome rientra nella definizione stessa di «individuo sociale». Costui mostra anche altri segni, l.a sua situazione nella società, il potere della sua influenza, il grado di intoccabilità, di capacità di nuocere (pericolosità) alla gente che l'attornia, la forza di arraffamento (impossessamento), la solvibilità, la forza del suo intelletto, il livello della sua moralità, la capacità di arrangiarsi, la coscienza, ecc. - tutte queste caratteristiche possono essere esattamente determinate, talché una parte di esse risulterà derivata da altre. Tutte queste sono caratteristiche passibili, in principio, di venir misurate.

Ciò che un individuo pensa di se stesso e ciò che ne pensano gli altri approssimativamente coincidono (o comunque tendono a coincidere). Di per se stesso un individuo può essere complesso quanto vuole e spiritualmente ricco. Dal punto di vista sociale ciò ha per l'individuo un ruolo piuttosto negativo, qualora tale ricchezza spirituale esca dal quadro del comune o dello standard professionale. Dal punto di vista sociale l'individuo appare come un recipiente, privo di struttura interna, dalle forme e funzioni esattamente fissate. Il progresso sociale consiste, in certa misura, nella formazione di individui capaci di eseguire funzioni più complesse, ma con una struttura interiore (intellettuale) più semplice. Ciò che

l'individuo pensa non ha in genere alcuna importanza. Importante è come agisce. Ed egli agisce secondo le regole sociali.

[1](#) Engels *Anti-Duhring* e Lenin in *Marxismo ed empirio-critico*

[2](#) Piatto a base di grani d'avena [N.d.T.].

L'individuo sociale non è né cattivo né buono. Egli dispone semplicemente, in grado più o meno alto, delle summenzionate qualità. Il problema del computo di tali qualità non è essenziale. Si possono proporre i più svariati metodi. La grandezza di queste qualità è racchiusa entro determinati limiti, ammessi dalla società (limiti storicamente non fissi, ma abbastanza determinati in ogni epoca). Il sorpassare tali limiti è pericoloso sia per l'individuo, sia per coloro con i quali gli capita di avere a che fare. Un'intelligenza smisurata, ad esempio, è altrettanto pericolosa, dal punto di vista sociale, di una smisurata stupidaggine.

Ogni individuo sociale ha una sua posizione sociale, e una ufficiale. La posizione sociale di un individuo è in funzione di molti parametri: il posto da lui occupato, il prestigio della professione, la possibilità di avere privilegi di ogni sorta, relazioni, influenze, ecc. La posizione ufficiale è determinata dal posto occupato e dal rispettivo *status* ufficiale. Non esiste piena corrispondenza tra posizione sociale e posizione ufficiale, né questa può essere ottenuta praticamente in una società abbastanza sviluppata e differenziata. Tuttavia, in virtù della tendenza al convergere dell'ufficiale e del sociale, risulta una propensione a stabilire anche qui una certa corrispondenza. Ciò si manifesta in particolare nell'aspirazione a istituire norme di vita tali per cui i proventi, la considerazione, la rinomanza, ecc., siano determinati esclusivamente dalla posizione ufficiale degli individui (perciò il capo dispone di un appartamento migliore, di uno stipendio più alto, di una dacia più bella che non il suo subordinato; e un accademico è considerato un sapiente di maggior importanza che il membro corrispondente, e quest'ultimo lo è a sua volta di un semplice dottore, e così di seguito). L'individuo sociale cerca di migliorare la propria posizione sociale. Da questo punto di vista tutti gli individui sono dei carrieristi, degli ambiziosi, cupidi di denaro, ecc., ma non tutti riescono ad ottenere ciò che desiderano; anzi la maggioranza si rende conto sin dal principio dell'inermità dei propri sforzi e si rassegna - il che è considerato una virtù. Si possono contare sulle dita - fra tutti coloro che potrebbero aver successo nella lotta per la scalata sociale - quelli che trovano la forza di

optare scientemente per una strada diversa. Del resto anche questi, in un modo o in un altro, contano di raggiungere il successo.

Bisogna distinguere tra l'importanza sociale effettiva e quella nominale di un individuo. L'importanza effettiva include le caratteristiche sociali dell'individuo, quella nominale invece è un modo particolare di esprimerle in determinati casi di utilizzazione ufficiale dell'individuo. Per illustrare il rapporto che intercorre tra le due cose, ci si può riferire al rapporto esistente tra le caratteristiche effettive di una persona e le referenze che di lui si danno all'inizio di un nuovo lavoro, o quando lo si propone per una ricompensa, o le formalità necessarie per un viaggio all'estero. Ad esempio: A è un arrivista, uno che prende bustarelle, un donnaiolo, un incolto, un plagiatore, ecc. Tutte le persone interessate conoscono il reale profilo di A. Il suo profilo nominale può essere il seguente: moralmente saldo, specialista altamente qualificato, ha formato un gruppo di allievi, e così via. Nel dare simile valutazione nominale, la gente non mente, ma fa qualcosa di diverso. Essa non fa che esprimere con i mezzi adottati in un determinato ambiente il fatto che A è conveniente per loro, che è loro comodo in questa o quella funzione. E niente di più. Se nella valutazione nominale si elencassero le qualità effettive di A, ciò verrebbe preso non come un giudizio obiettivo, ma come una testimonianza che A è colpevole di qualcosa, che s'intende licenziarlo, che non è la persona adatta, e così via. È invece quando A si è effettivamente macchiato di qualcosa, e comincia a correr voce che nessuno - a quanto pare - conosceva la sua vera personalità, è allora che la gente mentisce, giacché la vera personalità dell'individuo sociale è perfettamente ed esaurientemente conosciuta, come di regola, dalle persone che gli stanno attorno.

La causa e la colpa

Una mezz'ora prima dell'apertura dello Spaccio il Membro e il Chiacchierone stavano già facendo la coda. Il Membro disse che aveva scritto un lavoro nuovo sull'esorbitante livello di vita della popolazione ibanese e sulle misure per rimediarvi.

Il testo è intitolato *Calunniöse invenzioni su*. Perché mai soltanto sugli ibanesi, s'informò il Chiacchierone. Perché sono quelli che vivono meglio di tutti, replicò il Membro, e io lo dimostro con dati di fatto. Dimostrazione sicura - autentica impostura, sentenziò il Chiacchierone. E poi, non c'è bisogno della minima dimostrazione, giacché il concetto stesso è dannoso dal punto di vista ufficiale, e pericoloso da quello scientifico. In primo luogo il nostro popolo ibanese non vive né peggio né meglio degli altri. Vive allo stesso modo. Si tratta di una risoluzione. E le risoluzioni non possono essere né dimostrate, né confutate. In secondo luogo voi confondete lo scientifico con l'ufficiale... A questo punto si avvicinò il Sociologo. Strinse la mano al Membro e disse: « Ciao, vecchio ». Poi strinse la mano al Chiacchierone e disse: «Ciao, vecchio». Il Membro rimase turbato a quel saluto così familiare. Il Chiacchierone disse che importanza ha. Il Sociologo ci considera delle bestiole da esperimento: conigli, formiche, topi ed altri animalucoli. Siccome vuol dimostrare di essere democratico, adotta quei modi. Che ci dia pure del tu, e altrettanto faremo noi con lui. Tra di noi, però, ci daremo del voi. Dovremo mantenere fra noi quella certa distanza senza la quale sono impensabili le buone relazioni. Dopo che ognuno ebbe afferrato un paio di boccali di birra, il Sociologo, il Membro e il Chiacchierone s'avviarono al solito posto. Davanti camminava il Sociologo, dimostrando con tutto il suo atteggiamento che lui conosceva la strada meglio degli altri. Cammin facendo, disse che le parole del Chiacchierone erano tutte stupidaggini, che lui era democratico di natura, sebbene suo nonno fosse un grande mercante, suo padre un diplomatico, e che lui avesse trascorso l'infanzia all'estero. Dopo il primo gotto al Membro tornò in mente la conversazione iniziata con il Chiacchierone, e domandò cos'era che lui confondeva. Dal punto di vista della scienza - disse il Chiacchierone, dopo aver mandato un accidente alla rivenditrice per tutta l'acqua con cui aveva allungato la birra - bisogna parlare delle cause del tal fenomeno o del talaltro. Dal punto di vista della coscienza ufficiale, invece, tale impostazione del problema è inaccettabile. Per la coscienza ufficiale si pone sempre il problema della colpevolezza esistente in una determinata situazione. E poiché per la coscienza ufficiale la colpa

dev'essere personificata, giacché si possono incolpare solamente degli esseri coscienti e non un essere morto o delle creature mute, il problema prende per essa una forma ancora più precisa: chi è colpevole in una certa situazione.

Dal punto di vista della coscienza ufficiale, persino in caso di catastrofi naturali (terremoti, siccità, inondazioni) la responsabilità ricade su determinate persone. E portatori di questa coscienza essendo i funzionari, questi attribuiscono a sé tale colpa, ed è perciò che si sforzano di nascondere alla popolazione quelle catastrofi. Essi si considerano responsabili (o, più esattamente, temono di venire accusati) persino delle conseguenze derivanti dalla natura sociale dell'uomo, per cui tendono a deformare quella natura e a far ricadere la colpa sopra le sopravvivenze, i difetti di nascita, le influenze perniciose, e così via.

Arrivò lo Schizofrenico e chiese al Membro secondo quale formula avesse calcolato il consumo per abitante. Il Membro disse: con la solita formula, prendendo cioè il reddito e dividendo per il totale degli abitanti. Lo Schizofrenico disse che questo era propaganda, non scienza. Innanzitutto bisogna tener conto del coefficiente di mistificazione che riduce grandemente la somma ufficiale del consumo. In secondo luogo bisogna tener conto della gerarchia del consumo, della ripartizione degli uomini per livello di consumo, e del coefficiente di tale livello. In terzo luogo bisogna tener conto del coefficiente del rapporto che un gruppo di un dato livello ha con un dato prodotto. Talché la formula che risulterà sarà assai più complessa, anche se altrettanto inutile, della semplice formula del Membro - poiché tutto è chiarissimo, senza nessun bisogno di ricorrere all'una o all'altra. Se si ripartiscono patate e finta pelle di capra, è una cosa; se invece si ripartisce caviale nero e visone, sarà un'altra. Arrivarono l'Imbrattatele e il Calunniatore, che si gettarono anche loro contro il Membro. Lo Schizofrenico riassunse la discussione dicendo che era quello un caso tipico di applicazione della legge della società da lui scoperta «Uno su tutti e tutti su uno», e propose di bere alla salute di quel formidabile combattente per un'insussistente giustizia. Andrete all'estero, come dicono? chiese il Membro. Non all'estero, ma a X, disse il Calunniatore. Pensate che vi ci lasceranno andare? chiese il Membro. Poco probabile, per il

70%; e certamente no, per il 30%, disse il Calunniatore. Allora perché affaccendarsi tanto, chiese il Membro. Perché, se uno non s'affaccenda, non potrà dire che non l'hanno lasciato andare, rispose il Calunniatore.

Della stupidaggine, della viltà, e di altre qualità dell'individuo

Le qualità dell'individuo sociale, scriveva lo Schizofrenico, possono esser suddivise in positive e negative. Esempio delle prime: l'intelligenza. Esempio delle seconde: la stupidaggine. Io desidero attirare l'attenzione sul fatto che le prime non possono esser considerate come un'assenza delle seconde, e le seconde come un'assenza delle prime. L'intelligenza non è una deficienza di stupidaggine, e la stupidaggine non è una deficienza d'intelligenza. Ciò non contraddice il fatto che tali qualità - a cominciare da una certa dimensione - si escludono l'un l'altra. Quando noi usualmente definiamo una persona stupida (intelligente), è intuitivo che ciò significa ch'essa possiede la qualità stupidaggine (intelligenza) in misura sufficientemente grande. Quando diciamo che una persona non è sciocca (non è intelligente), intendiamo dire che non possiede la qualità stupidaggine (intelligenza) in misura sufficientemente grande. Ognuno sa che gli uomini possono progredire, quanto a intelligenza. Ma chissà perché, in genere non si rivolge attenzione al fatto che gli uomini possono progredire anche in stupidaggine. Capita spesso d'incontrare nella vita certi cretini di cui si può dire che sono dei cretini estremamente notevoli. Possiamo qui perfino suddividere i cretini in geniali e insulsi. Si fa apprendistato di stupidaggine altrettanto quanto d'intelligenza. Solo nel corso di una lunga vita e con un costante allenamento gli uomini raggiungono un alto grado di stupidaggine. In modo assolutamente analogo si svolge la cosa con qualità come il cinismo, la viltà, la scaltrezza, l'astuzia, il raggiro, ecc. La capacità di compiere una bassezza non si raggiunge di colpo. E per diventare un insigne mascalzone, bisogna certo esservi predisposti, ma anche allenarsi a lungo e con tenacia. Non è perciò un caso se i più insigni scellerati s'incontrano più sovente tra la gente istruita e attempata. Va aggiunto che in condizioni di oppressione la società non considera difetti le qualità negative. Al contrario,

queste vengono considerate delle virtù e incoraggiate con tutti i mezzi disponibili. Da noi sono reputate del tutto normali. Un'insigne intelligenza passa qui per alcunché d'anormale, mentre un'insigne stupidaggine viene presa per un'insigne intelligenza. Uomini di superiore moralità vengono qui considerati degli avventurieri disonesti, mentre delle nullità estremamente abiette passano per modelli di virtù. La faccenda non sta dunque *sic et simpliciter* nell'assenza d'una qualche cosa, ma nella presenza di qualche altra. Ne risulta il formarsi di un tipo particolare di personalità negativa, la quale ha con la personalità positiva il medesimo rapporto esistente fra un elettrone e un positrone (o viceversa). Come la presenza d'una carica negativa non è l'assenza di una positiva, e la presenza di una carica positiva non è l'assenza di una negativa, così anche nel caso presente - lo ripeto - il tipo di personalità negativa è una personalità che possiede determinate qualità. Nell'usare le espressioni « positivo » e « negativo » io non le collego con ciò alle citate qualità di categorie di valore. Invertendo le denominazioni, l'essenza della cosa non cambia, come non cambia il rapporto positrone-elettrone invertendo i due termini.

Le qualità negative e positive sono solite essere, fino ad un certo grado, talmente simili che a lungo (talvolta mai) la gente non s'accorge della loro differenza. Accade talvolta che due persone vivano e lavorino di continuo l'una accanto all'altra, che leggano gli stessi libri, incontrino la stessa gente, e così via, eppure evolvano in direzioni assolutamente incompatibili. E quando un giorno scoprono all'improvviso di essere simmetricamente opposti (ad esempio, uno è un insigne imbecille, l'altro un intelletto insigne), ciò crea un dramma spirituale e acuti conflitti. Del resto, individui dalle qualità positive altamente sviluppate si incontrano assai assai di rado. Individui con qualità negative altamente sviluppate se ne incontrano in gran copia. Ma nella schiacciante maggioranza dei casi, qualità positive e negative non raggiungono un livello tale per cui gli individui possano venire nettamente definiti intelligenti, stupidi, vili, generosi, ecc. L'individuo normale possiede - in grado più o meno sviluppato - qualità positive e qualità negative (è mediamente intelligente, mediamente stupido, mediamente generoso, mediamente vile, ecc.).

Soltanto nelle manifestazioni estreme il suo segno caratteristico positivo (negativo) esclude il corrispondente doppio negativo (positivo). Ad esempio, in un uomo dall'intelligenza estremamente sviluppata manca - o non è quasi affatto sviluppata - la stupidaggine, e in un mascalzone super-sviluppato manca, o ha uno sviluppo minimo, la nobiltà d'animo. Se si guarda il tipo umano, si può distinguere la civiltà e l'anti-civiltà. Quest'ultima è altrettanto passibile di sviluppo e di progresso quanto la prima. Un'anti-civiltà altamente sviluppata distrugge la civiltà (e viceversa); ma per il momento esse vivono in buon accordo, tanto che è difficile distinguerle. Esse crescono intrecciate, ma quella che domina è l'anti-civiltà. I.a civiltà è soltanto un compagno di viaggio, più o meno rilevante.

Lo logica e il linguaggio

L'articolo del Giornale che attaccava A.S. produsse in tutti una forte impressione. Salvo il Chiacchierone, questa volta tutti se la presero con A.S. Io lo rispetto, anzi m'inchino davanti a lui, disse l'Imbrattatele; ma questa volta non posso approvarlo: ha perduto il senso della misura. Strana posizione, la sua, disse il Carrierista, come si possono giustificare quei mascalzoni! Il Membro affibbiò ad A.S. le peggiori parolacce e lo definì uno speculatore, pronto a qualsiasi tradimento per la sua ambizione e il suo odio. Il Chiacchierone disse che lui sosteneva pienamente A.S., non foss'altro perché era solo. E quando un uomo è solo contro tutti ha sempre ragione. Lasciate che passi un po' di tempo, e voi stessi vi convincerete che ha ragione lui. E poi, come avete potuto credere ad un comunicato ufficiale! Sapete benissimo che non si può dar credito a una sola riga dei loro comunicati, e all'improvviso ecco che ci credete! Cosa succede? Perché non ammettete la possibilità di una falsificazione? La faccenda è molto seria, non affrettatevi con i vostri apprezzamenti e conclusioni. A.S. è andato a sfruculiare qualcosa che ci costringe tutti (che siamo prò o che siamo contro) a riconsiderare qualcosa nella nostra coscienza. E questo non ci piace. Ce l'abbiamo con lui per questa irruzione nelle nostre anime e nella nostra coscienza. Egli pone la domanda direttamente: chi siamo? Le canaglie -

che sanno bene chi sono - detestano A.S. Le persone dabbene cominciano a vedere con chiarezza che stanno sostenendo le canaglie; sono quindi delle canaglie anche loro. È per questo che sono furiose. Ma lasciamo da parte il contenuto del problema e rivolgiamoci al lato puramente testuale della cosa. Ecco una delle frasi di A.S. che ha provocato la vostra ira, indubbiamente onesta e umana: «Se voi (A.S. si rivolge a quegli autentici gangsters) volete veramente ristabilire le libertà democratiche, non fate questo e questo, giacché ciò impedirebbe la realizzazione di tale progetto ». Voi avete interpretato questa frase come se A.S. approvasse le azioni di quei gangsters e credesse che essi vogliano ristabilire la libertà democratica. Ma voi state commettendo un banale errore di logica. Se una persona riconosce un'affermazione del tipo «Se X, allora Y », non se ne deduce affatto che essa riconosce X. E se un errore così puerile viene allegramente commesso da gente istruita e scelta quale voi siete, cosa dire allora degli altri. Quando gli uomini vogliono cadere nell'errore, calpestano cose anche più serie delle leggi della logica. Il terribile non sta nel fatto che non abbiate capito, ma che volontariamente non abbiate voluto capire una situazione che toccava terribilmente da vicino voi stessi. È spiacevole, si capisce, sentirsi all'improvviso un cretino e un vigliacco.

Dopo un silenzio alquanto imbarazzato, cominciarono a discutere sulle leggi della logica. Alla fin fine il Chiacchierone li persuase tutti che esse riguardano le operazioni linguistiche, e non le cose. Parlarono del linguaggio, il Membro disse che la lingua è stata data agli uomini per esprimere le loro idee. Il Chiacchierone disse che il Membro si esprimeva come se, da noi, persino la lingua fosse stata concessa agli uomini dalle superiori autorità, allo stesso modo come ci danno il lavoro, un appartamento, il pane e i pantaloni. L'Imbrattatele disse che la lingua era stata data agli uomini per nascondere le proprie intenzioni. Il Calunniatore precisò l'idea dicendo che la lingua era stata data all'uomo per nascondere le proprie intenzioni e deformare quelle altrui. Poi accaparrò di nuovo l'attenzione il Chiacchierone, considerato ai suoi tempi un grande specialista di quei problemi, ma poi sostituito da cittadini ibanesi più progressisti di lui, rappresentanti della scienza mondiale, che non sospettava neppure la loro esistenza.

Ricordate, disse il Chiacchierone, quando ci fu la candidatura del Calunniatore? Fino allora aveva dichiarato di non avere alcun desiderio d'entrare in ballottaggio all'Accademia. Ma, quando fu proposto il suo nome, il Calunniatore presentò i documenti richiesti. Allora lo accusarono d'incoerenza logica. Era proprio così? Venendo qui, non avevo voglia di bere. Voi me l'avete proposto, e io ho bevuto. Incocrenza? No. Bisogna semplicemente distinguere l'assenza di desiderio di fare qualcosa e il desiderio di non farlo. Non si tratta della medesima cosa. Si può essere indifferenti a una cosa, cioè non avere il desiderio di farla, e non avere la repulsione di farla. Il Calunniatore non aveva desiderio di farsi eleggere, ma neanche aveva il desiderio di opporsi alla propria elezione. Tutti hanno invece interpretato la cosa come un'ipocrisia, pur essendo essi stessi degli ipocriti incalliti. Vi dirò perché ho ricordato questo fatto insignificante. È generalmente ammesso che gli uomini si lascino sempre, o abitualmente, guidare dalle regole della logica, dalle quali si allontanano solo in via d'eccezione; pare inoltre che essi non ne siano consapevoli. Ma queste sono stupidaggini. Farsi guidare dalle regole della logica senza accorgersene, è impossibile per principio, per la natura stessa di tali regole. E poi la percentuale di operazioni linguistiche che si compiono seguendo le regole della logica, se le confrontiamo col numero totale delle operazioni linguistiche, è talmente piccola che i discorsi a proposito di uno stadio cosiddetto logico del pensiero fanno semplicemente ridere. Ora, il punto non è che la gente applica quasi sempre le regole della logica, pur non avendone coscienza, ma che non le applica quasi mai. Provate ad analizzare i discorsi degli uomini politici e dei giuristi da un punto di vista logico, e con vostra sorpresa scoprirete in loro una quasi completa assenza precisamente di logica, anche se, per principio, essa dovrebbe essere la base delle loro riflessioni. La scienza? Ma se una delle scienze più severa, la fisica, è zeppa di ciarlataneschi trucchi linguistici! L'attività linguistica degli uomini è un caos dal punto di vista logico; e introdurvi la logica è un tentativo - insignificante quanto a risultati - di portare l'ordine in questo caos. Lo Schizofrenico si dichiarò completamente d'accordo. Il caos linguistico è l'esatta espressione del caos sociale. La pratica linguistica degli uomini

è, per principio, antilogica. La logica è uno dei mezzi usati dalle forze dell'antisocialità. L'arma delle forze sociali è l'antilogica, che viene chiamata, per camuffarla, logica dialettica. Cosicché la logica non è poi uno scherzetto così innocente. Un giorno o l'altro la pagheremo cara a causa sua, non meno che per la politica.

A proposito, il coefficiente di logica non dipende in pratica dal livello d'istruzione degli individui ed è inversamente proporzionale alla loro posizione sociale. Il Membro disse che lui, comunque, restava sulle proprie posizioni e considerava la condotta di A.S. dettata da motivi puramente personali. Il Chiacchierone disse che A.S. aveva effettivamente quel difetto. Il comportamento del Membro, invece, è dettato da motivi non tanto personali quanto altrui. Il Membro cominciò a protestare, ma più nessuno lo ascoltava più.

La discussione sulle denunce

Si andava a lavorare in colonna, lesse l'Istruttore. L'Allarmista si mise a cantare e gli altri attaccarono, baldanzosamente:

*Là dove la fanteria non passa,
Dove il treno blindato non sbuffa,
E il tetto carro armato non arranca,
La nostra banda di pisciar non è stanca.*

Dopo che i detenuti si furono rimpiazzati nei cessi e liberati delle pesanti conseguenze dell'abbuffata del giorno prima, al Patriota cadde una lacrima: ci siamo comportati male, disse, abbiamo lasciato i nostri compagni senza cena, e per causa nostra i capi hanno avuto delle seccature. Il Letterato propose di tappar la bocca al Patriota con una pezza da piedi. Il Disfattista sostenne la proposta del Letterato ma, ad ogni buon conto, si schierò dalla parte del Patriota. Lo Stallone Castrato fece un appello perché non ci si affrettasse nel trarne le conseguenze ed espose il moderno concetto del ruolo della denuncia nei sistemi sociali di tipo *omogeneo*. Per dirigere una collettività bisogna conoscerne la situazione effettiva. Per far ciò occorre - come ha dimostrato la cibernetica, pseudo-scienza

borghese d'avanguardia di recente passata al nostro servizio - un *feed-back*. I rapporti, i comunicati, i resoconti ufficiali *et similia* sono vuoi banali e insignificanti, vuoi menzogne integrali e mistificazioni. Ora, le autorità hanno bisogno di conoscere l'autentica verità. Da noi la funzione di *feed-back* è svolta dalla denuncia. L'Intellettuale disse che le autorità hanno bisogno di una verità autentica - come l'intende lo Stallone Castrato - solo in quella misura e con quell'orientamento che assicurano loro la massima stabilità di potere e il massimo di prospettive favorevoli al futuro della loro carriera. Inoltre, lo Stallone Castrato confonde due differenti tipi di messaggi: la denuncia e -chiamiamola così - l'informdenuncia. La denuncia è sempre personalizzata. L'informdenuncia è senza fisionomia. Per l'informdenuncia è indifferente chi oggi, ieri o l'altr'ieri sia uscito senza permesso. L'unica cosa importante per essa è il fallo stesso e la sua espressione quantitativa (e ancora: in percentuale o in grado di probabilità). La denuncia è negativa, poiché è una comunicazione riguardante atti, parole, pensieri che dovrebbero essere diretti contro o portar danno a. L'informdenuncia è per lo più positiva o, comunque, neutra. Più esattamente, essa non dà valutazioni. La denuncia è destinata agli organi repressivi, che di per sé non posseggono prerogative di potere. L'informdenuncia è destinata agli organi direttivi, che non si occupano direttamente della repressione. Scopo della denuncia: far conoscere per reprimere, punire, annientare. Scopo dell'informdenuncia: far conoscere per correggere, migliorare, conservare. Diverso è il piano su cui si muovono. La particolarità della situazione consiste in ciò che l'informdenuncia - in quanto fenomeno pubblico e ufficiale - è menzognera, mentre in quanto fenomeno segreto si trasforma rapidamente in denuncia. Il Deviazionista disse che era assurdo parlare di verità autentica nella vita sociale. Innanzi tutto dire «verità autentica» è come dire «sale veramente salato». Secondariamente, la nozione di verità nel significato accademico è qui del tutto inapplicabile. Ad esempio, che cos'è l'uomo, in realtà? Un uomo può pensare una cosa, e dirne un'altra. Dire una cosa, e farne un'altra. Su una medesima questione, può avere opinioni che si eliminano reciprocamente. Un uomo normale è, di per se stesso, tutto ciò che si vuole. E

dunque nulla. In un uomo normale esiste ogni possibile qualità, una indipendente dall'altra. Ecco perché non v'è in lui nulla, e uomo in quanto tale », « l'uomo autentico », e cose simili, *non sono* che astrazioni. L'uomo è qualcosa di determinato solo in quanto personaggio ufficiale, cioè in quanto cittadino che reagisce in un determinato modo ai *tests* ufficiali. Una società normale è provvista di simili *tests*, cioè di casi ufficialmente stabiliti e codificati, in cui le parole, i pensieri, gli atti di un uomo sono caratteristici: comportamento sul lavoro, interventi nelle riunioni, pubblicazione di articoli, testimonianze in tribunale, frequentazione della chiesa, e così via. Ma tutto ciò che è al di là non concerne nessuno, giacché tutto il resto non è un dato socialmente significante - e quindi non esiste. Se, ad esempio, alla tribuna ti dichiari «prò», mentre a casa sullo stesso argomento ti dichiari di fronte a tua moglie e a un tuo amico « contro », ufficialmente tu sei un uomo «prò» e non « contro ». Come uomo « contro » tu non esisti affatto, anche se puoi immaginare a tal proposito tutto quello che ti piace. Ho conosciuto gente degli organi ufficiali che raccontava barzellette anti. Ma era gente profondamente prò. Un uomo che sia la stessa cosa tanto ufficialmente quanto non ufficialmente o è un sogno insussistente delle autorità, oppure è un mentitore, un ipocrita, un cretino, un rifiuto della società e così via. Quando in un uomo si comincia a voler mettere in chiaro quel che è al di là della sua vita ufficiale - ciò non fa che caratterizzare quella determinata società, la quale sanziona una cosa simile. Conseguenza inevitabile di tale sanzione è la degradazione sociale degli uomini (si sviluppano in loro tratti come il servilismo, la piaggeria, la duplicità, la vigliaccheria civica, la malafede, e così via, tratti che non vengono puniti - in una simile società - né ufficialmente né moralmente). Ma, soprattutto, organizzazioni speciali della società cominciano a cercare negli uomini ciò che in loro non c'è. Donde un'errata interpretazione degli uomini, e l'impostura ufficiale. Se in una società si comincia a cercare la verità autentica, ciò può significare una cosa sola: un appello alla delazione. Il Patriota disse che in certi casi questa può essere, tuttavia, benefica. L'Allarmista disse che ancora nessuno aveva calcolato la percentuale dei casi in cui la denuncia era stata malefica e quella in cui era stata benefica. Il

Deviazionista disse che non si trattava di questo. Il punto di vista della quantità era sbagliato per principio. Vi sono ragioni più profonde per considerare immorale la delazione, indipendentemente dalla sua utilità o inutilità. Fosse pure utile al cento per cento, essa è un seguito di degradazione. A questo punto tutti smisero di capire alcunché, e la contusione fu totale. Lo Stallone Castrato disse all'intellettuale che tuttavia non c'era una completa corrispondenza tra l'intima coscienza di un uomo e la sua espressione ufficiale. L'Intellettuale disse che ciò non aveva importanza, giacché l'intimo tende di solito a corrispondere all'ufficiale, e che tanto più presto ha inizio questa corrispondenza, quanto più debole è la coercizione subita dall'individuo. Allora secondo te, disse lo Stallone Castrato, gli uomini diventano canaglie di propria volontà. L'Intellettuale disse che era così perfino in quei casi in cui ciò accadeva perché erano costretti. Lo Stallone Castrato disse che questa era dialettica, e che lui fin dall'infanzia aveva per la dialettica la stessa simpatia che provava per l'olio di fegato di merluzzo. Il Patriota disse che l'olio di fegato è utile. Lo Stallone Castrato lo mandò a farsi. Intanto era arrivata l'ora di pranzo, e il dibattito ebbe fine.

Il Pensatore

Il Pensatore sapeva di essere l'uomo più intelligente e più istruito di Ibania. Aveva un posto alla Rivista, e ne era contento, perché la maggioranza non aveva neppur quello. Era però scontento che altri avessero posti più alti. Inquantoché tutti coloro che non avevano quel posto erano più stupidi di lui, egli considerava la propria posizione pienamente meritata. Ma inquantoché tutti coloro che avevano posti più alti erano più stupidi di lui, egli si considerava ingiustamente trascurato. Capiva benissimo che, se fosse stato più stupido, avrebbe avuto un posto più alto. E per questo sentiva un'intensa pietà verso se stesso, e provava un ancor più forte disprezzo per gli abitanti di Ibania, che ben meritavano di essere disprezzati per tutta la loro storia passata. Agli occhi dell'*intelligencija* pensante artistica di Ibania era come se il Pensatore fosse stato fucilato - da una parte ingiustamente (o piuttosto, illegalmente), ma d'altra parte quasi quasi meritandoselo,

giacché covava pensieri esorbitanti dal quadro.

Il Pensatore non tanto viveva, quanto compiva una Missione e perseguiva degli Scopi. Quale Missione, e quali Scopi, nessuno lo sapeva. Tutti però conoscevano la loro esistenza. Tutti dicevano: è bene che, Là, ci sia il Pensatore. Cosa succederebbe, Là, se non ci fosse lui. Non ci fosse lui, sarebbe ancora peggio, Là.

A differenza di tutti quanti gli altri abitanti di Ibania, il Pensatore era un uomo di mondo. Egli si sedeva al suo scrittoio solo per meditare minuziosamente a spese di chi avrebbe oggi pappato il suo spiedino di montone e bevuto la sua bottiglia di cognac, a chi avrebbe chiesto una bella sommetta a fondo perduto, con la moglie di chi e con quali conseguenze avrebbe trascorso il tempo restante. D'altronde, i debiti egli intendeva rimborsarli, col tempo, giacché era sul punto di scrivere un libro da cui avrebbe ricavato dei consistenti diritti d'autore.

Talvolta il Pensatore pubblicava articoli assolutamente ortodossi, ma del tutto privi di senso. La loro apparizione era una festa per la parte pensante della popolazione di Ibania. Ognuno poteva convincersi con i propri occhi dell'eccezionale coraggio del Pensatore, che per primo aveva cominciato a citare i discorsi storici del nuovo Direttore Capo, raggiungendo una cifra record di citazioni. Egli s'era persino arrischiato a citare un discorso del Direttore Capo non ancora scritto, il che gli fece meritare un immeritato rimprovero d'indiscrezione e un sospetto di eccessivo progressismo. Corsero voci di un suo prossimo licenziamento. Fu dapprima il Pensatore stesso ad esprimerle, sotto forma di attristata supposizione. Ma quando tornarono a lui con l'aspetto di attendibili domande di sue ammiratrici, egli alzò ironicamente le spalle: lo capite voi stessi, sembrava dire, non è un posto, questo, per una persona intelligente e capace. E se ne andò all'estero in missione speciale, per farvi una conferenza e descrivere poi la situazione.

Bagatelle giuridiche

Il Membro arrivò tutto agitato. Figuratevi, disse, che mi accusano di ledere la nostra società con le mie opere (così si sono degnati d'esprimersi). Ma lasciate ch'io chieda: chi decide

se c'è stata offesa, ed in qual forma, ed in qual grado? La Vostra ingenuità mi colpisce, disse il Chiacchierone. Ci sono per questo degli esperti. Ma permettetemi, gridava il Membro, a quali criteri si attengono? Dove sono stati formulati? Chi li ha ratificati? Mostratemi! Essi si attengono al senso del dovere, a una visione generale della situazione, a una intuizione giusta e controllata, rispose con calma il Chiacchierone. Sofisticherie, disse il Membro. E scrivere la verità, anche questo lede? Dipende da quale, e dal modo, dice il Chiacchierone; Voi scrivete che noi abbiamo un sistema di privilegi, che da noi prosperano le bustarelle, il carrierismo, il malgoverno, e chi più ne ha più ne metta. Ma tutti sanno che sono soltanto fatti isolati, contro i quali ci battiamo con successo. Mentre nell'assieme non accade da noi nulla di simile. Le Vostre dichiarazioni sono dunque delle tipiche calunnie. Ma sapete Voi, disse il Membro, quale percentuale è necessaria per distinguere la verità dalla calunnia? Quanti casi? Cento? Mille? Un milione? Chi li conterà? Io non generalizzo. Io riporto solo dei fatti, capite! Fatti, fatti e solo fatti. Discussione vana, dice il Calunniatore. Perché essa abbia un senso è necessaria, su questi problemi, una chiarezza giuridica che invece manca. Questo problema, disse lo Schizofrenico, è in principio insolubile se preso dal puro punto di vista giuridico. Ci vorrebbero inoltre degli specialisti di tali questioni, personalmente interessati al rispetto delle norme giuridiche stabilite. Ci vorrebbe infine una libertà d'espressione, un'opinione pubblica, la possibilità di denunciare la violazione delle norme, e così via; la società dovrebbe cioè disporre di mezzi che impongano di tener conto effettivamente delle norme giuridiche. Infine, le norme giuridiche stesse debbono essere stabilite tenendo in considerazione tutto ciò, altrimenti non si caverà mai un ragno dal buco. Lasciato a se stesso e all'azione delle leggi della società, il diritto ha tendenza a elaborare sistemi di norme giuridiche dove l'indeterminatezza diventa principio. Ogni articolo della legge sarà accompagnato da un articolo che lo contraddice e da un sistema di clausole e restrizioni che renderanno il ricorso alla giustizia del tutto arbitrario. Ma bisogna pur fare qualcosa, disse il Membro. Da qualche parte bisogna cominciare. Se tutti non faremo che passare accanto

con aria d'indifferenza, come fate voi giovani, non ne verremo mai a capo. Avete ragione, disse il Chiacchierone. Solo che quest'azione deve sorpassare una certa soglia, al di sotto della quale essa non ha senso. Qui non posso esser d'accordo con Voi, disse lo Schizofrenico. Quelle che dal Vostro punto di vista sono azioni insensate hanno un senso come forma d'allenamento, accumulo d'esperienza per l'azione in genere.

Della giustizia

È mostruosamente ingiusto, disse l'Imbrattatele. Io sono un pittore. È mio diritto legale frequentare i musei di Francia e d'Italia. Più di una volta sono stato invitato laggiù. Sono già state organizzate là mie esposizioni. Io voglio andarci a mie spese. Io non ho commesso alcun delitto. Di politica non mi occupo. Eppure non mi lasciano andare. Il Pretendente è stato in Francia due volte, è andato a passare le vacanze in Italia. Il Sociologo sta sempre laggiù. Il Pensatore ha fatto il giro di tutti i musei di Parigi e di Roma. Perfino l'Istruttore è andato a Parigi. E me, non mi lasciano andare. Perché mai? Il Calunniatore è stato l'unico a essere invitato come relatore principale a un congresso. Centinaia di persone sono andate, un'accozzaglia di gente. E lui, non l'hanno lasciato andare. È ingiusto, disse il Chiacchierone, soltanto ciò che non corrisponde alle leggi di una determinata formazione sociale. Tu e il Calunniatore avete avuto quel che vi toccava: l'indipendenza, la fama, la reputazione di eminenti uomini di cultura. Che altro volete? Volete anche andare - a spese altrui o vostre (la cosa non ha importanza) - all'estero? Da noi un viaggio all'estero è il riconoscimento più alto per i più fidi e per quelli che più si sono distinti. Oppure ci si va per servizio. Oppure si riesce ad andarci utilizzando la propria posizione e le conoscenze. Lasciarvi partire sarebbe per l'appunto un'ingiustizia, date le nostre condizioni. Voi siete diventati dei personaggi malgrado il volere delle autorità e dei collegli, non secondo le leggi della nostra società. Castigarvi si dovrebbe, per questo, e non mandarvi all'estero. Ma è una cosa priva di buon senso persino dal punto di vista dello Stato, disse l'Imbrattatele. Gli interessi dello Stato sono una vuota astrazione, dice il Chiacchierone. Si tratta degli interessi di una

determinata categoria di persone, che li mascherano sotto veste di interessi dello Stato. In realtà se ne infischiano, loro, dello Stato. Non pensano che a se stesse. Tu credi che provino orgoglio e gioia per il loro Stato, quando all'estero sentono quel che si dice di te e del Calunniatore? Nulla di simile. Solo rabbia e invidia. E per di più, si considerano ingiustamente offesi. E, quando ritornano, si vendicano di voi. Resta il fatto che da tutto questo lo Stato riceve comunque un danno, sia materiale che morale, disse l'Imbrattatele. Certo, disse il Chiacchierone, ma lo Stato non appartiene a nessuno, e nessuno ne soffre, tranne un certo tipo di gente, come voi. Allo Stato ci pensano solo loro, che sono i suoi veri rappresentanti e difensori. Tu metti tutto alla rovescia, disse l'Imbrattatele. Io rendo alle cose - che la nostra mentalità ha capovolto - la loro giusta posizione, disse il Chiacchierone.

Sull'arena della storia appare il Micio

Chi fosse il Micio, a Ibania lo sapevano pochissimi e raffinati intellettuali, tipo il Pensatore, il Pretendente e il Sociologo, nonché alcuni vecchi collaboratori del Laboratorio dove egli era apparso un giorno, all'alba della sua nebulosa giovinezza, facendosela sotto dalla paura e con una circostanziata lettera di pentimento, nella quale si enumeravano una quantità di nomi e fatti. Del resto, torneremo in seguito, con maggiori dettagli, su questo notevole avvenimento dell'irreprensibile biografia del Micio. E tuttavia, pur essendo quasi del tutto sconosciuto, la parte avuta dal Micio nella vita spirituale di Ibania fu così insignificante che tacerla sarebbe un volgare allontanarsi dalla verità storica. Il Micio aveva tutto ciò che può sognare, nelle condizioni di vita ibanesi, una persona intelligente e dabbene, poteva cioè non far nulla, ricevere per questo dei premi, partecipare talvolta a missioni all'estero e votare regolarmente nei più svariati consigli, comitati e commissioni. Aggiungi che egli esprimeva sempre apertamente la propria particolare opinione contro le dubbie idee degli autori principianti, il che gli valse la meritata reputazione di campione severo e incorruttibile degli interessi della scienza mondiale. Aveva un bell'appartamento e un ottimo stipendio. La sua ex moglie lo lasciò, insieme con il suo

ex figlio, e andò a vivere dai propri genitori, rifiutando con disprezzo l'aiuto legalmente dovutole; il che non dispiacque affatto al Micio, uomo parsimonioso di natura. Tanto più che nella camera liberatasi egli installò una biblioteca che perfino il Pensatore e il Sociologo avrebbero potuto invidiargli. Un suo articoluccio venne tradotto in non so quale lingua occidentale per non so qual miscellanea. E sebbene nessuno si fosse accorto di quel suo articoluccio, il Micio se ne vantava assai. E nel lamentarsi della difficile situazione *dell'intelligencija* creatrice ibanese, era solito dire che ecco, a lui - uno studioso di fama mondiale - negavano l'autorizzazione ad allargare il terreno attorno alla sua dacia.

D'essere un uomo dabbene, intelligente e colto, il Micio era convinto al centocinque per cento. Ed essendo senz'alcun dubbio più dabbene, più intelligente e più colto di tutti gli altri, compreso il Pensatore (un ventriloquo!) e il Sociologo (un chiacchierone!), egli pensava che la sua certezza fosse condivisa da tutti, il che corrispondeva più o meno alla realtà (tutti sanno in mezzo a quali sozzure ci tocca vivere!). A parte certe insignificanti bazzecole, che non varrebbe neanche la pena di ricordare, se non fossero così insignificanti. Una volta - si era ancora a quei tempi là - un suo amico, assiduo collaboratore, accusò pubblicamente il Micio d'essersi fatto circoncidere in segno di protesta contro i giusti provvedimenti presi nei riguardi dei medici-avvelenatori. Il Calunniatore aveva consigliato il Micio di recarsi presso la corrispondente organizzazione e di mostrare il suo possente argomento, refutando così l'accusa. Il Micio s'era ricoperto di macchie rosse e balbettando aveva detto che, purtroppo, non poteva utilizzare quell'argomento. Il Calunniatore gli aveva detto che, in tal caso, doveva aspettarsi il peggio. Fu allora che il Micio se la fece nei pantaloni e scrisse una lunga lettera in cui denunciava tutti, compreso il Calunniatore.

Ma nonostante i suoi straordinari successi scientifici ed il suo benessere, il Micio si trovava in uno stato d'irritazione e di giusta collera. Gli è che nel loro ambiente si cominciava - impercettibilmente e poco alla volta - a parlare di certe idee e opere del Calunniatore. I lavori del Calunniatore lui, naturalmente, non li leggeva. A che prò perdere del tempo prezioso dietro a certe fanfaluche! Il Calunniatore aveva

studiato e lavorato negli stessi luoghi del Micio (a parte una breve interruzione di dieci anni); e in quei luoghi l'apparizione di qualcosa di significativo (e questo il Micio lo sapeva benissimo) era esclusa a priori. Se dunque persino lui, il Micio, non era riuscito a produrre nulla su cui si fosse appuntata l'attenzione di quelli di Laggiù (tutto ciò che è significativo può esser fatto solo Laggiù, e tutto quel che si fa Laggiù è significativo), tanto meno poteva riuscire a produrlo il Calunniatore. E se Laggiù i suoi lavori vengono tradotti e si parla di Lui, si tratta di un fenomeno malsano di carattere chiaramente ideologico e persino politico. Possibile che le autorità non lo capiscano? Bisognerà, alla prima occasione, parlarne onestamente, francamente, apertamente. E il Micio scrisse una denuncia segreta.

Un avvenimento inatteso mise i punti sugli i (secondo la bella espressione usata più tardi dal Pensatore). Insieme a un gruppo di collaboratori, il Micio capitò a un simposio in un posto dove il Calunniatore era stato invitato ma (a causa della lettera del Micio medesimo) non gli avevano permesso di andare. Per questa ragione era toccato al gruppo sopportare cose poco piacevoli. Lo scandalo venne soffocato. Ma la decisione di mettere i punti sugli i prese forme più attive. È ora di finirla con questa faccenda, disse il Micio. Che fosse ora di prendere delle misure nei riguardi del Calunniatore, tutti erano d'accordo da un pezzo. Ma nessuno si decideva ad assumersene l'iniziativa. Ora il problema sarebbe stato risolto. Di ritorno dal simposio, il Micio fece un rapporto, nel quale mise in luce l'enorme lavoro della nostra delegazione e, di sfuggita, fece il nome del Calunniatore qualificando la sua condotta come non patriottica e non cameratesca. Il Pretendente gli propose di rimpolpare il lavoro, e darlo alla Rivista. Entusiasmato dal successo, il Micio cominciò a raccogliere il materiale. E, per la prima volta dopo molti anni, sentì che pur essendo inutile per la società, egli le era tuttavia indispensabile.

Sull'astrazione dell'individuo

Per te l'individuo sociale elementare è una pallina astrutturata, dice l'Imbrattatele. Ma un individuo concreto non è mica così. Ha delle propaggini nel passato (antenati,

avvenimenti della sua vita passata), nel futuro (figli, progetti) e nello spazio (relazioni con altra gente). Prova a strapparmi dal mio ambiente sociale, ad esempio, e io mi trascinerò dietro migliaia di fili d'ogni tipo. E con ciò, dice lo Schizofrenico. Comincia a costruire una scienza, e ti convincerai che senza le mie astrazioni non combinerai niente. Che conto terrai dei tuoi fili? Avrai bisogno, è chiaro, d'introdurre alcuni termini e considerare le cose così designate come caratteristiche degli individui. Ora, che tu consideri gli individui come delle palline lisce o come delle strutture informi provviste d'una quantità di propaggini, non ha nessuna importanza. La raccolta delle caratteristiche sarà sempre la stessa. La faccenda non sta nel modo in cui presenti le immagini (palla dura, concrezione in un ambiente compatto, corpo plastico con propaggini, ecc.), ma nella scelta delle caratteristiche derivate e della loro dipendenza dalle prime. Da noi la teoria secondo cui gli uomini sono vitine, cellule, alveoli ecc. del complesso meccanismo della società, è condannata ufficialmente, disse l'Imbrattatele. Non la teoria, ma l'ideologia, disse lo Schizofrenico. Condannata ufficialmente, ma di fatto è una pratica comune. S'esclude con ciò fin da principio qualsiasi possibilità di approccio scientifico ai problemi della società. Basta un balbettio per essere di colpo immerso nel pantano dell'ideologia, e là mantenuto fino a che - in quanto studioso - tu non sia crepato. Aggiungi i pregiudizi della gente qualunque. Vedo del resto che perfino per te le mie considerazioni non sono altro che uno svago più o meno divertente. T'immagini come reagiscono tutti i nostri comuni amici? Il solo pensarci fa paura.

La normalità dell'assurdo e l'assurdità della norma

Guarda un po' - il Calunniatore porse all'Imbrattatele il suo libro, pubblicato in inglese. Guarda il prezzo. Moltiplica per la tiratura. Una bella somma, no? E lo Stato che ha un bisogno di valuta da non dire. Un tempo si sarebbe potuto pubblicare qui il libro, in inglese, e venderlo all'estero. Tutta questa somma sarebbe stata per noi. Hanno rifiutato. I miei collaboratori hanno scartato il libro: di livello insufficiente. Diamine, vuoi che possano ammettere una crescita nella popolarità del

Calunniatore, Laggiù?! E poi, potrebbe ricevere dei diritti d'autore, il che è egualmente inammissibile. E va bene, che il diavolo se li prenda. Un editore ha proposto Là ad una delle nostre organizzazioni di concludere un contratto per la pubblicazione di questo libro. Lo Stato avrebbe ricevuto della valuta. Certo, meno che nel primo caso, ma comunque ne avrebbe ricevuta. E anche a me sarebbe venuto qualcosa in tasca. L'organizzazione ha chiesto consiglio al nostro istituto. Gli amici hanno scritto una recensione che era una vera e propria stroncatura, e l'affare non si è concluso. Il libro però l'hanno stampato lo stesso. Solo che lo Stato non riceverà un centesimo.

Ti racconterò un caso ancora più buffo, disse l'Imbrattatele. Uno straniero aveva deciso di comperare, per via del tutto legale, alcune mie incisioni. Ha offerto per ognuna cento rubli. I nostri hanno rifiutato: ne hanno chiesti venticinque. Allo straniero non conveniva comperarli a buon mercato, giacché per lui si trattava di un investimento di capitale. Quanto più caro compera, tanto più caro rivende. Puoi capire tu perché i nostri hanno insistito sui venticinque rubli? No, disse il Calunniatore. È semplicissimo, disse l'Imbrattatele. Il fatto è che i più apprezzati dei nostri accademici si vendono a non più di venticinque. E ammettere che un qualsiasi Imbrattatele, sprovvisto di un qualunque titolo, senza nessuna onorificenza, si venda più caro - questo non possono ammetterlo in nessun caso. E com'è andata a finire, domandò il Calunniatore. L'affare non venne concluso, disse l'Imbrattatele. Una volta ho fatto il calcolo di quel che potrei far guadagnare allo Stato. Sebbene lo Schizofrenico mi abbia spiegato ogni cosa con esauriente chiarezza, non riesco tuttavia a capire la mostruosa assurdità di questo genere di fenomeni.

Presero a parlare della situazione dell'*intelligencija* creatrice e, naturalmente, a fare dei paragoni. Il Calunniatore disse che lui guadagnava meno d'una stenodattilografa di Là, e che un professore del suo grado guadagna Là una ventina di volte di più. L'Imbrattatele disse che tutti prendevano volentieri i suoi disegni quando lui li regalava, ma che nessuno tirava fuori un soldo per acquistarli. Il Chiacchierone disse che, per via delle molte bevande ingurgitate, la conversazione stava prendendo un tono assurdo e confuso, e li richiamò alla chiarezza. C'erano

nel nostro ambiente molti professori del grado del Calunniatore? Uno solo, altri non ce n'erano. E gli altri? Gli altri, con i loro titoli e diplomi, non se la passano poi tanto male. Se poi si tien conto che - ragguagliati anche solo ai loro titoli - sono delle merde, si può dire che vivono perfettamente bene. E di pittori come l'Imbrattatele, ne abbiamo proprio tanti? Uno ce n'è. Come vivono gli altri? Ma è evidente, disse l'Imbrattatele. Non è questo che io intendevo, però. E cosa, allora, chiese il Chiacchierone. Che non ti comperano? Quelli che ti apprezzano non hanno quattrini, e non possono acquistare. Quelli che di quattrini ne hanno o non ti apprezzano o preferiscono ricevere gratis, secondo la loro abitudine; o ancora, preferiscono mobili in stile, lampadari antichi e bicchieri di cristallo con le iniziali di Napoleone primo o di Nicola secondo. Insomma, non vedo cosa ci sia di assurdo. Quel che c'è qui d'assurdo siete voi stessi e le vostre pretese. Noi non pretendiamo nulla, disse l'Imbrattatele. Semplicemente, ci meravigliamo. La vostra meraviglia è per l'appunto un'assurdità, disse il Chiacchierone. Voi vivete in una società di un certo tipo, ma vi nutrite della cultura di una società di tipo diverso. Ed entro quella cultura lavorate. E da lì mutate i criteri per apprezzare la vostra posizione. Voi siete qui un'eccezione, non la norma. Per questo tutto ciò che è normale, rapportato a voi prende l'aspetto di un'assurdità. Voi siete qui degli estranei, e vorreste che ci si comportasse come se di questa società voi foste i benefattori. Perché il Calunniatore deve vivere meglio del Sociologo o del Pretendente? Perché lui è un emerito studioso e quelli delle nullità? Balle. Chi decide il valore di questi studiosi? Secondo i nostri criteri il Sociologo e il Pretendente sono degli eminenti studiosi, mentre il Calunniatore è uno studioso discreto, serio e così via, ma di un livello più basso. A parte ciò, il Sociologo e il Pretendente vanno in missione, prendono parte alle commissioni, ai consigli, alle presidenze. Sono introdotti presso gli Aiuti e persino i Sostituti. In breve, funzionano, mentre il Calunniatore si limita a stare curvo su certe scartoffie di cui nessuno, qui, ha bisogno. Il fatto che egli sia sopportato è un segno di magnanimità. Consideri questo come la più alta delle ricompense che può ricevere qui. Lo stesso dicasi per l'Imbrattatele. Volete o no capire, alla fin fine, che tutto ciò

che vi succede corrisponde a regole obiettive? Se questo non è un fenomeno generale, è perché siete pochi. E rari sono i casi simili. E' un fenomeno che segue regole obiettive. Un fenomeno può corrispondere a regole obiettive, essere cioè il risultato dell'azione delle leggi di una determinata società, persino se non ha mai avuto precedenti. Dirò di più: la legge di una società di tipo determinato tende a escludere i fenomeni eccezionali, come il Calunniatore e l'Imbrattatele. Faccio notare tra l'altro che A.S. è una manifestazione normale della vita di quella determinata società, anche se viene trattato come un nemico. Voi siete invece un'eccezione alla regola, anche se può accadere... vi trattino come uno dei nostri, o su un piano d'indifferenza. Fatti di questo genere confondono il quadro generale della nostra vita, spingendo nello stesso campo fenomeni qualitativamente diversi.

L'azione sociale

L'azione sociale (o condotta) è l'azione di un individuo dalle seguenti caratteristiche - scriveva lo Schizofrenico, è un'azione che riguarda un altro o altri individui, e che tocca in un modo o nell'altro i loro interessi. In secondo luogo, è un'azione cosciente. Per cui l'individuo si rende conto dei risultati della sua azione su individui tanto determinati quanto indeterminati. In terzo luogo, è un'azione libera, cioè l'individuo è libero di compierla o no. Infine, l'individuo compie quest'azione nel proprio interesse.

Il rifiuto di tale azione può egualmente essere un'azione sociale. L'azione dell'individuo nei propri confronti è: vuoi un'azione non palese nei confronti degli altri (individui indeterminati, possibili, qualsiasi), e si tratta allora di un'azione sociale (ad esempio, un suicidio col fuoco), vuoi un'azione indicatrice, che ha lo scopo di mostrare a chi ci circonda cosa un individuo rappresenta, di definire la sua immagine agli occhi delle persone per le quali l'individuo ha interesse. Anche in questo caso si tratta di un'azione nei confronti di altri, cioè di un'azione sociale. A simili azioni si riferiscono quelle - non rare - del tipo: «Sono pronto a fare tutto ciò che volete», «Potete contare su di me», «Non voglio avere a che fare con voi», e così via.

Di solito un'azione sociale dà risultati immediati, per poi esaurirsi. Nei casi in cui sembra che l'azione si effettui in una prospettiva di lunga durata (talvolta di anni), allora o non si tratta di un'azione sociale, oppure le sue prospettive si constataano solo a posteriori; o ancora, essa dà risultati non palesi, in cui si esaurisce in breve. Del resto, è questo un problema che non ha interesse per la sociologia.

Che cosa costringe gli individui a mettere in atto queste o altre azioni sociali? Generalmente in simili casi si parla di scopi e motivi delle azioni. Io però rifiuto per principio tale punto di vista, in quanto privo di senso. Gli uomini compiono le azioni sociali in virtù delle leggi della società. Né esse hanno altro più profondo principio. Quanto agli scopi e principi, essi hanno riferimento alle azioni degli uomini su un piano del tutto diverso, non sociologico, e più particolarmente sul piano psicologico. Dal punto di vista sociologico, essi non sono che un travestimento delle leggi della società agli occhi nostri ed altrui. Prendiamo il seguente esempio. La persona *A* prende la parola in una riunione per criticare la persona *B*. Dinanzi alla propria coscienza egli motiva la sua condotta come una sollecitudine verso *B*, un desiderio di aiutarlo a restare sulla strada della verità. Qualcun altro darà alla condotta di *A* il valore di una sollecitudine verso se stesso (cerca d'ingraziarsi le autorità). Un terzo le darà il valore di desiderio di causare un danno a *B*. Ma cosa ha avuto luogo, in realtà? Il fatto è che non esiste una «realtà», ma piuttosto le realtà delle tre diverse versioni. Non resta che il giudizio universalmente accettato, l'ultima parola, l'assenza di contestatori, l'indifferenza, ecc. Allo stesso modo la nozione di scopo è qui vaga e senza contenuto. Lo scopo dell'azione sociale è ciò che l'individuo vuole, compiendo quell'azione. Ma spesso l'uomo si comporta nei propri confronti come nei confronti di un osservatore estraneo, ed inganna se stesso allo stesso modo con cui inganna chi gli sta attorno. Inoltre, egli non si rende conto di comportarsi verso gli altri secondo quella legge della società che spinge l'individuo a far di tutto per indebolire la posizione sociale dei propri simili. E quale sia di fatto il suo scopo è, per principio, impossibile da stabilire.

Se un individuo, in una certa azione sociale nei confronti di altri individui, utilizza come intermediario o mezzo di tale

azione un altro individuo, quest'ultimo opererà ai suoi occhi non come un individuo sociale ma come qualsivoglia altro mezzo (come sarebbe un coltello, un fucile, un randello, ecc.). La sua azione nei suoi confronti non è un'azione sociale (se, naturalmente, quell'individuo è solo un mezzo). Casi di questo genere formano una delle direzioni incontrollabili che possono prendere le inattese conseguenze delle azioni sociali. In particolare, desiderando causare un danno a qualcuno, un individuo può fare il vantaggio di un altro, utilizzandolo come intermediario, poiché in questo caso la sua condotta non segue le leggi della società.

Gli uomini compiono un numero enorme di azioni sociali. Queste si differenziano a seconda del grado d'importanza che vengono ad assumere per le persone a cui sono indirizzate. A molte di loro la gente si abitua, non le nota, non dà loro grande significato. Tali, ad esempio, gli insulti che la gente si scambia nei luoghi affollati (nelle code, nei mezzi di trasporto), la grossolanità dei venditori nei negozi, l'intenzionale lentezza degli impiegati nei ministeri, le cafonaggini d'ogni tipo dei capi, sicuri della loro impunità, e via di seguito. Altre azioni hanno nella vita degli uomini una parte più percettibile, influenzando la loro sorte: in maniera sostanziale. Tali, ad esempio, l'inganno, le denunce calunniose, i colpi a tradimento, ecc. Ogni individuo ha una tendenza nativa più o meno radicata a compiere azioni di un determinato tipo, sicché è possibile farne il profilo di comportamento: falso, codardo, fidato, sincero, vendicativo, ecc. Ma non tutti i profili di questo tipo sono profili sociali. Visto che tutti gli individui si sottomettono alle stesse leggi della società, il profilo sociale di comportamento dell'individuo può contenere solo delle particolarità puramente quantitative e strutturali (parlando di particolarità strutturali intendo, ad esempio, la predisposizione o meno ad azioni attraverso intermediari). Per questa ragione non v'è - né per principio può esservi - alcuno stabile giudizio obiettivo sugli individui, al di fuori dei giudizi puramente qualitativi. Capita di frequente che una persona esprima diversi e persino opposti giudizi su un'altra persona; ciò non testimonia una qualche perversità degli uomini, ma null'altro se non il fatto che si tratta semplicemente di uomini. E si comportano a quel modo grazie

alle leggi della società; né i rimorsi di coscienza, come di regola, li tangono minimamente.

In presenza di due o più individui ha luogo una situazione sociale se e solo se ognuno di questi individui compie delle azioni sociali nei confronti degli altri, o se lui stesso è oggetto dell'azione degli altri (o l'una cosa e l'altra), per cui tutti gli individui prendono coscienza della propria posizione in tali azioni e della posizione degli altri individui nel gruppo. Letto che ebbe questo brano del manoscritto dello Schizofrenico, il Sociologo lo ficcò distrattamente in tasca e se lo portò a casa.

Cercasi stanza

Erano ormai svariati anni che il sopravvenire dell'autunno s'annunciava per il Calunniatore col fatto che egli comperava dei formulari per annunci economici e li riempiva col testo che segue: Ibanese solo lavoratore scienza cerca stanza isolata in appartamento tranquillo. La gente che affittava camere sapeva per esperienza che un locatario cosiffatto è il più vantaggioso sotto ogni punto di vista, e dopo pochi giorni il Calunniatore trovava una stanza pienamente confacente alle sue modestissime esigenze. Avendo studiato, durante questi anni, il sistema effettivo, non ufficiale, esistente nelle sub-locazioni, il Calunniatore era rimasto sconvolto dalle seguenti circostanze. Coloro che le prendono in affitto, pagano per le stanze (o gli appartamenti) delle cifre enormi. Il numero di persone che cercano una camera è colossale. Ne consegue che letteralmente delle centinaia di milioni di rubli vengono ridistribuiti, nella società, senza passare per il sistema finanziario ufficiale. Eseguiti pochi semplici calcoli, il Calunniatore stabilì che alcune decine di modesti alberghi avrebbero in pochi anni ammortizzata la spesa, sarebbero divenuti redditizi: e avrebbero apportato allo Stato una rendita enorme, nello stesso tempo semplificando la vita della gente. Ne parlò allo Spaccio. Il Membro entrò in una straordinaria eccitazione. Come sempre, il Chiacchierone distrusse rapidamente le illusioni, seminando il disinganno. In primo luogo, disse, a chi e come saranno affibbate le camere. A chiunque? Da noi non succederebbe. Le camere andrebbero a persone che sono già più che soddisfatte degli alberghi: sia che vadano in missione,

sia che facciano passare delle bustarelle. Chi invece le vorrebbe per uso privato per lo più non riuscirà ad ottenerle. Poniamo che un uomo divorzi dalla moglie. I metri quadrati del loro appartamento sono sufficienti. Perché attribuirgli un posto in albergo? Divorziate, e dividetevi la superficie. E la gente che prende adesso in affitto una camera, continuerà a farlo. In secondo luogo, tale sistema alberghiero contraddice il principio d'inchiodare una persona nel posto in cui sta (regime di passaporto, diciamo così) e quello di far dipendere dalle condizioni d'alloggio la posizione sociale dell'individuo. Tale sistema alberghiero aumenterebbe il grado d'indipendenza (o, per meglio dire, indebolirebbe il grado di dipendenza, ch      ridicolo parlare qui d'indipendenza) dell'individuo rispetto alla societ  , il che contraddice le leggi sociali della societ   medesima. Infine, ammettendo che il Vostro progetto si realizzi, di fatto non se ne avrebbe alcun profitto economico. Nei Vostri calcoli Voi non tenete conto dei fattori sociali: quando da noi si comunica che la costruzione di una casa    costata un milione, dovete leggere che ne sono stati sperperati almeno due. E poi il personale. Moltiplicate le Vostre cifre per tre. Le riparazioni: e riparare gli stabili si dovr   gi   prima della loro consegna e del loro uso. La cifra di ammortamento va moltiplicata per tre, o meglio per cinque. Infine, il sistema di gestione. Sopra la vostra catena alberghiera spunter   un tale assetto di quadri dirigenti, di contabilit  , uffici e via di seguito che dei vostri super-profitti non rester   un centesimo. E il Vostro sistema vivr   secondo le leggi generali della nostra societ  , dimodoch   neppure Vi passer   per la mente l'idea di considerarla una realizzazione della Vostra utopia.

Il Calunniatore alz   il braccio in segno di capitolazione. Con un'intelligenza brillante come la Vostra, disse al Chiacchierone, dovrete dedicarvi alla direzione di affari importanti. Balle, disse il Chiacchierone, per dirigere occorrono tutt'altre qualit  . Domandate allo Schizofrenico. Ha qualche idea in proposito. Il Membro disse che, in ogni modo, si sarebbe occupato della faccenda.

Il problema della verit  

La vita, disse il Letterato,    data all'uomo una sola volta -

lesse l'Istruttore. Cosa accadrà domani, nessuno lo sa. Addio allora alle nostre sigarette arrotolate, ai temperini e alle riserve di zucchero. Ho un'idea: organizziamo una bicchierata. Conosco una, in città, penserà lei a organizzare ogni cosa. Dopo mezz'ora di discussione tutti tirarono fuori le loro riserve, e una delle sentinelle accompagnò il Letterato dalla sua conoscente. Quella aggiunse al resto un sacchetto di frittelle fatte in casa. Fu una baldoria riuscitissima. Mai, in seguito, riuscirono a mettere insieme una simile accolta di gente. Il Patriota, che quand'era in libertà si dilettava, con ottimi risultati, di arte filodrammatica, lesse con sentimento la *Ballata*. Particolarmente ben riusciti i punti dedicati al servizio di sentinella:

*E un par di volte la settimana
Siamo spinti di sentinella.
Prima del cambio ci fan la morale
A dir poco per un quintale.
Quando poi viene l'Anziano
Ci ripete la lezione.
Ed a cosa non è costretto
Chi è di guardia, poveretto!
Resta sveglio, non dormire
Sta' impalato di vedetta.
Però il turno finisce in fretta
Altra gente ti dà il cambio.
Via un piantone, sotto l'altro:
« Come va? » una gran stretta,
Di mano, s'accende una sigaretta,
Si ride dell'Anziano.
Fa il primo: « In te credo, fratello,
Più che se fossi mio gemello ».*

Quando il Patriota arrivò alla descrizione della scena del cambio della sentinella, accorse il responsabile della compagnia e ingiunse di far silenzio. Nell'andarsene disse: « Ce n'è di gente che sa spassarsela! ».

*Di tra i cespugli il cambio s'avvicina,
Muta le sentinelle ad una ad una.*

*Alte nel cielo le stelle brillano.
Al posto di guardia tranquilli dormono.
La terra intera nel sonno è sommersa.
Il capo-guardiano piega la testa.
I fuocherelli lontano brillano
Mentre i cagnacci, attorno, abbaiano.
Dai loro posti le sentinelle
Tirano loro bestemmie - di quelle!
Limpido, chiaro è l'orizzonte
Ma d'improvviso un gran fischio si sente.
Tutte le guardie in allarme son già,
Ché dalla strada qualcuno vien qua.
Il capo-posto tutto adirato
A squarciagola grida al soldato:
« Rizzati in piedi, brutto animale!
Che sta arrivando l'ufficiale ».*

Seguiva la pittoresca scena della sentinella che si preparava ad accogliere l'ufficiale, e il capitolo finiva così:

*L'ufficiale ecco compare,
Tutto in ordine gli pare.
Nel registro scrive: « Qua
Il servizio bene va.
Stan le guardie ai loro posti.
I locali sono lustri ».*

Il Deviazionista disse che quello era un tipico esempio di stratificazione della società in gruppi autonomi d'informazione. I rappresentanti dei diversi gruppi sembrano vivere insieme. Mangiano persino alla stessa mensa e utilizzano la stessa latrina. Ma quanto a quel che si chiama la verità - o il vero che dir si voglia - essi non conoscono e non possono conoscere né l'una né l'altro. La conoscenza della verità è in tali casi socialmente punibile, ed è questa la ragione per cui tutti la nascondono. L'ufficiale di vigilanza non ha interesse a che nell'unità si venga a produrre un Avvenimento Eccezionale, per il fatto che un certo Ibanov ha schiacciato un sonnellino mentre era di guardia al deposito di benzina; e Ibanov non ha interesse a che lo peschino in quella situazione.

In casi simili la verità viene a galla solo in via eccezionale, quando non la si può soffocare. E viene giudicata non come uno stato di cose normale, ma come un'eccezione assolutamente anormale. La vita normale della società è tutta fatta di simili simulazioni della verità. Una sentinella diceva che, a quanto egli aveva osservato, le sentinelle dormono quasi sempre, al loro posto. Comunque, egli stesso aveva cominciato a dormire fin dalla prima volta. Dormiva persino tacendo la guardia d'onore alla bandiera. Una cosa scomodissima: le gambe non facevano che piegarsi e il fucile seguiva a cader dalle mani. Ma lui dormiva egualmente. E non si era mai fatto pescare. Ci dev'essere una qualche programmazione dentro i cromosomi: nessuno t'insegna come si fa a dormire mentre sei di guardia, eppure tutti imparano a farlo immediatamente. Prima della guerra lui faceva servizio alla frontiera. Al vicino posto di guardia c'era un cretino di vigilante, che stava sveglio tutto il tempo. Ebbene, alcuni nemici che eseguivano una manovra diversiva l'hanno sgozzato. Lui invece si era ben nascosto e dormiva. Così non l'avevano trovato, ed era rimasto vivo. Qualcuno gli chiese come mai non si era svegliato. L'a sentinella rispose che quel programma innato», di cui aveva fatto cenno prima, funzionava solo per i propri compagni : il caporale, il piantone, l'ufficiale di ronda, ecc. L'Imbrattatele disse che si sarebbero sempre potuti sistemare nei posti di guardia degli impianti di sorveglianza un televisore, ad esempio - e allora non saresti riuscito a dormire. Il Deviazionista disse che non sarebbe cambiato nulla, giacché in quanto mezzo segreto il televisore non costituisce una prova, essendo analogo a una denuncia; e in quanto mezzo ufficiale, esso è conosciuto, e lo si può quindi eludere. E poi il problema non risiede mica nelle possibilità tecniche di sorveglianza. Si crea qui una situazione in un certo senso opposta a quella della meccanica quantistica. Nella meccanica quantistica non si è a conoscenza di quel che avviene nella realtà, ma affermazioni riguardanti tale non conoscenza possono essere dimostrate attraverso metodi ufficialmente riconosciuti. Qui invece è l'inverso: tutti sanno ciò che avviene nella realtà, ma è impossibile dimostrare tali affermazioni con metodi ufficialmente riconosciuti. Suvvia, forse che non siete a conoscenza di quante e quante volte più alto del nostro è il

costo del consumo dei grandi di questo mondo? Ma vallo a dimostrare. L'Imbrattatele disse che una volta da loro era accaduto quanto segue: un allievo, gettatosi col paracadute, morì dalla paura mentre era in aria; quando lo seppellirono, deposero sulla sua tomba un nastro con la scritta: «Alla follia dei coraggiosi noi eleviamo un cantico di gloria! (1) L'Intellettuale disse che bisogna tener conto della trasformazione della verità in menzogna, cosa contenuta pure - evidentemente - nel genotipo. Il Letterato, ad esempio, scriverà nel suo prossimo romanzo: accanto alla latrina si trovavano sbarre e pale, a testimonianza che là si lavorava. Ma tacerà il fatto che si lavorava malamente. Anzi in realtà qui non è tanto sicuro il lavorare, quanto il malamente. Lo Stallone Castrato aggiunse che c'era anche un altro aspetto del problema, quello valutativo. Il Caporale, ad esempio, è per l'Acchiappafarfalla una belva, mentre per lui è una bestia da soma. Per il Caporale l'Acchiappafarfalla è un parassita, mentre per lui è una vittima della persecuzione e dell'ingiustizia. Quando la gente parla di verità quotidiana non intende una verità obiettiva e imparziale, ma una verità in un certo modo, e per di più nel proprio interesse strettamente personale. L'Intellettuale, poiché era più sobrio (non beveva mai), disse che il discorso non era affatto chiaro, e perciò tanto valeva interrompere la discussione. Del resto, si tratta di vuote chiacchiere, mentre il problema è semplicissimo, disse allo Stallone Castrato. È verità ciò che viene considerato verità.

1. Verso di Gorkij [N.d.T.].

Un ricevimento dal Sociologo

Tornato dall'ultima delle sue missioni all'estero, e redatti i suoi rapporti per il Laboratorio e l'istituto, il Sociologo organizzò un grandioso ricevimento. Furono invitati il Pretendente, il Pensatore, il Collaboratore, il Letterato, il Pittore, lo Schizofrenico, il Calunniatore, il Carrierista e molti altri. Il ricevimento aveva più d'un motivo. Innanzitutto, il

Sociologo tornava da un paese dove nessuno

degli invitati era ancora mai stato, ed era poco probabile sarebbe andato in futuro. A parte i più vari e strabilianti oggetti (jeans, cartoline postali pornografiche, libri di autori da noi proibiti, ecc.), il Sociologo aveva riportato le sue impressioni, e intendeva spiattellarle in pubblico. In secondo luogo aveva finalmente terminato di ammobiliare il suo nuovo appartamento che - a differenza della maggior parte dei rappresentanti dell'*intelligentija* creati ice e progressista (escludendo il Pretendente, il Pensatore, il Letterato, il Pittore e qualche altro) - aveva ricevuto per i suoi meriti, e non acquistato in cooperativa. Per montare l'appartamento c'erano voluti quattrini a palate. Per il mobilio completo di due stanze, quattromila rubli; per il mobilio di un'altra, millecinquecento; altre suppellettili erano state scelte una ad una dagli antiquari: tre lampadari antichi di cristallo, all'incirca quaranta candelabri antichi, alcuni crocifissi, una quindicina di icone, più di una decina di assortimenti di scaffali, strapieni di libri stranieri, eccetera eccetera eccetera.

Il Sociologo avrebbe voluto comperare dall'Imbrattatele una stampa per venticinque rubli ma, per un caso, non aveva con sé il denaro, e l'Imbrattatele gli fece dono, per l'inaugurazione della casa, di un paio di stampe che valevano ognuna centocinquanta rubli. Bisognava ben mostrare tutte queste magnificenze. È vero che attraverso tutte quelle magnificenze era praticamente impossibile raggiungere la camera da letto - la quale restava (piasi sempre inutilizzata. Ma ciò preoccupava ben poco il Sociologo e la Consorte, giacché essi vivevano essenzialmente nella dacia gratuita, fornita loro dall'istituto per la stesura dei rapporti, e per i brevi intervalli tra l'imo e l'altro. Ma il maggior merito dell'appartamento del Sociologo era l'edificio in cui si trovava. Quando, compiaciuto di sé e accarezzandosi la barba, raccontava con aria noncurante dove si trovava l'appartamento che gli avevano attribuito, tutti spalancavano gli occhi e lasciavano andare un «oho!». Al piano superiore al suo abitava il Campione, e a quello inferiore il Collaudatore. Tutte le sere in casa del Campione suonavano e ballavano al punto da far tintinnare i pendagli di cristallo del Sociologo; il Collaudatore

invece bestemmiava contro il mondo intero, e specialmente contro i nostri bei piccoli sistemi, ma con una tal veemenza che gli innumeri candelabri saltellavano, e le icone ed i crocefissi cominciavano a dondolare minacciosamente. Questo però non irritava il Sociologo e la sua Consorte, ma li riempiva anzi della consapevolezza della loro importanza e appartenenza alle alte sfere. In terzo luogo, la Consorte del Sociologo si era fatta fare - su disegno del più gran Modellista di Ibania - un vestito straordinario, per cui aveva pagato mille rubli per il modello, cinquecento per la fattura, cinque per il tulle (il vestito era di tulle) e cinquecento rubli per decorare il tulle con disegni a olio. Voci contraddittorie correivano per Ibania a proposito di quel vestito, e per introdurre chiarezza e precisione nel problema si decise di esporlo al pubblico, indossandolo. La tavola era stracarica di cibi, comperati in uno spaccio esclusivo. Alla vista di quell'enorme quantità di caviale rosso e nero, di salmone, di pesce persico, di salami e d'un sacco d'altre cose di cui ignorava persino il nome, lo Schizofrenico chiese se era tutta roba vera. Il Chiacchierone disse che lui credeva quei prodotti estinti da gran tempo ormai, per lui erano dei fossili addirittura. La serata trascorse in un'atmosfera di gaia disinvoltura e, come fece notare la Consorte, di interessanti contenuti. Il Sociologo raccontò di quanto superiore è il Loro livello di vita e quanto miseri appariamo noi, al confronto. La Consorte disse che Noi riuniti dobbiamo, che Noi tutti assieme dobbiamo, che Noi Li dobbiamo... Il Pretendente disse che Quelli erano gente senza cultura, dei reazionari, dei concussionari e dei carrieristi; riportò degli esempi ed esposé dei piani. Era d'una evidenza lampante, dalle sue parole, che se il Pretendente non diventava Direttore, se il Pensatore non passava Redattore Responsabile, il Sociologo Membro Corrispondente, la Consorte Responsabile di Sezione, e tutti i presenti capi, vice, aiuti e simpatizzanti Nostri - tutte le realizzazioni, tutti i successi sarebbero andati in fumo, e la civiltà non avrebbe potuto elevarsi ad un ancor più alto livello. Il Pensatore se ne stava assiso, incrociati i suoi pantaloni di velluto, la calvizie poggiata alla mano grassoccia dalle unghie sporche, e sorrideva ironicamente. C'era grande abbondanza di vino, aneddoti, scherzi, pettegolezzi, chiacchiere. Si parlò di vestiti, di mobili, di politica interna ed

estera. Si parlò male di lutti gli assenti. Il Letterato raccontò aneddoti sul Direttore Capo. Una volta - disse, quando risate e grida furono scese di tono - bussarono alla porta del Direttore Capo. Egli si avvicinò, inforcò gli occhiali, trasse dalla tasca un foglietto e lesse: « Acchè è? » (1). Il Collaboratore si mise a raccontare fatti ignorati e misure note. Il Sociologo disse che malgrado tutto, dal punto di vista spirituale Noi sopravanziamo Quelli là di tutta la testa. Noi soffriamo un dramma spirituale, e Loro no. Loro anneghino nel grasso, e Noi nella miseria, anche se per livello di cultura spirituale interiore noi Li battiamo di cento punti. La Consorte disse che ultimamente le era venuta l'idea che questa misteriosa (per Loro, non per Noi, naturalmente) anima ibanese è il risultato di una totale incomprensione, da parte Loro, del conflitto tra la nostra ricca vita spirituale e le misere condizioni della nostra esistenza - non il risultato di una mescolanza di Oriente e Occidente. Lo Schizofrenico e il Calunniatore si eclissarono. Un vero incubo, disse lo Schizofrenico. Nel loro Noi fanno rientrare anche me e te. E guarda un po', a quell'oca ingrassata vengono persino delle idee in testa. Solo, c'è da domandarsi dove vanno a finire, dopo. Prenderanno mica sul serio per delle idee quelle loro deliranti idiozie? Certo che sì, disse il Calunniatore; lo si voglia o no, è questa la nostra *élite* intellettuale, sono loro le guide spirituali della nostra società. Quanto poi alla misteriosa anima ibanese, la Consorte non è lontana dalla verità. Con una piccola correzione, però, disse lo Schizofrenico. Immagina che le cellule cerebrali siano tanti ometti con tinte le particolarità, relazioni e rapporti sociali. E questi ometti si comportino assolutamente come noi. Cosicché la misteriosa anima ibanese altro non è che il ben noto bordello ibanese, elevato all'ennesima potenza, trasferito in una testa ibanese, ma rimasto intatto. La cosa più difficile che esista è decifrare un mistero che non esiste, disse il Calunniatore. Che noia.

I gruppi, sociali

Un gruppo sociale è un conglomerato di due o più individui sociali, scriveva lo Schizofrenico. Ma non tutti i conglomerati di questo tipo sono un gruppo sociale. Si tratta innanzitutto di

un conglomerato di individui, a ciò costretti dalle condizioni più o meno costanti della loro vita. Talché simile conglomerato è sufficientemente stabile e durevole, e non risulta essere per gli individui di cui si compone un puro caso sociale. Da questo punto di vista un conglomerato di persone in un autobus, o di ubriaconi nei pressi dello Spaccio, non costituisce ancora di per sé un gruppo sociale. In secondo luogo, esso è un conglomerato di individui che rappresenta, a sua volta, un individuo sociale. Al suo interno ha luogo una divisione delle funzioni, innanzitutto la divisione degli individui in una parte che forma il corpo del gruppo e un'altra parte che forma il suo organo dirigente (dominante). A differenza dell'individuo sociale elementare, il corpo e l'organo dirigente dell'individuo sono essi stessi degli individui. Nasce da qui tutto ciò che è oggetto d'osservazione della sociologia.

I gruppi sociali si dividono in semplici (primari) e complessi (derivati). Il gruppo primario ha, di regola, misure ridotte. Per lo più i gruppi di questo tipo che più frequentemente s'incontrano non sorpassano le dieci persone. L'organo dirigente si compone d'un solo individuo: il capo. I casi che si allontanano dalla norma saranno esaminati più sotto. Tutti i membri di un gruppo sono socialmente uguali (la loro posizione sociale è uguale). Nessuno di loro è capo dell'altro. E tutti si trovano in un identico rapporto di subordinazione ad un unico capo. La tendenza a formare all'interno d'un gruppo primario delle unità più piccole porta talvolta alla formazione di gruppi che io chiamo pseudo-sociali (anche solo di due o tre persone). Ma questa non è una regola generale. E inoltre, se il gruppo primario non oltrepassa una certa soglia critica, questa tendenza non porta alla formazione di gruppi sociali nel senso stretto della parola.

I gruppi sociali derivati o complessi sono formati di individui che sono essi stessi dei gruppi. Si produce allora tutta una gerarchia di gruppi derivati di vario rango. Definizione del rango d'un gruppo: 1) il gruppo primario ha rango zero; 2) se un gruppo A ha rango n , e se questo gruppo è un individuo che entra direi la-mente nel gruppo B, il gruppo B avrà il rango $(n + 1)$. Faccio notare che il gruppo A entra direttamente nel gruppo B se nel gruppo B non entra alcun altro gruppo del quale faccia parte A. Ad esempio, nell'esercito una squadra

entra direttamente in un plotone, ma non in una compagnia, in un battaglione, in un reggimento, ecc.

I gruppi sociali si dividono in spontanei e ufficiali. Esempio dei primi: una banda di rapinatori, un'associazione di rivoluzionari, un'associazione di studiosi con interessi comuni, non dipendenti però da organizzazioni scientifiche ufficiali. Esempio dei secondi: squadra, plotone, ecc. nell'esercito, settore e sezione in un istituto di ricerche scientifiche, cattedra in un istituto superiore, e così via. I gruppi ufficiali sono dei gruppi sociali riconosciuti e incoraggiati in una determinata società. I rapporti reciproci dei suddetti tipi di gruppi sono di varia specie. Un gruppo può nascere come spontaneo e tramutarsi in seguito in gruppo ufficiale, e viceversa. Un gruppo può funzionare nello stesso tempo come spontaneo e come ufficiale (ad esempio, l'utilizzazione di organismi ufficiali da parte di bande di furfanti, particolarmente nella rete del commercio). Un gruppo spontaneo e uno ufficiale possono sovrapporsi, intersecarsi, coincidere provvisoriamente per poi divergere, e così via. Ad esempio, il sistema del potere ufficiale d'un paese può solo in parte coincidere con il potere reale, che forma un gruppo spontaneo. Con ciò, essi possono avere un medesimo capo, e il capo ufficiale può in questo caso diventare capo del gruppo spontaneo solo perché è il capo ufficiale. Vi sono tra questi gruppi differenze sostanziali. Ad esempio, nei gruppi spontanei sono spesso chiamati al ruolo di capo (*leader*) i membri del gruppo che godono di maggiore autorità (autorità in quella forma d'attività che è la base del gruppo) mentre nei gruppi ufficiali il capo viene nominato o « eletto » (in generale, viene selezionato) secondo altri parametri. A loro volta i gruppi ufficiali hanno tendenza a trasformarsi in spontanei. Ad esempio, negli organismi dirigenti di una istituzione si stabiliscono tali rapporti personali («nepotismo») che si trasformano in cricche o in organizzazioni di tipo banditesco, dove i membri sono uniti da una responsabilità collettiva. Poiché con tutto ciò la struttura ufficiale del gruppo viene conservata - pur non coincidendo essa con la struttura spontanea di quello stesso gruppo - ne conseguono inevitabilmente manifestazioni varie, incomprensibili ad uno sguardo esteriore (cinismo, volgarità, villania, venalità, ecc.).

Bisogna distinguere, poi, i gruppi sociali e i gruppi di produzione. È difficile stabilire una distinzione sufficientemente rigorosa, in quanto i gruppi sociali si formano per una qualsiasi attività, mentre i gruppi di produzione si sovrappongono ai gruppi sociali (li contengono e fagocitano). Ma è perciò tanto più necessario stabilire una distinzione. I gruppi di produzione si configurano non solo (e a volte persino: non tanto) secondo le leggi di formazione dei gruppi sociali, ma anche secondo le leggi della tale o tal'altra forma d'attività, secondo questo o quel materiale storicamente dato, come risultante d'una prolungata lotta, e così via. Nell'addurre esempi di gruppi di produzione, si debbono addurre i medesimi esempi di gruppi sociali (unità militari, reparti d'officine, fabbriche, istituti universitari, ecc.), che vanno però considerati da un diverso punto di vista. Per innalzare delle piramidi, eseguire sistemi d'irrigazione complessi, canali, strade militari, ecc., si è dovuto riunire un gran numero di persone. Ciò riguarda la produzione delle cose. Ma all'interno di questi conglomerati son venuti a formarsi dei gruppi sociali; questi stessi - presi nel loro assieme - potrebbero, in un certo loro più complesso rapporto, funzionare come tali. Insomma, i gruppi sociali allo stato puro non esistono. La loro definizione non è altro che un'astrazione, ma un'astrazione pienamente giustificata e perfino necessaria nel quadro della scienza. I quadri di produzione, divenuti dei conglomerati ufficiali, esercitano un'enorme influenza sulla struttura sociale della società. Grazie ad essi i gruppi sociali si fanno più stabili, si riuniscono in gruppi sociali complessi, ecc.

Nello stesso tempo i gruppi di produzione si dividono in semplici (minimali) e complessi, lo non studierò questo tema (che appartiene piuttosto al campo dell'economia politica, della politica sociale, del diritto ecc..) e mi limiterò qui solo ad una breve osservazione. Nella società sviluppata contemporanea è un gruppo di produzione minimale quello che possiede le seguenti caratteristiche: esso ha un proprio gruppo dominante (dirigente), non sottomesso agli altri membri del gruppo, ma che li sottomette; è provvisto d'una sua contabilità e cassa, cioè, nel quadro di quel gruppo, le persone sono ricompensate per il loro lavoro; ha propri mezzi di sfruttamento degli individui, cioè, nel quadro di quel gruppo,

gli uomini ricevono la possibilità di lavorare; ha la possibilità (e persino il diritto) di cooptare degli individui nel gruppo o di escluderli (in particolare, d'ingaggiarli e licenziarli). Ci sono anche altre caratteristiche (da noi, ad esempio, il comitato di partito, il locale comitato sindacale, hanno il diritto di distribuire appartamenti, rimborsi spese pelle vacanze, missioni, proporre ricompense o distribuirle, ecc.). I gruppi di produzione complessi dipendono meno dalle condizioni dell'una o l'altra forma di attività, ma in compenso sono più sottomessi a considerazioni economiche, politiche, ideologiche e così via. Di modo che la complessità della struttura della società offusca la sua struttura sociale anche in altre direzioni.

Bisogna distinguere dai gruppi sociali e di produzione quelli che sono gli strati sociali. In un medesimo strato sociale possono coesistere persone dalle professioni, nazionalità, funzioni, ecc. più diverse - come, ad esempio, scrittori, artisti, ministri, studiosi e persino sportivi, di un determinato tipo. Uno strato specifico è formato da gente di un determinato livello e stile di vita, gusto e cultura. Fra di loro vengono a stabilirsi legami personali. All'interno di uno strato avvengono frequenti matrimoni, successioni nella carriera, e così via. Opera un mutuo soccorso (relazioni, protezioni, conoscenze, ecc). Lo strato sociale crea una determinata opinione pubblica, una propria etica locale, un gergo, una moda, un tipo consimile di reazione agli avvenimenti. Gli strati sociali coincidono in parte con le caste professionali. Tendono alla riservatezza. La loro esistenza deforma ancor più il meccanismo sociale. Ma il tipo di personalità che si forma secondo le leggi della società esercita un'influenza sostanziale (a volte decisiva) sui rapporti fra gli uomini all'interno d'uno strato sociale.

I gruppi sociali d'ogni rango hanno la loro soglia critica minima e massima (del resto piuttosto mobile, variabile e relativa). I gruppi sociali hanno tendenza ad aumentare le loro dimensioni (conseguenza del principio dell'autoconservazione e del consolidamento della posizione sociale), nonché a differenziarsi. Se le dimensioni del gruppo sorpassano notevolmente la soglia critica, il gruppo si differenzia. Il gruppo primario si divide in due sottogruppi, che tendono a diventare dei gruppi primari. Con ciò, se il gruppo primario

contiene, secondo la norma, sei persone, perché la divisione avvenga non ne sono strettamente necessarie dodici. L'aumento del gruppo anche fino a nove persone può condurre alla sua divisione ed al successivo completamento del gruppo, fino al raggiungimento della norma. All'interno dei gruppi complessi si formano - in questo o in altro modo - dei gruppi primari. Causa della differenziazione dei gruppi primari è la reciproca ripugnanza provata dagli individui, i conflitti d'interesse, ecc., fenomeni sul cui fondamento ritornerò più avanti. Il carattere ufficiale dei gruppi primari impedisce la loro scissione nei casi in cui il gruppo è ancora entro i limiti della normalità. La riduzione del gruppo porta anch'essa sia alla sua liquidazione, sia alla trasformazione della sua struttura (in particolare, a un cambiamento nei ranghi).

I gruppi primari possono dividersi in gruppi primari primitivi e gruppi primari provvisti di ranghi. Divisione collegata alla seguente circostanza. L'organo dirigente del gruppo può esser composto di una sola persona (il comandante d'un reparto nell'esercito, il direttore d'un piccolo settore in un istituto scientifico) o di varie persone (ad esempio, lo stato maggiore di un reggimento, la direzione di un istituto). Talché il numero delle persone d'un organo dirigente può raggiungere dimensioni tali da diventare un intero gruppo sociale. Esso possiede le caratteristiche di un gruppo primario e, nello stesso tempo, i suoi membri occupano una situazione sociale più alta dei membri ordinari dei gruppi primari. Essi sono investiti di una parte del potere del dirigente, sono in parte - dei dirigenti. Fra i gruppi provvisti di un rango e i gruppi primitivi trovano posto delle forme transitorie (ad esempio, il comandante di una sezione. Il suo vice e i comandanti delle squadre formano un gruppo dirigente che però non è ancora un gruppo sociale vero e proprio, ufficialmente riconosciuto). I gruppi dirigenti possono a loro volta essere complessi. Così, ad esempio, gli stati maggiori di grosse unità militari, i ministeri, le presidenze delle accademie delle scienze, ecc.

In una società complessa (del tipo dei grandi Stati moderni) si stabiliscono relazioni talmente varie tra i gruppi sociali e gli individui che ne fanno parte che descriverle è letteralmente impensabile. E ancor più controllarle (il che, sia detto fra parentesi, è una delle fonti di alterazioni e mutazioni). Ma in

pratica ciò non è necessario. Menzionerò soltanto un curioso fenomeno. A partire da un certo momento i rapporti ufficiali di subordinazione perdono in pratica il loro valore e individui o gruppi sociali che sono ufficialmente in uno stato di dominazione-subordinazione, vengono a trovarsi - sul piano sociale eguali nei diritti e comunque in prestigio, sicché talvolta accade perfino che i loro rapporti reali siano l'inverso di quelli ufficiali. Sarebbe certo interessante studiare secondo quali principi viene a formarsi il sistema sociale del potere, a differenza di quello nominale; ma dubito che qualcuno ci riesca effettivamente. Quanto poi alle considerazioni teoriche a questo riguardo, esse esorbitano dai limiti del mio trattato.

Il gruppo sociale, in quanto individuo sociale, esegue la volontà dell'organo dirigente (capo, gruppo dirigente). Naturalmente ciò non è che una tendenza, e la sua piena attuazione è soltanto un ideale. Tuttavia ciò avviene, per lo meno in rapporto ad alcune azioni. Le azioni sociali del gruppo sono i risultati complessivi delle azioni di singoli membri del gruppo. Gli interessi del gruppo sono quelli di alcuni suoi membri, e particolarmente dei dirigenti. Gli interessi generali e del singolo gruppo sono un mito, un inganno o una vuota astrazione. In casi eccezionali, possono anche manifestarsi. Sotto veste di interessi generali del gruppo, la sua direzione gli impone qualcosa di estraneo agli interessi dei suoi membri. Beninteso, così facendo si tiene conto, in qualche modo, dei membri del gruppo - ma il meno possibile. È questa una delle sorgenti di conflitti, dalle incontrollabili conseguenze. L'educazione ufficiale della gente tende a che gli individui accettino gli interessi estranei come loro propri (secondo i principi «Tutto questo è fatto per te», « Questa è la tua impresa », « Qui sei tu il padrone », ecc.).

L'importanza dei parametri del gruppo in quanto individuo si stabilisce misurando i parametri degli individui che ne fanno parte, ed elaborando poi i risultati con una procedura unica. Ad esempio, il livello (o potenziale) intellettuale del gruppo si trova misurando il potenziale intellettuale dei suoi membri e operando su di essi secondo uno schema stabilito (in questo caso, calcolando la media aritmetica dei potenziali intellettuali dei membri del gruppo). Sono qui possibili alcune varianti. Ma ci sono anche dei principi generali, entro i cui limiti tali

varianti debbono porsi. Ad esempio: un gruppo non può essere più intelligente del suo membro più intelligente, e più stupido del suo membro più stupido (così come la velocità di spostamento di una squadra non può sorpassare la velocità del soldato più veloce, né essere inferiore alla velocità del più lento). Insomma, la grandezza di un qualche parametro del gruppo è in funzione della grandezza di questo parametro nel suo gruppo direttivo e negli altri membri del gruppo. Il fenomeno maggiormente ricorrente è che i parametri del gruppo corrispondono a quelli della sua direzione.

Le fonti del realismo

Un paio di settimane dopo la storia appena descritta, lesse l'Istruttore, l'Intellettuale scoprì nel Letterato un innegabile dono letterario, e gli consigliò di scrivere qualcosa di alta letteratura. Egli aveva notato, a questo proposito, che molti grandi scrittori avevan cominciato allo stesso modo. Milton. Defoe. Beaumarchais. Ibanov. Ben presto il Letterato scrisse un racconto: *Sempre all'erta*. L'Intellettuale corresse gli errori di sintassi e di ortografia, pur conservando la personalità creativa dell'autore, e disse al Letterato che gli avrebbero certamente assegnato **imi** premio; solo che ecco, quel « Caporale » non andava, avrebbero potuto trovare a ridire. Il Letterato disse che lui non scriveva per amor del denaro e della gloria, e, quanto al «Caporale», si trattava di un procedimento letterario, di un'iperbole. Egli era capitato alla commina per essersi auto-nominato caporale, dopo aver scompigliato tutta la guarnigione svelando chi si nascondeva dietro quello pseudonimo. Sebbene il suo racconto sia diventato un pezzo da antologia, è impossibile non riportarlo qui per intero. Eccolo. Nella nostra unità X, accadde nella divisione Y il caso seguente. Stavamo al campo di tiro. Lungo la strada l'allievo compagno Ibanov seguiva a restare indietro. Il comandante del drappello, compagno sottotenente Ibanov, gli aveva più volte ordinato: « Allievo Ibanov, serrate i ranghi! ». Ma quello seguiva a restare indietro. A farla breve, al poligono di tiro ottenne solo tre punti, mentre gli altri ebbero quattro o il massimo: cinque. Il compagno sottotenente Ibanov inflisse allora all'allievo Ibanov, dinanzi ai compagni schierati, due

turni supplementari di consegna. Ma a questo punto sopravvenne il commissario politico della sezione, il compagno Sottotenente-Anziano Ibanov. Che ordinò all'allievo Ibanov: « E Voi, allievo Ibanov, perché sei rimasto indietro al plotone? ». L'allievo Ibanov disse: « Ma perché i miei stivali sono di tre numeri più lunghi del dovuto ». Il compagno Sottotenente-Anziano Ibanov domandò allora: « E perché Voi hai scelto degli stivali così grossi? ». Rispose l'allievo Ibanov: « Son furbo, io. Presto sarà inverno. Avvolgerò i piedi con dei giornali, e non avrò freddo alle estremità ». Il compagno Sottotenente-Anziano Ibanov disse: « Bravo, allievo Ibanov! ». E dinanzi alla colonna schierata gli espresse il suo riconoscimento. Così i nostri compagni superiori educano in noi sotto ogni punto di vista e con sollecitudine l'uomo nuovo, pienamente sviluppato: il Caporale. Molti anni dopo il Collega incontrò il Famoso Scrittore Ibanov (Ibanov è il suo pseudonimo letterario: il suo vero nome è Ibanov). Rammentarono la SFAMI. La commina l'aveva dimenticata. Ricordava però il suo primo racconto parola per parola. Al momento di separarsi egli disse: « Ho scritto svariate coserelle, che hanno lasciato un segno, ma confesso di non aver mai più raggiunto quel livello. Che vuoi farci, è la giovinezza! E in gioventù siamo tutti più geniali ». Il Collega disse che il Letterato era una bestia relativamente inoffensiva. Non era mai andato al di là del furto di calzini, delle uscite senza permesso, delle sbronze e degli aneddoti. Assai più pericolosi sono gli spioni-pensatori. Quelli denunciano non tanto le cose che la gente fa o le parole che dice, quanto piuttosto i loro pensieri e le loro intenzioni. Ad esempio, un certo Ibanov dice che nel loro *sochoz*¹ non hanno dato per le loro giornate lavorative neppure un soldo bucato. Lo spione-pensatore lo denuncia come uno che è contro l'organizzazione sochoziana. Un certo Ibanov dice che i Nemici sono già a Ibangrado. Lo spione-pensatore riporta che Ibanov non crede nella nostra vittoria. Lo spione-pensatore è più istruito e sa dissimulare meglio. Scovarlo è difficile. Può dormire sotto la tua stessa coperta e scriverti contro delle denunce, senza che a te venga in mente il minimo sospetto. Una cosa consola: che il maggior oggetto della sua attenzione diventano i più benpensanti cittadini, profondamente interessati al miglioramento dell'ordine esistente e

relativamente competenti nel proprio campo. Lo spione-pensatore non solo deve comunicare alle autorità qualcosa di evidente dal loro punto di vista, ma anche scoprire un qualche ben nascosto nocciolo della questione. Il suo rapporto deve, in un certo senso, far sensazione, giacché lo spione-pensatore è vanitoso. Donde risultano apparenti paradossi. Viveva nel nostro casamento un ubriacone; appena beveva, quello cominciava a sbraitare per strada degli slogans anti. Ma nessuno l'ha mai toccato. Un nostro vicino invece, membro del partito fin da prima della rivoluzione, lo consigliò una volta di stare più attento. Be', se ne accorsero subito. Dopo la riabilitazione si venne a sapere che era stato denunciato da una traduttrice dal francese. L'Intellettuale, ascoltato che ebbe con pazienza il discorso agitato del Collega, pronunciò una frase di cui quello non ha a tutt'oggi afferrato il significato: «Se l'è meritato. Imparerà ad essere più intelligente, la prossima volta ».

I fondamenti di 'lt'inilìojoioisjii \o < mie

La vera scienza, lesse l'Istruttore, nasce in quanto generalizzazione di dati sperimentali. Il Calunniatore e lo Stallone Castrato avevan trovato modo d'infiltrarsi nel refettorio giusto nel momento in cui stavano distribuendo sulle tavole le casseruole piene di minestra fumante. Sotto gli occhi dello sbalordito sorvegliante e della squadra di cucina afferrarono una casseruola per uno, ne divorarono il contenuto con la velocità d'un lampo e si eclissarono, talché poi il sorvegliante non riuscì neppure a riconoscerli. Fecero irruzione nella commina tutti contenti, le pance piene da scoppiare, il fumo che gli usciva da tutti i buchi. A turno i detenuti andarono a palpar loro il ventre, chi invidiando il loro successo, chi estasiandosi della loro audacia, altri ancora traendone conclusioni teoriche. L'importante, disse l'Allarmista, è la scelta del momento. Fossero arrivati cinque minuti prima, le casseruole non ci sarebbero state; e fossero arrivati cinque minuti dopo, non ci sarebbe stata la minestra. C'è qui - il Deviazionista proseguì il ragionamento dell'Allarmista -anche un altro aspetto, che la scienza contemporanea non prende mai in considerazione. Il

Calunniatore e lo Stallone Castrato hanno inghiottito ciascuno otto porzioni di bollente disgustosa minestra in trenta secondi, mentre il Patriota e il Letterato avrebbero impiegato ventiquattr'ore a sciopparsela. Com'è accaduto? Abitudine? Educazione? Capacità fisiologiche? Balle! Tutto sta nell'essenza stessa della personalità. Mi faccio carico di dimostrare che la velocità d'ingurgitamento del cibo non dipende nell'uomo dalla temperatura, dalla consistenza o dal grado di ripugnanza del cibo. Fin dall'inizio gli uomini si dividono nettamente in pappatori rapidi e pappatori lenti. E niente stadi intermedi! E niente cause biologiche! Si tratta di pure caratteristiche sociali che non hanno alcuna base, ma che sono esse stesse gli elementi di base della personalità. Inoltre, queste caratteristiche hanno un'influenza determinante sulla parabola vitale di una persona. Un pappatore rapido, ad esempio, non farà mai una carriera seria. Sarà tutt'al più comandante di una compagnia, sostituto di un professore, segretario scientifico di una sezione, aiutante, relatore, ecc. Hai mai visto un pappatore rapido che sia diventato Direttore, Generale, Accademico, Ministro? Lo Stallone Castrato osservò che mai nella vita egli aveva veduto mangiare un direttore, un generale, un accademico o un ministro. Ma che era d'accordo con il Deviazionista. Inoltre considerava che la gente si divide anche in modo netto in cacatori rapidi e cacatori lenti. Tuttavia diarrea e stitichezza non hanno la minima influenza su queste caratteristiche sociali della personalità. Semplicemente, seguono il loro corso in modo diverso secondo le diverse categorie. Per un cacatore rapido la diarrea è qualcosa di paragonabile alla velocità della luce, mentre la stitichezza del cacatore lento è qualcosa che non trova neppure un termine di paragone. Dimmi, hai mai veduto un cacatore veloce che fosse direttore generale, accademico o ministro? Il Deviazionista disse che ciò contraddiceva la teoria, ed era quindi impossibile. L'Intellettuale propose di completare l'umanologia - le cui basi erano state appena poste dal Deviazionista e dallo Stallone Castrato - con una sezione speciale per lo studio della stenografia delle latrine, delle caserme e altro. L'Allarmista disse che tutto ciò esisteva da tempo, sotto il nome di freudismo reazionario. L'uomo è un insieme di rapporti sociali. Tutto il resto sono balle. Se vuoi sapere che cos'è un uomo,

devi conoscere qual è la società in cui vive. Ma come studiare la società, senza conoscere l'uomo, chiese lo Stallone Castrato. Semplicissimo, disse l'Allarmista, bisogna leggere i giornali. L'Intellettuale disse che le qualità di un uomo in quanto individuo sociale si definiscono in realtà dall'insieme dei rapporti sociali che egli è capace di sopportare. Ma si definiscono non nel senso deterministico o d'un condizionamento genetico e funzionale, ma nel senso della possibilità di stabilire una terminologia e dei metodi di misurazione. Il Deviazionista disse che tali sottili distinzioni sono gravide di conseguenze e perciò nessuno le capisce. Sopraggiunse il Caporale e dichiarò solennemente che la vita era diventata migliore, la vita era diventata più gioiosa:2 dopo pranzo avrebbe dispensato i detenuti dal servizio di latrina e li avrebbe spediti in cucina, a pulire le patate. Si alzò un clamore inimmaginabile, da cui il Caporale riuscì infine a capire che i detenuti non avrebbero abbandonato spontaneamente la latrina, ma non ne capì il perché. Più di tutti sbraitava il Patriota. Gridava che lui non era stato schiaffato nella commina per quella roba, ma per qualcosa per cui altri vengono insigniti di decorazioni e avanzati di grado. Il Caporale disse: « Che matti », sputò sulla stufa rovente, e uscì. Su questa frase del Caporale si fondò la teoria degli storici che videro nella rivolta dei detenuti la prima esplosione di quella schizofrenia di massa che sarebbe diventata più tardi un fenomeno normale. Dopo che il Caporale fu uscito, il Deviazionista disse di non essere affatto meravigliato di ciò che era avvenuto. Al contrario, sarebbe stato strano se le cose fossero andate diversamente. La maggior attrattiva della vita di commina era appunto la ripugnanza del lavoro. Il prodotto del coefficiente di ripugnanza e del coefficiente di produttività del lavoro è uguale all'unità più/meno alfa, dove alfa è una certa costante caratteristica della formazione, compresa fra zero e uno. Prendiamo, per esempio, il lavoro nella latrina. Datemi due persone, promettetegli per l'ora del pranzo una razione doppia, e in un paio d'ore la faremo sparire dalla faccia della terra. Altrimenti dovremo aspettare un'altra settimana, a meno che non sprofondi da sé. Il Patriota disse che erano ideuzze borghesi. Voi lavorerete per una doppia razione, e noi? Noi ci spediranno a caricare vagoni o pulire le patate? No, non sarà

così. L'Intellettuale disse che o gli storici avrebbero accusato il Deviazionista di calunnia, - il che non sarebbe stato un gran male - o altrimenti avrebbero passato sotto silenzio le sue idee. L'Allarmista disse che c'era anche una terza possibilità: che l'accusassero di calunnia e che passassero le sue idee sotto silenzio. Il Deviazionista disse « Amen », e i detenuti si incamminarono per il lavoro alla latrina. La latrina parve loro, questa volta, particolarmente accogliente. Tornò loro alla mente la casa, la madre, il latte. Ognuno si rivolgeva all'altro con un « Fratello ».

L'attività del gruppo e l'individuo

Un gruppo forma un tutto per un certo tipo di attività, per un'occupazione, scriveva lo Schizofrenico. Un caso particolare di attività del gruppo è il comando. Tra l'individuo e l'attività del gruppo intercorrono svariati rapporti. Indicherò quelli fondamentali. Ogni attività vuol dire innanzitutto gente che riceve in conto della medesima i mezzi per vivere, una posizione sociale, una carriera, e così via. Non che la gente sia stata inventata perché un'attività sia eseguita, ma l'attività viene eseguita in quanto, a spese della medesima, un certo gruppo di persone realizza la propria esistenza sociale. La tendenza sociale fondamentale, qui, è di eseguire qualsiasi attività impiegando il massimo delle forze, facendo però il meno possibile. Si ha dunque un determinato coefficiente sociale n , che è superiore a zero. Se, secondo i calcoli, occorrono per una certa attività m uomini, verrà di fatto impiegato un numero di uomini non inferiore al prodotto di m per n . Secondo le mie osservazioni n raggiunge spesso la cifra di dieci e persino di venti.

Un individuo normale non vive interessandosi alla propria attività, ma partecipa a un'attività in vista dei propri interessi. Come eccezione, un individuo può vivere interessandosi alla propria attività, preferendo partecipare a essa piuttosto che rafforzare la propria posizione sociale o carriera; ma anche questo caso presuppone un minimo di convenienza per lui. So per esperienza che di solito tale minimo oltrepassa il livello medio degli individui che occupano la stessa posizione.

La posizione sociale di un individuo non dipende dal corso

della sua attività, né quest'ultima dipende dalla prima. Un individuo tende a far dipendere quanto più può la realizzazione di un'attività e i relativi risultati dal fatto che lui vi partecipa. Il gruppo al contrario tende a che la realizzazione di un'attività e i relativi risultati siano quanto più possibile indipendenti dalla partecipazione di questo o quell'individuo (giacché, se l'individuo è necessario, si difenderà meglio; mentre, se non è necessario, sarà indifeso; se il corso dell'attività non dipende dalle particolarità dell'uno e dell'altro individuo, questi può essere sostituito da qualsiasi altro).

Uno scherzo del Membro

Quand'ero studente, dice il Chiacchierone, mi guadagnavo un po' di soldi come lavorante in una fabbrica di mattoni. Era una fabbrica che dava piuttosto l'impressione di un museo dei tempi di prima di Pietro il Grande che di una impresa moderna. A causa dell'aumentato bisogno di materiali da costruzione, fu deciso di modernizzare radicalmente l'antiquato metodo di fabbricazione dei mattoni. Fu creato un laboratorio speciale, con cinque professori, quindici liberi docenti, cinquanta futuri liberi docenti e un paio di centinaia di tecnici. A capo fu messo un Membro Corrispondente dell'Accademia. I tecnici dovevano ficcare un sacco di apparecchi modernissimi dentro ogni possibile buco di quelle fornaci medioevali e annotare su grossi registri i risultati delle misurazioni. Gli scienziati studiavano quei registri e cercavano la formula giusta. Un lavoro, bisogna dirlo, stomachevole. Fare il giro, dieci volte al giorno, di tutti gli apparecchi, e annotare i risultati. Non un momento di riposo. Io volevo già prendere il largo per un altro posto, quando mi venne un'idea. In fondo, perché stare a correre. La fornace è sempre la stessa. L'argilla idem. Gli apparecchi pure. Il metodo è stato sperimentato per secoli, e spremere qualcosa di nuovo è assolutamente impossibile. Fosse stato possibile, i nostri nonni e bisnonni ci sarebbero arrivati da soli. Dunque, decisi, anche le indicazioni degli apparecchi saranno sempre pressappoco le stesse. Per un paio di giorni ho gettato un'occhiata ai registri, e ho calcolato gli indici medi e le variazioni ammissibili. Adesso, quand'ero di guardia, arrivavo e in mezz'ora riempivo i registri con

ventiquattr'ore di anticipo, poi mi mettevo a dormire o mi preparavo per l'esame. Dopo un paio di giorni il mio metodo fu noto a tutti i tecnici, che lo adottarono in massa. Per un anno circa lavorammo così. I registri con le nostre annotazioni vennero trasportati al laboratorio da macchine specialmente a ciò addette. Là furono studiati con grande scrupolo. Ed infine la formula fu trovata. Venne impiantata una corrispondente impostazione sperimentale della fornace. Invece di cuocere per otto ore, secondo il vecchio metodo, si decise di diminuire le ore a quattro aumentando la temperatura di 1,375 volte, e riducendo l'umidità di 1,578 volte. Le cifre erano ancor più precise, ma io non le ricordo più. Quattro ore dopo aprirono le fornaci ed estrassero le cassette con i mattoni. È impossibile raccontare quel che successe allora. Bisogna averlo veduto. Tutti i mattoni erano spaccati, ognuno però a modo suo. Non ce n'erano due che avessero la stessa forma. E che forme avevano, mio dio! Non esiste museo d'arte moderna in cui tu possa vedere della roba simile. Io mi torcevo dal ridere; senza fiato, restavo. Per farmi smettere, dovettero letteralmente inondarmi d'acqua. Il Membro Corrispondente prendeva un mattone dietro l'altro, l'annusava, e lo gettava sulla montagna dei rifiuti. Supplicai che venissero conservati per la storia, ma la commissione fu inesorabile. Il giorno dopo fummo tutti licenziati. E la settimana seguente ingaggiarono trecento nuovi tecnici, aggiunsero altri cinque professori, quindici liberi docenti, cinquanta futuri liberi docenti, e si cominciò a riempire dei registri nuovi. Il Membro Corrispondente fu nominato Membro Effettivo.

Sono storie che conosco bene, disse il Carrierista. Per cinque anni abbiamo fatto calcoli complicati, trasmettendo i risultati a un matematico senza titoli, ma che con metodi noti a lui solo risolveva complicatissimi quesiti che esulavano dai soliti schemi, e di cui nessuno riusciva a trovare la soluzione; costui faceva il suo lavoro, e poi tutto filava per la sua strada. Un giorno questo matematico firmò non so quale cartuscella, ragion per cui fu licenziato. Toccò formare, al suo posto, un gruppo speciale di liberi docenti, con tre aiuti. Ma siccome non andavano d'accordo fra di loro, si dovette trasformare il gruppo in settore, nominare a capo un professore, aggiungere tre liberi docenti e cinque calcolatori specializzati. Mentre il

settore decideva problemi teorici - senza dei quali i calcoli a quel livello sono, a quanto pare, impossibilità noi toccava destreggiarci, per superare le difficoltà, con metodi incredibilmente complicati e costosi. Sei mesi dopo il settore si era trasformato in dipartimento. Su quel problema fecero un sacco di pubblicazioni. Organizzarono un simposio. Poi fecero un secondo simposio. Pubblicarono una miscellanea e si cominciò a parlare di una rivista specializzata. Una volta, non avendo nulla da fare, volli dare un'occhiata alla documentazione del matematico che era stato licenziato. E rimasi con tanto d'occhi. Aveva scoperto una verità banalissima: che a quel livello i calcoli erano del tutto inutili e di nessuna influenza sulle operazioni ulteriori. E scriveva quel che meglio gli sembrava. Io raccontai tutto questo al Consiglio Scientifico. Per poco non mi mangiarono vivo. Venni rampognato come ignorante, reazionario e conservatore.

Il Membro disse che questo tema lo tormentava da molto tempo. Aveva preparato un documento importante. Con cifre e argomenti. S'era dato da fare per essere ricevuto dal Sostituto. Ci sarebbe andato proprio quel giorno. Ragion per cui non avrebbe bevuto neppure un sorso. Il Chiacchierone domandò all'Arrivista a che punto era la pratica del suo viaggio. Quello rispose che il viaggio era stato soppresso. Il Chiacchierone disse che se l'aspettava da sempre. Sarebbe rimasto assai sorpreso che fosse stato autorizzato. Avete torto di cader preda del pessimismo, mio giovane amico, disse il Membro. Ricordate ciò che vi dico: non passerà molto tempo e tutto ciò che voi giovani sognate sarà concesso. Ogni cosa a suo tempo. Non sono mica stupidi, i superiori. Sanno quando e cosa si può. Può darsi che venga concesso, disse il Chiacchierone, ma ci sarà ancora chi vorrà e potrà utilizzare quella concessione? Il problema non sta nelle proibizioni, ma nel fatto che son pochissimi a chiedere le concessioni. Fu quella la prima volta nella sua vita che il Membro osò fare uno scherzo. Partendo, egli disse che, se non tornava, lo considerassero pure un senza-partito. Fu il suo primo, ma anche il suo ultimo scherzo.

Incontro col Sostituto

Fu per suo personale desiderio che il Sostituto ricevette

l'Imbrattatele. La conversazione durò un'ora intera. Quando il Pittore l'apprese, per poco non svenne, dall'invidia. Questo « genio » testé apparso - si consolò -non arriverà ad utilizzare a proprio vantaggio l'occasione che gli si è presentata. Piuttosto il contrario. L'Imbrattatele raccontò poi al Calunniatore che la conversazione era stata, nel complesso, piuttosto futile. Piena di ditirambi, entusiasmi, promesse, allusioni e, naturalmente, richieste. Una cosa però l'aveva colpito. Figurati. Di punto in bianco il Sostituto ha cominciato a lamentarsi con me delle difficoltà che incontra laggiù. E mi ha raccontato questo caso. Aveva un giovane collaboratore. Un ragazzo in gamba. Conosceva perfettamente tre lingue. Una biografia perfetta. Di origine contadina. Bella presenza. Per sua natura accurato, modesto, pieno di tatto. Il Sostituto cominciò a farlo avanzare. Lo promosse, facendogli saltare un grado. Lo propose per una ricompensa. Un giorno il Sostituto dovette assentarsi per qualche tempo per affari. Ritorna: il giovanotto non c'era più. Gli ho chiesto dov'era andato a finire. Mangiato dai topi, dice. E sai cosa m'ha detto al momento d'accomiarsi? Io apprezzo molto, dice, le Vostre creazioni. Potrei dar ordine d'organizzare un'esposizione per Voi. Fatelo, dico io, cosa Vi costai? È una cosa insensata, dice. Comunque, non se ne farebbe nulla. Conoscete bene il nostro sistema. Lo conosco sì, dico io. L'arte ha sempre avuto bisogno di protezione da parte dei potenti. La vera arte è indifesa, da sola. Senza la Vostra difesa mi mangeranno, semplice-mente. Ed anche con la mia difesa, mi fa, Vi mangeranno. Cosa sta succedendo? Gli ingranaggi della nostra storia, disse il Calunniatore, si stanno scoprendo. Noi viviamo in un periodo sorprendente quanto a possibilità di venire a conoscere la realtà. Tutto viene messo a nudo fino all'estremo. Ricorda quel che ti dico: negli anni prossimi tutta la nostra vita, noi tutti verremo spogliati dei nostri stracci sfarzosi, e ci potranno vedere nudi. Chi lo farà, chiese l'Imbrattatele. Lo stanno facendo già, disse il Calunniatore. I volontari non mancheranno. E quanto a materiale, difficile trovarne di più curioso. Stupefacente, disse l'Imbrattatele. Presa a sé, la vita di ognuno di noi è disgustosamente noiosa, grigia, uniforme. Ma presi nell'insieme siamo un fenomeno che sta al centro dell'attenzione della vita spirituale dell'umanità. Come spiegarlo? Interesse malsano di chi è sazio? Non credo,

disse il Calunniatore. Comunque, non tanto e non soltanto questo. È piuttosto che cominciano a riflettere su se stessi. È il presentimento del pericolo. Alla fin fine, la loro storia futura si decide qui, da noi. E adesso. O magari già ieri.

1 Per esigenze di camuffamento 'utopistico', Zinov'ev scrive *semine sodio*; invece di *sovchoz* [N.d.T.].

2 Celebre frase di Stalin [N.d.T.].

I rapporti sociali

Da alcuni segni evidenti lo Schizofrenico aveva capito che non gli avrebbero concesso di scrivere per molto tempo; perciò si affrettava, scriveva dei frammenti senza elaborare i dettagli. Voleva portare le proprie idee, se non altro in un primo abbozzo, fino al loro termine logico, e chiarire a se stesso come i fenomeni che poteva osservare attorno a sé - quelli che si è usi considerare ufficialmente come estranei, casuali, eccezioni uniche se rapportate a una base che è per essenza nobile e virtuosa - fossero in realtà le conseguenze inevitabili, logiche, regolari, universali provenienti dal profondo dell'essere sociale degli uomini che vivono nelle condizioni date, le quali sono al più alto grado favorevoli ai detti fenomeni. Ogni volta, mettendo il gancio alla porta della sua stanzuccia, egli supplicava il destino di fargli dono di un giorno ancora, e si metteva a scrivere febbrilmente ciò che gli passava per la testa come un rivo ininterrotto. Negli ultimi tempi l'Imbrattatele era sparito dio sa dove. Il suo studio era sempre chiuso, e lo Schizofrenico non sapeva dove mettere tutte le pagine che andavano accumulandosi. Il giorno precedente il Sociologo l'aveva scovato, gli aveva parlato a lungo e in modo poco comprensibile della situazione, gli aveva promesso di darsi da fare per non so cosa, e l'aveva pregato di dargli da leggere il suo trattato.

I rapporti sociali sono i rapporti dell'individuo con il proprio gruppo, del gruppo con il proprio individuo, dell'individuo con l'individuo nel gruppo, dell'individuo con l'individuo fuori del gruppo ma secondo i criteri del gruppo, dell'individuo con la società in quanto complesso sociale, e della società con l'individuo - scriveva lo Schizofrenico. Il rapporto fra l'individuo e il suo gruppo è caratterizzato da due grandezze: 1) il grado di dipendenza dell'individuo dal gruppo; 2) il grado di dipendenza del gruppo dall'individuo. Il grado di dipendenza dell'individuo dal gruppo tende al massimo, mentre il grado di dipendenza del gruppo dall'individuo tende al minimo. La prima si realizza con la tendenza a creare per l'individuo una situazione tale per cui tutto ciò che egli riceve dalla società lo riceve tramite il gruppo; per cui tutto ciò che

egli può e vuol dare alla società dipende dal gruppo; per cui gli incoraggiamenti e le punizioni vengono controllati dal gruppo; per cui tutto il comportamento dell'individuo, sia in rapporto alla produzione sia al di fuori di essa, viene controllato dal gruppo, e così via. Quando svariati campioni della giustizia e censori sociali affermano che non viene rispettato il principio « da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro », ciò testimonia una puerile, ingenua incomprendimento dell'essenza delle cose. Da ciascuno secondo le sue capacità, non significa affatto un propagandistico e demagogico aprire la strada a tutte le capacità (non foss'altro perché nell'insieme la gente è mediocre, e le capacità sono, per loro stessa definizione, un'eccezione alla norma media), ma un principio grazie al quale si esige da una persona ciò che essa deve fare in una sua determinata posizione. A ciascuno secondo il suo lavoro, non significa affatto la giusta parte del prodotto secondo il lavoro effettivamente eseguito, ma la parte del prodotto considerata giusta per una persona in quella sua determinata posizione. È il prezzo della posizione sociale della persona. Se il lavoro si misurasse effettivamente in corrispondenza al dispendio di forze fisiche e mentali, vi sarebbe allora nella società un tutt'altro sistema di ripartizione rispetto a quello esistente. Il fatto è che il valore di ciò che vien chiamato lavoro è un valore sociale. E si attribuisce *a priori* un valore superiore al lavoro della persona che occupa una posizione sociale più alta. Un dirigente riceve di più non perché dispensa maggiori forze fisiche e mentali del suo sottoposto, o perché è più forte e più intelligente di lui, ma perché la sua posizione sociale è considerata, secondo le leggi della società, più alta della posizione sociale del suo sottoposto. Ed è per questo che si considera che il dirigente lavori di più e meglio del sottoposto. Noto, fra parentesi, che proprio per questa ragione tutti i tentativi di sviluppare metodi scientifici di misurazione delle qualità sociali degli uomini o sono destinati a fallire o vengono permessi unicamente nella cerchia degli specialisti, sotto il controllo delle autorità. Mi sono alquanto allontanato dal mio argomento. Ritornando all'idea iniziale, debbo dire che la situazione in cui la carriera, lo stipendio, l'appartamento, le vacanze, la scuola materna, ecc., dipendono in tutto e per tutto dal gruppo, non è qualcosa

di casuale e transitorio. La tendenza ufficiale a fissare una persona al gruppo corrisponde qui completamente alle leggi della società. Non è casuale il fatto che persino la relativa fraseologia diventi corrente. Tutto ciò che una persona riceve e possiede non è rappresentato come qualcosa che egli ha guadagnato, ma come un dono della società (« lo Stato gli ha dato questo e questo, e lui... »). È importante notare che parlando della dipendenza dell'individuo dal gruppo, io mi esprimo in senso figurato. Di fatto vi è una dipendenza dell'individuo da altri individui, la quale non ha che l'apparenza di una sua dipendenza dal gruppo nel suo insieme. Si tratta della violenza di alcune persone su altre; nella sua essenza, si tratta di una violenza reciproca. Quanto poi alla dipendenza inversa, del gruppo dall'individuo, regna qui il principio: nessuno è insostituibile.

L'individuo sociale che è stato capace di raggiungere un grado abbastanza alto di indipendenza dai gruppi sociali è una personalità sociale. Il grado di libertà personale di una società si definisce dalla percentuale di simili personalità in una popolazione sociale e dal loro grado di influenza sulla vita sociale. Ma questo è detto senza un riferimento particolare. I rapporti sociali all'interno di un gruppo si dividono in rapporti di collaborazione e rapporti di dominazione-subordinazione. I rapporti di collaborazione sono basati sul principio: il maggior pericolo per un individuo sociale è rappresentato da un altro individuo sociale che lo superi con le sue possibilità (certune caratteristiche essenziali dal punto di vista dell'esistenza sociale: l'intelletto, il talento artistico, l'intraprendenza, l'eloquenza, la cupidigia, ecc.). Donde una tendenza a indebolire la posizione sociale dell'altro individuo; a impedire il suo rafforzamento qualora non si riesca a indebolirlo; a ridurre al minimo il suo rafforzamento, qualora non si riesca ad impedirlo. Cosicché l'ipocrisia, la delazione, la calunnia, gli intrighi, i tradimenti, ecc., che s'incontrano di solito, non sono un'eccezione alla norma, ma per l'appunto la norma. Mentre le qualità opposte sono delle eccezioni. Quando si ascoltano ovunque sentenze riguardo alla poca fidezza della gente (« non si può credere a nessuno », « non si può contare su nessuno », ecc.), non c'è da stupirsi di questa diffusa mancanza di fidezza, ma del fatto che non sia presa come qualcosa di

naturale. È semplice-mente che le leggi della società hanno trovato condizioni favorevoli. Ma tale è la forza d'inerzia dell'educazione d'una volta, della cultura mondiale, ecc., che tutto ciò è preso come qualcosa di casuale, d'inammissibile e di guaribile. Bisogna però supporre che presto questa situazione finirà. Proteste particolarmente violente si sentono quando dei colleghi o delle persone di analoga posizione sociale ottengono qualche successo notevolmente superiore al livello medio (specialmente nell'ambito dei ricercatori scientifici, degli artisti, nello sport, e così via). In questi casi si fanno sforzi incredibili per impedire i successi dei colleghi, o ridurli al minimo, o quanto meno per riuscire in qualche modo a sciogliere una punta di fiele in tanto miele. La gioia per l'insuccesso dei forti si esprime sotto forma di compassione. D'altro canto, neppure è desiderabile un eccessivo indebolimento nella posizione degli altri individui, giacché può apportare fastidi e grattacapi. Non a caso un individuo prova solitamente soddisfazione quando vede gente deforme o quando viene a conoscenza di disgrazie altrui; è questa una maniera di manifestare la propria compassione. Immane conseguenza dei principi di collaborazione ora esaminati è la tendenza a uniformare gli individui. Sii come tutti - ecco il fondamento dei fondamenti di una società in cui sono le leggi sociali a dare il la.

Nei rapporti di collaborazione hanno una loro forza anche altri principi (non esamino il problema di quali siano basilari, e quali derivati). Ad esempio i seguenti: l'individuo tende al massimo dell'indipendenza da tutti gli altri individui, e insieme al massimo della subordinazione quanto meno di uno o due individui; l'individuo tende a rifilare ad altri le incombenze sgradevoli che deve eseguire; se un individuo può violare impunemente le regole della morale riguardo ad altri individui, e questo gli torna utile, lo fa; se un individuo ha la possibilità di causare impunemente del male a un altro, e gli torna utile, egli lo fa; se un individuo può impunemente appropriarsi dei frutti del lavoro altrui e questo gli torna utile, egli lo fa (gli esempi sono innumerevoli; non c'è che da vedere come vengono attribuiti i premi, la consegna dei brevetti d'invenzione, le partecipazioni ai congressi, i plagii, ecc.); l'individuo tende a liberarsi dalle responsabilità scaricandole

sugli altri; e così di seguito. L'elenco di tali principi può prolungarsi. Nel complesso ognuno li conosce, per esperienza personale (del resto, solo in quanto difetti altrui). Noterò ancora una regola curiosa, che suscita spesso perplessità, ma che pure è del tutto naturale. Si tratta della legge della commutazione e della compensazione. Se un individuo ha bisogno di causare del male a un altro individuo, ma non può farlo, i titolo di compenso sceglie come vittima un altro individuo più o meno appropriato, al quale poter causare del danno con un rischio minore. Si può supporre in questo caso l'esistenza in ogni individuo di una qualche costante socio-energetica, che lo costringe a secernere nell'ambiente sociale una determinata quantità del male in lui contenuto.

Il rapporto dominazione-subordinazione verrà da me esaminato più in particolare in seguito, nel capitolo dedicato ai dirigenti. Mi limiterò qui a questa sola osservazione generale. Il dirigente occupa una posizione sociale superiore a quella del subordinato. Il rango del dirigente è definito dal rango del gruppo sociale da lui diretto. Più alto è tale rango, più alta è la posizione sociale del dirigente. Egli svolge anche delle funzioni produttive. Ma su grande scala questo perde significato, e la posizione del dirigente risulta puramente sociale. Se la società ha bisogno di un milione di dirigenti, è assurdo parlare di capacità ed eseguire una scelta secondo criteri di produzione. Si troveranno di certo dieci milioni di persone desiderose di diventarlo e capaci di adempiere quel ruolo non peggio di altri.

I rapporti sociali degli individui al di fuori del gruppo si costituiscono secondo le regole di collaborazione e di dominazione-subordinazione. Due sono le ragioni che conducono a questo. In primo luogo perché vengono elaborate certe abitudini di comportamento. In secondo luogo, ogni individuo il quale ha a che fare con un altro individuo estraneo al gruppo lo considera come un possibile collaboratore, un possibile dirigente o un possibile subordinato. Si hanno poi casi innumerevoli in cui l'individuo, per la natura del suo lavoro, ha regolari contatti con altri individui (venditori, militari, impiegati, insegnanti, ecc.), ponendosi, riguardo a loro, in una posizione che non differisce in nulla dai rapporti all'interno del gruppo. Talché vengono qui a costituirsi dei gruppi informali pseudo-sociali che funzionano secondo i

principi dei gruppi sociali. Ancor più, in tali casi, le leggi sociali sono evidenti, in quanto i fattori raffrenanti sono meno efficaci. La villania e l'arbitrio di piccoli e grandi funzionari, la grossolanità dei rivenditori, l'arbitrio dei militari, la dichiarata venalità nella burocrazia, negli istituti scolastici, le infinite lungaggini burocratiche e così via - non sono inconvenienti minori, ma l'essenza stessa delle cose. Sorprendente non è che ciò esista, ma che in un simile ambiente si riesca a combinare alcunché. A qual prezzo, è vero: al prezzo di un'assurda perdita di energie e di tempo, di un costante cattivo umore e della coscienza di una totale mancanza di prospettiva.

Io non accuso personalmente nessuno di alcuna cosa, né voglio dire che la gente è cattiva. Io amo gli uomini. Voglio solo dire che se appaiono cattivi la ragione risiede in quelle cellule del meccanismo sociale nelle quali essi, col favore delle circostanze, riescono a penetrare. Gli uomini sono buoni solo quando ne vengono fuori, per un tempo più o meno lungo.

Qualche osservazione sull'arte

Con un mozzicone di matita l'Imbrattatele abbozza sulla parete della commina dei disegni straordinari, lesse l'Istruttore. Sbalordito, il Deviazionista non può staccarne lo sguardo e ripete all'Imbrattatele : sei un genio. Il Patriota dice che l'Imbrattatele, quanto ad arte, è meglio si metta da parte; che a lui quella più che pittura sembra pattume, e vuole che disegni una donna nuda. E con un grosso culo, per favore, perché a lui, il Patriota, piace avere qualcosa a cui aggrapparsi. L'Intellettuale dice che l'educazione artistica del Patriota, a quanto pare, si è fermata agli impressionisti. Il Patriota dice che lui non sa cosa siano gli impressionisti, ma conosce benissimo gli ambulanti.¹ Il Capoguardia mise dentro la testa e disse che l'Imbrattatele, quanto ad arte, è meglio si metta da parte, e che farebbe bene a disegnare una donna nuda, ma col culo bello grosso, in quanto a lui, il Capoguardia, piace che... Arrivò poi il Caporale, il quale inveì contro l'imbrattatele per aver rovinato la parete, e gli disse che quanto ad arte era meglio si mettesse da parte, meglio avrebbe fatto a disegnare una donna nuda, e con un culo... Poi arrivò il Collaboratore e disse che l'Imbrattatele, quanto ad arte, era meglio si mettesse

da parte, piuttosto... L'Intellettuale si disse sbalordito da quell'unanimità nel campo dei concetti estetici della società, e pregò l'Imbrattatele di disegnare per quei cretini una donna nuda. L'Imbrattatele ne disegnò una con organi sessuali così possenti che persino i detenuti si sentirono un po' imbarazzati. Il Patriota pretese che il Deviazionista gli spiegasse il significato del disegno. Quello gli disse che erano possibili varie interpretazioni, le quali dipendevano dalle particolari esperienze d'ogni osservatore e dall'orientamento del suo spirito; raccontò quindi il vecchio aneddoto di quel visitatore di un'esposizione di pittori astratti che nel guardare qualsivoglia dei quadri esposti pensava alle donne, giacché lui non pensava ad altro. Il Patriota disse che gli astrattisti non sono neppure dei pittori. L'Intellettuale disse che l'Imbrattatele non era astrattista, ma realista all'estremo. Solo che lui non rappresentava né persone né cose, ma concetti. E siccome quei cretini non hanno concetti, ma solo dei preconetti, così non potranno mai capire cosa dipinge l'Imbrattatele. Lo Stallone Castrato disse d'aver letto una volta un libro di Ibanov e Ibanova, *I formalisti al servizio di*. E lì, nero su bianco, era scritto chi erano Picasso, Neizvestnyj e l'Imbrattatele. Il Patriota voleva saperne qualcosa di più, ma lo Stallone Castrato lo mandò a farsi. A questo punto il Letterato scoprì che gli avevano sottratto i bignè casalinghi che la sua amica gli aveva portato. L'Intellettuale disse a tal proposito che per il Letterato si era creata una situazione senza via di uscita: non poteva fare a meno di scrivere una delazione riguardo al furto, ma insieme non poteva scriverla, giacché le spie non possono - stando alla definizione stessa della delazione - denunciare se stesse.

I dirigenti

Nell'accingersi a scrivere il capitolo sui dirigenti, lo Schizofrenico lesse al gabinetto i versi del Letterato, apparsi sull'ultimo numero del Giornale, e dedicati per l'appunto al suo soggetto:

*Negli anni scrutando la strada,
Di scienza la mente dotata,*

*Presto, spingete il nostro branco là
Ove stimiate sia necessità.*

Suvvia, disse lo Schizofrenico, non oso giudicare i meriti letterari, ma l'essenza è colta in pieno. E adoperò il poema per i suoi fini.

Il problema dei dirigenti, scriveva lo Schizofrenico, è uno dei problemi centrali della sociologia, essendo quello che definisce cosa esprimono i gruppi sociali di una determinata società. Per principio, il dirigente è, dal punto di vista sociale, equivalente al gruppo (« quale il padre, tale il figlio »). Esistono eccezioni, ma non sono durevoli. Il tipo di una società è caratterizzato in gran parte (se non essenzialmente) dal tipo del dirigente. Non esaminerò le correlazioni da scoprire tra la direzione ufficiale e quella non-ufficiale, tra la fittizia e la reale, e così via. Fatti di questo genere sono noti a tutti. Indipendentemente da questi ultimi, il rapporto fra la direzione (dominio) e la subordinazione è tale che i subordinati hanno il ruolo di un corpo sprovvisto della capacità d'intendere e di volere, mentre i dirigenti sono la coscienza e la volontà di quel corpo. La posizione di dirigente è una posizione sociale più vantaggiosa che non quella di subordinato, il che è evidente a ogni persona normale. Ecco perché la direzione non è una funzione che generosi martiri si accollano per il bene del popolo. È una posizione per il cui raggiungimento si svolge una lotta accanita. Più alto è il rango del dirigente, più alta la sua posizione e più accanita quindi è la lotta per raggiungerla. Questa è una semplice verità. Il problema non consiste nel constatarla, ma nel formulare quelle regole sociali attraverso le quali avviene la promozione degli uomini al rango di dirigente e secondo le quali questi agiscono.

Il principio basilare delle azioni sociali del dirigente è quello di presentare i propri interessi personali come interessi del gruppo diretto, e di utilizzare tale gruppo per i propri interessi personali. Quand'anche un dirigente intraprendesse una qualche azione negli interessi del gruppo, ciò non sarebbe che un mezzo per ottenere i suoi scopi personali e innanzi tutto un mezzo per far carriera (uno che sappia bene organizzare le cose ha in alcuni casi, ma non certo sempre, maggiori probabilità di avanzare nella carriera). Più spesso, però, la

carriera riesce meglio in seguito ad apparenti - non effettivi - perfezionamenti e miglioramenti, che son poi una delle basi della mistificazione, della disinformazione, dell'inganno premeditato. Sperare che la direzione prenda delle misure, che si dia da fare, che esegua miglorie, ecc. non è che ingenua illusione infantile. Lo ripeto, la direzione preferisce un demagogico pseudo-miglioramento a un miglioramento autentico (di cui è, come regola, del tutto incapace); e se anche essa mette in atto qualche miglioramento, lo fa solo per paura d'indebolire la propria posizione, per desiderio di rafforzarla, per intrighi interni e così via. Quanto poi all'azione delle leggi della società, non solo la direzione non si sforza di limitarle, ma al contrario fa il possibile per incoraggiarle ovunque, giacché è essa stessa il prodotto più concentrato di tali leggi. Lo stesso può dirsi per i rapporti tra gli interessi del gruppo e quelli del suo dirigente. Solo per cause esteriori e non sociali può accadere che il dirigente di un gruppo ottenga i suoi scopi personali pur garantendo gli interessi dell'attività stessa. Una regola sociale vuole che l'attività del gruppo tenda a essere indipendente dal dirigente non solo dal punto di vista della sua posizione sociale ma anche da quello dell'organizzazione dell'attività stessa. Quanto alla posizione sociale del dirigente, essa tende a essere indipendente in quanto caso particolare della legge comune a tutti i membri del gruppo. L'attività del dirigente non ha a che fare con quella del gruppo, essa è diretta all'avanzamento del dirigente, a che egli mantenga il suo posto, lo utilizzi nei propri interessi, specialmente per quanto riguarda la carriera.

Le regole secondo le quali gli uomini sono promossi dirigenti e fanno carriera vengono elaborate nel corso della storia e diventano abituali. Sperare nell'azione di una qualche forza elementare capace essa stessa di aggiustare le cose, è un'idea insensata. Tali forze non esistono. Esiste solo ciò che ben conosciamo, e che suscita angoscia e disperazione.

Ciò che più ha importanza nella carriera burocratica è il rapporto tra la valutazione reale e quella nominale delle qualità di una personalità. Come ho già detto, tali valutazioni non coincidono. E sebbene vi sia una tendenza a che esse coincidano, riguardo alle persone che pretendono al ruolo di dirigente o a una promozione nel rango, esiste anche una legge

secondo la quale vengono preferite le persone che godono di un miglior rapporto fra valutazione nominale e reale. E non si tratta qui di un autoinganno o di un inganno del consumatore. Il fatto è che nei rapporti sociali reali, di reale non c'è che la valutazione nominale della personalità, mentre la valutazione reale è unicamente una possibilità non realizzata. Se noi sappiamo che A è un carrierista, pronto a rovinare migliaia di persone pur di perfezionare la sua carriera, mentre le autorità lo considerano un organizzatore capace e volitivo - dal punto di vista di una determinata vita sociale è solo la seconda valutazione ad avere un significato. E solamente lottando contro quella vita sociale la prima valutazione acquisterà significato. La maniera in cui si stabilisce il suddetto rapporto favorevole dipende dal tipo di situazione nel servizio. Due sono i tipi esistenti. Il tipo consuetudinario, quando si dà la preferenza a persone di carrierismo medio (cioè direttamente proporzionale alla valutazione apparente dell'individuo e inversamente proporzionale a quella reale), e il tipo acrobatico, quando si dà la preferenza a persone con un alto grado di carrierismo. È solo in gruppi spontanei ridotti che il grado d'arrivismo del dirigente può essere basso. Essendo il tipo consuetudinario quello più abituale, la direzione della società è formata di persone note per essere realmente delle mediocrità, pur dandosi arie di una certa importanza; di persone insomma che -in quanto individui sociali - si possono considerare come meno pericolose. Poiché i dirigenti di rango superiore provengono da quelli di rango inferiore, agisce qui nuovamente la medesima legge selezionatrice, per cui quanto più s'innalza il rango dei dirigenti, tanto più si abbassa il valore reale dell'individuo (ivi compreso un abbassamento del potenziale intellettuale, del livello culturale, del livello professionale). Faccio notare tra l'altro che le qualità positive dell'individuo, con l'elevarsi del rango direttivo, decrescono secondo la formula: la grandezza iniziale si divide per il numero di avanzamenti che all'individuo è capitato realmente di fare nella sua carriera e si moltiplica per il coefficiente del rango compreso fra uno e zero. Le doti negative invece aumentano secondo la formula: la grandezza iniziale si moltiplica per il numero degli avanzamenti fatti e si divide per il coefficiente del rango. Ma gli indici delle qualità positive e

negative del posto d'un determinato rango si misurano tenendo conto di tutti i possibili avanzamenti (in una carriera normale una persona non deve saltare nessun grado), cosicché può accadere che alcuni individui non corrispondano al posto che occupano. Succedono in tal modo dei casi in cui un posto elevato è occupato da un uomo troppo intelligente e troppo onesto per quel posto. Ma, lo ripeto, è un'eccezione che non dipende dall'essenza stessa delle leggi della società.

Vi sono però dei fattori equilibranti che compensano questa tendenza. Il primo è dato dalla presenza di un enorme personale di aiuti, relatori, sostituti, ecc., come pure dallo sfruttamento d'ogni tipo d'istituzioni. Per cui quanto più alto è il grado del dirigente, tanto più grosso è il gruppo che svolge la funzione direttrice. Ad esempio, i rapporti che vengono letti dagli altissimi dirigenti sono compilati da centinaia di persone qualificate. I dirigenti in persona, i quali leggono i propri rapporti, non solo sono incapaci di scriverli, ma anche - nella maggior parte dei casi - di capirne il senso. Eppure tutte le suddette persone sono degli individui sociali. Ed essi vengono a trovarsi nella cerchia del dirigente grazie alle leggi sociali che regolano le carriere. La differenza risiede qui unicamente nel fatto che il basso livello intellettuale, l'abborracciatura, la disonestà, ecc., sono più abilmente dissimulati dalla conoscenza delle lingue straniere, dal saper piazzare una citazione, e così via. L'intelligenza e il talento del gruppo non possono superare quelli dei membri del gruppo. Sono anzi inferiori a quelli dei membri più preparati. Talché la compensazione cui si è accennato risulta fittizia. Essa crea solo un'illusione d'intelligenza, di capacità, di lavoro, ecc. Ma il fatto è che qui altro non si richiede che illusione. Il secondo fattore è più serio. Si tratta della reale ingovernabilità da cui è afflitto il sistema sociale, per il suo essere eccessivamente voluminoso. A partire da un certo momento, qualsiasi decisione della direzione riguardante qualsivoglia problema dà sempre lo stesso risultato. Ad esempio, la decisione di ridurre il personale porta al suo aumento con altrettanta efficacia come se si fosse deciso d'aumentarlo. Il terzo fattore è la semplificazione delle funzioni dirigenti man mano che il rango del dirigente diviene più alto. Il fatto è che un individuo - qualunque sia la posizione da lui occupata - a causa delle sue

possibilità fisiche può entrare in contatto solo con un limitato numero di persone ed esprimere solo un limitato numero di opinioni. Il punto più se queste sono - per poco che si voglia - ponderate. E qualsiasi individuo dei più mediocri (mediocrementemente dotato e mediocrementemente istruito) è capace, in un periodo di tempo medio, di assimilare le funzioni direttive di qualsiasi livello, passando per le tappe della corrispondente carriera. La difficoltà non risiede qui nelle prestazioni intellettuali richieste dalla carriera, ma nella carriera stessa in quanto attività professionale di tipo particolare. La professione di dirigente consiste più che altro nel saper mantenere il posto, farsi strada, manovrare e, toglier di mezzo, e così via. E solo in misura insignificante essa è legata all'attività esteriore - alla direzione degli uomini. È per questo che pretendono ai ruoli dirigenziali le persone meno legate a considerazioni morali e più scarsamente dotate dal punto di vista professionale. Un individuo che entra nella carriera direttiva scopre rapidamente esser quella l'attività più facile dal punto di vista dell'intelligenza e delle capacità, e la più redditizia dal punto di vista della remunerazione. Il numero delle persone che abbandonano in un secondo tempo quest'attività è così infimo che praticamente possiamo dire non esista. Non v'è dunque nulla d'anormale nel fatto che vecchi rimbambiti occupino dei posti dirigenti e non li abbandonino di loro volontà. In tali casi poi il dirigente, a partire da un certo livello, diventa null'altro che il simbolo di un importante gruppo di persone che detengono il potere.

Bisogna infine notare che il dominio sociale, in caso di assenza di una forza da cui esso dipenda in maniera sostanziale, genera un sistema di vita nel quale vi sono dei signori, ma non dei padroni con una responsabilità personale, i quali mettano la propria individualità al servizio di un lavoro - un sistema insomma basato sul disordine, l'irresponsabilità, l'impersonalità. I signori cercano unicamente di rubare e di occupare la posizione più favorevole a questo scopo, senza preoccuparsi delle ulteriori conseguenze. A queste è del resto assurdo pensare, essendo uno degli argomenti più proibiti, in una società che vive essenzialmente secondo le leggi della società.

Per le ragioni ora esposte, nel sistema direttivo vengono a

configurarsi una coscienza e un comportamento gangsteristici, la consapevolezza dell'illegalità morale e dell'instabilità della propria situazione, la necessità di continue giustificazioni, conferme, trasferimenti, ecc. - in breve, tutto ciò che ognuno di noi conosce per esperienza.

La tendenza, propria di ogni individuo sociale, a impadronirsi dei risultati positivi dell'attività altrui e a scaricare sugli altri la responsabilità dei risultati negativi delle azioni proprie, prende negli individui dirigenti (ivi comprese le organizzazioni) la seguente forma. Tutti i successi in qualsiasi modo ottenuti in una determinata società (o gruppo sociale) sono considerati successi ottenuti grazie alla saggezza della direzione. In tutto ciò il grado e il carattere della partecipazione della direzione al raggiungimento di quei risultati non ha la minima importanza. Perfino quando sono stati ottenuti contro la volontà della direzione, essi sono ugualmente considerati - grazie alla legge citata - come successi di quella direzione. I successi ottenuti sotto una determinata direzione sono i successi di quella direzione. Questa legge è così potente che persino tutti i fenomeni culturali prima perseguitati e poi riabilitati vengono presentati come il frutto della superiore saggezza della direzione. E fenomeni che addirittura non dipendono affatto dalla direzione (ad esempio, il bel tempo, antichi monumenti d'arte, ricchezze naturali, ecc.), i dirigenti propendono a considerarli come qualcosa regalata da loro personalmente alla gente. Oltre a ciò, la responsabilità per tutte le conseguenze negative di una direzione non è portata dai suoi dirigenti, ma da quelle persone, quegli strati sociali, quelle organizzazioni, che la direzione stessa considera adatte ad assumere il ruolo di colpevoli. Essa ha la possibilità di farlo, e ne approfitta. La direzione non sbaglia mai. Quanto ai colpevoli, di solito si trovano abbastanza facilmente. Capitano però dei casi in cui è difficile trovare quelli adatti, e allora essi vengono inventati. Poiché è difficile, e talvolta impossibile, distinguere i fenomeni che sono conseguenza di una cattiva direzione da quelli che comunque si sarebbero prodotti, quale che fosse la direzione, vengono ricercati dei colpevoli per tutti i possibili fenomeni negativi della vita, di cui si possa pensare che sono il risultato di una cattiva direzione. In simili casi la direzione agisce in

modo ciecamente formale. Casi ben noti, in cui i dirigenti hanno tentato di presentare le proprie azioni criminali come un'espressione della volontà popolare o come fossero state approvate dal popolo, sono casi particolari dell'applicazione delle leggi considerate. Donde la tendenza dei dirigenti a presentare la propria attività come fosse al servizio del popolo, per volere del popolo, e in genere come opera del popolo. È comodo. I successi del popolo si possono sempre presentare come i successi della propria direzione, mentre i fenomeni negativi possono, in caso estremo, esser presentati come il risultato dell'azione del popolo o di azioni che esprimono la sua volontà e i suoi interessi. La tendenza di dirigenti criminali o immorali a far sì che il più gran numero di persone diventi loro complice non dipende dalla cattiva intenzione di singole persone, ma è il frutto dell'azione delle leggi della società alle quali gli uomini obbediscono (sovente con gran piacere). E se davvero vogliamo batterci contro un male che colma il mondo intero, bisogna avversarlo non solo nelle singole persone che lo rappresentano in maniera lampante, ma in tutti gli uomini in generale. Battersi sempre e dovunque.

Nella misura in cui il potere, in virtù delle leggi della società, si appropria l'intelligenza e il volere della società, esso cerca naturalmente di rendere la realtà il più possibile simile al suo ideale e considera le manifestazioni di volontà delle persone che senza il suo permesso cominciano a riflettere sulla società, sulle sue leggi, sul sistema di governo, sullo stato dell'economia, sul diritto, sulla stampa, sull'arte, e così via - come illegali intrusioni in cose che non le riguardano. E se poi quelle persone cominciano a capire i problemi della vita sociale meglio dei rappresentanti del potere (il che non è difficile, giacché il livello ufficiale di comprensione tende a un minimo di verità e a un massimo di errori), essi appaiono allora agli occhi del potere addirittura come dei criminali, anche se - giuridicamente parlando - a nessuno sia proibito di capire ciò che avviene attorno a lui. Ma l'assenza di sanzione giuridica viene facilmente aggirata col rappresentare la comprensione della società da parte delle singole persone come una chiara calunnia, volta a minare la struttura esistente, con la scusa che quella comprensione non coincide con ciò che è ufficialmente prescritto.

A proposito della sorte

Al mattino portaron via il Disfattista, lesse l'istruttore. I detenuti ne rimasero scossi, giacché era il più innocuo e insignificante tra di loro. Lo Stallone Castrato gli diede, in segno d'addio, un paio di calzini di ricambio. Il Deviazionista disse che i punitori e i punibili avevano criteri differenti di valutazione del grado d'un crimine. Il Disfattista tirò fuori delle ovvietà sulle vicissitudini cui ci espone la sorte. S'intavolò una discussione. Senza che ci se ne rendesse conto, furono enunciati sul tema tutti i punti di vista religiosi e filosofici, sia passati che presenti. Alla fine fu l'intellettuale ad attrarre su di sé l'attenzione. L'uso della parola « sorte » - disse, dopo che tutti si furono introdotti nella latrina - si è quasi perduto nella nostra lingua, e quando viene usata, è in tutt'altro senso, che non ha alcun rapporto con la sorte degli uomini. E non a torto! Nel suo normale antico significato essa nasconde in sé qualcosa d'indeterminato, d'inafferrabile, d'irragionevole, e così via. E questo, come si sa, ci è profondamente estraneo. La nostra vita è limpida e trasparente. Ubbidisci a papà e mamma. Ubbidisci agli insegnanti. Ubbidisci ai capi. Il caso è una manifestazione della necessità, e la necessità è legge. Tutto ha una causa, tutto può essere spiegato scientificamente. Ecco perché la nozione di « sorte » ci è estranea. Ma è tutto effettivamente così facile? Che cos'è la predeterminazione degli avvenimenti? Poniamo che un certo avvenimento accada in un determinato momento. Tale avvenimento è da considerarsi predeterminato se, e solo se, in un momento qualunque del periodo precedente, si sarà veramente affermato che quell'avvenimento sarebbe avvenuto in quel determinato momento. Dimostra un po', se ti riesce che tali avvenimenti non esistono. Dimostra un po' che questa definizione non si applica a certi avvenimenti. La scienza qui non c'entra per nulla. Accettare o no l'idea della predeterminazione non è cosa che riguardi la scienza ma il rapporto dell'uomo col corso della sua vita. Si tratta di una minuscola vite nel più profondo del meccanismo del suo comportamento. È, diciamo così, un elemento della strategia della sua vita. Lo stesso vale per la spiegazione causale di tutto

ciò che esiste. Io m'impegno a dimostrare che qui nulla è dimostrabile e nulla è confutabile. E qui la scienza non ci dà nulla, né prò né contro. Ma mi sembra che stiamo dimenticando la sorte. Per Intuito, quando parliamo della sorte, noi designiamo nella vita d'un uomo qualcosa che non è determinato dalle leggi naturali e sociali, da una catena di cause, e così via; insomma qualcosa che non trova una spiegazione soddisfacente dal punto di vista dei metodi di spiegazione accetati in una determinata società. Noi chiamiamo intuitivamente sorte appunto ciò che, per principio, non fa parte dei concetti e postulati dei nostri filosofi. Inoltre, un medesimo avvenimento può in un certo periodo essere un elemento della sorte di una persona, e in un altro periodo no. Uno stesso avvenimento può essere un elemento della sorte per una persona, e per un'altra no; estere un elemento della sorte per un certo tempo e non esserlo per un altro. È questa la ragione per cui è praticamente impossibile dare qui degli esempi esplicativi.

La chiarezza deve qui scaturire non da singoli esempi, tua dall'osservazione dell'intrecciarsi di complesse circostanze nella vita di molte persone e nella propria. Ogni epoca in cui l'idea di sorte ebbe un ruolo sostanziale ha avuto una propria concezione della natura della sorte. Il vero problema, per me come per voi è: che cos'è la sorte per l'uomo della nostra società? Io posso darvi solo una risposta approssimativa, molto grossolana. Un avvenimento nell'esistenza d'un uomo è un elemento della sua sorte, sempreché esso soddisfi almeno le seguenti condizioni. Esso non dipende dalla volontà di quella persona. Esso può corrispondere ai suoi desideri o contraddirli. Ma ciò è irrilevante. La sorte non si sceglie. Capita. Un avvenimento che interviene nella sorte di un uomo ha un ruolo importante nella sua vita. Esso concerne l'ordinamento della sua vita, la sua vita e la sua morte, l'insieme del suo modo di vivere. Per l'uomo di oggi gli avvenimenti della sua vita che non fanno parte degli avvenimenti della sorte sono quelli legati alle leggi naturali (un terremoto, ad esempio, può influenzare la vita di una persona, ma non ne determina la sorte) e ai conflitti e sommovimenti sociali che rientrano nell'ordine delle cose (la guerra, ad esempio, può causare la morte di un uomo; ma la morte in guerra non è un elemento della sorte

nell'accezione attuale della parola). Non vi rientrano neppure gli avvenimenti considerati « puramente casuali ». Un caso è soltanto un caso. Rientrano nella sorte gli avvenimenti della vita umana che dipendono esclusivamente dal libero arbitrio di altri uomini. Sono gli uomini a determinare la sorte l'uno dell'altro. Poiché l'uomo vive attorniato da una quantità di persone ed è praticamente impossibile stabilire quali atti degli uomini nei suoi riguardi siano stati per l'appunto frutto del loro libero arbitrio, e di quali persone esattamente, - egli accetta la propria sorte come una linea generale della propria vita, che non è in nulla determinata, ma neppure casuale. Non esiste praticamente alcun altro possibile rapporto con la propria sorte. Per cui persino nella nostra società, in cui la testa della gente è piena zeppa di scientificità, il problema della sorte dell'uomo si dimostra alla fin fine essere il problema del rapporto morale dell'uomo con qualsivoglia altro uomo, indipendentemente dal fatto che si tratti di una persona o di un'altra. Il Patriota disse che questa era metafisica, che l'apprendo all'essere umano va fatto dal punto di vista storico concreto. Il Deviazionista disse che si trattava di ben altro. L'esigenza di canoni morali diversi per i diversi uomini segna la fine della morale in quanto fenomeno sociale significativo. Il Patriota pretese che gli fosse dato per lo meno un esempio di questa morale super-classista che non rientra nella storia. L'Intellettuale disse: Piantala di far la spia! ». Il Patriota gridò: « A cosa vuoi alludere? » e diede una spinta all'intellettuale. Quello andò ad urtare contro la parete, e la latrina crollò. Quando i detenuti si trascinarono fuori da sotto le assi, sopraggiunse il Caporale, che dirigeva i lavori; disse che erano stati bravissimi, che avevano fatto un lavoro ultimo. Ed essendo l'opera assai in anticipo rispetto ai tempi previsti, per oggi sarebbe bastato. L'Acchiappafarfalla fece presente di avere una costola rotta. Lo mandarono al reparto sanitario, dove lo trattennero. A questo proposito la Spia disse, e il Patriota pensò: « Ne hanno di fortuna, questi farabutti ».

L'articolo del Micio

Oddio, esclamò il Pensatore, dopo aver letto l'articolo del Micio. Che porcheria! Chi mai avrebbe pensato che un

gentiluomo, una persona rispettabile, si sarebbe dimostrato una tal canaglia! Certo, qualche ideuzza nell'articolo c'è. In confronto a quello del Segretario, ha persino un'aria decente. Il linguaggio è corretto. A lavorarci sopra un paio di sere, se ne può ricavare un pezzo discreto. E il Pensatore si sprofondò nel lavoro. Che lo assorbì completamente. Come disse poi la Consorte, il Pensatore fece dell'articolo del Micio una vera chicca. Era riuscito a salvare il Calunniatore, dissero i benevoli. Dopo una breve esposizione - ma così dettagliata, che non si riusciva più a riconoscerle - delle più importanti briciole delle idee del Calunniatore, nell'articolo del Micio-Pensatore si faceva una critica irreprensibile ma combattivamente distruttiva degli apologeti che erano al servizio delle idee reazionarie di Laggiù. Sebbene tali idee non avessero nulla a che fare con quelle del Calunniatore, ciò non di meno si meritavano proprio quelle critiche. La vera scienza - era giustamente detto nell'articolo - non si sotto mette a quella logica inferiore che è la logica formale, ma a quella superiore logica dialettica la quale per ampiezza, profondità, dignità, universalità, precisione, completezza e giustezza sorpassa la logica formale, nella stessa misura in cui la bomba all'idrogeno sorpassa - quanto ad azione sulla psiche - il caffè artificiale senza neppure cicoria. La logica dialettica ci insegna che tutte le nozioni e le cose sono contorte, scaltre, scivolose, pronte a reincarnarsi una nell'altra o in qualsiasi altra cosa piaccia loro, e in luogo del principio elementare, da cuochi: « o sì, o no », a guidarle è il principio « e sì e no; e, se mi fa comodo, né l'uno né l'altro ». Quanto poi al Calunniatore, fa finta di non conoscere tutti gli ultimi grandi progressi dell'Occidente che, subito dopo la riabilitazione, sono venuti a confermare la giustezza delle nostre teorie. E poi escogita piccole teorie appassite e primitive, confutate da tutto il corso delle cose. L'articolo terminava con un appello che per lungo tempo divenne quasi il motto della democrazia iraniana: « Bisogna uccidere in embrione tutto ciò che è invecchiato e sorpassato ».

L'ultimo incontro

Passando dinanzi ai Bagni della guarnigione, il Chiacchierone notò una nuova targa commemorativa, su cui

era inciso a lettere marmoree che nel prossimo futuro qui avrebbe letto il suo nuovo rapporto il Direttore Capo in persona. Ottimo, pensò il Chiacchierone, così anche il mio lavoro viene ad affluire in quello della repubblica. L'Imbrattatele era già sul posto. Presto arrivò anche il Calunniatore. Corre voce che vuoi squagliartela, disse quest'ultimo all'imbrattatele. Fandonie, disse lui. La mia posizione non è mai stata solida come adesso. Ho ricevuto delle ordinazioni. Mi hanno promesso un'esposizione. Il Calunniatore se ne dichiarò molto contento, e raccontò una storia che gli era venuta in mente. Una volta, dopo una domenica passata a sbevazzare, avevamo fatto dei pessimi esercizi di volo. Arrivò il comandante in persona. Se il servizio non vi piace, fa, nessuno vi trattiene. Chi non vuole fare il servizio militare? Io alzai la mano. E cosa credi? Presto tutti furono smobilitati, tranne me, che fui esortato a restare ancora sei mesi. Mi promisero un avanzamento. Alla fine, scocciato, dovetti accettare. Il giorno seguente ero già smobilitato. Ma con quale attestato! Fortunatamente, cominciava allora il disgelo, e quando mi misero dentro fu per tutt'altra ragione.

Parlarono poi dell'imminente esposizione, alla quale l'Imbrattatele era stato finalmente invitato a prender parte. Il Calunniatore disse che, al posto suo, non vi avrebbe partecipato: umiliazioni tante, soddisfazioni poche. L'Imbrattatele disse che lui era un artista e non poteva rinunciare alle esposizioni. Il Carrierista disse che non eia un'esposizione, quella, ma - come avevano detto alla radio - una dimostrazione dei nostri cospicui successi e del fiorire dei nostri talenti. E poiché l'Imbrattatele non è un talento, ma un genio, non era quello posto per lui. L'Imbrattatele disse di avere il presentimento che quell'esposizione sarebbe stata importante per lui, che aveva bisogno di quattrini, e perciò di ordinazioni, e per ottenerne ci vuole un riconoscimento ufficiale; che essere ammessi all'esposizione corrispondeva, nel loro sistema, a un'autorizzazione da parte delle autorità; che se lui rifiutava sarebbe stato interpretato come un gesto di presunzione (così si esprimono le autorità superiori) oppure che malgrado tutti i suoi sforzi non l'avevano accettato (così si esprimono le autorità inferiori e i colleglli), cosicché se gli accettavano sia pure una stupidaggine, ciò gli avrebbe dato la

possibilità di, e così avanti. Insomma, concluse il suo discorso l'Imbrattatele, perché non ci mettiamo sopra qualcosa di più consistente. Ho a casa, disse il Carrierista, una bottiglia di eccellente cognac francese. Regalo di un Presidente di una ditta di laggiù. Venite, e mandiamoli tutti a farsi...

Un conflitto

L'Istruttore sfogliò le ultime pagine del manoscritto dello Schizofrenico. La fine era prossima, il risultato nullo. Dopo la demolizione della vecchia latrina, lesse l'Istruttore, si cominciò a ripulire, allargare e approfondire la fossa. Per quanto paradossale, è un fatto, disse a questo proposito l'Allarmista: questa fossa serve da fondamenta per il nuovo radioso edificio di latrine, e quanto più profonda è la fossa, tanto più imponente sarà l'edificio che costruiremo. Il Patriota disse che l'Allarmista era un chiacchierone. L'Imbrattatele domandò cosa significava la parola «latrina». Lo Stallone Castrato spiegò che proveniva dal latino « lavatrina » (« locale in cui lavarsi e soddisfare i bisogni naturali»), che in terra ibanese aveva preso la connotazione indecente che tutti sappiamo. Nel sedicesimo secolo un grande Utopista lanciò l'idea di costruire un edificio speciale nel quale ognuno potesse liberamente fare i propri bisogni naturali. Il Patriota disse che anche lo Stallone Castrato era un chiacchierone. Lo Stallone Castrato gli rifilò un manrovescio. Quando li ebbero separati, il Patriota promise allo Stallone Castrato cinque giorni supplementari di prigione per i suoi atti di violenza. Il Deviazionista disse che non c'era stata violenza alcuna. Il Patriota disse che lui aveva solo scherzato. Ma nella commina andava profilandosi uno scisma. Fu a quell'epoca che la popolazione della commina si divise in una Sinistra e una Destra. Quelli della Sinistra dormivano alla sinistra della stufa, e quelli della Destra a destra. Il Letterato, che dormiva nel mezzo, apparteneva agli uni e agli altri. Arrivò infine nella commina il Firmatario che, in segno di protesta contro il regime latrinesco, ogni notte andava a pisciare nella brinda del Caporale. Aveva scelto quella branda per due ragioni: innanzitutto perché il Caporale dormiva sodo; in secondo luogo perché la sua branda si trovava fuori della visuale del piantone. Il Caporale soffriva molto d'incontinenza

d'urina, e in segreto si curava persino, con l'ipnosi, di quella malattia. Ma una volta si assentò senza permesso, lasciando al suo posto, sotto le coperte, dei pastrani; e il Firmatario venne smascherato. Nella commina il Firmatario aveva trovato posto in un primo momento fra quelli della Sinistra. Ma dopo clic ebbe pisciato nello stivale dell'intellettuale, lo gettarono fra quelli della Destra ed egli prese a pisciare costantemente negli stivali del Patriota. Costui vedeva in ciò un intrigo del Deviazionista e dello Stallone Castrato. E lo scisma prese forme classiche nella Novella Istoria. L'Intellettuale disse che, a giudicare dall'insieme, grandi mutamenti stavano maturando, le cui conseguenze erano note a tutti.

L'esposizione

Quando proposero all'Imbrattatele di prendere parte a un'esposizione commemorativa - una semi semifinale di giovani e quasi-adulte nullità -, egli fu preso da un entusiasmo indescrivibile. Finalmente! Lo vedi, disse al Calunniatore, anche da noi è possibile fare qualcosa! Io sono ottimista! Sarà come dici tu, disse il Calunniatore. Alla commissione selezionatrice l'Imbrattatele presentò più d'un centinaio di meravigliose incisioni. Vennero rifiutate in blocco, ed egli fu pregato di portare qualcosa di più semplice. Alla fine, accettarono una minuscola incisione, che l'Imbrattatele stesso considerava mal riuscita, e che intendeva gettare. Il Buon Conoscente dell'Imbrattatele, che dirigeva l'organizzazione dell'esposizione, collocò l'incisione nell'angolo più buio, subito dopo numerosissime opere del Pittore. Cos'hai fatto, disse l'Imbrattatele, seccato. È la prima volta che espongo, e tu mi cacci a casa del diavolo. Il Buon Conoscente si offese a sua volta. Hai una bella faccia tosta, amico, disse. Ti espongono in tutto il mondo e anche qui vuoi carpire del postai. L'Imbrattatele non seppe cosa rispondere, e si diresse allo Spaccio. Avevi ragione tu, naturalmente, disse al Calunniatore. E questo mi fa schiattare. Cos'è che ti fa schiattare, s'informò il Chiacchierone, quello che lui ti ha detto o il fatto che lui te l'avesse predetto? L'uno e l'altro, disse l'Imbrattatele. La nostra vita è tale che è impossibile non prevedere tutto fin nelle minuzie. È terribile.

Venne a visitare l'esposizione il Direttore Capo in persona. Dietro le poderose tele del Pittore - raffiguranti il Direttore Capo in trincea, il Direttore Capo accanto a un laminatoio, il Direttore Capo in visita a un allevamento di ratti, il Direttore Capo che salva il popolo limitrofo dall'arretramento incombente, così come altri aspetti della nostra vita multiforme e ricca di contenuto - egli non s'accorse, dapprima, della minuscola incisione dell'Imbrattatele, che rappresentava non sai se un dito o un membro virile o un cromosomo impazzito. Al Direttore Capo l'opera non piacque. Il nostro popolo non ha bisogno di questa roba, disse, perché esso ha bisogno di tutt'altro.

La sera stessa fu radunata una commissione straordinaria per demolire l'Imbrattatele e i suoi consimili. V'entrarono a far parte il Pittore, il Letterato, il Pensatore, il Buon Conoscente e il Collaboratore. Il Pensatore preparò un rapporto sugli orientamenti sbagliati. Il Collaboratore raccontò nuove storielle ridicole sul Direttore Capo. Il Pittore diede lettura di una risoluzione: considerato che le opere dell'Imbrattatele non avevano alcun valore, bisognava distruggerle per evitare dannose conseguenze; quanto all'Imbrattatele stesso, far conto che non esistesse, giacché una tale mostruosa deviazione è tra di noi impossibile per principio. La risoluzione fu approvata all'unanimità. Dopodiché il Collaboratore e il Pensatore si recarono dall'Imbrattatele, gli svuotarono una bottiglia di vodka, si fecero prestare cento rubli fino alla fine del mese, definirono rifiuti della società tutti i membri della commissione e supplicarono a lungo l'Imbrattatele di procurar loro delle ragazze.

Il Pittore salvò dalla distruzione qualcuna delle incisioni dell'Imbrattatele e le portò nel suo studio. Aveva de-« iso di copiare le più accettabili. Ma qualunque cosa dipingesse (un dito, il membro, un naso, un sedere femminile, una biella, degli intestini, e così via) gli veniva sempre il ritratto del Direttore Capo, o il ritratto di un Sostituto, o (nel migliore dei casi) una mucca ad alto rendimento lattifero, ispiratagli da un articolo di fondo del Giornale. Il Letterato disse, a questo proposito, che il Pittore era così interiormente sano che neppure imponendoglielo sarebbe diventato un sessessionista. Il Calunniatore disse che quei tipi lì neppure di rubare erano

capaci, giacché non sapevano cosa precisamente bisognava rubare. Una parte delle sculture dell'Imbrattatele vennero fuse per fame ferri da stiro e casseruole, le rimanenti furon gettate nella fossa delle immondizie. Dopodiché i giovani artisti d'avanguardia - felicemente ignari dell'esistenza dell'Imbrattatele che mai aveva partecipato, né lo avrebbe fatto in futuro, alla cultura ibanese, che è appunto una cultura generalmente sana, prelevarono dei pezzi delle sculture in pietra dell'Imbrattatele per scolpirvi certi indefinibili mostriciattoli. Essi ricordavano ai membri della commissione qualcosa di già visto, ma furono egualmente accettati per l'esposizione.

Conversazione sui misteri della storia

Fuori fa un freddo cane, lesse l'Istruttore. Nella commina c'è un bel calduccio, si bruciano le assi destinate alla nuova latrina. Nel campo della Destra si parla di pappatoria, di donne, di decorazioni e di calzini. Nel campo della Sinistra si discutono problemi di storia mondiale. Tutte quelle scribacchiature servono solo a tener tranquilli i deboli di spirito, dice il Deviazionista. In realtà gli uni fanno semplicemente i loro affarucci a spese degli altri, e le loro porcheriole - messe tutte insieme -diventano delle grosse porcherie. Si inventano allora delle giustificazioni *ad hoc*, cui si dà il nome di leggi obiettive. Le inventano in modo che sia comodo combinare nuove porcherie, e chiamano questo una previsione scientifica. La tua è una concezione troppo pessimistica, fa l'Intellettuale. Esistono pur sempre alcuni saldi e radicati puntelli. I puntelli ci sono, dice il Deviazionista, ma assai fragili. E poi, se procurano del bene all'umanità, procurano all'uomo delle sofferenze. Se ti appelli alla morale, dice l'Intellettuale, vedi che essa stessa è relativa e variabile. No, dice il Deviazionista, ciò che tu chiami la morale non lo è. È propaganda, dirozzamento, sermoneggiamento. Insomma qualcosa di assolutamente ufficiale. La vera morale è sempre non ufficiale. Essa è sempre unica. O è, o non è. Non ha altra base, se non la decisione di singoli individui di comportarsi moralmente. È semplice di contenuto, ma incredibilmente difficile da mettere in pratica. Non far la spia, mantieni la

parola data, aiuta i deboli, lotta per la giustizia, non servirti per primo, non addossare su altri ciò che puoi fare tu stesso, vivi come se ogni tua azione fosse sempre in vista di tutti, e così via. Cosa c'è di più semplice? Ma ne conosci tanta di gente così? Una situazione in cui tutta la società si mantenga a un certo livello è concepibile solo grazie al fatto che viva in essa almeno una persona morale. Ma se anche quella scompare, soltanto il caso potrà farne nascere un'altra. E può anche darsi che non nasca. Non è consolante, dice l'Intellettuale. Non rimane posto per la speranza. Siamo uomini, e della speranza non sappiamo cosa farcene, dice il Deviazionista. A parte tutto, se uno ha tanto bisogno di speranza, ciò s'accorda perfettamente con la coscienza di trovarsi in una situazione disperata o addirittura di condanna finale. Un mio conoscente diceva che l'umanità avrebbe dovuto essergli riconoscente di tutto il male che egli avrebbe potuto farle e che non le faceva. Certo, è anche questo un punto di vista, ma passivo. Un punto di vista attivo, fa il Deviazionista, non è certo migliore. Tutti i più abominevoli delitti della storia sono stati compiuti in nome del bene. Dov'è dunque la via d'uscita, chiede l'Intellettuale. Nella latrina, dice il Deviazionista. Non c'è via d'uscita perché non serve. È un falso problema. Nessuno deve uscire. Per andare dov'è? Perché? Bisogna guardar le cose da un'altra prospettiva. Quale però, non so. Ero ancora bambino quando lessi, in non so quale libro: «Gli uomini si creano assurdamente un itinerario inutile, senza significato né scopo, che li porta casualmente nel nulla. E solo la debolezza di ognuno dinanzi alla forza cieca e crudele di tutti dà a questo itinerario i tratti della nobiltà e della grandezza. Gli sforzi dei singoli individui per tirarsene fuori e ottenere la libertà portano al successo solo tramite l'autodistruzione, e perciò sono sterili ». Come vedete non l'ho dimenticata, quella frase, ma solo adesso (omincio a capirla. Peccato, è troppo tardi. È ora di dormire. Strano com'è fatta la società, dice lo Stallone Castrato, da una parte è sempre in anticipo sul tuo tempo, dall'altra è sempre irrimediabilmente in ritardo. E da qualunque parte la guardi, non vedi mai una vita normale, voglio dire calata nel suo tempo. Da un lato razzi reazioni a catena, che troveranno una seria applicazione solo molti anni dopo la guerra. Dall'altro lato la cavalleria, che era diventata un anacronismo già alla

fine della prima guerra mondiale. Talmente forte era la leggenda di quel Primo Cavalleria che io - che stavo seguendo le scuole tecniche superiori - venni chiamato al servizio militare nella cavalleria. È vero che nella nostra divisione c'era pure un reggimento di carri. Ma anche lì c'erano degli squadroni, pur non essendovi una sola persona provvista d'istruzione secondaria. Dopo un paio di mesi, derisero di mostrarci cos'era una carica di cavalleria. Durante un mese consecutivo studiammo l'itinerario da seguire per raggiungere il luogo dove la formazione avrebbe operato. Con tutto ciò, ritardammo egualmente di un'ora, e un reggimento si perse in un burrone e non lo vedemmo neppure. Finalmente strombettarono certi segnali. I nostri battaglieri cavalli, che quei segnali li conoscevano alla perfezione fin dall'epoca della guerra civile, si gettarono avanti. Un momento dopo noi sguzzavamo nella neve, mentre i nostri quadrupedi scalpitavano senza di noi nell'attacco alla sciabola, per poi caracollare verso la scuderia. Noi intanto strisciavamo nella neve, cercando quel che avevamo perduto. Io avevo smarrito la canna del mio fucile. Il mio vicino, la baionetta. Quanto al comandante del nostro plotone, brandì con tale furia la sua sciabola che la lama si staccò dall'impugnatura e partì per ignota destinazione. Il comandante del plotone scavava la neve con le unghie, ingiuriando il Primo Cavalleria con i peggiori insulti. La commissione ci diede un quattro.² Per due mesi, in seguito, analizzarono la nostra esperienza. Anche la guerra la feci in cavalleria. A dir la verità, io stavo in trincea, mentre la mia « Penelope », irsuta come Hemingway, pascolava chi sa dove, nelle retrovie. Ma comunque, come dice la *Ballata*:

*Per quella volta fu gentil la provvidenza,
Emisero d'urgenza un'ordinanza:
Ognuno che di scritto ha cognizione
Dovrà prestar servizio in aviazione.*

Nel sonno lo Stallone Castrato nitriva pian piano, scalciando. Sognava l'attacco massiccio d'una valanga di cavalleria. Avanti, in groppa al comandante di plotone in lacrime, galoppava la sua irsuta giumenta mongola. Agitando una canna di fucile gridava : « Farò rapporto! ».

Incubi

Lo Schizofrenico sta molto male, disse la Consorte. Bisogna andare a trovarlo, aiutarlo. Andarono a fargli visita tutti insieme. E tutti insieme si misero a parlargli. E lui a tutti insieme rispondeva. Senza capire di cosa stessero parlando. E perché parlavano. Né quel che diceva lui stesso. Quando Voi scrivete di una formazione sociale in cui agiscono, senza alcuna seria limitazione, le leggi (dal Vostro punto di vista, naturalmente) della società, Voi pensate - la cosa è evidente - alla nostra società, disse il Sociologo. Io non penso a nessuna società concreta, disse lo Schizofrenico. Io compio una normale astrazione. Formulo alcune regole di comportamento degli uomini. I quali, almeno in certi casi, agiscono secondo tali regole. Dovete convenirne. Io definisco queste regole : sociali. Se a Voi non piace che io usi questa parola, si può anche farne a meno. Non è una cosa essenziale.

Le chiameremo - poniamo - regole alfa. Nessuna obiezione? Ora io pongo una questione: quale aspetto prenderebbe una società in cui gli uomini agissero esclusivamente secondo le regole alfa senza i limiti che loro può opporre la presenza di istituzioni quali la morale, il diritto, l'opinione pubblica, l'opposizione, ecc. Una società cosiffatta è una vuota astrazione, disse il Pensatore. Verissimo, disse lo Schizofrenico. È un'astrazione. Ma non è affatto peggiore dell'astrazione di quell'ismo che voi criticate da due secoli come qualcosa di reale. Quell'ismo è stabile, disse l'Imbrattatele, esso esiste nella realtà. Mentre il Vostro ismo non potrebbe resistere nella realtà neanche un giorno. Al contrario, disse lo Schizofrenico, è così stabile da far persino paura. La schiacciante maggioranza della popolazione lo preferisce. Nel mio, come Vi siete espresso, ismo, enormi masse di persone ricevono relativamente poco. Ma in compenso esse lavorano ancor meno (sempre relativamente). Cosicché il coefficiente di salario è comunque piuttosto alto. Provate a proporre ai nostri lavoratori di scegliere: un lavoro pesante e un più alto salario, oppure un lavoro più leggero e un salario meno elevato, sufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali. Sono sicuro che la maggioranza preferirebbe il secondo. Proseguiamo; qui una

gran quantità di cittadini può condurre una vita oziosa. L'esercito dei dirigenti raggiunge qui tali incredibili dimensioni da soddisfare pienamente la vanità e la sete di potere della specie umana. Qui gente notevole per intelligenza e capacità viene distrutta o abbassata a un livello di vita in cui è impossibile diventare una personalità, mentre le nullità prosperano e vengono esaltate. E le nullità sono incommensurabilmente più numerose. Grazie a un sistema di educazione e istruzione ufficialmente organizzato e alla facilità con cui si acquistano le abitudini sociali, vie ne a formarsi un tipo d'uomo adatto a vivere per l'appunto in un simile ambiente, e incapace di vivere in un altro. Cosicché i timori delle autorità in rapporto a una possibile massiccia emigrazione sono privi di fondamento. È per l'appunto questo il tipo d'uomo che esercita a sua volta un'azione, in forma tecnica, sull'organizzazione del lavoro, l'arte e altre sfere della vita sociale, alimentando la tendenza allo sviluppo dei rami di produzione più grossolani, delle forme più primitive di organizzazione del lavoro, alla spersonalizzazione delle forme artistiche, alla eliminazione di ogni contenuto sociale - il che di nuovo conviene alla maggioranza. E il cerchio si chiude. È un quadro troppo pessimistico, disse il Sociologo. Dipende dal punto di vista, disse lo Schizofrenico. Noi ci troviamo alle sorgenti stesse del desiderabile. Bisogna ricominciare ogni cosa dal principio. Ma se ricominceremo, dovremo nuovamente sopportare un'intera antologia di situazioni e modelli. Certo, la mia posizione è pessimistica dal punto di vista di una sola vita. La storia non si calcola sul tempo di una vita. Ma, dal punto di vista dell'eternità, non c'è qui il minimo pessimismo. Ci sono conflitti tra gli uomini, conseguenze incontrollabili, eterogeneità di regioni e di paesi. Del resto, quand'anche l'umanità perisse, ciò non avverrebbe per le sue liti e discordie, ma proprio a causa della sua unità ed omogeneità. Né, infine, è del tutto impossibile che vengano fuori delle personalità altamente morali. Sebbene lo stato morale sia ciò che c'è di più instabile nell'individuo sociale, e che una vita morale sia un'impresa da martire, tuttavia la probabilità che uomini simili appaiano è superiore allo zero. È chiaro però che noi sottovalutiamo la loro influenza sul corso della storia. Sono d'accordo con Voi su molte cose, disse il Pensatore. E, di fatto,

noi due operiamo nella stessa direzione. Ma in modo diverso. E, come vedete, con diverse conseguenze. Il fatto è che quelli che stanno in alto non sono neppure loro tutti ststupidi e malvagi. Qualcosa capiscono. Ma praticamente non possono agire. Se Voi provaste a porre in atto su scala statale una sola minuscola riformetta sociale, forse allora capireste che roba è. Criticare, costruire utopie è ora permesso a chiunque. Noi dobbiamo eseguire insieme un'impresa comune. Io non critico e non propongo nulla, disse lo Schizofrenico. Non faccio niente nel senso che dite Voi. Io penso soltanto. E ciò che Voi chiamate «Noi» è di fatto la più vuota delle astrazioni. Voi non supponete neppure (se ciò che dite è sincero) quanto le nostre posizioni differiscano. Anche il condannato a morte e il boia eseguono un'impresa comune. E i boia hanno sempre chiesto la collaborazione dei condannati. Malauguratamente sono stati quasi sempre ascoltati. Ma a quanto pare, disse il Collaboratore, voi siete un moralista. No, disse lo Schizofrenico. Il moralismo è una formula di demagogia, d'inganno e di oppressione. Io sono morale. Il che è l'opposto del moralismo. L'uomo morale è Cappuccetto Rosso, il moralista è il Lupo Nero travestito da Cappuccetto Rosso. Già in quel vostro primo trattato, disse il Collaboratore, Voi avete affermato che la morale non ha altra base se non la decisione di singoli individui di comportarsi in maniera morale. Il che vuol dire, secondo Voi, che essa è il prodotto della libera volontà. Ma via, è un errore elementare, imperdonabile in un uomo come Voi. Non ho mai affermato questo né l'affermo ora, disse lo Schizofrenico. Come sarebbe a dire, disse il Collaboratore. Voi avete scritto proprio così. C'è scritto, disse lo Schizofrenico, ma è riportato come un'affermazione del Deviazionista, non mia. Personalmente non ho ancora un'idea definita, a questo riguardo. Questo è sofistica, disse il Collaboratore. Siete stato ben Voi a scriverlo. Il fatto che io riporti una qualche affermazione non significa che io la prenda per vera, disse lo Schizofrenico. Voi stesso avete or ora ripetuto una frase scritta nel mio trattato, ma non per questo la considerate una Vostra convinzione. Certo che no, disse il Collaboratore. Ma col Vostro trattato Voi volete dire qualcosa. Cosa esattamente? Lo voglio, disse lo Schizofrenico, ma non si tratta di una questione giuridica. Rispondeteci allora come si

trattasse di una semplice questione. Era uomini, disse il Sociologo. No, disse lo Schizofrenico. Voi non siete persone che io riconosca miei interlocutori su un piede di parità. Io non desidero parlare con Voi su altro piano che non sia quello giuridico. Ma "Voi sapete benissimo che anche questo piano non esiste, disse il Collaboratore. Non c'è che un'illusoria fraseologia giuridica. Inoltre, per quanto logicamente impeccabili siano i Vostri paradossi, essi appaiono all'uomo della strada come una disumana deviazione dalla norma. Tutte le migliori conquiste della civiltà sono apparse all'inizio come deviazioni dalla norma e sono state di solito descritte come ostili all'umanità, disse lo Schizofrenico. La civiltà in sé è una deviazione, una protesta e una difesa dalla norma. Ma cosa Ve ne fate della civiltà, disse il Pretendente; viviamo una sola volta. Noi addirittura non viviamo, disse lo Schizofrenico. Siamo già morti. Pensate dunque a quelli che verranno dopo di noi, piuttosto. Chi sa che un mio discendente non faccia subire magari un identico interrogatorio a uno dei Vostri. Questo non ha significato, disse il Collaboratore. Dopo due o tre generazioni la parentela biologica è per gli uomini del tutto indifferente. Ma non è indifferente la partecipazione agli avvenimenti del passato, disse lo Schizofrenico. Voi semplicemente non amate il nostro ismo, disse il Pensatore. E ciò spiega tutto. E quand'anche non l'amassi, disse lo Schizofrenico. È forse un delitto? Non un delitto, certo, disse il Collaboratore, ma qualcosa di più grave, e precisamente la possibilità e la minaccia d'un delitto. Io però non nutro per il nostro ismo né amore né odio, disse lo Schizofrenico. Ho con esso un rapporto diverso: lo capisco. Oltre tutto Voi siete anche un ingenuo, disse il Pretendente. Credete forse che la comprensione dell'essenza della nostra vita abbia qualche importanza? Alla fin fine, a decidere tutto sono gli uomini del mestiere. Ed essi hanno sempre - o inventano appositamente - delle false immagini della vita. Altrimenti non potrebbero agire. Per portare un colpo su un qualsiasi aspetto dell'ismo, bisogna presentar si come colui che intende rafforzarlo. Anche l'ingenuità è un'ideologia, disse lo Schizofrenico. E la conoscenza della verità è il primo autentico mestiere dell'uomo. Voi Lo sapete altrettanto bene quanto me. Sì, disse il Sociologo. Per questo non Vi invidiamo. Io non ho fatto nulla

di criminoso, disse lo Schizofrenico. Oltre la criminalità giuridica c'è la criminalità sociale, disse la Consorte. Voi stesso non fate che scriverlo. Io non ho usato quest'espressione, che è equivoca, disse lo Schizofrenico. Essa significa tanto l'attuazione di azioni pericolose o nocive per la società, quanto di azioni dirette a limitare le leggi della società o a combatterle, il che non è pericoloso né nocivo per la società nel suo insieme. Piuttosto il contrario. Cosa intendete? Smettila di fare il furbo, disse la Consorte sogghignando; tu sei una merda esattamente come noi. E tutti insieme di colpo si dileguarono.

Al di là del tramezzo il proprietario ubriaco inveiva contro la sua non meno aggressiva consorte. Un bambino piangeva. Il televisore del vicino gracidava a tutto volume. Alla finestra rumoreggiava il grandioso mondo costruito secondo le teorie che un tale mondo per l'appunto prevedevano e sulla base delle eccelse realizzazioni della riabilitata cibernetica relativistica.

Risultati

Il Collaboratore mise in una cartellina il trattato dello Schizofrenico nonché le conclusioni dei due periti - il Sociologo e il Pensatore - e chiuse il tutto, apponendovi dei sigilli. Dopodiché diede istruzioni onde fossero prese misure per impedirne la diffusione, o farla cessare, qualora fosse già in atto. Del resto, rifletté, tutto finirà nel nulla, come l'altra volta. Nessuno leggerà questo guazzabuglio. È così noioso.

Il rapporto del Direttore Capo fu portato a termine prima del giorno previsto, eseguendo il piano al 105 %. Al Direttore Capo il proprio rapporto piacque moltissimo e, dopo averne dato pubblica lettura per due volte, ordinò di farne tre edizioni. Lungo l'intero rapporto correva, un filo rosso che sottolineava il giusto pensiero che da noi tutto è giustissimo, tranne alcune infime cose non giuste, alle quali bisogna rivolgere la più severa attenzione, e che da noi tutti si comportano nel giusto modo, tranne qualche pazzo isolato e qualche ancor più isolato nemico, da noi condannati all'unanimità e riguardo ai quali vengono prese giuste misure. Fu deciso che la propaganda di questo rapporto e la

preparazione del nuovo sarebbero stati il principale indirizzo di lavoro per tutti i collaboratori, fino al rapporto seguente. La Rivista pubblicò cento articoli e ne ordinò altri duecento, per spiegare il profondo contenuto del rapporto del Direttore Capo, i commenti dei Sostituti al rapporto del Direttore Capo e le spiegazioni degli Aiuti ai Commenti dei Sostituti al rapporto del Direttore Capo.

L'idea del complotto

Dopo il rapporto del Direttore Capo il Pretendente fece sapere ad una larga cerchia di persone estranee che il Direttore Capo non era affatto stupido. Il Pensatore fece sapere alla stretta cerchia degli intimi che il Direttore Capo non era poi così cretino come tutti pensavano prima. Ma questo poteva nuocergli, poiché gli altri là sono anche peggio. È questa la ragione per cui bisogna sostenerlo. E planò nell'aria l'idea di un complotto allo scopo di rafforzare lo stato di cose esistente. Tre opposti indirizzi vennero a disegnarsi. L'ala sinistra radicale insisteva che non si dovessero concedere altri miglioramenti, oltre quelli ammessi dalla Direzione medesima. L'ala destra moderata faceva di tutto perché non si introducessero altri peggioramenti, oltre quelli messi in atto dalla Direzione stessa. La palude centrista non tendeva a nulla, sognando soltanto che tutto restasse com'era; e se poi le cose dovevano proprio peggiorare, che ciò li toccasse il meno possibile. Immediatamente si profilavano dei dissensi.

La fine

Tutti attendevano la fine, che avevano previsto con esattezza - lesse l'istruttore sull'ultima pagina del manoscritto dello Schizofrenico. Perciò essa giunse inattesa. Una volta, nel mezzo della notte, li fecero alzare e dichiararono loro che era stata formata una compagnia di marcia, diretta al fronte; a tutti erano stati perdonati i loro gravi peccati e tutti - tranne il Patriota, il Letterato e l'Acchiappafarfalla - sarebbero stati inquadrati nella compagnia. Il Patriota e il Letterato sarebbero tornati ognuno alla propria unità. L'Acchiappafarfalla si voltò sull'altro fianco nella sua branda del reparto sanitario. Gli altri

radunarono le loro robette e si unirono a quelli già pronti, nel cortile. Il Caporale di fanteria comandò: «In fila per due!», e poi: «Segnate il passo cantando, marsc! ». L'Allarmista, che al principio della guerra aveva portato a termine i corsi organizzati dal reggimento per diventare solista nel coro della compagnia, emise un tal ruggito che tutti i cani di Ibania attaccarono a latrare:

*Non piangere, che il diavolo ti porti,
Smetti, suavia, bellezza mia adorata!
Se dobbiamo finire tutti morti
Vuol dir che questa sorte c'è toccata.*

« Alta la testa, la gamba lesta: serrate le file! » rompeva la calma notturna il Caporale di fanteria. E, com'è detto nella *Ballata*:

*Si misero in marcia, senza ritorno,
Per chissà dove, assai prima del giorno.*

Partiti che furono, la commina fu trasferita nella cantina. Ebbe inizio la sua storia normale, che tutti conoscono. Essi non vi ebbero più parte.

Prospettive

Finito di leggere il manoscritto dello Schizofrenico, l'istruttore ci sputò sopra per dispetto e diede ordine di distruggerlo, per mancanza di indizi. Poi si mise ad attendere ulteriori istruzioni dal basso.

Noia

Il Calunniatore si sentì prendere da una noia terribile. Niente amici. Niente famiglia. Niente compagni di lotta. Niente allievi. Niente interlocutori. Niente stipendio. Niente avversari, nemmeno. Nessuno. Nulla. La cosa, a quanto risultò, era assai più grave di quanto egli supponesse. Era sparito l'Uomo. Individui del mio tipo qui sono assolutamente inutili. Sono degli estranei. Il Calunniatore si recò allo Spaccio. C'era una folla di ubriaconi, come al solito. Risuonava una musica piena

di gioia di vivere. Né si riusciva a capire da dove venisse fuori. Ecco il Coro delle Melodie Traballabili di Ibania introdurre gli stornelli popolari, su parole del Letterato:

*Tu, amica, figlia di puttana,
Cantiamo insieme la sofferenza.
Ci fu dapprima la vita umana
E solo dopo fu la coscienza.*

Gli ultimi due versi il Calunniatore li capì in modo del tutto differente:

*Vennero prima gran botte di mano
E solo dopo la ricompensa.*

La loro fossa era occupata da una compagnia di sconosciuti. Quand'egli s'avvicinò, una giovincella dalle spalle forzute e il magro sedere seminudo borbottò fra i denti, che stringeva una sigaretta: vattene alla svelta, prima che ti rompiamo il muso. Mi piacerebbe sapere, pensò fra sé e sé, a quale categoria lo Schizofrenico attribuirebbe questo fenomeno. A quella antisociale? Ne dubito. Non si tratta di protesta, qui, ma di adattamento.

*Mia moglie da bere mi rifiuta
Com'un cane m'abbaia e mi fiuta.
Le cose vanno col solito passo
Ma in tutti i modi io me la spasso.*

E il Calunniatore partì senza meta, giacché nessuno aveva bisogno di lui, mentre l'allegro motivetto continuava a riempire il terreno incolto, rumoreggiando:

*Alla mia bella s'è rotto il clistere
Nell'infilarselo dentro il sedere.
Per l'Europa di nuovo va a passeggio
Dell'ineffabil ismo il vecchio spettro.*

IL MONUMENTO FUNEBRE

Monumento funebre a un vivente

Appena fa giorno salti dal letto. Vesti in fretta e furia il tuo bambino insonnolito. E ti spicci ad accompagnarlo all'asilo. E vedi un altro omino identico a te accompagnare un bambino identico al tuo a un identico asilo.

Afferrata la reticella per la spesa, corri al negozio. Ti metti in fila. E accanto ti vedi quell'omino. L'omino s'innervosisce. Arriverà tardi al lavoro. Ma la venditrice se la prende calma. Non ha ragione di affrettarsi, lei. Se ne frega, lei, del lavoro. Per lei è lo stesso. Intanto altri omini s'infilano, senza far la coda. Del resto, quello di cui l'omino ha necessità, qui non c'è. E bisogna correre in un altro negozio. E cominciare un'altra fila. A fatica t'infilì in un vagone del metrò. E accanto a te s'intrufola lo stesso omino. Ti pesta un piede. Tu riesci a raggiungere il posto libero al quale lui puntava, col diritto di chi arriva primo. Raggiungi il tuo ufficio di corsa. Timbri il cartellino. E accanto a te lo stesso omino timbra il suo. E siede alla scrivania vicino a te. E come te fa frusciare tutte quelle carte, di cui nessuno ha bisogno.

Va con te a una riunione. Poi a un'altra. A una terza. Insieme a te sbuffa dalla noia. Attende con impazienza la fine altrettanto assurda che il resto. Vota a favore, insieme a te. Con te approva. Insieme a te vota contro. Con te condanna. Insieme... Insieme... Insieme... Tu sai tutto di lui. Sai come sono i] suo armadio e la scrivania. Com'è il divano. Come funziona il suo gabinetto. Che voltaggio c'è in casa sua. A che scuola vanno i suoi figli. Tu non sai nulla di lui. Non sai che nella sua minuscola testolina ogni giorno e ogni ora nasce un libro piccolo piccolo. Che non sarà mai scritto. Che mai nessuno leggerà. In cui non accade nulla. Contiene solo piccoli pensieri. Tristi pensieri. Pensieri che non servono a nulla. L'omino pensa alla sua misera vita. E questa vita è il suo importante, unico libro. E ultimo.

*Questo omino è Nessuno.
Non è altri che il tuo insignificante collega.
Questo omino è Tutti.
Egli è padrone assoluto della tua sorte.
Quell'omino sei tu stesso.*

Un brano dall'articolo del Segretario

Ci chiedono spesso se Dio esiste o no, scriveva il Segretario. A questa domanda noi rispondiamo affermativamente: sì, Dio non esiste.

Alcuni tratti particolari della storia di Ibania

La storia d'Ibania si compone di avvenimenti che per poco non accaddero; erano nel punto di accadere e tuttavia, all'ultimo momento, non ebbero luogo; erano attesi, ma non si produssero; non li aspettavano, e ciò malgrado avvennero; avvennero non come dovevano, non quando dovevano, non là dove dovevano; avvennero, ma il riconoscimento non ebbe luogo; non avvennero, ma furon subito noti a tutti. Questa la classificazione proposta dal Calunniatore in una ristretta cerchia di persone ili varia opinione, in uno spaccio di birra sulla Piazza ilei Maestro, dopo il quattordicesimo boccale. il suo collega Micio, che se l'eia fatta addosso per tutt'altre ragioni, allegò a un suo rapporto anche questa classificazione. Il Calunniatore sparì. Ma, con meraviglia dei colleghi, molti e molti anni dopo, egli riemerse postumamente alla superficie liscia e verginale della vita culturale di Ibania e, dato pubblicamente un ceffone al Micio, cominciò a cercarsi un'occupazione adatta per lui. Ciò avveniva dopo che gli ibanesi, spargendo lacrime amare, avevano infine accompagnato il Padrone nell'ultimo (come alcuni ingenuamente pensavano allora) e sì lungamente atteso viaggio, e in fretta avevano alla meglio ricoperto i loro nudi sederi, adorni di cicatrici e di lividi - ma già pronti, ideologicamente, a una prossima fustigazione generale. Con loro grande rincrescimento, la fustigazione non ebbe luogo;

pieni di spavento essi s'abbandonarono allora ad un timido giubilo. Per il coraggio dimostrato, il Pretendente ebbe l'onore di venire eletto. Il Pensatore diede del vigliacco a tutti quanti, cosa che meritavano ampiamente, e ridusse della metà le citazioni del Padrone. E, ancora una volta, non accadde nulla. Il Pensatore sostenne con successo il suo dottorato. Il Sociologo usò, invece della usuale definizione del Padrone : « il più geniale supergenio di tutti i più geniali dei geni », quella nettamente affievolita: « il più gran genio ». E anche questa volta non accadde nulla. E il Sociologo si recò di nuovo all'estero. Nessuno venne arrestato. Dio mio, pianse allora di gioia il Micio, che succederà adesso, non resta ora che una speranza: i cinesi. I cinesi si rallegrarono non meno del Micio, ma fecero tutto a modo loro.

Al Calunniatore - tornato dall'aldilà - fu, nello spavento, affidata la direzione di qualcosa. Approfittando di quel breve smarrimento, egli si destreggiò per pubblicare un minuscolo libriccino su un certo argomento di cui sarebbe stato prematuro parlare prima, e tardivo parlare dopo. Nel libriccino egli faceva un'esposizione deformata di tutto, e presentarvi il resto in maniera inesatta. Le autorità superiori, che dopo il ricordato avvenimento gioiosamente tragico erano diventate ancora più superiori e avevano cambiato radicalmente il loro punto di vista, dichiararono in pubblico all'indirizzo del Calunniatore che il lupo perde il pelo ma non il vizio, e fecero circolare in privato tua lettera per spiegare che vizi® di natura sino alla fossa dura. Il Calunniatore fu immediatamente liberato da quell'onerosa direzione e si voleva sloggiarlo da Ibania, rispedendolo come parassita. Ma i tempi erano cambiati. E il Calunniatore si procurò un posto (ma che furbacchione!) in un certo malandato istituto, come ultimo dei collaboratori e con la retribuzione più bassa. Il Sociologo, non essendo riuscito ad impedirlo, se ne attribuì il merito. Il Pensatore disse che risuscitare il Padrone era ormai impossibile, e del resto nessuno ne aveva l'intenzione. E già all'orizzonte della storia di Ibania si profilava la pittoresca figura del Verro. In una mano essa teneva una piccola spiga immatura di granoturco che non aveva ancora raggiunto il suo color biondo, mentre con l'altra faceva le fiche. Un piede della figura era scalzo. Tra rutti sonori essa andava borbottando uno

slogan: **La generazione attuale, figlia di puttana, vivrà nell'ismo integrale.** Gettando uno sguardo verso gli astrattisti, la figura faceva col dito un gesto di minaccia. presenti, al cimitero, lo sentissero) che in primo luogo ciò non faceva affatto ridere, e in secondo luogo non era proprio il posto, quello, per delle spiritosaggini. Perfino gli scolaretti sapevano che la testa contiene i due grandi emisferi del cervello, provvisti (non sempre, bisogna riconoscerlo) di circonvoluzioni e non di budella. Il Nevrastenico, che stava lì accanto e crepava di noia, disse che il Chiacchierone aveva ragione perché la testa delle superiori autorità contiene per l'appunto un budello, con relativo contenuto. Ricordate cosa disse il Segretario quando il Direttore promise di scrivere in nove tonnellate una teoria della nostra pratica! Egli disse che il Direttore non ci sarebbe riuscito, perché aveva l'intestino debole.³

Seppellirono il Direttore nel Cimitero delle Vecchie Suore. Oltre quelli obbligati per legge ad assistere alle esequie, e quelli che non potevano non assistervi per assenza di una legge che permettesse loro di non assistervi impunemente - vennero tutti quelli che avevano una *chance*, e magari più d'una, di diventare direttore. Essi avevan fatto degli enormi sforzi collettivi affinché il Direttore venisse seppellito proprio qui, curando con ciò il loro avvenire personale. Il funerale del Direttore nel Cimitero delle Vecchie Suore creava un precedente mai visto nel passato e assai allettante per il futuro. Era una concreta realizzazione della nuova direttiva, che tendeva ad innalzare il ruolo dei quadri dirigenti e ad attivare l'iniziativa dal basso. E, insieme, essi guardavano con non dissimulata invidia la bara del Direttore, dalla coperta color porpora. Guarda il furbacchione - dicevano con tutto il loro atteggiamento - si è arrangiato per benino! Riuscire a strappare un posticino così! Il Nevrastenico se n'accorse, e sussurrò al Chiacchierone che quei degenerati invidiavano il Direttore. Ti rendi conto, costoro pensano già al loro futuro necrologio, a chi lo firmerà, dove lo pubblicheranno, in che cimitero li seppelliranno. Una cosa da rabbrivire! Che razza di uomini sono questi! Non sono mica degli uomini, dice il Chiacchierone. Sono delle funzioni sociali senza l'aggiunta della condizione umana. Passano attraverso una tal selezione e

un tale allenamento che fin dall'inizio non succede loro nulla di umano, né gliene resta niente in seguito. No» hanno alcuna sensibilità psicologica. Non sono altro che calcolo sociale. Il necrologio e il cimitero, ecco i loro privilegi inalienabili, il loro scopo finale. Prometti loro i funerali e la targa sulle mura,⁴ e pur d'ottenere questo li vedrai pronti a qualsiasi porcata. Mi fa paura, dice il Nevrastenico, faranno diventare tutti come loro. Che succederà, quel giorno? L'hanno già fatto, dice il Chiacchierone. Andiamocene piuttosto a bere un bicchiere e mandiamo un pensiero allo Schizofrenico. Così se la squagliarono dal cimitero nel momento più impegnativo, quando la bara con il corpo del Direttore morto di giubilo si sciolse dalle corde e cadde di traverso. Il Micio li seguì con uno sguardo sprezzante e si diresse verso il Collaboratore. Sono curioso di sapere chi nomineranno adesso, fece il Nevrastenico. Nella situazione presente, disse il Chiacchierone, il miglior Direttore sarà il peggior arrivista, uno che avrà già ottenuto tutto e senza la prospettiva di ricevere di più. Un tipo simile non t'impedirà di stare con le mani in mano. E farà di tutto perché le superiori autorità credano che tu fai per l'appunto ciò che devi, e come si deve. E se tu volessi lavorare, domandò il Nevrastenico. Non si può accontentare tutti, disse il Chiacchierone.

E nessuno ancora sapeva allora, né poteva sapere, che qualche tempo dopo, accanto alla tomba del Direttore sarebbe comparsa quella del Verro medesimo, che avrebbero ben dovuto seppellire nelle Mura, non foss'altro per quel centinaio di ibanese da lui in precedenza fustigati. Ma le magistrali ripetizioni della storia ibanese cominciavano ormai a segnare qualche battuta d'arresto e a creare delle eccezioni. E tanto meno era possibile supporre allora che riguardo alla tomba del Verro si sarebbe svolto uno dei più assurdi episodi della storia d'ibania; episodio che - grazie alla sua eccezionale assurdità avrebbe dimostrato nel modo più caratteristico il significato più profondo di quella storia.

La svolta

Nella vita d'Ibania si produsse una svolta decisiva. Venne ufficialmente riconosciuto che quella vita stessa - genialmente

preordinata dall'alto più di cent'anni addietro, preparata durante l'intero processo evolutivo della materia per tutta l'ultima metà dell'eternità trascorsa e realizzata in piena corrispondenza alle proprie leggi profonde e ai propri formulari, sotto la sorveglianza di un reparto speciale - quella vita aveva rivelato alcune malefatte di singoli malfattori. I Giornali pubblicarono articoli estremamente aspri. Sul tram numero cinque (conduttore il compagno A, capo del parco vetture il compagno B, direttore del compartimento il compagno C), i passeggeri X e Y, che stavano in piedi accanto alla vecchia Z, non avevano ceduto il posto alla vecchia D. E soltanto sotto la pressione delle masse il passeggero E fu costretto a lasciare il posto al bambino K, accanto al quale fecero sedere anche la vecchia Z, malgrado il suo rifiuto, avendo ella oltrepassato la sua fermata. Invece il cittadino A, trovandosi in un negozio di verdure (direttore il compagno B), aveva dato una spinta alla cittadina C, la quale era passata sfacciatamente senza rispettare la coda, ed egli non ha chiesto scusa alla cassiera D, che ha fatto pagare più del dovuto il cittadino E, per cui gli ha dato giustamente del cafone. Sono state prese misure concernenti i danneggiati.

L'impero dell'arte figurativa

È provato che il bambino viene alla luce provvisto di tutte le possibili qualità. Secondo le nostre teorie, da qualsiasi bambino - se debitamente educato - si può ricavare un fisico, un biondino, un portinaio, un maschio, una venditrice d'acqua gasata o un popolare attore cinematografico. E, in ogni caso, un artista. Una verità questa che non sarebbe neppure da dimostrare, in quanto non se ne sente il bisogno. Ogni genitore desideroso di vedere il proprio dotato figliolo diventare un artista - e provvisto delle facoltà a ciò acconce - sa per sua personale esperienza che così sarà, né potrà essere diversamente. Agli altri genitori ciò non interessa minimamente, non essendo affar loro.

E così i genitori provvisti delle suddette facoltà sistemano i propri figli in numerose associazioni e scuole specializzate. Certo, farli entrare nelle scuole specializzate è più difficile. Talché a questa tappa della formazione dell'artista c'è una più

severa selezione dei genitori influenti. I più capaci tra i figli e i genitori in tal modo istruiti e con *curriculum ad hoc*, vengono selezionati per delle scuole e degli istituti meno numerosi. La sana emulazione diventa qui più severa, trascinando nella sua drammaticità parenti, conoscenti e altre categorie di persone che tutti conoscono, ma di cui non si parla per evitare malintesi. Persone di questa categoria vengono talvolta smascherate. Ma ciò accade di rado. È più frequente che si smascherino da sole. Ad ogni nuova tappa l'importanza delle capacità dei genitori va gradatamente diminuendo, e aumenta fortemente l'importanza dell'incapacità dei figli. Cominciando da un dato momento i figli, presa coscienza dei propri talenti, tirano fuori le unghie, mostrano i denti, e senza bisogno ormai di aiuti estranei cominciano a prestare il proprio disinteressato servizio alla bellezza e alla verità. I più capaci tra quelli che hanno finito le scuole superiori e gli istituti - impadronitisi della tecnica per scolpire e dipingere i grandi capi, gli eroi, mucche e betulle, così come della capacità di utilizzare queste capacità medesime - partecipano a esposizioni collettive e, col tempo, ottengono l'umore di fare esposizioni personali, ricevono ordinazioni, premi, titoli onorifici, appartamenti, vengono eletti in consigli, commissioni, accademie, ti creano il busto, il tulio, la statua, il ritratto, il paesaggio. In una parola, Divinano la propria e in particolare l'altrui vita secondo mite le leggi della bellezza stabilite in alto loco, e quindi non passibili di sospetto.

Onde le sunnominate leggi della bellezza siano religiosamente rispettate e non avvengano spiacevoli omissioni, in parte s'inventarono - in parte sorsero spontaneamente - delle orde di saggi precettori, nella misura di cinque a uno (cinque per ogni artista diplomato); precettori che erano essi stessi degli artisti fra i più riconosciuti, a loro volta fiancheggiati da collaboratori e colonnelli a riposo, di cui non si sapeva assolutamente iosa fare nel campo scientifico, data la grande saturazioni . I precettori hanno formato un potente sistema, ben diretto, del tutto autonomo e con facoltà discrezionali, la cui funzione principale è diventata la produzione di quadri dirigenti per una autoriproduzione allargata, mentre la produzione degli artisti è diventata un affare assolutamente secondario, del quale ci si libererebbe

volentieri se le superiori autorità non facessero capire che bisogna pazientare ancora un poco. Gli ingredienti principali del sistema osservato sono le seguenti istituzioni. L'Accademia delle Belle Arti. Da cui dipendono gli Istituti Specializzati. I suoi membri fanno parte di tutte le altre Istituzioni del sistema. L'Unione degli Artisti. Da cui dipendono le Unioni di rango inferiore, che a loro volta hanno alle loro dipendenze delle Unioni ancor meno importanti. E così via, fino alla fine. All'Unione degli Artisti sono subordinati anche innumerevoli Fondi, Studi, Complessi, Commissioni, Consigli. I membri di tutte queste istituzioni vengono a far parte, in un modo o nell'altro, di tutte le altre. Il Ministero della Cultura Ita una speciale Divisione della cultura, la quale possiede una particolare sottodivisione per le arti figurative. Il Comitato Supremo possiede un Reparto della Cultura che ha uno speciale sottoreparto per le arti figurative. Una Sezione speciale in un altro Comitato non meno importante si occupa degli affari culturali e ha una speciale sottosezione che si occupa d'arte figurativa. Numerose Case Editrici, Riviste, Giornali specializzati. Ancor più numerosi reparti speciali in tutte le altre Case Editrici, Riviste, Giornali. Aggiungi a tutto ciò un esercito super-vigilante di volontari ibanesi, che osserva attentamente, a distanza ravvicinata, ogni microscopico pezzetto di spazio e di tempo occupato dall'arte, ed in tale funzione ha un'esperienza non disprezzabile. Infine le sempre vive Direttive, e le Istruzioni rispondenti alle esigenze del momento. È questo un sistema che non lascia passare neppure i raggi cosmici, i quali hanno preferito aggirarlo di fianco, ciò che ha fatto nascere nell'ambiente dei fisici contemporanei la pazza idea (per la quale hanno tanto sofferto) di una curvatura dello spazio e di una reversibilità del tempo. Come diceva il Calunniatore, se vuoi conoscere il segreto per cui da centinaia di fanciulli e fanciulle dotati vengono fuori migliaia di uomini e donne senza alcun talento - che si è usi, all'antica, chiamare artisti -, tu studia questo sistema. Per un vero artista la possibilità di farsi strada attraverso di esso è altrettanto concreta quanto la possibilità per un uomo arrostito in un forno crematorio, o morente per estrema vecchiaia, affettato nell'affettatrice, ridotto in polvere e poi gettato nel cesso, di emergere alla periferia d'Ibania da un canale di spurgo, bell'e

pronto per la consegna delle norme del nuovo complesso *Sii pronto al lavoro e alla difesa*.

Tuttavia delle crepe sono apparse nel sistema. E attraverso di esse sono comparse le malinconiche, squallide cimici astrattiste e gli irrequieti e incompresi scarafaggi formalisti. E nessuno più s'è salvato. I teorici progressisti si sono messi a gridare a squarciagola che loro erano contro. Ma neppure questo è bastato. Né la cosa è finita lì. Saltò fuori l'ineffabile Imbrattatele, che scoppiò in un'allegria risata. Gli diedero dell'astrattista. Non servì a nulla! Poi del formalista. Nulla, di nuovo! Poi espressionista. E niente! Dopo modernista. Diavolo, neppure questo servì! Non può essere dunque che un bandito e un trafficante di valuta, dissero i reazionari. E' vero, dissero i Liberali, non può essere che un ubriacone, un omosessuale, un drogato e un donnaiolo. E allora l'Imbrattatele divenne il caposcuola di un nuovo indirizzo artistico ibanese, di cui era l'unico rappresentante e che non aveva alcuna direzione, né a sinistra né a destra, né indietro né avanti. Ciononostante il Chiacchierone trovò un espediente. Vi sono in complesso, disse, due tipi d'arte. L'arte che dall'io si espande verso l'esterno, e l'arte che dall'esterno s'accentra nell'io. A lungo ho cercato di trovare una spiegazione motivata della prima. Non l'ho trovata. Al contrario, ho scoperto che essa è per principio, immotivata. In un certo senso è come ci fossero dei buchi nello spazio, attraverso i quali armonia e luce si riversano nel nostro caotico oscuro mondo. Lo Scienziato disse che l'idea del Chiacchierone era assolutamente nello spirito delle idee della fisica contemporanea.

Dopo che gli erronei orientamenti dell'arte ebbero raggiunto minacciose (a dire delle autorità) proporzioni, vennero prese delle misure che ne accrebbero le perniciose conseguenze. In particolare, si avanzò il progetto di accettare all'Unione degli Artisti d'Ibania solo persone al di sopra dei sessant'anni d'età. E per di più, bisognava in un primo tempo accettarle solo come candidati. Soltanto dopo un periodo di prova di vent'anni sarebbero passati a membri effettivi. Ottimamente, disse a tal riguardo il Chiacchierone. Solo, bisognerà aggiungere al regolamento d'accettazione un punto: alla domanda d'ammissione, allegare la propria bara. E il monumento funebre, disse l'Imbrattatele. La cosa m'interessa

in quanto professionista.

Il Verro

Se un anno fa qualcuno avesse detto agli ibanese che il Verro sarebbe diventato Direttore Capo, gli avrebbero riso in faccia. E se quale uno avesse detto loro, ormai dopo l'innalzamento del Verro al potere, che presto egli avrebbe smascherato le mene del Padrone, quell'uomo sarebbe stato spedito immediatamente là donde cominciavano a tornare - dopo il rapporto smascheratore del Verro - decine di migliaia di ibanese, fustigati e arcifustigati, tra i quali quei pochi casi isolati casualmente salvatisi cui il Padrone, di nascosto dai suoi Sostituti e Aiuti e da tutti i restanti ibanese, aveva dato un'innocua tirata d'orecchie per certe sciocchezze. Eppure questo incredibile avvenimento accadde. Il Verro lesse, più o meno comprensibilmente, il rapporto smascheratore - compilato non si sa da chi, per chi, e a quale scopo. Gli ibanese ne furono sbalorditi. Ma non tanto del contenuto del rapporto (gli ibanese non erano allora a conoscenza di nulla di simile, naturalmente, e non ne avevano mai sentito parlare da nessuno, poiché tutto ciò veniva fatto nella più stretta segretezza; adesso poi ne sanno ancora di meno) quanto del fatto che se ne parlasse. E che non ci fosse nessuno a cui denunciare la cosa, giacché colui che parlava poteva lui stesso denunciare tutti e fustigare tutti quanti. E nessuno fu portato in prigione per aver prestato orecchio a tutto ciò, o per aver strizzato l'occhio con un sottinteso. A questo riguardo vi furono persino delle vittime. Un Membro, che fino a quel momento occupava un posto piuttosto importante, cominciò improvvisamente a battersi per la giustizia e fu per questo messo in pensione. Un altro si tirò un colpo, mentre era in stato d'ubriachezza. I rimanenti se la cavarono con i rimorsi di quella coscienza che non avevano mai avuto.

Cosa pensi, domandò l'Imbrattatele al Chiacchierone, applicheranno la legge del taglione? Domanda ridicola, disse il Chiacchierone. In primo luogo, se dovessimo applicare la legge del taglione il numero delle vittime sarebbe a dir poco il doppio. E in secondo Luogo, chii l'applicherebbe? Chi prendesse su di sé il compito di far giustizia ne] modo che tu

dici continuerebbe l'opera iniziata, dai suoi predecessori. Nel nostro caso, La legge del taglione è da escludersi come azione storica. Essa è possibile solo in quanto fenomeno morale.

Cosa scolpire

Per diventare scultore, l'Imbrattatele cominciò a bere allora tutti bevevano, come bevono adesso), a correr dietro alle ragazze e a studiare le scienze umane - che, nella Mia ingenuità, considerava possibili a Ibania - nonché la filosofia, che per un'ancor più grande ingenuità considerava una scienza. La cosa è irrilevante, s'esprime a tal riguardo il Calunniatore. È forse persino meglio che non si senta lì puzzo di scienza. Così ci saranno delle idee. Gli è che un vero scultore non deve scolpire uomini, eroi, .mimali, ma idee e pensieri. Che novemilanovecentonovantanove dei nostri scultori eseguano mucche ed eroi. (Questo è straordinariamente importante. Che uno almeno si occupi di cose insignificanti e cominci a scolpire delle idee. Lo Schizofrenico disse che le idee sono ritenute piuttosto immateriali, e sembrerebbero quindi piuttosto difficili «la scolpire. Il Calunniatore disse che bisognava provare, chi sa che non ci si sarebbe riusciti. Visto che s'andava per il sottile, tanto valeva farlo fino in fondo. Bisogna perciò scolpire dei problemi. Porre un problema è in genere più importante che risolverlo. I problemi risolti si dileguano nel passato. Quelli posti generano l'avvenire. Specialmente se sono insolubili per principio. Quelli sono eterni. Generalmente l'uomo comincia tentando di fare l'impossibile.

L'analisi dei Chiacchierone

L'inatteso ritorno del Calunniatore fu festeggiato nello spaccio di birra sulla Piazza de] Maestro (a quell'epoca era ancora aperto, ed era il punto d'incontro della nascente *intelligencia* pensante ibanese). Come naturale, parlarono del Verro. Bisogna rendergli giustizia, disse il Carrierista. Non fosse stato lai, il Calunniatore non sarebbe adesso ira di noi. Poi parlarono tutti gli altri. E dissero tutto quel che si può dire in una situazione come quella, quando si hanno alle spalle

molti anni di mormorii e di silenzio. Sebbene avessero espresso molte cose intelligenti e perfino giuste, il Chiacchierone dichiarò che tutto ciò non stava in piedi. E dire che non siete degli stupidi - sbraitava, da farsi sentire per tutto il bar {tutti, del resto, gridavano, nessuno prestando ascolto all'altro) - eppure non riuscite a risolvere un problema così semplice. In quest'unico avvenimento s'intrecciano un sacco di problemi differenti. Se non lo scomponete e non mettete in chiaro ognuno di essi, l'avvenimento continuerà a restare per voi un enigma, un miracolo, un caso felice, un errore fatale, la decisione di uno stravagante o l'atto assennato di un saggio politico. Ma non c'è qui nessun enigma, nessun miracolo, nessun caso, nessun errore, nessuna stravaganza, nessuna saggezza. E sarebbe falso dire che c'è qui un po' di tutto. Bisogna semplicemente guardare le cose con una diversa prospettiva.

Si dice che il Verro abbia smascherato il regime del Padrone, e un tal colpo gli ha assestato che, a quanto pare, quel regime non c'è più. Le parole non sono molte, ma quale massa di ambiguità! Cosa considerare regime del Padrone? Alcune particolarità storiche individuali della nostra società in quel tempo oppure la base generale che ha permesso la nascita di quelle particolarità in determinate condizioni storiche? Il Verro non ha portato il minimo colpo a nessun regime. Anzi, ha tentato di salvarlo. E, per salvarlo, ha intrapreso alcune azioni che non è stato lui a escogitare. Altra cosa sono le conseguenze incontrollate. Ma chi, tra coloro che tale azione sanzionarono (essi è Erutto della decisione di molti uomini potenti, non di uno solo), poteva prevederle? Siamo minime abituati a inghiottire senza fiatare qualsiasi porcheria come un beneficio venuto dall'alto, e qualsiasi beneficio dall'alto come una porcheria, che a nessuno poteva neppure passare per l'anticamera del cervello l'idea di conseguenze incontrollabili. Erano impensabili, e quindi impossibili per principio. Ma, se si vuole essere storicamente esatti, un colpo essenziale fu effettivamente portato al regime. Dal di fuori, però. Dal di dentro quel regime è invulnerabile. Il colpo fu portato al principio della guerra. Esattamente quando la sua illusoria pomposità e i suoi assurdi eccessi vacillarono e crollarono. Eccessi che, in seguito, hanno continuato ad agonizzare per

anni e anni. In un modo o in un altro, sarebbero stati travolti. Perché erano condannati sotto ogni punto di vista: economico, militare, umano. Erano diventati svantaggiosi per tutti - e per i capi e per i subordinati, i quali dal tempo della guerra avevano accumulato i loro « no » e la capacità di resistere. Ciò che il Verro ha « letto poteva suonare inatteso soltanto ai bigotti, agli ipocriti e ai boia medesimi. E magari ai numerosi cretini. Per milioni di persone era quello il solito modo di vita normale. Il Verro - come appunto si confà al potere nelle nostre condizioni - si è solo abilmente appropriato di ciò che altri avevano fatto o che si sarebbe fatto da solo. Egli non merita ammirazione. Al contrario: disprezzo e scherno.

L'azione del Verro era in parte l'azione del gruppo dirigente. E per di più un'azione di autodifesa. Temevano per se stessi. Fa' che la situazione precedente si fosse conservata, e tutti loro - uno dopo l'altro - sarebbero stati liquidati da quelli che cercavano di mantenere lo *status quo*, cioè da loro stessi, ma in successione. Era dunque un'azione che andava in parte a vantaggio del Verro nella sua lotta per raggiungere il potere e poi mantenerlo. Per quanto non si possa, qui, dire ch'egli perseguisse degli scopi personali - gente simile non ha scopi. Semplicemente egli si sottometteva a occhi chiusi alla meccanica della presa e del mantenimento del potere. E qualche risultato l'ha ottenuto. Ma non fu, quello, un atto d'umanità. È stato un atto che per qualche tempo ha adornato il loro potere e, al tempo stesso, ha alleviato la vita a molta gente. Ma questo come ultima istanza.

E in una tal situazione, per lui particolarmente vantaggiosa, egli si è comportato con estrema stupidità. Ha aperto la valvola per un momento infinitesimo - il tempo di lasciar sfogare l'eccessiva pressione - e di nuovo l'ha chiusa. L'ha chiusa prematuramente. Non ha avuto abbastanza intelligenza da capire che quando si colpisce, si ha da colpire con tutta la forza. Le mezze misure finiscono con una sconfitta, in simili casi. Dite che non gliel'avrebbero lasciato fare? Che l'avrebbero sbattuto via? Non ne avrebbero avuto il tempo! Prima che loro si fossero ripresi, lui avrebbe potuto tirare fuori cose tali, che sarebbe stato poi troppo tardi prendere delle misure contro di lui. Quanto più avanti egli si fosse spinto, tanto più solida sarebbe stata la sua posizione. In effetti, egli

non poté colpire a fondo. Ma non tanto perché avesse capito l'obiettivo impossibilità di farlo, quanto per la soggettiva incomprensione della possibilità di colpire. E anche perché non desiderava colpire più di quanto gli occorresse per i suoi piccoli affarucci personali. E anche per il terrore di imprevedibili conseguenze. Date le nostre condizioni, ogni colpo dato al Padrone, qualunque sia la forma verbale, è un colpo a tutto il sistema; giacché il Padrone è il suo più bel frutto, le sue radici sono in tutte le sfere della nostra vita, nell'animo di tutti. Per cui anche un debole colpo dovrebbe suscitare una risonanza potentissima, una vera reazione a catena del crollo delle illusioni. Se il Verro fosse stato un uomo appena appena intelligente, avrebbe dovuto capirlo e andare fino in fondo. Invece si è occupato di liquidare le conseguenze della propria azione. E ha creato una nuova situazione falsa per la quale tutti (e Loro in primo luogo) dovranno pagare. È straordinario come Loro non riescano a capire l'evidenza: il sistema stesso è straordinariamente solido e stabile. La guerra ha dimostrato che persino la più stupida delle direzioni era incapace di scuoterlo. Eliminando le sciocche illusioni e le fiabe sul paradiso terrestre, mostrandone cioè il vero aspetto, esso sarebbe ancor più stabile. L'errore non è consistito nello smascherare il regime del Padrone, ma nel rifiuto di andare fino in fondo. Ricordate le mie parole: risentiremo ancora parlare di quest'errore, e in maniera fatale. Non si tratta qui di ristabilire la verità storica (tutta roba che cesserà presto «li interessare le vaste masse»), ma di creare delle condizioni di esistenza più » meno normali per il nostro sistema sociale. Comunque vada, nel nostro paese non può più esservi ormai nulla di diverso. Bisogna accettare la «osa come un dato di fatto.

Quanto alla destituzione del Verro, è certo che lo destituiranno. E presto, anche. Ma per tutt'altro. È ben possibile che avvenga a causa di una rottura nell'equilibrio fra il sistema di potere personale e quello nominale. A suo tempo anche il Padrone aveva creato un sistema di potere personale non corrispondente a quello nominale, ma poi aveva condotto quest'ultimo a coincidere con il primo. Anche il Verro cerca di seguire la stessa strada -esempio di perfetta incomprensione della situazione e di incapacità a essere originale. Ma lo fa in

modo caricaturale. Solo nelle stupidaggini è originale. Quale grandiosa idea: seminare il granoturco in un terreno di sterpi! E quali grandiosi pronostici: « La generazione attuale vivrà nell'ismo integrale! ».

L'obiezione del Nevrastenico

Può darsi che le cose stiano effettivamente così, disse il Nevrastenico. Ma qualcosa lui cerca di fare: gira per il paese; fa degli interventi. Certo, disse il Chiacchierone, viaggia, prende la parola. In qualche posto è arrivato persino a dire che la gente vive male, che ha fame. Ma prova a dire tu la stessa cosa da qualche parte! Ti staffileranno per calunnia. Se ha parlato di un difetto, vuol dire che quel difetto è già stato eliminato. Il Nevrastenico ha ragione, disse il Carrierista. Non si può cancellar tutto così, d'un tratto. l'Imbrattatele disse che il Verro ora si interessava alla situazione dell'arte. Anche il Padrone se ne interessava, disse il Chiacchierone. Non è mica originale, in questo, il Verro. Fa parte della loro carica interessarsi di tutto quello per cui non provano il minimo interesse, e di cui non capiscono niente. Ma sono pronto a scommettere che sei ancora in tempo a prenderti una sberla da lui.

L'obiezione del Calunniatore

Il Calunniatore disse che lui condivideva in pieno l'opinione del Chiacchierone. Tuttavia considerava che le qualità psichiche individuali dei capi storici non potevano essere completamente ignorate. Egli era convinto che nell'azione del Verro, da loro osservata, aveva avuto una grande importanza la sua eccezionale natura, il suo intuito, la sua energia. Il Chiacchierone non poteva negare che le qualità psichiche del Padrone avevano favorito e reso più grave la tragedia testé avvenuta. Al che il Chiacchierone bestemmiò come un turco e mandò giù fuori turno un bicchiere di vodka, che aiutò a scendere con un boccale di birra. Voi restate in tutto e per tutto nel quadro della versione ufficiale degli avvenimenti, disse. Nella sua lotta per il potere, il Padrone si è permesso, il Padrone è ricorso, e così via. Come se in ciò consistesse

l'essenza della cosa! Fate il calcolo di quel che c'è nel paese di regioni, mandamenti, distretti, unioni, trusts, associazioni, fabbriche, strade, amministrazioni, di case, ministeri, università, direzioni generali, compagnie, reggimenti, eccetera, eccetera, eccetera. Calcolate quante persone occorrono per i milioni di posti a disposizione di questa o quella forma del potere. Tuffate tutto ciò nelle condizioni storiche del paese. E poi c'è la rivoluzione! E la controrivoluzione! E la guerra civile! Aggiungete a tutto questo la possibilità presentatasi per chiunque lo desiderasse di occupare qualsiasi posto. Ed otterrete appena una prima pallida idea di chi sia stato il "vero autore ed esecutore della tragedia svoltasi. Quanto poi alle qualità psichiche individuali, non hanno avuto assolutamente la minima influenza, nell'insieme. E poi, dov'erano? Era tutta una finzione. Non è che noi» abbiano avuto influenza; sottolineo che non esistevano. Cos'è la psiche dal punto di vista sociale? La mal organizzata coscienza della propria fisiologia malata. Null'altro. L'esistenza della psiche 6, dal punto di vista sociale, soltanto una deviazione dalla norma. Quanto al Padrone, al Verro e ai milioni di loro compagni d'arme, sono socialmente normali. Non hanno bisogno della psiche. Anche perché ne mancano ed è sempre loro mancata. La psicologia invece, in quanto scienza (o, più esattamente, come pretesa scienza) che ci induce a parlare di non so qual mitica psiche, non ha effettivamente alcun rapporto con la psiche. È un miscuglio di chiacchiericci letterari sulla fisiologia e di arcaici balbettamenti della vecchia logica sul pensiero. Discorsi sul tema della psiche di persone come il Padrone e il Verro sono discorsi vaghi. Hanno l'interesse che possono avere chiacchiere curiose. Ma che vadano tutti al diavolo! Chi sono mai, per riempire le nostre teste delle loro meschine persone? Meglio piuttosto scolarci ancora un bicchiere per uno.

L'esplosione

Il ciclo di sculture intitolato *La guerra* fu portato a termine dall'Imbrattatele nel momento meno adatto. Era imminente un'esposizione alla quale sarebbero stati ammessi tutti coloro che non solo non lo erano stati prima, ma che sarebbero andati ad aumentare il numero dei fustigati. E il Verro in persona

avrebbe visitato l'esposizione. Una volta ancora era difficile giudicare se organizzando una tale esposizione si volevano mettere in luce le nuove tendenze o se si trattava delle perfide intenzioni dei conservatori di mostrare alle autorità fino a qual punto la gioventù era caduta sotto la perniciosa influenza dell'Occidente. Il Calunniatore affermò che di solito nei periodi di transizione le nuove tendenze fanno combutta con le mene conservatrici, facendo nascere delle forme transitorie, caratteristiche di tali periodi; egli proponeva di considerare quelle forme come indipendenti, senza riportarle a più precisi modelli classici.

Il ciclo de *La guerra* è interpretato come una protesta contro la guerra. Perché no, disse lo Schizofrenico, è possibile. Ma si può anche dargli un'interpretazione diversa. Prendiamo ad esempio la scultura *Uomo che si strappa la maschera a gas*. L'autore dunque ha pensato di rappresentare un uomo che si toglie la maschera a gas. La maschera ha salvato l'uomo dall'aria avvelenata. Il pericolo è passato. Si può toglierla. La morale? Che brutta cosa è la guerra! Fa ridere? Certo. Ma osservate il muso di questo fortunato, sfuggito alla morte. Cosa esprime? Gioia? No, tutt'altra cosa. L'hanno infinocchiato, gli han detto che l'aria era avvelenata. Gli hanno messo la maschera perché non la respirasse. Ed ecco, l'uomo se la strappa perché non ne può più. E allora? È stupefatto. L'aria è pura, effettivamente. Tutto è falso, si direbbe! E *L'esplosione* s'ispira solo di lontano all'esplosione d'una bomba atomica. In realtà si tratta d'altro. È l'esplosione che sta avvenendo adesso nella coscienza degli iba-nesi. Io avrei piuttosto designato tutto questo ciclo con la parola *Basta*. Ha un bel suono, disse il Chiacchierone, ma è un po' enfatica. Io preferirei un'altra variante: *La rivolta del Collega*.

La rivolta del Collega

In casa del cittadino..., scriveva il Collega, si riunisce della gente. A giudicare dai vestiti e dall'accento, vengono degli stranieri. Fanno discorsi antibanesi. Ieri, ad esempio, han parlato d'un libro del Veritiero non stampato da noi, e l'hanno elogiato... Chiusa la busta, il Collega la portò alla più vicina cassetta postale ed emise un gran sospiro: a che punto si riduce

la brava gente con questo ignobile sistema! Tornato a casa, cominciò a ponzare dei versi per il giornale murale. Magnifico tema, pensò. Ci si può effondere. Epitaffio per canaglie ancora vive! Ce n'è di gente a cui picchiare sulla testa! Di versi il Collega ne aveva scritti sin dall'infanzia. Li leggeva agli intimi. Riceveva, insieme alle lodi, il consiglio di non mostrarli troppo in giro. Sì, i tempi non erano più quelli d'una volta, e tuttavia ce n'era ch'erano finiti sotto processo per cose meno pericolose. Il meglio, certo, sarebbe di gettarli. Ma non si sa mai, era meglio conservarli. Ne possono succedere di cose, ancora. Qualche altro zigzag, all'improvviso. Si potrà magari pubblicarli. Sai che scalpore. E chissà che poi... Ma se mi denunciano!!! C'è di quella marmaglia, da noi! Non ci si può fidare di nessuno. E la fronte del Collega si copriva d'un freddo sudore, il suo nasetto cominciava a tremare impercettibilmente, e i pantaloni si riempivano di roba. Ma di cosa ho paura? Basta, infine! Mi sono scocciato! Versi spietati gli uscivano dalla penna. Sarà da ridere, pensava il Collega. Firmare non si può, è chiaro. Il Segretario dovrà fare il contraddittore, e questa è una garanzia! E poi, si possono far correre delle voci sul nome dell'autore. Si potranno sempre ritirare, più tardi. Ma no, sono proprio un po' troppo feroci. Bisognerà mitigarli, un poco...

Lo scontro

Non appena vide le sculture dell'Imbrattatele, il Verro afferrò per intuito di cosa trattavano. Può darsi che già in partenza lo avessero predisposto contro l'Imbrattatele. Ma è poco probabile. Non ce n'era bisogno. Tutto era sufficientemente chiaro. E avvenne il famoso scontro fra l'Imbrattatele e il Verro. Mancò poco non perdesse il lume della ragione, il Verro. Quanto all'Imbrattatele, perse di più; e avrebbe potuto perderci più ancora. Ma, come osservò giustamente il Pensatore, i tempi erano cambiati, ormai. La conversazione fra l'Imbrattatele e il Verro s'ingaggiò secondo il vecchio classico principio ibane-se: « Cretino. Cretino sarai tu. Che cretinate dice, questo cretino ». Alla fine, l'Imbrattatele disse che nel suo campo egli era il proprio primo ministro e se ne intendeva più del Verro e di tutta la sua compagnia. In un

primo momento lo scontro portò all'Imbrattatele una notorietà maggiore di quella che gli veniva dalla qualità delle sue opere, causa dello scontro medesimo. Il fatto è di per sé significativo: qualsiasi grande artista indipendente di Ibania è condannato, per il fatto stesso di mostrarsi, a un'azione sociale. Più tardi, tutto fu addebitato alla forma. Ma non era che una dichiarazione di ostilità sotto veste ufficiale. Vennero in seguito degli scultori che, quanto a forma, scolpivano in modo ben più astratto e formalistico dell'Imbrattatele, mentre questi aveva scolpito cose del tutto accettabili. Ma la situazione di fondo non cambiò, perché i fattori puramente sociali erano rimasti e si erano fatti anzi più evidenti, quanto all'indipendenza e alla personalità dell'artista.

1 Erano così detti - per aver organizzato mostre annuali in varie parti della Russia - i pittori d'un gruppo formatosi negli anni Sessanta del secolo scorso i quali, con i loro quadri veristici, intendevano fare opera, oltreché d'arte, anche d'elevazione sociale. Fra i più noti "ambulanti" i pittori Kramskoj, Repin, Ge, Vasnecov **[N.d.T.]**.

2 Il voto massimo è cinque **[N.d.T.]**.

3 *funerali del Direttore*

Senza che lui stesso se l'aspettasse, il Direttore tirò le cuoia. I medici sparsero la voce che si era trattato d'un cancro. Ma il Chiacchierone affermò che era una fandonia. Il Direttore era crepato di soddisfazione e di versamento diarroico nel cervello. Volevano innalzarlo quasi all'apice, e il suo smisurato giubilo fece sì che gli scoppiasse un budello dentro la testa. Il promettente collaboratore Micio, che senza parere tendeva l'orecchio al discorso del Chiacchierone, dichiarò (in modo che tutti i

4 Le Mura del Cremlino, dove sono stati seppelliti i grandi rivoluzionari, e tuttora vengono seppelliti i più alti dirigenti. Altro luogo onorifico è il Cimitero del Novodevièy Monastir, il Monastero delle Novizie, più sopra indicato col nome di Cimitero delle Vecchie Suore **[iV.d.T.]**.

Le conseguenze

Dopo lo scontro, l'Imbrattatele venne escluso dall'Unione degli Artisti. I membri di sinistra dell'Unione votarono per l'esclusione. Mantenevano le debite distanze. L'esclusione significò mancanza di ordinazioni ufficiali e di uno studio indipendente, interdizione di fare esposizioni. E anche altri piccoli fastidi. Ma, siccome sembrano inverosimili, non vai neppure la pena di parlarne. In compenso, l'Imbrattatele scampò all'arresto. In compenso, seguì a fare delle sculture. Uscito che fu dall'esposizione, quel giorno stesso egli cominciò il suo *Orfeo* e il *Profeta* - autoritratti della propria situazione e della sua condizione di spirito, di allora e di poi.

I topi

Per aver di che leggere sui mezzi di trasporto, il Chiacchierone aveva comperato in un chiosco il libro *Tutto sui topi*. Una traduzione, naturalmente. Nella prefazione era detto che nel corso di varie decine di anni gli autori avevano condotto un esperimento su una colonia di topi. La colonia era stata chiusa in un locale relativamente isolato, allo scopo di osservare le regole della vita topesca allo stato puro. Pertanto questo locale era sufficientemente ampio e vario; così il loro cibo, che rientrava nella norma della natura. Comunque, nello stabilire le dimensioni e la struttura dello spazio vitale, nonché del nutrimento, gli sperimentatori avevano tenuto conto delle corrispondenti caratteristiche, in condizioni naturali. Il libro riportava i risultati delle osservazioni e le conclusioni che ne erano state tratte. In una serie di casi le conclusioni avevano raggiunto il livello di formule matematiche. Scopo della ricerca, lesse il Chiacchierone, era di scoprire le regole di comportamento (azioni, condotta) dei topi l'uno verso l'altro. Queste si basano sulla tendenza - formatasi nel corso di una lunga evoluzione - degli individui e dei gruppi all'autoconservazione e al miglioramento della loro esistenza entro lo stato di società. Per stato di società s'intende qui un agglomerato più o meno stabile di esseri singoli, che vivono in

comune e si riproducono in una serie di generazioni successive. Conseguentemente, noi chiameremo « sociali » le regole di comportamento dei topi l'uno in rapporto all'altro, senza dare a questa parola alcun altro significato, e senza supporre veruna analogia con la società umana, la quale è retta da tutt'altre leggi. Com'è noto, nella società umana esistono istituzioni elaborate nel corso della storia per regolare il comportamento degli uomini, come le norme e istituzioni giuridiche, la morale, la religione, l'opinione pubblica, l'arte, e così via. Nulla di simile v'è nella società dei topi. E sebbene al primo sguardo si scopra nell'osservarli una quantità di somiglianze con la società umana - il che ingenera tristi pensieri - tuttavia tale fenomeno è qualitativamente di altra natura. Il lettore potrà convincersene da solo leggendo il resoconto che segue dei risultati dell'esperimento.

Gli individui topeschi apprendono le regole sociali, e non le acquisiscono ereditariamente. Un topo allevato in un relativo isolamento si rivela privo di vanità, incapace di spirito agonistico per accaparrarsi il comando, incapace di sottrarre il cibo agli altri e di denunciarli, e così via. Essi imparano per propria esperienza, osservando gli altri, con l'educazione loro impartita dagli altri topi, ecc. Tali regole si mettono in evidenza da sole. I topi hanno sufficiente intelligenza per scoprirle senza bisogno di aiuto, e la società dei topi offre loro infinite possibilità per esercitarsi. Nella maggioranza dei casi i topi...

Il Chiacchierone era così preso dalla lettura che oltrepassò la sua fermata.

Il Pretendente

Come narrano gli storici ibanesi, le vie per giungere al pantano del potere sono inondate di sangue e di lacrime. Le personalità progressive di Ibania vi diedero il loro cospicuo apporto. I più umani fra loro hanno escogitato or non è molto una strada completamente nuova, inondata di piscio, impiastrata di m... e di moccio e con spruzzi di sputo. Proprio tale strada aveva scelto il defunto Direttore, e avrebbe certo ottenuto quel che desiderava, se non avesse esultato anzitempo. Il Pretendente puntava allo stesso posto del

Direttore. Per questo erano amici intimi. All'inizio il Pretendente voleva sorpassare il defunto, assicurandosi l'appoggio del Teorico, e arrivando di colpo al grado di Membro Effettivo dell'Accademia. Ma il Direttore seppe dargli lo sgambetto, facendo capire al Teorico quali erano le intenzioni del Pretendente, sicché il trucco non riuscì. Il Pretendente si scoraggiò e venne ricoverato in ospedale con una ricaduta di appendicite. La notizia della morte lungamente attesa del Direttore lo raggiunse sul tavolo operatorio. Allontanati i medici a gomitate e ricacciate frettolosamente nella pancia sdrucita le sue puzzolenti budella, il Pretendente galoppò verso il cimitero, dove giunse appena in tempo per pronunciare un commovente discorso. Dormi, caro compagno, e non ti venga in mente di risvegliarti, singhiozzò spargendo una lacrima. Noi raccoglieremo la tua opera e la porteremo alla sua logica conclusione. La perdita che la scienza ha perduto perdendoti è irreparabile. Ma noi faremo il possibile per accrescerla.

Singhiozzando il suo discorso funebre, il Pretendente occhieggiava il luogo del proprio futuro solenne funerale. Affiderò il monumento funebre all'Imbrattatele, gli frullò nell'emisfero destro del cervello, zona - com'è stabilito dalla scienza contemporanea - non ancora perfettamente studiata dalla scienza contemporanea. Bisogna solo ammonirlo che non faccia il pagliaccio. Non sarà mica la tomba di un qualsiasi pidocchioso professorucolo; ma il monumento funebre al più... E se lui... Ma è ancora presto, per questo. L'emisfero sinistro del cervello, che controlla - come ha stabilito con sicurezza la scienza contemporanea - l'incontinenza verbale, sciorinava nel frattempo senza esitazioni il programmato discorso funebre del Pretendente. Certo, era uno che sapeva parlare. Non si può negarglielo. Sbagli ne faceva meno degli altri : tre al massimo nelle parole straniere lunghe, e solo uno in quelle ibanesi monosillabiche. È questa la ragione per cui non era ben visto nella cerchia dei collaboratori, dove era considerato una cornacchia bianca. Perché viene a metter becco negli affari che non lo riguardano, dicevano fra di loro, che si occupi della sua scienza. Dormi, amico caro, dormi, piagnucolava per la decima volta il Pretendente. Noi raccoglieremo l'opera comune caduta dalle tue mani e la porteremo...

Il Pretendente capì che gli si era presentata l'occasione. E decise di diventare direttore a qualunque costo. Hai un'occasione unica, gli disse il Pensatore. Devi diventare direttore. Devi solo ben ponderare ogni cosa. Bisogna trovare l'anello essenziale, afferrato il quale ci tireremo dietro tutta la catena. Il Pretendente si commosse, promise al Pensatore un posto di redattore e un impiego a mezzo tempo nella Scuola Riservata, col suo buffet speciale riservato. Dopodiché il Pretendente partì in missione all'estero. La moglie del Pretendente telefonò al Pensatore. Un momento, disse quello, sfogliando la sua agenda da tavolo. Vieni venerdì, dalle quindici alle sedici e trenta.

Gli errori non si evitano

E così - disse il Pensatore, condannando sin dall'inizio il Pretendente e quindi se stesso al fallimento - compiliamo la lista di tutti i possibili concorrenti, di tutte le persone da cui dipende la decisione, e fissiamo la linea di condotta della Rivista che ci sarà di maggior vantaggio. Essendo dei carrieristi principianti e che dovevano la loro riuscita al caso (nel senso che non avevano seguito le leggi secondo cui si fa carriera in un certo tipo di società), il Pretendente e il Pensatore non avevano idea di quale fosse il principio sociale più importante e fondamentale per l'edificazione di una carriera. Una carriera non viene fatta: si fa da sé. Se si sta facendo, non bisogna disturbarla. Ogni aiuto a una carriera in formazione produce dei disturbi. Se la carriera non si fa, bisogna attendere che cominci a farsi. Se ciò non avviene, una carriera è impensabile. L'unica cosa che si richiede dall'individuo bramoso di far carriera è ch'egli si riveli alla società sotto veste di carrierista potenziale, e poi che attenda le conseguenze. Di regola, le desiderate conseguenze giungono. Bisogna solo saperle aspettare e, al momento opportuno, riconoscerle. Il Pretendente, che aveva saltato almeno cinque gradi nell'avanzamento in una carriera regolare, e il Pensatore, che ne aveva saltati almeno tre, ignoravano anche un altro principio sociale fondamentale nella formazione d'una carriera. Un carrierista che abbia saltato anche soltanto un gradino della normale carriera deve convincere tutti ch'egli è

soddisfatto di ciò che ha ottenuto e che non ha intenzione di saltare di nuovo. Il Pretendente e il Pensatore agirono all'incontrario. Fecero sapere a tutti che intendevano ottenere di più. E pur essendo le loro successive azioni eseguite secondo tutte le regole del carrierismo, il risultato era ormai pregiudicato. Per finire, il Pretendente e il Pensatore ignoravano il terzo principio fondamentale della formazione di una carriera nelle condizioni ibanese: per quanto progressiste e d'avanguardia risultino le tendenze - vecchie o nuove che siano -, l'individuo desideroso di far carriera deve persuadere tutti gli interessati che egli è meno progressista e meno all'avanguardia della tendenza medesima. Il Pretendente e il Pensatore sparsero e confermarono voci sul loro indirizzo progressista e d'avanguardia con tale persistenza che, malgrado la loro vera attività - che nulla aveva in comune col progresso -, molti responsabili li credettero per davvero dei progressisti. E ciò li mise in guardia. Il che da noi corrisponde pressappoco a un altolà. Inoltre non ha qui alcun peso la nota regola secondo cui chi intende riformare non riforma un bel niente; ci riesce solo chi non parte con quell'intenzione e lo fa contro voglia e senza curarsi delle conseguenze. Di tutte queste considerazioni lo Schizofrenico fu messo a parte dal Chiacchierone in quello stesso Spaccio di birra che viveva i suoi ultimi giorni. Stava infatti maturando una gran campagna contro l'ubriachezza, determinata dal quasi completo fallimento della produzione di birra, e tutte le rivendite di bevande alcoliche si preparavano a trasformarsi in latterie. È vero che ciò sollevava il problema del reperimento del latte, data la mancanza di mucche. Ma era un problema che oramai non presentava più difficoltà, in quanto il terreno incolto sulla riva opposta dell'Ibanottolo era stato seminato a granoturco. Dopodiché, vedrai, mancheranno solo poche quisquiglie al raggiungimento dell'ismo integrale. E chi mai sarà nominato, chiese lo Schizofrenico. Direttore faranno Uno, e Redattore responsabile Niuno, disse il Chiacchierone.

Le funzioni sociali di uno studio di pittore

l'Imbrattatele ottenne uno studio. Dodici metri quadrati di superficie utile, *toilette* microscopica tipo pre-ri-voluzione,

nella quale si riusciva a urinare solo attraverso la narice del Profeta o il petto dilaniato di Orfeo, e un *entresol* dove poté sistemare un materasso a molle e un paio di sgabelli. Con fulminea velocità l'Imbrattatele riempi lo studio di sculture e disegni, così al ristretto che il Chiacchierone dovette elaborare per lui speciali istruzioni per raggiungere con le minori perdite possibili l'*entresol* - divenuto, dopo la chiusura degli spacci di bevande alcoliche, uno dei centri della vita culturale di Ibania. Sei riuscito a organizzare un tipico salotto di passaggio internazionale. Chi non vedi gironzolare qui dentro! Ministri, generali, donnine, italiani, artisti, spie, cattolici, riabilitati, firmatari... Puoi esser certo che qui t'auscultano, t'esaminano e t'annusano. Quel babbeo mezzo sbronzo che vedi ha di certo un incarico importante là dove dico io. Chi se ne frega, disse l'Imbrattatele. Da una certa visuale le spie poco differiscono dai nostri amici liberali. Se non altro, non si gabellano per portatori del dolore del mondo. E poi, voglio giocare a carte scoperte. Non ho segreti, io, tranne quelli che tutti conoscono.

I topi

Presto, letteralmente qualche giorno dopo l'inizio dell'esperimento, comincio a sembrarci che la colonia dei topi fosse condannata a una rapida fine. Avvennero dei fenomeni impressionanti e assolutamente inspiegabili dal punto di vista delle teorie esistenti. Innanzi tutto si formarono per via naturale dei gruppi - poi confermati ufficialmente - di topi particolari, i quali cominciarono ad acchiappare quelli con un più alto potenziale intellettuale e a farli a pezzi. Dopodiché i settori più lontani della topaia vennero svuotati di qualsivoglia alimento e riparo, e là cominciarono a spingere frotte di topi specialmente scelti e a sterminarli con tutti i mezzi accessibili. Secondo quali principi avvenga la selezione, non si è potuto finora stabilire. Sono state avanzate diverse ipotesi, ma non una è stata confermata nel corso dell'esperimento. Gli stermini si ripetevano a ondate. La teoria in grado di spiegare un'ondata si dimostrava inapplicabile alla seguente. Tanto più che gli sterminatori diventavano essi stessi individui da sterminare. Nello stesso tempo avvenivano nella topaia dei fatti che ugualmente non hanno trovato sinora una spiegazione

soddisfacente. Così alcuni settori - che gli sperimentatori provvedevano di abbondante cibo - venivano accerchiati da reparti di topi i quali distruggevano il nutrimento. Altri settori invece, privi di nutrimento, venivano trasformati in speciali posti d'approvvigionamento e provvisti di miseri ritinti; la popolazione della topaia poteva procacciarsi lì il cibo con una lotta accanita degli uni contro gli altri. Ma il fenomeno più straordinario era che tutte le parti vetrate della topaia - quelle destinate all'osservazione - vennero pian piano a ricoprirsi dello sterco dei topi, e la possibilità di osservazione fu bruscamente interrotta. Al fondo della topaia vennero a formarsi delle zone del tutto inaccessibili all'osservazione. Di quel che accadeva lì, noi potevamo giudicare solo per conoscenza indiretta: una gigantesca quantità di cadaveri, gettati al di là dei tramezzi; rivoli di sangue che colavano in continuazione al di sotto dei medesimi; perpetue, smisurate richieste di cibo, e così via.

Tuttavia i nostri pronostici riguardo all'inevitabile fine della colonia si rivelarono errati. Lo dice con eloquenza il fatto che l'esperimento si sia prolungato per diverse decine di anni. Già tre anni dopo, calcoli abbastanza precisi dimostravano che la popolazione della topaia era pressoché raddoppiata (invece del suo atteso dimezzamento), sebbene il numero degli individui sterminati crescesse costantemente. E quando all'improvviso (di nuovo per ragioni tuttora ignote) il suddetto sterminio fu bruscamente interrotto (a momenti esso cessava quasi del tut-

to, per poi ricominciare daccapo, talché non v'è per ora ragione di parlare di fenomeno temporaneo), la crescita della popolazione della topaia s'interruppe altrettanti) bruscamente. Misteriosa rimase anche la circostanza clic - sebbene l'approvvigionamento della topaia rimanesse stabile e persino diminuisse - il livello di consumo *prò capite* aumentasse di tanto in tanto sensibilmente, insieme con una crescita generale della popolazione.

Cos'è la verità

Ci sono state naturalmente delle deviazioni, dice il Carrierista. Ma non è questo l'essenziale. Anche dei successi ci

sono stati. Ed incomparabilmente più numerosi. Successi ottenuti, nonostante tutto, grazie al Padrone -bisogna aver il coraggio di riconoscerlo. Successi ottenuti sotto di Lui, dice il Calunniatore, non grazie a Lui; anzi malgrado Lui. Né grazie a Lui, né malgrado Lui, dice il Chiacchierone. E neanche con la Sua partecipazione. Una cosa sola è vera: fu sotto il Suo governo. Riflettete alle espressioni « grazie a », « malgrado » e « partecipazione ». Cosa significano? La prima significa: «Non ci fosse stato Lui, sarebbe stato peggio ». La seconda: * Non ci fosse stato Lui, sarebbe stato meglio ». La terza: « Non ci fosse stato Lui, sarebbe stato diverso». La struttura logica comune a queste espressioni è: « Non ci fosse stato X, ci sarebbe stato Y ». Ma tali espressioni sono a loro volta soltanto la riduzione o la sostituzione di un insieme di espressioni quali: 1) di fatto c'era X; 2) si hanno espressioni A e B in cui i fatti, designati dalle espressioni X e Y, sono rispettivamente elementi degli insiemi A e B (oppure sono casi particolari rispettivamente di A e B); 3) è esatta l'affermazione: « Senza A, allora B ». Senza tale affermazione sarebbe impossibile verificare le vostre dichiarazioni. È possibile ottenere una simile conferma? Provateci. Occorrerebbe per ciò ripetere almeno una volta il passato, con certe varianti. Non vorreste rivivere una volta ancora le passate esperienze - per amore della verità, si capisce - ma stavolta senza di Lui? No? Non ne varrebbe la pena, certo. Al suo posto ci sarebbe mi altro L/ui, e anche per questo Lui sarebbero necessarie le stesse cose. E se non ci sarà un altro Lui, la situazione non si ripeterà. Non avremo una regola. Non posso discutere con voi, disse il Calunniatore. Le vostre non sono che sottigliezze logiche. E qui si parla della vita. Stiamo appunto parlandone, disse il Chiacchierone. Ed perciò che non possiamo fare a meno delle sottigliezze logiche - se è la verità che vogliamo raggiungere. Bisogna raccontare le cose come erano, disse il Calunniatore, senza nulla nascondere. Ma quali sono i Vostri criteri per distinguere ciò di cui è necessario parlare da ciò che liuti è necessario, chiese il Chiacchierone. Nessuno dirà assolutamente tutto. Poniamo che Vi siano assegnati due tomi perché Voi raccontiate quel che accade. Di cosa Voi parlerete? Delle deviazioni? Dei successi? In quale proporzione? Il Calunniatore insisterà per una certa proporzione. Lo Schizofrenico per un'altra. Il Collaboratore c il

Sociologo per una terza, e così via. Quale sarà quella autentica? Che ognuno dica la sua, disse il Calunniatore, comprese le vittime. In genere, le vittime non sono in grado di parlare, disse il Chiacchierone. Ebbene, che altri parlino per loro, disse il Calunniatore. Chi, chiese il Chiacchierone. E chi offrirà loro tale possibilità? I caritatevoli superiori? Il caso? La furberia? Le circostanze? Eccoci daccapo al punto di prima, disse il Calunniatore. Ogni conversazione a questo riguardo è dunque insensata. No, disse il Chiacchierone. Scusatemi, ma debbo concludere la nostra chiacchierata con un ammaestramento semplicissimo. Una conversazione sul passato, in situazioni come queste, ha un significato quando se ne può trarre una lezione per l'avvenire. Il grado di verità - in situazioni simili, che la logica non può risolvere - è determinato per l'appunto dalla lezione che si vuol trarre dal passato. Se non si esclude la possibilità di ripetere il passato, o se si temono le responsabilità o si ha paura di un qualche smascheramento, si dice « Grazie a Lui », « Lui ha avuto anche un ruolo positivo », « Non si può negare che Lui... », e così via. Se non si vogliono ripetizioni del passato, si dice « Nonostante Lui », « Non dimenticate che », e così via. Sono ammesse varianti. L'imparzialità, in casi come questi, è solo un modo per nascondere le cattive intenzioni o la paura.

La conversazione con il Teorico

Poco tempo dopo il conflitto con il Verro, quello che era quasi il capo supremo della teoria invitò a casa sua l'Imbrattatele. Entrato in un enorme studio, l'artista vide un minuscolo omino dimenarsi in una poltrona. L'omino gettò sul tavolo un pacco di lettere. Sicché, a quanto vedo, Voi pervertite fanciulli e ragazzette, strillò in guisa di saluto. Come lo sapete, chiese l'Imbrattatele. Ecco, leggete, disse, il Teorico. Sono lettere anonime, chiese l'Imbrattatele, lettere anonime io non ne leggo. Fu una conversazione lunga e senza prospettive per l'uno come per l'altro. L'ultima parola fu, come di dovere, al Teorico. Dovrebbe esser chiaro per Voi, ora, che dovete assolutamente abbassare le armi e tenervi alle dovute distanze, disse.

L'errore principale

L'errore principale del Pretendente e del Pensatore consisteva, come affermò il Chiacchierone, nell'avere un programma d'azione privo d'errori; in tali faccende qualsiasi programma è infatti controindicato per principio. Il programma P-P si componeva di due parti: una, segreta e inconscia, estremamente chiara a loro e a tutti quelli che li attorniavano, e un'altra, scoperta e continuamente strombazzata, che loro stessi e tutti quelli che li attorniavano non riuscivano assolutamente a capire. La parte segreta consisteva in questo: in primo luogo, discreditare ovunque sia possibile - ma giammai per iscritto - il Segretario e tutti i suoi compagni d'arme e lacchè, in quanto mostruosi prodotti di regime del Padrone e minaccia per le novelle tendenze in quanto reazionari, ignoranti e Imnulloni. In secondo luogo, ignorare, soffocare col silenzio il Calunniatore e tutta la gente di quella fatta; tirando fuori però due o tre pezzi che smascherino un loro grossolano errore teorico. In terzo luogo, trovare un errore politico appropriato e smascherarlo in modo che tutti ne vengano a conoscenza - non però attraverso la stampa. Occorre a tale scopo tener d'occhio il Giornale Murale, dove alcuni teppisti del gruppo del Calunniatore stanno preparando qualcosa. Non bisogna impedirglielo. Che oltrepassino pure i limiti. Il Segretario e i suoi accoliti non s'azzardino naturalmente ad impedirglielo. La loro reputazione sarà compromessa prima annua che capiscano di cosa si tratta. Non sarebbe male che i teppisti se la prendessero col Segretario. Così avrà anche lui la sua parte. Sono capacissimi di farlo. E nello stesso tempo, pizzicarli su una materia simile!...

La parte scoperta del programma P-P consisteva in questo. Bisogna, in primo luogo, stabilire un contatto stretto e corretto (non scorretto, com'era prima) con le scienze naturali. Bisogna perciò innanzitutto pubblicare regolarmente sulla Rivista gli articoli dei più eminenti (leggi: da un pezzo rincitrulliti) scienziati sui problemi generali della scienza contemporanea (leggi: banali ciance generali su problemi stantii). Bisogna, in secondo luogo, seguire più da vicino la pratica della nostra edificazione politica. Occorre per questo pubblicare

regolarmente articoli delle istanze dirigenti (leggi: bisogna naturalmente scrivere per loro i suddetti articoli, ai quali essi apporranno le loro firme autentiche e originali). In terzo luogo, è necessario rialzare il livello teorico e professionale degli articoli (leggi: quante più possibili espressioni incomprensibili, nomi stranieri, frasi nebulose ed elucubrazioni sconnesse). Il proposito segreto della parte scoperta era di una trasparenza infantile: assicurarsi l'appoggio di questo o quell'apparato, ottenere completa indipendenza dall'ambiente dei propri colleghi, diventare indispensabili alle più alte istanze. Ma ciò era irrilevante, non trattandosi di una cosa ufficiale.

Il Pensatore ebbe un incontro con il Micio, e s'accordarono per un articolo sul tema dei rapporti fra scienza e ideologia. Gli consigliò di dare un'occhiata all'ultimo libro del Calunniatore. Non che si debba stroncarlo, ma si può farne una critica del tutto corretta. Tanto più che il Calunniatore si è lasciato sfuggire parecchie stupidaggini. Venne esposto il Giornale Murale. Che ebbe successo. Il Pretendente vi trovò subito ciò che gli occorreva, e telefonò all'Aiuto. Il Giornale venne tolto di mezzo. Fu nominata una commissione speciale, della quale entrò a far parte il Pretendente. Furono resi noti i candidati al posto di Direttore. Il Pretendente figurava al terzo posto. La cosa non lo turbò, giacché i due primi, egli lo sapeva, erano notoriamente esclusi. Il primo avrebbe voluto, ma non l'avrebbero lasciato partire. Il secondo non avrebbe voluto, ma non l'avrebbero lasciato arrivare. Quanto agli altri, bisognava lavorarseli un po'. A proposito, nell'articolo del Micio (bisogna pubblicarlo alla svelta) va ricordato che uno dei concorrenti ha firmato per la pubblicazione del libro del Calunniatore; un altro ne è stato il redattore responsabile, e un terzo ha addirittura fatto riferimento ad esso.

I topi

Sin dal principio scoprimmo, lesse il Chiacchierone, un fenomeno impressionante, e precisamente uno sdoppiamento nel comportamento degli individui topeschi. Uno di tali aspetti lo chiamammo per l'appunto sociale, e l'altro ufficiale. Il rapporto fra i due aspetti è definito dai seguenti principi. L'ufficialità è la forma da tutti riconosciuta della socialità.

L'ufficialità è...

Il Chiacchierone aveva la sensazione d'aver già letto in qualche posto qualcosa di simile, ma non riusciva a ricordarsi dove. Ad esempio - lesse più avanti - il *leader* di un gruppo di topi non può, dal punto di vista sociale, avere un potenziale intellettuale più alto del potenziale del gruppo, né può, dal punto di vista ufficiale, essere più stupido del gruppo. Grazie alla tendenza convergente del sociale e dell'ufficiale, si produce una tendenza all'abbassamento del potenziale intellettuale del gruppo. Sono stati registrati numerosi casi in cui, letteralmente in pochi mesi, il livello è caduto a più riprese, scendendo al di sotto della norma; il che ha condotto, l'ilialmente, a conseguenze catastrofiche.

I Robots

Il ciclo *I Robots* consta di un insieme di corpi umani deformati e di combinazioni varie di parti di corpi umani, parti di animali e di costruzioni tecniche. Il tema è la lotta che si svolge all'interno dell'uomo fra lo spirituale e l'animale, il naturale e l'urbano. Lo Schizofrenico disse che era alquanto nebuloso. I tuoi mostri non .0110 un caso. E neppure scaturiscono dall'intelligenza. Ma da qualche punto dello stomaco e persino degli intestini. L'epoca del Padrone, cos'è stata mai, proseguì lo Schizofrenico. Un terrore di massa? Un'esultanza generale? Il fallimento dell'agricoltura? Il decollo dell'industria?

Il crollo della cultura? Insigni successi? Disperazione? (.loia? Cos'è stato, alla fin fine? Errori? Deviazioni? Piani geniali? Cosa? È stato ciò che si vuole. Ma non è questo l'essenziale. L'essenziale è che in questo tempo è venuto al mondo un tipo nuovo di individuo sociale e un sistema di rapporti sociali adeguato alla sua natura. È nato un individuo di tutta la testa più alto dell'uomo - ma con una testolina piccolissima (se non addirittura senza testa) e un cuore vuoto (o di pietra). I tuoi *Robots* sono il ritratto preciso di quell'individuo. Non il *David* di Michelangelo né il *Pensatore* di Rodin, come lo si presenta ufficialmente, ma proprio i tuoi *Robots*. Perché se poi si vuol proprio parlare del tema dei *Robots*, sarebbe più esatto dire: è la lotta dell'antiumano e

dell'umano all'interno dell'uomo; e per di più, una lotta nella quale l'umano subisce delle schiaccianti disfatte ed è condannato alla sofferenza. Suona bene, disse il Chiacchierone. E anche giusto. Io però preferirei qualcosa di più semplice. Ad esempio: *Quadretti dal vivo*.

La personalità

L'uomo è un animale in cui il ventaglio delle possibili qualità non conosce limiti. Per diventare un essere sociale (un cittadino) l'uomo deve guardare dentro di sé, e non andare contro di sé. Per diventare una personalità, egli deve avere un modello esteriore che colpisca la sua immaginazione, un inconsapevole desiderio di diventare simile a esso, vincere la paura e compiere un'azione che lo dichiari assimilato al modello. Malgrado certe fustigazioni, ripetute a regolari intervalli, la vita *dell'intelligencija* ibanese scorreva quasi placidamente e a tratti persino gioiosamente, fino al giorno in cui comparve il Veritiero, a chiedere a ognuno: « Chi sei? ». E quelli che udirono la domanda si misero per strade diverse. I più diventarono dei cittadini, ben pochi divennero delle personalità. Potenzialmente almeno. Forse che non si può essere nello stesso tempo un cittadino ed una personalità, chiese lo Scienziato, appoggiato dal Carrierista, dal Nevrastenico e dall'Imbrattatele. È evidente che il Chiacchierone fa dei puri e semplici arzigogoli verbali. Non si ha neppure voglia di discutere, su questo tema. Eppure non se ne potrà fare a meno. Perché non si tratta qui di parole. Ma chi, ad essere esatti, noi consideriamo un cittadino, domanda l'Imbrattatele. E cos'è una personalità? Il cittadino, dice il Carrierista, vive degli interessi della causa. Cura gli interessi e il prestigio dello Stato. È un patriota. Ottimamente, disse il Chiacchierone allorché la discussione ebbe raggiunto l'apice della confusione. Appliciamo dunque i nostri giudizi alla pratica. Il Direttore Capo, è un cittadino? È una personalità? E il Veritiero? E l'Imbrattatele? Ma lasciamo in pace le parole. Ho a più riprese attratto la vostra attenzione sul fatto che la nostra lingua - formatasi sotto l'influenza della letteratura ibanese del secolo scorso e della cultura occidentale, anch'essa per lo più degli scorsi secoli - necessita di una fondamentale

rielaborazione che ci permetta di parlare in maniera sufficientemente rigorosa dei nostri odierni problemi, e di comprenderci un pochino l'un l'altro. Non è cosa di poco conto. Lo stato di una lingua è l'indice dello stato della cultura spirituale di una società.

Il fatto è - continuò il Chiacchierone dopo che la discussione si fu riaccesa e di nuovo si fu spenta, per pura assenza di prospettiva linguistica - che bisogna distinguere lo Stato, il diritto, la morale, ecc., in quanto manifestazione e difesa dell'antisocialità, e queste medesime istituzioni in quanto manifestazione e difesa della socialità. Certo, nella realtà c'è sempre una certa mescolanza. E tuttavia vediamo sorgere delle forme più o meno determinate. Solo nel primo caso noi intendiamo la cosiddetta società civile, in cui il concetto di cittadino e di personalità coincidono. Nel secondo caso invece ha luogo una divergenza. A volte questa può raggiungere dimensioni tali per cui ogni personalità di rilievo diventa anticivica. Non è un caso che noi si stia tanto a discutere se questo o quel nostro uomo pubblico è una personalità di rilievo oppure no. Discussioni senza risultato, perché si tratta di concetti dai numerosi significati, e di problemi a più livelli. La celebrità, la popolarità, la posizione elevata, la partecipazione a importanti avvenimenti storici (guerre, trattati, scoperte, ecc.) e altri fattori escludono la possibilità di usare espressioni e giudizi generali, per quel che riguarda il passato.

Lo scienziato disse che i problemi presi in esame difficilmente avrebbero potuto essere risolti su un piano scientifico, non essendovi parametri sufficientemente stabili e misurabili. Ad esempio, noi abbiamo parlato di dimensioni della personalità. Come fare a misurarla? Il Chiacchierone disse che esistevano vari metodi di ricerca, e che bisognava cercare e inventare quelli convenienti. Voi parlate della misurazione della personalità? Ebbene, esistono dei segni indicatori. E in qualche modo essi vengono utilizzati nelle valutazioni pratiche. Ad esempio, una grossa personalità si esimerà per quanto possibile dal decidere sull'altrui sorte, a meno che non sia strettamente necessario. Una nullità tenderà a forzare la volontà altrui in ogni occasione, per apparire un uomo forte. Una forte personalità tende alla semplicità e alla

verità. Una nullità cerca di ingannare e confondere, per sembrare una persona intelligente e complessa. Elaborate scientificamente queste verità e otterrete la teoria della valutazione della personalità. A che prò, chiese il Carrierista. Se non altro, disse il Chiacchierone, per convincervi che il Padrone era una completa nullità, pienamente adeguata all'ambiente che lo appoggiava.

I topi

Introdurremo il concetto di individuo sociale, lesse il Chiacchierone, senza di cui ogni teorizzazione è impensabile. Chiameremo individuo sociale un singolo topo, un gruppo di topi, un insieme di gruppi e persino un'intera colonia di topi relativamente chiusa. Tale chiusura avviene anche naturalmente, ove sia in effetti stabilito che tra le varie colonie di topi ci siano delle frontiere severamente rispettate. Il passaggio dei topi dall'una all'altra colonia viene punito da speciali gruppi di topi, sia dall'una sia dall'altra parte; esso viene concesso solo in casi particolari, severamente regolamentati. Gli individui si dividono in semplici e complessi. L'individuo semplice è una persona singola, l'individuo complesso è un gruppo. Ma essi hanno caratteristiche comuni. Ogni individuo normale ha un organo, con l'aiuto del quale...

Come tutto ciò mi è familiare, andava pensando il Chiacchierone. Dove mai ho già letto tutto questo? E tutt'a un tratto gli tornò in mente lo Schizofrenico.

Estratti dal libro del Calunniatore

Per valutare pienamente e con sufficiente esattezza le particolarità delle formazioni ideologiche del nostro tempo, scriveva il Calunniatore, bisogna studiare almeno nelle linee generali la situazione sociale della scienza contemporanea, la situazione della scienza della metodologia - la quale forma un ponte fra la scienza e l'ideologia - e alcune particolarità puramente fraseologiche di metodologia della scienza, senza le quali è assolutamente impossibile capire l'aspetto testuale dei fenomeni ideologici.

Da questo punto di vista bisogna tener presente, innanzitutto, il fatto stesso della conversione degli studi scientifici da fenomeno esclusivo a fenomeno di larghe masse. Prima si interessavano alla scienza le unità, adesso le centinaia di migliaia, e magari i milioni. Prima la parola « scienziato » designava una determinata, caratteristica personalità. Adesso ha un suono alquanto umoristico ed è soppiantata dall'espressione « ricercatore », che designa una delle professioni più largamente diffuse. Prima, alla parola « scienziato » si associava l'idea di un uomo colto e di talento. Adesso le espressioni « analfabeta » e « mediocre » vengono riferite agli scienziati non meno spesso che a esponenti dell'arte e della letteratura. Prima lo scienziato era spesso un uomo apprezzato per alcune sue idee e scoperte. Adesso i meriti dello scienziato si limitano per lo più alla quantità di lavori pubblicati, ai gradi e riconoscimenti accademici e, principalmente, ai posti occupati. Grazie alla divisione del lavoro, si svela sempre più chiaramente la semplicità e persino il carattere primitivo delle funzioni intellettuali della schiacciante maggioranza delle persone che si dedicano alla scienza. Ne consegue una diversa valutazione dell'attività dello scienziato in confronto col recente passato. Nello stesso tempo, per diventare uno scienziato importante viene richiesto ora di fatto un maggiore sviluppo intellettuale e un più rilevante apporto scientifico - o, quanto meno, una più rimarchevole qualità di carrierista. Farsi una strada fra i grandi scienziati basandosi unicamente sulle scoperte scientifiche è perciò adesso più difficile di prima. Grazie alla struttura sociale stessa delle ricerche scientifiche, uomini occupati nell'attività organizzativa o che occupano posti di responsabilità approfittano spesso del talento e del lavoro intellettuale dei ricercatori dipendenti. Tutto ciò crea in campo scientifico una determinata atmosfera morale e psicologica che nulla ha a che vedere con quegli idillici quadretti di cui si viene a conoscenza leggendo la letteratura anche più critica e accusatoria o le memorie dedicate alla scienza del passato.

La scienza contemporanea non è una sfera dell'attività umana i cui partecipanti sono occupati unicamente nella ricerca della verità. La scienza contiene non solo e (persino) non tanto la scientificità (in quanto tale) - che non ha nulla a

che vedere con la scienza nel senso corrente - ma anche l'anti-scientificità, profondamente nemica della scientificità ma dall'aspetto assai più scientifico della scientificità stessa. Ohimè, tale è ormai l'assetto del mondo. Qui tutto è sdoppiato e voltato alla rovescia. I principi della scientificità e dell'anti-scientificità sono diametralmente opposti. La scientificità produce le astrazioni, l'anti-scientificità le distrugge, con il pretesto che non è stata presa in considerazione questa o quella cosa. La scientificità stabilisce concetti rigorosi, l'anti-scientificità li rende equivoci, col pretesto dell'ampiezza della loro effettiva varietà. La scientificità evita di usare quei mezzi dei quali si può fare a meno. L'anti-scientificità tende ad includere tutto quel che può, con un pretesto o con l'altro. La scientificità si sforza di estrarre quel che c'è di semplice e chiaro da ciò che è complicato e confuso. L'anti-scientificità si sforza di confondere il semplice e di rendere incomprensibile l'evidenza. La scientificità tende a stabilire ciò che è abituale in ciò che appare insolito. L'anti-scientificità tende al sensazionale, conferisce a fenomeni abituali forme enigmatiche e misteriose. Oltre a ciò, scientificità e anti-scientificità (beninteso sotto altre denominazioni) sono considerate inizialmente come branche equivalenti di una stessa scienza, ma poi l'anti-scientificità prende il sopravvento, allo stesso modo (ome le erbacce soffocano le culture erbacee rimaste senza sarchiatura. Nel campo scientifico, alla scientificità è assegnato il misero ruolo di un qualcosa di scadente. Essa viene sopportata solo in quanto è a sue spese che l'anti-scientificità può vivere. C'è una tendenza ad eliminarla una volta per sempre come scienza, in quanto essa è un rimprovero per quanti hanno la coscienza sporca. E' manifesto un caso tipico di lotta della socialità contro l'anti-socialità. Aggiungi che la scientificità rappresenta un elemento e un mezzo di anti-socialità, mentre l'anti-scientificità è la più chiara espressione della socialità. Talché quando si ripongono speranze nel fatto che la scienza avrà un ruolo civilizzatore, si compie il più grossolano degli errori. La scienza è un fenomeno di massa, sottomesso in ogni sua parte alle leggi della società, e solo in misura infima contenente la scientificità (tale cioè da produrre l'anti-socialità solo in misura infima). Ora, in condizioni di pura socialità l'elemento di scientificità nella scienza tende allo

zero.

I topi

Le qualità degli individui sociali possono essere suddivise in negative e positive. Esempio delle prime: l'intelligenza. Esempio delle seconde: la stupidità. Noi vogliamo attirare l'attenzione sul fatto che...

Il compleanno del Pretendente

Il festeggiamento del compleanno del Pretendente era stato pensato come una riunione di tutte le forze dell'*intelligencija* pensante liberale ibanese. La cena si svolse nel solito modo. S'ingozzarono. Bevvero. Brindarono.

Il Pretendente sproloquiò senza interruzione. Il Sociologo tentava di gridare più forte del Pretendente e la Consorte più del Sociologo. Poi il Pretendente, ubriaco, si isolò con il Pensatore e l'Imbrattatele. La società si divise in gruppi. In uno di questi un omino irrequieto, che sembrava più giovane di quanto fosse, amico stretto di tutte le celebrità di Ibania, cominciò a raccontare delle interessanti storielle sui cinesi. Fra le altre, raccontò l'arcinota barzelletta di quando - per un errore grammaticale - ad alcune decine di migliaia di persone tagliarono, invece del codino, la testa. Ma la raccontò in maniera così perfetta che tutti risero allegramente. Prendendo spunto dalla storiella, il Carrierista disse che una volta in Inghilterra gli era successo di partecipare a un ricevimento in casa di un importante matematico (e fece un nome di fama mondiale). C'era un mucchio di celebrità, fra cui l'a voi ben noto ibanologo. Egli s'effuse sui nostri ormai da tempo passati e dimenticati avvenimenti. Una signora esclamò: «Dio mio! In questo modo presto si stermineranno l'un l'altro». Il matematico - chiesti all'ibanologo alcuni dati d'ordine empirico - si sprofondò in calcoli. Mezz'ora dopo, quando tutti avevano già dimenticato quell'argomento, egli dichiarò che, secondo i suoi calcoli gli ibanesi sarebbero riusciti a sterminarsi reciprocamente solo dopo cento anni. Dapprima tutti rimasero sbalorditi, poi risero a lungo e allegramente. Dopo il racconto del Carrierista si fece un silenzio imbarazzato,

che presto si tramutò in risate. Il fatto è, disse il Pensatore, che la gente guarda a noi come noi guardiamo ai cinesi. Con una differenza, disse il Carrierista. E io ne parlai allora con i miei interlocutori inglesi. La storiella degli antichi cinesi non è un fatto della nostra vita. Mentre ciò di cui parlava agli inglesi l'ibanologo è un fatto della loro propria vita. E per di più talmente grave, che molte cose della loro vita sono impossibili da capire, se si ignora quello. Ma questi cretini sono organicamente incapaci di capirlo.

In un altro gruppo si parlava del Calunniatore e dello Schizofrenico. Il Nevrastenico disse che lo Schizofrenico stava scrivendo un trattato assolutamente delirante, nello spirito delle rivelazioni sensazionali ora di moda. Cerio, non contiene niente di speciale. Ma potrebbero calmargli cose sgradevoli. E questa volta il Sociologo difficilmente riuscirebbe a tirarlo fuori, come l'altra volta. Già disse la Consorte, non fosse stato il Sociologo, quella volta lo Schizofrenico era kaputt. Quanto al Calunniatore, si direbbe che ormai sia completamente scaduto, esaurito. Una volta non scriveva mica male. E teneva anche conferenze interessanti. Adesso si direbbe che non sia più capace di far nulla. Cosa vuoi farci, il tempo passa, i criteri cambiano. È venuta su una gioventù più colta e di maggior talento. Guarda, hanno tradotto laggiù un articolo del Pensatore. A proposito, è uscito un mio opuscolo. In verità si tratta di una cosa divulgativa. Ma mi è riuscito di ficcarci dentro... Il Micio ha detto di aver cominciato a lavorare su un tema molto complesso e importante. Da meditarci sopra per degli anni, mentre in redazione vogliono il manoscritto pronto per la tipografia tra un mese. Non è serio! Non è mica come zappare la terra. Lì sono abituati a scrivere qualsiasi roba e non hanno la minima idea... Quel mio articolo, che hanno tradotto... Sì, in inglese... Un buon articolo... Non capita tutti i giorni di leggerne uno simile, adesso... Be', due anni ci ho lavorato sopra... È per questo che è risultato un ottimo lavoro.

A questo punto si venne a sapere che sarebbe arrivato fra breve l'Aiuto. Di colpo il Pretendente si fece passare la sbronza. Il Micio si coprì di macchie rosse e, per ogni evenienza, andò al gabinetto. Tutti si alzarono in piedi. E, restando sull'attenti e trattenendo il respiro, attesero per due ore l'arrivo dell'ospite illustre. L'ospite era venuto giusto per

un minutino. E si trattenne fino all'alba. Rifiutò di mangiare. E trangugiò l'oca alla mela, l'anatra alla pechinese, un barattolo di caviale nero, uno di caviale rosso, un pezzo di vitello arrosto, uno spiedino e molte cose ancora. E bevve un bicchiere di vodka, un bicchiere di cognac, tre bottiglie di birra, di nuovo un bicchiere di cognac e di nuovo un bicchiere di vodka. Nello stesso tempo egli gettava nelle fauci reverentemente spalancate di coloro che l'attorniarono delle banalità tali che la frase della Consorte « fra di Loro il Pretendente è un corvo bianco », detta in un accesso di coraggio civile (dopo il terzo bicchierino) perdeva la sua connotazione comica per acquistarne una tragica. In conclusione l'Aiuto (un gran politico, niente da dire, commentò più tardi il Micio) comunicò una novità che fece piacere a tutti. Per l'uscita del numero che festeggiava il dodicesimo anniversario della Rivista - e contenente il di lui centoventicinquesimo articolo - il Pretendente veniva insignito di un'alta onorificenza. Anche al Pensatore era stata attribuita una onorificenza: un pochino più piccola di quella del Pretendente, ma sempre alta. Più tardi, tutti si scambiarono occhiate maliziose. Caspita! Il Pensatore fa tutto il lavoro, mentre il Pretendente si limita a gironzolare nei ricevimenti, e a sedersi nei congressi. *C'est la vie*, disse il Pensatore con aria afflitta. Il Pretendente e il Pensatore (così come tutti gli altri, invitati e no) sapevano da tempo dell'onorificenza (per cui, sia detto fra noi, avevano organizzato quella riunione), ma furono colpiti per l'improvvisata, e stavolta furono definitivamente certi. Fu chiaro a tutti che il problema di chi avrebbero nominato Direttore era scontato. E sopravvenne una certa calma. La Consorte, tuttavia, richiamò alla vigilanza. Abbiamo vinto, è fuori dubbio, disse. Ma quelle vipere non lasceranno le loro posizioni senza dar battaglia. C'è da aspettarsi qualsiasi porcheria da parte loro. Se raccontassimo cosa c'è toccato sopportare, prima di..., roba da non credere, disse il Pretendente. Nessuna grande causa si vince senza lotta, disse la Consorte, e scoppiò in pianto. Un pensiero riuscito, le venne in mente, debbo scriverlo prima che me lo soffino.

Denominiamo azioni sociali alcune azioni sia di individui sia di gruppi di topi, che le eseguono in rapporto ad altri individui o gruppi che in qualche modo vengono a toccare i loro interessi. Tali azioni appaiono inol-

tre premeditate (gli individui topeschi riescono in qualche modo a rendersi conto dell'effetto che le loro azioni hanno sugli altri individui), libere (gli individui topeschi possono attuarle o no) ed egoistiche (gli individui topeschi le pongono in atto nel proprio interesse). Noi rifiutiamo categoricamente, su questo punto, di identificare la consapevolezza, la libertà e gli interessi delle azioni dei topi con analoghe qualità delle azioni sociali degli uomini. La consapevolezza delle azioni umane denota come esse siano state meditate e ponderate sotto un aspetto giuridico e morale (e, se possibile, sotto altri aspetti ancora), storicamente conquistato. La libertà delle azioni umane significa che è garantita all'uomo, dalle esistenti istituzioni sociali e dal normale modo di vivere, la possibilità di eseguire azioni di un determinato tipo (quali, ad esempio, la libertà di parola, la libertà di coscienza, la libertà di movimento, ecc.). Il rispetto dei propri interessi presuppone nell'uomo l'osservanza degli interessi degli altri uomini e la ricerca delle varianti di comportamento ottimali (accordi, concessioni reciproche, contratti, la parola data, ecc.). Nulla di simile nelle azioni dei topi, giacché essi escludono i criteri di valutazione e le istituzioni storicamente conquistate - ereditate e conservate dalla società, - grazie alle quali soltanto la società umana si è distinta dalla società animale, dimostrandosi atta ad un progresso non biologico.

Il parere del Chiacchierone

Il Nevrastenico disse che lui l'aveva previsto. Nel complesso, avevano vinto. Cominciava adesso la spartizione dei posti. Problema risolto, in genere. Il Chiacchierone disse che erano tutte stupidaggini, chimere, illusioni. Il Pretendente e la sua banda vendono fumo per arrosto e spargono voci vantaggiose per loro. Le onorificenze non hanno alcun significato. Chi non ne riceve, al giorno d'oggi. Comunque, il Pretendente non passerà direttore. I discorsi del Chiacchierone arrivarono fino ai concorrenti, agli invidiosi e agli scontenti.

Tutti sapevano che il Chiacchierone non era uno stupido, non era uno che parlasse a vanvera. Non capivano però su cosa si basasse la sua certezza. Ma poiché le sue prognosi si avveravano sempre, la sua dichiarazione suscitò allarme. Il Pensatore cercò d'informarsi dal Nevraštenico e poi dall'Imbrattatele da dove provenissero le notizie del Chiacchierone. L'Imbrattatele disse che il Chiacchierone non aveva mai raccolto notizie e appunto per questo azzecava sempre il vero. Il Nevraštenico disse che per il momento nessuno aveva la minima notizia. Erano solo supposizioni. Intanto però era facile capire su che cosa si basasse la certezza del Chiacchierone. Né egli lo nascondeva.

Il Pretendente non passerà, diceva il Chiacchierone, e scommetteva contro chiunque lo desiderasse. Perché? È molto semplice. Voi giudicate il Pretendente un carrierista di talento, anche se è una nullità come studioso e come autore in genere. D'accordo. Ma tutto sta nel fatto che un carrierista di talento è una tal rarità, nella cerchia dei carrieristi, così come lo è uno scrittore di talento nell'immenso numero degli scrittori arrivati di Ibania. Il metodo più vantaggioso per far carriera - al quale ricorre certamente quel carrierista di talento che è il Pretendente - nella situazione ibanese dà tuttavia vantaggi colossali a mediocri carrieristi. Perfino il Padrone prese il potere e creò il suo sistema di potere non perché fosse un genio nel suo sporco genere, ma esclusivamente grazie al fatto di essere la più completa nullità proprio in quel genere. Egli era perfettamente adeguato al suo compito anche come personalità. Comandante di topi non può essere un leone. Comandante di topi può essere solo un topo. I collaboratori ascoltavano con interesse il discorso del Chiacchierone. Alcuni di loro ne informarono poi il Pensatore e il Pretendente, altri il Segretario e la sua banda, altri ancora il Collaboratore e l'istruttore. Il Pretendente disse al Pensatore che, forse, valeva la pena di tappar la bocca a quel pettegolo e pubblicare un qualsiasi suo pidocchioso scrittarello. Il Pensatore disse che aveva provato a parlargliene, ma quello aveva rifiutato.

Estratti dal libro del Calunniatore

La scienza influisce sull'ideologia della società non

immediatamente, ma tramite la metodologia della scienza che compendia tutti gli elementi della scienza ideologicamente significanti. Ma la metodologia è essa stessa una formazione sociale.

Negli ultimi decenni sono comparsi in gran quantità gruppi, settori, reparti, dipartimenti, seminari, riunioni, simposi, colloqui, riviste, miscellanee, associazioni, concessi ecc. di metodologia della scienza. Si stampa e si scrive un'enorme quantità di rapporti, comunicazioni, note, articoli e libri. E un'ancor più grande quantità rimane - non scritta e non stampata - nelle menti dell'umanità febbrilmente pensante. In tutta la storia passata non vi furono tante meditazioni e discorsi sulla metodologia della scienza, né su di essa furono scritte tante pagine quante negli ultimi decenni. A farla breve, la metodologia della scienza è diventata, come la ginnastica, un vero fenomeno di massa. Si pensa che sia questo un segno dei tempi: la scienza sarebbe diventata così complicata e difficile che senza la metodologia essa non può svilupparsi, gli scienziati non possono fare un nuovo passo avanti se non hanno preventivamente ponderato la metodologia di quel passo. Può darsi che vi sia in questo una parte di verità. Ma più spesso gli uomini si rivolgono alla metodologia della scienza per altre ragioni: perché mancano di materiali necessari per portare avanti una comune ricerca; perché non hanno nessun desiderio di occuparsi di scienza; perché occuparsi di scienza è noioso; perché mancano di capacità, e così via. Nella metodologia della scienza vanno a finire gli scarti di tutte le scienze che, per volere della storia, hanno affrontato qualche problema di metodologia. Insomma, non è infondato vedere la causa dell'incredibile crescita della metodologia della scienza non solo nelle difficoltà gnoseologiche della conoscenza, ma anche nelle possibilità sociali di trasformare i discorsi su queste difficoltà in una sorgente di esistenza.

La bibliografia sulla metodologia della scienza cresce cordano in modo impressionante con le trasformazioni della scienza di cui ho parlato. Uno dei sintomi della situazione psicologica nella scienza è l'intenso desiderio di qualcosa che sia fuori del solito, di sublime. Si vorrebbe che la ricerca - foss'anche quella di un assistente anziano - prendesse l'aspetto di quella di Newton, di Galileo, di Einstein e così via. Si

vorrebbe rivestire il prosaico lavoro del solito scienziato con l'abito romantico di straordinarie difficoltà e conservare la consapevolezza della eccezionalità del di lui lavoro, foss'anche a costo di mistificare l'immagine reale del lavoro scientifico. La metodologia della scienza sembra quasi inventata apposta per liberare gli uomini di scienza dalla nostalgia per le posizioni perdute e dar loro una consolazione incognita. Essa corrisponde perfettamente al complesso d'inferiorità del candidato o del dottore in scienze medi, provvisti di qualche decina di pubblicazioni originali.

I topi

Gli individui topeschi formano dei gruppi. Non tutti i loro gruppi possono essere considerati sociali. Ad esempio, un assembramento di topi attorno ad un tozzo di pane non è un gruppo sociale. Analogamente non sono un gruppo sociale dei topi che si battono per stabilire chi sarà il capo, né la folla di bighelloni che osserva quell'appassionante spettacolo. Un gruppo sociale è un assembramento di topi reso obbligatorio dalle più o meno costanti condizioni della loro esistenza. Si nota in loro una stabile divisione delle funzioni e, in primo luogo, una separazione in parti dirigenti e parti gregarie. La parte dirigente - a differenza dell'individuo semplice - è formata in simili casi da un topo o (in organizzazioni più complesse) da un gruppo di topi...

La prognosi si avvera

Giornali, riviste, radio, televisione, libri, articoli, discorsi, quadri, cartelloni, films esaltavano la saggezza del Verro e i successi raggiunti sotto la sua saggia direzione. Il proprio il momento di farlo fuori, disse il Chiacchierone. Quella stessa notte nominarono un nuovo Direttore Capo, e il Verro fu destituito. Qualche tempo dopo, quando uno studioso straniero venne a sapere che il Chiacchierone conosceva perfettamente l'Imbrattatele, gli domandò com'era andato a finire lo scontro fra l'Imbrattatele e il Verro, che tanto rumore aveva fatto a suo tempo. Ma come, non sapete, disse il Chiacchierone. Il Verro è stato destituito proprio per quell'incidente. I presenti risero.

Come al solito, le tragedie ibanesi finiscono in ridicole assurdità.

L'attestato

L'uomo, per iniziativa del quale io sono diventato pazzo, dice lo Schizofrenico, è un tipico paranoico. Cominciò a prendersela con me sin da quando eravamo studenti. Non c'era seminario o riunione in cui non presentasse una denuncia. Ne scriveva una dopo l'altra. Tutti lo sanno. Ma non lo toccano. È una persona che fa comodo. E' entrato a far parte di non so quali comitati. È sempre e ovunque la stessa cosa, disse l'Imbrattatele. Sta' a sentire questa. Avevo bisogno, per un viaggio in Italia, di un attestato. Doveva convalidarlo l'Ufficio. Un grosso burocrate dichiara che io sono un uomo immorale, alcoolizzato e debosciato. L'attestato, com'è naturale, non me lo diedero. E il viaggio andò all'aria. Sarebbe andato all'aria anche se m'avessero dato l'attestato; come poi saltarono numerosi altri viaggi. Ma non è di questo che si tratta. Esattamente sei mesi più tardi, il grosso burocrate si cacciò in una storia spiacevole. Durante una bisboccia tirò su una prostituta, alla stazione, la portò nel mio studio e poi si rifiutò di pagarla. Nel trambusto la ragazza s'arrangiò per estrarla dalla tasca un biglietto, con quello andò alla polizia e montò uno scandalo. Volevano affibbiare al burocrate un biasimo severo, ma si limitarono ad un paterno ammonimento.

L'Inferno

Della serie di incisioni dell'Imbrattatele, ispirate all'*Inferno* di Dante, i critici diedero in generale uno stesso apprezzamento: è la vita dell'uomo nella società attuale. Solo che non mi è del tutto chiaro, disse il Chiacchierone, di quale uomo intendono parlare. Forseché considerano un inferno la loro prospera esistenza? Io penso tuttavia che il tuo *Inferno* non riguardi loro, ma noi. Comunque, riguarda innanzitutto noi. Loro li riguarda solo in quanto - prima o dopo - dovranno arrivarci. Il tuo *Inferno* esprime la situazione di una personalità creativa nella nostra società. E magari in genere dell'elemento umano nelle condizioni sociali. Io poi non direi che

quest'inferno è pessimistico. Non è l'inferno dei repressi e dei terrorizzati. Questo è l'inferno di una personalità che si batte con forza. Che vince malgrado la sconfitta. Comunque, forse è vero tutto il contrario. Ci vuole un testo per il tuo *Inferno*. Ma non quello di Dante, piuttosto un altro. Per il momento, non riesco ad immaginare quale. Ne percepisco solo i contorni generali.

Dal libro del Calunniatore

Nel boom metodologico dei nostri giorni occupano un posto importante le conversazioni sulla logica e su qualunque altra cosa, fatte col linguaggio della logica. Nondimeno, l'uso del linguaggio e dei principi della logica non sono tanto un mezzo effettivo per risolvere i problemi, quanto per assumere un ruolo in sommo grado prestigioso e camuffato. E - per strano che possa sembrare - ideologico. In un auditorio gremito di professori e liberi docenti di ogni possibile scienza, basta pronunciare la parola «implicazione» perché si stabilisca un silenzio di tomba e tutti trattengano il fiato in attesa del miracolo.

Il diario della modella

To', leggi, disse l'Imbrattatele al Chiacchierone. A te che sei una persona di alta moralità, è permesso. Il Chiacchierone si mise a sfogliare un quadernuccio di scuola. Era un diario, dimenticato dalla modella. Quale orribile documento, disse l'Imbrattatele. Ed è tutto vero, te lo giuro. Il diario consisteva di annotazioni di questo tipo. Sono andata nello studio di X. È ancora giovane. Simpatico. Sul tavolo c'è della vodka, salame, arance. Spogliati, dice. Mi sono spogliata. Mi piaci, fa. Abbiamo bevuto, abbiamo fatto le cosine. Di nuovo abbiamo bevuto. Di nuovo abbiamo fatto le cosine. Dopo qualche pagina, la storia con X ha termine. X è un mascalzone. Quattrini non ne molla. E fa certe robe assolutamente odiose. Me ne sono andata da Y. Non è ancora vecchio, anche se calvo. Sul tavolo: vodka, salame, mandarini. Spogliati, dice. Mi sono spogliata. Dice che sono ben fatta. Abbiamo bevuto. Abbiamo fatto le cosine... Nel nostro ambiente, dice l'Imbrattatele, si usa

così. E anche le modelle si comportano come fosse la norma. Uniscono l'utile al dilettevole. Tu dici che è un documento terribile, < lisse il Chiacchierone. Credi che da noi sia meglio? Il mio attuale superiore è un'assoluta nullità. Ogni anno cambia laboratoriste e segretarie. Più tardi trova modo di sistamarle, di piazzarle, le aiuta a farsi strada. Non tutte, ma quasi. E sono tutte ragazze che vengono dalla scuola. Immaginati un po', quasi sempre delle semplici conoscenze. Credi che i genitori non capiscano? E del resto, che fare? In un modo o nell'altro, bisogna passarci. E qui ne trai qualche vantaggio. Quando vado a lavorare ho paura. Guardo queste bambine - e mi prende l'angoscia. E nello stesso tempo un senso di disgusto. Queste ragazzette credono di costruire la propria vita a loro discrezione, secondo lo spirito dei tempi. Ma non sono in realtà che i balocchi dell'altrui sporco giuoco. E non sai con chi prendertela. Tutto è fatto alla chetichella. Ufficialmente non esiste. Prova a parlarne pubblicamente - sono calunnie, ti diranno.

Grandiosità

Il discorso smascheratore del Verro fu un fenomeno senza precedenti nella storia di Ibania non per il suo contenuto (cosa non è stato detto, da noi!), ma per il meccanismo formale del suo funzionamento. Tutto era corretto. Il meccanismo lavorava correttamente. Il risultato però era sballato. Lo Schizofrenico diceva che in questo non c'era alcun paradosso. Semplicemente mancava qualsiasi rapporto di causa ed effetto. Tra il discorso del Verro e il turbamento degli animi c'era solo una coincidenza e successione nel tempo. I due fenomeni erano una conseguenza di cause generali. Ma per le autorità l'importante era che ci fossero dei colpevoli. E chi fossero i colpevoli, era chiaro anche a uno stupido. Il Chiacchierone disse che per uno stupido tutto è sempre chiaro; ma non fu capito.

L'analisi della situazione si dimostrò tuttavia troppo affrettata. Dopo la sua destituzione, il Verro non affondò nell'oscurità e nel disprezzo, come i suoi predecessori, ma al contrario divenne una figura ben più significativa di quanto non fosse quand'era all'acme del suo potere. Diventò più intelligente e acquistò il volto di un cittadino. Si disse

pubblicamente spiacente di non aver smascherato le cose fino in fondo e di non aver fatto pubblicare tutti i libri del Veritiero. Dichiarò anche pubblicamente di aver sbagliato nel valutare l'opera dell'Imbrattatele e si interessò alla sua vita. Col passar del tempo, grandi e piccole stupidaggini furono dimenticate. Al nome del Verro vennero stabilmente associate solo due grandissime azioni della storia ibanese. La prima: l'aver smascherato il Padrone e riabilitato milioni di vittime. La seconda: l'allargamento senza precedenti dei rapporti culturali e d'affari con l'Occidente. Poi il Verro morì. E avvenne allora il terzo avvenimento eccezionale: egli fu seppellito non nel Muro - come meritava sotto ogni punto di visi a - ma nel Cimitero delle Vecchie Monache, accanto alla tomba di un qualsiasi Direttore. Nel prendere la decisione sul luogo dei funerali, la Direzione aveva inteso portare un colpo al Verro, e gli portò invece un gran beneficio. Essa lo pose in una posizione esclusiva. I funerali al Muro avrebbero dato al Verro il riconoscimento di essere dei loro, il che sarebbe stata una punizione tramite il riconoscimento, poiché là egli si sarebbe perduto in mezzo a decine di altri ordinari - dato il loro gran numero - personaggi straordinari. I funerali al Cimitero delle Vecchie Monache furono una punizione e un isolamento. Ma tale punizione isolò e insieme esaltò il Verro in misura maggiore che non tutte le sue proprie azioni e gli innumerevoli ditirambi nel grandioso sistema esaltatorio dei grandi di questo mondo. Il sepolcro del Verro divenne un simbolo e un luogo di culto. Venne così creato a Ibania un secondo luogo sacro, piccolo e non ufficiale - a differenza del primo: grandioso ed ufficiale - ma appunto per questo più umano.

Dal libro del Calunniatore

La coscienza dell'uomo contemporaneo di media cultura è colmata - per mezzo di numerosi canali (radio, cinema, riviste, letteratura scienti fico-divulgativa, fantascienza, ecc.) - di un'enorme quantità di conoscenze di provenienza scientifica. Non v'è dubbio che in tal modo si ha un innalzamento del livello culturale della gente. Ma con ciò viene a introdursi una fede nell'onnipotenza della Scienza, e la Scienza stessa acquista

dei lineamenti ben lontani dalla sua normalità accademica. Le conoscenze scientifiche, pervadendo la coscienza della gente, non cadono nel vuoto né conservano il loro aspetto primitivo. l'uomo contemporaneo ha storicamente acquisito la capacità di elaborare ideologicamente le informazioni che riceve - e di ciò sente la necessità. Ora, la società gli presenta le conoscenze scientifiche in una forma tale che l'effetto ideologico diventa inevitabile. In conclusione, la scienza fornisce unicamente la fraseologia, le idee e i temi. Ma il modo in cui questo materiale verrà trattato nella sfera della coscienza degli uomini non dipende solamente dalla scienza. Basti dire che la scienza è specializzata, i suoi risultati hanno un senso e sono accessibili a una verifica solo in un linguaggio particolarissimo. Per un largo consumo essi vanno raccontati nel linguaggio usuale, con semplificazioni e chiarimenti, i quali creano un'illusoria limpidezza, ma non hanno di regola nulla in comune col materiale illustrato. I risultati scientifici vengono presentati da persone mediatrici di un determinato tipo: teorici di una certa scienza, divulgatori, filosofi e persino giornalisti. E questo è un enorme gruppo sociale, con compiti sociali, abitudini e tradizioni proprie. Sicché i risultati scientifici vengono a riversarsi nella testa dei comuni mortali in una forma così professionalmente preparata che solo qualche somiglianza verbale colla materia primitiva ricorda la loro provenienza. E il rapporto che si ha con essi qui è diverso da quello che si ha nel loro ambiente scientifico. E diversa diventa qui la loro funzione. Talché - parlando rigorosamente - si producono qui in certo modo dei doppi dei concetti e delle affermazioni scientifiche. Una certa parte di questi doppi diventa, in tempo più o meno lungo, un elemento dell'ideologia. A differenza dei concetti e delle affermazioni scientifiche, che tendono all'esattezza e alla verifica, i loro doppi ideologici sono imprecisi, plurivoci, non dimostrabili né confutabili. Dal punto di vista scientifico sono assurdità. Ad esempio, le affermazioni della fisica sulla presenza nelle particelle delle proprietà corpuscolari e ondulatorie, sottratte alla fisica e sottomesse a un'elaborazione ideologica, si tramutano in espressioni vaghe e plurivoche, dove compaiono le parole « onda », « corpuscolo », « simultaneamente », e così via. A questo punto non è impossibile dimostrare come i corpi fisici non possano essere

simultaneamente delle onde e dei corpuscoli, ma d'altro canto possano esserlo in qualche parte nelle profondità della materia. Questa è una favola. Una favola raccontata però non a dei bambini, ma ad uomini adulti e colti, assetati di misteriosità e di fenomeni enigmatici. Per raccontare tali favole bisogna applicare manipolazioni linguistiche alquanto complicate e sottili, ricevere una speciale istruzione nel campo della fisica e infine farsi una certa pratica della metodologia scientifica.

La società esercita una pressione sulla gente, costringendola a dimostrare rispetto per i doppi ideologici della scienza. Così, molte tesi della teoria della relatività, a suo tempo perseguitate come eretiche nella loro forma ideologica, adesso sono quasi canonizzate. Tentativi di enunciare qualcosa di apparentemente discordante con esse incontrano un rifiuto da parte delle autorità sociali (ad esempio, sotto forma di accusa d'ignoranza, di reazionarismo, ecc.).

L'onore di avere dei doppi ideologici non è concesso a qualsivoglia verità scientifica, ma solo a quelle adatte a tale scopo. Così, un noto teorema sull'insufficienza dei sistemi formali di un determinato tipo, che ha un senso nella logica, si trasforma in una banale verità sull'impossibilità di formalizzare interamente una scienza e « corre sulla bocca di tutti », mentre un'altra verità sull'esistenza di problemi insolubili per principio è sfuggita a tale destino, sebbene sia possibile trarne un assai maggior numero d'ammaestramenti d'ogni genere. Anche qui si può cadere in disgrazia o essere promossi, si può essere riabilitati o gratificati, e così via. Tutto sembra svolgersi nel quadro della scienza. E di fatto l'ideologia non brama altro che presentarsi in abiti scientifici.

I topi

I rapporti sociali nella colonia dei topi sono i rapporti del topo con il proprio gruppo, del gruppo con il proprio topo, del topo col topo nel gruppo, del topo col topo fuori del gruppo secondo un modello di rapporti nel gruppo, del gruppo con tutta la colonia nel suo insieme e della colonia nel suo insieme col topo. I rapporti del topo col gruppo sono caratterizzati...

Quando gli ibanesi vennero a sapere (col permesso delle autorità, è ovvio) che i cinesi attaccavano dei fogli chiamati tazebao sui muri delle case e sulle palizzate, si spanciarono dalle risa. Che gente! Del resto, c'è poco da imparare da loro! Sono cinesi! Con ciò dimenticando completamente, per chissà quale ragione, che proprio da loro sono affissi in ogni istituto quegli stessi tazebao, chiamati - in lingua ibanese - giornali murali. Le cause di tale dimenticanza sono chiare. Essi sono talmente abituati ai giornali murali che hanno smesso di prestar loro attenzione; per un ordinario normale ibanese è come se non esistessero. Eppure i giornali murali sono un elemento indispensabile della vita ibanese. Se non si affiggono, si può essere puniti. Giornali murali appaiono regolarmente nei giorni festivi, in occasione di anniversari importanti e nelle riunioni pre-elettorali. Così come tutti i giornali ibanesi sono uno identico all'altro e si distinguono solo per il titolo, allo stesso modo tutti i giornali murali ibanesi sono identici e si distinguono solo per i muri ai quali sono affissi. Essi differiscono dai giornali unicamente per il modo in cui sono preparati (sono dattiloscritti o scritti a mano), per la tiratura (se ne fa un solo esemplare) e la periodicità.

Un giornale così usciva anche all'istituto. Come accadeva ovunque, nessuno gli prestava attenzione, fra una elezione e l'altra in cui il vecchio comitato di redazione - che comprendeva di solito la metà dei collaboratori dell'istituto (i grafici, che scrivevano i titoli e gli slogans, disegnavano i ritratti e incollavano le vignette ritagliate dalle riviste; i rappresentanti di tutti i reparti, che radunavano i pezzi; i rappresentanti di tutte le organizzazioni sociali, che controllavano i pezzi; le persone addette, che nel Giornale dirigevano i reparti della produzione, della cultura di massa, della gioventù, della cultura fisica e vari altri; le persone addette, scelte e nominate dall'alto una al posto di redattore, cinque a sostituti e dodici a controllori dei direttori dei reparti; le persone addette, capaci di comporre versi e scrivere lunghe e false accuse, al posto di poeti, prosatori e feuilletonisti, per elaborare le debite pungenti critiche e autocritiche le quali, com'è noto, sono la forza propulsiva della società ibanese) - il vecchio comitato di redazione, ripeto, veniva confermato per

un altro periodo, inquantoché eseguiva benissimo il proprio lavoro. E così sarebbe continuato ad uscire all'istituto il giornale murale dal titolo *Il pensatore ibanese*, se non fossero sopravvenuti i nuovi indirizzi, i quali raggiunsero il quinto piano, dove l'istituto era situato. Lo raggiunsero malgrado il fatto che l'ascensore fosse da tempo immemorabile in riparazione, condannando i collaboratori - ormai obesi e istupiditi dalla vecchiaia - alle nuove malattie di moda, giunte dall'Occidente: l'infarto, il cancro, il colpo apoplettico, la dispepsia, la paranoia e via dicendo. E fu proprio allora che i liberali dell'istituto, i demagoghi, i chiacchieroni e i giovani teppisti, dopo aver esaminato e riesaminato i materiali di tutte le istanze dirigenti, e persuasi della giustezza della linea generale, pubblicarono per l'appunto quel fatale numero del Giornale Murale.

Di colpo, una folla di collaboratori si radunò dinanzi al giornale murale. Caspita, dicevano gli uni, stavolta si che parlano chiaro! È uno scandalo! dicevano altri, a che punto siamo arrivati! Ahah, dicevano i terzi, li hanno sgrinfati bene, stavolta. I quarti ridacchiavano enigmaticamente pensando alle denunce che avrebbero subito scritto alle varie istanze. I quinti, assicuratisi di non essere stati presi di mira, sospiravano di sollievo e si avviavano con indifferenza ai loro posti di lavoro (o meglio, di non lavoro). I sestì, notando di essere stati in qualche modo raffigurati, correvano a lamentarsi in ufficio del fatto che era stata deformata e oltraggiata la loro personale dignità. Insomma, si creò attorno al giornale qualcosa di indescrivibile. Fendendo a fatica la calca, il Pretendente gettò un rapido sguardo all'articolo di fondo; alla figura del Maestro, il quale annusava un ramo di lillà sullo sfondo di una stazione televisiva e del ponte del metrò; ai corsivi del reparto di produzione e dei reparti di vario tipo sulla vita sociale; e affissò lo sguardo, nel reparto satira e umorismo, sulla, propria fisionomia, deturpata al punto da diventare irricognoscibile. A tutto egli era pronto, ma non a questo. Il Pretendente era rappresentato in una seduta del comitato di redazione nella persona del re Luigi XIV, e i membri del comitato di redazione (compreso il Pensatorei) come tante marionette. Il Pensatore era raffigurato come una marionetta più grossa. Sotto la caricatura c'era un testo in ibanese, ma scritto in lettere latine:

A voi, tutta dirò la verità:
La Rivista, è chiaro, *c'est moi*.

La caricatura colpiva nel segno, in quanto il Pretendente non teneva ostentatamente alcun conto dell'opinione dei suoi subordinati. Si trattava invero di un'inezia, in quanto i subordinati meritavano pienamente quel trattamento. Ma in quel momento, in cui dappertutto si parlava apertamente di ristabilire le norme, questo era un colpo basso. Trrrrraditori, bofonchiò il Pretendente, ve la farò vedere io! Quindici minuti dopo il giornale murale veniva tolto. Mezz'ora dopo veniva riunita una commissione speciale, presieduta dall'Aiuto. Il Pretendente non entrò a far parte della commissione, ma da dietro le quinte ebbe una parte di primo piano. A sera i capi della tendenza liberale si raccolsero nell'appartamento del Sociologo. Dopo che gli ospiti si furono seduti al tavolo, come al solito imbandito di raffinati prodotti dello spaccio esclusivo, e finalmente apparve il Collaboratore - che era stato trattenuto in una riunione segreta -, il Pretendente si levò, alzò il boccale di vodka ibanese d'importazione e disse: un gruppo di teppisti irresponsabili, scelti fra i manutengoli del Calunniatore, del Chiacchierone, dello Schi-zofrenico, ha compiuto un infame tradimento dei nostri comuni interessi della nostra Causa comune. Tradimento, tradimento, tradimento..., presero a frusciare attorno al tavolo le mascelle, masticando e deglutendo rumorosamente,... tradimento, tradimento, tradimento...

I topi

Il problema dei topi-*leader* è di importanza cruciale- per la topo-logia, inquantoché è il problema di cosa rappresentano i gruppi sociali in una determinata società topesca. Per principio il *leader* corrisponde al suo gruppo dal punto di vista sociale (« *qualis pater, talis filius* »). Vi sono delle eccezioni, ma...

Per la causa

Dopo la sostituzione del Verro con il nuovo Direttore Capo

e, naturalmente, del vecchio Teorico con il nuovo, anche quest'ultimo esprime il desiderio di discorrere con l'Imbrattatele; la conversazione ebbe luogo e suscitò nell'Imbrattatele qualche speranza. Non per lungo tempo, invero. Nella sala d'attesa egli incontrò il Pretendente, che era venuto per farsi nominare a un nuovo posto. Il Pretendente espose immediatamente all'Imbrattatele tutti i suoi progetti, che si preparava a esporre in alto loco. Ora planteremo uno di quei casini, dichiarò con sincero entusiasmo. Pubblicheremo lo Schizofrenico, il Calunniatore, il Chiacchierone, il Pensatore, la Consorte, il Nevrastenico e in genere tutti i giovani attivi e intelligenti. Basta stare a logorarsi! Bisogna fare qualcosa, alla fin fine! l'Imbrattatele raccontò questo incontro al Pensatore. Come puoi parlare con un simile furfante, si arrabbiò il Pensatore. Quello è un essere immondo, una creatura falsa, furba, astuta. Non si può credere a una sola delle parole che dice. Io lo conosco *intus et in cute*. A me però è parso sincero, disse l'Imbrattatele. Sfido io, s'indignò il Pensatore. Lui fa tutto sinceramente, dopo essersi predisposto ad apparire sincero. Ha ripetuto a te il discorso preparato per il Teorico. Come sarebbe a dire, si stupì l'Imbrattatele, tu sei suo amico, se non sbagliol! È un'altra faccenda, la mia, disse il Pensatore. Io debbo farlo per gli interessi della Causa.

Una ben strana amicizia, tuttavia, disse più tardi l'Imbrattatele al Chiacchierone. Cosa mai può ricavarne? Fa una vita stentata! Dipende dal punto di vista, disse il Chiacchierone. Lui non aveva il permesso di soggiornare a Ibania. Il Pretendente lo aiutò a procurarselo. E anche a ottenere un appartamento. Appartamento che ha lasciato alla sua ex moglie. E per i suoi servizi (quali, non so) ha ricevuto in seguito una bella camera indipendente, in un buon appartamento. T'immagini cosa significa questo, nelle nostre condizioni? Il Calunniatore ha vissuto per quasi vent'anni in certi buchi di stanze, spendendo una quantità di soldi. Il Pensatore adesso è offeso perché gli altri hanno degli appartamenti. E perché non entra in una cooperativa? Macché, lui conta di averlo gratis! Ricorda quel che ti dico: presto gli daranno un appartamento. Inoltre, lui presiede a dir poco la metà delle sedute del comitato di redazione. Siede a capo del tavolo. Dirige la seduta. Fa delle osservazioni intelligenti. A lui

spetta l'ultima parola. Non è poco, per un uomo vanitoso. E la possibilità di pubblicare regolarmente le sue fandonie! E i richiami ai suoi pidocchiosi lavori, che in altra situazione non sarebbero concepibili! E i viaggi in missione all'estero! Ma sai che già solo per quell'intervento alla televisione che ha appena fatto c'è chi darebbe metà della sua vita! No, caro Imbrattatele, ne ricava quello lì di cose dalla sua amicizia col Pretendente. E molte, anche. E ha una paura maledetta di perdere tutto questo. È abbastanza intelligente per capire che più alto di così non lo lasceranno andare. E perciò si sforza di rubare senza che se ne accorgano. Conservando nello stesso tempo l'apparenza della probità. Anche il Pretendente qualcosa ricava, da lui; o, per meglio dire, crede di ricavare. Il Pretendente è un cretino, ed è così abituato a considerare tutti dei cretini da immaginare che il Pensatore sia insostituibile, quanto a capacità di camuffamento. Mentre **di** gente così, adesso ce n'è a bizzeffe. Non appena il Pretendente se ne accorgerà, lo catterà via. Tanto più che comincia ormai a comprometterlo un poco agli occhi delle autorità. Il Teorico ha detto tra l'altro, non so dove, i he il Pretendente è una persona per bene, ma che la gente di cui si circonda, in particolare il Pensatore, è molto ma molto dubbia.

Dal libro del Calunniatore

Uno dei tratti più curiosi della divulgazione dei risultati scientifici e della metodologia della scienza è la tendenza a dare alle concrete scoperte scientifiche non solo l'aspetto di un rivolgimento nel significato di questo o quel campo d'attività, ma anche l'aspetto di un rivolgimento sensazionale nel fondamento logico della scienza in genere. Talvolta ciò viene fatto in maniera diretta, dichiarando l'inutilità delle « vecchie » regole della logica in taluni nuovi campi della scienza. In particolare, è divenuto quasi un pregiudizio, in alcuni circoli, il fatto che per la microfisica sia necessaria una logica completamente diversa da quella in uso per la macrofisica. Talaltra ciò avviene indirettamente, sottoponendo a critica qualche arretrato e retrivo luogo comune dei semplici mortali, non partecipi dei grandi segreti della scienza contemporanea. Ma generalmente tutte queste cose sono speculazioni dovute al

fatto che il linguaggio nel quale discorrono delle scoperte scientifiche è mal elaborato proprio dal punto di vista della logica. Per lo più questo vale per quanto riguarda la fisica moderna. Si è formata a tale proposito una letteratura gigantesca, dall'orientamento abbastanza chiaro. Pur avendo svolto, a suo tempo, il nobile ruolo della difesa e divulgazione delle nuove idee sulla fisica, essa ha perseguito ugualmente i propri scopi egoistici, corrispondenti alla propria struttura intellettuale, specialmente quando le summenzionate idee fisiche non ebbero più bisogno di difesa e acquistarono una vera notorietà chapliniana. La tendenza a sbalordire in qualsiasi modo il lettore, costringendolo a credere che gli oggetti della microfisica, lo spazio, il tempo, ecc., posseggono delle proprietà inconcepibili per il buon senso, divenne la condizione e il *Leitmotiv* della sua esistenza. Allo spazio, ad esempio, veniva attribuita la capacità di comprimersi e allungarsi, di curvarsi e raddrizzarsi, e così via, mentre al tempo veniva attribuita la capacità di muoversi (scorrere, andare) più lentamente e più velocemente, avanti e indietro, e così via. Veniva inoltre taciuto il fatto che le suddette proprietà delle cose appaiono normali proprio dal punto di vista del senso comune. E se quest'ultimo protesta nel vederle attribuite allo spazio e al tempo, ciò non dipende dal fatto che esso è ignorante e conservatore, ma perché persino al livello più elementare del senso comune è chiaro che lo spazio e il tempo contengono in sé qualcosa che impedisce di guardarli come oggetti empirici che possono essere toccati, compressi, allargati, spezzati, ecc. E questo « qualcosa » è l'accordo sottinteso sul significato delle espressioni linguistiche usate e sulle regole della logica, in certa misura assimilate nella pratica linguistica. Tutti i trucchi sul significato del concetto di spazio e tempo, con i quali nel corso di molti anni si è colpita l'immaginazione dei lettori, si basano sulla mancanza di chiarezza e l'indeterminatezza di espressioni usuali, così come sul cambiamento di senso che gli si fa subire senza dichiararlo. Questi trucchi sono trucchi del linguaggio con cui si parla dello spazio e del tempo. La scienza, il cui linguaggio risponde alle norme della logica, non può entrare in conflitto con il buon senso, se per quest'ultimo s'intende una certa unione di affermazioni vere su certe realtà empiriche con alcune regole

della logica, assimilate in qualche modo. Le manipolazioni verbali con i « nuovissimi risultati della scienza » e il completo disprezzo dei fondamenti logici della terminologia, innalzati al rango della più profonda penetrazione nell'essenza della microfisica, dello spazio e del tempo, ecc.: questo è l'altro lato della realizzazione delle buone intenzioni della letteratura in esame. Tale tipo di letteratura metodologica è prodotta in gran copia anche in altri rami specializzati della scienza. Ed è questa appunto l'ideologia.

Tale tipo di speculazione sulla base di una cattiva elaborazione logica del linguaggio e di trucchi linguistici non è casuale. Con le scoperte concrete della scienza ormai non stupisci nessuno. Ci s'è fatta l'abitudine. Invece alle « rivoluzioni » nella scienza, che entrano in conflitto con la logica, è impossibile far l'abitudine. Un fatto logicamente impossibile, ma del quale gli autorevoli sacerdoti della Scienza dicono che avviene secondo le ultime scoperte della scienza, è un miracolo per lo spirito dell'altamente sviluppata cultura del ventesimo secolo. Certo, è difficile credere che con cinque pani si possano saziare alcune migliaia di persone. Ma per credere che l'impossibile è realizzabile, che l'irripetibile si può ripetere, che l'irreversibile possa cambiare il suo corso e così di seguito - bisogna studiare a lungo e ostinatamente, lì le scoperte scientifiche in sé sono sorprendenti soltanto per gli specialisti stessi, che nella maggioranza dei casi non ne capiscono il significato. Preso così com'è, il mondo è uniforme e grigio. La complicazione altro non è che l'ammassarsi e ingarbugliarsi delle cose semplici. Il mondo non contiene in sé un mistico arcano. Esso deve esservi introdotto dall'esterno.

Il monumento funebre

Il Verro aveva scritto nel suo testamento che il monumento funebre doveva farglielo l'Imbrattatele. Tutti pensarono che questi avrebbe rifiutato. Tutti ritenevano che avrebbe dovuto rifiutare. Il Calunniatore, che era stato ai funerali e aveva posato dei fiori sulla tomba (non proprio sulla tomba, alla quale era impossibile avvicinarsi, a causa dei collaboratori, ma lì vicino, simbolicamente), disse all'Imbrattatele che toccava a lui eseguirlo. l'Imbrattatele rispose che aveva già preso una

decisione al riguardo. Accettare può procurarmi un danno, ragion per cui non posso rifiutare. E, in secondo luogo, sarà questa la vendetta dell'arte sulla politica.

Il desiderio del Verro, che il suo monumento funebre venga eseguito dall'Imbrattatele, è un avvenimento storico, disse il Chiacchierone. Passeranno i secoli. La gente dimenticherà i voli interplanetari e le centrali idroelettriche. Ma nella storia del nostro tempo questo fatto figurerà accanto alle rivoluzioni e alle guerre. Il monumento, però, non lo lasceranno erigere. Perché, chiese l'Imbrattatele. Innanzitutto perché il Verro unito all'Imbrattatele è due volte il Verro; e l'Imbrattatele unito al Verro è due volte l'Imbrattatele. Il grande capo politico messo insieme al grande caso artistico produrrebbe la curiosità più significativa e perpetuamente attiva di Ibania.

Il Nevrastenico propose all'Imbrattatele il seguente progetto di monumento funebre. Una base di granito. Sulla quale verrebbero intagliate delle pannocchie di grano-turco e le parole: « La generazione attuale, figlia di puttana, vivrà nell'ismo integrale »; in alto, una mano che fa le fiche; però, invece del pollice, ci sarà un membro virile. l'Imbrattatele disse che il progetto era buono. Erano possibili delle varianti. In particolare, si poteva dare alla base la forma di un enorme sedere rosa con delle orecchie e una frittella per berretto. Ma lui è orientato diversamente. Un artista non può essere più cattivo di un politico.

L'esposizione del Bambino Prodigio

Nel salone centrale del palazzo delle esposizioni è stata aperta una mostra di opere del Bambino Prodigio. Tutti i giornali, le riviste, la radio e la televisione, i manifesti ne hanno dato l'annuncio. È stato girato un film per l'occasione. Per entrare, non si paga. Il Bambino Prodigio non ha neppure trent'anni. Ma sembra un adulto. Ha cominciato a dipingere a cinque mesi. Da allora ha accumulato circa mille opere. E le hanno esposte tutte. Come hanno fatto notare i critici, il disegno in lui è ancora assai debole, e il colore infantile, ma ha an-i ora tutta la vita dinanzi a sé. Deve imparare, naturalmente. Per lo più il Bambino Prodigio ha dipinto cavallucci e scene dell'ultima guerra, e della precedente. In

un'intervista ha detto di essere stato attratto sin dall'infanzia dai problemi filosofici del significato della vita. Ho un'idea geniale, disse il Nevrastenico all'Imbrattatele. Fatti crescere la barba. Dichiariamo che sei un Bambino Prodigio e allestiamo una grandiosa esposizione. Non va, disse l'Imbrattatele. Io so dipingere, se non alilo. E questo non lo nascondi neppure ai nostri accademici.

Il giornale murale

Come venne chiarito più tardi, il giornale non conteneva nulla di speciale; e il Calunniatore, il Chiacchieroni e tanto meno lo Schizofrenico non avevano con esso il minimo rapporto. Il Calunniatore cercava un lavoro, il Chiacchierone tremava in attesa di esserne scacciato via e lo Schizofrenico stava ancora trascorrendo la sua condanna in sanatorio per il suo primo trattato. Ma ciò non aveva il minimo significato, giacché era evidente per miti da dove e in quale direzione soffiasse il vento. E in fondo si sarebbe anche potuto evitare di creare un tali! scandalo. Tanto più che il Pretendente aveva dichiarato in pubblico che la caricatura non l'aveva offeso e die non era quello il punto. Dato però che lo scandalo rìa scoppiato, non lo si poteva più evitare; e in ogni modo sarebbe stato impossibile evitarlo, in quanto comunque «irebbe scoppiato. La commissione si accinse così a un minuzioso esame del giornale, invitando a tale scopo (dietro consiglio del Pretendente, che muoveva tutte le fila) il Pensatore, il Sociologo, la Consorte, il Nevrastenico e tutti gli altri che - per una ragione o per l'altra -potevano essere coinvolti e utilizzati.

A un primo sguardo il giornale murale si presentava così. In prima pagina era raffigurato il Maestro, con un rametto di lillà fra i denti. Sullo sfondo si vedeva una torre della televisione. Nulla di originale, disse la Consorte. Roba già vista. No, disse il Nevrastenico, invitato, come poi si vide, per fare l'opposizione. Non era così. Prima c'era un forno Martin e non una torre della televisione, e fr:a i denti teneva un rametto di mimosa. Erano ranuncoli - il Micio corresse il Nevrastenico -, non bisogna alterare i fatti, giovanotto. Dovete capire che voi, dopotutto, avete almeno un lontano rapporto con la scienza. Nel mio articolo, che - a proposito - è stato pubblicato in inglese,

troverete nero su bianco... Il Pretendente disse che era perfettamente d'accordo con tutto questo, e il Pensatore, arrivato il suo turno, lesse l'articolo di fondo. Non vi trovarono nulla di biasimevole. E sarebbe stato davvero sorprendente che vi avessero trovato qualcosa in generale. L'aveva scritto (a dire il vero, l'aveva copiato da un numero dell'anno precedente) il redattore responsabile in persona, era stato controllato dal segretario stesso, l'aveva riletto e riveduto lo stesso direttore provvisorio, aveva dato la sua adesione l'istruttore di zona in persona. Insomma, non c'era rimasto talmente niente che conteneva ormai solamente il nulla. Un caso curioso di logica dialettica, disse il Nevrastenico, e gettò un'occhiata al Micio. L'affermazione e la negazione hanno qui lo stesso e identico significato. Casi simili s'incontrano ad ogni passo nella nostra realtà dialettica, disse il Micio. Basta avere un alto sviluppo mentale per essere in grado di capirli. È ovvio, disse il Nevrastenico. Una volta, da ragazzino, ai tempi del Padrone, capitai in una cittadina al confine tra due regioni di lingua diversa. C'erano due striscioni di propaganda. Uno era appeso da una parte della stazione e l'altro da quella opposta. Sul primo era scritto *Vita felice al compagno Padrone*, e sull'altro *Vita infelice al compagno Padrone*. Chiesi a un poliziotto com'era possibile essere nello stesso tempo felice e infelice. Venni portato in guardina, ma data la mia giovane età mi lasciarono libero e arrestarono degli altri. Ne desumo che non erano a conoscenza della logica dialettica.

Il Pretendente propose di smetterla con quella bullonata.

Dopo l'articolo di fondo veniva la parte riguardante la produzione. Anche qui, nel complesso, era tutto in ordine. C'era, sì, un articolo critico, ma se ne parlò solo in seguito, e per altre ragioni. Vi si diceva che nel settore della comprensione teorica della pratica - illuminata e indirizzata dalla teoria - era stata pianificata per i prossimi quarant'anni una monografia collettiva di cen-lottanta autori in nove volumi e mezzo. Ma il collettivo che stava fruttuosamente lavorando sotto la direzione del Segretario e dell'Accademico - non sarebbe evidentemente riuscito a tenersi entro quei limiti e finire il tutto entro quel ristretto periodo. Bisognava allargare il volume della monografia di cinque volte almeno; giacché comunque nessuno degli autori aveva ancora consegnato il

proprio materiale per la discussione né, a giudicare da come andavano le cose, l'avrebbe consegnato nei prossimi anni; giacché il tema era nuovo e difficile ed esigeva un allargamento del collettivo degli autori, in modo da attrarre giovani forze capaci; giacché una sottovalutazione dei nuovi risultati della scienza e della pratica poteva influire negativamente; per tutte queste ragioni sarebbe stato opportuno rinviare la data di pubblicazione di altri dieci anni. Si direbbe che tutto rientri qui nella norma, disse il Pretendente, e per ogni evenienza ordinò di annotare e controllare i fatti suddetti (poiché capo del settore era il Concorrente, senza parlare del Segretario).

Dopo la parte della produzione veniva la vita sociale. Anche qui tutto era in ordine, per la medesima ragione die per l'editoriale. A dir la verità, due trafiletti richiamavano l'attenzione. In uno si diceva che il collaboratore A era sempre in ritardo nel pagamento delle quote e s'invitava infine il collaboratore A a pagarle in tempo. Nell'altro invece si diceva che il collaboratore A pagava sempre le quote in anticipo, e tutti i collaboratori erano invitati a seguire il suo esempio. Il Micio disse che questa era una impossibilità logica. Dipende da quale logici si è diretti, disse il Nevrastenico. Venne poi chiarito che si trattava di due diversi collaboratori, e per di più uno di loro era un ex assistente del Calunniatore. Sebbene costui fosse quell'A che pagava regolarmente, il Pensatore annotò ugualmente il suo cognome nel taccuino. Un articolo in particolare attrasse l'attenzione del Pretendente, ma lui non se ne fece accorgere e si limitò a strizzare l'occhio al Pensatore. Vi si parlava del lavoro di un'altra parte del giornale, diretta da un altro concorrente. E se ne facevano le lodi. Solo alla fine l'autore della nota diceva che - dopo il superamento delle conseguenze - il lavoro avanzava soddisfacentemente, ma che era ancora presto per riposare sugli allori e pensare che adesso tutto si sarebbe fatto da sé. Il Pensatore sbirciò quella parte della nota e spuntò in lui lo stesso pensiero che era venuto al Pretendente.

I topi

I fatti relativi alla formazione dei gruppi di topi, l'emergere

dei *leaders*, l'acutizzarsi della lotta per il potere egemonico e così via non erano sfuggiti alla nostra osservazione sin dal primo giorno dell'esistenza della topaia. Si era formata anzi in noi l'opinione che fosse questa la quintessenza della vita della colonia topesca, il che poteva spiegare tutte le stranezze da noi osservate. Tuttavia ci convinchemmo ben presto che tale opinione era errata. Osservammo in seguito a più riprese, ad esempio, casi di rafforzamento del terrore nei settori dove il potere egemonico si era stabilizzato e una diminuzione del terrore nei settori in cui era in atto una lotta accanita per l'egemonia e il suo rafforzamento. Analoghi rapporti furono osservati nell'insieme della colonia, in periodi diversi. Analogamente osservammo ogni possibile combinazione di situazioni nel sistema egemonico e nel sistema dell'alimentazione. Dati statistici non fornirono argomenti a vantaggio dell'una o dell'altra ipotesi. Talché non si riuscì a stabilire correlazioni stabili.

Letto questo punto del libro, il Chiacchierone definì i suoi autori dei cretini. Confondono le cose più semplici: le leggi empiriche, che si possono stabilire generalizzando i dati dell'osservazione, e le leggi astratte, per le quali occorrono esperienze teoriche e pratiche di tutt'altro tipo. Il massimo che possono ottenere con il loro esperimento è di chiarire alcune conseguenze del relativo isolamento della colonia. Ma questo era prevedibile già da prima. Non occorre per questo decine d'anni di osservazione di fatti che escludevano *a priori* la possibilità della scoperta di leggi empiriche. Certo, osservando migliaia di fatti, qualche generalizzazione si può fare. Ma jillora occorre avere un orientamento della coscienza tutto particolare, che loro non hanno. Comunque, quando uno avrà un po' di tempo, bisognerà analizzare le loro cifre. Si potesse almeno avere in mano tutto il materiale delle loro ricerche!

E tuttavia, continuò a leggere il Chiacchierone, l'osservazione degli avvenimenti della lotta per l'egemonia ha permesso di fare una scoperta sensazionale. È questa la scoperta più notevole di tutto il periodo dell'esperimento. Si è scoperta l'esistenza di un sistema unico di autogoverno della colonia topesca e ne abbiamo stabilito la struttura. Ma la cosa più curiosa di questa scoperta è che il sistema di autogoverno

della topaia è sempre stato in piena evidenza, e per qual ragione noi per sì lungo tempo non l'abbiamo preso in considerazione è cosa che resta senza una ragionevole spiegazione.

È inspiegabile - pensò il Chiacchierone - perché, evidentemente, non c'è spiegazione. Non aspettandosi di veder nulla di simile, non volevano vederlo. Il fatto si cacciava tenacemente sotto i loro occhi, ma loro se ne difendevano. E quando non c'è stato più scampo, ecco qua, l'hanno scoperto! Una scoperta davvero sensazionale! Chissà perché, al Chiacchierone tornò in mente una vicenda. Ospite di Ibania era stato per lungo tempo S., un importante scienziato occidentale, un collega. Si erano incontrati spesso. S. aveva studiato in dettaglio le condizioni di vita e di lavoro di uno scienziato ibanese. E tuttavia, tornato a casa, si comportò come fosse appena uscito da un editoriale del giornale di Ibania. Aveva invitato il Chiacchierone, accompagnando l'invito con la foto della sua casetta in riva al mare. Il Chiacchierone ricevette l'invito con un mese di ritardo. Gli amici risero, e dissero che S. era un deficiente. Con tutto ciò il Chiacchierone rispose, ringraziò dell'invito, indicò il giorno in cui l'aveva ricevuto, e la data in cui aveva risposto. Malgrado ciò S. non capì nulla, e si offese. Quelli, pensò il Chiacchierone, non capiscono neppure quando vedono. Quando vedono, riconoscono il fatto veduto, ma negano il significato generale, che sembra loro irragionevole e quindi non esistente nella realtà. È questa la ragione per cui ci accusano individualmente, provando un senso di superiorità.

Delitto e castigo

Contro l'edizione accademica di *Delitto e castigo* di Dostoevskij, con illustrazioni dell'Imbrattatele, venne sferrata una vera e propria battaglia, a cui presero parte i notabili della cultura ibanese. Molti di loro occupavano posti importanti. Malgrado la forte opposizione, il libro uscì. Come fu presto chiaro, uscì nel periodo culminante dell'epoca liberale, che aveva avuto inizio dopo la morte del Padrone ed era finito qualche anno dopo la destituzione del Verro. Secondo l'opinione del Chiacchierone, sarebbe stato più esatto chiamare

quel periodo l'Età dello Sconcerto. In un altro momento (prima o dopo) il libro con quelle illustrazioni dell'Imbrattatele sarebbe stato impensabile. Così come nel caso dell' *Inferno* di Dante, *Delitto e castigo* era servito all'Imbrattatele come un mezzo per poter dire qualcosa sulle nostre condizioni. Lo Schizofrenico diede la seguente interpretazione di quella serie di disegni dell'Imbrattatele. Un medesimo tema esprime il presentimento degli avvenimenti prossimi e la comprensione degli avvenimenti passati, formulati e risolti in due modi in un certo senso contrapposti. Per Dostoevskij si tratta del tema della responsabilità personale per i delitti di massa, per l'Imbrattatele dell'irresponsabilità di massa per i delitti personali. Per Dostoevskij il delitto è una deviazione innaturale da una certa norma naturale, e il castigo è la norma. Per l'Imbrattatele, il delitto è la norma naturale, mentre il castigo è una deviazione innaturale da una certa norma delittuosa. Non voglio affatto dire che l'Imbrattatele pensasse proprio questo, nell'eseguire i suoi disegni. È probabile ch'egli pensasse a qualcosa di completamente diverso. Semplicemente, io non trovo in essi altro significato. Un castigo appunto andava immaginato, escogitato come contrapposizione alla criminalità di massa. Non è un problema giuridico, ma profondamente sociale. Ora esso sembra inverosimilmente semplice dal punto di vista della formulazione generale e incredibilmente difficile (quasi irrisolvibile) dal punto di vista di un concreto programma d'azione. Nella serie di disegni dell'Imbrattatele tale programma non c'è. E nessuno ce l'ha. Bisogna ancora inventarlo.

Dal libro del Calunniatore

Io definisco fondamentale l'ideologia imperante in una certa società e locali le formazioni logiche del tipo qui osservato. L'ideologia fondamentale subisce solo in superficie l'influenza delle ideologie locali e solo nella misura in cui ciò le fa comodo, o non minaccia la sua esistenza e il suo prestigio, e unicamente nei casi in cui essa stessa lo vuole o in cui non può evitarlo per circostanze non dipendenti da essa. A seconda delle circostanze, le ideologie locali tendono a legare se stesse all'ideologia fondamentale, a rendersi indispensabili, a

esercitare la propria influenza sull'ideologia fondamentale, a indebolirla, distruggerla, riformarla, migliorarla, ecc. - insomma a fare tutto il possibile per rafforzare la propria posizione, sbarazzarsi dei concorrenti, allontanarli, ecc. I loro rapporti sono in molte cose analoghi a quelli fra un possente monarca e i suoi minori vicini. Talvolta i loro interessi coincidono al punto che vengono presi per una cosa sola. La peculiarità di questi rapporti consiste in questo caso nel fatto che quanto più l'ideologia locale si confà alla fondamentale, tanto più essa s'avvicina alla completa sparizione.

l'Imbrattatele e la nuova arte figurativa occidentale

Per i teorici, dice il Chiacchierone, l'Imbrattatele costituisce non tanto un enigma quanto una spiacevole difficoltà. Che egli non sia un fenomeno dell'arte nostrana, è evidente. Tutte le sue idee sono prese da laggiù. E se no, da dove mai potrebbe prenderle? Le nostre idee sono già note. Che razza di idee siano - sia detto fra noi teorici - ben lo sappiamo. Dicono che una volta c'erano qui da noi alcune idee; ma poi da qui se ne andarono laggiù, ed ecco che adesso cominciano a tornare indietro. Ma, innanzitutto, queste sono favole di falsificatori. E in secondo luogo, quand'anche fossero idee nostre, sono comunque state là. E una volta che sono state là, non sono più nostre. Cosicché l'Imbrattatele - da un punto di vista puramente teorico - non può essere un fenomeno della nostra arte. Ma allora è un fenomeno dell'arte occidentale? Secondo la decisione dell'Accademia delle Arti, dell'Unione degli Artisti, del Ministero della Cultura, di istituzioni ancora più alte, di tutti gli specialisti in teoria dell'arte e di tutti i suoi conoscitori, nella nuova arte figurativa occidentale sono inclusi quegli artisti occidentali di cent'anni fa che non si posson già considerare vecchi, ma che rassomigliano in qualcosa ai nostri e non suscitano repulsione nei rappresentanti delle suddette Istituzioni e neppure in tutti quegli artisti con noi simpatizzanti, indipendentemente dalle loro tendenze, età e appartenenza geografica, e i quali si è deciso di considerare degli artisti. Talché, secondo la definizione del concetto, l'Imbrattatele non può esser riferito neppure all'arte occidentale. A causa della situazione creatasi nell'arte, il

fenomeno detto Imbrattatele semplicemente non esiste.

L'esposizione delle ossa

L'avvenimento più importante della stagione, nella vita culturale di Ibania, è stata l'inaugurazione di un'esposizione di vecchie ossa - portate da uno stato non vicino, ma amico - nei locali del museo delle arti figurative. In occasione dell'esposizione delle ossa, il museo è stato chiuso. Due mesi prima dell'esposizione cominciò la prenotazione per la fila per ricevere i talloncini che davano il diritto a far la fila per l'esposizione. L'inaugurazione avvenne ad alto livello. L'Imbrattatele non riuscì a entrarci. Il Nevrastenico, che aveva potuto entrare grazie a certe conoscenze, disse che l'esposizione era certo curiosa. Ma che non valeva la pena di fare la fila per delle ore. Il Chiacchierone disse che la gente aveva avuto notizia di qualcosa di autentico e insolito. Ed erano pronti a vedere qualsiasi cosa, purché non fosse roba nostra. L'Imbrattatele domandò se a una sua eventuale esposizione ci sarebbe stata fila. Il Nevrastenico disse che se l'Imbrattatele venisse presentato come un artista occidentale, ci sarebbe gran ressa. Se invece fosse fatto passare per nostro, un po' di file per qualche tempo ci sarebbero state, ma di meno. E col tempo sarebbero scomparse. Il Chiacchierone disse che secondo lui l'effetto di un'esposizione dell'Imbrattatele sarebbe stato sensazionale. Persino i suoi amici non conoscono tutto quello che ha fatto in questi anni. Oppure non l'apprezzano, visto che le sue opere continuano a trascinarsi per il suo studio. Ma non ha senso buttarsi a indovinare, visto che non daranno mai l'autorizzazione per una mostra dell'Imbrattatele. Dici sul serio che non me la daranno mai? chiese l'imbrattatele. Mai, disse il Chiacchierone. Qualunque sia il tuo successo ufficiale, non ci sarà un'esposizione. Magari invece qualcosa che è tutto il contrario. Come sarebbe, chiese l'Imbrattatele. Lo sai benissimo, disse il Chiacchierone. Lo so, disse l'Imbrattatele. Ma non ho proprio voglia di pensarci.

Dal libro del Calunniatore

Ideologia e scienza sono fenomeni che si escludono

vicendevolmente. Con ciò non intendo dire che esse si combattono. Dei nemici possono convivere pacificamente e perfino sembrare a momenti degli amici. Con ciò voglio solo dire che si tratta di fenomeni qualitativamente eterogenei. La scienza presuppone (per lo meno tendenzialmente) una terminologia consapevole, esatta e univoca. L'ideologia presuppone delle forme verbali assurde, imprecise e plurivoche. La terminologia della scienza non ha bisogno di essere ripensata o interpretata. La fraseologia dell'ideologia ha bisogno di interpretazioni, associazioni, intuizioni, e così via. Le affermazioni della scienza presuppongono la possibilità di una loro conferma o confutazione, oppure, in caso estremo, la constatazione della loro insolubilità. Le proposizioni dell'ideologia non si possono confutare né confermare, giacché sono insensate. Da questo punto di vista il diffondersi dell'opinione che l'ideologia consista di segni è erronea. La scienza consiste di segni, mentre l'ideologia consiste di pseudo-segni. L'ideologia è lo pseudo-segno. Essa è una disciplina linguistica solo in quanto utilizza come materiale il linguaggio. Talché molti fenomeni della scienza contemporanea sono di fatto fenomeni ideologici. Infine, se con la parola « scientifico » si designa la scienza nel suo insieme, inclusa l'anti-scientificità, allora l'ideologia scientifica è immaginabile come una parte dell'anti-scientificità. L'espressione « ideologia scientifica » designa, da questo punto di vista, un'ideologia tale che succhia le essenze proprie della parte scientifica della scienza e si maschera dietro le sue fattezze. Ma l'ideologia come scienza propriamente detta è un nonsenso. Le sue fonti e i suoi scopi sono completamente differenti dall'indagine della realtà. Piuttosto il contrario. Solo se la si paragona a un'altra forma di ideologia, un'ideologia può apparire come il risultato della conoscenza e della cultura. Ma è cosa transitoria. In linea di principio le ideologie non si distinguono, quan-io a livello di scientificità, nella comprensione della nanna e della società.

Che l'ideologia non sia scientifica, è cosa che non deve offenderla. Essere scientifico non è, al giorno d'oggi, qualcosa di talmente onorifico. È più onorifico essere ideologico, giacché l'ideologia impera, mentre la scienza è soggetta. Gli sforzi della scienza per giungere al dominio sono ridicoli. Anche quando la scienza domina, è solo in funzione

dell'organizzazione ideologica e non della scienza nel vero senso della parola. La tendenza dell'ideologia a esprimersi scientificamente è un fenomeno storicamente transitorio.

L'ideologia scientifica è un'assurdità non meno, per esempio, dell'arte scientifica. Per quanto riguarda l'arte bisogna distinguere l'arte in sé, in quanto particolare forma di attività, e la scienza dell'arte, cioè la teoria dell'arte. È noto che i prodotti artistici sono creati dagli artisti e non dagli scienziati che studiano l'arte, mentre la teoria dell'arte non è creata dagli artisti. Casi in cui una medesima persona crea un prodotto artistico e dà un apporto alla teoria artistica non cambiano tale rapporto. Anche riguardo all'ideologia è necessario distinguere l'attività creatrice di oggetti ideologici (testi, oggetti di culto), che non è una scienza, e la scienza che studia tale attività ideologica e i suoi prodotti. Ma di fatto ciò non avviene. Tacitamente si considera che gli uomini che creano, salvaguardano e conservano gli oggetti ideologici siano degli scienziati. E poiché i testi ideologici stessi vengono considerati prodotti della scienza, il fatto di studiarli scientificamente coincide, a quanto pare, con la loro stessa elaborazione. E invece non è affatto così. Quanto più difficile è tracciare una differenza, tanto più pertinacemente e nettamente essa dev'essere tracciata. Tra l'ideologia come forma particolare di attività per la creazione di testi ideologici e di altri oggetti, e la scienza di quest'attività e di questi oggetti, non v'è in comune nulla più di quanto vi sia tra l'arte e la teoria dell'arte. I testi ideologici si formano secondo leggi essenzialmente diverse dai testi scientifici. La debolezza dell'attuale ideo-

logia ufficiale consiste, innanzitutto, nel tentare di attribuir loro l'aspetto di testi formulati secondo le regole della scienza. E in effetti si sforzano di farlo. Senza ottenerne una scienza, e senza evidentemente utilizzare né comprendere le regole della formulazione di un'ideologia. Se ne ricava una misera scienza e una non meno misera - dal punto di vista professionale - elaborazione dell'ideologia.

Si direbbe che, in grazia dell'importanza attribuita esclusivamente all'ideologia, essa dovrebbe avere la meglio dal punto di vista professionale. E invece proprio da questo punto di vista essa offre lo spettacolo più pietoso. Si tratta di un fatto

casuale?

L'articolo del Micio

Sfogliato il libro del Calunniatore, il Micio diede all'autore del mascalzone e cominciò a parafrasare i suoi pensieri adattandoli alle esigenze della Rivista e attribuendo al Calunniatore le assurdità che voleva, e confutandole poi con brillanti argomenti, desunti dal libro stesso. Dell'articolo del Micio si occupò il Pretendente in persona, pregando amichevolmente il Nevrastenico di volerlo rivedere. Il Nevrastenico disse che l'articolo era una merda, ma accettò di rivederlo. Egli aveva dato alla Rivista un proprio articolo e aveva gran necessità che glielo pubblicassero (stava avvicinandosi il momento delle elezioni, e lui non aveva pubblicato quasi nulla!). Se avesse rifiutato, il suo articolo sarebbe stato automaticamente scartato. L'articolo del Micio era riuscito abbastanza bene e al Micio piacque.

Ringalluzzito dal successo, il Micio ideò una monografia sulla lotta delle idee nella nostra epoca. Il Pensatore si associò. Per maggior sicurezza invitarono, come coautore, all'insaputa del Pretendente, il Segretario. In primo luogo, disse il Pensatore, il libro passerà di sicuro. In secondo luogo, nessuno se la prenderà dopo con noi. In terzo luogo, ne ricaveremo di certo una buona somma.

In quarto luogo, il Segretario è un cretino, non capisce niente e noi potremo esporre le nostre idee. La monografia venne inclusa nel piano. In attesa di incassare quella buona somma, il Pensatore prese in prestito dal Sociologo una bella cifra, acquistò un'icona per una delle sue conoscenti di nazionalità indefinita e - imbrattatala col caviale rosso che si era procurato in uno spaccio esclusivo, dove lo lasciavano fare acquisti - la regalò ad un'altra conoscente, di un'altra ambasciata. Soltanto che non avevano pensato ad una cosa. Il Segretario non aveva mai scritto una riga in vita sua. Altri avevano sempre scritto per lui. Il Pensatore superava, quanto a produzione, persino il Micio e il Micio riusciva a fatica a spremere un articoletto all'anno. A salvarli da quella situazione fu, tuttavia, proprio il Segretario. Egli propose di prendere come base un suo vecchio libro, scritto ancora all'epoca del

Padrone, e di rielaborarlo tenendo conto dei nuovi orientamenti. Siamo in un brutto impiccio, dichiarò il Pensatore alla festa in casa del Sociologo. Insieme al Micio, mi han chiamato alla Sezione e ci hanno imposto di lavorare col Segretario sul tema *La lotta delle idee*. Si può fare un magnifico libro, disse la Consorte. Il Segretario è lì solo *prò forma*, non occorre tenerne conto. Del resto, disse il Micio al Pensatore, son rimaste certe carte della seconda parte del libro del Calunniatore. Insulsaggini, si capisce. Ma nulla impedisce di darci un'occhiata...

Una valutazione storica

La vita dell'intellettuale pensatore ibanese è, innanzitutto e in primo luogo, una conversazione. E tale conversazione è una discussione disordinata e sterile. I fenomeni storici bisogna valutarli per le loro conseguenze, grida lo Scienziato. È possibile, grida il Chiacchierone. Ma perché « bisogna »? È forse impensabile un altro metodo? E cosa chiamate voi un fenomeno storico? La nostra conversazione, ora, è un fenomeno storico? E il viaggio del Sostituto nel quartiere dello Spaccio? E il discorso del Di-rettore Capo? E l'intervento del Veritiero? E in qual modo stabilite i rapporti di causa ed effetto? Perché considerate il fatto stesso della rivoluzione come causa del terrore? E la collettivizzazione causa della carestia? A che cosa pensate quando parlate di cause? Insomma dovete capire che tutte le parole da voi adoperate hanno perduto ogni significato. Perché i nostri discorsi acquistino un significato sia pure elementarmente orientativo, occorre rispettare almeno le seguenti condizioni. Fare l'elenco dei procedimenti con l'aiuto dei quali verranno stabiliti (e persino misurati!) il carattere e la forza (il grado) dell'influenza di un dato avvenimento sopra le persone. Distinguere l'influenza di un avvenimento sui contemporanei e sui posteri. Per far questo, occorre stabilire esattamente i limiti temporali di ciò che è considerato contemporaneo a un dato avvenimento. Bisogna anche stabilire i limiti temporali di ciò che viene considerato il periodo storico successivo. Tale periodo non è tutto il periodo susseguente a quello dei contemporanei. Se vengono accettati determinati parametri per spiegare l'influenza degli avvenimenti sulla vita delle persone, allora, una volta passato un certo periodo dopo gli avvenimenti, non si possono compiere verifiche utilizzando tali parametri. Infine, bisogna tener presente che i giudizi su un avvenimento non sono identici per i contemporanei e per i posteri. Un avvenimento importante per i contemporanei può avere conseguenze storiche insignificanti. Tra questi giudizi c'è un rapporto di dipendenza. Se tutti i concetti sono determinati esattamente e vengono definiti i metodi di misurazione

dell'influenza degli avvenimenti politici sulle persone, allora si possono dedurre, su tali basi, alcune conseguenze generali. Ad esempio, se l'avvenimento è socialmente insignificante per i contemporanei, esso non può essere socialmente significativo per la storia. Casi in cui sembra che un avvenimento del passato acquisti improvvisamente significato nella storia successiva sono il risultato di confusione fra idee e fatti. In realtà accade qui qualcosa di diverso. Invero, avvenimenti contemporanei aventi un significato sociale vengono - per una qualche ragione - associati ad avvenimenti del passato, e il loro significato viene attribuito a questi ultimi. Avvenimenti passati si limitano a dar materia all'immaginazione, alla fraseologia, ecc. Il significato di un avvenimento nella storia non può sorpassare quello che fu il suo significato per i contemporanei; questo non a causa di alcune leggi obiettive, ma a causa delle regole linguistiche accettate per discutere tali avvenimenti. Perché un avvenimento diventi significativo per la storia, esso deve essere innanzitutto significativo per i contemporanei. Tali correlazioni puramente linguistiche sono offuscate anche dal fatto che molto sovente degli avvenimenti significativi per i contemporanei non si parla pubblicamente, essi non vengono pubblicati sui giornali, ecc. Ad esempio, cosa avete letto dell'intervento del Veritiero? E vi è forse capitato di vedere anche un solo giornale senza la foto del Direttore Capo e la descrizione della sua visita al quartiere dello Spaccio? E cosa ha prodotto più impressione sugli ibanesi? La visita? Ma se non ha interessato nessuno. Non che l'abbiano dimenticata. Semplicemente non l'hanno neppure vista, pur avendola guardata.

Dopo il discorso del Chiacchierone si alzò di nuovo un gran baccano. Tutti ad una voce gridavano che il Chiacchierone si sbagliava. Di che potrei parlare dunque con gli altri se perfino voi non capite che il concetto di errore è inapplicabile alle mie parole? Sbagliare può soltanto chi afferma. E io ho parlato solo dei consensi, senza i quali è impossibile affermare, e non ho ancora affermato nulla.

In marcia!

Tutta la vita ho vissuto sempre con la sensazione che da un

momento all'altro risuoni il comando « In marcia! », dice il Chiacchierone, e che debba correre a mettermi in riga e cominci a marciare là dove mi ordinano. Ti capisco, disse il Calunniatore. Io ho vissuto tutta la vita con la sensazione che all'improvviso bussino alla porta, e mi dicano: « Preparatevi! », e io vada là dove mi portano. Bisogna purificarsi del passato con la penitenza, dice il Visitatore. Sono i peccatori che debbono pentirsi, dice il Chiacchierone. Ma come purificarsi del futuro, domanda il Calunniatore. Quel che opprime non è il passato, ma l'attesa dell'inevitabile. Rassegnarsi, dice il Visitatore. Comunque, c'è rimasto poco da aspettare. Abbiate un po' di pazienza, e sarà tutto finito. E non resterà nulla. Ma il Nulla non soffre. Non ha problemi. Io, invece, dice l'Imbrattatele, vivo con la sensazione come se già da un pezzo mi dicessero e ripetessero: «Vattene via! ».

I topi

Il Chiacchierone decise di provare lui stesso il seguente esperimento. Escogitare uno schema astratto, partendo da alcune premesse tratte dal libro, e vedere poi cosa, su tali questioni, diceva il libro stesso. E così, si disse il Chiacchierone, cominciamo. La topaia è una massa di topi, segregati per una qualche necessità, condannati a una prolungata esistenza in comune. O tale ammassarsi rimane caotico, e allora si estinguerà in seguito alla reciproca distruzione. Non è neppure difficile calcolare quando ciò avverrà. O altrimenti esso si darà un ordine. Ora, poiché la topaia esiste, si moltiplica e - da un certo punto di vista - prospera (a proposito, il peso medio del topo è aumentato; le code si sono allungate; i denti e le unghie son diventati più grossi; il pelo si è fatto più liscio), ciò significa che è stato raggiunto un ordine. Ma a quale prezzo? La topaia è autonoma. Essa non subisce alcuna pressione esterna. Gli oggetti e il nutrimento sono assicurati. L'unica cosa che possa assicurare l'ordine sono i topi stessi. Essi non possono tutti insieme occuparsi dell'organizzazione dell'ordine, perché appunto questo sarebbe il caos. Ne consegue una divisione di funzioni: quelli che fanno ordine e coloro che vengono ordinati. Questo è solo il principio del sistema. Di facenti

ordine ce n'è molti. Si può calcolare il loro numero minimo partendo da un certo rapporto col numero di membri dei gruppi primari. A loro volta questi formano un sistema gerarchico di gruppi e di *leaders*.

Avendo così sviluppato il suo sistema ipotetico, il Chiacchierone cominciò a leggere il passo corrispondente del libro e si convinse presto di essere nel giusto. Era anche colpito non di ciò che scrivevano gli autori, ma della precisione e dell'esattezza nei dettagli con cui aveva previsto i risultati delle loro osservazioni empiriche. Con tutta probabilità, pensò, gli uomini prevedono di solito abbastanza esattamente i contorni generali dei fenomeni sociali, senza però mai credere nelle proprie previsioni, ed è questa la ragione per cui sembrano incapaci di afferrare la complessità della vita. Gli uomini debbono tornare alla perduta fede nella propria ragione - è questa una delle condizioni essenziali del progresso sociale della società. È curioso che la scienza contemporanea distrugga questa fede, anche se molto si chiacchiera per sostenere il contrario. La fede nella ragione non è un fenomeno che appartiene alla sfera della scienza. Questa è fede, cioè l'elemento base dell'ideologia. L'ideologia ufficiale, sforzandosi di apparire scientifica, distrugge il fondamento basilare di quanto vi è di umano nella storia dell'uomo: la fede nella propria ragione.

Successi

La faccenda del monumento funebre andò ben oltre il successo che ci si attendeva. L'Imbrattatele preparò degli schizzi. La Commissione dell'Unione degli Artisti li esaminò e li approvò. Solo, propose di adoperare del granito invece del marmo nero e bianco. Sarebbe risultato più bello. E non sarebbe stato vistoso. Ma l'imbrattatele tenne duro. Ci fu poi una commissione speciale; anch'es-sa approvò gli schizzi ma propose, invece dell'unione di marmo bianco e marmo nero, di accostare del grigio e del rosso o, tutt'al più, del grigio chiaro con del grigio scuro. Altrimenti la cosa avrebbe potuto essere mal interpretata. Poi fu la volta della Commissione suprema. Questa approvò uno degli schizzi, ma prescrisse di eseguire il monumento adoperando un marmo solo. Un anno dopo la

faccenda era ancora in discussione e le autorità superiori confermarono lo schizzo dell'imbrattatele. Sciocchezze, disse il Chiacchierone. I piccoli successi non portano mai ad una grande vittoria. Una grande vittoria è fatta di tante sconfitte. Sconfitte non mancheranno di certo, disse allegramente l'imbrattatele, e cominciò a fare il bozzetto del monumento. Il bozzetto era piccolo e non produsse l'effetto desiderato. Piuttosto il contrario: si riceveva un'impressione comica a causa della testolina del Verro. È bene che non si veda, disse allegramente l'Imbrattatele, così passerà inosservato per tutte le commissioni e i consigli. Quando poi lo vedrete in grandezza naturale - resterete senza fiato. La Commissione dell'Unione approvò il bozzetto. Di nuovo parlarono del materiale. Questo materiale, disse lui, è come lo straccio rosso per il toro. Alla forma neppure guardano. Il bozzetto fu approvato dall'alta commissione, da quella più alta ancora, da quella laterale, da quella dell'altro lato e, finalmente, da quella in cima a tutte. Un successo mai visto, schiacciante. L'Imbrattatele si accinse a scolpire il monumento funebre in grandezza naturale. Ma qui sopraggiunse la sconfitta tanto a lungo attesa.

Il giornale murale

Si supponeva che la causa maggiore per cui il giornale era stato tolto fosse la sezione della satira e dell'umorismo. Qui c'era effettivamente di che prendersela. Nel disegno *Il cimitero delle vecchie monache fra cent'anni* erano rappresentati i monumenti funebri di teorici ora in perfetta salute. Sui monumenti erano incisi ignobili epitaffi. Sulla tomba del Troglodita era scritto:

*Per un secolo quasi ei profetò:
Prima c'è il mondo, e dopo la ragione.
Nell'idealismo giammai inciampò,
Ma nella scienza neppure incappò.*

Sul basamento erano disegnati i noti stivali con baffi, da cui sporgevano minuscoli Trogloditi. Il Micio era rappresentato in posa inimmaginabilmente oscena, in modo però da riconoscerlo subito. Il basamento portava la scritta :

*Adamo venne fatto con il fango.
Ed Èva con la costola d'Adamo.
Il Pensator con la m...a ha scolpito
Il cretino che qui è seppellito.*

Travisamento della personalità, si mise a urlare il Micio. Ma il Nevrastenico disse che invano il Micio la prendeva per una sua caricatura. Lo stesso orrendo aspetto aveva il monumento del Segretario. Sullo zoccolo era spiacciata una montagnola verde-giallo-marroncina, brulicante di vermi. Dal mucchio uscivano fumetti nauseabondi, entro i quali erano iscritti i titoli dei lavori del Segretario. Sui vermi si leggevano le parole *Denuncia*, *Calunnia*, *Plagio* e altre ancora più indecenti. A lettere d'oro era scritto l'epitaffio:

*Quale titan da noi s'è dipartito!
Quale cuore di battere ha finito!
Come sapere se ancor nascerà
Una cacata come questa qua?
In mezzo al cimitero s'innalzava un obelisco con la
scritta:
Tu che procedi, or ferma il passo!
Cela in eterno, qui sotto, il sasso
Dei castrati mentali lo stuolo
Che agli avi tuoi fece allora scuola.*

Percorsa che ebbe la sezione della satira e dell'umorismo, la Commissione si ritirò in consiglio. L'Istituto rattenne il respiro, in attesa di quel che avrebbe deciso. Due vecchi collaboratori furono colpiti da infarto. Cinque di quelli giovani rinsavirono di colpo. Uno fu colto in flagrante, e una macchia contaminò la reputazione dell'istituto.

La decisione

Che succederà, sussurravano i collaboratori, che succederà! Nulla di speciale, disse il Chiacchierone. Certo, la situazione è seria - e perciò non vai la pena di prenderla sul serio. Nessuno può sapere cosa stanno scrivendo, là. Non è dunque difficile

supporlo. Il fatto è che tutte le grandi decisioni si fondano sul seguente principio. A sollecitare la decisione sono soltanto degli uomini. Si studiano i materiali dell'attività di altri uomini. Per la formulazione ci si vale di idee che non hanno con questi il minimo rapporto logico. L'oggetto della decisione è stabilito da persone che non hanno in genere alcun rapporto con esso. Fra tutti questi elementi non sussiste un rapporto causa-effetto. E non c'è neppure un coordinamento. Quest'ultimo viene portato dall'esterno, con l'atto stesso della decisione. Voi volete sapere cosa succederà? Si può stabilire nella maniera più banalmente semplice. Chi ha avviato la faccenda? Non il Segretario e la sua banda, ma il Pretendente e la sua banda. Perché? Per portare un colpo ai concorrenti e farsi belli di fronte ai superiori. Chi sono i concorrenti? Il direttore provvisorio, il dirigente del settore del pensiero teorico e il dirigente della sezione. Il direttore provvisorio lo si può tenere in mano approfittando d'un suo grave errore; gli altri, con qualunque cosa, non essendo essi di alcuna rilevanza. Il direttore non ha fatto nessun errore, ma si può sempre produrne uno dall'esterno, conformemente alla situazione, attribuendogli quello di essersi lasciato sfuggire questo sbaglio nel giornale murale. Che sia un errore, è evidente: le conseguenze delle deviazioni sono state da tempo riparate, com'è noto, ma alcuni cattivi elementi continuano - malgrado le direttive - a considerare che esse esistono ancora. E, come finale, si darà un bel colpo al Calunniatore, al Chiacchierone e compagnia bella.

Il giorno seguente venne letta all'istituto una lettera personale. In quest'ultimo anno, vi si diceva, il giornale è migliorato. Sono stati pubblicati interessanti materiali critici riguardanti il Segretario e il Responsabile del settore del pensiero teorico. Essi debbono tener conto della giusta critica loro indirizzata e correggersi. Tuttavia il giornale ha lasciato passare un volgare errore, pubblicando una serie di materiali che contraddicono le direttive. In questi materiali si afferma erroneamente che non tutte le nostre deviazioni sono sormontate. In particolare ciò riguarda un certo reparto (direttore il tal dei tali) e anche certe infami e sordide allusioni sotto forma di caricature denigratorie, ispirate da un gruppo di persone irresponsabili (il Calunniatore, il Chiacchierone e

altri). Tra gli scopi dell'autocritica v'era quello di licenziare il direttore provvisorio e nominarne un altro, di appuntare severamente il dito contro il responsabile del reparto e del settore, di porre il problema del Calunniatore e del Chiacchierone. Si faceva anche notare che il Pretendente aveva dato prova di autentica vigilanza.

Ebbene, cosa vi avevo detto, disse il Chiacchierone. E con tutto ciò, quel cretino non diventerà direttore. Quando ci sono troppe vittorie, la faccenda va a finire con una sconfitta. Il giorno seguente si venne a sapere che quasi tutti i concorrenti erano stati rimossi, ma in compenso erano cresciuti di numero. E il Pretendente era passato al quinto posto. Organizzando il suo gioco, e sentendosi il pezzo più importante, questi non ammetteva neppure col pensiero la possibilità di diventare una pedina del gioco altrui. Egli non sapeva che in quel gioco la sua sorte era decisa da un pezzo e che lo si lasciava avanzare solo perché non aveva compiuto fino in fondo ciò che ci si aspettava da lui. Ma in alto avevano già deciso da tempo che il Pretendente non era adatto al posto di direttore, essendo troppo di sinistra e progressista. Non che il Pretendente in sé contasse qualcosa, ma egli subiva l'influenza della sua cerchia. Specialmente sospetti erano il Pensatore e il Sociologo. Che bellimbusti! Avevano letto una quantità di libercoli occidentali e credevano d'essere chi sa chi! Decisero di promuovere il Pretendente a un altro posto non meno importante (che si occupi di scienza, è ben uno scienziato!) che lo escludeva definitivamente dalla possibilità di carriera che lui si proponeva. Della sorte del Pensatore non parlarono, considerandolo entità trascurabile. Il Chiacchierone aveva predetto che il Pretendente sarebbe stato escluso dal gioco dall'alto - ma in un modo tale che mai più si sarebbe rialzato. E il Pensatore tentava sempre di venire a sapere da dove il Chiacchierone ricevesse quelle informazioni. Dio mio, che razza di idioti, si meravigliava il Chiacchierone. È mai possibile non capiscano che tra la banda del Segretario e quella del Pretendente ce n'è una ben più potente, che - secondo le leggi generali della trasformazione sociale - deve destituire la banda del Segretario? La banda del Pretendente ha assunto l'iniziativa per caso, grazie al prodursi di alcune circostanze favorevoli. Ma quelle circostanze sono già esaurite, o sono sul

piano di esaurirsi.

La sconfitta

La segretaria di un capo non molto grande, ma neppure dei più piccoli, estrasse il timbro, vi alitò sopra e alzò la mano per il colpetto finale, l'ultimo. Tutte le carte erano raccolte e firmate. Tutti i timbri apposti, tranne questo, che la segretaria del non molto grande, ma neppure del più piccolo fra i capi, si apprestava ad imprimere sull'ultimissima carta, già firmata dal suo superiore. Grazie al cielo, pensò l'imbrattatele, queste lungaggini burocratiche sono finite. Al lavoro, adesso. Ma... Ma la segretaria non impresso il timbro. Ella abbassò lentamente la mano, tolse prudentemente il timbro dalla scrivania e lo chiuse a chiave. Aspettate un momento, telefono a... E pronunziò un nome insignificante. C'è qui da me l'imbrattatele, disse la segretaria al microfono, egli... Mezz'ora la segretaria rimase al microfono. Mezz'ora l'imbrattatele rimase con la mano tesa verso l'ultima carta lì lì per essere legalizzata dal timbro. Telefonatemi fra qualche giorno, gli disse la segretaria, posando il microfono, dopo la parola « Aha ». E ripose la carta nel cassetto.

Mi piacerebbe sapere cos'è successo, disse l'Imbrattatele. Un ordine dall'alto? Ma avevano ben dato il loro assenso. L'Unione? Ma avevano capitolato ormai. Tanto più che loro pensano che io farò delle sciocchezze, compromettendomi. Gli Organi? Ma è un'inezia, per loro. Non è cosa che li riguardi. Iniziativa personale del capo? Della segretaria? Ma chi sono io per costoro? Non cercare una risposta, disse lo Schizofrenico. Non c'è. Non perché sia difficile stabilire il vero. Ma perché tu vuoi aver risposta alle domande « Chi? » e « Perché? ». Qui però non c'è nessun « chi » e nessun « perché ». È un meccanismo che agisce, impersonale e irresponsabile. Ti sembrano poche le cose che possono essere successe? C'è gente contraria a che tu esegua quel monumento funebre? C'è. Fanno qualcosa, a tal fine? La fanno. Persino la chiacchiera qui è fare. Il sorriso beffardo è fare. Il silenzio è fare. Non telefonare è fare. Telefonare è fare. Basta introdurre nella macchina, attraverso un foro qualsiasi (e ce n'è a milioni) un qualsiasi materiale, e quella produce un effetto assolutamente diverso

da quello che si attendeva. Figurati che la sorte di un libro del Calunniatore è stata decisa da un'insignificante interruzione nel discorso di un suo ammiratore. Costui (un personaggio importante, fra l'altro) stava pronunciando un discorso elogiativo. L'interrompono, gli pongono una domanda insignificante. Lui esita un istante e borbotta qualcosa di incomprensibile. E questo venne interpretato come un invito all'azione, e tutto il resto come una mascheratura. A suo tempo io analizzai una serie di insuccessi del Chiacchierone. Presi dieci fatti. Tutti diversi. Le persone che vi partecipavano erano diverse. Ma il risultato era sempre identico. Anche la tua faccenda è molto grave. Straordinariamente grave. Di fatto essa è stata decisa - non ufficialmente - in maniera negativa, sin dall'inizio. La decisione positiva ufficiale non è un'ipocrisia. È una realtà anch'essa. Loro possono augurarti il successo sinceramente. Ma sono anch'essi rotelle d'una macchina. Potrebbero persino non sapere (sebbene io ne dubiti) che prendendo una decisione ufficiale positiva, essi la prendono in un modo tale che in effetti risulta una decisione negativa.

Una stazione sperimentale per ricerche di scienza naturale

A Ibania il più gran rigoglio venne raggiunto dalla carnologia. Ma bisogna dire che all'inizio le cose andavano male. In un primo tempo i carnologi allevarono la Mosca e il Cromosomo estero, costruendo su tale base teorie a noi estranee. Com'è ovvio, in Occidente vennero elogiati. E per questo gli ibanesi subirono ogni sorta di prepotenze. Si dovette correre ai ripari. Al loro posto fu nominato il Veterinario. Costui era incredibilmente stupido, nonché balbuziente. Incapace di distinguere, come dicevano gli ibanesi, Hegel da Bebel; Bebel da Babel'; Babel' da Ka-bel'; Kabel' da Kobel'; Kobel' da Gogol';¹ in compenso, non c'era nulla da ridire sulla sua origine e sulle sue opinioni, sempre adatte al momento. Egli recuperò rapidamente quanto c'eravamo lasciati sfuggire. Poggiando sulle fonti originarie, cominciò a fare nelle immense incolte distese ibanesi degli esperimenti famosi incrociando l'anguria con il granoturco. E ottenne dei risultati formidabili. Ai margini di Ibania vennero allevate delle mucche. Il latte veniva ricavato da quello in polvere e la carne dall'estero.

Dopo la destituzione del Verro, fu chiarito che il Grande Veterinario si era permesso di esagerare. Il Cromosomo venne riabilitato. E il Pretendente scrisse espressamente un libro assai coraggioso, nel quale smascherava il Veterinario e plaudeva al Cromosomo. Un giusto rapporto fra Teoria e Scienze naturali venne così ristabilito. Si cominciarono a pubblicare regolarmente sulla Rivista articoli del riabilitato specialista della Mosca e del Cromosomo. L'appoggio dei naturalisti è assicurato, disse il Pretendente fra sé e sé. Adesso gliela faremo vedere, proclamò ad alta voce. Chi avesse in mente, lo si sapeva, ma pensavano che avrebbe fatto fuori il Segretario, il Troglodita, il Veterinario e altri compagni d'armi del Padrone.

Perplexità

Guarda, disse il Chiacchierone all'imbrattatele, mostrandogli una copia ancora fresca della Rivista. L'*intelligencija* avanzata ibanese esegue uno *strip-tease*. L'Imbrattatele sfogliò bestemmiano gli articoli del Micio e del Pensatore. Che gli succede? I nostri amici mostrano le loro autentiche fattezze, disse il Chiacchierone. L'Età dello Sconcerto è finita. Adesso debbono rimuovere tutti coloro che, in misura più o meno ragguardevole, sanno quanto valgono. E debbono rialzare il proprio prezzo. Sta' a vedere come si fa. Si criticano duramente i lavori deboli e d'orientamento antiquato, opera ili vecchi rimbambiti e avventurieri d'ogni sorta. Si vaiano - e talvolta ci si batte addirittura intorno la grancassa - lavori apparentemente migliori di quelli. In real-(-\ sono robbaccia altrettanto quanto i primi, se non peggio. Ma si crea un'apparenza di progresso. E se in questo modo non si lasciano passare i due, tre lavori veramente buoni (i buoni lavori sono sempre una rarità), che importa. Val forse la pena di badarcil Nel nostro mestiere si possono lasciar passare migliaia di lavori, e rifiutarne solo uno, per diventare un mascalzone - se quell'uno era l'unico punto di sviluppo e tutti gli altri dozzinali vicoli ciechi. Il Pensatore è sempre stato così. Solo che prima si credeva che da noi uomini autentici comunque non ce ne sarebbero stati. E non c'era ancora alcun potere. Qui non c'è nessun enigma o dramma spirituale. Il semplice esercizio del terrore, della cupidigia, del parassitismo e della mediocrità.

È tutto un reciproco imbroglio

Ma le cose non stanno affatto come se ci fosse da una parte la banda del Pretendente, e dall'altra quella del Segretario - dice il Nevrastenico. La vera situazione è questa. Il Segretario è il capo di tutti. Il Pretendente dipende da lui per una certa linea. C'è però un'altra linea, per la quale il Pretendente non dipende dal Segretario. Il Segretario, insieme al Micio e al Pensatore, scrive un libro. Il direttore provvisorio lavora a metà orario presso il Sociologo. La Consorte ha sostenuto la sua dissertazione di dottorato col più stretto nemico del Pretendente; suo controrelatore era uno dei più stretti compagni d'armi del Segretario. Debbo proseguire? Noi formiamo un'unica e molto unita famiglia. La scissione in gruppi ostili serve a una sana critica e autocritica, agli interessi della causa, alla cura del bene della scienza ibanese e alla purezza dell'ismo. I gruppi del Pretendente e del Segretario non sono neppure la concrezione di un certo ambiente ristretto. Altro non sono che una certa tendenza di molte persone a compiere certe azioni come se alcune di loro volessero aiutare e le altre ostacolare il desiderio del Pretendente di diventare direttore. E l'insensata fermentazione di questo pantano - o meglio, di questa merda - viene soggettivamente sofferta come una lotta per chissà qual ideale. La sproporzione fra le passioni e le valutazioni da una parte, e la realtà della vita dall'altra, raggiunge qui tali mostruose misure che talvolta mi sembra che viviamo tutti in un manicomio.

La visione dello Schizofrenico

Dove mi trovo, chiese lo Schizofrenico al bel giovane gagliardo, vestito di una uniforme sinistramente nota, che tuttavia non riusciva assolutamente a identificare. Caro compagno, Vi trovate nella capitale della nostra patria, nel camparavanserraglio di Gengis Kan, rispose il giovane, e col suo fischietto fece accorrere alcuni collaboratori in abito civile. In mezzo al camparavanserraglio lo Schizofrenico vede elevarsi un sincrofasotrone. Accovacciato su quello si tiene il Veritiero,

e suona la balalaica. Con letame di cavallo l'imbrattatele scolpisce il busto di un mongolo progressista, il quale ha superato del trecento per cento il piano di sgozzamento degli slavi. Un po' più in là il Chiacchierone, accuratamente piantato su un palo, tiene una conferenza sull'arte ibanese. Accanto a lui sta il Pensatore, munito di un fucile mitragliatore, e sorveglia attentamente che il Chiacchierone si tenga in posizione simmetrica. Attorno, le zampine incrociate alla turca, è seduta un'orda di topi. L'arte, dice il Chiacchierone assestando la sua posizione, si divide in ufficiale e non-ufficiale. L'arte ufficiale offre la possibilità di un insegnamento di massa. In linea di principio, qualsiasi topo-mongolo, purché abbia dei genitori sufficientemente provveduti, può diventare artista emerito, laureato, accademico, deputato. Le immagini dell'arte ufficiale sono comuni e accessibili a tutù. Accessibili perfino a un Gen-gis Kan, a un Batu,² a un Mamaj.³ Essa non rifiuta l'iperbole, sempreché sia veridica. Così, se l'artista raffigura le gambe di un mongolo più storte di quanto in effetti sono, e il suo cavallo ancora più irsuto, sarà questo un romantico rivoluzionario invitante a un'ulteriore avanzata. Invece un mongolo con le gambe dritte che cavalca una giumenta inglese è arte astratta della più bell'acqua. È vero, si misero a gridare i topi-mongoli, risvegliatisi per l'occasione, e lasciarono parure un nembo di frecce nel sincrofasotrone. L'arte ufficiale, continuò lusingato il Chiacchierone, afferma i valori positivi della vita. Ma può anche essere accusatrice. Non lo permettiamo, sbraitarono i topi-mongoli. Certo, si corresse il Chiacchierone, con misura e entro certi limiti. Inoltre, si reclamano da essa le seguenti cose. Dev'essere mediocre quanto l'arte che esalta la vita. I difetti da essa messi sotto accusa debbono risultare come isolati e passeggeri. Si deve vedere che noi combattiamo questi difetti, e con grande successo. L'arte non-ufficiale si divide in ammessa, indifferente e non ammessa. Quella indifferente non resterà a lungo tale, una volta venuta alla ribalta. Cosicché restano solo due rubricazioni. Ammessa può essere qualsiasi arte non-ufficiale, purché si adegui alle seguenti esigenze. Non superare, come talento, quella ufficiale. Non avere vasta risonanza sociale. Non porre gli artisti in situazione privilegiata o esclusiva rispetto a quelli ufficialmente riconosciuti. Non avere

contenuto o, sotto questo punto di vista, non esorbitare dal consentito. Resta ora l'arte nonufficiale non ammessa. Contro di questa la società conduce una lotta senza esclusione di mezzi. E, naturalmente, riporta la vittoria. Ecco, artisti siffatti - proseguiva il Chiacchierone, indicando l'imbrattatele - in linea di principio non dovrebbero esistere, non fosse per due circostanze eccezionali: l'epoca dello sconcerto dopo la battaglia sul campo di Kulikovo,⁴ e i civettamenti con l'Occidente. Grazie alla prima circostanza l'imbrattatele ha salvato la pelle. Grazie alla seconda è diventato famoso.

Il Chiacchierone finì la conferenza, si aggiustò il palo e chiese se c'erano delle domande. Alzò la mano l'allievo modello Batu. Dite, professore, potrebbe un Imbrattatele mostrarsi là da Loro, in Occidente, domandò sfoggiando la sua pronuncia francese e dei jeans americani. L'Imbrattatele, disse il Chiacchierone, si è mostrato nel luogo e nel tempo dovuto. Se Là egli non esiste, è perché non può, ché se avesse potuto, si sarebbe ormai mostrato Là da un pezzo; giacché appena uno può, va immancabilmente Là a far mostra. Là, chiudono un occhio su queste cose. Da noi egli non avrebbe potuto mostrarsi prima d'oggi. L'avrebbero strozzato. Sicuro, sbraitarono i topi-mongoli, lo avrebbero strozzato. E, gettatisi sul Chiacchierone, cominciarono a tirarlo per le gambe fino a che il palo non gli uscì dalla gola. Il pubblico scoppiò in applausi frenetici. Il Pensatore scrollò sprezzantemente le spalle. E cosa potevo farci, disse all'imbrattatele. Batu ringraziò il conferenziere per l'interessante comunicazione, e diede l'ordine di marciare su Ibania. Quanto a te, disse all'imbrattatele, puoi anche andartene fuori di qui. Non ti tratterremo. Cooooooooompagnia, tenere il passo col cantommmmmarse! ordinò il Caporale.

U ni-dui-tre-e-quater
Signorinastasulvater,

prese a belare il Pensatore. E afferrate prontamente le loro code spelacchiate, i topi mossero su Ibania.

Il pensiero della morte

Sono perseguitato di continuo dal pensiero della morte, dice il Nevrastenico. Anch'io ci penso, dice il Carrierista. Ma a me fa paura. Quando penso che fra un attimo tutto sparirà - sono preso dal terrore. Io penso al passato, dice lo Scienziato. Dov'è andato a finire? Eppure c'erano degli uomini. Hanno scritto versi. Dimostrato teoremi. Sofferto nei campi. Dov'è finito tutto questo? Cosa ne è rimasto nella nostra memoria? E poi, cos'è la memoria? Non è di questo che si tratta, non di questo, dice il Visitatore. Cos'è una vita umana normale? Il benessere di uno? No. Una normale vita umana è quando tu continui la vita e l'opera degli altri; essi guardano alla tua vita e alla tua opera come alla propria; e qualcun altro proseguirà la tua vita e la tua opera. E tutti assieme, siete una cosa unica. Si crea così una partecipazione, una continuità, e il timore della morte scompare. E se la gente pensa tuttavia alla morte, non lo fa in maniera morbosa, come voi, ma come si pensa a un fatto qualunque. Voi invece come vivete? Dei predecessori ve ne infischiate: non ne avete. E seppure li avete, fate del vostro meglio per dimenticarli; fate come se tutto cominciasse da voi. Di vostri continuatori, neanche parlarne, e questo lo sapete. Loro, di voi, se ne freggeranno come voi dei vostri predecessori. I genitori? I figli? Peggio che mai.

E intanto, persino da un puro punto di vista biologico siamo in perdita. Si dice che la durata della vita è aumentata di venti anni. No, s'è accorciata di quaranta. Un essere normale rappresenta l'unione di tre generazioni almeno. Calcolate quanto fa. Noi invece - noi non siamo che monconi di uomini. Senza passato. Senza avvenire. Noi non siamo che un rapido balenare. È per questo che il terrore della morte ci invade. Il terrore della morte altro non è che il riconoscimento di questo fatto, della distruzione del legame con il tempo. E come venirne fuori, chiese il Nevrastenico. La religione, dice il Visitatore. Nelle condizioni culturali del giorno d'oggi, sarebbe fatica sprecata, disse lo Scienziato. La religione non è soltanto dottrina, disse il Visitatore. La religione è anche comunanza fra uomini. Comunanza di vecchierelle, disse il Nevrastenico. Taci, disse il Chiacchierone. Ha ragione lui. Ci vuole una comunanza di uomini anti-sociale, e occorre per ciò una religione propria, non ufficiale. Non ti piace la parola religione? Mettici: ideologia. Interessante, dice il Nevrastenico. Magari avete già

attribuito dei ruoli? Magari, disse il Chiacchierone. E quali sarebbero, chiese lo Scenziato. Be', si potrebbe fare così, disse il Chiacchierone. Il Veritiero è il profeta. L'Imbrattatele è il creatore di icone. E il Messia, chiese il Nevrastenico. Chi è il Messia? Il Calunniatore? Lo Schizofrenico? No, disse il Chiacchierone. Loro sono gli apostoli. Il Messia ha da venire. Dove, chiese il Nevrastenico. In te. In lui. In lui. In me. In tutti. E da dove viene, il vostro Messia, domandò lo Scenziato. Dalla scienza? Dall'arte? Dalle prigioni? Dalla politica? Dai salotti? Dall'intelletto? Dal cuore? Dallo stomaco? Da ogni dove, disse

il Chiacchierone. Chissà, forse egli è già arrivato. Ma noi siamo ciechi, e perciò non lo sappiamo ancora. E a che serve, domandò il Carrierista. A ricostituire il distrutto legame dei tempi e a mondare la tua anima dal terrore della morte, disse il Visitatore. Suvvia, che razza di discorsi andiamo facendo, disse il Nevrastenico. Non parlerete mica sul serio?

La reazione raduna le sue forze

L'anno di celebrazione dell'anniversario era giunto a fine. Per tre anni ancora si seguì a pubblicare sulla Rivista il materiale rimasto. Ebbero inizio poi i preparativi per le prossime celebrazioni - fra dieci anni - e si pubblicarono i materiali preparatori. Ma per una qualche ragione (senz'altro per le mene della reazione!) - le direttive tra le due celebrazioni indugiando - venne a crearsi un intervallo, che non si sapeva come riempire. A una seduta, il Segretario dichiarò che il Comitato di redazione non ce la faceva e pretese un suo rafforzamento. Venne riunita una commissione, di cui entrarono a far parte i lavoratori d'avanguardia dell'impresa, i pensionati e i personaggi più in vista. La commissione diede inizio all'interrogatorio dei colpevoli. Il Pretendente era tornato apposta da un congedo supplementare. Basta che mi assenti per una settimana, sbraitò col Pensatore e tutti gli altri collaboratori della redazione, perché qui cominci il casino! Razza di incapaci! Bisogna fare tutto da sé! Se non volete lavorare, ditelo apertamente, onestamente! Io non vi tratterò!

Il Pensatore propose un piano ideale: far uscire una serie di numeri congiunti: ibano-polacchi, armeno-biologici, genetico-

cuvaSko-tedeschi, e persino un numero dedicato all'unione delle scienze naturali, della matematica e della fisica. Si decise di cominciare con un'intervista all'Accademico, che aveva appena pubblicato il centesimo volume di una sua opera monumentale: *Un momento di una scoperta*. Poiché l'Accademico soffriva di una incurabile logorrea - per cui i suoi interlocutori dovevano tappargli la bocca con un particolare bavaglio munito di silenziatore -, si incaricò il Pensatore di scrivere lui stesso l'intervista. Poi il Pretendente si incontrò con il Micio, il quale stava scrivendo un articolo per il Troglodita - il capo più importante della reazione. L'articolo conteneva una critica minacciosa contro il Pretendente. M'è venuta un'idea geniale, disse il Pretendente, e abbassarono la voce fino al sussurro. Bada però di non farne parola con nessuno, terminò il Pretendente. Neanche col Nevrastenico, chiese il Micio. Specialmente con lui, disse il Pretendente. Non c'è da fidarsi. Acqua in bocca sia con i nostri che con i vostri.

Le note del Calunniatore

Solo un'ideologia ufficiale può essere integralmente valida e diventare persino una grande ideologia. Le formazioni ideologiche non ufficiali sono di regola dipendenti, deformi, instabili. D'ora in avanti io prenderò in considerazione solo l'ideologia ufficiale. Non intendo con ciò costruire un'intera teoria dell'ideologia. Voglio solo attirare l'attenzione su alcuni lati del problema, importanti dal punto di vista della prospettiva delle trasformazioni sociali.

Un'ideologia ufficiale è una dottrina ideologica e una organizzazione ideologica degli uomini. I compiti di quest'ultima sono noti a tutti: sostenere la dottrina, curarne la purezza (preservarla da revisioni ed eresie), curarne l'unità (preservarla da sette e scissioni), propagandarla fra la gente, curare che venga trattata con rispetto, eliminare chi esprime diffidenza verso di essa, ecc. L'organizzazione ideologica non è semplicemente una delle organizzazioni della società, da mettere alla pari con le altre (analoga, ad esempio, al ministero di una qualsiasi branca dell'industria o addirittura dell'esercito). Essa è l'organizzazione ideologica della società presa nel suo insieme. Essa penetra in tutte le sfere della vita

sociale. Oltre le numerose istituzioni speciali di vario livello (Direzione, Istituti, Scuole, Gruppi e così via), categoria e funzione - del lavoro ideologico si occupa un esercito di molti milioni di agitatori, propagandisti, corrispondenti, giornalisti, scrittori, artisti, scienziati. Dal piccolo al grande. Giornali, riviste, radio, televisione, libri, cinema, teatri. Non c'è quasi dirigente che non sia, in parte, un operatore ideologico. E poi un enorme esercito di volontari. Specie i pensionati. Specie i colonnelli in pensione. Quasi ogni cittadino, raggiunta una determinata età e sol che abbia un'istruzione appena potabile, è potenzialmente un lavoratore dell'ideologia. Ed è effettivamente idoneo al compito, grazie alle particolarità della gestione delle funzioni ideologiche nella nostra società, e alla grandiosa organizzazione dell'istruzione ideologica (se così è lecito esprimersi). E solo grazie a tale sistema la dottrina ideologica è diventata un possente fattore della vita sociale. In quanto fenomeno sociale, essa sarebbe impensabile fuori di tale sistema. Fuori di tale sistema non sarebbe che un insieme di testi che è possibile analizzare dai più diversi punti di vista - dallo storico al fisico, al logico, all'estetico. Tuttavia, se noi vogliamo studiarli proprio in quanto testi ideologici, non dobbiamo dimenticare neppure per un minuto l'attività di questa possente organizzazione di uomini. Chi poi intendesse attentare alla dottrina ideologica senza tener conto di questa circostanza, dimostrerà di essere un ingenuo bimbetto o uno scervellato. Ma questo non è ancora tutto. Questo è solo il principio.

La trascorsa Età dello Sconcerto è stata altamente istruttiva sotto molti punti di vista. Istruttiva anche sul piano del tema qui preso in considerazione. Prima del sopraggiungere di tale periodo, sembrava che sarebbe bastato gettar via i ceppi ideologici - che tramutavano dotati scrittori, artisti, scienziati, ecc. in altrettanti incapaci mentitori, lacchè e cretini - perché tutto e ognuno fiorisse. In quel periodo si aprirono dinanzi agli uomini immense possibilità. Ed è stato fatto molto? Qualcosa. E non perché ci mancò il tempo o non ce lo permisero. È che non c'era altro. La mancanza di una spinta da parte di questo « altro » fu una delle cause per cui quelle possibilità non vennero utilizzate. Tutto ciò che era possibile, fu fatto. Si fece il possibile. Il fatto è che la schiacciante maggioranza della gente

non potè far altro perché per l'appunto non ne sentiva il bisogno. Come apparve chiaro con tutta evidenza, la schiacciante maggioranza delle persone - in un modo o nell'altro partecipe di quell'ideologia (un fenomeno analogo ebbe luogo del resto anche in altre sfere della vita sociale) - risultò interessata precisamente a quella forma di ideologia ufficiale che già possedeva, che rappresentava, e di cui faceva uso. Essa era adatta a quasi tutti. Io non affermo nulla sulle conseguenze economiche, politiche e altre ancora, che aveva avuto. Non affermo che sia stata buona, o cattiva. Io affermo unicamente che era adatta. E pensare che essa reggesse soltanto per coartazione è un errore. Essa viene accettata anche volontariamente. Non me la sento di calcolare la percentuale di adesione volontaria, di indifferenza e di costrizione. Non sono, io, un apologeta di quell'ideologia. Ma considero mio dovere constatare il seguente fatto. Quand'anche, per una qualsiasi ragione, un apparato di costrizione ideologica smetta di funzionare (ad esempio, venga distrutto fisicamente), alcuni elementi della dottrina ideologica ufficiale conserveranno la loro importanza, a causa della libera adesione a questa o quella ideologia (ufficiale o non ufficiale). Qui poi c'è da tener conto che si tratta di una ideologia grandiosa. Se così non fosse, non ci sarebbero stati problemi. E sarà bene notare, a questo proposito, che il generale disprezzo e disdegno per l'ideologia ufficiale non la privano minimamente della sua grandezza.

Ancora successi

A suo rischio e pericolo l'imbrattatele eseguì in terracotta il monumento funebre, in grandezza naturale. Quando lo vide, il Chiacchierone rimase senza fiato. E chi immaginava che sarebbe venuto così potente. Effetto delle grandi proporzioni, disse l'imbrattatele. E poi, per quel poco che dipende da me, l'ho fatto senza compromessi. Lo si voglia o no, è una cosa mia. In marmo, poi, non sarà niente male. Se l'otterrai, questo marmo, disse il Chiacchierone. E dire che si tratta di un Imbrattatele stile venti anni fa - e ancora, solo parzialmente. Bisogna vedere poi se te lo lasceranno erigere. Ricominciarono le commissioni, gli esami, le convalide. E finirono con un

successo. Alla fine, l'architetto principale di Ibania esprime il desiderio di vedere il monumento. Due volte s'incamminò, ma non riuscì ad arrivare: tutt'e due le volte fu chiamato d'urgenza in alto loco. Adesso ha promesso di venire immancabilmente - sempreché non gli succeda nulla d'imprevisto.

I topi

Abbiamo stabilito che speciali esperti-topi fanno una selezione tra i giovani topi, secondo certi criteri noti soltanto a loro. Per un certo tempo questi esperti osservano la gioventù topesca, dopodiché scelgono l'eletto, lo attorniano e lo annusano. Poi viene radunata un'assemblea di topi precedentemente eletti. Il topo-eletto corre al centro e stride qualcosa (gli stridii dei topi sono stati trascritti e classificati; si veda il capitolo seguente). Poi, a turno, altri due o tre topi si fanno avanti e stridono. Poi i topi sollevano la coda. Secondo la regola, l'alzano quasi tutti. Alcuni si astengono. Durante tutto il periodo dell'osservazione vi furono due casi appena in cui a sollevare la coda fu una minoranza. E il prescelto fu allora immediatamente sbranato e divorato. Si trattò, con tutta probabilità, di una forma rituale, giacché tutti i partecipanti avevano in precedenza mangiato a sazietà. Dopo la procedura dell'innalzamento della coda, il topo-eletto si mescola subito alla massa degli altri, talché diventa praticamente impossibile distinguerlo. Fra i topi prescelti vengono poi eletti dei *leaders* di ogni rango. Il sistema elettivo è concepito così ineccepibilmente che noi non abbiamo quasi notato errori. Ai topi prescelti noi diamo il nome di « designati ».

Sì, disse fra sé il Chiacchierone. Non possono esservi errori, qui. Ma non perché il sistema è razionale. Piuttosto, perché è assolutamente irrazionale. L'errore è sempre un errore del pensiero. Quando non si pensa, errori non se ne fanno.

Stabilimmo inoltre - lesse più avanti il Chiacchierone - che nel complicato sistema di governo della colonia si produce regolarmente un cambio dei topi che governano, seguito da misure che, a un primo sguardo, ci parvero assurde, ma della ragionevolezza delle quali dovemmo in prosieguo di tempo convenire a più riprese. La cosa si realizza in questa successione: 1) stadio di promozione dei topi eletti nella

cerchia degli individui candidati a *leaders*; 2) stadio di assuefazione (suo risultato: il far comunella con una determinata cerchia di topi); 3) avanzamento a *leader* (conquista del posto); 4) immissione di topi fidati propri, al posto degli altrui, seguita generalmente dallo sterminio in massa degli altri; 5) terrore di massa, allo scopo di sgomentare tutti e renderli sottomessi; 6) qualche riforma della topaia, allo scopo di guadagnarsi la popolarità e giustificare quanto fatto in passato. La ragionevolezza dei sistematici stermini di massa eseguiti in tali occasioni non può essere messa in dubbio. Noi intraprendemmo una volta il tentativo di ostacolarne uno, ma il risultato fu pietoso. I vecchi topi che si trovavano nel vecchio sistema di governo organizzarono un tale pogrom che ci vollero parecchi anni prima che la topaia riacquistasse un aspetto normale.

Solo a questo punto il Chiacchierone ammise una propria inesattezza. Le grandezze da lui previste risultarono due volte minori di quelle riscontrate nell'esperimento. Ma egli si spiegò tale scarto attribuendolo a una interferenza esterna nel corso del procedimento, interferenza che, dal punto di vista scientifico, era una ingiustificata deviazione da quel tipo di esperimento.

Le note del Calunniatore

La dottrina ideologica comprende in sé una dottrina del mondo in genere, dell'uomo e dell'umana società. Sottolineo : una dottrina, e non una scienza - se con scienza si intende la scientificità, nell'accezione sopra indicata. A voler dare una formulazione breve e orientativa dell'essenza della dottrina ideologica, essa si riduce a quanto segue. Il mondo, l'uomo (cioè tu) e la società (cioè il sistema di un gran numero di questi « tu » con tutte le loro risorse, mezzi di sussistenza, ecc.) sono così fatti (ovvero seguono leggi tali o si sottomettono a leggi tali; notate: si sottomettono!) che la società nella quale tu vivi è la migliore di tutte le immaginabili. La tua classe dirigente capisce profondamente (più profondamente di chiunque altro) le leggi del mondo, dell'uomo e della società, e organizza la tua vita in modo del tutto corrispondente a esse. Essa fa per te il massimo possibile. Essa vive e si affatica in

nome tuo. E la tua vita è bella. Bella solo grazie alla tua saggia classe dirigente, la quale ti guida con la più giusta delle teorie, e così di seguito. A farla breve, noi troviamo qui tutti gli attributi della divina sapienza, bontà, provvidenza, eccetera eccetera eccetera. Ma v'è qui una particolarità su cui vale la pena di soffermarsi. Questa particolarità è che il ventesimo secolo è alquanto diverso, per condizioni di vita, dai tempi in cui si formarono quelle grandi ideologie che sono il buddismo, l'islamismo, il cristianesimo.

La dottrina del mondo? Sono le grandiose scienze naturali. È la fisica, la quale ha dichiarato inequivocabilmente le proprie pretese su molte delle cose un tempo considerate parte integrante della filosofia (mentre la filosofia è diventata parte dell'ideologia; « è diventata », per non dire « è »). La dottrina dell'uomo? È l'antropologia, la fisiologia, la medicina, la psicologia, la pedagogia, la genetica, la logica, la linguistica, ecc. La dottrina della società? È la storia, la sociologia, l'economia politica, la letteratura sociale, il giornalismo sociale ecc. Con ciò l'uomo riceve informazioni d'ogni tipo, regolarmente e in quantità illimitata. Insomma, l'ideologia si trova di fronte a un problema: prendere una determinata posizione riguardo a tutto questo (posizione, del resto, a tutti nota: controllo, sorveglianza, tutela, censura) e conquistare presso la scienza, la letteratura e gli altri campi della cultura un proprio feudo, di cui l'ideologia appaia non solo la custode, ma la padrona, l'esecutrice, la fondatrice, la conservatrice e così via. Feudo che poi diventerà parte integrante del corpo dell'ideologia. E tale feudo l'ideologia lo possiede. È una certa dottrina generale del mondo nel suo insieme (*Weltanschauung*), una certa dottrina della conoscenza e del pensiero e tutto il campo delle scienze sociali. Il recente, doloroso tentativo della sociologia di ottenere se non l'autonomia, almeno il diritto ad avere una sua denominazione, dice eloquentemente come l'ideologia non ceda a nessuno senza combattimento la sfera delle scienze sociali. Come ripeto, appropriatasi del campo delle scienze sociali, non per questo l'ideologia stessa è divenuta una scienza. Per quel che riguarda il mondo nel suo insieme e la conoscenza (il pensiero), l'ideologia ha un concorrente del quale non le sarà facile venire a capo: è la logica. Che non è tanto un concorrente quanto una perpetua

minaccia di venire messa sotto accusa di truffa.

Il potere supremo

Da noi, dice il Carrierista, il potere supremo è il più basso dei poteri. Il nome di R non ti è certamente ignoto. Ebbene, lo hanno cacciato definitivamente dalla cattedra. Un posto che aveva occupato per molti anni. Tutta una scuola aveva creato. Una cattedra magnifica, era. A proposito, è con lui che ho fatto la mia tesi. Ti ricordi tutta quella faccenda a base di lettere? Anche lui era stato coinvolto. Da quella persona dabbene che è, non volle ritrattare, pur essendo del tutto indifferente alla politica. Gli è stato proposto di dichiarare pubblicamente di essere stato ingannato. Com'è ovvio, ha opposto un rifiuto. Il giorno appresso l'avevano già licenziato dalle sue funzioni. Per conservare la cattedra hanno nominato direttore un certo Zeretti. Una nullità assoluta. Membro immancabile di ogni delegazione all'estero. Veniva iscritto d'ufficio nelle delegazioni, evitando tutte le complicate procedure attraverso cui dobbiamo passare noi altri. Al momento della nomina di Zeretti, dissero che era solo una formalità, che di fatto a dirigere sarebbe stato R. Per qualche tempo sembrò che le cose andassero così. Ma era solo l'apparenza. In realtà ben altro stava per cominciare. La vita di una cattedra è fatta di un milione di piccole cose. E il risultato della sua gestione si vede solo al momento di tirare le somme. I lavori degli studenti durante il corso dell'anno e le loro tesi, la selezione dei perfezionandi, l'introduzione o l'esclusione di corsi speciali, la nomina di tutori per studenti e specializzandi, i voti agli esami, l'assegnazione del lavoro, l'ammissione a sostenere la tesi, i giudizi... E non c'è caso concreto, si può dire, che non esiga una scelta. Nessuna di queste scelte, presa in sé, pone un problema di principio. La si può sempre motivare in modo tale che nessuno trovi nulla da ridire. Nell'insieme, però, piano piano ma ineluttabilmente, viene a delinearsi una ben determinata tendenza. Poniamo che vi siano due temi di ricerca scientifica: A e B. A prima vista sembrano equivalenti. Il tema B sembrerebbe quasi avere una intonazione un po' più progressista. Ma R sa che il tema A offre maggiori prospettive. È vero che è più difficile, che occorre una direzione più decisa

e maggiore tenacia e talento in chi lo svolge. Zeretti sa che R è a conoscenza di questo, e agisce al contrario. Il direttore è lui. Non è una questione di principio. R - persona delicata - non discute. Quando si imbatte in persone del tipo di Zeretti, si smarrisce. Passerà dunque il tema B. Poniamo che vi siano due studenti: A e B. Su per giù allo stesso livello. B ha forse qualche qualità in più. Ma R preferisce A, dunque Zeretti preferirà B. Zeretti ha l'appoggio delle organizzazioni sociali. Sarà dunque B a vincere la borsa di perfezionamento. Sono cose che saltano agli occhi di tutti. Tutti vedono. Tutti capiscono. Ma nessuno può opporsi. Il preside? Ma se è stato sempre invidioso di R. Anche di notte, sogna come fare per chiudergli la bocca. E poi, a che prò fare tanto rumore per una stupidaggine. Comincia così, appena visibile, una demoralizzazione di tutti coloro che gravitano attorno alla cattedra. Si discute la tesi di un laureando o di uno specializzando, allievo di R. Cavilli, critiche, le cose vanno per le lunghe. E tutto con i più plausibili pretesti e nel modo più corretto. Sicché, nell'insieme, non c'è niente da ridire. Si discute la tesi di un laureando o di uno specializzando di Zeretti. Va tutto benissimo. Difetti minimi. Facili da correggere. Ottimo voto. In fondo, passano gli uni come gli altri. Ma gli uomini sono uomini. E poco alla volta la gente comincia a dare la preferenza a Zeretti. Con lui le cose vanno più lisce. Gli studenti più interessanti seguitano ad andare da R, ancora. Ma sono pochi. Pochissimi. Del resto, R è esigente, non accetta chiunque ne abbia voglia. Si è fatto libero un posto di assistente alla cattedra. Concorrono in due: A e B. Uno propende per R, o per lo meno non propende per Zeretti. L'altro è pronto a tutto. Per i titoli presentati, sembrerebbero nella stessa posizione. Viene preso B. Piano piano la cattedra comincia ad affollarsi di gente dapprima un po' migliore di Zeretti, poi di gente quasi uguale a lui, infine di gente che gli è addirittura nettamente inferiore. E tutto questo entro i limiti della legalità, con l'approvazione delle autorità, sotto gli occhi di tutti. Gli uomini di Zeretti hanno mestiere nell'arrangiare i propri affarucci personali; gli uomini di R sono degli scienziati, incapaci di opporre resistenza. Il discepolo più vicino a R è costretto ad abbandonare la cattedra. Tanto più che un pretesto c'era: aveva fatto un intervento sbagliato. Un secondo

lo tradisce. Un terzo se l'è svignata, insalutato ospite. L ha trovato un impiego più redditizio e tranquillo. Sì, L, proprio lui. Insomma, R è venuto a trovarsi in un isolamento completo. E senza nulla da fare, quasi. Si capisce che per la sua posizione stessa non poteva più tenere la cattedra. Ma dopo tutto, s'indignò l'imbrattatele, si può ben giudicare dai risultati del lavoro della cattedra quel che uno vale. E come? Gli studenti lavorano normalmente ed eseguono gli altri loro doveri, portano a termine gli studi, si sistemano, si specializzano, scrivono le loro tesi. I corsi vengono tenuti regolarmente. Si fanno gli esami. Le sedute si susseguono. La vita si svolge normalmente. Persino un po' meglio che dagli altri. Il lavoro educativo è migliorato. È stata messa in atto una serie di vistose misure. I collaboratori sono contenti. Gli scontenti fanno una figura ridicola, o se ne vanno. Quasi non bastasse, si va strombazzando dappertutto che R e il suo gruppo lavorano alla cattedra. È un onore. Il risultato ne risente, naturalmente. Ma questo blocco del rapporto con le fonti avviene senza che ci si chieda chi ne è responsabile. Si vede su scala nazionale, nella situazione di certe branche della scienza o dell'economia. Qualche robetta che non prende il volo o non esplode. Si trovano i colpevoli - non però chi, né dove si dovrebbe. Gli Zeretti sono invulnerabili. A proposito, lo hanno proposto Membro Corrispondente dell'Accademia delle Scienze. Naturalmente, non passerà. Ma il fatto stesso della candidatura è già un riconoscimento dei suoi meriti. E poi, non si sa mai, può anche darsi che passi. Tutto questo l'ho letto, a grandi linee, dallo Schizofrenico, disse l'imbrattatele. Io, però, ad essere sincero, non ho mai creduto troppo che da voi le cose succedano proprio così. Comunque, come venirne fuori? Venire fuori da dove, chiese il Carrierista. Gli uomini di Zeretti eseguono alcune cose non peggio degli uomini di R. Gli uomini di R sono socialmente inutili. Hanno dignità, fierezza, onore persino. Gli uomini di Zeretti sono obbedienti e capaci di tutto. Gli uomini di R si sentono più forti quando hanno la sensazione di essere utili alla società. Ad esempio, c'è da raggiungere, sorpassare, insomma entrare in concorrenza con un forte avversario. Distruggere quell'avversario - ecco come venirne fuori. Degli uomini di R non ci sarà più bisogno. Non ci saranno più problemi. Certo, allora comincerà un altro

processo. Gli uomini di Zeretti si mantengono a un certo livello grazie agli uomini di R, e questi sono tollerati grazie alla situazione generale. Se scompaiono gli uomini di R, arriverà un altro Super-Zeretti a divorare Zeretti e sloggiare i suoi uomini per metterci i propri, oppure li costringerà a scendere a un livello ancora più basso. È spaventoso, disse l'imbrattatele. Niente di speciale, disse il Carrierista. È la normalità. Così conviene alla maggioranza, per non dire a quasi tutti. A soffrirne sono pochi. A essere lungimiranti, tutti ne soffriranno, ma gli uomini di Zeretti meno. E poi loro se ne fregano. In fondo in fondo, anche le persone per bene sono contente che R sia caduto. Ciò dà loro la possibilità di provare una generosa collera e di sentirsi un po' più importanti. E tu, come reagisci a questa storia, chiese l'Imbrattatele. Come tutti, rispose il Carrierista. Vedi, mi lamento con te. A proposito, abbiamo dovuto dare un parere sui lavori di Zeretti. Positivo, naturalmente. Anch'io ho votato a favore. Cos'altro potevo fare? Non sono mica come te o come R. Sono un semplice mortale, io. Amo le comodità. Ho famiglia. Per un paio di mesi vorrei stare Laggiù. C'è una possibilità. Se avessi votato contro, il viaggio sarebbe andato all'aria immediatamente. E poi mio figlio sta per entrare in questa facoltà. E Zeretti è una potenza, lì dentro. Sono stato a sentirti, disse l'imbrattatele; e tutto il tempo con la sensazione di stare osservando attraverso un grosso microscopio come un tumore maligno vada lentamente e senza sosta impiantandosi nell'organismo di una persona che mi è vicina - senza che io possa far nulla per impedirlo. Il terribile non è che queste cose succedano. Certo, tutto ciò è stato e sarà, sempre e ovunque. Il terribile è che ciò avvenga senza alcun velo. Senza psicologia. Senza un dramma morale. Non esageriamo, disse il Carrierista. Dopotutto noi viviamo. Lavoriamo. Ridiamo persino. E abbiamo delle conversazioni intelligenti e ricche di contenuto. Cosa si vuole di più? L'oggi è la vita, non una preparazione alla vita.

La paura

Malgrado ogni sorta di misure per impedirglielo, l'*'intelligencija* ibanese aveva un'idea abbastanza chiara della letteratura di opposizione degli ultimi anni. In ogni modo, nei

circoli di anti-indottrinamento, c'era l'abitudine di parlarne, entrando in tutti i particolari. L'ultimo libro del Veritiero, disse lo Scienziato, è sbalorditivo. Mi ha fatto paura. Cominciarono a parlare della paura. Io, disse il Chiacchierone, distinguo la paura della bestia nell'uomo e la paura dell'uomo nella bestia. La bestia teme di essere uccisa, e in genere di subire una violenza: il male che vede e prevede, avendone coscienza. L'uomo teme l'impossibilità di fare quel bene che è in grado di fare. Certo, è terribile che vi siano tante persone capaci di fare del male, e che ne abbiano la possibilità; ma è ancora più terribile che quelle poche in grado di fare del bene abbiano così ridotte possibilità di farlo. La cosa veramente spaventosa non sta nell'eccezione alla regola, ma nell'esistenza di una regola che immancabilmente genera tali eccezioni. Costatare gli assassini, le violenze, il terrore e cose simili, stabilire i colpevoli - è certo di grande importanza. Ma a me interessa altro, e cioè l'orrore di una situazione in cui nessuno viene ucciso, ma si fa qualcosa di ben più terribile: si impedisce alla gente che ne ha la capacità di diventare Uomini, di restare tali. Ti capisco, dice l'imbrattatele. Ma è una posizione che condanna all'inazione. Dipende da quel che s'intende per azione, disse il Chiacchierone. Noi stiamo parlando - e anche questa è un'azione. Non altrettanto sensazionale quanto il libro del Veritiero, ma è un'azione. Alla fin fine anche quel libro è stato scritto perché la gente parli. Talvolta l'inazione è un prepararsi all'azione. E purtuttavia, disse l'imbrattatele, mi sembra che tu non apprezzi fino in fondo il lato attivo dell'uomo. Nel libro del Veritiero vengono riportati molti esempi in cui l'attività anche di poche persone ha avuto il suo effetto. Quale, chiese il Chiacchierone. Sì, roba buona per il libro. Fenomeni che restano pur sempre al di qua della storia. Dal punto di vista storico non esistono, né mai sono esistiti. A farla breve, se tu fossi un topo, e non fossi soddisfatto di esserlo, cosa proporresti ai topi perché diventino degli elefanti?

Le note del Calunniatore

Mi torna in mente una conversazione avuta con lo Scienziato. Io dicevo che la cosiddetta dottrina del mondo

(*Weltanschauung*) è un fenomeno puramente ideologico, che nulla ha in comune - a parte la forma verbale - con la scienza. Lo Scienziato, che si era sempre espresso con disprezzo sulla filosofia, con mia sorpresa ne assunse questa volta le difese. In seguito ho più volte avuto agio di convincermi che i rappresentanti delle scienze concrete, malgrado tutto il loro apparente disprezzo verso la filosofia, ne sono in realtà un sostegno. Il loro stesso disprezzo è una forma di riconoscimento, un mezzo puramente soggettivo e d'uso generale per esprimere il fatto che, nel loro animo, non v'è per loro nulla di altrettanto positivo. Quando si dice che la nostra concezione del mondo è strettamente legata alla scienza, si dice il vero. È facile disprezzare ciò che fanno gli altri. Prova un po' a proporre qualcosa di meglio!

C'è una certa parte di verità, in tutto questo, diceva lo Scienziato. Ecco, prendiamo l'affermazione che tutto cambia, a questo mondo. Effettivamente, è così! Certo, è banale, ma vero. Ma cambia poi tutto, chiesi io. E gli oggetti invariabili? Come cambia, ad esempio, un quadrato circolare? Questa è sofistica, si mise a protestare lo Scienziato. Voi capite perfettamente di cosa stiamo parlando! A che prò questi cavilli verbali! Già, faccio io. Capisco benissimo di cosa si sta parlando. E appunto per questo non li considero cavilli verbali. Noi stiamo parlando di determinate espressioni linguistiche. E io ho il diritto di considerarle appunto come fatti del linguaggio. I cavilli sono in questo caso indispensabili - sem-preché Voi cerciate la chiarezza, beninteso. Ecco, ad esempio, Voi sostenete che al mondo tutte le cose sono legate fra di loro. Cosa intendete con ciò? Che qualsiasi fenomeno è collegato a qualsiasi altro fenomeno? E cosa intendete usando la parola « legati » e « reciprocamente legati »? Da dove Vi viene questa certezza? Pensateci, e Voi stesso Vi convincerete che la Vostra affermazione è una vuota frase senza senso. Ma Voi neppure supponete quanti tranelli si nascondono in simili dichiarazioni. Orbene, supponiamo di essere riusciti in qualche modo a dare una forma più precisa a questa frase, ricavandone l'affermazione che tutti i fenomeni sono condizionati da un nesso causale o altro. Voi adoperate qui la parola « tutti ». Vuol dire che ciò si riferisce anche a fenomeni tali che non sono condizionati da un nesso causale. Ne deriva che fenomeni non

condizionati da un nesso causale sono condizionati da un nesso causale. Lo Scienziato cominciò a protestare. Ma noi parliamo di fenomeni esistenti, disse. Esistenti quando? Adesso, ieri? Dove? Ma in ogni modo questo non risolve il paradosso. Ammettiamo che tutti i fenomeni empirici (aggiungiamo anche questa restrizione!) esistenti siano condizionati da un nesso causale. Secondo le regole stesse della tecnica costruttiva delle espressioni linguistiche, ogni fenomeno esistente non condizionato da un nesso causale è un fenomeno empirico esistente, e ad esso pure si riferisce perciò l'affermazione generale. Comunque la si prenda, ne consegue sempre un paradosso inestricabile: un fenomeno non condizionato da un nesso causale sarà condizionato da un nesso causale. In modo perfettamente analogo vanno le cose per quanto riguarda l'affermazione « tutto cambia ». Prendiamola pure nel suo aspetto limitativo: « Qualsiasi fenomeno empirico esistente cambia ». Sorge di nuovo il problema: che fare dei fenomeni empirici che non cambiano? Ammettere che non esistono? Perfetto! Ma dal punto di vista della tecnica con cui vengono costruite le espressioni verbali scientifiche, equivale ad ammettere la seguente convenzione: noi chiameremo empirici quei fenomeni che posseggono le tali caratteristiche, fra cui quella di cambiare. Ma per l'ideologia questo non va. Per l'ideologia l'affermazione che tutto cambia dev'essere il risultato di una lunga e tormentosa ricerca dell'uomo che vuole la conoscenza del mondo. Ha da essere una grandiosa scoperta e non un banale accordarsi sul significato delle parole. Cominciate con lo scavare fino alla pura essenza della cosa, esponete pubblicamente i vostri risultati, e proverete allora sulla vostra pelle quanto tutto ciò costi. Anche l'ideologia viene a fissarsi in espressioni linguistiche. Ma i fenomeni linguistici ideologici si formano, vivono e operano sugli uomini secondo regole completamente diverse dalle espressioni linguistiche della scienza.

D'accordo, disse lo Scienziato, ammettiamo che per quanto riguarda la dottrina del mondo in generale, Voi abbiate - fino a un certo punto - ragione. Sebbene molte cose non mi siano ancora chiare. Ma la dottrina della società! Non è mica filosofia, questa! Qui si tratta di scienza! Che differenza c'è, dissi io. Prendiamo pure come esempio l'idea di una società

senza classi.

Assenza di chiarezza

Le discussioni finivano nel nulla o, nel migliore dei casi, in parolacce e bestemmie. Ma ricominciavano sempre daccapo. E anche i temi erano all'incirca sempre gli stessi. Il Padrone era un genio, o no? Il Verro era stato o no un grande politico? Cosa sarebbe successo, se non ci fosse stata la rivoluzione? E se non ci fosse stato il Padrone? Cosa sarebbe successo se, al momento dovuto, avessero pubblicato il Veritiero? E così di seguito, sempre nel medesimo spirito. Anche tra le persone per bene, chi è fatto in un modo, chi in un altro, diceva il Chiacchierone. Gli uni definiscono subito la propria posizione e si mettono in azione immediatamente: scrivono, fanno dichiarazioni, protestano ecc. Altri richiedono una chiarezza intellettuale. Specialmente coloro per i quali la ricerca della chiarezza costituisce una vocazione e perfino, talvolta, una professione. Gli uomini non possono agire tutti allo stesso modo. Se la mia vocazione e la mia azione consistono nella ricerca della verità, perché debbo correre sulle piazze a gridare «Abbasso!». Prendiamo, ad esempio, T. È cresciuto in campagna. In famiglia erano un mucchio di bambini. Lavoravano al *sochoz*. Un lavoro diabolico, e per guadagnare poche briciole. Oltre tutto dovevano anche lavorare di notte. Com'è ovvio, rubacchiavano. Altrimenti sarebbero morti di fame. E tuttavia ci andavano volentieri, al *sochoz*. Pensate che ce li trattenessero con l'inganno? No. La maggioranza sapeva benissimo cosa si avviava a diventare per loro il *sochoz*. E se in seguito gli avessero offerto di tornare alla conduzione personale, la maggioranza avrebbe rifiutato. Più di una volta ne avevano parlato. E non c'è ragione che si mentissero tra di loro. In che consisteva il problema? Ci sono molte cose da tenere presenti. In particolare, nella famiglia T tutti i giovani si sono creati una posizione. Uno è diventato direttore di fabbrica, l'altro colonnello, un terzo dottore. Le sorelle si sono trasferite in città, sono diventate casalinghe o semplicemente operaie (una fa l'autista). Ma l'importante è che tutti sono riusciti in un modo o in un altro ad arrangiarsi, ad avere la propria cameretta (era allora una fortuna enorme!). E lo stesso

lavoro nel *sochoz* non aveva solamente dei difetti. Tanto per fare un esempio, la gente era sollevata da ogni preoccupazione. Comparvero le macchine. Non voglio stare a ripetere cose arcinote. Bisogna tuttavia tenere conto della situazione effettiva in cui si trovavano. Essa era tale per cui la rivoluzione e tutte le misure governative susseguenti furono anch'esse un gran bene per il popolo. Altrimenti non capirete mai quel che accadde e che tuttora accade. Bisogna essere un perfetto idiota per considerare la rivoluzione e tutta la successiva attività del governo solo come delle scelleratezze e delle stupidaggini. Rivoluzioni intelligenti non esistono. Né esistono rivoluzioni senza nequizie. Ed è falso che ci fosse una parte di bene e una parte di male, una in quantità maggiore dell'altra. Fu una cosa diversa: fu la storia. E c'è dell'altro: ci sono i problemi storici. Non quelli di ieri, ma quelli di oggi e di domani. Ecco, poniamo, il Veritiero. Perché fa tanto effetto? Gli orrendi avvenimenti del passato? Sciocchezze. Non sono che materiale di riflessione sulla situazione attuale. La forma letteraria e ideologica assunta dalla meditazione di un nostro contemporaneo sui nostri problemi. È un fenomeno della vita odierna basato su fatti della storia passata. E lui gli attribuisce un significato diverso da quello che gli diamo noi, o loro. Siamo sinceri. Affronta forse problemi che preoccupano direttamente larghi strati della popolazione? In misura insignificante. Di straforo. La cattiva amministrazione, la scempiaggine, ecc. Non è questo un problema sociale per la popolazione. E gli interessi dei funzionari? Sono forse costoro veramente minacciati nell'immediato da massicce repressioni? No. Quanto al resto, si tratta di sciocchezzuole, perché loro hanno il potere, l'*intelligencija*? Ma cosa è mai l'*intelligencija*? I rappresentanti della scienza e della cultura sono, per lo più, i funzionari e gli impiegati stessi. Essa si trova dunque nella loro stessa situazione. Hanno costoro delle ragioni per essere scontenti? Sì. Ma che razza di malcontento è il loro? La gente sarà sempre scontenta. E poi, non è tale da diventare una scontentezza sociale. Cosa resta dunque? Una opposizione assolutamente eterogenea della quale fanno parte - per assurdo che possa sembrare - sia rappresentanti del potere e persone a esso vicine, sia i perseguitati e gli oppressi.

Un'altra sconfitta

Ottimamente, disse il Chiacchierone. Ancora un colpo di fortuna e comincerò a credere che il monumento sarà autorizzato. Ma cosa è accaduto, per essere esatti? Io stesso non lo capisco, disse l'imbrattatele. È venuto il capo. Era entusiasta. Mi ha fatto tante di quelle lodi da farmi sentire imbarazzato. E poi ha cercato tutto il tempo di sapere cosa ne pensavano in alto loco. Tutto bene, ho detto io. Tutto è stato convalidato. Tutte le carte firmate. Adesso occorre solo la Vostra sanzione e un Vostro ordine alla direzione del cimitero. E nient'altro. Lui intanto seguita a girarmi attorno, contandomela su. Io credo di aver capito di che si tratta. Laggiù non devono avergli dato nessuna direttiva. Insomma, hanno scaricato tutto sulle sue spalle. Se ci sarà uno scandalo, il colpevole sarà lui. Se andrà bene, il merito sarà loro. Lui però è un furbastro. Non vuole prendersi la responsabilità. Adesso tutto dipende esclusivamente da lui. E senza garanzie non farà nulla. A lui non serve che il monumento sia approvato come opera d'arte; quel che lui vuole è una direttiva dall'alto, che l'autorizzi a erigere il monumento. Quale esattamente, non ha importanza. Ma la direttiva non giunge. E adesso cosa accadrà, chiese il Chiacchierone. Bisognerà ricominciare tutto daccapo, disse l'imbrattatele.

Sono gli uomini a decidere ogni cosa

Secondo te, dunque, nulla dipende dalla volontà degli uomini, dice l'imbrattatele. Perché? Perché tutto dipende da loro, dice il Chiacchierone. Questo è un gioco di parole, dice l'imbrattatele. Bene, dice il Chiacchierone. Poniamo che sia così: qualcosa dipende dalla loro volontà e qualcosa no. È questo che vuoi sentire da me? No, dice l'imbrattatele. Questa è una sciocchezza. Ma esiste qualcosa che si crea da se stessa? Sì, dice il Chiacchierone. Le conseguenze si risentono però dopo migliaia di anni. E sempre attraverso la volontà degli uomini. Tu senti come si muovono i continenti? All'interno di tali epoche geologiche della società, la vita sociale è autonoma. Prendi una qualsiasi sfera della vita e vedrai: dovunque gli uomini si ritrovano dinanzi il problema della libera scelta. Io

sono costretto a dire un altro paradosso. È proprio la libertà a generare la dipendenza. Nominami un solo caso, nella nostra vita sociale, in cui la decisione non dipende dalla volontà dell'uomo. Tutto dipende da quante persone, dove, quando e come diranno il loro « no ». Questo è la base di tutto. Sperare in qualcos'altro non ha senso. Non esiste altro, nella natura umana come in quella sociale. Significa allora, dice l'imbrattatele, che questa gente che si dà fuoco in mezzo alle piazze, che fa lo sciopero della fame, che si toglie la vita, che scrive i suoi stupidi libricciattoli... Sì,

dice il Chiacchierone, anche loro fanno la nostra storia Ma io ne conosco tanti, dice l'imbrattatele. È gente senza istruzione, molti sono malati di nervi, degli anormali, degli incapaci, degli instabili... E tu vorresti intraprendere una lotta così terribile e conservare insieme il tuo equilibrio spirituale, un buono stipendio, le tue capacità lavorative, una famiglia sana, una buona salute fisica, chiese il Chiacchierone. Perché allora si buttano in quella lotta, chiese l'imbrattatele. Perché non possono farne a meno, disse il Chiacchierone.

Tipi di tragedie

Per una personalità creatrice, dice il Nevrastenico a se stesso, la tragedia più grande è l'impossibilità di eseguire quel lavoro di cui si sente all'altezza. È cosa risaputa. Il mio apporto al problema sarà una tipologia di questa tragedia. Io distinguo tre tipi. Al primo posto metto la tragedia del Veritiero. Dalla società egli non s'attende altro che la possibilità di essere ascoltato. Al secondo posto viene la tragedia dell'imbrattatele. A lui occorrono inoltre, dalla società, grandi mezzi materiali (ad esempio bronzo, pietra, ampi locali, piazze ecc.). Il terzo tipo di tragedia è quella del Calunniatore. Egli esige dalla società degli uomini, giacché deve innanzi tutto forgiarli. Il Veritiero e l'imbrattatele hanno bisogno degli uomini, e hanno un'influenza su di loro. Ma la loro produzione creativa immediata è la parola, il libro, il quadro, la scultura. Il Calunniatore è un educatore. I libri sono per lui qualcosa di secondario, un sottoprodotto, un sostegno. Per lui l'importante è modellare concretamente la coscienza di determinate persone. Ognuno dei rappresentanti di questi tre tipi può

essere privato della possibilità di eseguire la propria opera. Ma con mezzi differenti e con differenti conseguenze. State bene attenti. Il Veritiero è stato scacciato da Ibania con la violenza. L'Imbrattatele se ne scapperà di propria volontà. E il Calunniatore? Lui non sarebbe scappato di sua iniziativa e, quand'anche ne avesse avuto l'intenzione, non l'avrebbero lasciato andare. Il Calunniatore dovrebbe semplicemente sparire, dissolversi, scomparire nel nulla. Non so cosa sia peggio o meglio. Ma il peggio di tutto è che noi non avvertiamo neppure la tragicità di ciò che sta avvenendo. Noi facciamo tutto quello che è nelle nostre forze (e in questo siamo onnipotenti!) per affondare la tragedia nel brago della trivialità quotidiana. Noi potremmo vivere in mezzo ai fiori. Ma ci danno fastidio. E noi li calpestiamo nel nostro proprio fango. Senza necessità alcuna. Dopodiché il Nevrastenico, toccato dalla bellezza delle proprie idee, si mise a ponzare su quel che avrebbe detto alla discussione della sua tesi di dottorato.

La pubblicazione di un libro

Non è vero, disse il Nevrastenico, che da noi sia difficile farsi pubblicare. Al contrario, noi siamo obbligati a farlo. Ci sono persino delle norme da seguire. Io, ad esempio, ero obbligato a pubblicare ogni anno cinque o sei sedicesimi. Ti rendi conto: in due anni, faceva un libro. L'Istituto poi aveva l'obbligo di creare ogni anno un'intera biblioteca di scoperte scientifiche. E tieni presente che ci veniva prescritto di pubblicare solo dei lavori originali, altamente qualificati, che fossero un apporto allo sviluppo della scienza progressista. Il livello dei nostri lavori doveva elevarsi di anno in anno. Per garantire questo inarrestabile progresso è stato elaborato un grandioso sistema.

Va da sé che esiste una direttiva generale che determina lo sviluppo di tutta la scienza per una specifica tappa storica. E tutto ciò che accade avviene nel quadro e alla luce di questa direttiva. Da un gradino all'altro, la direttiva si slancia verso il basso, sotto forma di documenti imperativi di ogni tipo, giù giù fino ai collaboratori semplici. Questi cominciano a spremersi le meningi e a ponzare cosa potrebbero pianificare per i futuri

dieci anni; poi per i cinque prossimi, e infine per l'incombente anno che sta per cominciare. Cosa esattamente pianificare non ha importanza, giacché tutti - in un modo o nell'altro - faranno la stessa cosa. L'importante è inventare un titolo nuovo, che rallegri l'animo delle autorità o, se non altro, non risvegli tutta la loro ira. È con fatica che i titoli vengono inventati. Una volta radunati, si progetta il piano del gruppo, del settore, della sezione, dell'istituto. Ora i piani progettati riprendono la strada verso l'alto, arricchiti di un contenuto concreto. In alto, ricevuta l'elaborazione definitiva e la conferma, essi ridiscendono una volta ancora verso il basso, ma stavolta come direttive per l'azione. Il collaboratore che nel piano aveva incluso una sua ricerca tuttora allo stato di progetto, è obbligato adesso a consegnare il lavoro entro il termine designato, onde venga discusso dal gruppo a ciò addetto. Passate felicemente tutte queste istanze, e tenuto conto di tutte le osservazioni critiche, il collaboratore acquista il diritto di includere il libro nel piano preparato dalla redazione. Dopodiché il manoscritto viene corretto e ripassa nuovamente per tutte le istanze accumulando documenti timbrati, firme e giudizi. Dopo la discussione al Consiglio Scientifico e alla Direzione, il manoscritto viene avviato alla Casa Editrice, dove è sottoposto all'esame del redattore, del segretario di redazione, del redattore letterario, del redattore capo. Dopodiché viene incluso nel piano editoriale. Dopo numerosi incontri dell'autore con i redattori, il manoscritto va finalmente in tipografia, dove il testo viene composto. Le prime bozze sono vomitevoli. Poi diventano pessime. Le terze bozze sono ancora pessime, ma un pochino migliori. Le quarte infine sono brutte, ma sopportabili. Dopo una serie di firme e timbri aggiuntivi, la composizione va in stampa e - previa sosta al Glavlit⁵ (pseudonimo di: censura), vede la luce.

Se tu sei pigro e non rientri nei termini (leggi: il soggetto è difficile e occorre una più profonda ricerca), oppure hai scritto qualcosa di eccessivamente mediocre (leggi: hai rivelato gran competenza, conoscenza del soggetto, capacità creativa nel risolvere il problema!), tutto questo sistema non si nota neppure. È come se neppure esistesse. Ti fanno fretta, oppure ti concedono una dilazione, ti lodano, ti danno dei consigli. Tutti gli amici ti propongono di fornirti i giudizi di cui hai bisogno.

Puoi persino arrangiarti per ottenere qualche diritto d'autore - quanto a una ricompensa, è assicurata. Ma che Dio ti salvi dal fare qualcosa fuori della solita routine o -inorridisco al solo pensarlo - di eccezionale! Di colpo verranno allo scoperto tutti gli ingranaggi del sistema e ogni rotella svelerà il proprio invincibile potere. Capirai allora che chiunque lo voglia potrà mandare a fondo il tuo lavoro o, per lo meno, ritardarlo a tempo indeterminato, con qualsivoglia pretesto. Persino con quello che il tuo lavoro contiene un punto di vista nuovo bisognoso ancora di conferma, che non ci si deve quindi affrettare, che è necessario discuterne ancora a fondo. E non avrà alcuna importanza il fatto che tu abbia un mucchio di pubblicazioni, che tu sia largamente conosciuto, che tu goda di una vasta rinomanza. Un lavoro che esca dalla mediocrità fa la figura del tuo primo pasticcetto che -autore debuttante - tu cerchi di fare accettare. Tutti coloro che hanno assistito all'andirivieni del lavoro eccezionale diventano improvvisamente specialisti di quella materia, anche se la medesima è stata abordata per la prima volta proprio dal tuo libro. Essi sono specialisti più qualificati che non l'autore del lavoro, pur non potendo presentare su quel tema una sola pubblicazione. Se uno di costoro lascia intendere di non avere afferrato un certo passo di quel lavoro, ciò significa che l'autore si è lasciato sfuggire in quel punto un errore. Nel lavoro che sta passando sotto il controllo, tutto deve essere giusto, nulla può essere sbagliato. Tutti se ne sentono responsabili. Una cosa sola preoccupa tutti quanti: gli interessi della scienza universale (o nazionale, a seconda della congiuntura).

Non pubblicare? Certo, per un po' di tempo è possibile scrivere senza pubblicare. Per il cassetto. O per il cestino della cartaccia. Ma un uomo non può portare a lungo la sua strada con sé. Egli deve lasciarla alle sue spalle. Oppure, non deve fare nulla. Oppure, fare come fanno tutti.

Una fortuna

Gran bella cosa che noi si sia dei personaggi inventati, dice lo Schizofrenico. Possiamo parlare di sofferenze senza sentire fame, freddo, dolore. Possiamo parlare della vita scomoda e

non dover riparare il rubinetto dell'acqua, dare la caccia alle cimici e arrabbiarci contro i vicini rumorosi. Sì, dice il Chiacchierone, è una vera fortuna la nostra, di non esistere nella realtà. Possiamo inoltre fare delle scoperte senza doverci scomodare per la pubblicazione dei libri e per i diritti d'autore. Possiamo creare dei capolavori artistici e non tormentarci per esporli, con pratiche demoralizzanti. Vi è persino, in tutto ciò, un qualcosa di bello e dilettevole nel suo genere.

Il plagio

Il piano del Pretendente era di una semplicità geniale: un plagio! Il Micio, che stava scrivendo un articolo per il Troglodita, doveva inserirvi un lungo pezzo di un qualche lavoro decisamente dimenticato. Inserirvelo senza alcuna rettifica, altrimenti non vi sarebbe stato plagio. In una situazione in cui tutti prendono in prestito da tutti senza indicare le fonti, perché vi sia plagio occorre qualcosa di più di un semplice prendere in prestito, normalmente accompagnato da insignificanti modifiche del testo. Ci vuole un pezzo piuttosto lungo (alcune pagine, almeno), che renda la situazione incontestabile dal punto di vista giuridico. L'idea del plagio si era presentata da sé. Il Troglodita era già stato accusato di plagio dai parenti di alcuni suoi colleghi riabilitati *post mortem*, contro i quali aveva a suo tempo scritto lettere di denuncia, sia pubbliche che private. Ma si trattava di sciocchezze. In primo luogo, il Troglodita aveva allora riportato interi articoli e capitoli di libri (e persino - insinuavano alcuni - libri interi; ma questo era ancora da dimostrare, le vittime essendo dei bricconi peggiori ancora del Troglodita), e dimostrare il furto di un'opera consistente è sempre più difficile. Quasi impossibile. In secondo luogo, tutto veniva allora spiegato con la situazione tragica in cui si trovava. Tanto più che il Troglodita aveva derubato le proprie vittime di tali insulsaggini che la commissione d'inchiesta, composta di gente giovane e istruita, ne aveva riso fino alle lacrime. Stavolta però sarebbe stato diverso. Stavolta non si sarebbe potuto riversare la cosa sul conto della necessità storica. E colpire il Troglodita avrebbe significato colpire il cuore stesso della reazione. Sta' solo attento, disse il Pretendente al Micio, a inserire il plagio

solo dopo che il Nevrastenico avrà riveduto l'articolo. Altrimenti puoi star sicuro che quello stupido correggerà anche quel punto.

Lavorando sull'articolo del Micio per il Troglodita, il Nevrastenico - fannullone incallito per sua natura - vi inserì una decina di brani più o meno lunghi, sullo stesso tema, presi dall'editoriale di un fascicolo della Rivista dell'anno precedente. L'articolo venne pubblicato sulla Rivista delle Direttive con velocità fulminea. E l'indomani, in tutte le istituzioni responsabili, venivano già spedite decine di lettere che accusavano di plagio il Troglodita. Venne formata una commissione ad alto livello. E qui saltarono fuori delle circostanze che ci si affrettò a soffocare e l'incidente si concluse con un non luogo a procedere. Il fatto è che il Micio aveva inserito nell'articolo del Troglodita un pezzo di un articolo del Sostituto, che il compilatore dell'articolo del Sostituto aveva preso da un vecchio articolo del Troglodita, il quale l'aveva a sua volta sgraffignato al suo riabilitato predecessore. Quanto ai brani a sua volta inseriti dal Nevrastenico, risultarono estratti dall'editoriale della Rivista del tempo in cui direttore della medesima era il Segretario. Di questi nessuno cercò di chiarire la provenienza; perché, a giudicare dall'insieme, di anello in anello si sarebbe potuti risalire ai Fondatori, e magari da loro anche un po' più su. Sebbene la storia del plagio sia finita nel nulla, tutte le persone coinvolte ne provarono una certa qual soddisfazione e l'interpretarono a proprio favore.

L'opposizione

Che da noi esista l'opposizione, è un fatto. E ha un ruolo sociale. Non è però omogenea, ed è questa la prima cosa di cui bisogna tenere conto. Essa non ha interessi generali che la tengano unita. Ecco, all'incirca, com'è strutturata. In primo luogo i liberali, i quali tendono al potere e immaginano di sapere organizzare la vita meglio dei conservatori. Ma il loro liberalismo degenera in demagogia o in stupidaggine. In secondo luogo i pragmatici, insoddisfatti perché le cose vanno male dal punto di vista della pura produzione. Questi non sono neppure dei liberali. Essi rientrano in tutto e per tutto nel

quadro del sistema. In terzo luogo vengono quelli che sono scontenti perché - nel quadro di tale sistema - non possono estrinsecarsi e raggiungere i propri scopi. Rientrano fra costoro persino alcuni delinquenti. Questi se ne infischiano di ogni considerazione morale e sociale. Vorrebbero delle cose, ma non gliele danno. In quarto luogo c'è *l'intelligencijsa* creatrice, la quale non ha la possibilità di realizzare le proprie capacità a causa delle superiori direttive e degli sforzi dei colleghi, di cui quelle direttive sono espressione. In quinto luogo le persone a conoscenza del modo di vivere occidentale, scontente di non potere vivere - qui - in modo analogo. In sesto luogo coloro che accumulano in sé lo scontento generale dovuto agli eccessi del regime: al terrore e alla violenza innanzi tutto. Primo fra questi è il Veritiero.

In settimo luogo coloro che, per una ragione o per l'altra, hanno ricevuto un danno dalle condizioni esistenti da noi. Vedi, ad esempio, il Verro. In ottavo luogo le persone che meditano profondamente sull'essenza stessa della vita, indipendentemente dall'oppressione, dall'Occi-dente, dagli interessi della causa, eccetera, persone che sono naturalmente trattate con ostilità da tutti quanti. Fra questi, il Calunniatore e lo Schizofrenico. Tutti i gruppi dell'opposizione - eccetto il sesto e l'ultimo - s'ammantano, di virtù. L'ultimo gruppo strappa loro di dosso questo manto. È per questo che la loro posizione risulta la più difficile. Quelli del sesto gruppo godono almeno della segreta simpatia di quasi tutta l'opposizione. A prendere però in concreto l'una persona o l'altra, è spesso impossibile incasellarla con esattezza in questo o quel gruppo. Esse appartengono un po' all'uno, un po' all'altro. Se poi si prende in considerazione la coscienza della propria opposizione, il distacco può essere ancora più netto. Come puoi pretendere, detto questo, una qualsiasi unità d'azione? Essa non esiste, né può esistere.

È chiaro che l'opposizione non può passare senza lasciare una traccia. Essa ha una sua influenza sul corso della storia ibanese. Come? Casi di azione individuale e persino di gruppi ti sono certamente noti. Non si può non tenerne conto. Hanno un loro effetto. Ma non è questa la principale linea d'azione dell'opposizione, la quale passa attraverso il lavoro di tutto l'apparato dirigente della società. Ci sono perfino dei casi in

cui l'azione dell'apparato - indirizzata contro alcuni elementi dell'opposizione - finisce col realizzare alcuni dei desideri di quest'ultima. Purtroppo la storia è così fatta che le idee vengono esposte dagli uni e realizzate dagli altri, e i frutti vengono goduti da altri ancora. Mentre l'uomo non vive che una volta sola.

La fa franca il più mediocre

Da noi, nell'arte la mediocrità ha maggiori probabilità di successo, dice l'imbrattatele. Lo so per esperienza. Il Nevrastenico dice che lo stesso succede nel mondo della scienza. Ma non sarà mica così anche nella produzione. Là sono in vigore alcune regole che impongono un determinato livello e un certo stile di lavoro. Ogni occupazione, dice il Nevrastenico, ha le sue regole, il suo livello e il suo stile di lavoro. Così è nella tua. Così è nella scienza. C'è forse una differenza? E poi io parlo della mediocrità riferita alla media della gente. Né intendevo successo nel lavoro, ma successo sociale. Sono due cose completamente differenti. Nell'arte, è chiaro, la mediocrità non può mirare a grandi successi sul piano creativo, ma può ottenerli sul piano della considerazione, degli onori, dei quattrini, delle esposizioni. Una mediocrità può diventare una celebrità ed essere considerata da tutti di un talento eccezionale. È ciò che si chiama il successo sociale. Queste cose tu le conosci benissimo. E poi non è detto che una mediocrità sia per forza di qualità cattiva. In genere, io non uso mai categorie di valore, perché sono equivoche. Lo stesso può dirsi di vari tipi di istituzioni, trattandosi anche qui di individui sociali. Tenendo conto di quanto ho potuto osservare io, dice il Carrierista, il Nevrastenico ha ragione. Se uno stabilimento comincia a lavorare nettamente meglio degli altri, si capisce che attiri l'attenzione di tutti. Se ciò gli viene riconosciuto ufficialmente, esso si tramuterà in breve vuoi in una frode, vuoi in un modello pilota, il quale degenererà anch'esso, col tempo, in una comunissima frode. Quando ciò non avviene, altri stabilimenti - urtati dal successo di quello - prenderanno delle misure. E qui le possibilità sono illimitate. Tanto per dare un esempio, non solo per un buon lavoro, ma in genere per

qualsiasi normale lavoro bisogna violare certe leggi, istruzioni, regole, e così via. Tante ce ne sono, e così congegnate, che è impossibile non infrangerle. Sicché si può sempre venir presi in castagna. Dissidi e intrighi nella direzione. L'invidia e il desiderio da parte di qualcuno di far saltare il direttore. Denunce, e così via. Insomma, il tempo passa e, di riffa o di raffa, quel successo si tramuta in qualcosa sia di illegale, sia di gonfiato, sia di provvisorio e anormale, ecc. La variante più vantaggiosa rimane l'aurea mediocrità e, per la facciata, qualche miglioramento - che non urti però gli altri. Essere come tutti. Nell'insieme la tendenza è verso un abbassamento, nel livello di attività, al di sotto delle effettive possibilità tecniche. Certo, le leggi della produzione impongono un determinato livello e un certo stile di lavoro. Ma qui è possibile più di una variante. C'è lo stabilimento che funziona secondo il seguente principio tecnico: se si fa un lavoro, dev'essere fatto bene; se sarà fatto male, è come se non fosse nemmeno fatto. Ad esempio: con una navicella spaziale mal fatta, non potrai volare su Venere. Ma ci sono stabilimenti che funzionano secondo un altro principio: un lavoro, anche mal fatto, è pur sempre un lavoro fatto. Qui non c'è da andare lontano per trovare degli esempi. Considerare l'aspetto che prende la nostra produzione sotto questo punto di vista è praticamente impossibile. È dunque difficile dire come influenzino le tendenze sociali generali il funzionamento della produzione globale del paese. Si tratta di un problema complicato e interessante. Ma a quanto ne so, nessuno se ne occupa. Il fatto è che, ufficialmente, si considera che la produzione da noi è stimolata dall'emulazione e dall'aiuto reciproco.

Dai manoscritti del Chiacchierone

All'inizio non riuscivo assolutamente a capire perché (hi fa un lavoro apparente (una imitazione di lavoro), abbia più successo di chi fa un lavoro vero. Perché l'imitazione del lavoro sia più vitale del lavoro stesso. Non posso dire di essere riuscito a risolvere questo problema sino in fondo. Ma qualcosa ho cominciato a capire, adesso.

A prima vista il problema si presenta come un incredibile

paradosso. Per un lavoro occorrono sovente pochissime persone (talvolta letteralmente due o tre o, tutt'al più, cinque). Per l'imitazione di quel lavoro vengono coinvolte grandi masse. Decine, e talvolta centinaia più del necessario. All'inizio pensavo ci fosse una legge, per cui all'esecuzione di un lavoro fosse necessario una specie di involucro umano - così come ossa e muscoli sono ricoperti di grasso. Più tardi mi sono convinto che nella maggioranza dei casi l'imitazione del lavoro sorge senza nessuna esigenza del lavoro, indipendentemente dal medesimo, oppure che distrugge il lavoro stesso, pur prosperando sempre di più. Spesso il lavoro può essere eseguito in pochi giorni o pochi mesi. L'imitazione del lavoro può protrarsi per anni e decenni. Ho cercato di scoprire il meccanismo generale che spiegava questo fenomeno. Ma non l'ho trovato. Non che non sia stato capace. Ma perché ho constatato che in ogni caso agiscono circostanze differenti. Dalle loro analisi si ricavano solo alcune idee generali; queste non hanno un valore dimostrativo, ma non lasciano luogo a dubbio. Eccone alcune. Il lavoro richiede una limitata quantità di persone. Il numero delle persone implicate nell'imitazione del lavoro è, in linea di principio, illimitato. Un mio conoscente, perfetto imitatore della scienza (sia per i testi scientifici sia per l'organizzazione delle ricerche), ha trovato modo di creare un'organizzazione per la ricerca consistente di varie centinaia di persone e di spendere più di un milione per un problema che non vale un fico secco e può essere risolto in pochi minuti - e, quasi non bastasse, con risultato negativo. Il tentativo di smascherare costui non è riuscito, perché all'affare erano interessate organizzazioni altolocate e gli smascheratori medesimi erano degli imbrogliatori. Il lavoro richiede un risultato finale che - una volta isolato - venga sottoposto a una verifica spietata, eseguita indipendentemente dai principi dei suoi autori; a un giudizio proveniente dall'esterno. Nell'imitazione del lavoro è sufficiente un'apparenza di risultato, o più esattamente la possibilità di giustificare il tempo scialacquato; la verifica e il giudizio sui risultati sono eseguiti da persone che partecipano all'imitazione, a essa legati, e interessati alla sua conservazione. L'andamento del lavoro è riservato, costante, monotono - una fatica. L'imitazione è un fatuo dimenarsi. È come una grandiosa

rappresentazione teatrale. Riunioni, simposi, relazioni, viaggi, lotte di gruppi, cambiamenti nella direzione, commissioni, e così via. Il lavoro richiede una selezione dei più capaci punto di vista professionale. Il lavoro esclude i non selezionati, senza preoccuparsi della loro sorte. 11 concorso per l'imitazione è accessibile a molti. Avviene qui una certa qual selezione, che stabilisce una graduatoria professionale; ma essa non elimina i non selezionati, i quali restano a far parte dell'imitazione. Insomma, come direbbe lo Schizofrenico, l'imitazione del lavoro è un puro fenomeno sociale, difeso con tutti i mezzi della difesa sociale. Per essa il lavoro non è che un pretesto, un mezzo, una forma. Il lavoro invece è un fenomeno anti-sociale. Di per sé senza difesa, ha bisogno di essere protetto. Esso viene sopportato solo in quanto la sua sparizione o il suo cattivo andamento minaccerebbero l'esistenza dell'imitazione. Per l'esecuzione del lavoro occorrono intelligenza, capacità, assiduità, coscienza, autocritica e altre rare qualità umane. Si richiede insomma l'individuo meno adatto alla società. Per l'imitazione del lavoro è sufficiente un individuo sociale medio, con una media preparazione professionale e sociale.

Di solito l'imitazione del lavoro e il lavoro non si distinguono l'uno dall'altro, e il primo viene preso per il secondo. Sovente l'imitazione mantiene il lavoro, permettendogli di vivere. Essa nutre una gran quantità di persone. Alcune di queste possono, grazie a lei, dedicarsi a qualcosa di utile. Tuttavia l'imitazione del lavoro diventa la causa o la concausa di gravi conseguenze. Specie quando oggetto del lavoro sono grandi masse di uomini. Per esempio, durante la guerra, al lavoro di comando delle operazioni fu sovrapposta una potente imitazione del sistema di comando. Con le conseguenze a tutti note. E ini pare difficile si possa negare che l'imitazione dellavoro della difesa della sicurezza dello Stato dai suoi nemici abbia contribuito in modo essenziale al lavoro di distruggere una enorme massa di persone che non rappresentavano il minimo pericolo per l'esistenza del medesimo.

L'inganno

Presero di nuovo una macchina e ingaggiarono dei

trasportatori, e di nuovo si recarono al deposito. Per un'ora fecero anticamera, sebbene dal direttore non ci fosse nessuno e fosse l'ora in cui riceveva. Finalmente si udì suonare un campanello e la segretaria sparì dietro la porta rivestita di una logora similpelle a quadratini. Dopo una ventina di minuti riapparve e invitò l'imbrattatele a entrare. Non era la prima volta che l'imbrattatele s'incontrava con il direttore, e di certo costui lo riconobbe. Ma non rispose al saluto dell'artista, né l'invitò a sedersi. Cosa vuoi, gli chiese con malcelato disprezzo e senso di superiorità. Sul suo viso l'imbrattatele poté leggere « no », indipendentemente dalla propria preghiera o richiesta. In questo momento non ne abbiamo, disse il direttore. Tornate giovedì di un'altra settimana. Allora ci sarà. È sicuro, chiese l'imbrattatele. Fissatemi un giorno preciso, che non venga inutilmente. Siamo venuti con degli uomini, una macchina. Se ho detto che ci sarà, vuol dire che ci sarà, disse il direttore. E, senza salutarlo, fece entrare il seguente.

Se ne tornarono indietro ridendo. Ve l'immaginate, disse l'imbrattatele, Michelangelo che fa anticamera (se anticamera può dirsi quella baracca!) per un'ora da quel vecchiacchio opportunista. Finalmente entra, e quello gli fa: chi sei? Vorrei un pezzo di marmo, dice; per scolpire una Pietà, dice. No, gli fa il vecchiacchio. Torna un'altra settimana. Mi mandano tra i piedi certa gente. Ma come faccio a lavorare, dico io.

Tornarono « il giovedì di un'altra settimana ». Il direttore non li ricevette, era occupato - c'era da lui gente munita di presentazioni importanti. C'è da impazzire, disse l'imbrattatele. Cosa significa? Non vorranno mica farmi ricominciare tutto daccapo? Non credo, dice il Carrierista. Direi che in questo caso si tratta di un'influenza dei principi generali della nostra organizzazione. Nel caso specifico è indifferente chi tu sia - se Michelangelo, o Neizvestnyj, o Imbrattatele. Ma tutto ciò non ha senso, ribolliva l'imbrattatele. È un'assurda perdita di tempo e di denaro. Eravamo ben d'accordol Cosa gli costava darmi appuntamento per il prossimo giovedì, anziché per questol È insensato dal tuo punto di vista, dice il Chiacchierone. Ma in realtà c'è qui un senso profondo. Poniamo, ad esempio, che tu dia da riparare un paio di scarpe. Un lavoro di cinque minuti. Ma fai una fila di almeno mezz'ora. Le consegni. Ti danno una ricevuta. Saranno pronte fra una settimana. Le volete prima?

Pregol Scrivete: urgente. Saranno pronte fra un giorno, due, tre. Non ha importanza. L'importante è che sia indicata la data esatta. Se non hai esperienza in queste cose, tu torni alla data indicata, ti metti in fila, ti dicono che non sono pronte - tornate domani. Ritorni non l'indomani, ma dopodomani; ti metti in fila, ti dicono che il laboratorio è in ritardo - torna domani. Se hai dell'esperienza, verrai fin dall'inizio non alla data indicata, ma qualche giorno dopo; fai la coda, ti dicono che non è pronto - torna domani. Diavolo, pensi, qui sotto c'è un mistero! Ed effettivamente qualcosa di misterioso c'è. In simile situazione non ci si può esimere dalla debita procedura di bugie, file di attesa, insulti, arrabbature. Uno deve stare sempre in stato di esasperazione, di rabbia, di attesa di qualcosa di spiacevole. In questo appunto risiede il senso profondo della cosa. Tutto ciò che uno ottiene senza difficoltà va apprezzato come un dono della sorte, una fortuna, un beneficio. E uno dev'essere felice se alla fine riesce a ottenere ciò che, in linea di principio, dovrebbe ricevere senza nessuna fatica. Donde la tendenza a ridurre al minimo le occasioni di contatto con persone dalle quali dipende qualcosa - cioè, in fin dei conti, all'auto-limitazione delle proprie esigenze. Donde la tendenza ad afferrare quel che capita, cioè una imposizione dall'esterno e una interna mancanza di controllo delle tue esigenze. D'altro canto, uno è costretto ;i perdere inutilmente il proprio tempo, che potrebbe dedicare al proprio interesse - tra l'altro, a riflettere sulla propria vita, sull'arte e, in generale, su di sé e sull'affinamento della propria personalità. Non dimenticate che uno costretto a fare la fila e a inquietarsi per le piccolezze della vita prada degrada la propria personalità. Non è nelle file che si possono fare delle scoperte. Nelle file il senso dell'onestà e della dignità umana non si fortifica.

Quel che mi affligge, in questa faccenda, dice il Carrierista, è un altro lato della cosa. Ed è l'inganno - non semplicemente il disordine, il lavoro mal fatto, il menefreghismo nei riguardi della gente. No, è qualcosa di più. Già da studenti avevamo cercato di trovare una formula dell'inganno che permettesse di calcolare ogni volta la vera situazione. Ad esempio, ti hanno fissato il giovedì di questa settimana. Dai tuoi calcoli risulta che avrai la roba il mercoledì di due settimane dopo. Ti dicono che un piano è stato eseguito al centoventicinque per cento.

Calcoli, controlli e vedi che al massimo si tratta del novantadue per cento. Una formula esatta però non esiste, né in linea di principio può esistere. Il fatto è che da noi l'inganno, mentre è irregolare nella quantità e nelle forme, è regolare nella qualità e nell'applicazione. Per principio. Tu sai che effettivamente le cose erano, sono e saranno tutt'altre. Ma non sai mai in quale forma concreta e in quale misura sarai ingannato. Il Chiacchierone disse che ciò corrispondeva perfettamente a quel che aveva detto lui. Uno può adattarsi all'ingan-no metodico, considerandolo una forma letteraria della pura verità. Un inganno che si presta a essere calcolato e previsto è la forma ufficiale della verità.

Ma si può ben lottare contro questo, disse l'Imbrattatele. Lo Stato avrà ben un interesse a che... Sciocchezze, disse il Carrierista. Per lottare, lottano. Ma chi, con quali mezzi, e a che scopo. Quel vecchiccio opportunista

come ti sei espresso - lotta anche lui. E, del resto, non hai nulla a cui appigliarti. Forse non ci ha ricevuto solo perché in quel momento era intrattenuto da una commissione venuta a controllare che le norme fossero osservate. Mio caro, se il direttore facesse parte di un complotto cosmico contro l'imbrattatele, io esclamerei: la vita è bella! Ma ahimè, quello se ne frega delle superiori

considerazioni ancor più di quanto se ne freggi di te. In un certo senso è addirittura nelle peste come te. O comunque, sta dalla tua. Sono pronto a scommettere che lui ha grandi quantità di tutto quello di cui tu hai bisogno; e non te lo dà non perché non vuole, ma perché non può - a causa della incredibilmente complicata organizzazione del suo incredibilmente semplice lavoro. Lui potrebbe andare a sbattere col naso contro il pezzo di marmo di cui tu hai bisogno e nello stesso tempo essere sicuro di mancarne. E allora, cosa fare, domandò l'Imbrattatele. Torneremo giovedì prossimo, disse il Carrierista.

Le note del Calunniatore

Dal punto di vista puramente logico, l'idea - presentata come scientifica - di una società senza classi, è di un analfabetismo mostruoso. Ed è per questo irrefutabile. Dal

punto di vista scientifico, è puramente insensata, itagion per cui essa assumerà unicamente quel significato che vorranno le varie autorità. Eccovi un esempio di ideologia pura. Questo che vi ho appena detto è più che sufficiente perché mi scaccino dal posto di lavoro, se non qualcosa di peggio. Prova, poi, a trovare un lavoro nella tua specialità! E come facchino non ti accettano, per via dei tuoi studi: ciascuno al posto suo. E nessuno li darà ascolto. E tanto meno prenderà in considerazione i tuoi argomenti. Quella è un'idea-icona, uno degli idoli della nostra religione. Il fatto stesso di metterla in dubbio è un'eresia. Proprio così, dice lo Scienziato. E purtuttavia quell'idea conteneva una certa dose di buon

senso! A inventarla non sono mica stati degli idioti! Avevano in vista determinati tipi di gente, in una determinata società, e determinati loro rapporti. Orbene, diciamo che c'era ben qualcosa di ragionevole nell'idea che, col tempo, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo sarebbe scomparso. Io non parlo dell'origine di questo fenomeno linguistico, dissi io, ma del ruolo che ha oggi. L'idea di un dualismo di onde e corpuscoli proviene evidentemente dalla fisica, ma nell'ambito dell'ideologia essa ha acquisito tutti gli attributi di una immagine sacra e di un idolo. Idolo secondario e transitorio, ma pur sempre un idolo. E poi, esaminiamo un po' le espressioni linguistiche che figurano in tale idea. La parola « sfruttamento ». Cosa significa? Utilizzazione. Ponete in luogo dell'espressione «sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo » l'espressione « utilizzazione dell'uomo da parte dell'uomo », e vedrete subito la spaventosa assurdità di tutto il gran parlare che si è fatto a tal riguardo. Può una persona vivere senza utilizzare un'altra persona per un qualsivoglia scopo, compresi degli scopi personali? Ecco, il Carrierista si fa portare da un autista su una macchina governativa. Ebbe', non ha forse utilizzato l'autista per i suoi interessi personali? E lavora anche per i propri interessi personali. E Voi pure. Non è forse così? Sono mai concepibili degli interessi che non siano personali? Interessi impersonali - quale assurdo! Perfino quando si parla di interessi sociali, si vuol dire che ognuno li ha fatti propri. Solo un cadavere o un malato di mente non ha interessi personali. D'accordo, disse lo Scienziato. Ma la divisione degli uomini in classi è un fatto. Come la mettiamo? Io non nego che

esista, dissi io. Solo, cos'è una classe sociale? O Voi fate rientrare automaticamente nella definizione del concetto di « classe sociale » una rigorosa enumerazione di gruppi di uomini, considerati come classi, oppure no. Nel primo caso si ricava che le classi sociali sono i tali e talaltri gruppi di uomini, e solamente loro (schiavi, possessori di schiavi, servi della gleba, signori feudali, proletari, capitalisti, e così via). In tal caso l'idea della edificazione di una società senza classi si manifesterà così: noi costruiremo una società nella quale tali gruppi non esisteranno. Ma ci sarà allora qualcosa di diverso? Nel secondo caso si ricava che le classi sociali sono dei gruppi di uomini, provvisti di caratteristiche sociali consimili. Se li indicheremo secondo determinate caratteristiche, torneremo senza dirlo al primo caso; e se non lo facciamo, otterremo quanto segue. La classificazione di individui - qualunque ne sia la quantità, a partire da due - è sempre possibile, purché almeno due di loro siano differenti. In qualsiasi società si possono dividere gli uomini, ad esempio, in quelli che sono esclusi dalla sfera sociale attiva (coloro che sono soddisfatti e non aprono bocca; gli isolati) e quelli che vi sono inclusi. Questi ultimi si dividono in uomini « prò » e uomini « contro ». Il gruppo « prò » si divide in opportunisti, concussionari e carrieristi. I carrieristi si dividono in attivi e passivi, e così di seguito. La loro divisione in capi e gregari è comunque un fatto accertato. In una società in cui la schiacciante maggioranza della popolazione riceve i mezzi di sussistenza formalmente come ricompensa per il proprio lavoro, ma di fatto come ricompensa per la propria posizione sociale; in cui un esercito di capi raggiunge dimensioni astronomiche e un gruppo con rapporti sociali di comando e di subordinazione ne diventa la cellula fondamentale - tali divisioni assumono un significato non meno importante della divisione degli uomini in capitalisti, proprietari terrieri, operai, contadini, ecc., delle tradizionali società classiste.

Il concerto

Lo scienziato aveva promesso al Chiacchierone di portarlo a un concerto del Cantore. Il Chiacchierone amava le canzoni del Cantore, ma non tanto da perderci la testa. Era però curioso di

vedere com'era fatto l'autore delle famose canzoni e il suo giro. Accettò dunque volentieri l'invito dello Scienziato. Il concerto era stato rinviato più di una volta. Poi corse voce che il Cantore doveva partire. Poi corse un'altra voce: che stavano per scacciar

lo. Fu poi chiarito che non aveva questa gran voglia di partire, né si aveva tante intenzioni di lasciarlo andare. Insomma, tutto rimase nella situazione precedente, solo assai peggio di prima. Il concerto era stato organizzato in periferia, in una casa privata. La gente vi penetrava come fosse un recapito clandestino. L'appartamento era invaso da un mucchio della più varia gente. Predominavano i giovani, barbuti ragazzi in maglione e donne non del solito tipo. C'era tanto di quel fumo che a fatica il Chiacchierone riuscì a scorgere il Cantore, in un angolo della stanza. Dinanzi a lui stavano un tavolinetto, delle bottiglie, del salame e un microfono. La gente aveva l'aria di cospiratori o di appartenenti a sette religiose segrete. Tutto dava un'impressione di povertà, come si partecipasse a qualche mistero mortificante, di cui vergognarsi. Il Cantore cantò delle vecchie canzoni, che il Chiacchierone aveva inteso più volte. Ma l'impressione era pur sempre conturbante. Tutta la notte il Chiacchierone non riuscì a dormire, in preda a una inspiegabile inquietudine. La stessa cosa dovevano provare i primi cristiani quando si riunivano nelle catacombe, andava pensando. Cos'era mai? Una setta? Arte sopraffina? Una messa? In un primo momento gli era parso che il Cantore non avesse assolutamente nulla in comune col suo modesto pubblico. Ma subito dopo aveva capito che si trattava di un errore. Osservando più attentamente le persone, aveva visto delle facce intelligenti, da gente colta. Non foss'altro lo Scienziato! A venticinque anni è già dottore in scienze, si è già fatto un nome! E io stesso, del resto, devo esser sembrato loro un mentecatto! Gli parve allora che fosse il Cantore a non essere all'altezza del pubblico. Ma anche stavolta sbagliava, e lo capì ancora prima di aver finito di formulare dentro di sé il proprio pensiero. E l'inquietudine lasciò il posto all'angoscia e allo spavento.

Una discussione sull'ideologia

La proposta del Veritiero di rifiutare l'ideologia ufficiale è di un'ingenuità infantile, dice il Carrierista. È da un bel po' che di fatto le autorità non ne tengono conto, nelle loro azioni. Ne parlano solo per mostra. Perché allora non rinunziarvi ufficialmente, se non se ne ricava che danno, chiese lo Scienziato. Rinunziarvi completamente non si può, disse il Nevrastenico. E poi, non avrebbe senso. Comunque, non ci crede più nessuno. Il ruolo che di fatto ha nella società è infimo, in rapporto a quello che gli attribuisce il Veritiero. Prendeva così inizio una discussione che sarebbe terminata solo quando tutti si fossero stancati di parlare. E tu, cosa ne dici, l'imbrattatele chiese al Chiacchierone. Da un punto di vista scientifico la posizione del Veritiero è assurda, naturalmente, disse il Chiacchierone. Ma appunto in questo risiede la sua forza. Discussioni serie su questo tema non avrebbero alcun effetto. La serietà viene considerata monotonia, noia, passività, banalità. La serietà è incompatibile col successo clamoroso. L'assurdità invece corrisponde allo spirito del tempo. L'assurdità dà l'illusione di vivere su vasta scala, audacemente. Quanto più le pretese sono assurde, tanto più forte la protesta si fa sentire. L'assurdità fa sensazione. È un eccellente mezzo letterario per influire sulle masse. D'accordo, ma dell'essenza della faccenda, cosa ne pensi, chiese l'imbrattatele.

Da una parte, disse il Chiacchierone, l'ideologia esercita una grande influenza sulla vita della società. E dall'altra, nessuna. Essa si manifesta in tutto. Eppure non si riesce mai ad acchiapparla. Perciò nascono su di essa gli apprezzamenti più diversi, che vanno dallo zero all'infinito. Come pure le ingenue illusioni sulla possibilità da parte dei dirigenti di cambiare a loro piacimento l'ideologia ufficiale, quasiché ciò avesse una qualche sensibile influenza sul loro comportamento. I dirigenti non hanno alcuna possibilità di cambiare a loro piacimento l'ideologia ufficiale che domina in tale società - quand'anche lo volessero, quand'anche non credessero nella sua giustezza. La mancanza di fede nella verità dell'ideologia non ha qui alcuna importanza, non foss'altro perché parlare di una verità dell'ideologia è assurdo. Ma fosse pure attuabile, tale cambiamento non inciderebbe in alcun modo sull'essenza sociale dei dirigenti e sul carattere della loro attività.

L'importante, per i meccanismi sociali

li, è l'esistenza di una ideologia qualsivoglia, è il suo funzionamento formale, non il suo contenuto. Il contenuto di una ideologia è determinato dalle condizioni storiche concrete della vita spirituale della società. Quanto al suo meccanismo formale, è determinato dalla sua natura sociale e dalla sua struttura. Se si considera l'ideologia come una scienza e come un modello di comportamento, non occorre molta intelligenza per accorgersi della sua « falsità » e « inefficienza ». Ma essa è un'ideologia appunto perché non è una scienza né un modello di comportamento, ma una forma *sui generis*, entro la quale si elabora qualcosa di assolutamente diverso - a volte di esattamente contrario alle proprie dichiarazioni. Dire che il male proviene da essa, è insensato. E altrettanto insensato è dire che da essa proviene il bene. Non esistono false ideologie. Né ideologie vere. Il loro ruolo nella società si iscrive in un sistema concettuale tutto diverso. Una società del nostro tipo sarebbe impensabile senza certe forme ideologiche. È una società ideologica nel suo fondamento stesso. Ora, qualsivoglia forma di ideologia ufficiale provocherebbe il biasimo del Veritiero. Per lui attaccare l'ideologia non è che una comoda forma per attaccare qualche altra cosa. Che se poi l'aspetto testuale dell'ideologia non è di vostro gusto, inventate voi qualcosa di meglio. Provate voi stessi a lavorare per un po' nel campo dell'ideologia e vi accorgerete che, pur invasati dallo spirito di opposizione, intonerete gli stessi ritornelli. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che tutte le discussioni ideologiche del nostro tempo si aggirano, in un modo o nell'altro, attorno ai medesimi soggetti. È un caso? Certamente no. Essi sono il legittimo prodotto della nostra epoca. Altri soggetti non esistono. Ovvero sono insignificanti, e non di interesse generale.

Si parla dell'incompletezza e perfino dell'inadeguatezza della nostra ideologia ufficiale. Questo è un errore di fatto. La nostra ideologia è un tutto finito e anzi conchiuso. Non però nel senso che non la si possa, in via di principio, migliorare e completare sotto qualche punto di vista. Ma nel senso che essa - da quella particolare formazione sociale che è - esclude le correzioni e le aggiunte. Sono cose di cui non ha bisogno. In essa inquadri, possono trovare posto lavori indipendenti, che

faranno grande effetto. Possono essere formulati testi ideologici differenti dall'ideologia ufficiale e, sotto un certo punto di vista, più interessanti. Ma questa sarà una produzione ideologico-intellettuale, ovvero una letteratura ideologica di *élite* - non ideologia vera e propria. Sarà una chicca per lo spirito, mentre l'ideologia è il suo pan bigio.

1 Ridicola mescolanza di nomi di personaggi famosi (come lo scrittore russo Gogol', lo scrittore sovietico Babel', il socialista tedesco Bebel, il filosofo tedesco Hegel) e di oggetti o animali (*kaber* significa «cavo», *kobel'* «cane») [N.d.T.].

2 Nipote di Gengis Kan [N.d.T.].

3 Capo del canato mongolo dell'Orda d'Oro [N.d.T.].

4 Qui, lungo le rive del Don, nel 1380, Mamaj venne battuto dal principe Dmitrij, detto da allora « Donskoj » [N.d.T.].

5 Ufficio centrale per la letteratura e l'editoria. Ha diritto di controllo e di censura su tutto ciò che deve essere stampato [N.d.T.].

La nascita dell'ideologia non è sottomessa al controllo degli uomini. Essa è un mistero, svelare il quale è - in linea di principio - impossibile, sebbene tutto il procedimento avvenga proprio sotto i tuoi occhi. Quando gli uomini potrebbero ancora intervenire nella creazione dell'ideologia, essi non sanno ancora che di una ideologia si tratta. Quando poi se ne accorgono, è troppo tardi. Questa è la ragione per cui l'ideologia viene al mondo provvista già di tutti i suoi attributi. I testi hanno una storia. Ma l'ideologia in quanto tale non ha storia, poiché la sua nascita è una presa di coscienza non della propria forma e contenuto, ma della propria funzione sociale. L'ideologia viene accettata come un fatto, e la si considera - o no - come un fenomeno naturale, e non come un frutto della umana ragione o follia.

Oltre tutto il resto, bisogna anche tener presente che la direzione del paese non è formata da un gruppo omogeneo e monolitico. E neppure è un gruppo sociale. Si tratta di una moltitudine di persone, suddivise in vari gruppi; di una moltitudine di gruppi specifici; di un'associazione di persone e di gruppi, che stabiliscono dei legami tra le persone che dirigono il sistema. Il rapporto con l'ideologia ufficiale è l'elemento tenuto in maggiore considerazione nella scelta dei dirigenti, nella loro carriera e nella solidità della loro posizione. A una persona cui venga l'idea di riformare anche solo di poco l'ideologia (non parliamo poi di rifiutarla) non sarà mai concesso di metter piede sulla via che porta al potere, qualunque sia il punto d'accesso. E se egli esprime tale idea dopo aver raggiunto il potere, indebolirà considerevolmente la propria posizione, fino alla completa perdita del potere.

Questo è evidente, disse il Carrierista. È evidente, disse lo Scienziato. Evidente, disse l'imbrattatele. Certo che è evidente, disse il Nevrastenico, ma non è di questo che si stava parlando. E la discussione si riaccese di nuovo. E di nuovo furono dette le stesse, identiche cose.

Cos'è infine questo Veritiero, chiese l'imbrattatele. Non cercare analogie, disse il Chiacchierone. Non esistono. Il Veritiero è un enorme uomo-bambino che è stato ingiustamente, crudelmente, assurdamente offeso. È il problema numero uno della nostra epoca. Non è altro che

l'ideologia, la politica, la morale. È il punto focale di tutto. La concentrazione di tutti i problemi. Purché gli uomini riescano a conservare tutto ciò abbastanza a lungo!...

Quando

... Quando dunque finirà tutto questo, disse il Calunniatore. Non prima che cessino le file dinanzi al mausoleo del Maestro, disse il Visitatore...

Viene scoperto l'errore

Dopo aver scritto ciascuno un centinaio di lettere anonime e istanze varie, dopo aver spinto altri a scrivere una cinquantina di lettere non firmate e avere redatto una propria lettera al Direttore, il Segretario e il Troglodita ottennero che venisse formata una commissione d'inchiesta sulle attività della Rivista. Nella lettera del Segretario e del Troglodita si attirava l'attenzione particolarmente sul fatto che il Pretendente mancava della esperienza che dà la vita, essendosi formato sui banchi della scuola, e che egli si era attorniato di immigrati dissimulati, i quali non facevano che recarsi all'estero, dove celavano la loro vera identità. Costoro adoperavano parole strane evitando di usare parole nostre, che esprimono con esattezza e senza ambagi qual è la nostra posizione. Il Segretario e il Troglodita avevano più volte attirato l'attenzione su ciò, ma la loro era stata una *vox clamantis in deserto*. Quanto poi al Pensatore - il più vicino aiutante del Pretendente - pur essendo un auto-intrigandidda di talento, è anti fino al midollo. Prendendo in considerazione le prospettive generali, essi insistevano perché...

Ma le forze del progresso non dormivano. Il Pretendente e il Pensatore avevano, dal canto loro, fatto ogni sforzo - per cui erano entrate a far parte della Commissione delle persone sulle quali essi potevano contare. Il Segretario e il Troglodita erano contenti anche loro, giacché anch'essi contavano appieno su quelle persone. La Commissione ricevette la direttiva di scoprire l'errore. La Commissione diede inizio alla ricerca. Facevano parte della Commissione la Consorte, il Nevrastenico e il Buon Conoscente. Lusingati di essere stati prescelti, essi

non insistettero troppo sulle accuse che gravavano sul Segretario e sul Troglodita, ma neanche si opposero alle accuse contro il Pretendente e il Pensatore. In segno di riconoscenza per i suoi meriti, la Consorte fu autorizzata a fare un viaggio all'estero. Il Nevrastenico potè sostenere la sua tesi e il Buon Conoscente avanzò di grado. Cosa combinano, strepitava il Pretendente. Stanno mandando in malora ogni cosa. Ma che altro potrebbero fare, disse il Pensatore. Non ci fossero loro, sarebbe peggio. Finalmente l'errore venne scoperto. Nell'articolo del Micio era stata omessa una citazione fondamentale, senza la quale l'articolo aveva preso un senso che poteva essere interpretato in modo completamente differente. Quando venne a saperlo, il Micio se la fece di nuovo nei pantaloni e recitò immediatamente il *mea culpa*, pur addossando la responsabilità al Calunniatore. Inoltre egli scoprì un errore nell'articolo di un autore principiante e sviò su quello l'attenzione della Commissione. Questa lo considerò una grossolana deformazione e lo citò nel rapporto. Quel principiante era un cretino, pronto a inghiottire qualunque rospo; ciò nondimeno fu licenziato. Ancora molti anni più tardi, il suo nome veniva riportato nelle risoluzioni e nei rapporti, fino a quando non fu trovato un altro errore, adatto al momento attuale, di un altro autore, anche lui adatto al momento; sicché l'uno e l'altro cominciarono a essere citati nella nuova risoluzione e a essere ricordati nei nuovi rapporti, fino a quando...

Sdoppiamento di personalità

Che schifo, dice il Nevrastenico. Quanto tempo ho perduto in quell'idiota commissione. E il peggio è che bisognava far coro, fingere che si trattasse di roba seria. Avresti dovuto rifiutarti, disse l'imbrattatele. E tu, perché sei membro dell'Unione degli Artisti, chiese il Nevrastenico. E perché fai parte del Comitato di difesa di questo contro quello? Io non posso farne a meno, disse l'imbrattatele. E io, credi che io possa, domandò il Nevrastenico. Capisco, disse l'imbrattatele: è un vero sdoppiamento di personalità. Eh già, disse il Nevrastenico. Di qual mai sdoppiamento di personalità andate blaterando, disse il Chiacchierone. Qui non c'è nessuno

sdoppiamento. C'è qualcosa di affatto diverso. Lo sdoppiamento di personalità è qualcosa che ci viene dalla letteratura del secolo scorso, quando l'uomo veniva ancora preso sul serio. Adesso la cosa è diversa. Ci sono dei meccanismi sociali standard. Ad alcuni sembra di sottomettersi volontariamente, ad altri di esservi costretti. Forse che tut-ti vanno a fare il soldato di loro volontà? E perché non si parla qui di sdoppiamento? Alcuni accettano la situazione come uno stato di necessità, altri la vivono come un dramma. Il Nevrastenico soffre per la sua permanenza nella commissione proprio come chi ha reazioni di quest'ultimo tipo. Dimenticando poi, chissà perché, la sua dissertazione. Ma cos'è che lo lega al Pretendente? In questo momento, nulla. Il famoso articolo è stato oramai pubblicato sulla Rivista. Altri, per ora, non ha intenzione di scriverne. Questa commissione è per lui qualcosa di essenziale? No. Lui non è né prò, né contro. Per quanto riguarda le sue faccende personali, si tratta di una piccola seccatura passeggera. Non esagerate! Non innalzate le vostre piccole instabilità psicologiche - causate dai meschini fastidi di ogni giorno - all'alto rango di uno sdoppiamento di personalità. Sdoppiamento di personalità - ha un che di eccessivamente teatrale. La nostra categoria è un po' più bassa. Noi siamo al baraccone dei saltimbanchi. E poi tenete presente che una persona normale, ogniqualevolta ha da prendere una decisione, racchiude in sé per lo meno due possibilità: una sola, però, se ne realizza. Le altre possibilità, tali restano. Talvolta si realizzano nel mondo dei *desiderata*. Ad esempio sussurrandone con la moglie, a letto. Ogni pensiero espresso ufficialmente è ovvio supponga, in quella stessa persona, la possibilità di un altro pensiero esattamente contrario - almeno in parte - a quello ufficiale. Così la faccenda del Verro: non si trattava di una mente eccezionale, ma di una mediocrità quanto mai banale. Del resto voi tutti avete fatto il militare e sapete come cambia la gente quando raggiunge un posto di comando, o quando ne è privata. A proposito, sapete che differenza c'è fra uno scrittore geniale e uno mediocre? Pensate forse che sia la profondità e l'ampiezza di vedute dell'uomo? Sciocchezze! Null'altro che la capacità di inventare qualcosa di proprio, di tirarlo fuori e attribuirlo a chiunque altro. Dopodiché i critici letterari s'accorgeranno che è spuntato fra

la gente un qualcosa - poiché negli uomini c'è potenzialmente tutto ciò che si vuole (in quanto non c'è in essi assolutamente nulla). Il Nevrastenico si dichiarò categoricamente in disaccordo, in quanto simile concetto impoverisce l'uomo. L'Imbrattatele lo appoggiò e dichiarò che tale concetto giustifica l'assenza di principi. Il Chiacchierone disse che i principi sono una qualità morale che l'uomo riceve dall'esterno, come una limitazione del suo potere sociale. E che non avevano nulla a che vedere con il tema in discussione. Quanto poi all'impoverimento - cosa vuoi impoverire? Siete indignati delle altrui menzogne, ma temete di riconoscere quelle dissimulate dentro di voi. Se ci tenete a saperlo, il fondamento più solido di tutte le porcherie non risiede nell'immoralità dei mediocri e dei peggiori rappresentanti del genere umano, ma nella declinante moralità dei suoi migliori rappresentanti.

La cibernetica e la società

Il Nevrastenico definì una stupidaggine l'ultima operazione delle autorità ibanesi. Anche un bambino avrebbe previsto come sarebbe andata a finire, disse. Lo Scienziato non si dichiarò d'accordo. Sembra ora, disse, che il risultato dell'operazione fosse chiaramente prevedibile. Ma prendete i dati noti prima che essa giungesse a compimento e provate a determinare con quelli il modo migliore di risolverla! E lo Scienziato cominciò a raccontare come fosse difficile dirigere una società, e la difficoltà di prendere le decisioni migliori. Concluse descrivendo le radiose prospettive che si sarebbero aperte con lo sviluppo e l'impiego della cibernetica. Credetemi, la cibernetica avrà un'importanza grandissima nella vita della società - così pose fine al suo arcicompetente discorso. Ma tutti lo presero in giro.

Stupidaggini, disse il Chiacchierone. Poniamo, ad esempio, che il gruppo A debba decidere la propria linea di condotta rispetto a B. In astratto, il gruppo A sceglierà quella più favorevole per sé. Ma poniamo che il gruppo A sia diviso internamente e composto a sua volta di persone e di gruppi eterogenei. Ecco nascere il problema: chi e come elabora tale linea di condotta? Non certo un comitato scientifico. Sebbene i

comitati scientifici possano essere presi, al giorno d'oggi, come un modello di incoerenza, sicché la mia contrapposizione non lia senso. All'interno di A si trovano uomini, gruppi e organizzazioni, chiamati a risolvere i problemi che sorgono nei rapporti con B. Il problema che stiamo esaminando non si risolve scolasticamente, con la ricerca della variante ottimale di condotta, ma come un elemento di quei problemi che le suddette persone, gruppi e organizzazioni hanno al loro interno. Non si tratta qui di intelligenza o meno, ma dei loro effettivi rapporti reciproci, i quali nulla hanno a che vedere con l'intelletto. Si potrebbero usare dei calcolatori capaci di trovare la variante ottimale, come proponeva lo Scienziato. Ma ciò non cambierebbe la situazione. Ad attendere alle macchine saranno degli uomini. A immettervi il materiale saranno degli uomini. Avremo ora spostato il terreno su cui si pone il nostro problemino. Nulla cambierà, se non che stavolta avremo da operare una scelta e una valutazione delle informazioni da introdurre nella macchina, nonché una valutazione dei risultati da essa fomiti e delle decisioni da prendere. Guardiamo, ad esempio, la quantità di persone dalle quali dipende la nomina a direttore del Pretendente. V'è tra di loro un certo A, il quale considera il Pretendente il miglior candidato; e un certo B, il quale ha soffiato all'orecchio del Teorico che il Pretendente è un furbastro; e un certo C, che spedisce a tutte le istanze denunce contro il Pretendente, e così via. Domando io: tutta questa quantità di persone è intelligente o stupida, lungimirante o miope? Questi concetti sono applicabili solo a un gruppo sociale considerato come un essere unico, un individuo. E qui non c'è gruppo sociale. E perfino quando c'è, capita che un gruppo di geni si comporti come una massa di idioti. Cosa aspettarsi dunque da una massa di persone eterogenee, dal volere del caso riunite per risolvere problemi di cui s'infischiano, di cui non capiscono un'acca, di cui addirittura non suppongono l'esistenza? Il problema non risiede in una loro incapacità di prendere una decisione - dal nostro punto di vista - intelligente, ma nel fatto che si instaura un sistema di rapporti sociali il quale costringe a prendere delle decisioni che persino dal loro punto di vista sono stupide.

Noi ce la prendiamo con l'*intelligencija* occidentale che non prende le nostre difese, o lo fa meno di quanto è in suo potere, dice l'imbrattatele. Ma con che diritto? Quelli hanno faccende e interessi loro. E poi, di noi se ne fregano. È così, dice il Visitatore. Ma non ci vuol molto a capire questa semplice verità: se in un punto del mondo la gente viene torturata, e tu rimani indifferente, ciò verrà usato come giustificazione o come modello per le torture dirette contro di te. Il male è contagioso. Il male può essere localizzato, dice l'Imbrattatele. Si possono chiudere le frontiere e isolare il paese. Va' a sapere cosa succede, poniamo, in Cina. Potere si può, dice il Visitatore. Ma l'isolamento di una parte del mondo porta alla sua decadenza e insieme al rafforzamento delle tendenze isolazioniste dell'altra parte. Il che riduce le capacità interne di ambedue le parti nell'opporci al male. E tu come lo sai, dice l'imbrattatele. L'esperienza della storia, le mie personali osservazioni e la teoria, dice il Visitatore. Potrei costruire una teoria dei sistemi sociali in cui le mie affermazioni sarebbero dimostrate come teoremi. Ma anche così esse sono evidenti.

Il problema non sta nel fatto che non siano capite, o non si voglia riconoscerle. Il fatto è che gli uni vogliono fare il male, mentre gli altri vogliono qualcosa d'altro, al di fuori del problema del Male e del Bene.

La furberia

Questa volta decisero di farsi furbi. L'Imbrattatele si recò al deposito. Il Chiacchierone e il Carrierista restarono nello studio, in attesa di una sua telefonata. Al primo squillo, dovevano scendere in strada, prendere il primo taxi di passaggio e via al deposito. Io sono un privato cittadino, dice il Chiacchierone al Carrierista. Le mie considerazioni sono il risultato dell'osservazione di cose alla portata di tutti. Tu invece sei un personaggio. Hai una carica. Delle relazioni. Delle conoscenze. Tu hai entrate nelle sfere più alte. Di' un po': che effetto fanno tutte queste cose, viste dall'alto? Peggio che mai, dice il Carrierista. Ma una soluzione, domanda il Chiacchierone, la vedi? Hai da proporre qualcosa di positivo? Certo, dice il Carrierista. Le proposte non mancano. Ecco, ad

esempio, mi viene un'idea: fare le cose in modo che distruggerle sia difficile e sia facile dirigerle. Non è una soluzione, questa, dice il Chiacchierone. Col tempo ci si abituerà, e ciò che era forte diventerà fragile; ciò che era facile da dirigere, difficile. Già, dice il Carrierista, non è una soluzione. Ma sai, io sono un tecnico -pensare è la tua professione. E tu, cosa proporresti? Io ho ponderato e calcolato migliaia di varianti, dice il Chiacchierone. Non esiste una soluzione. Perché è impossibile. Non si tratta qui d'inventare qualcosa d'intelligente. Non ci riusciresti, perché la faccenda è di una banale semplicità. Anzi, la vera difficoltà è proprio lì. Quello che occorre è semplice: i dirigenti facciano una politica riformatrice e la base prenda in questo senso. Occorre libertà di parola, libertà di movimento, il diritto sociale, una opposizione, il diritto del dirigente a rischiare, e altre sciocchezze come queste. Ma allora, se per te tutto è così chiaro, dov'è il problema? La chiarezza di un lato, dice il Chiacchierone, getta ombra sull'altro.

L'Imbrattatele telefonò. Il Chiacchierone e il Carrierista fermarono un camioncino e in breve si misero d'accordo sul prezzo. Arrivati che furono al deposito, si sentirono spiegare che era chiuso per inventario. Il Direttore si era confuso, aveva preso l'imbrattatele per un altro. Vai a f... tua madre! disse l'imbrattatele. E propose di tornare nel suo studio, a festeggiare quel felice avvenimento.

Al centro ortaggi

Tutti quelli che non riuscirono a trovare il modo di mettersi in salvo furono spediti al centro ortaggi. Insieme ai distaccamenti inviati in campagna durante il raccolto e ai distaccamenti di studenti inviati, durante le vacanze estive, ai quattro angoli del paese per la ricostruzione, è questa una delle forme di lavoro forzato o parzialmente forzato. Io non pretendo di giudicare la solidità di queste forme di lavoro, né la parte che essi hanno nell'economia del paese, disse il Nevrastenico. Ma quel che mi è capitato di vedere con i miei occhi ha prodotto in me un'impressione d'incubo. Mandrie di comandanti repleti e ubriachi o semiubriachi, e certi strani individui che gironzolavano senza scopo apparente entro luridi

locali. Ortaggi che vanno a male. Folle di gente sottratte talvolta a un lavoro importante, più spesso a un'altra forma di fannullaggine - tutte persone provviste, naturalmente, d'istruzione superiore e persino di un titolo di studio. Neppure la minima possibilità di utilizzarli in modo razionale. Le giornate trascorrono nell'ozio più assoluto. Gli uomini si spogliano e organizzano modeste gozzoviglie. Raccontano barzellette. Ingiuriano quel sistema idiota di sperperare il tuo tempo. Il Chiacchierone tace con aria enigmatica, il che fa infuriare il Nevrastenico. A che pensi, gli domanda. A cosa ti avrebbe risposto lo Schizofrenico, dice il Chiacchierone. Ti avrebbe risposto questo, probabilmente: se un fatto qualsiasi della nostra vita ti colpisce per la sua mancanza di buon senso, cerca in esso un suo legittimo fondamento sociale. In fin dei conti, mostruosità simili possono anche non avvenire. Ma ci sarà qualche altra cosa. E la definizione generale è: una grave insufficienza di braccia là dove ce ne sarebbe un bisogno impellente e un eccesso di braccia là dove se ne potrebbe benissimo fare a meno. Parlando in generale, una mancanza di ciò che è importante e necessario e una eccedenza di ciò che è inutile e insignificante. Ma perché tu pensi che sia normale, chiese il Nevrastenico. Leggi lo Schizofrenico, vi troverai spiegato tutto, dice il Chiacchierone. Ma l'ho letto, grida il Nevrastenico. Cosa stai a vantarlo tanto, il tuo Schizofrenico. È un bambinetto! Un bambinetto, sì, dice il Chiacchierone, ma attraverso la sua bocca è Dio che parla. Figurati che solo dopo varie discussioni con lui ho capito per quale ragione è più facile da noi costruire un reattore atomico che un buon silos per le patate. Perché è più facile addottorare diecimila specialisti nella teoria scientifica delle patate che trovare una decina di decenti magazzinieri delle medesime.

Problemi di gestione, di teoria, ecc.

La teoria dello Schizofrenico è interessante là dove tocca i problemi della gestione, dice il Carrierista. Si sente però che non ha mai lavorato nel campo direttivo e non ne conosce i dettagli. Del resto, è forse meglio così. Perché, domanda il Nevrastenico. La conoscenza materiale non nuoce mai all'elaborazione tecnica. Dipende, fece notare il Chiacchierone.

Un qualche limite ci vuole anche qui. Non intendevo questo, disse il Carrierista. Se lo Schizofrenico avesse conosciuto più da vicino la pratica della gestione, ne avrebbe ricevuto un tale spavento da non riuscire a scriverne nulla. A me sembra che nessuna teoria potrà descrivere la nostra realtà. Provate, ad esempio, a risolvere questo paradosso. Da noi tutto è di fatto minuziosamente pianificato e controllato. Ufficialmente però la gente ha libertà di agire. Con ciò, persino i sistemi relativamente poco importanti e che sembrerebbero facili da dirigere, diventano di fatto ingovernabili. Sono governabili solo dal punto di vista dei bilanci ufficiali. Non vedo in questo nulla di misterioso, disse il Chiacchierone. Si spiega anzi piuttosto facilmente proprio con la teoria dello Schizofrenico. La tendenza alla tutela minuziosa è il risultato di alcune leggi sociali, mentre la tendenza a lasciar correre è il risultato di altre. L'irresponsabilità, l'assenza di interesse personale, la disinformazione, l'impostura, la tendenza all'ozio e così via - tutto ciò ha come conseguenza inevitabile l'effettiva ingovernabilità di gruppi abbastanza importanti di persone da parte dell'autorità. Quanto poi alla paura che l'abbondanza di fatti può suscitare, per un autentico scienziato non è questo un impedimento. La scienza ha verso i fatti quotidiani un diverso atteggiamento. Dinanzi a una moltitudine di fatti svariatiissimi che colpiscono l'immaginazione, la scienza si limiterà a considerarli con un paio di formule di poca importanza. E possono invece prodursi dei fatti isolati che sfiorano appena la coscienza della gente, ma che dal punto di vista scientifico hanno un'importanza enorme. Ad esempio, che una pena venga inflitta a mille persone o a un milione, può essere indifferente dal punto di vista scientifico. Ma un episodio unico, come l'imbavagliamento dell'Imbrattatele e l'esilio del Veritiero, può diventare oggetto di grande attenzione, come punto di convergenza di più profondi e importanti problemi sociali. Il Carrierista disse che -non essendo lui uno specialista di questi problemi - non intendeva insistere sulle proprie opinioni. Secondo le sue osservazioni, due erano i momenti decisivi nell'organizzazione del sistema di gestione (problema che l'interessava moltissimo). Il primo consisteva nella scelta di un piccolo numero di punti (o parametri, com'è di moda dire adesso) di gestione, che siano effettivamente controllati, e

il cui possesso permetta di controllare i lati essenziali della vita sociale. Il secondo consisteva nella scelta di un piccolo numero di casi in cui l'intervento dell'organo dirigente è indispensabile. Sapete cosa distingue in particolare un pilota provetto da un principiante? Il principiante pensa che bisogna stare continuamente a occhi spalancati per sorvegliare l'apparecchio, altrimenti quello ti giocherà qualche scherzetto; ragion per cui sta sempre lì a stuzzicarlo, senza alcuna necessità. Il pilota provetto sa che se l'aereo vola più o meno regolarmente è meglio lasciarlo fare, senza stare a sfruculiarlo. Bisogna intervenire solo quando - senza quell'intervento - il regime di volo subirebbe un'alterazione non consentita dalla norma. Ma la società non è un aeroplano, disse il Chiacchierone. Chi decide i punti di gestione e il momento in cui bisogna intervenire? Non dipende mica da chi sa quali idee di cibernetica pura, di ricerca di varianti ottimali, e così via. Ciò dipende dalla natura degli scopi dei dirigenti, dai loro rapporti con i dipendenti e da altri fattori sociali. La società non è solo una macchina per produrre metri di mussola, tonnellate di patate e acciaio, migliaia di medici, dottori in scienza e altri prodotti a buon mercato.

A questo punto intervenne lo Scienziato, che si mise a spiegare quanto era importante l'elaborazione di teorie, per mezzo delle quali fosse possibile prevedere e spiegare i fenomeni sociali. Quanto alla spiegazione, disse il Nevrastenico, è chiaramente un'assurdità. Lo stesso dicasi della previsione, disse il Chiacchierone. Come fare perché una teoria dia le previsioni più attendibili? I teorici partono dal postulato che l'oggetto preso in esame non dipende da loro ed elaborano dei sistemi matematici particolarmente complicati, senza il minimo valore pratico. Non perché i teorici siano degli stupidi, ma perché è stupido l'oggetto; essendo cioè « sbagliato », esso esclude la possibilità di una teoria « giusta ». Come venirne fuori? Sembrerebbe naturale adattare l'oggetto alla teoria: semplificarlo e standardizzarlo. Splendida idea, disse il Carrierista. Così avviene per l'appunto nella realtà. Non subito, si capisce, ma gradualmente. Ci vuole tempo e fatica. Volere o no, lo Stato tende a perfezionare la società, onde gli sia facile governarla scientificamente. Se non sapessi che fate dell'ironia, penserei male di Voi, disse il Chiacchierone. La teoria dello

Schizofrenico, pur in tutta la sua apparente semplicità, è giusta ed efficace in modo impressionante. Secondo la sua teoria tutti i tentativi dello Stato di perfezionare la vita sociale - quand'anche vengano fatti - sono realizzati da uomini e organizzazioni immersi nel campo d'azione delle leggi sociali, con tutte le conseguenze che ne derivano. Non siete forse al corrente dei tentativi degli ultimi dieci anni, di perfezionare e semplificare l'apparato dirigente? E com'è finita? Le cose sono ancora più complicate e ingarbugliate. Effettivamente, accumulando per un lungo periodo le azioni di milioni di uomini e organizzazioni, viene a costituirsi un certo ordinamento stabile. Ma tale stabilità è solo la risultante di tutte le forze in gioco e si adegua pienamente alla loro natura sociale. Perciò non è affatto la realizzazione di un qualche ideale governo cibernetico. Qual è la soluzione, allora, domandò lo Scienziato. Che bisogno ce n'è, disse il Carrierista, non occorre nessuna soluzione. Non abbiamo bisogno che di un po' di stabilità.

A gran vascello — lunga navigazione

Il Teorico convocò il Pretendente e gli fece capire che volevano affidargli un posto importante. Ragion per cui doveva essere più serio nel lavoro. Era circondato da persone poco raccomandabili. Bisognava tenerle a distanza. Uscito dallo studio del Teorico, occorsero al Pretendente ben quindici minuti per convincersi che - per il bene della Causa - bisognava inghiottire quel rospo. E radunati i membri della Commissione, raccontò loro ogni cosa, in piena sincerità. Sebbene gli dispiacesse per il Pensatore, il Sociologo e il Buon Conoscente, egli era costretto a riconoscere il proprio errore: sì, l'errore erano loro. La Commissione ne trasse le conclusioni e presentò le sue proposte. Di cui si tenne conto. Il Pensatore, il Sociologo e il Buon Conoscente furono espulsi dalla redazione. Al loro posto subentrarono il Segretario, il Nevrastenico (giovane studioso pieno di talento, che sosterrà presto la sua tesi) e il Collega, del quale nessuno aveva prima sentito parlare. Il Pretendente fu ringraziato ed esonerato dal suo incarico. Egli esultava. Ben sapeva a cosa avrebbe portato tutto questo. Il nuovo, bramato incarico era a portata di mano! Dopo di ciò il

Pensatore passò a pieno tempo al Ministero Riservato e a mezzo tempo al corrispondente Ministero Palese. Il Sociologo si recò all'estero per un lungo tempo. La Consorte decretò un ottimistico lutto generale. Aspettiamo un po', disse. Il Pretendente si consoliderà nell'incarico di direttore e noi potremo creare là un nucleo a tutta prova. All'udir questo, il Pretendente disse alla sua astiosa moglie - che stava facendo un periodo di digiuno, per la linea: « Con che razza di cretini mi tocca lavorare! Ma neanche a cannonate li farei entrare nell'istituto! So bene, adesso, quel che valgono! ». E il Pretendente prese a riflettere su come avrebbe riorganizzato l'istituto, chi avrebbe chiamato, chi avrebbe scacciato, chi spostato. E grazie a ciò - come il livello si sarebbe subito notevolmente elevato. Mentre là... Ed egli cominciò a ronfare, appestando l'atmosfera di Ibania con i gas dei mal digeriti, sceltissimi alimenti provenienti dallo spaccio esclusivo.

Il raggio del Letterato

Come aveva comunicato la stampa ufficiale, il Veritiero aveva ricevuto la meritata punizione. *L'intelligencija* pensante progressista di Ibania conservò in tale occasione un sangue freddo invidiabile. I suoi rappresentanti più coraggiosi espressero la loro approvazione, gli altri trattennero il fiato, non sia mai costringessero anche loro a fare la stessa cosa. Il Letterato fu il solo che si permise la presa in giro d'occasione. Egli scrisse una lettera al Direttore Capo per protestare, e nello stesso tempo ne profitò per dare un'intervista. L'Imbrattatele disse che il gesto del Letterato non gli era perfettamente comprensibile. Di che si trattava? Di una reazione sincera? Del desiderio d'intrufolarsi? La voglia di rimettere in carreggiata la propria reputazione? Aveva agito su incarico? Un po' di ogni cosa, disse il Nevrastenico. È persona compiacente, lui. Ma sai che botta si prenderà adesso, disse l'Im-

brattatele. Possono anche escluderlo dall'Unione degli Scrittori. Ma niente affatto, disse il Nevrastenico. Gli daranno un'ammonizione e basta. È tutta una farsa. Del resto, ogni cosa riguardante il Letterato è una farsa. E se adesso io volessi e avessi la possibilità di punirlo in maniera spaventosa, non lo farei. Però, disse l'Imbratta-tele, il suo è stato pur sempre un

atto di coraggio civile. Una protesta fatta su ordinazione, e autorizzata, disse il Chiacchierone, non è una protesta. Sono sicuro che il Letterato, alla chetichella, è andato a recitare il *mea culpa*. Aspettate fino a domani. Non fu necessario attendere l'indomani: si venne a sapere che egli si era battuto il petto quel giorno stesso.

Sincerità

Un dramma storico si è svolto sotto i nostri occhi, dice l'imbrattatele, e noi ce ne stiamo zitti. Abbiamo paura? Dipende, dice il Chiacchierone. Fosse solo paura! La paura è un fenomeno transitorio. Tra cento fifoni uno almeno c'è, che ha del coraggio. Ma il problema non è questo. Il fatto è che gran parte dei nostri intellettuali è sinceramente solidale con le autorità. La loro posizione non è tanto di fifa, quanto di complicità. Tu, ad esempio, simpatizzi col Veritiero. Ma hai i tuoi problemi personali e te ne infischi delle sofferenze altrui. Quel che conta, per te, sono le sofferenze tue. Inoltre, il successo del Veritiero t'infastidisce. E poi, tu sei fuori del giuoco. Così è, approssimativamente, disse l'imbrattatele. E tu? Anch'io simpatizzo con il Veritiero, disse il Chiacchierone. Ma in condizioni diverse, tuttavia, polemizzerei con lui. In un certo senso, le nostre posizioni si contrappongono. Lui è preoccupato del passato, e del passato che è racchiuso nel futuro. Io mi preoccupo del futuro, e del futuro che è racchiuso nel passato. Ma sono costretto a simpatizzare, tacendo. Se gli facessi delle obiezioni, farei la figura del vigliacco. Cosa che non desidero. Né desidero mescolarmi alla folla degli osannanti. Non è gioco per me e non voglio parteciparvi. Non che abbia paura, ma non voglio. Io vivo su un tutt'altro piano, che mi condanna *a priori* alla solitudine. Le mie opere, come quelle del Calunniatore e dello Schizofrenico, sono inaccettabili altrettanto qui come Laggiù. Esse non contengono questioni di attualità. Il Calunniatore e lo Schizofrenico sono finiti male perché erano ovunque degli estranei. La loro fine è stata una cosa del tutto naturale. Il Veritiero ha potuto sopravvivere solo perché è stato sostenuto Laggiù. È sopravvissuto in virtù del principio sociale e senza mai esorbitare dal suo quadro - che è, invero, più ampio di quello

di Ibania. Altrimenti, la sua situazione sarebbe stata ben diversa. Avrebbero pensato i suoi confratelli di penna a soffocarlo. E se l'avessero pubblicato, sarebbe rimasto umiliato dalla spaventosa indifferenza dei suoi ben pasciuti compatrioti. In un mondo in cui tutte le reazioni e i comportamenti normali sono travisati, una persona normale passa per un vigliacco, o per un mascalzone, o per un ipocrita. Io sono uno scienziato, anche se questo suona alquanto ridicolo, da noi. E non voglio partecipare alla politica, quale che essa sia. La mia politica consiste nel mio lavoro. Io non voglio aderire a partiti né a gruppi. Un solo partito riconosco: quello del quale non fa parte che una persona - io. È forse un delitto, questo? Io ho lavorato per molti anni, senza mai trovare una base veramente solida. A parole io posso sviluppare qualsiasi argomento, a favore o contro qualsivoglia opinione. Ma un'opinione mia, personale, non ce l'ho. Malcontento e rabbia non sono un'opinione. Tanto meno lo sono l'indifferenza e la disperazione. Per partecipare alla politica è necessario un grado abbastanza alto d'incomprensione. E questo mi manca. Di una sola cosa sono sicuro. Noi siamo agli inizi di una lunga e difficile storia, in cui *Yintelligencija* creatrice ibanese lotterà per un tipo di vita di cui possa essere in qualche modo soddisfatta. E, nelle condizioni ibanesi, il normale tipo di vita dell'*intelligentija* creatrice è la lotta per un miglioramento e per le riforme. E quanto più *Yintelligencija* ibanese si avvicinerà al proprio ideale, tanto maggiori occasioni avrà di ricominciare. Ma io non voglio partecipare a questa storia. Sono stanco. Non sono un uomo d'azione, io. Sono un ricercatore. E in quanto tale, so che ogni processo isolato trova in se stesso tutte le fonti e le cause dei fenomeni di cui è composto. Per assurdo che ciò appaia, persino il regime del Padrone era una difesa contro di lui, cioè una protesta contro uno scatenamento di socialità, generata dalle leggi di quella socialità medesima. In quanto ricercatore, io so che presto o tardi questa società elaborerà una forma di cultura a lei adatta. Tale processo è una tragedia, per tipi come te o come me. Ma per altri è una manna. E non esistono criteri obiettivi per preferire gli uni o gli altri. In quanto ricercatore, mi sono convinto che la nostra società non è malata. Essa è sana. Ma ha idee sue proprie sulla salute e sulle malattie. Guarda i giovani! Sono belli, allegri. Non si annoiano, loro. Se

ci sentissero parlare, ci prenderebbero per matti. Insomma, qual è il tuo problema? Il tuo problema è quello del tuo « io ». Un io forte, dotato, intraprendente, combattivo. Se lo Stato ti avesse a suo tempo blandito, tu saresti adesso un suo fedele. E lo serviresti con fede e verità. Anche adesso ti blandiscono. Quanto a ordinazioni, sei il primo scultore di Ibania. La tua rinomanza è mondiale. Hai abbastanza quattrini. Uno studio decente, bisogna essere sinceri. Che altro vuoi? Essere dichiarato Artista Emerito? Artista del Popolo? Accademico? Avere uno studio più spazioso? Una monografia a te dedicata? E con che diritto? E poi, neanche questo ti soddisferebbe, ormai. È troppo tardi. Quanto a me, ho anch'io il problema del mio « io ». Ma di un « io » debole, indifeso, escluso dalla lotta. Se lo Stato mi avesse a suo tempo protetto, sarei un professore più o meno conosciuto, ben sistemato, farei delle conferenze, avrei una cattedra e degli assistenti, avrei forse creato una scuola. E tutto questo a vantaggio dello Stato, e non a dispetto di esso. Ma lo Stato non ha voluto né blandire te, né aiutare me. E neppure ha intenzione di farlo. È qui che risiede la base del nostro dramma personale. E quand'anche volesse farlo riguardo a te e me, non lo farà per altri Imbrattatele e Chiacchieroni, che sono magari meglio di noi due. Ed è questo il fondo del dramma di gente come noi. Solo persone come te riescono, di tanto in tanto, a riportare una vittoria. Gente come me, mai. Tu non riesci a figurarti la tua vita nel quadro di questa comunità umana. Io non riesco a figurarmela al di fuori di essa. In-somma, quel che ci ha riuniti è il caso. Come vuoi allora che *l'intelligencija* nel suo insieme reagisca a uno stesso modo?

Il diritto e la sua interpretazione

La discussione prese a pretesto la dichiarazione del Carrierista che il libro del Veritiero era proprio anti-ibanese. Ebbe inizio una disordinata controversia, che terminò con la dichiarazione del Chiacchierone, secondo cui ogni discussione a tal riguardo era insensata.

Bisogna innanzitutto distinguere fra il testo e la sua interpretazione (o commento), disse il Chiacchierone. Ogni testo permette un numero infinito di interpretazioni. Nessuna

di esse è reperibile nel testo relativo. Prendiamo, ad esempio, un testo cosiffatto: « A è una brava persona ». Come sua interpretazione si può proporre la seguente frase: « B è una canaglia » oppure: « B è un ipocrita ». Nessuna di queste interpretazioni è contenuta nel testo interpretato. L'autore del testo non ha alcuna responsabilità giuridica per l'interpretazione del suo testo, comunque esso sia stato interpretato e chiunque l'abbia fatto. D'accordo, disse il Nevrastenico. Ma ci sono vari sistemi normativi. Diciamo che ci sono vari sistemi per eludere la norma, disse il Chiacchierone. Se l'autore del testo è giuridicamente responsabile della sua interpretazione, ciò significa automaticamente il rifiuto di un punto di vista giuridico. Quale testo potrà essere considerato anti-ibanese? Faccio notare che io parlo qui di un giudizio sul testo. E di un giudizio giuridico. Bisogna dunque mettere in chiaro quali sono i criteri di giudizio. A questo proposito occorre distinguere gli usi giuridici dalle norme giuridiche. Il termine « usi giuridici » è inesatto. Più esatto sarebbe dire « giustizia sommaria ». Ma lasciamo correre: conserveremo la prima definizione per ragioni di uniformità. In che consiste un uso giuridico? Nella giustizia sommaria si procede in effetti in questo modo. Se un certo gruppo di persone (generalmente fra i dirigenti o loro vicini) considera che un determinato testo può essere interpretato come anti-ibanese, e come tale per l'appunto esso lo interpreta, allora il testo viene considerato anti-ibanese sul piano giuridico. Non si può tuttavia considerare quest'uso come una norma giuridica, in quanto si violerebbe allora il principio fondamentale di ogni diritto, e cioè quello dell'indipendenza del contenuto delle norme legislative dal potere esecutivo. Non c'è che una via d'uscita: il potere legislativo dovrebbe ogni volta promulgare una legge che dichiari anti-ibanese il testo in esame. Ma neppure il nostro sistema legislativo ha mai raggiunto tali limiti d'illegalità giuridica. Si è trovata un'altra soluzione: si fa ricorso alle perizie. Viene incaricato un gruppo speciale che dia un giudizio sul testo: se è ibanese o anti-ibanese; con ciò stesso compiendo una illegalità. La perizia è infatti competente solo a constatare i fatti, non a dare un apprezzamento. Se c'è un testo, è la giustizia che deve farne l'apprezzamento - ed

esclusivamente sulla base dei criteri per ciò creati, cioè delle leggi specialmente adottate. Se tali leggi non esistono, il testo non è soggetto a giudizio. Un giudizio giuridico del testo dato da un esperto è, per sua natura, un atto illegale. Ancor più se l'accusato stesso viene costretto a emettere un simile giudizio - anche questo è illegale. L'accusato ha diritto di pretendere che il giudizio giuridico sia dato sulla base del contenuto delle parole e delle frasi del testo, e secondo le regole d'apprezzamento esistenti.

Quel che importa non è che le norme siano buone o cattive. Quel che importa innanzitutto è sapere se esiste o no, in genere, una simile norma. Sia pur cattiva, essa è tuttavia una norma. Una illegalità ben congegnata è pur sempre una illegalità. Io mi impegno a dimostrare come un teorema che in ogni società di diritto, per cattive che ne siano le norme, è possibile una opposizione. L'esistenza di un'opposizione è di per sé il segno di una società di diritto; mentre la sua assenza è il segno di una società fondata sull'arbitrio. Ma osserviamo le cose più da vicino. Prendiamo un testo A. Ammettiamo l'esistenza di un sistema di norme giuridiche B, secondo il quale tale testo venga giudicato ostile a una determinata società (testo « anti »). La persona che a derma A viene perciò tradotta in giudizio. Ma se nel testo io dico, poniamo il caso: «N afferma che A », io non affermo A; io affermo che N afferma A. Domanda: come *£* giudicato, dal punto di vista di B, un testo del tipo « N afferma che A »? È un testo « anti »? Perfetto; ma che si dirà allora di quel procuratore che in tribunale dichiarerà - rivolgendosi a me - che io affermo il testo « N afferma che A »? Che egli pronunzia un testo « anti »? No? E perché? Dov'è il criterio formale per distinguerci? Ammettiamo che io abbia adoperato una volta la parola « afferma », e il procuratore due volte. Ma se sarà adottata una legge simile, io non avrò che da affermare subito : « M afferma che N afferma che A ». Io non ho fatto che portarvi qui un procedimento logico. Ma ce n'è una quantità. Approvatemi un codice B di norme giuridiche che permettano di giudicare dei testi come « anti » e io mi impegno a elaborare per qualsiasi testo così indicato, un testo che B non potrà mai giudicare « anti », anche se tutti capiranno che si tratta di un testo dell'opposizione. Ogni più rigorosa legislazione è essa stessa, *a priori*, una

possibile legislazione di opposizione. Ma di una simile legislazione si ha timore. Di fatto la legislazione esistente contiene per ogni norma una serie di clausole che permettono di aggirarla; essa non è dunque che una forma velata di arbitrio. Essa è un diritto solo fino a che nulla minacci i potenti di questa terra. Ma basta appena un accenno a tale pericolo, perché essa si trasformi in una forma di arbitrio. In conclusione, l'opera del Veritiero può essere interpretata come un'opera di opposizione, ma non come anti-ibanese, sempreché il termine « anti-ibanese » sia un termine giuridico. Giuridicamente infatti non esistono da noi norme giuridiche che permettano di definirla anti-ibanese. Il modo in cui Voi concepite il mondo è, in questo caso, tipico di chi appartiene a una società priva di diritti. Cosa pretendete dunque dagli altri?

L'autodifesa

Il caso dell'imbrattatele è senza precedenti, dice il Carrierista. Dipende da come lo si guarda, dice il Visitatore. Non certo da un punto di vista puramente sociale. In passato esistevano molte personalità di quel tipo. Potrei citare decine di scrittori, artisti, scienziati, ecc., del medesimo tipo sociale. Alcuni di loro hanno avuto un successo mondiale. Molti di loro si sono integrati alla società ufficiale. Molti sono finiti male. L'Imbrattatele è un caso tipico; solo, più marcato degli altri. Non vorrete negare, dice il Carrierista, il suo enorme talento, la capacità di lavoro, la sua mancanza di pretese e il suo coraggio. No che non li nego, dice il Visitatore. Non meno talento, capacità di lavoro, mancanza di pretese e coraggio avevano il Calunniatore e lo Schizofrenico. E dove sono adesso? Le opere dell'imbrattatele suscitano un grande interesse nel pubblico, a differenza di quelle del Calunniatore e dello Schizofrenico, disse il Carrierista. Già, disse il Visitatore, ma non affrettatevi a trarne delle conclusioni. In primo luogo le opere dell'imbrattatele restano, malgrado tutto, assai lontano dalla politica e persino dall'ideologia; cui si riferiscono invece, in modo essenziale, i lavori del Calunniatore e dello Schizofrenico. Le opere del primo possono essere guardate, e suscitare una impressione. Quelle dei secondi è difficile procurarsele (sono state praticamente tolte dalla circolazione)

ed è ancora più difficile capirle. Non mirano, in linea di principio, a un successo di massa. In secondo luogo, non è nelle opere stesse che risiede la garanzia del successo; le cose stanno diversamente. Nelle condizioni esistenti, la gente si sceglie la persona a lei adatta e conveniente, e della sua opera fa l'espressione del proprio stato d'animo. Del resto, I e E non hanno minor successo dell'imbrattatele; ma cosa essi valgano, lo sapete benissimo anche voi.

Il Visitatore ha ragione, dice il Chiacchierone. L'Imbrattatele è un buon materiale per osservazioni sociologiche. Prendiamo, ad esempio, il problema dell'autodifesa. Ci sono forme ufficiali e forme non ufficiali. Le prime sono a tutti note. Le seconde non sono mai state studiate. Si riferiscono, innanzitutto, alle comunità umane anti-ufficiali. Alcune di queste formano esse stesse dei gruppi sociali, intrecciati a quelli ufficiali, di cui subiscono l'influenza, composte come sono dei medesimi individui sociali; ed esse stesse, in quanto comunità, obbediscono - almeno in parte - alle leggi della società. È solo grazie alla loro posizione anti-ufficiale che i gruppi e gli individui entrati a farne parte acquistano alcuni tratti che permettono loro di considerarsi come fenomeni an-ti-sociali. Essi si sforzano, a ogni occasione, di perdere tali connotati. La loro vittoria significa la liquidazione della propria anti-socialità e un recupero della socialità in quanto regola, sotto un aspetto ancora più evidente di prima. Questa forma di autodifesa si adatta agli individui deboli, che sono naturalmente privi di potere sociale. Se delle forti personalità vanno a finire in comunità di questo tipo, è solo in qualità di *leaders* e organizzatori; e in tali casi la comunità viene usata da loro per i propri egoistici interessi. Altre comunità del detto tipo non-ufficiale non sono dei gruppi sociali, non esistendo fra i loro membri l'indispensabile legame stabile e giornaliero, né si compie in esse una divisione di funzioni. Tali comunità si costituiscono attorno a eminenti artisti, scrittori, poeti, attori, scienziati e così via. La gente ci capita dentro unicamente a causa di loro rapporti personali con la personalità unificatrice. Se quest'ultima è sottratta alla comunità, questa si sfascia. A questa personalità non si trova una sostituzione - perché queste sono comunità personali. Esse sostengono la personalità creatrice; in modo talvolta assai

notevole, se gli estimatori hanno un peso nella società. Possiamo anche riportare a simile gruppo alcune comunità professionali. Ma queste si difendono entro limiti assai ristretti. E ancora, solo a condizione che la persona da difendere appartenga al medesimo rango dei difensori, non urti il loro amor proprio professionale e abbia veramente bisogno di essere difesa in un campo diverso da quello professionale. Una seconda forma di autodifesa sociale è la volontà di sacrificarsi. Ha qui un ruolo basilare l'eroismo forzato, quando una persona è spinta dalle circostanze ad assumere la parte del contestatore. In genere, uno non diventa volontariamente un nemico. Uno cerca di resistere. È la società stessa a crearsi i propri nemici. In parte nemici comodi, con i quali è facile sostenere una lotta di grande effetto. In parte nemici vitalmente necessari, che difendono la società e le arrecano del bene - gli eroi del futuro. Opera qui una specie di istinto di conservazione. Una terza forma consiste nel divenire una personalità eminente grazie alle proprie capacità e ai frutti del proprio lavoro, con ciò stesso ottenendo una certa indipendenza. Questo è il personalismo. Da noi però le personalità eminenti sono una eccezione. Non si può diventare una personalità eminente senza che le autorità vengano a saperlo. E le autorità ammettono solo una imitazione di personalità eminente, ovvero una personalità controllata. Infine, c'è il caso in cui si utilizza il carattere eterogeneo della gente associata e la divergenza dei loro interessi, per uscire dal quadro di tale associazione. Vengono alla mente esempi tolti dal campo delle relazioni internazionali. Ma fenomeni analoghi sono possibili anche all'interno del paese. Ricorderete il caso del *Prometeo* e delle relazioni fra il ministro della cultura e quello dell'elettronica. Il caso dell'imbrattatele è una combinazione di tutte queste forme, che si è potuta creare durante la trascorsa Età dello Sconcerto. Aggiungi la capacità di approfittare della situazione e di organizzare il lavoro... D'accordo, disse il Nevrastenico, ma è di una noia incredibile. Scompare l'effetto romantico che dà un risultato imprevisto. È noioso, dice il Visitatore, perché Voi non prendete la cosa sul serio e non volete trarne una lezione. Una lezione, fece il Nevrastenico con tono sprezzante, e per chi? Per gli altri, disse il Visitatore. Pura perdita di tempo, disse il Nevrastenico. Non

se ne ricava alcuna lezione. Non è vero, disse il Visitatore. La gente fa tutto seguendo un modello.

Fine delle note del Calunniatore

Arrivato al punto dello scritto del Calunniatore dove questi cominciava a esporre l'ideologia ufficiale nel suo aspetto più raffinato (dal suo punto di vista), il Pensatore si disse che il Calunniatore si era proprio rimbambito e gettò il manoscritto nel secchio dell'immondizia. Ma aveva torto. Alla fine del manoscritto c'era una analisi delle ragioni per cui ogni sforzo di migliorare realmente l'ideologia ufficiale nel nome dell'ideologia medesima e a suo vantaggio (tentativo reale, e non per l'apparenza) è una delle forme più pericolose d'attività nella società ibanese. Egli avrebbe potuto facilmente parafrasare il manoscritto e pubblicarlo nella Rivista con diversa intenzione, come fossero riflessioni sue personali. Nell'ultima pagina del manoscritto del Calunniatore, il Pensatore aveva notato le parole: chi vuol essere amico, diventa nemico, è questa la triste sorte di ogni persona dabbene che ardisca fare del bene. Ma il Pensatore non aveva afferrato il senso di quelle parole.

I manoscritti spariscono

Non hai il diritto di lamentarti della tua sorte, si disse il Chiacchierone, mentre cominciava a esaminare e a distruggere il suo archivio. Lo Schizofrenico non aveva neppure un tavolino. Il Calunniatore non aveva scrivania. Tu invece hai una scrivania tutta per te! E che scriva-nial 11 sogno di un grafomane! Lo Schizofrenico ha perduto tutto. Il Calunniatore è riuscito a pubblicare qualche cosuccia, ma la maggior parte dei suoi lavori è scomparsa. E tu, invece? Tu hai pubblicato più del Calunniatore. Il tuo archivio non è voluminoso, e per questo appunto si è salvato. Il progresso è dunque evidente. Oggi è di moda dire che i manoscritti non vengono più bruciati. Quale idiozia! Per due o tre che se ne salvano, il concetto è bell'e pronto. Bruciare magari non bruciano, in quanto non gli si dà fuoco. Però non ne nascono. O, appena nati, scompaiono. Come succede? Nessuno lo sa. Ecco, prendi

il mio articolo. Me lo bocciarono quei reazionari del Segretario e del Troglodita, una ventina di anni fa. Allora, avrebbe fatto effetto. E anche oggi, non ho da vergognarmene. Ma che me ne faccio, adesso? Pubblicarlo è impossibile. Neppure di conservarlo ho voglia. Non è più mio, ora. Non gli resta altra via che il secchio dell'immondizia. E quest'altro articolo, che mi bocciarono il Pretendente e il Pensatore. Dei liberali! Degli amici di gioventù! Gente che la pensava come me! Avrebbero potuto pubblicarlo senza il minimo rischio per loro, all'epoca. Adesso, non c'è caso che passi. Fra due o tre anni, non sarei più d'accordo a pubblicarlo io stesso. Così, anche a lui non resta altra via. E in questo modo, è una vita intera o quasi, che finisce nell'immondizia. Sì, forse tutta. È mai possibile, una cosa simile? Con la mente, capisco il perché, ma il cuore non riesce proprio ad accettarlo. Chi è il pazzo, in questa faccenda? Non è che io prenda: io do!

Io non esigo che mi si dia! Io sto supplicando: prendete dunque qualcuna di queste mie cose!

Un fenomeno

Hanno seppellito F, disse lo Scienziato. E chi è, domandò il Carrierista. Ma come, non ne avete inteso parlare, si meravigliò lo Scienziato. È il vero fondatore della corrente di idee ora di moda... Più di venti anni fa egli scrisse un lavoro da cui sono derivati fiumi di articoli (senza che l'originale venisse mai citato, beninteso); il lavoro stesso però non venne mai pubblicato. Della faccenda approfittarono più di una decina di furbacchioni. Giunsero poi le correnti dall'Ovest. Tutto venne ri presentato con una terminologia nuova, alla broda si aggiunse il pimento dei nomi stranieri. E cominciò la ronda. Nuovo campo di ricerche. Riviste. Simposi. Congressi. Un istituto. Tonnellate di libri e articoli. Ed era tutta una falsificazione. Solo F lavorava come un autentico scienziato. Naturalmente fu sbattuto fuori. Dapprima, ancora ancora, veniva menzionato, ma poi - come non fosse mai esistito. È la solita storia, dice l'imbrattatele. La maggioranza delle grandi personalità muore senza aver ricevuto il minimo riconoscimento. Qui però la cosa è diversa, disse lo Scienziato. Riconosciuto, lui, lo era stato. Tutti sapevano chi era. Certo,

non aveva ricevuto un riconoscimento ufficiale quanto ad attribuzione di titoli e ricompense - per questo, ci avevano pensato i cari colleghi. Ma loro ben conoscevano F. Non l'avessero apprezzato, le cose avrebbero preso tutt'altra piega. Il fatto è che lo consideravano una minaccia per la loro carriera. Al cimitero ne hanno cantato lodi ditirambiche. Hanno parlato di pubblicare le sue opere. E magari le pubblicheranno. Ma è poco probabile. Ruberanno le idee che contengono. Senza citarlo, probabilmente. Piuttosto con riferimenti all'Occidente. Laggiù, in parte prenderanno in prestito le sue idee, in parte riscopriranno *ex novo* i suoi risultati. Le idee di F non moriranno, questo è chiaro per tutti. Vivranno però non come idee di F, ma come quelle di qualcun altro, che farà comodo citare. Magari si troverà un giorno uno storico della scienza coscienzioso, che dissotterrà F, studierà la nostra epoca - e si stupirà che un fenomeno simile sia esistito. Ma non si stupirà che sia rimasto senza seguito: in un modo o nell'altro, un seguito vi sarà. Se F avesse avuto un qualche potere, disse l'Archivista, sarebbe stato tutto diverso. Sarebbe diventato un accademico, un laureato, un eroe. Di citazioni ne avrebbe avute d'avanzo.

Avrebbe avuto una sua scuola. Per trattenere gli studenti, bisogna avere il potere, cioè la possibilità di sistamarli e nutrirli. Al giorno d'oggi non trattieni nessuno, con le idee. E se invece, disse il Chiacchierone, il destino di F non fosse che una imitazione del destino del vero studioso? Dove sono i criteri? Immaginate: F lavora per anni da solo, si direbbe che esegua un certo lavoro. Accanto a lui, una banda di avventurieri monta una grandiosa imitazione di lavoro. Ma il fatto è che la vita stessa di F, trascorsa in quelle condizioni, può esser guardata tanto dal punto di vista dell'autenticità che della falsificazione. Quasi trent'anni di vita appartata e di lavoro! Quale intelligenza e quale volontà saranno capaci di distinguere qui il lavoro dall'imitazione del lavoro? E se F avesse fatto una imitazione di lavoro che sembrava vera solo a lui, a paragone dell'imitazione di lavoro ufficialmente gonfiata? È possibile, disse lo Scienziato. È difficile dire. Sono venuti da noi degli americani. Hanno detto che F è in effetti una personalità eminente. Comunque, l'unica personalità di rilievo che noi abbiamo in questo campo. Ma, chissà... Di cosa

è morto, chiese l'imbrattatele. Di solitudine e d'angoscia, disse lo Scienziato.

La formula del silenzio

Chi ricorda che il Calunniatore era un brillante conferenziere, dice il Nevrastenico. E chi l'aveva inteso parlare? Molte ne aveva tenute, di conferenze? Chi ricorda che lo Schizofrenico era un artista geniale e aveva eseguito migliaia di disegni? Dove sono? Forse alcuni sono stati conservati in qualche collezione personale. E solo in quanto riguardavano direttamente il collezionista. Chi ricorda che il Chiacchierone era un magnifico scrittore di saggi sui problemi della cultura? In tempi passati scrisse, su richiesta ufficiale, un libro sulle idee non conformiste nella cultura. Io l'ho letto. Fosse stato pubblicato, avremmo ora a disposizione un autentico capolavoro. Dove pescarlo, adesso? Per gente di tal fatta la nostra formula è evidente: non seccare. Se ci secchi, ti annientiamo. Se stai zitto, non ti tocchiamo. Ti daremo una stanzetta. Uno stipendio. Non aspettarti molto, ma sarai salvo e avrai di che mangiare! E per gente come te - questo è già molto, anzi troppo! Io non sono d'accordo col Visitatore, che il silenzio è d'oro. Chi tace è mal pagato, da noi. Dipende quale silenzio, disse il Visitatore. Il silenzio forzato rende poco. Quello volontario, molto.

Del consumo

Di tutto abbiamo discusso, disse il Nevrastenico. Una cosa sola non abbiamo affrontato: il consumo. E cosa vuoi dirne, fa il Carrierista. Qui tutto è chiaro. Senza dubbio, disse lo Scienziato. È evidente, disse l'Imbrattatele. Mica tanto evidente, disse il Nevrastenico. Io, ad esempio, sono un assistente, e ricevo meno di un conducente di autobus. Il Chiacchierone è dottore. Anche il Sociologo è dottore. Come scienziato il Chiacchierone vale mille Sociologi. Però prende la metà dei soldi che prende il Sociologo. Quest'ultimo poi usufruisce della macchina di servizio, dell'appartamento gratuito, della dacia, dei viaggi di lavoro pagati, del ristorante esclusivo, dei diritti d'autore. Tempo addietro il Sociologo è

venuto a trovarmi, disse l'imbrattatele. Voleva comperare un'incisione. Io gli ho chiesto una cifra minima. Aveste veduto che faccia ha fatto! Ha cominciato immediatamente a lamentarsi delle difficoltà della sua vita. Ha detto che in Occidente uno scienziato del suo livello ha la casa in campagna, un paio di macchine come minimo, gira il mondo, alberghi di prima classe, ha uno *yacht*. Dubito che in Occidente uno scienziato viva meglio del Sociologo, disse il Nevrastenico. Io ci sono stato, e ho potuto vederlo. Ma che cifra gli avevi chiesto per l'incisione, domandò il Chiacchierone. Ma lo sai, disse l'Im-brattatele. Pensi che fosse caro? Ti dirò che... Non occorre, disse il Chiacchierone. So già tutto. Mia moglie lavorava per cento rubli al mese. Poi ha finito la scuola serale. Cominciò a riceverne novanta. Stai tranquillo, non farò un paragone fra le vostre rispettive capacità creative. Non vedo in ciò alcuna ingiustizia. Io constato un fatto: tu hai chiesto per un'incisione più del suo stipendio di un mese. Come al solito, si alzò un gran fracasso. Fioccarono nomi. Vennero tirati in ballo dirigenti innominabili, che ricevevano aumenti e bustarelle. Sarti alla moda e parrucchieri. Fotografi. Un'ora dopo il problema era definitivamente ingarbugliato, i pettegolezzi e le novità sensazionali erano esauriti. Esaurita era anche la giusta ira per l'ingiusta remunerazione del lavoro. Suvvia, disse il Chiacchierone, torniamo al problema del consumo. Io non voglio attentare a ciò che voi avete. Sono pronto ad ammettere che è ingiustamente poco e che voi dovete giustamente ricevere di più. Io non voglio mettere a confronto noi e l'Occidente. Voglio soltanto che rivolgiate la vostra attenzione al fatto che noi passiamo sempre sotto silenzio un problema fondamentale della nostra esistenza, quasi neppure esistesse. Quasi non avesse la minima importanza. Non ci lasciano andare all'estero? È un'indecenza! Non ci lasciano parlare, ci ficcano dentro? Che indecenza! Non pubblicano un certo libro? Scandalo! Ma, egregi pensatori, c'è una certa cosa che si chiama stipendio. C'è uno stipendio ufficiale di base. E ci sono casi in cui la differenza è enorme. Capita che A riceva venti volte più di B. C'è uno stipendio supplementare ufficiale (aumenti, premi, onorari). Ci sono stipendi supplementari nascosti (macchine, appartamenti, dacie, spacci esclusivi, viaggi all'estero, gratifiche per le vacanze e così via). C'è il

prodotto legale e illegale dell'intraprendenza personale (scambi, mance, favoritismi, ecc.). Ma a che prò parlarne. Nel nostro commercio, ufficiale e non, si vendono e comperano continuamente cose che presuppongono strati di gente assai ben provvista. Per un assortimento di mobili da quattromila rubli (più di quaranta stipendi mensili di mia moglie!) c'era la fila. Date un'occhiata ai negozi di gioiellerie. Alle pelliccerie. E i soldi che si spendono nelle cooperative!

E quale massa di gente può procurarsi con straordinaria leggerezza qualsiasi viaggio turistico all'estero! Cos'è questo? Risparmi sul lavoro? Bene, lasciamo questo aspetto della faccenda al Veritiero. Riconosciamo l'evidenza del fatto: la società è stratificata in gruppi di persone che, per una ragione o per l'altra, dispongono di differenti possibilità di consumo. L'importante è apprezzare il posto che questo fatto occupa nella nostra vita. E nella folla di domande che vengono a porsi in rapporto a ciò, non sarebbe male chiarire le seguenti: come si comportano a tal riguardo la nostra *intelligencija* liberale e i nostri dirigenti conservatori. Perché qui abbiamo una situazione quanto mai interessante. I nostri dirigenti d'ogni rango e tipo non dubitano della giustezza dei propri privilegi, consolidandoli e aumentandoli in tutti i modi. Il popolo brontola un poco, ma in linea di principio non considera la cosa un'ingiustizia - sono i capi, gli spetta! Nell'assieme, *Vintelligencija* si sente mortificata e scontenta della propria situazione. Non abbastanza, tuttavia, per rivoltarsi. Tentano di trovare qualche compensazione, legale o illegale (ma, Dio ne scampi, sempre sociale!). Una parte dell'*intelligencija*^ (del resto non così disagiata, secondo i nostri criteri), prova con maggior chiarezza un senso di ingiustizia. Le autorità cercano di conculcare questa parte dell'*intelligencija*; non vogliono che viva meglio di quanto vivano le autorità stesse. Insomma agiscono secondo la propria idea della giustizia: loro sono i padroni, dunque devono vivere meglio. Quasi non bastasse, esse additano continuamente al popolo la ben pasciuta *intelligencija*. Così, per il fatto di creare un'apparenza di lotta per la giustizia, esse distornano da sé l'attenzione, trovando altri colpevoli. La situazione è complicata dal fatto che *Vintelligencija* liberale, preoccupata dei propri interessi personali, cade nella trappola. Sia per le sue capacità sia per il lavoro che esegue, essa

ambisce a una giusta remunerazione. Ma questo desiderio non è giusto dal punto di vista sociale, giacché in linea di principio la ripartizione economica dovrebbe rispondere alla struttura sociale della società. In questo caso *Vintelligencija* è una forza an-ti-sociale. La sua lotta per la giustizia assume la forma di una lotta per la diseguaglianza. Ciò mette una carta potentissima nelle mani delle autorità e allontana completamente *Vintelligencija* da ciò che -viene chiamato popolo. Aggiungete a questo la tendenza a costruire una propria cultura e la possibilità di elaborare un proprio stile di vita, e ne ricaverete il completo isolamento di una determinata parte *deWintelligencija* dal resto della popolazione; anche se, guardando su larga scala, esiste da noi una gran mescolanza. Inoltre, poiché il grosso dell' *intei-ligencija* preferisce farsi i suoi affarucci alla chetichella, e per cultura e modo di vivere non si discosta ancora molto dal resto della popolazione; poiché i suoi rappresentanti più abili godono dei più alti vantaggi (e ancor più ne vorrebbero!), ecco che i migliori rappresentanti *deiYintelli-gencija* si trovano completamente isolati, anche nel loro ambiente. Tanto il Sociologo quanto lo Schizofrenico fanno parte del *Vintelligencija*. Uno è un avventuriero, l'altro un autentico scienziato. Uno prospera, va in giro per il mondo, rappresenta *l'intelligencija* ibanese, si lamenta di continuo della propria amara sorte e denigra il nostro modo di vivere. E notate bene: rimanendo assolutamente impunito. Ricevendo anzi delle ricompense. E lo Schizofrenico? L'avete mai sentito lamentarsi o denigrare? E dove si trova adesso? Chi sa che esiste?

L'imitazione della civiltà

C'è in questo momento da noi un simposio internazionale, dice il Nevrastenico. È interessante, domandò l'Im-brattatele. Dipende, disse il Nevrastenico. Una grandiosa contraffazione che ha l'aria di qualcosa di autentico; ma, se guardi al fondo, è tutta un'impostura. Mi sto facendo l'idea che da noi molti settori culturali sono fondamentalmente falsi. Non solo quelli culturali, disse il Carrierista. Per meglio dire, sono forme imitative, disse il Chiacchierone. Lo stesso vale nell'arte, disse l'imbrattatele. Le forme imitative dell'attività sono così

comode per la gente e così vitali nelle nostre condizioni che tutta la nostra vita prende il carattere di un'imitazione della civiltà, disse il Chiacchierone. Ma forse, coll'andare del tempo, queste forme imitative si riempiranno di un contenuto reale, disse il Carrierista. Conosco esempi di questo genere. Qui anche gli esempi sono imitazione di esempi, disse il Nevrastenico. Acquisteranno un contenuto, disse il Chiacchierone; ma è un po' come aspettarsi che un at-torucolo di un teatro di provincia, che fa la parte di Napoleone, diventi veramente Napoleone.

Messaggio del Veritiero al Chiacchierone

Quello stesso malaugurato giornale murale riportava un burlesco Messaggio del Veritiero al Chiacchierone. Quei versi erano stati dimenticati - c'era altro a cui pensare. Ma per via del recente comportamento del Veritiero, si richiese ai collaboratori un segno di reazione. I collaboratori sottoscrissero una lettera di condanna. Non parve sufficiente. Sottoscrissero una lettera di approvazione delle misure. Di nuovo insufficiente! Stigmatizzarono. Non bastò. Riunirono la direzione: che fare? Bisogna prendere una misura radicale, disse il Pretendente e rinfrescò a tutti la memoria a proposito del giornale murale. A quel punto tutti si sovvennero di colpo del Messaggio. Si trattava di una cosa inoffensiva, ma conteneva due accenni. Il primo, che le pretese del Chiacchierone perché si desse importanza ai suoi lavori erano ridicole. Il secondo, che era ora di esaminare quei medesimi lavori sotto quel punto di vista.

Mmmm-già, disse il Direttore Provvisorio, letto che ebbe il Messaggio. Non siamo stati vigilianti. Malgrado il segnale d'allarme, non abbiamo reagito. Bisogna prendere una misura. La misura fu presa. E annotata nella risoluzione. Il Chiacchierone dovette darsi da fare per cercarsi un lavoro. Non molto attivamente, più che altro per scarico di coscienza, giacché nella situazione che si era venuta a creare, contare su un lavoro nella sua specialità era cosa insensata. Semplicemente non restava che aspettare un qualcosa, pur senza troppe speranze. Quando il Chiacchierone lesse quei disgraziati versi all'imbrattatele, questi disse che col Collega

era perito un geniale poeta. Genio e malvagità sono però incompatibili. Al contrario, disse il Chiacchierone, da noi il genio è impensabile senza la malvagità.

I capi spirituali dell'opposizione

Usciti che furono dallo studio, il Giornalista e il Nevrastenico si misero a parlare dei capi spirituali dell'opposizione ibanese. Il Giornalista disse che l'imbrattatele era senz'altro uno di essi. Non è proprio così, disse il Nevrastenico. Attraverso l'imbrattatele viene a raggiungervi una parte minima di ciò che pensano gli altri e, parzialmente, lui stesso. L'Imbrattatele è una fessura -piccola, ma che si nota dall'esterno a causa di un certo aspetto sensazionale - attraverso la quale si fa strada e fuoriesce la pressione spirituale della nostra società. E chi sono allora i vostri veri capi, domandò il Giornalista. Essi non hanno diritto alla notorietà, disse il Nevrastenico. E, direi quasi, non hanno diritto di esistere. Forse il loro è un lavoro segreto, s'informò il Giornalista. No, sogghignò il Nevrastenico. Si tratta di altro. Mi è difficile spiegarvelo. Se viveste da noi un po' più a lungo, lo capireste forse da solo. E il Veritiero, domandò il Giornalista. Il Veritiero va già meglio, disse il Nevrastenico. Ma anche lui non è che un fuoco d'artificio, e l'esplosione è rivolta all'esterno. Mentre i vari capi spirituali della nostra opposizione rimangono all'interno. Essi deflagano senza rumore. E interiormente. Se volete imparare a capire la nostra vita, imparate innanzi tutto a camminare con la testa sotto e i piedi in aria.

Cercavano quel che non esiste, disse il Visitatore. Una dottrina buona per il mondo? Non esiste, perché delle leggi buone per tutto il mondo non sono che delle convenzioni sul significato delle parole. Una dottrina per la Società? Non esiste, giacché delle leggi buone per ogni società non sono che regole di condotta, inventate dagli uomini. Una dottrina per gli uomini? Non esiste, poiché l'uomo è tutto ciò che si vuole, cioè nulla. L'uomo non è che un casuale visitatore di questo mondo. C'è, e già non c'è più. Nessun appiglio, tutto è vero. E tutto è falso. Tutto ha un profondo significato. E tutto è insensato. Sono tutte persone intelligenti. Ma l'intelligenza non permette

scelte. Essa le esclude. E ancor più la scienza. Strano, disse l'imbrattatele. Tutti dicono il contrario. Perché, disse il Visitatore, cercano la formula del vivere quotidiano, mentre occorre una formula di vita. E questa formula esiste? domandò l'imbrattatele. Essa è possibile, rispose il Visitatore. Per esempio, s'informò l'imbrattatele. Ad esempio il bene e il male, disse il Visitatore. Non so cosa sia, disse l'imbrattatele. Diciamo che i logici li chiamano simboli formali, disse il Visitatore. Delle variabili, al cui posto puoi mettere una tua propria rappresentazione del bene e del male. Il bene è il non fare il male. Il male è il non fare il bene. Il bene è alienabile. Il male è alienabile. Se dai del male, ricevi del male. Se dai del bene, ricevi del bene. Ci sono poi le sofferenze, i piaceri e la quiete. Qui, come nella logica, trovi delle regole rigorose. Nessuno può proibire di violare le regole della logica. E difatti ben raramente vengono rispettate. Ma se vuoi ottenere la verità, rispettale. Allo stesso modo, nessuno può impedire di violare le regole della vita. Esse vengono rispettate ancora meno delle regole della logica. Ma se vuoi ottenere in te l'uomo, rispettale. Bisogna evidentemente studiarle, disse l'imbrattatele. Ahimè, sono ancora da inventare, disse il Visitatore. E la religione, domandò l'imbrattatele. La vecchia religione contiene una dottrina della vita, disse il Visitatore. Ma essa non può più soddisfare i bisogni della vita pratica dell'uomo moderno, disse il Visitatore, così come la logica aristotelica non basta più ai bisogni dell'attuale pratica linguistica degli uomini. Stiamo facendo dei discorsi ben strani, disse l'imbrattatele. Strano è, disse il Visitatore, che non se ne sia parlato prima e che se ne parli così poco adesso. L'umanità ha dinanzi a sé una scelta. E per la prima volta nella storia, tienilo presente. Gli uomini debbono riflettere sul nostro esperimento. Con piena sincerità e senza pietà. È per questo che essi debbono parlare. Conversazioni come queste sono adesso la cosa più importante che l'umanità possa fare.

Possibilità inutilizzate

La faccenda si avvia a soluzione, disse il Nevrastenico. Il Comitato di redazione è stato disciolto. Il Pretendente ha venduto il Pensatore, il Sociologo e la Consorte. Li ha

estromessi dalla redazione. Il Pretendente è salvo, per ora. Ma comunque non sarà nominato direttore. Hanno quel che si meritano, disse il Chiacchierone. Tuttavia sono meglio di altri, disse l'imbrattatele. Né peggio né meglio, disse il Nevrastenico. E neanche eguali. Sono semplice-mente tutta un'altra genia. A suo tempo, quando tutto questo ebbe inizio, io dissi loro: si presentano alcune possibilità, non è cosa che duri, approfittatene al massimo. Si sarebbe dovuto sollevare il prestigio del Calunniatore, pubblicare i lavori dello Schizofrenico. In fondo, avrebbero potuto benissimo pubblicare il Chiacchierone e il suo gruppo. E invece cos'hanno fatto? Hanno dato mano a schiacciare il Calunniatore, lo Schizofrenico, il Chiacchierone e tutti quelli che erano con loro. Hanno intorbidato il pantano. Non hanno proposto nulla di fundamentalmente nuovo e tutto quel che hanno fatto è stato di consacrarsi agli affarucci personali. Hanno volutamente buttato via effettive possibilità, ecco cosa. Estendi queste possibilità inutilizzate all'insieme del paese e avrai la situazione nel suo complesso. I primissimi atti del periodo trascorso contenevano tutto ciò che - più tardi - è avvenuto, in modo analogo, in tutte le collettività socialmente importanti. Il primo assalto non fu neppure fatto con vero impegno. Le possibilità vennero lasciate consapevolmente e volutamente cadere, poiché quelli vicini al potere non vollero utilizzarle - in modo che altri non potessero fare il proprio lavoro. Ci fu una biforcazione. Dapprima si marciava tutti insieme. Portavamo in noi un potenziale di creazione e di lavoro - insieme con una sete di potere e di benessere. Parve in un primo tempo che tutto questo fosse in ognuno di noi. Ma poi fu chiaro che le due cose erano incompatibili, che si poteva realizzare o l'una o l'altra. Ed esse si ripartirono fra persone diverse. E noi distruggemmo con le nostre proprie mani la nostra parte di creazione e di lavoro, attaccandoci -con minime perdite - al tradizionale sistema di potere e di benessere. E questo è tutto.

La fine del Paradiso dei topi

E tuttavia il Paradiso dei topi (come chiamavamo tra di noi la topaia sperimentale) cessò di esistere nel momento in cui meno ce l'aspettavamo, lesse il Chiacchierone. Invasero la

topaia, non si sa come, dei pidocchi, i quali si riprodussero a una velocità impressionante e crearono una propria società, esattamente ricalcata su quella dei topi. Cominciò allora...

La parabola dell'io

Ti racconterò una parabola, disse il Chiacchierone. Io ho fatto il militare prima della guerra. Arrivammo al reggimento. Ci portarono alla mensa. Ci distribuirono in otto per ogni tavola. Portarono una pagnotta di pane. Un ragazzo dall'aria d'intellettuale si mise a dividerla. Fece le divisioni in questo modo: un pezzo molto grosso; un altro leggermente più piccolo; il resto, come venivano.

Piantò il suo coltello nel pezzo più grosso e, avvicinando il secondo pezzo a un tipo ben piantato che gli stava vicino, esclamò: « Prendete! ». Fu uno dei momenti più importanti della mia vita. O mi sottomettevo alle leggi generali dell'essere sociale, e cercavo di afferrare il pezzo più grosso possibile, oppure andavo contro quelle leggi, cioè non avrei partecipato alla lotta. In una frazione di secondo riesumai tutta l'esperienza della mia vita passata. Raccolsi il pezzo rimasto sul tavolo. Il più piccolo. Quella frazione di secondo decise di tutta la mia vita futura. Mi ero costretto a restare fuori dalla lotta.

Un ricevimento dal Sociologo

Il Sociologo tornò dal suo viaggio all'estero. Tornò raggianti ed eccitati. Riportava un sacco di regali. Divertenti *Matrèski* Una scatola di caviale. Una bottiglia di vodka. E per la moglie una pelliccia di visone. Noi qui stiamo tanto a scervellarci - disse al Collaboratore e al Pensatore, venuti a incontrarlo all'aeroporto; loro invece, Laggiù, hanno risolto tutti questi problemi nel migliore dei modi. La sera ci fu un ricevimento. Arrivarono il Pretendente, il Collaboratore, l'istruttore, il Pensatore, un Tale, il Carrierista, lo Scienziato, il Micio, il Nevrastenico, il Collega, e un giovane autore assai criticato, che risultò essere un assistente della Consorte. Dopo che tutti ebbero mangiato e bevuto a sazietà, dopo aver chiacchierato ed essersi estasiati dinanzi ai bellissimi album di

riproduzioni d'arte, il Sociologo pronunciò un discorso. Sono rimasto colpito da tutto ciò che ho visto, disse, con un tremito di sincerità nella voce. Laggiù vivono come nelle favole. Il loro saggio governo conduce l'unica politica giusta e lungimirante, sia interna che estera. Le arti e le scienze fioriscono. Tutti sono vestiti magnificamente.

Prodotti alimentari a non finire. Nessun problema di alloggi. Tutte le perfide voci che circolano su di loro sono soltanto calunnie. Errori, certo, ve ne sono. Ma sono errori isolati. E vengono subito corretti. Certo, ci sono anche degli scontenti. Ma dove non ce n'è? Specialmente tra gli intellettuali. Ma quelli sono sempre scontenti - di cosa, non lo sanno neanche loro. Del resto, ce n'è pochissimi. Non raggiungono la decina. E in breve, anche loro, si correggono, guariscono. Tutti ascoltarono il discorso del Sociologo a bocca aperta dalla meraviglia e dall'entusiasmo. Ecco da chi dobbiamo prendere esempio, disse il Pretendente. Il Pensatore propose di fare un brindisi, con l'augurio che Ibania seguisse quell'esempio. Furono tutti d'accordo, all'unanimità.

Il sogno

Di nuovo tutte le carte erano state firmate. Di nuovo tutti i bolli erano stati apposti. E la tristezza li invase. Erano davvero riusciti a raggiungere il traguardo? Era proprio vero che il Chiacchierone avesse torto? Affittarono un camion e degli scaricatori. Si recarono al deposito. Ma lì riuscirono solo a ottenere un pezzo di marmo nero, per rappresentare la parte oscura dell'attività del Verro. Il pezzo di marmo bianco - necessario per rappresentare la parte luminosa - il direttore del deposito non volle consegnarlo, dichiarando che non l'aveva, sebbene ingombrasse la strada, tanto che avevano dovuto girargli attorno. L'Imbrattatele gli ficcò sotto il naso le carte con tanto di firma e timbri delle più alte istanze. Il direttore gridò che lui se ne fregava. Ne scrivono poche di carte, quelli là! Non fanno che star seduti a firmare cartu-scelle. E qui, intanto, il diavolo in persona ci rimetterebbe le corna. Venissero a lavorare qui, vedrebbero cos'è. E daccapo con le complicazioni. La storia sarebbe finita ancora una volta in nulla, non fosse stato il Carrierista. Sono tutte sciocchezze,

disse, venite. E andarono a un altro deposito, che non aveva nulla a che vedere con l'arte.

Per una bottiglia da mezzo litro il magazziniere li lasciò scegliere il migliore fra i pezzi di marmo bianco, di cui il deposito era pieno zeppo, e di cui non c'era alcuna richiesta, in quanto non servivano. Questo felice avvenimento venne festeggiato con una grandiosa bevuta. Badate solo di non rallegrarvi anzitempo, disse il Chiacchierone. Creare un capolavoro è una banalissima sciocchez-zuola. Erigerlo nel posto cui è stato destinato - li ti voglio! Ci riusciremo, diceva l'imbrattatele, eccitato dal successo e dall'alcool. Sarà triste, disse il Chiacchierone. Perché un fatto come questo diventi veramente storico, bisogna che non avvenga. Il Carrierista disse che allora sarà semplicemente un altro fatto. E partì per una importante riunione con le superiori istanze. Però, disse il Chiacchierone, in tutta questa faccenda c'è qualcosa di offensivo e di falso. È più una capitolazione dell'arte dinanzi alla politica che della politica dinanzi all'arte. Quale che sia il matrimonio fra arte e politica, presto o tardi si dimostra essere una *mésalliance*. Ma l'imbrattatele, sbronzo da non capire più nulla di ciò che stava accadendo, si era addormentato - la testa poggiata sul pezzo di marmo nero e i piedi su quello chiaro. 11 Chiacchierone gettò un'occhiata al busto in bronzo del Verro. Il berretto dell'imbrattatele, infilato di traverso, gli dava l'aria di un lestofante del mercato delle verdure. Il Chiacchierone spese la luce e si chiuse alle spalle la porta dello studio. Veniva giù un nevischio bagnaticcio. Per la via offuscata, schizzando viscido fango, arrancavano file di macchine. Ombre senza fisionomia apparivano, per scomparire immediatamente. Cominciava una notte senza speranza...

Intanto l'imbrattatele era stato visitato da un sogno. Sognava di una splendida città, inondata di sole. Dappertutto c'erano sculture dell'imbrattatele. E proprio così come lui sognava di erigerle. Ecco la Via del Veritiero. All'inizio s'innalza un *Profeta* alto cento metri e all'altro capo si vede un *Orfeo* di duecento metri. E questa, cos'è? È la piazza del Verro! In mezzo alla piazza un gigantesco basamento sostiene una mano pelosa che fa le fiche e, sotto, una scritta: **la. generazione attuale, figlia di puttana, vivrà nell'ismo integrale.** Le vetrine dei negozi espongono incisioni

dell'imbrattatele. Finalmente l'hanno capita, pensò con soddisfazione l'artista, mi apprezzano! Accanto a una vetrina scorre un gruppo di ragazzi e ragazze. La gioventù l'aveva sempre attratto e non potè passare oltre come nulla fosse. Facendo finta di niente, si avvicinò e tese l'orecchio. Ci rompono proprio le scatole, con questo deficiente, che vada a fare in..., diceva un ragazzo dal viso fine e spirituale. Ne abbiamo abbastanza di questi pederasti, diceva una ragazza dal viso fine e spirituale. Mi sono procurata, tempo fa, un album di incisioni del Pittore, con dei versi del Letterato. Urrà, gridarono ragazze e ragazzi dai visi fini e spirituali ed estratto qualche spicciolo dal fondo delle tasche acquistarono una bottiglia di vodka e corsero a guardare l'album di incisioni del Pittore con i versi del Letterato. L'Imbrattatele si sentiva venire il voltastomaco. Si sforzava di svegliarsi. Ma senza risultato.

La fine del Pretendente

Il Pretendente fu nominato a un posto importantissimo. Un posto più alto di quello di direttore, ma lontano da Ibania quanto il luogo in cui si era trovato un tempo il Calunniatore. Inoltre, tale posto escludeva la possibilità di un'ulteriore promozione. Qualsiasi cambiamento avrebbe significato una diminuzione di grado e una completa messa fuori giuoco. Direttore fu nominato un Tale. Mascalzoni, disse il Pretendente; ma non pensate che sia finita. E corse alla svelta al gabinetto, a rilassare il suo animo. E cosa vide: giusto all'altezza del suo grugno, sul muro del cesso, a lettere di fuoco era scritto:

Voltati e guarda indietro, merdoso, prima di sederti qua!

Macchinalmente il Pretendente si voltò, e sulla parete opposta lesse:

*Tutto ciò che è stato sarà!
Tutto ciò che è stato, è già!*

Il Pretendente fece uno sforzo per capire, ma prima di riuscirci cadde dentro la fossa. Dentro la fossa lo aspettavano il

Padrone, il Direttore, il Segretario, il Troglodita, il Verro, il nuovo Direttore Capo e persino quel Direttore che avrebbe un giorno rimpiazzato il nuovo. Io ti saluto, giovane generazione ancora sconosciuta,¹ disse il Padrone al Pretendente. E, abbracciatolo stretto, prese a baciarlo appassionatamente. Aiuto, cominciò a urlare terrorizzato il Pretendente. Ma era ormai troppo tardi.

¹ Citazione da un poema di PuSkin *[N.d.T.]*.

LA SAGA DELL'IMBRATTATELE

I manoscritti dello scarico delle immondizie

I giornali avevano già più volte omesso di dar notizia che nello scarico delle immondizie recentemente inaugurato, e da un pezzo ormai abbandonato, erano stati ritrovati casualmente (e cioè senza il permesso delle autorità) dei brani di manoscritti. I quali contenevano la narrazione di avvenimenti immaginari dell'epoca del Padrone - il leggendario fondatore di Ibania. Secondo la leggenda, il Padrone aveva per prima cosa tirato fuori dalle loro cupe caverne gli antenati ibanese, avviandoli su un radioso cammino e edificando loro un felice avvenire. Fatto ciò, e vinti tutti i nemici e gli amici, egli era caduto preda dell'orgoglio e aveva cominciato a castigare tutti gli altri. Ciò aveva assai migliorato le cose. In tarda età egli ebbe una improvvisa illuminazione e ringraziò tutti i sopravvissuti. In onore di questo triste avvenimento gli fu attribuito il nuovo nome di Verro, e si decise d'innalzargli un monumento. Ma fecero in tempo a cambiare idea. E proprio attorno al monumento si sviluppò Ibania, località immaginaria di tipo urbano, dallo sviluppo in realtà impossibile, data la falsità delle sue premesse fondamentali, che seppure fosse possibile, giammai lo sarebbe ,i Ibania. I brani vennero ritrovati da alcuni scabotato-iì (dal vetero-ibanese «scampati sabotatori») e venduti per ilei le efelidi di valuta a dei sopravvissuti stranieri (così venivano chiamati nei tempi antichi gli antenati dei nco-ibanese, ora insediati nelle più arretrate località periferiche di Ibania). Su tutta questa faccenda gli stranieri volevano montare un *business* (dall'antico ibanese « buscherare »), ma non riuscirono a cavarne un bel niente. Poco dopo la scoperta e l'immediata distribuzione dei brani dei manoscritti, in occasione della posa delle tubature del latte e dei cavi per la carne nel quartiere di Piazza dei Pretendenti, venne inavvertitamente alla luce un pezzo di gesso che ricordava delle fattezze umane sconvolte dalla

sofferenza. Nel corso di un'inchiesta fu tuttavia chiarito che si trattava di una tardissima falsificazione di un'opera di un maestro sconosciuto dell'Età dello Sconcerto, durante la quale era già stata eliminata ogni e qualsivoglia sofferenza (tanto più se si pone mente che voci di sofferenze nell'Età dello Sbigottimento non sono state confermate). Le discussioni si riaccessero con nuovo ardore dopo che sedicenti letterati ed ex eruditi - i quali stavano scavando, a scopo auto-educativo, le fonda-menta per un nuovo monumento all'arte antica - dissotterrarono, per colpa di un Collaboratore che si era appisolato, dei brani di un altro manoscritto. In questi brani si trovò una conferma definitiva che la leggenda del Padrone-Verro era un'invenzione e che ogni discorso su questo soggetto era inammissibile. Più sotto si riportano tali brani, con qualche taglio, ma nell'ordine che avrebbero, qualora si fossero conservati.

Ibania, anno 5974.

Problemi

La nostra vita è fatta di tentativi di risolvere problemi insolubili, dice il Chiacchierone. Pare che nessun Padrone sia mai esistito. E gli stivali? Li conservano come una santa reliquia. Non avrebbero mica potuto governare da soli, senza il Padrone. E perché no, disse l'imbrattatele. Aiutami piuttosto a risolvere un problema più importante. Come riuscire a far risultare il gesso che vedi sparso per il mio studio? Io me lo sono procurato legalmente; però adesso bisogna compiere le formalità necessarie perché legale risulti. Altrimenti possono darmi delle noie per infrazione alla legge. Ma legalizzare una cosa fatta legalmente è illegale! E tu fregatene, disse il Chiacchierone. Io difatti me ne frego, dice l'imbrattatele. Come fanno tutti. Possono però rifilarmi una faccenda penale. Una roba che può essere montata in ogni momento, volendo. Se tu non ti dai da fare, nessuno ti rifilerà niente, dice il Chiacchierone. Se invece ti dai da fare, c'è caso che utilizzino tale possibilità. Ma non credere che ciò sia stato inventato apposta per te. Questo è uno dei mezzi tipici per tenere sottomessi gli individui sociali. E neanche devi credere che sia

stato inventato deliberatamente. Si è fatto da sé. E ha piuttosto un significato profilattico: creare nel subcosciente di una persona un sottofondo psicologico per cui nel fatto stesso di esistere vi è qualcosa d'illecito, se non addirittura d'illegale. Mentre tu scolpisci una vacca o un cosmonauta, il sottofondo non si fa sentire. Ma basta cominciare a scolpire questi mostri qui, che tu fai, ed ecco che quello affiora dal sottosuolo della psiche e dice «Alt! ».

Un bucolino verso l'Europa

In quei lontani, romantici tempi in cui il Verro imparava a contare sulle dita, all'Accademia per la Liquidazione dell'Analfabetismo, egli intese, tendendo l'orecchio (allora non si sentiva, ma si origliava), che da qualche parte, in remote lontananze, c'era un paese misterioso. Così arretrato era quel paese da non essere neppure capace di venire a capo dei polacchi. E fece ivi apparizione il Grande Zar. S'awide egli dell'arretratezza e decise di porre fine a quello scandalo. Rimboccatosi le maniche, si mise al lavoro e aprì una finestra sull'Europa. Dopodiché il progresso ebbe inizio. Interrompendo provvisoriamente le fustigazioni generali, il Verro si propose di creare un qualcosa di simile. Non una finestra, naturalmente. Ma almeno un piccolo bucolino. Convocò egli a Consiglio i personaggi più influenti dello Stato - la Moglie, il Genero, il Nipote, il Cognato, il Compare, il Collaboratore e molti altri, i quali sapevano dove si trovava l'Esterò, cosa là si mangia, come là ci si veste. Voglio, disse, fare un bucolino verso l'Europa. Era da un po' che se ne sentiva il bisogno, cominciarono a berciare i consiglieri, e se ne partirono per l'Esterò. Il bucolino venne eseguito conforme alla teoria: munito di una valvola. Che si apriva in là, e si richiudeva in qua. Dove fosse il « là » e dove il « qua » venne tenuto in tale segretezza che ora essi stessi non sapevano più dove fosse « là » e dove « qua ». Ragon per cui decisero - ad ogni buon conto - di non lasciare passare nessuno né in qua, né in là. Ma era troppo tardi, ormai. Il progresso ebbe ugualmente inizio. Il Coro dei pigolli e scuotimenti fu il primo a recarsi all'estero, dove si trova tuttora, viaggiando in permanenza. Di tanto in tanto i partecipanti del Coro fanno un salto a Ibania, a

consegnare la valuta e le informazioni raccolte, a portare dentro degli straccetti stranieri e a ricevere ulteriori istruzioni. Ma essi vengono tosto rimandati in qua (o in là?). Dopo il Coro, partì l'Ac-cademia delle Scienze, che partecipò immediatamente a un congresso e stabilì contatti, pur conservando l'illibatezza della propria posizione di principio - non prendere contatti. Il nostro compito, disse l'Accademico, è di denunciare... *pardon*, di annunciare la nostra parola. Ed egli denunciò il Sociologo perché non era stato pronto nel dare la meritata replica; per vendetta il Sociologo denunciò il Pensatore perché non si era comportato correttamente (il Pensatore era andato al bordello senza il Sociologo). E il Pensatore si lamentò in seguito con il Sociologo perché, chissà per quale ragione, lo avevano privato del permesso di andare all'estero - cosa alla quale egli si era oramai abituato e senza la quale la vita gli sembrava impensabile. Il Sociologo promise che avrebbe chiarito la faccenda e che l'avrebbe aiutato.

L'ozio è l'inizio della creazione

Sei di nuovo in preda all'ozio, disse l'imbrattatele. Io sono sempre in preda all'ozio, dice il Chiacchierone. Solo che, adesso, non mi pagano. E come fai a vivere, dice l'imbrattatele. In qualche modo me la cavo, dice il Chiacchierone. Le traduzioni. Recensioni sotto banco. Libri « in collaborazione », con i diritti d'autore a metà, e senza che il mio nome compaia. Ho « riveduto » la tesi di dottorato di un imbecille. Tu conosci bene le mie opere, dice l'imbrattatele. Se non hai altro da fare, scrivici su qualcosa. Per scrivere d'arte, dice il Chiacchierone, bisogna conoscere almeno un poco il linguaggio dell'estetica e della storia dell'arte. Mentre io ne ho gran disgusto. Benissimo, dice l'imbrattatele. Adesso i non professionisti scrivono d'arte in modo assai più interessante dei professionisti. E poi, dice il Chiacchierone, per questo occorre avere un certo talento. Mentre io sono, in linea di principio, un anti-letterato. Me ne infischio, io, delle raffinatezze letterarie, dice l'imbrattatele. Scrivi quel che ti passa per la testa. Non sei neanche obbligato a parlare di me. D'accordo, disse il Chiacchierone, ci proverò.

Lo pseudonimo

Secondo gli usi della scienza moderna, scrisse il Chiacchierone, designerò l'imbrattatele con la sigla EN, acciocché non venga riconosciuto. Per distinguere più facilmente i fogli che trattano di EN da altri miei manoscritti, li segnerò con un asterisco. Si potrà così fare a meno di leggerli, volendo. Si potrebbe del resto fare a meno anche di scriverli. Ma ho promesso a EN di farlo e, da persona

- a dire delle autorità - malfida, sono abituato a mantenere la parola. Come dicevano i nostri antenati: ti spacci per un ratto? salta in bocca al gatto. Invero, cos'è un ratto, non lo sanno adesso neppure al giardino zoologico. Un mio conoscente, grande linguista, mi ha detto che doveva trattarsi, con tutta probabilità, di un trasgressore dell'ordine, visto che la parola « gatto » è una chiara trasformazione della parola « gattabuia ». Terrificato da simile associazione di idee, corsi a casa e, per ogni evenienza, cancellai la frase sulla saggezza degli antenati. Tanto più che i richiami agli antenati non sono poi così inoffensivi come sembrano a prima vista. Ci sono antenati e antenati.

*L'io**

Conosco una monografia, dedicata a un grande studioso, la quale inizia con la lunga e noiosa descrizione di quando e dove egli nacque, quando si prese gli orecchioni, per qual miracolo guarì dall'enterite, chi fu la sua nonna materna, qual era la professione di suo padre, in quali circostanze questi sposò la sua presunta madre. È solo verso la quarantesima pagina che l'autore scrive d'aver preso conoscenza della famosa opera dello studioso, la quale aveva prodotto su di lui una forte impressione, in quanto le opinioni dello studioso corrispondevano pienamente a quelle concezioni del mondo cui l'autore medesimo era giunto in quel tempo. Se dunque io comincerò il mio studio sull'opera di EN dalla descrizione del mio « Io », non sarò affatto originale. Tanto più che io sono, in un certo senso, un tipico consumatore dei prodotti della sua creazione, e il mio discorrere di me stesso può essere considerato come un primitivo sistema di generalizzazione. E la mia concezione dell'opera di EN può essere considerata

come l'opinione di un consumatore.

E così, seguendo la tradizione classica degli scritti sui grandi uomini, comincerò coll' esporre che cos'è l'« Io ».

Io è un uomo nel cortile della cui casa hanno scavato sotto le finestre, l'anno addietro, una enorme buca, che quest'anno ancora non riescono a colmare. Avevano promesso di farlo per le feste. Le feste sono passate. Hanno promesso per le seguenti, e sono passate anche quelle. Bisogna aspettare le prossime. Ma noi, alla fossa, abbiamo fatto l'abitudine. Se davvero la colmassero, ci mancherebbe qualcosa. Varie volte al mese arriva nel cortile un *bulldozer*, sta lì a stronfiare per una decina di minuti, poi si rompe, o cade dentro la buca. Due orette dopo arriva un altro *bulldozer*, più grosso, e con lui una decina di persone di vario tipo. Si siedono a qualche distanza dalla buca. Fumano. Poi se ne vanno. A sera ritornano, alquanto brilli. Il *bulldozer* grosso estrae il piccolo dalla buca, e insieme si allontanano per destinazione ignota, lasciando la fossa in uno stato più spaventoso ancora.

Mia moglie è appena rientrata dall'aver fatto la spesa. Una volta ancora, dice, mi hanno fatto pagare più del dovuto. E quasi non bastasse, mi hanno anche ingiuriato. Non è per quei quattro soldi. È quel continuo essere presa per una idiota che disgusta. Infischiatene, le dico. Dovresti esserci abituata, ormai, e considerare la cosa come normale. Ci vuole un po' di tolleranza. Quando vedi scritto che un chilo di una certa cosa costa tre rubli, tu calcola che costi tré rubli e mezzo ogni novecento grammi, e vedrai che ti resterà ancora qualcosa in tasca. Tu non ci fai caso, dice mia moglie, perché così sei stato ammaestrato allora. Ma io, io sono un essere vivente.

Il bucolino verso l'Europa

Attraverso il bucolino verso l'Europa cominciarono a sgusciare quadri, manoscritti, sculture, icone, uomini. Un tipo s'arrangiò addirittura a tirarsi dietro la suocera - caso senza precedenti nella storia universale. Neanche al tempo del Grande Zar, quando si traversava la frontiera su carri tirati da buoi, con tutta la prole e i famigli, con le bestie a corna, i maiali, le pecore e le galline, - neanche allora si era mai visto nulla di simile. La stampa estera scrisse a tal proposito che gli

ibanesi stanno zitti zitti e poi all'improvviso vengono fuori con cose tali da far fremere il mondo intero.

La cosa era cominciata da un'autentica sciocchezza. Un aspirante mezzo matto, che aveva scritto una tesi delirante e che aveva perso la speranza di poterla sostenere, a causa delle audaci idee progressiste in essa contenute, in un accesso di mania di grandezza lanciò il manoscritto nel cortile di un'ambasciata. L'ex assistente venne subito afferrato. Dall'edificio dell'ambasciata venne fuori uno straniero, pieno di disgusto afferrò con due dita il manoscritto dell'ex assistente caduto in genialità, e glielo rigettò. Respinto a forza, gli affibbiarono il manoscritto, che il giovane rifiutava testardamente di prendere, insistendo che lo pubblicassero alla svelta in Occidente. La voce dell'accaduto si sparse con la velocità di un lampo nell'ambiente *dell'intelligencija* creatrice, la quale ne trasse delle conclusioni che andavano lontano. L'esempio dell'ex assistente fu seguito dal Libero Docente. Costui aveva scritto un libro perfettamente ortodosso, ma aveva osato esprimervi qualcosa in proprio, e non a nome dei fondatori, i quali, su quel tema, non avevano voluto dire nulla - e comunque non avrebbero fatto in tempo a dirlo. Il manoscritto venne accettato per la pubblicazione dalle edizioni responsabili ibanesi. Ma il Libero Docente temeva che la censura lo fermasse (abitudine rimasta dal tempo del Padronel), e portò il manoscritto all'estero (nuove correnti del regime del Verro!). Dopodiché il Libero Docente si prese una paura maledetta, si batté il petto e scrisse una dettagliata denuncia contro tutti i propri amici, che non lo avevano trattenuto dal fare quel passo.

Il passo più decisivo in quella direzione l'aveva fatto il Calunniatore. Avendo scontato una lunga pena senza un perché né un percome, egli volle studiare a fondo la legislazione e dichiarò che noi abbiamo il diritto di pubblicare tutto quello che ci piace e dove ci piace, purché non si tratti di segreti di Stato o di opere anti-ibanesi. L'importante era di ingegnarsi a far passare la roba di là. Se la sorprendono, la sequestrano - e questo è tutto. Se passa - la fortuna è dalla tua. Il Calunniatore si rese presto conto della propria infantile ingenuità e della saggezza di suo nonno, che aveva come assioma la formula: « La legge è come un timone - governa

come uno io pone». Ma aveva già avuto inizio il progresso. Per fermarlo, e liquidare le sue indesiderate conseguenze, ci vollero notevoli sforzi. A qual punto fosse giunto il potere di espansione del bucolino sull'Europa, testimoniano i seguenti fatti. Un pittore modernista clandestino riuscì a far passare attraverso il bucolino un quadro, la cui superficie superava di dieci volte quella della *Madonna Sistina*; uno scultore espressionista clandestino, poi, riuscì a farvi scivolare una scultura di ghisa di dieci tonnellate. Mentre lo scultore veniva passato ai raggi roentgen, e le guardie di dogana gli frugavano con un dito l'orifizio anale, la scultura stava lì accanto, impedendo il passaggio. Finalmente, il vecchio capo della dogana, avendoci dato contro una zuccata, ordinò di liberare immediatamente la via per l'Europa. Un'ora più tardi il capolavoro era in Europa.

*Il mio pittore**

EN mi aveva detto: tu comincia, il resto verrà... A quanto pare, io avrei già cominciato. E mi pare venuto il momento di ricordare per quale ragione ha avuto luogo questo inizio. EN è il mio pittore, nel senso che tutto ciò che egli fa parla di me. Della mia vita. Non della mia vita sociale - quella è inesistente, o così insignificante che è come non ci fosse. È così piccola che non può essere oggetto dell'attenzione di un grande artista. Si tratta della vita che si è svolta nella mia testa e non ha lasciato alcuna traccia visibile nel mondo circostante. In questa vita immaginaria io ho fatto molto. Ho risolto nel modo migliore complicatissimi problemi esistenziali. Ho tenuto una serie di conferenze per un pubblico assai ricettivo. Ho fondato una rivista piuttosto interessante. Ho alzato il livello dell'agricoltura. Ho demolito eserciti di funzionari che prendevano bustarelle e di fannulloni.

I Io organizzato una esposizione di EN. Ho persino colmato la buca sotto le mie finestre. Quando EN disegna o scolpisce, mi sembra che egli osservi ciò che avviene nella mia testa. Per capire l'essenza della sua arte, bisogna prima descrivere il tipo sociale di quelle persone che potrebbero dire che EN è il « loro pittore ». Il resto verrà da sé. Ma simile tipo sociale non si è ancora formato, come fenomeno di massa cosciente di sé. Di

uomini potenzialmente suscettibili di accettare EN come loro pittore non ce n'è poi molti, in questo momento. E ce n'è ancor meno che l'abbiano già fatto con profonda fede e sincerità. Ho osservato centinaia di persone entusiaste delle opere di EN. Ma solo poche fra loro riconoscevano in esse qualcosa di proprio, riuscivano ad avere con esse un'intima comunione. Intendo dire che bisogna distinguere tra il rapporto puramente estetico con le opere d'arte e l'attiva emozione vitale che esse suscitano; così come bisogna distinguere tra l'estasiarsi dinanzi ai pittoreschi stracci del pezzente e la compassione per le sue disgrazie. Molto si parla della bellezza estetica delle opere di EN. Essa è diventata ora quasi ovvia. Della loro forza vitale non ho mai inteso che qualcuno parlasse. Perfino gli amici ne tacciono. Io non voglio sostenere che le opere di EN rappresentino la vita spirituale di una certa categoria sociale. Ciò sarebbe semplicemente stupido. Sostengo unicamente che ai nostri giorni solo gli appartenenti a quella categoria hanno foggato dei mezzi interiori che danno loro la possibilità di ricevere dalle opere di EN un piacere intellettuale (e non puramente estetico!) simile a quello che riceve un sincero credente o una persona raffinata assistendo a una bella messa.

Interviste

Se un esperto doganiere può, in linea di principio, scoprire nel doppiofondo di una valigia o dentro una *Ma-treska* un manoscritto, un quadro, una scultura, un'icona, una suocera e altri oggetti materiali, è invece diventato assolutamente impossibile interrompere il flusso di parole che da Ibania si riversa sull'arena mondiale sotto forma di interviste. Gli ibanese si sono talmente abituati alle interviste che persino con i conoscenti hanno preso a comunicare tramite le radio e i giornalisti stranieri. Poniamo che presso l'ibanese A sia stata fatta una perquisizione. E giustamente - poteva fare a meno di conservare in casa e passare ad altri un libro di cui era stata proibita la pubblicazione. Invece di fare il giro dei suoi conoscenti e di raccontare tutto quel che gli è capitato (una roba simile non si può assolutamente tenere segreta!), A raduna i giornalisti stranieri e il giorno seguente il mondo intero (compresi i conoscenti di A) viene a sapere di

queH'awenimento eccezionale. Ovvero poniamo che l'ibanese B voglia andare all'estero (cosa mi dici mai!), e che non glielo permettano. E senza dirgliene la ragione. Di nuovo: B fa appello ai giornalisti stranieri e il giorno seguente il mondo intero parla solo del fatto che a B è stato impedito di andare all'estero. E ne parla come se all'estero non si possa vivere senza B. La parola « intervista » è divenuta corrente. Una volta un pensionato, che stava cercando i gabinetti pubblici, si rivolse ai passanti, pregandoli di concedergli un'intervista su quel tema. I passanti si tiravano da parte. Arrivò in tempo a salvarlo la milizia, che lo arrestò. Sebbene quello giurasse e spergiurasse di non essere un intellettuale - esibendo come prova il suo diploma dell'Accademia Superiore per la Liquidazione dell'Analfabetismo Totale, tutto ricoperto di cacatine di mosche e di cimici - non gli vollero credere.

*Un modo di vivere**

Com'è che hai tardato tanto, mi chiede mia moglie. C'era una coda, dico io. Ti hanno nuovamente rifilato due uova rotte, dice lei. Non ti si può proprio mandare a fare la spesa. Ce l'hai scritto in faccia che possono ingannarti. Il mondo è a un pelo dalla guerra, e tu pensi alle uova rotte! Me ne frego della guerra, dice lei. Bisognerebbe farli correre da un negozio all'altro, a prendere spintoni nelle file, vedresti allora... Me la vedo bene, la scena. All'ONU. Kissinger, Sadat, Pompidou e altra gente fanno la fila per il burro e le uova. Golda Meir li frega sul conto. Churchill s'intrufola nella fila, con la scusa che arriverà tardi al lavoro e che a casa c'è il bambino che piange. A proposito, dice mia moglie, volevi parlare a G riguardo a nostro figlio. Non dimenticare che quest'anno, per i figli di intellettuali che abbiano terminato il liceo, l'università è praticamente sbarrata, se non hanno delle conoscenze. E se non riesce ad andare all'università, dovrà fare il servizio militare. E che ci vada, dico io, non sarà poi un gran male. Non che io sia contraria, dice mia moglie. Ma perché per i Loro figli non c'è problema di università? Che colpa ha nostro figlio se tu non sei un operaio o un contadino? Mi ha telefonato NK. Mi fa: sapessi che brutta storia mi è successa ieri! Stavo andando al gabinetto e sul ballatoio mi si appiccica una vecchiaccia.

Avessi inteso, cosa non mi ha detto! Ne ha urlate un sacco contro la gioventù, contro le barbe e perfino contro la perniciosa influenza... E il giovane sarei stato io! La gioventù è un fatto sociale, gli ho detto, non di età. Finché non dirigi niente e nessuno, sei un giovane. E ce l'hai scritto sul muso quanto sei insignificante. Figurati, mi fa, la polizia ha chiamato, col fischietto! Forse aveva ragione, gli domando, forse non avevi fatto la pipì al posto giusto? Ma sai, dice, c'è una tale sporcizia: mi sono avvicinato fino alla distanza minima per evitare il pericolo. Non hanno mica fatto il verbale, chiedo io. Be', sia ringraziato il cielo. Sta' tranquillo, al posto di lavoro non lo comunicheranno. Capisco che si tratta di stupidaggini, fa lui, però non riesco a lavorare. A proposito, NM ha poi deciso di andarsene.

*Un po' di storia**

Ho telefonato a NM. Mi dispiace che te ne vada, gli dico. Che vuoi farci, mi ha risposto; tu puoi capirmi. Buona fortuna, gli ho detto. Non ti dimenticherò mai. Neanch'io ti dimenticherò, ha detto lui. L'importante è che sento di non fare un errore. Spero che ci rivedremo, una volta o l'altra. La partenza di NM è per me una perdita, sebbene ci si veda assai di rado. Ci conoscemmo una ventina di anni fa. NM allora era appena uscito di prigione. Gli avevano dato dieci anni, per certe poesie. A farci conoscere fu KK, un mio carissimo amico, uomo simpaticissimo; adesso è uno specialista in estetica, assai conosciuto. NM ci lesse le poesie che aveva scritto mentre era nel lager. I filosofi cominciavano allora a non citare più il Padrone. Prima di quell'incontro avevo partecipato a una riunione scientifica, nella quale si era discussa una tesi di dottorato contenente delle critiche al Padrone. Io allora era intervenuto, dicendo che al leone morto anche l'asino si prova a rifilare un calcio; che l'autore della tesi, quando il Padrone era vivo, strisciava nella polvere ai suoi piedi per leccare le orme dei suoi stivali. Un mio vecchio conoscente mi disse, a tal riguardo, che ero un ostinato seguace del culto. Questo conoscente sapeva che io mi ero dichiarato contro il Padrone fin dalla giovinezza. Il medesimo conoscente aveva fatto servizio, durante la guerra, in un reparto repressivo, e da

studente aveva fatto cagnara contro tutti quelli contro cui era supposto ci fosse da scagliarsi. Adesso era diventato così progressista e di sinistra che accanto a lui io, con il mio quasi innato anti-culto, ero un nulla assoluto. Come lui ce ne furono molti. Il significato dei versi di NM si era andato affievolendo. Già allora NM aveva compiuto decisivi e irreversibili passi in direzione del grande artista che è oggi. Io ero suo amico già da qualche anno ed ero pienamente convinto che sarebbe diventato qualcuno. Nella situazione in cui era maturata allora - in tutte le sfere socialmente importanti - la nostra vita, si erano delineati con nettezza due campi. Uno era costituito dagli oscurantisti e dai reazionari. Nessuno si annoverava in questo campo. L'altro era costituito da chi osteggiava gli oscurantisti e i reazionari, e tendeva verso la democrazia, il liberalismo, il progresso. Questo campo annoverava tutti i restanti. I quali si dividevano in giovani e vecchi. Tra sé e sé i giovani consideravano i vecchi degli oscurantisti; mentre i vecchi tra sé e sé consideravano i giovani degli intriganti, che subivano l'influenza dell'Occidente. In pubblico, però, ci si sforzava di esprimersi in modo un po' diverso. Era cominciata la solita lotta per il cadreghino, per ottenere premi, stipendi, titoli, onorificenze, viaggi all'estero e altri benefici. E c'erano anche alcuni pochi, i quali sin dall'inizio avevano capito: bisogna tenersi lontani da tutto ciò, occuparsi del proprio lavoro - che richiede fatica, tempo e capacità - e con questo intenso lavoro personale emergere verso un tutt'altro stile di vita. EN era stato uno di questi. Non so se fosse stato in lui un proposito o l'intuizione di una personalità eccezionale. Io propenderei per la seconda ipotesi, perché la situazione sociale si venne a capire solo in seguito. Ma il fatto rimane: se comincia un panico arraffa-arraffa, bisogna tirarsi da parte e cercare una propria strada, che non porti a una via senza uscita. Questo appunto aveva fatto EN. In questo non ci fu alcun calcolo premeditato. Tutto avvenne da sé. Egli è stato semplicemente spinto a diventare una persona fuori del comune. Cosa fu decisivo, in questo caso? Forse il senso di possedere una enorme forza vitale e una quasi morbosa brama di lavorare. Il famoso pittore Gh. - conoscevo assai bene anche lui - mi disse più volte che EN aveva saputo destreggiarsi, sistemarsi, arrangiarsi. Io sono pronto a convenirne. EN si è

effettivamente destreggiato, nello stesso senso in cui Salja-pin si era destreggiato a cantare con la sua voce di basso e Beethoven a comporre una musica singolare per i suoi tempi. KK stava, come tutti, fra i giovani, ma si teneva un po' più vicino agli anziani. È questa la ragione per cui, in questi ultimi venti anni, si è sentito molto incerto. NM sembrava non dar molto peso a ciò che gli era capitato. Io telefonai a KK. NM parte per l'estero, gli dico, non **vuol** dirgli addio? Sono malato, mi risponde. Non c'è bisogno di andare fino da lui, dico io, non sarebbe il momento, è tutto sottosopra, in casa sua. Telefonagli. KK non telefonò. Mi è veramente spiaciuto per lui. E in genere, è una cosa triste. Non resta quasi traccia della nostra gioventù.

La gioventù

Neve bagnata e pioggia. Principio di novembre. Nella trincea della compagnia di disciplina il fango arriva alle ginocchia. Né si sa come ripararsi dal vento umido e gelido, che si ficca dappertutto. Impossibile distendersi. Impossibile stare seduti. Neanche di mangiare si ha più voglia. Ci si sente impietrire. Si attende l'ineluttabile. E nuli'altro. Nessun pensiero. Nessun ricordo. Nessun desiderio.

*Amami, bimba, finché sono in libertà,
Finché sono in libertà, finché tuo sono
fiotta malinconico l'Allarmista.
La sorte ci divide, chi più si rivedrà.
Tuo padron diverrà qualcheduno.
Piantala, urla il Sottotenente.
Canta qualcosa di più allegro.
T'ho trovata scalza, sdentata, pelata.*

C'è voluto un dì per riporti in carreggiata, attacca senza entusiasmo l'Allarmista. Il plotone si svegliò e riprese, in coro, più per abitudine che per eccesso di ottimismo:

*Tu invece mi hai tradito,
Un altro ne hai amato
Perché allora, perché*

mi fai girar le balle.
Ah! Ah!

Basta con questa buffonata, grida il Caporale. Fuori in riga! Si sta male, si sta male in trincea. Ma là, fuori, è peggio ancora. Qui almeno ci sono i ripari. Là, nessun riparo. Muoviti, grida il Caporale. Per che c.... ci hanno tirati fuori, dice l'Allarmista. Non vedi, dice il Deviazionista indicando l'Accademico, ci fanno sentire una conferenza. Vadano tutti in c... alla loro madre, con la loro conferenza, dice il Donnaiolo. Chiudete la bocca, urla il Caporale. Aaaaaaalt!!

*L'assurdo**

Neve bagnata e pioggia. Dei giovinotti sbronzi ti aggrediscono, chiedendo di lasciargli accendere la sigaretta, t'impediscono così di camminare dritto e tranquillamente. Mi sforzo di escogitare qualcosa per EN. Inventare la verità è un lavoro faticoso. E la vita che hai sotto gli occhi è inservibile per una frase. Tutto è così informe da sfuggirti fra le dita. Tutto è così diretto e goffo da nausearti. Ti afferri a qualcosa che ti sembra importante e solido - e ti accorgi che è roba da poco, per non dire da nulla, indefinibile addirittura. Un interminabile umidiccio nevischio di parole, cui non riesci neppure a dare un nome. I disegni di EN vengono interpretati come dei *pamphlets* di moda. Un gualcito intellettuale con la barbetta, come si usa adesso, e uno stipendio da quattro soldi, che sta lì a ricevere reprimende dalla guardiana del gabinetto pubblico... Una guardiana che ha la mente di un uomo di Stato... e le titaniche figure nelle opere di EN... che rapporto c'è in tutto questo? È assurdo! Sì, assurdo! Ma è l'assurdo della realtà, non di una invenzione. Il fatto è che NK si sente attratto per l'appunto verso EN, e non verso altro. Quando i miei conoscenti mi chiedono di spiegare cosa è rappresentato nei disegni di EN, io mi confondo e tiro fuori delle stupidaggini. Sulla musica, che bisogna imparare ad ascoltare; e sulla birra, al cui gusto bisogna abituarsi. Il richiamo alla musica passa inosservato. Quello alla birra, invece, convince. Quando EN comincia lui stesso a spiegare le proprie opere ai visitatori, io esco, per non vedere le loro facce.

*I nostri amici**

Guarda un po' queste due monografie, dice EN. Le hanno pubblicate le Edizioni Ufficiali. Secondo logica, neanche a cannonate dovrebbero ficcarmici dentro. E invece, in ambedue si fa riferimento a mie opere. KK e MM sono nostri amici. Secondo logica, dovrebbero aiutarmi con tutti i mezzi accessibili. E cosa accade invece, in realtà? KK prende iniziative perché sulla sua rivista non si pubblichi - Dio ne scampi - qualcosa su di me. Il nostro edificio è stato riconosciuto ufficialmente come il migliore dal punto di vista della combinazione fra architettura e scultura. È stato addirittura proposto per un premio. Senza che io appaia, a dire il vero. Ma KK pubblica articoli che riempiono mezza rivista su un mediocre edificio d'lo stesso tipo, che si trova a T. Durante sei mesi MM mi ha esortato a scrivere un articolo per la sua rivista. Per scriverlo, ho lasciato indietro il mio lavoro. E cosa pensi? Due anni sono passati. All'articolo neanche ci pensano. Il manoscritto l'hanno perduto. Cos'era successo? BP, che è passato un attimo a farsi prestare cinquanta rubli, mi ha fatto delle vaghe allusioni al fatto che ci sarebbero state delle direttive. Stupidaggini, dico io. Le direttive sono il risultato, non la causa. Persino le direttive del Padrone non erano che una forma e un compimento dato alle aspirazioni delle larghe masse popolari - non le invenzioni di un ribaldo. Vuoi sapere cosa era successo? Niente di speciale. La vita procede in modo spaventosamente normale e i nostri amici si comportano come normali uomini qualunque. Si difendono dalle conseguenze che produce il fatto che tu esisti, null'altro che questo. Ciò che accade nei tuoi riguardi è così chiaro e così banale da sembrare incredibile. Noi siamo abituati a vedere le leggi sociali aprirsi il cammino attraverso una quantità di casi o tendenze più o meno apparenti. Qui invece niente casi o apparenze -le cose ti vengono sbattute in faccia. È questo appunto che suscita perplessità. Del resto, non è la prima volta che affrontiamo questo tema. E se io ne parlo, non è per istruire EN, ma per potere io stesso esprimermi apertamente e sollevarmi lo spirito. Certo, KK poteva pubblicare degli articoli su EN, e MM poteva pubblicare il suo articolo. Avevano il dovere di farlo, se

non altro come amici personali - per non parlare poi della loro appartenenza a una certa comunità di spiriti, tra i quali essi annoverano anche EN. Avrebbero potuto farlo anche sul piano professionale, e ciò senza correre alcun rischio nella loro professione. Ma non lo fecero. Non lo fecero volontariamente, non perché costretti. Non vollero farlo, anche se - per giustificarsi - avanzano scuse pretestuose di non so quali intrighi dei reazionari e interdizioni delle superiori autorità. Le interdizioni, lo ripeto, esistono. Ma in simili casi le istanze superiori non fanno che sanzionare il desiderio dei colleghi e degli amici d'impedire a una persona di diventare un personaggio più importante di quanto lo permetta la loro tranquillità sociale. Per una personalità creatrice le alte istanze sono per l'appunto i colleghi e gli amici. Sono loro la sua vera censura e il potere supremo. Perché i nostri amici non vollero fare nulla per coadiuvare il rafforzamento della sua posizione sociale? Perché di fatto non era vero che, insieme a EN, essi si opponevano come forze pure contro le forze impure; in realtà essi si opponevano a lui in qualità di rappresentanti plenipotenziari di quelle forze impure. EN è stato l'involontario rivelatore di questo loro *status* sociale. Costoro sono abbastanza intelligenti per capirlo. Ma non abbastanza coraggiosi per confessare la situazione autentica. Aggiungi che con la sua imponente personalità EN riduceva in modo catastrofico le loro, che già di per sé non erano certo significative dal punto di vista sociale. Parlo di KK e MM come di rappresentanti tipici di un intero strato sociale. Per questo EN è diventato quasi il nemico personale di tutto un gruppo di gente che lavora nei più diversi campi culturali. Se fosse possibile, lo cancellerebbero dal loro passato. Ma non possono farlo. Hanno lasciato passare il momento buono. E l'impotenza genera l'odio. Per i reazionari (le forze impure) EN non è un impedimento. Con lui essi hanno rapporti su un piano completamente diverso, che non ha nulla a che vedere con l'arte in quanto tale. In caso di necessità, essi potrebbero persino difenderlo contro le forze pure. Non che lo lascino andare troppo lontano; lo intrattengono in una zona tra semi-riconoscimento e semi-repressione. E lo fanno per mano degli amici e colleghi. I nostri amici sono tipici rappresentanti di quello strato della nostra società nella quale EN ha da vivere e

lavorare. Strato che non ha un nome stabile - il che corrisponde alla sua reale instabilità e ai suoi modi informali. Vi capitano, per un tempo più o meno lungo, esponenti della scienza e dell'arte, che nel loro ambiente professionale occupano una posizione privilegiata o esclusiva - per essere provvisti di una istruzione più elevata, di notorietà e di successo; per la possibilità di esprimere impunemente la propria) opinione riguardo a problemi e avvenimenti brucianti; per la conoscenza e partecipazione al modo di vivere e alla cultura occidentale; per i rapporti con le organizzazioni culturali e la possibilità di svolgervi un ruolo attivo; per l'appartenenza alle alte sfere del potere. È, in un certo senso, la nostra *élite* intellettuale. Per molti parametri la posizione di questo strato sociale è doppia. Nella loro sfera strettamente professionale sono un fenomeno eccezionale. Paragonandosi agli altri tipi della medesima sfera, finiscono col crederci delle personalità eccezionali (sono, per così dire, afflitti da mania di genialità). Ma nella società presa nel suo insieme sono, su un altro piano, elementi di un fenomeno di massa. Da questo punto di vista il loro carattere eccezionale è il risultato della divisione del lavoro. La quale è del tutto illusoria. Come rappresentanti di una massa di loro simili sono, come di regola, degli uomini comuni e mediocri. Donde quel complesso d'inferiorità e quella tendenza a ottenere più solide basi sociali. I rappresentanti di questo strato tendono ad avere tutti i beni possibili entro le nostre condizioni : comodità, gradi, titoli, qualifiche, decorazioni, premi, viaggi all'estero, stipendi elevati, gratifiche e così via. Con tutto ciò vogliono apparire come ingiustamente maltrattati, trascurati, conculcati. E tali appunto si sentono per il fatto di assistere a un continuo, rapido sfilare di colleghi - meno colti e meno capaci -che vanno a raggiungere una più alta posizione sociale e ben più consistenti beni materiali. Un mio conoscente, rientrato da poco dagli USA e che, non so per quale ragione, non avevano lasciato andare in Inghilterra, quando ci siamo incontrati ha ingiuriato i nostri ordinamenti per un'ora di fila, ma in un modo tale che io mi sono sentito un arretrato conservatore. In Inghilterra poi riuscì ad andare, qualche tempo dopo. Costoro si sforzano d'apparire, agli occhi delle autorità, dei benpensanti rifiniti. Sono capaci di fare per esse tutto ciò che

occorre, e lo fanno meglio dei reazionari loro predecessori. Con tutto ciò, vogliono fare la figura di oppositori, e addirittura di oppositori perseguitati. Perfino la loro capacità di far porcherie meglio dei reazionari, la presentano come un segno dei loro sentimenti progressisti e di coraggio civile. Si riscontra qui una dualità non nel senso che siano presenti in loro due principi diversi, ma per l'incompatibilità esistente fra il loro mimetismo e la loro essenza sociale. Si tratta essenzialmente di comuni arrivisti, carrieristi, informatori, esecutori. Formalmente sono uomini disinteressati, che altro non bramano se non la verità, la giustizia e la bellezza - ingiustamente perseguitati. Agli occhi delle autorità essi non sono un enigma. Sono un enigma soltanto per se stessi. Per gente simile la presenza di personalità autenticamente notevoli, come EN, è quanto vi può essere di più indesiderabile, poiché tolgono loro qualsivoglia attributo di creatività, lasciandogli unicamente la loro funzione sociale.

Vita mondana

La mia vita si svolge più che altro nel mio studio, dice l'imbrattatele. Da Leggere non c'è niente. Alla televisione trasmettono solo roba da far dormire in piedi. Partite di *hockey*. Oppure i discorsi dei capi. Abbiamo provato una volta ad andare al cinema: siamo rimasti con la nausea per due giorni. Con i colleglli non sai cosa dire. A parte i puri rapporti di lavoro, e i visitatori (è lavoro anche quello), saranno ormai diversi anni che non vedo che due o tre persone. Quasi tutta la mia vita spirituale è fatta delle conversazioni che scambio con loro. Altra vita mondana non ho, semplicemente. Sei fortunato, dice il Nevrastenico. C'è della gente che viene a trovarti, se non altro.

I figli

*I figli, cari miei, son raffreddori,
Indigestioni, pertosse, piagnistei.
Di notte sveglio. Di giorno son dolori.
Son solo seccature, amici miei.
(dalla Ballata)*

Il Donnaiolo estrasse da uno sbrendolo che ricordava lontanamente un portafoglio la fotografia di una bimbetta e la mostrò all'intellettuale. Guarda, disse, è carina, vero? La foto passò di mano in mano. Noi eravamo undici figli, nella mia famiglia, disse il Disfattista. Si viveva a stecchetto. Nel sudiciume. Eravamo vestiti di stracci. Aveste veduto come sono partito per andare a soldato! Ma come si viveva contenti. Alleгри. Io ero figlio unico, dice il Deviazionista. Una camera pulita. Pappatoria regolare. Che polpette preparava mamma! Ma tutto era buonissimo. Io non ho figli, dice l'intellettuale. E non ne avrò. Non ho mai rimpianto nulla. Provo anzi un certo orgoglio per aver pisciato nello stivale di quella feccia che è il Caporale. Un'azione sociale, nella vita, l'ho fatta, per Io meno! Ce n'è moki che possano vantarsi di aver fatto altrettanto? L'unica cosa che rimpiango, ora, è di non avere un figlio. O meglio, una figlia! O meglio ancora, un figlio e una figlia! C'è pur sempre qualcosa di positivo nei figli. Mio padre diceva che - con i tempi che corrono - i figli sono l'unica cosa che valga la pena. I figli sono l'unica cosa che - quali che siano le circostanze - tengono l'uomo legato al genere umano. I figli sono la base eterna ed assoluta della moralità. Accostati a ogni persona come ti accosti a un bimbetto - ecco tutta la saggezza della vita. Il resto è inganno. Io non capivo mio padre. Né lo capisco adesso. Ma vorrei capirlo e pensare come lui. Io invece, disse il Disfattista, vedo la cosa diversamente. Vi ricordate quando ci hanno portato a scaricare i vagoni? Be', mentre voi stavate lì a scalpiciare, io sono riuscito a scovare una ragazza, a sposarla e a fare un figlio. Così, se mi daranno uno scapaccione, sarò dispensato dal dover passare gli alimenti. C'è almeno questo vantaggio.

*Una analisi sociologica**

Questa storia me l'ha raccontata un testimone. Durante l'epoca liberale si radunarono un giorno alcuni esponenti della cultura, con una preponderanza di persone giovani e dotate. Si venne a parlare di un sacco di problemi - tra l'altro, dei rapporti fra accademici e giovani. Persuasero EN ad intervenire. Quello disegnò un enorme sedere e disse quanto

segue. Gli accademici si tengono ben forte per la mano attorno a questo culo, e lo leccano. Esso dà loro in cambio quattrini, qualifiche, automobili, decorazioni, dacie. Dietro di loro urge una gran folla di giovani. Gli accademici strillano che i giovani vogliono gettarsi sopra per morderlo, e cercano di allontanarli a pedate. Povero, povero culo! Esso sa che i giovani non intendono affatto morderlo. Si getterebbero a leccarlo. Ma a leccarlo con maggiore competenza e a minor prezzo. Col passare del tempo i colleghi hanno dimentirà to questa brillante analisi sociologica della situazione, pur essendosi fortemente offesi contro EN. Mai però dimenticheranno né gli perdoneranno ciò ch'egli fa nel suo studio. Un pittore, dopo avere osservato l'ultimo album di EN, ha detto esattamente questo. Che altro vuoi? Fare delle cose sbalorditive, e contare sulla loro benevolenza? No, questo - Loro - non te lo perdoneranno! Chi « loro »? L'immenso esercito degli artisti e, in genere, delle persone che hanno a che fare con l'arte. Quel pittore aveva applicato una legge sociale generale al caso specifico di EN.

Persone senza visto di uscita

Avendo ricevuto un invito personale, intendevo andare a B insieme a mia moglie, dice il Nevrastenico. Ma anche questo ci hanno rifiutato. Appena giorno, mi sono recato alla relativa istituzione - quella che il nostro comune conoscente, il Collaboratore, ha ribattezzato per scherzo Ufficio Rifiuto Visti e Interdizioni di Uscita - e mi sono iscritto per essere ricevuto dal direttore per conoscere la ragione del rifiuto. Tutta la settimana sono stato ad aspettare, per venire infine a sapere che non potevano comunicarmi la ragione del rifiuto. Non ci lasceranno andare in nessun paese per un anno intero. Anche dopo è assai probabile che non ci lasceranno partire; ma, per quest'anno, è cosa certa. Ero sicuro che non ci avrebbero dato il permesso. È da un pezzo che sono abituato a queste cose. Mia moglie tiene persino una carta aggiornata, sulla quale segna con una crocetta nera tutti i posti nei quali sono stato invitato, ma in cui non mi hanno lasciato andare. La chiama la carta dei mancati rapporti internazionali. Io, dice l'imbrattatele, ho ricevuto un invito per 2. È complicato

preparare le carte. Forse non ne vale la pena se poi, comunque, non mi lasceranno andare. Certo che non ti lasceranno, disse il Nevrastenico; i documenti, però, falli lo stesso. È sempre un'azione. Anche per rifiutare, devono fare qualcosa. Comunque, non è che possano fare come se nulla fosse. Strano, dice l'Im-brattatele, tutti i nostri amici vanno regolarmente all'estero. E nessuno di loro ne prova un'emozione particolare. Ma l'ultima volta che ho ricevuto un rifiuto, e mi sono arrabbiato, sai qual è stata la loro reazione? To', ma cosa pretende quello lì! Guarda un po', ha bisogno di andare all'estero! Resta il fatto che se una persona ne ha bisogno, sono proprio io. La mia professione è fatta così! Ho incontrato or ora un mio vecchio conoscente, disse il Nevrastenico. Avessi visto come ridacchiava quando gli ho raccontato che non ci danno il visto per 1. Vi fa proprio schifo qui, dice (proprio a noi!). Io, dice, sono tre anni che non riesco a cavarmi da un buco per andare in un altro; e voi venite a parlarmi di Parigi, Roma, Londra. Capisci, se fossimo riusciti ad andare a B, lui l'avrebbe presa come qualcosa che ci era dovuta. Come la spieghi? È semplicissimo, disse il Chiacchierone. Se tu vai, è segno che godi di un privilegio sociale. È normale. Tu sei per ciò stesso di un rango sociale superiore al suo. Ma poiché non ti hanno lasciato andare, vuol dire che appartieni al suo stesso rango sociale. E se tu desideri partire, vuol dire che vuoi uscire dal suo ambiente - che vuoi fare cioè qualcosa che anche dal suo punto di vista è disonesto.

Segreti

Oggi da noi c'è una riunione importantissima, disse il Nevrastenico. Si prenderà una decisione. Verrà l'Aiuto in persona. Oho, disse il Giornalista. Mi piacerebbe esserci. Venite con me, disse il Nevrastenico. Ma ci vuole un permesso, disse il Giornalista. Non c'è bisogno, disse il Nevrastenico, nessuno farà caso a Voi. Se poi l'Aiuto viene a sapere che nella sala c'è uno straniero, è perfino capace di mettersi a raccontare cose che non deve dire. Da noi si amano gli stranieri, e non si ama mantenere il segreto sui nostri segreti. I nostri segreti sono destinati a una larga diffusione. Quanto più un segreto è segreto, tanto più rapidamente e largamente sarà diffuso. È

venuto qui a trovarmi un vecchio amico che si trovava in vacanza. Siamo andati al ristorante. Già dopo il primo bicchiere ha cominciato a raccontare a gran voce la disposizione delle rampe di lancio segrete e i nuovi tipi di razzi. Accanto a noi stava seduta una spia straniera, che stava mettendo in cifra un rapporto sulle nostre rampe per i razzi. Aveva avuto quelle informazioni da certi speculatori, pagandole un mucchio di soldi. Immaginate che informazioni potevano mai essere! Be', costui ha chiamato il responsabile del ristorante e gli ha ingiunto di far chiudere la bocca al mio amico, perché non gli permetteva di concentrarsi.

*Noi**

Ecco qua, come vedi, sto disegnando, disse EN. Che influenza ha su questo che a qualcuno sia stato impedito di partire e a qualcun altro abbiano dato il permesso? Nessuna. Io lavoro spontaneamente, indipendentemente dal corso degli eventi. Poniamo che sia così, dico io. Ammettiamo che tu sia piombato dal cosmo e che tutto quello che fai non abbia il minimo rapporto con la nostra vita terrena. E con ciò? Io invece penso al futuro: ci sarà quel certo rapporto o no? E con chi lo stabiliremo? Sarà durevole. Che significato avrà la tua opera nella coscienza di coloro che ti prenderanno come simbolo della loro personalità? E tu lo voglia o no, saremo « NOI » a dare un significato ben preciso alle tue opere. Col passare degli anni, il nostro numero crescerà. E infine Noi ti canonizzeremo. È questa la sorte di tutti i grandi artisti, le cui opere hanno una risonanza sociale. Cosicché il significato delle tue opere non risiede in esse stesse ma in quei saldi e reiterati fenomeni sociali che generano un determinato tipo umano o certi tratti del carattere degli uomini. In rapporto alle leggi sociali gli uomini si dividono in due parti disuguali. Una di queste comprende la schiacciante maggioranza dell'umanità. Questa maggioranza compie in genere degli atti in tutto aderenti alle leggi della società, cioè alle regole di comportamento sociale elaboratesi nel corso della storia. L'altra parte comprende un'insignificante minoranza di uomini, i quali compiono atti d'importanza vitale ad onta delle leggi della società. Assai pochi tra loro possono farlo in modo

sistematico. E sono poi letteralmente delle unità coloro che trovano in sé la forza di sostenere una lotta titanica contro la società. È unicamente a questo punto che essi riescono talvolta a compiere una grande impresa per il bene di quella stessa società, che ha fatto di tutto per distruggerli o per abbassarli al livello del solito tipo sociale. Questa parte dell'umanità può essere definita antisociale. L'appartenenza di un uomo a tale parte non dipende dall'essere egli pro o contro un determinato regime politico, dal condividere o no una certa ideologia, ecc. EN è un esempio di persona così fatta. Hanno agito su di lui - oltre a quelle circostanze del suo istinto personale che lo hanno spinto fra gli uomini anti-sociali - anche le condizioni particolari in cui un artista lavora nella nostra società, le quali trasformano il travaglio dell'artista per affermare la propria personalità in una vera e propria lotta quotidiana. È questa la ragione per cui mi ha fatto un effetto semplicemente comico la conversazione che EN ebbe con un famoso scrittore occidentale. Rifacendosi a episodi della storia della cultura, a teorie filosofiche moderne e a dati scientifici, lo scrittore aveva continuato per alcune ore di seguito a voler convincere EN a battersi per l'affermazione della propria personalità artistica. Bisognava vedere l'espressione di EN! In seguito egli raccontava la cosa facendo questo paragone. Sono dieci anni ormai che un uomo si trova in un lager. Ha perduto l'abitudine alle donne e si soddisfa con degli uomini. Arriva nel lager un rappresentante dell'associazione mondiale degli omosessuali, il quale comincia a convincerlo che dal punto di vista delle ultime scoperte della cultura, della scienza, della filosofia, ecc., la forma più eletta di vita sessuale mascolina sono i rapporti sessuali fra uomini. Figurati che per un'ora intera non sono riuscito ad afferrare ciò di cui voleva parlarmi. E quando finalmente ho capito... Immagino la faccia da imbecille che dovevo avere!

La decisione

La sala era piena zeppa. I partecipanti alla riunione sedevano in due o tre sulla stessa sedia o stavano appollaiati sul davanzale o aggrappati ai lampadari dai pendagli di fintocristallo o facevano capolino da dietro i quadri che ritraevano,

pressoché identici gli uni agli altri, bellissimi Direttori Capi e Sostituti, dalle facce straordinariamente intelligenti e oneste - ma pronte a tutto. L'aria era irrespirabile. Aiutava a resistere l'abitudine -ormai decennale, acquisita durante innumerevoli riunioni - a respirare gas solforici e demagogia. Improvvisamente il Giornalista crollò svenuto. Gente deboluccia, disse il Troglodita, indicando il Giornalista con un cenno irridente della testa. Proprio così, disse il Pretendente, e si scambiarono una stretta di mano. Per raggiungere il tavolo della presidenza, l'Aiuto dovette farsi strada sulle teste della gente. Scivolato sopra la calvizie di uno sconosciuto (secondo certe voci era quella del Pensatore, secondo altre si trattava del sedere del Pretendente), gli si slogò il collo, per cui fu costretto a dare lettura del suo rapporto tenendosi davanti al pubblico di faccia e di schiena simultaneamente. I presenti la presero per una indicazione e lo scimmiettaron. Ne seguì un nuovo ribasso per le probabilità del Pretendente. Dopo il rapporto e il dibattito, cui parteciparono - con entusiastici interventi, previamente controllati e ri controllati -alcuni degli intervenuti, previamente selezionati e previamente controllati e ricontrollati, venne adottata una risoluzione. Nella parte deliberante di questa, al paragrafo delle proposte concrete venne incluso questo punto: per un ulteriore innalzamento del livello bisogna impadronirsi dell'avamposto N. Il Troglodita accennò che non avevamo forze sufficienti. Ma il Pretendente lo smentì immediatamente. E i battaglioni di punizione, cosa ci stanno a fare? disse trionfalmente, e parti per un viaggio di lavoro in Italia. Le probabilità del Pretendente si rialzarono di colpo. La proposta di prendere N d'assalto fu votata all'unanimità. Dopodiché venne inclusa nel Piano Generale. Collaboratori giovani e vecchi inclusero quel tema nei propri piani individuali. In Direzione si pianificò di mettere a punto un piano per la presa di N e di tirarvi dentro autori che non facevano parte dell'istituto. Oramai non ci si poteva più tirare indietro: N andava presa. Ma perché poi hanno deciso di prendere N, e non D, s'informò il Giornalista. Che importanza ha, disse il Nevrastenico. Pensate che D sia meglio? Ma che assaltino tutto quello che vogliono. Purché ci lascino in pace.

Me lo hanno rifiutato, dice l'imbrattatele. E senza dire perché. Come la spieghi? Non stare a romperti la testa, dice il Chiacchierone. Puoi inventare tutte le ragioni che vuoi. Ma sarebbero tutte sbagliate. Tu devi guardare al tuo caso come a qualcosa di abituale - non di eccezionale - e allora non sbaglierai. Un viaggio all'estero non è da noi un normale mezzo di comunicazione fra uomini del ventesimo secolo, ma un privilegio attribuito solo a persone di una determinata categoria. È cosa risaputa. Tu non appartieni a quella categoria. Non spiegano le ragioni del rifiuto perché non dispongono di argomenti giuridici o morali. Anche questo è risaputo. L'eccezionalità del tuo caso sta solo nella risonanza che avrà in tutto il mondo.

Un'intervista

Fu presto noto in ogni dove che all'imbrattatele era stato rifiutato il visto di uscita. Il suo studio si riempì di giornalisti stranieri. Gli toccò concedere un'intervista.

L'Imbrattatele parlò soprattutto dei suoi progetti artistici. Quanto al rifiuto, dichiarò che non gliene avevano spiegato la ragione. Perché? Evidentemente perché non c'era una giustificazione razionale. E nello stesso tempo ciò tagliava corto anche ad un'altra questione. Se uno riceve un rifiuto, e non gli spiegano il perché, quello comincia ad allarmarsi. Deve inventarsi lui stesso una ragione, addossandosi una colpa immaginaria. L'istanza che rifiuta, liberata dal compito di spiegare, acquista un'aura di segretezza, con ciò stesso appropriandosi di funzioni provvidenziali. E l'uomo trema dallo spavento. Questa idea fece molta impressione ai giornalisti. Il Nevrastenico, ascoltata l'indomani l'intervista dell'imbrattatele, trasmessa dalle radio straniere, disse che QUELLI non gliel'avrebbero perdonata. E cosa possono fare, QUELLI, disse il Visitatore. Se vogliono citare in tribunale l'Imbrattatele, dovranno loro stessi comparire dinanzi al tribunale della storia.

La strippata

*La colazione trangugiata in fretta
In attesa restiam del desinare.
Pappato quello, null'altro ci resta
Che aspettare il momento di cenare.
Ogni altra cura possiamo deporre.
E così un giorno dietro l'altro corre.
(dalla Ballata)*

*I nostri pronti-a-tutto, se il caso si presenta
Si affrettano alla mensa, a ingurgitar polenta.*

(dalla Ballata)

Il pasto era stato spolverato. Tenendosi stretti gli uni agli altri, i soldati della compagnia di disciplina tremavano dal freddo. Non si riusciva a dormire, né a stare svegli. Si fa presto a dire: pronti-a-tutto, dice il Deviazionista. Ma chi di noi non c'è passato? Chi di noi non si getterebbe adesso su qualche avanzo, pur che contenga delle calorie! Una volta mi è capitato questo caso, dice lo Stallone Castrato. Ero di piantone in scuderia. L'ultimo a essere rilevato. Ci sono le consegne da fare, e non so qual mascalzone ha sgraffignato una briglia. Così non vollero darmi il cambio. Dovetti aspettare, intrufolarmi nello squadrone vicino e rubare la briglia mancante. Facevano tutti così. Nel reggimento erano scomparse varie decine di briglie, ma sulle carte e nei rapporti tutto era in perfetto ordine. Ognuno rubava all'altro per essere a posto al momento del cambio, e così via, finché tutti non avevano fatto le consegne. Insomma, mi diedero il cambio. Naturalmente arrivai a cena in ritardo. Arrivo alla mensa e cosa vedo: erano restate una trentina di zuppiere di mitraglia. Ogni zuppiera conteneva quattro porzioni. A quello spettacolo mi venne il capogiro. In quel mentre arriva un altro, anche lui in ritardo a causa del cambio. Insieme ci mettiamo al lavoro. Ci crediate o no, otto zuppiere vuotai, senza batter ciglio. E altre ancora ne avrei di certo buttate giù, se non avessi casualmente gettato un'occhiata al mio vicino. Quello ne aveva ingurgitate una quindicina. Lo vedo che straluna gli occhi, mentre la *ka\$*a gli rigurgita fin dalle orecchie. E piano piano scivola giù dalla

sedia, in un modo strano. Terrorizzato, tento di alzarmi, ma non ci riesco. La *kasa* si gonfiava. Mi sbottonai un bottone dietro l'altro. A fatica infilai la porta e, come in delirio, mi trascinai fino alla caserma. Mi misi a letto, e piano piano mi ripresi. Quel ragazzo invece morì. Questo è niente, disse l'Allarmista. Una volta, da recluta, ci mangiammo in tre tutta la colazione di un intero drappello. Arrivò il Solitario. Giurò che avrebbe facilmente scoperto chi se l'era mangiata: a mezzogiorno i ladri, rimpinzati com'erano, non sarebbero riusciti a mangiare. Ci toccò mandar giù il pranzo come niente fosse. Il Solitario rimase di stucco. Supplicò di confessare, promettendo che non ci sarebbe stata punizione. Voleva solo vedere com'erano fatti così formidabili mangioni. E noi cos'eravamo, dopotutto? Dei normali soldati affamati. Naturalmente non confessammo. Un pilota della nostra squadriglia, disse il Disfattista, aveva allevato una capra. Simpatico animaletto. Ci correva sempre dietro. Una volta uscimmo senza permesso, e quella dietro. La ricacciavamo dentro, ma niente da fare. Allora ci venne un'idea. Fu quella la prima e, credo, l'ultima volta della mia vita che mangiai a sazietà arrosto di carne fresca. Da noi, dice il Deviazionista, vicinissimo al secondo aerodromo, c'era la vigna di un'impresa vinicola. Noi, naturalmente senza dare nell'occhio, si andava a rubacchiare. Quegli stupidi della direzione dell'impresa si rivolsero ai nostri capi, chiedendo che li aiutassimo a proteggere la vigna. I nostri - che dalla direzione ricevevano qualche cosa - acconsentirono e presero a mandarci a pattugliare la vigna. Cosa successe allora! In una settimana rosicchiammo fino alla scorza dei vitigni. La direzione dell'impresa supplicò allora di togliere le pattuglie. Ma la cosa non era così semplice. Mentre la pratica andava al distretto e tornava indietro, finì la stagione e noi cessammo di andare nel vigneto, sebbene avessimo ordine di fare la guardia fino quasi all'anno seguente. Sì che facemmo una buona cura di vitamine! Da bastare per tutta la vita! Arrivò in quella un porta-ordini: il Sergente, l'intellettuale, lo Stallone Castrato, l'Assassino - disse - dal comandante di battaglione. Dovete andare, disse il Comandante, alla ricerca di uno che abbia la lingua sciolta; e non tornate finché non lo avete trovato!

Dell'ipocrisia sociale

Ai miei tempi, dice l'imbrattatele, vinsi un concorso organizzato da grossi artisti occidentali in Ju. Fu un caso senza precedenti. E cosa credi? Torno in patria. Avevo riportato un mucchio di attestati elogiativi. Vado a consegnarli all'Unione degli Artisti. Intendevo rendere conto del viaggio. Ma nessuno mi sta a sentire. E sì che è prescritto di fare un resoconto. Ed è anche l'uso. Da noi se uno va così, semplicemente, in qualsiasi posto, quando poi torna gli fanno prendere la parola in decine di posti. Sui giornali, naturalmente, non una riga. L'avesse vinto qualcun altro, quel concorso, lo avrebbero scampanato per tutta Ibania. Be', che vadano a farsi benedire. Facciamo conto che tutto ciò rientri nella norma. Ma gli amici e i conoscenti! Figuratevi che nessuno si è neppure congratulato. Non lo sapevano? Ma se ne erano tutti informatissimi! Nessuno però apriva bocca. Come non fosse successo niente. O nel migliore dei casi, se ne venivano fuori con un piccolo ghigno infame: in Ju., dice, roba da ridere, insignificante! In quello stesso periodo BA si recò in P. Non vinse nessun concorso. Vi partecipò, semplicemente, esponendo una porcata. Ebbene, da noi non si parlò d'altro, dopo, che di quella porcata. Oltre tutto, dice il Nevrastenico, vedo in questo un provincialismo madornale. Mancanza di educazione, di *savoir faire*. Sotto questo punto di vista mi confermo sempre più nella convinzione che la letteratura del nostro recente passato ci ha reso un cattivo servizio, criticando e mettendo in luce l'ipocrisia della società mondana. Essa ha ricamato su un principio assai banale: in società, dice, l'uomo si comporta verso gli altri correttamente (sorride; dice che gli fa piacere vederti; si congratula per un successo; si dispiace per un insuccesso, ecc.), mentre fra sé e sé la pensa in un altro modo (disprezza una persona, la invidia, gode del suo insuccesso, si dispiace del suo successo, ecc.). Si vedeva in ciò dell'ipocrisia. Si considerava che della gente di per sé cattiva si fingesse, in società, gente per bene. Ma ciò non è solo e sempre dell'ipocrisia. È anche il risultato della buona educazione, che è uno dei mezzi sociali adoperati dagli uomini per difendersi da se stessi. È la capacità di sapersi contenere entro certi limiti, senza i quali nessun rapporto normale è possibile. Senza questa

buona educazione, la vita diventa un incubo. Senza di essa sarebbe impossibile incontrarsi con chiunque. Non si può parlare dell'uomo come se avesse dentro di sé un suo essere autentico, che di volta in volta si presenta con maschere diverse e, a seconda delle situazioni. Nella definizione di un uomo rientra tutto : il modo in cui egli si comporta a casa, sul lavoro, con amici e conoscenti, ciò che pensa e ciò che dice. Sì, dice il Chiacchierone, ma nel nostro caso non basta parlare di assenza di educazione mondana. Qui si deve parlare di presenza di educazione antimondana. Ignorare e umiliare ciò che è importante, e portare alle stelle ciò che è mediocre - è un tipo di educazione, e non soltanto una sua mancanza. L'ipocrisia sotto forma di negazione dell'ipocrisia è una ipocrisia al quadrato.

*Il linguaggio**

L'idea di considerare l'opera di EN come l'invenzione di un linguaggio particolare - in questi tempi in cui la gente va matta per i modelli, le formalizzazioni, i sistemi, le strutture e così via - non è cosa che debba stupire. Ma sarà priva di qualsiasi contenuto se noi non stabiliremo esattamente cosa vuol dire considerare linguaggio questo o quel fenomeno. Quando parlai di questa mia idea al Nevrastenico, lui mi dichiarò di pensare così da un bel po'. In seguito venne però in chiaro che lui chiamava linguaggio persino il cinguettio dei passerotti, i concerti dei gatti in amore e delle nozze canine. Se una forma viene considerata linguaggio, bisogna allora usare i concetti di « segno », « significato », « senso », « alfabeto » e così via. La fotografia di un oggetto non è il segno di esso. Analogamente bisogna comportarsi con un disegno naturalistico. Il segno non rappresenta, ma significa. L'assenza di affinità tra il segno e l'originale, o per lo meno la loro intenzionale disparità, è la condizione necessaria perché un oggetto diventi un segno. Ad esempio, è impossibile dire com'è un oggetto dall'aspetto della parola che lo significa. Il significato di un segno è conosciuto quando si conosce esattamente ciò che esso significa. La trasformazione di un oggetto in segno presuppone una volontaria decisione degli uomini. Il senso di un segno è conosciuto se è conosciuto il significato di tutti i segni semplici

che vi figurano e se si conoscono le regole che disciplinano la composizione dei segni semplici in complessi. Queste regole di composizione non sono dei segni in sé; esse hanno come fondamento la naturale attività creatrice dell'uomo. Il significato dei segni complessi si instaura con l'instaurazione del loro senso; suppone cioè delle componenti linguistiche che non sono dei segni. Parlando dell'alfabeto di una lingua, bisogna distinguere i mezzi linguistici - che in sé non sono dei segni, ma con i quali si formano i segni e le unità linguistiche più semplici, cui possiamo applicare il concetto di significato e di senso, che sono le unità significanti del linguaggio. Tale distinzione è evidentissima nella differenza tra l'alfabeto e le radicali delle parole delle lingue correnti. Da quanto detto deve risultare chiaro che il concetto di senso non è applicabile a qualsiasi opera d'arte. Ad esempio, è assurdo parlare del senso di un ritratto naturalistico di una mucca o di un uomo di Stato, fosse anche dipinto da un pittore come il Pittore. È assurdo parlare del senso di innumerevoli monumenti (equestri o pedestri) che adornano le piazze di Ibania. Il concetto di senso è qui legittimo solo quando l'opera d'arte possiede certe proprietà significanti. La mancanza di affinità tra ciò che l'artista scolpisce e disegna e le cose reali (compresa la trasformazione di queste ultime) è la condizione necessaria perché si possa parlare di un senso nell'opera d'arte. Uno dei mezzi di creazione dell'opera d'arte provvista di segni significanti è la deformazione e la trasformazione delle cose reali - per esempio, degli elementi del corpo umano. Vengono a formarsi così dei fenomeni complessi, che solo in parte sono dei segni. Si può percepire in essi da un lato una certa somiglianza con le cose reali (si conserva cioè un elemento figurativo), ma d'altro lato essi subiscono una tale trasformazione che la somiglianza (in senso naturalistico) viene distrutta. La combinazione di tali segni permette di formare delle costruzioni semantiche che non hanno ormai, nel loro insieme, alcuna analogia con la realtà. In queste combinazioni scompare del tutto l'elemento figurativo, tollerato nei loro elementi separati. È interessante vedere come elementi naturalistici inclusi in tali combinazioni acquistino un accento di ancora maggiore lontananza dalla realtà che non le più inverosimili trasformazioni del reale. EN non ha inventato

nessuno speciale alfabeto dell'arte figurativa. Ha inventato un'altra cosa, elaborando tutto un suo sistema di unità semantiche e di regole per comporle in forme complesse - insomma frasi e testi semantici del tutto particolari. Se ne potrebbe compilare un inventario con le regole della composizione. Lavoro difficoltoso, ma col tempo gli studiosi d'arte lo faranno, con esauriente precisione. Nel significato stesso delle unità semantiche di EN c'è un lato visibile e uno invisibile. Come fenomeni visibili si tratta di frammenti di disegni, di incisioni e sculture. Possono anche rappresentare delle opere a sé stanti. Come fenomeni contenenti un significato, sono segni per designare normali desideri, emozioni, sentimenti umani, per lo sdegno, la delusione, la collera, la speranza, l'entusiasmo, la presa di coscienza, l'abbruttimento, ecc. Questi significati non sono attribuiti però una volta per sempre. Essi sono sottomessi a variazioni e cambiamenti. Dipendono dall'una o l'altra combinazione, da stati soggettivi e particolarità degli spettatori nonché da molti altri parametri.

Una lingua

Far prigioniero uno che abbia la lingua è una vera scienza, dice l'Assassino. Per fare un esempio: il prigioniero dev'essere la persona più informata dell'esercito nemico. È perciò desiderabile prendere il capo di stato maggiore. Inoltre, nessuno deve accorgersi della sua scomparsa. Si consiglia perciò di prendere un qualsiasi marmittone. Come abbinare i due in una sola persona? Semplicissimo: acchiappa il primo che ti capita fra le mani. Fu appunto questo il principio che noi seguimmo a K, dice il Sergente. Oltrepassammo le linee. La notte era nera, un buio pesto. Ci imbattiamo in un tipo. L'afferriamo. Lo imbavagliamo. Lo cacciamo dentro un sacco. E indietro di corsa. Nel frangente, ci perdiamo uno dei nostri. Rientriamo al reparto. Lo tiriamo fuori dal sacco. E cosa scopriamo? Che era uno dei nostri. Della divisione accanto. Anche loro in ricognizione. Erano loro ad avere fatto prigioniero il nostro disperso. Potete immaginarvi gli interrogatori a cui furono sottoposti!! Ma che bisogno avevano di un prigioniero, dice lo Stallone Castrato. Tutto è già così

chiaro. Così evidente. Avessero domandato a me, in cinque minuti avrei spiegato il come e il dove. Ma tu chi sei, dice l'Assassino, a te non si può mica credere. Come no, fa lo Stallone Castrato, e allora perché mi spediscono in ricognizione. La cosa è diversa, dice l'Assassino. Il tuo dovere è di prendere un prigioniero da far cantare. A lui sì che crederanno, non a te. E perché, domanda lo Stallone Castrato. Ma perché lui è un nemico, dice l'Assassino. Loro non possono fare a meno di un prigioniero da far cantare, dice il Sergente. Sono obbligati a prenderlo. Per ricavarne delle informazioni. Il Sergente è un savio, dice l'intellettuale. Loro osservano le regole del giuoco. Sulla nostra pelle, giocano, dice lo Stallone Castrato. Sempre sulla pelle degli altri si gioca, dice l'intellettuale. Così è, amici, dice il Sergente, non c'è via di scampo per noi; sicché, bisogna che andiamo a prendere un fesso di prigioniero, costi quel che costi. Speriamo che qualcuno di noi la scampi.

Le basi dell'ottimismo

Voi vedete troppo nero nella vita, dice il Giornalista.

I governi hanno usato sempre e ovunque la politica del bastone e della carota. Il bastone l'avete avuto. Aspettate adesso la carota. Avete ragione, dice il Nevrastenico. Ma non considerate una nostra particolarità. Voi supponete che il bastone e la carota tocchino, in egual misura, alle stesse persone. Ma noi siamo personaggi immaginari di un paese immaginario. Da noi gli uni vengono picchiati e agli altri si danno le carote. E mentre si danno loro le carote, i primi ricevono un'altra razione di bastonate. Voi pensate che noi ibanesi siamo tutte persone nella medesima situazione e che non stabiliamo tra di noi dei rapporti inter-ibanesi. E invece quasi tutti coloro con cui vi capita di avere a che fare, e che si lamentano con voi della loro amara sorte, appartengono per l'appunto a quei circoli che sono in possesso delle carote e che manipolano il bastone.

L'arte autentica

Ma qual è il criterio per distinguere l'arte autentica da

quella che non lo è, domanda lo Scienziato. Io personalmente non ci vedo alcun problema, dice il Nevrastenico. Ad esempio, vado nello studio del Pittore. Guardo, e sento che - in linea di principio - potrei imparare a fare la stessa cosa. Vuol dire che è ciarpame. Adesso invece mi trovo nello studio dell'imbrattatele. Guardo, e sento che - quand'anche studiassi cent'anni - non potrei mai fare una cosa così. Lo stesso mi succede con la poesia. Suvvia, prendiamo i versi del Letterato sul giornale di oggi. Potrei comporne a chilometri, di roba così. Vuol dire che è merda. Tutto ciò che il Letterato ha scritto, io potrei escogitarlo in sei mesi. Ma le poesie di O -quelle mai. Voi avete una troppo alta opinione delle vostre capacità, dice lo Scienziato. Al contrario, dice il Nevrastenico. Io non sono affatto dotato. E va bene, dice lo Scienziato. Provate a improvvisare qualcosa. Prego, dice il Nevrastenico. Se m'impappino per un minuto, consideratemi sconfitto.

Un successo

Ci eravamo avvicinati, rampando, a pochi centimetri, dice lo Stallone Castrato, quando all'improvviso qualcosa salta in aria! Io e l'Assassino ci cacciamo nella buca lasciata da una granata. Ecco avanzare strisciando due dei loro. Per che fare? E chi lo sa. Noi ne feriamo uno, e via, ce lo portiamo a casa. Stavamo quasi per arrivare, quando centrano l'Assassino proprio nel culo, quei maiali. Due mi è toccato trascinarne dietro. Adesso magari, dice il Disfattista, ti levano la condanna. Ti rimandano alla scuola. C'è della gente che ha una fortuna! Non riesco a credere che l'intellettuale sia morto, fa il Deviazionista. Non è giusto. Perché? Non riesco a spiegarlo, ma per il Sergente, l'Assassino - è normale. È la guerra. Ma l'intellettuale - non è giusto. State a sentire cosa ho scritto, proprio adesso, dice il Disfattista.

A sera il comandante ci ha chiamato

*Con voce dura ad ambedue ha ordinato:
Vivi o morti, tornerete portando
Un nemico, ch'io l'interroghi al Comando.
Che vuoi farci? Siam qui a guerreggiare
La colpa non è sua, in quest'affare.*

*Se un prigioniero interrogar potrà
Più presto la battaglia vincerà.
Eccomi in campo a strisciare, nel buio.
Al prigioniero bestemmie spariamo:
Figlio d'una mignotta, su, mostraci il grugno
Sennò domani, chi gli presentiamo?
Ma ognuno ha il suo destino preparato.
Il camerata mio su una mina è saltato,
Io invece sono vivo, a quanto pare.
Ma con un prigioniero ho da tornare.
Striscio, e che vedo? Uno, andato a cacare.
Proprio di te ho bisogno, mio messere!
L'afferro forte per il culo nudo:
« È un vero appuntamento, mio bel drudo ».
Rientro all'alba, il nemico tirando
E un po' del mio compagno. Vo al Comando.
Che tipo in gamba era quel prigioniero!
Ma quanto a informazion - zero via zero.*

Niente male, dice lo Stallone Castrato. Se togli quel « figlio duna mignotta », possono anche pubblicartelo sul giornale. Meglio il contrario, dice il Deviazionista. Pubblicare « figlio d'una mignotta » e gettare via il resto.

L'inusitato nell'usuale

Dopo l'intervista mi trovo in una strana situazione, dice L'Imbrattatele. Da un lato le cose vanno meglio, dall'altro tutto si è insabbiato. Per un identico Lavoro, gli uni - che dovrebbero infischiarne - mi fanno fretta, mentre gli altri, che dovrebbero essere più interessati, tirano in lungo. Si sono rifatte vive vecchie spie, di cui avevo dimenticato persino l'esistenza, mentre le spie-amiche in attività, che erano solite frequentare il mio studio, si sono tutte volatilizzate. Non ci vedo nulla di speciale o di strano, dice il Nevrastenico. Secondo le leggi del sistema tutti coloro che hanno un qualche rapporto col tuo Lavoro o con la tua persona debbono reagire. Come, nessuno lo sa, per ora. Manifestano la loro disponibilità a reagire come verrà loro comandato. Cercano di venire a sapere quali saranno le direttive. Per ogni evenienza, fanno

provvista di questa o quella possibilità. Direttive non ce n'è perché anche Là non sanno ancora che pesci pigliare. Comincia però un certo fermento, che darà qualche risultato. Quale esattamente, è difficile prevedere in concreto. Potrebbe essere qualcosa di completamente inatteso per loro stessi. In ogni caso, si sono messe in moto regole ineluttabili che, a lungo andare, avranno un loro effetto. *In primis*, chiunque approfittando della situazione potrà - impunemente o quasi - farti del male, te lo farà. *Secundo*, chiunque approfittando della situazione potrebbe - impunemente o quasi - farti del bene, non telo farà. *Tertio*, la tua condotta è, in linea di principio, meritevole di punizione, e perciò quanto meno vantaggio ti apporterà nell'immediato, tanto maggior danno ti procurerà in seguito. La punizione arriverà. È solo questione di forma, misura e momento. Non è escluso che ti venga inflitta con un sorriso. Ti lasciano andare all'estero. Autorizzano un tuo lavoro ufficiale. Ti danno qualche titolo onorifico. Non sarei mica contrario, dice l'Imbrattate-le. Io non sono un politico né un ideologo. Sono un artista, io. Certo, dice il Nevrastenico. Ma bisogna vedere che artista.

Le donne

*Le donne, oibò! Guardati un poco in giro!
Solo fastidi. Meglio stare lontani.
Ché se proprio ti salta il ghiribizzo,
Tanto vale arrangiarsi con le mani.
Il meglio è conservarsi casti e puril
Tanto di guadagnato, e più sicuri.
Non hai da stendere a terra la mantella,
Né ti viene a scocciar qualche pattuglia,
Non rischi d'acchiapparti malattie,
Ed altre consimil porcherie.
Se poi i nemici non ti faran male
Riporti sani a casa gli stivali.
Così facendo arriverai canuto.
Buon padre di famiglia rispettato.
(dalla Ballata)*

Dopo il pasto si parlò di donne. Fu un pasto frugale, sicché

la conversazione prese un carattere non tanto pratico quanto puramente teorico. Se in questo momento, dice l'Allarmista, mi dicessero che là, tra le fresche frasche, giace la Venere di Milo, e che io posso fare con lei quel che voglio, non muoverei un dito. Per una razione di pane invece sarei pronto a trascinarmi dietro ciò che resta del Sergente e dell'intellettuale. Un mangiare così basta appena per sbottonarti i pantaloni, dice lo Stallone Castrato, quanto a riabbottonarli, non parliamone neppure. Dipende, dice il Donnaiolo, io me ne farei due subito, senza tanti complimenti. Sapevamo tutti che non si trattava di una vuota vanteria. Quando il battaglione stava a D, in attesa di riordinamento (quella sì ch'era vita!), il Donnaiolo passava le notti in giro per tutti i paesini nel raggio di cinquanta chilometri e ogni notte si faceva quella ventina di donne che incontrava per strada. Al mattino poi, arrivava agli esercizi come niente fosse stato. Peccato solo che non abbia potuto vederne in faccia una sola, né sapere come si chiamavano, diceva. Se muoio in combattimento, quale immagine evocherò ai miei occhi, che nome sussurreranno le mie labbra? Nella nostra scuola, dice il Disfattista, c'era un allievo di primo pelo. Membret-to si chiamava. Un mingherlino. Qualcuno scherzando disse che persino il membro del Membretto era più grande di lui. Questa voce si sparse per tutta la guarnigione e il Membretto ebbe un successo folle tra le mogli degli ufficiali. Le quali ben presto smentirono la notizia; ma nel frattempo lui era riuscito a farsi una solida esperienza ed era diventato lo spauracchio di tutto il comando della guarnigione. Corrompendo (in questa faccenda guadagnava un mucchio di soldi) tutte le sentinelle di turno, i piantoni, le scolte e i caporali, si acconciava per uscire senza permesso tutte le notti. Riusciva perfino a gettare al Collaboratore qualcosa di quello che aveva ricevuto dalla sua megera. Al mattino segnava sul muro, sopra la branda, dei bastoncini. I bastoni grossi erano le donne, i piccoli il numero delle volte. A prestar fede a quei conteggi, era un tipo formidabile. E come finì la sua carriera, chiese il Deviazionista. Nel solito modo, disse il Disfattista. Pieni di invidia, lo hanno colto in fallo e, per le uscite senza permesso, fu spedito alla compagnia di disciplina.

Nel tuo studio ho potuto osservare gente di ogni tipo, nonché le più varie passioni umane, dice il Visitatore. Mi è capitato di vedere casi assai interessanti. Ad esempio, il problema Schizofrenico-Nevrastenico. Il primo appartiene al tipo dei creatori, che si possono caratterizzare con questa formula: eseguire, a dispetto di tutto, il lavoro di cui sono capaci e che li appassiona. Il Nevrastenico è un uomo intelligente e capace. Più intelligente forse dello Schizofrenico, da un certo punto di vista. Egli appartiene però a un tipo di uomini che si possono caratterizzare con questa formula: persone che decidono di fare - senza mai decidersi a cominciarlo - un lavoro di cui sono incapaci, ma di cui pensano di essere più capaci loro che non uomini tipo lo Schizofrenico. Il Nevrastenico è un'imitazione e un riflesso dello Schizofrenico. Se non esistessero i primi, non esisterebbero neppure i secondi. I primi generano i secondi; ma con la loro esistenza li condannano alla sterilità. Nessuno è così interessato alla distruzione dello Schizofrenico quanto il Nevrastenico. Ma con la distruzione del primo, ne scompare il riflesso nel secondo. Il secondo, che non lo capisce, pretende a un'esistenza autonoma. È il problema del salierismo,¹ dice l'imbrattatele. No, dice il Visitatore. Si tratta di qualcosa di diverso. È forse il problema dell'autodistruzione della creazione. Non è un individuo solo a formare la personalità creatrice: ne occorre una certa quantità (due è il minimo). L'individuo creatore è un gruppo di individui, con una certa divisione di funzioni. Mozart e Salieri sono uno sdoppiamento di unità su un piano. Lo Schizofrenico e il Nevrastenico lo sono su un altro. L'Imbrattatele e il Chiacchierone, su un terzo. Da un certo punto di vista, tu sei impensabile senza il Chiacchierone. Il quale è, in un certo senso, coautore delle tue opere. E perfino io, se non hai nulla in contrario. Una grande personalità creatrice non è che il rappresentante ufficiale di un gruppo creatore. Dunque, dice l'imbrattatele, il direttore di un istituto dove si sia fatta un'importante scoperta, è - secondo giustizia - autore della scoperta. E perché no, dice il Visitatore. Ma fra me e un direttore così v'è pur sempre una certa differenza, dice l'imbrattatele. Certo, dice il Visitatore. Esistono semplicemente tipi diversi di rappresentatività del gruppo

creativo. È un incubo, dice l'imbrattatele. Perché un incubo, fa il Visitatore. Perché, allora, non consideri un incubo le leggi di gravità? Ma questo non mi conviene affatto, dice l'imbrattatele. Me ne infischio io delle tue leggi. Questa è un'altra faccenda, dice il Visitatore. Per potersi infischiare delle leggi di gravità, gli uomini hanno dovuto inventare l'aeroplano.

I metodi delle persone dabbene

Telefona l'architetto S, che tempo addietro aveva persuaso l'imbrattatele a eseguire un bassorilievo sulla facciata dell'edificio che intendeva costruire. Salute, vecchio mio - Fa - debbo darti una brutta notizia. Il bassorilievo è saltato. Come? Noi Niente a che vedere con i tuoi ghiribizzi. Non sapevano neppure che avresti dovuto farlo tu, il bassorilievo. Lo hanno soppresso indipendentemente dall'autore. E i tuoi affari, come vanno? Ho inteso dire che lì da te c'è un'altra esposizione... Cosa ne pensi, domandò l'imbrattatele al Chiacchierone. La cosa più probabile è che si tratti dell'inizio, disse quello. A provocare l'interdetto sul bassorilievo è stato magari lui stesso. Oppure ha mollato subito. Oppure ha controbattuto, ma senza energia. Comunque, una tua collaborazione avrebbe danneggiato in questo momento la sua situazione, la sua carriera. Se tu riesci a cavartela, non è che lui ci perda poi molto. Tanto più che lui ha la coscienza pulita-L;*. Voleva farti partecipare, ma non glielo hanno permesso. La reputazione di persona dabbene è salva. E anche di fronte alle autorità lui è irreprensibile. E pensare, dice l'imbrattatele, che siamo amici da vent'anni.

La pedagogia

Per due ore ebbero lezione di addestramento gerarchico, esercitandosi sul modo con cui rivolgersi ai comandanti e al saluto ai superiori di grado. Più tardi bofonchiarono sull'assurdità e l'umanità di quelle occupazioni. Il Sottotenente ci ha detto che esse hanno uno scopo puramente pedagogico. La pedagogia è una cosa seria, disse il Donnaiolo. Uno dei nostri allievi aveva i riflessi lenti. L'istruttore (un

grande pedagogo) ricorse a un trucco: prese a dargli i comandi con qualche anticipo. E l'allievo riuscì a volare da solo, finì la scuola e fu spedito al fronte. Com'è andata a finire, chiese il Deviazionista. Sganciò le sue bombe quando la squadriglia stava ormai rientrando, disse il Donnaiolo. Questo è niente, disse nel buio una voce. Da noi fra le reclute c'era un allievo che aveva paura di atterrare se l'istruttore non era ai comandi accanto a lui, sebbene in volo fosse bravissimo. L'istruttore decise anche lui di ricorrere a un trucco: staccare la manica di direzione, mentre erano in volo, e gettarla fuori bordo. L'allievo venne a saperlo e portò con sé in cabina una manica di ricambio. S'alzano in volo. L'istruttore stacca la manica, la mostra all'allievo e la butta fuori. Adesso guiderai da solo, dice. E atterrerai, anche. Allora l'allievo gli mostrò la manica di ricambio, e anche lui la gettò fuori. E com'è andata a finire, domandò il Donnaiolo. L'istruttore diventò matto, rispose la voce; l'allievo invece eseguì il suo atterraggio, partì per il fronte, si meritò prima un mucchio di medaglie e poi dieci anni di galera. Perché, domandò il Deviazionista. Per certe conversazioncelle, disse rumorista. Ai nostri giorni parlare è la cosa più grave. Ti danno più per aver detto che per aver fatto qualcosa. Già, disse il Deviazionista. Da noi al Detto tien dietro il Fatto.²

Speranze infondate

Nel tentativo di pronunciare la parola « intercontinentale » il Direttore Capo si slogò la mandibola. In seguito a ciò presero a circolare delle chiacchiere negli ambienti del *Yintelligencija* avanzata. Questa è la volta, dicevano tutti a una voce, con un sorrisino d'intesa, che salterà (è da un po' che sarebbe ora!) - e nutriranno speranze infondate. Speranze davvero senza fondamento, perché la mandibola era artificiale e venne cambiata con una nuova, di qualità superiore (a prestare orecchio alle chiacchiere, quelle mandibole vengono fabbricate espressamente per i cosmonauti); dopodiché più nessuno pensò neppure alla possibilità di una destituzione del Direttore Capo. Era troppo presto! Non è un gran male, disse

lo Scienziato. Quanto prima egli dovrà tenere un rapporto sui problemi della scienza. Allora parlerà certamente dei

successi nel campo della genetica. E là i ragazzi gli infileranno la parolina « acido desossiribonucleico », che gli procurerà di sicuro un attacco apoplettico. E cosa ne ricaveremo, disse il Carrierista. Pensate che il nuovo sarà mèglio? Sia pure peggio, disse il Nevrastenico. Ma tutto questo un po' di piacere, almeno, ce lo darà.

La struttura sociale

Da voi però, dice il Giornalista, il vero ismo non è stato ancora raggiunto. Il vostro è un capitalismo di Stato. Fandonie, dice il Nevrastenico. Chiacchiere deliranti dei vostri isti, che mai una volta hanno messo piede da noi. Il nostro è un feudalesimo di Stato. Non sono d'accordo con Voi, dice l'imbrattatele. Il nostro è piuttosto uno schiavismo di Stato. E anche tu sbagli, disse il Chiacchierone. Voi non tenete conto di una circostanza decisiva. Il nostro è un paese immaginario e fondato su premesse comunque irrealizzabili. Noi siamo il frutto dell'immaginazione malata di uno schizofrenico. E tutti i concetti da voi qui usati non si possono applicare a noi.

Schiavitù, feudalesimo, capitalismo - tutto ciò rientra nel campo della civiltà. Ora, noi siamo Tanti-civiltà. Se noi ci fossimo in effetti realizzati, saremmo passati - nel nostro sviluppo - attraverso i medesimi stadi della civiltà. Solo, con il segno contrario.

*La composizione semantica**

Eccomi al punto certamente più difficile dell'esposizione di come io intendo l'opera di EN. Mi diffonderò qui dunque più a lungo, e parlerò di cose che susciteranno magari il beffardo sorriso dei rappresentanti dell'estetica e della storia dell'arte ufficiali. Ma non vedo altre vie d'uscita. I misteri della nostra esistenza non risiedono in profondità ancora ignote agli uomini, ma in arcinoti fenomeni di superficie che basterà osservare con diverso sguardo. Vi sono opere d'arte osservando le quali è bene distinguere ciò che l'autore ha voluto esprimere e il modo in cui l'ha espresso. Alcune di queste contengono già in sé la risposta alla domanda: « Cos'è? ». Tali, ad esempio, le innumerevoli opere della letteratura classica. Ma ve n'è anche

(poche, in verità) che non contengono alcuna risposta a questa domanda. Così, ad esempio, molte icone e affreschi delle nostre chiese. Come pure le opere di EN. Ma se riguardo alle icone e agli affreschi sacri la risposta è data da un'ideologia religiosa che risale a molti secoli addietro, riguardo alle opere di EN la situazione è diversa. Per rispondere alla suddetta domanda applicandola all'opera di EN, bisogna prima eseguire quanto segue. Occorre formulare tutta una serie di idee sul mondo contemporaneo e sul posto e la sorte dell'uomo in tale mondo - elaborare cioè una determinata concezione ideologica. Sotto un certo aspetto amorfo, frammentario, ed entro il contesto generale della vita spirituale della società, questa concezione è già nota ed esiste. EN ha vissuto e vive oggi nel campo di questa concezione. Di fatto egli la incarna nei disegni, nelle incisioni, nelle sculture; egli si dedica alla creazione degli oggetti di culto di tale concezione. La quale non esiste ancora sotto forma di testi ideologici precisi e più o meno largamente accettati. Ciò che ha fatto lo Schizofrenico è un passo in quella direzione. Ma, nello stesso tempo, è un passo verso una direzione opposta a quell'ideologia. E, fintantoché non si avrà una concezione nettamente definita, i prodotti della creazione restano di una qualità diversa. Pur essendo essi giudicati con il solito metro, non si tratta in realtà di opere d'arte nel senso abituale della parola. Essi sono qualcosa di più, e di diverso. Avendo EN creato un mondo intero di oggetti, che possono potenzialmente diventare oggetto di culto, ciò facilita l'elaborazione della suddetta concezione. Ma accantoniamo il problema della forma che prenderà la concezione ideologica legata alle opere di EN e veniamo all'aspetto più tecnico della faccenda. Ho detto che le unità semantiche si combinano in EN - seguendo particolari regole di composizione -in frasi e testi semantici. La cosa sensazionale, qui, è che tali regole hanno una natura non immanente all'arte stessa (non sono cioè determinate dai mezzi espressivi), ma alla concezione ideologica sopra citata. Senza quest'ultima essi non sono che un incomprensibile cumulo d'incomprensibili forme. Senza legami ideologici non vi sono frasi né testi nell'opera di EN. Così, innalzandoci dai lavori di EN ad una qualche concezione ideologica, dobbiamo poi ridiscendere, cioè noi dobbiamo, in un certo senso, apportare

alla sua opera un senso che già conteneva, ma come qualcosa che le venga ora dal di fuori, qualcosa di completamente estraneo. Come si vede, opera qui un principio generale che trasforma i fenomeni ideologici in oggetti materiali. È interessante vedere come le frasi semantiche di EN non sono obbligatoriamente formate da unità semantiche contigue (ad esempio, in una stessa stanza, sullo stesso foglio di carta), ma le unità che vediamo una accanto all'altra possono benissimo appartenere a frasi diverse - è questa la base e il ritmo recondito della sua polifonia. Ci vuole memoria e una buona conoscenza delle opere di EN per riuscire a leggerle appunto come frasi e insieme di frasi. Certo, si potrebbe riordinarle, onde facilitarne lo studio ai principianti. Ma occorrerebbe, per questo, elaborare prima le regole generali della grammatica del linguaggio ideologico.

Ciò che è grande e ciò che è piccolo

Il Monumento ai Caduti, però, è andato avanti a gran velocità, disse l'imbrattatele. E a cosa è dovuto, chiese il Nevrastenico. Ci sarà presto l'inaugurazione, disse l'imbrattatele, e senza di me non facevano in tempo. Questo spiega tutto, disse il Nevrastenico. E poi, con una scusa qualsiasi, ti toglieranno dalla lista degli autori. Possibilissimo, disse l'imbrattatele. In mia assenza hanno apportato un cambiamento insignificante e vanno strombazzando di avere operato sul progetto una revisione radicale. Del resto, non è che io ci tenga molto a essere l'autore di quella roba. Non si tratta di ciò che vuoi tu, disse il Nevrastenico, ma di come si comportano loro. Vi sono situazioni in cui qualsiasi cosa facciano gli uomini, il senso è sempre il medesimo. Perché? Perché in quella situazione essi manifestano tutti una determinata reazione. Ma che vadano al diavolo, disse l'imbrattatele. Sono stupidaggini senza importanza. Diciamo così, allora, disse il Nevrastenico. Da mille piccoli successi non salta fuori un gran successo. Ma da mille piccole mascalzionate, salta fuori una grande mascalzonata.

paio di stivaletti di pelle cromata quasi nuovi. Si può realizzarci qualcosa? Semplicissimo, disse il Disfattista; afferrò gli stivaletti e mezz'ora dopo saltava dentro il riparo blindato

con un pentolino pieno di alcool non rettificato. Dopo la bevuta, con aria sognante il Deviazionista raccontò: nella nostra cara e lontana scuola, avevamo elaborato tutta una teoria sul come ci si procura un supplemento. Ma purtroppo ogni teoria veramente scientifica ha una limitata sfera di applicazione. Prova, ad esempio, a realizzare qui il principio fondamentale che dice: se la cuoca ha una figlia, sposala - se non ce l'ha, sposa la cuoca! Se poi ti aspetti qualcosa dal nostro grande ismo, più di un cinque in materia politica non riuscirai a ricavare. A cosa cavolo ci serve, poi, qua?... C'era un tempo che quella teoria la conoscevo a menadito. Elegante teoria!! Cos'era mai, al paragone, l'elettrodinamica! Ve lo dico io, una delle più belle teorie della scienza. Paragonata alla supplementologia, l'elettrodinamica fa la stessa figura che farebbe, diciamo, il Donnaiolo vicino a Don Giovanni. Non me ne sono rimasti adesso che dei brandelli, nella memoria. Ecco, ad esempio, il postulato fondamentale supplementologia: non esiste nulla d'impossibile. Ricordate l'Acchiappafarfalla? Una canaglia secondo tutte le regole, ma la teoria la conosceva. Non si può negarlo. Così, conformemente a tale postulato, egli era riuscito - passando con difficoltà un braccio attraverso lo sfogatoio che andava a finire appunto sopra i fornelli - a tirar su una enorme gamella piena fino all'orlo di burro fuso bollente; senza farne cadere una goccia aveva deglutito contenuto e contenente, e aveva tagliato la corda senza essere riconosciuto. Dopodiché aveva risputato la gamella già ripulita. Il Collaboratore, completamente all'oscuro della teoria, si era dato da fare per un mese intero accanto allo sfiatatoio, cercando di farvi passare una matita. Com'è ovvio, non ci riuscì. I metodi per procurarsi un supplemento vanno elaborati tenendo conto di condizioni concrete. Dialettica d'alta classe! Partendo per un'azione di sciaccallaggio, valuta prima la situazione generale del reparto, la quantità di tempo a tua disposizione, le particolarità del personale di cucina e i loro turni. Se, ad esempio, nel tuo reparto c'è trambusto, non pensarci due volte: entra arditamente nelle cucine o nel locale della consegna del pane, prendi con aria indaffarata la prima cosa che ti capita sottomano - una pagnotta, una pentola di cavoli, un pezzo di lardo oppure del sapone - ed esci tranquillamente. Se hai a disposizione molto tempo puoi, ad

esempio, fingere di essere venuto alla mensa a leggere un libro, visto che in caserma non c'è pace; e al momento opportuno arraffi qualcosa. Non è escluso che siano i cuochieri stessi a gettarti qualcosa di loro volontà. A seconda di chi è di guardia in cucina, puoi utilizzare il tradizionale metodo psicologico o parapsicologico (che adesso è tanto di moda!). Ecco un esempio di psicologia tradizionale. Ti avvicini allo sportello e fissi la cuoca con occhi innocenti. 11 Sorvegliante di servizio alla mensa ti scaccia. Tu torni, e ricominci a guardarla. Stavolta è l'ufficiale di servizio che ti scaccia. Torni, e la guardi ancora. La guardi, e basta. La cuoca non resisterà, e prima o poi ti sbatterà in faccia una gavetta di pietanza: piantala di scocciare, dice, peste! La parapsicologia suppone un più alto livello intellettuale. Arrivi allo sportello e guardi fisso non la cuoca, ma la casseruola. È importante che tu concentri su di essa tutta la tua attenzione, senza distrarti. Dopo dieci-quindici minuti la casseruola comincia a saltellare sul fornello. Mezz'ora dopo viene a deporsi essa stessa nelle tue mani. Favole, disse il Donnaiolo. Favole anti-scientifiche, idealistiche. Cosa vuoi che ti dica, ghigna il Deviazionista, ci sono stati dei casi. Ma tu, li hai visti, chiese il Donnaiolo. Io no, sghignazza il Deviazionista. Ma c'è della gente che l'ha visto. E bisogna credere ai racconti di chi è stato testimone. Ricordati cosa sognasti, dopo che il Sergente e l'Intel-lettuale urtarono contro la mina! Un lugubre silenzio scese sul riparo. Che tristezza, disse il Sottotenente, suavia, tirate fuori qualcosa di più allegro!

*Diciassett'anni, un ragazzetto ancora
Quando divenni pilota di guerra
attaccò l'Allarmista, tra il canto e il pianto.
Il solo amico che potei trovare
Fu quel rapido aereo da guidare*

fece coro in un sussurro il plotone avvinazzato. Un plotone vicino venne a sentire i «piloti». L'atmosfera cominciò a riscaldarsi.

*Fuggire d'anni, galoppar di miglia
Sulle strade percorse come fante.*

*Ah, chi mai più, chi mai più ti ripiglia,
Mio sparviero, giammai aleggiante?
Quando l'eccezione diventa tipica*

Concordo pienamente sul fatto che noi costituiamo una parte insignificante della popolazione, dice il Chiacchierone. Ma forseché ciò significa che i nostri problemi non sono pregnanti per quella società? L'Imbrattatele, ad esempio, è forse l'unico pittore, nella nostra società, ad avere tali dimensioni e caratteristiche. E proprio la reazione da lui suscitata svela cos'è la nostra società sotto un certo punto di vista. Ciò spiega perché da noi non esistano (o quasi) artisti di quella forza. O non prosperano. I nostri problemi non sono tipici nel senso di essere generalizzati o di massa. Sono però più profondi, perché sono caratteristici. Si tratta di problemi che segnalano il carattere della nostra società. Non mi è abbastanza chiaro, dice l'imbrattatele, in che senso sono caratteristici. Immagina che tu voglia esaminare un certo ambiente, dice il Chiacchierone. Vari sono i mezzi per studiarlo, ma possiamo prendere il seguente. Si immerge nell'ambiente un corpo sperimentale, dalle qualità precedentemente definite. Si prende nota della reazione dell'ambiente al corpo estraneo. Quando poi si vuol sapere com'è costituito questo ambiente, si concentra l'attenzione appunto su tali reazioni. Nel nostro caso la particolarità consiste nel fatto che tali corpi caratteristici si sviluppano essi stessi all'interno dell'ambiente in questione, anziché esservi introdotti dal di fuori; ne sono il legittimo prodotto, e risentono insieme l'influenza di questo loro ambiente nativo quasi fossero fenomeni ad esso estranei. Ora, poiché questi corpi hanno un'anima: sognano, amano, odiano, soffrono, creano, ecc. - sorgono in essi dei problemi specifici. La società compie ogni sforzo per sbarazzarsi di questi problemi e presenta le cose come se non si trattasse di problemi suoi. Ma ahimè, essi lo sono, e in misura assai più importante di quanto ufficialmente si ostenti. È naturale, dice l'imbrattatele, la società nasconde le proprie magagne. No, dice il Chiacchierone, non si tratta di magagne. Al contrario, la società si sforza di nascondere e liquidare i più sani principi in lei riposti. La società nasconde i suoi più floridi figli.

*Ambiguità**

Quasi tutti i critici che studiano l'opera di EN notano l'ambiguità della sua posizione. Da un lato, non si fanno esposizioni di sue opere, ogni occasione è buona per diffamarlo, il suo nome viene escluso dalle liste dei sindacati degli autori, gli proibiscono di recarsi all'estero, non gli hanno attribuito alcun titolo. Da questo punto di vista egli occupa la posizione più bassa del nostro sistema artistico. D'altro canto, egli esegue dei lavori la cui esecuzione verrebbe affidata solo a pochi scultori d'eccezione. Come si spiega? È un caso? È la presenza nel nostro paese di due forze in contesa? A me pare che si tratti qui di qualcosa di molto più serio. Secondo regola, EN dovrebbe essere uno scultore di Stato, riconosciuto. Egli potrebbe dare una geniale incarnazione scultorea dell'ideologia di questa società. Quelli che lo chiamano ad eseguire grandiosi bassorilievi e monumenti lo percepiscono. Ma la nostra società si è concretizzata in determinate condizioni storiche, ed è situata in un determinato ambiente internazionale. Si sono formate in essa certe tradizioni storiche. Ecco un esempio, se vuoi: la sovrabbondanza di colonne, in architettura, prima della guerra e negli anni immediatamente seguenti. Da dove ci viene? Dal passato, è chiaro. Adesso abbiamo smesso. Abbiamo assimilato l'architettura moderna. Anche la tradizione degli ambulanti³ è ormai sorpassata, in pratica. Tuttavia questi sono casi isolati, per il momento. Nell'insieme invece dominano da noi le rappresentazioni tradizionali, in arte come in storia dell'arte (in particolare nell'ambiente che circonda gli artisti); per tutti costoro EN appare come qualcosa di ostile all'arte ufficiale.

I suoi colleghi fanno di tutto per coltivare questa immagine di lui. Per cui la sua posizione ne risulta menomata. Donde il paradosso: EN è un nemico dell'arte esistente nel nostro paese per il fatto che potrebbe divenirne il suo brillante esponente.

Dov'è la giustizia

Una volta mandarono nel nostro reggimento un tale delle alte sfere, dice rumorista. Dovevano dargli una grossa

decorazione e per questo - voi lo capite - occorre che avesse partecipato a qualche battaglia. Me lo rifilarono come mitragliere. Fu un volo da niente. Qualche colpo della contraerea, un paio di caccia vennero a farci paura. Tutto l'apparecchio mi riempì, quello, del suo vomito. Rientriamo. Ripulisci l'apparecchio, gli dico. E lui: con chi credi di parlare, mi fa. Io tiro fuori la pistola. Se non pulisci l'aereo, gli dico, ti faccio fuori. Lo ripulì. E se avesse rifiutato, chiese l'Allarmista. L'avrei fatto fuori, dice l'Umorista. Per una stupidaggine come quella, dice lo Stallone Castrato. Le stupidaggini sono talvolta il simbolo di qualcosa d'importante, dice rumorista. E come andò a finire, domanda il Deviazionista. Ciascuno ebbe secondo i suoi meriti, disse l'Umorista.

1

Si allude alla « piccola tragedia » (com'egli la definiva) di *Pu-Skin Mozart e Salieri* [N.d.T.].

2

Detto e Fatto. Dai tempi della Moscovia e fino a Caterina II, chi pronunciava questa frase accusava di lesa maestà. Ne risultava che tanto il denunciato quanto il delatore venivano portati in giudizio [N.d.T.].

3

Vedi nota a p. 177 [iV.d.T.].

L'arte autentica

Avete ragione, dice il Nevrastenico, c'è dell'ambiguità nei nostri scrittori di ieri. E perché? Perché venivano selezionati secondo vecchi criteri, cioè in quanto uomini di talento. Ma già essi mentivano secondo i nuovi canoni. Negli scrittori odierni questa contraddizione è stata eliminata, essendo stati selezionati a seconda dei problemi che sono chiamati a risolvere. A tale scopo la mediocrità è ampiamente sufficiente. Quella decina di migliaia di scrittori essendo composta di altrettante mediocrità - l'armonia è completa. Ciò significa, dice il Giornalista, che la vostra letteratura non è un'arte nel vero significato della parola. No, dice il Nevrastenico, invece lo è proprio. Esattamente come la vostra. Solo che da voi la qualità dello scrittore medio è superiore, di un tipo assai diverso. Forse qualche singolo talento riesce a sopravvivere. Nell'insieme, la differenza è identica a quella che vediamo in qualsiasi altra produzione di massa. Noi diamo la preferenza ai vostri scrittori per la stessa ragione per cui preferiamo i pantaloni e i polli d'importazione. Tutto dunque è normale, dice il Giornalista. Perché fare tanti drammi? Quali drammi, dice il Nevrastenico. Voi chiedete, e noi rispondiamo. E dire la verità - non significa già fare dei drammi. Siete voi che li fate, osservandoci. Quanto a noi, molto semplicemente, viviamo.

L'uomo e il progresso tecnico-scientifico

Alla fin fine, è il progresso della scienza e della tecnica a risolvere tutto, dice lo Scienziato. L'abitazione, gli agi della vita, i mezzi di trasporto, l'abbigliamento e persino il cibo - tutto ciò non è forse il prodotto della scienza e della tecnica moderna? E le loro possibilità sono, in linea di principio, senza limiti. Sì, sì, dice il Nevrastenico, però non si è ancora vista sui banchi dei macellai della carne tecnico-scientifica. Ma che gente straordinaria siamo, fa il Chiacchierone. Scorgiamo un problema.

E lo formuliamo in modo da saltare subito su un altro problema. Dopodiché passiamo a discutere di un terzo, che non

ha alcun rapporto con i primi. Abbiamo cominciato col voler sapere se lo sviluppo della scienza e della tecnica ha un'influenza sulla struttura della società. La domanda è stata formulata in modo da farne subito sbocciare un'altra: lo sviluppo della scienza e della tecnica ha un riscontro nello stato soggettivo degli uomini? Parliamo dunque di come questo sviluppo influisce sulle condizioni di vita dell'uomo. A dire il vero, non vedo qui dove sia il problema. Resta il fatto che alcuni in due ore di volo possono andare a Parigi, mentre altri nelle ore di punta fanno irruzione negli autobus e nei vagoni della metropolitana. C'è dunque qualcosa nella struttura sociale che non dipende dal progresso tecnico-scientifico. E cos'è questo « qualcosa »? Nella formula della felicità umana, prosperità e miseria non compaiono in quanto grandezze assolute, ma in quanto rapporti. Per fare un esempio, un uomo non sarà più felice se la sua situazione migliora del dieci per cento e quella degli altri del cinquanta per cento. Il grado di felicità essendo uno stato soggettivo, è direttamente proporzionale alla grandezza del valore sociale dell'uomo e inversamente proporzionale alla grandezza della rappresentazione ch'egli stesso si fa del proprio valore soggettivo. Il primo ha una tendenza al ribasso, il secondo al rialzo, indipendentemente dal progresso tecnico-scientifico. Ora, cos'è l'uomo? Quali sue qualità prendere in considerazione? La pressione arteriosa? Il mobilio delle sue stanze? L'uomo è composto, fra l'altro, di onore, coscienza, aspirazione alla libertà di volere e di scegliere, alla libertà di spostarsi, di creare, ecc. Inoltre l'uomo è anche un cittadino. Che parte ha in tutto questo lo sviluppo della scienza e della tecnica? Nessuna. Dall'uomo-bestia bisogna inoltre plasmare l'uomo-cittadino. Utilizzando fonti completamente diverse. Secondo regole particolari. Con mezzi particolari. E ogni volta *ex novo*. E per questo bisogna battersi. Tutto ciò ha una storia propria, autonoma. Non sono la scienza e la tecnica a fare dell'uomo un cittadino, ma l'arte, la morale, la religione, l'ideologia, l'abitudine continua a resistere. Non un'arte, una morale, una ideologia qualsiasi. Né una qualsivoglia lotta per il proprio « io ». L'importante sta nel sapere quale arte, morale, ideologia, ecc. è appunto in grado di fare di un uomo-bestia un uomo-cittadino. Chi appunto s'incarica e s'incaricherà

professionalmente di questo lavoro? Il Letterato o il Veritiero? L'Imbrattatele o il Pittore? Il Calunniatore o il Troglodita? Ché se si astrae da questo concreto aspetto personale, avremo il seguente vuoto schema ufficiale: l'uomo va educato. L'Imbrattatele sa, per esperienza di scultore, quanto inafferrabile sia talvolta il passaggio dall'autenticità all'imitazione. Non parliamo poi del fatto che la resistenza può dar vita all'anti-cittadino.

Una giusta posizione nella vita

*Se felice davvero vuoi campare,
Le pulci impara tosto ad acchiappare.
(dalla Ballata)*

La cosa più terribile nella vita, dice il Donnaiolo, sono le pulci. Quando ce n'è molte. Una pulce non è che una pulce, dopotutto. Una decina sono sopportabili. Ma centinaia di pulci che d'un tratto arrivano da tutte le parti a gettarsi su di te - è un incubo. Non si vedono. Non si sa dove, come, perché pungeranno. Non c'è via di scampo. Meglio battersi contro un branco di leoni. O contro dei lupi. O, alla peggio, degli sciacalli. Ma battersi contro delle orde di pulci, è da insensati. La cosa più terribile non sono le pulci, fa lo Stallone Castrato. Io ho fatto il militare in cavalleria. Là le pulci morivano da sole, di spossatezza. La cavalleria non è certo una scuola di vita. È un'accademia di vita. La condizione essenziale per una vita felice io l'ho capita solo grazie alla cavalleria, che mi ha insegnato a vivere normalmente voltato all'indietro, e con le gambe all'insù. Avevamo appena imparato ad arrampicarci, senza aiuto esterno, in groppa ai nostri compagni d'arme - il cui allenamento risaliva ad epoca pre-rivoluzionaria - quando cominciarono a insegnarci... indovina un po'? A cavalcare alla diigita!¹ Si arriva al maneggio, e nel bel mezzo c'è il caporale, con il frustino in mano. Volteggio a si-nistr! Giù di sella per il combattimento sul ter reno! Cavalcataaaa a-forbice! Arrivare a cavalcare alla meglio, tenendosi voltati all'indietro - era questo il grande avvenimento della stagione. I cavalli militari assimilano non solo gli ordini, ma anche i tiri mancini della soldatesca. Non appena quella burlona della tua Osoka, Akula

o Loreley si accorge, con la coda dell'occhio sinistro, che ti sei arrischiato a cavalcare con le gambe in alto e la testa in basso, lei abbandona il maneggio e come una freccia ti trasporta verso la sede dello stato maggiore del reggimento. Tutto lo stato maggiore, comandante alla testa, viene fuori a sbellicarsi dalle risa. Poi, lei ti trascina allo stato maggiore del reggimento vicino. La scena si ripete. Poi al-l'infermeria. Poi al reparto veterinario. Poi al club. Poi alla casa del comandante di reggimento. In una presa disperata, ti ti^ni afferrato alla coda e alla criniera. I possenti zoccoli della bestia guizzano a un palmo dal tuo naso. Con un solo colpetto, potrebbe fracassare il cranio a un mammut. Quanto al tuo vuoto, fragile guscio di noce, lo manderebbe in frantumi. Tutti trovano la cosa divertente. E tu? Fatto il giro di tutti i servizi, tu galoppi per dieci miglia fino allo stato maggiore di divisione. È qui che la tua Penelope comincia a combinarne delle belle! Le manca solo di rizzarsi sulla coda! Non esiste circo dove tu possa vedere una roba simile! Dopo che il comandante di divisione si è sganasciato dalle risate, tu galoppi al maneggio del natio squadrone e, come nulla fosse accaduto, riprendi il tuo posto fra gli altri. Volteggio a si-nistr! Giù di sella per il combattimento sul terreno! Se esco **vìyo** da questo pandemonio, e se un giorno avrò dei figli, voglio per prima cosa insegnar loro a vivere voltati all'indietro e con le gambe in alto. Che almeno loro siano felici.

*Il torrente**

EN non è un artista che ha una particolarità, e neppure una serie di particolarità, ma un vero torrente. Ciò risalta con evidenza dalla sua opera grafica - non altrettanto dalla sua scultura. In scultura egli è noto più che altro per le sue opere monumentali - nel senso corrente della parola (sebbene lo sia anche in senso specifico) -, giacché lavora molto, e ufficialmente, in quel campo. Ma io ben conosco ciò che rimane nel suo studio e tutto ciò che - in misura anche maggiore - è tuttora in fase di progetto. In tutti questi anni d'amicizia, ho imparato a rappresentarmi quei progetti visivamente, come fossero già realizzati. Anche qui predomina quello stesso motivo torrenziale, da lui introdotto nella grafica

e nel quale ha raggiunto una perfezione da virtuoso. Se tali progetti riusciranno a realizzarsi nelle previste gigantesche dimensioni, l'umanità disporrà di uno dei più sbalorditivi capolavori di tutta la storia dell'arte del mondo. Non esagero affatto, giacché persino su scala più ridotta o nei singoli frammenti, il torrente di sculture già create da EN rappresenta un fenomeno unico nell'arte figurativa. Egli non è giunto a questa fase tutto d'un colpo. Eccovi uno schema sia pur grossolano della sua evoluzione creativa. EN entra nella carriera artistica come scultore. Si rileva in lui una tendenza ai problemi della trasformazione. Esegue dei disegni. Ma solo preparatori allo scolpire. A quel tempo io davo loro il nome di « grafica sculturale ». Sono disegni di per sé splendidi. Agli occhi degli ammiratori essi hanno acquistato un valore originale. Ciò ha esercitato su EN una certa pressione. Aggiungi l'impossibilità di realizzare certi progetti come scultura e la facilità di farlo come grafica. Risultato: EN esordisce nella grafica. Nel periodo grafico - che dura tuttora - EN continua regolarmente a scolpire. Ma la sua ulteriore evoluzione artistica si trasferisce alla grafica. A questo punto, due linee lo conducono - senza trapassi intermedi - alla forma torrenziale: le incisioni composte secondo un certo complesso virtuosismo e molteplici serie composte di un gran numero di incisioni legate a una stessa esperienza emotiva. Le illustrazioni di Dante e di Dostoevskij sono state il punto di frattura. Non si tratta ancora di un ritmo torrenziale. Ma esse contengono qualcosa per cui non si può più classificarle semplicemente come delle sequenze di disegni. EN crea in quel periodo centinaia di incisioni di vario contenuto o - ad essere più esatti - senza contenuto determinato, almeno nel senso comune di questa parola. Ovvero con un contenuto astratto: esordio, conversione all'opposto, disfacimento, maturazione, e così via. Durante questo periodo grafico EN ha accumulato un'esperienza colossale nell'elaborare temi astratti: ciò ch'egli crea si dispone automaticamente in cicli, col-legamenti, passaggi, ecc. In ogni raccolta di incisioni si nota quasi un determinato ordine. Ho più volte richiamato l'attenzione di EN sulla possibilità di radunare molte sue incisioni in cicli sistematici, legati da un filo interiore. Credo che anche altri l'abbiano notato. Ed EN stesso se n'è accorto, io penso.

L'importante è che il fenomeno da me descritto è nato dapprima in un suo aspetto ancora amorfo. Solo in seguito esso venne riconosciuto come un fatto esistente e apprezzato in prospettiva di ulteriori sviluppi. E finalmente trovò un'incarnazione palpabile in cicli di disegni pre-concepiti, fisicamente collegati in un corpo unico. Mi riferisco agli album di EN, i primi di quel tipo. Ebbe così inizio una nuova forma d'arte grafica che chiamerò, tentativamente, « torrenziale ». In seguito la forma torrenziale, scoperta nella grafica, esercita a sua volta un'influenza sulla scultura. Ma cos'è questa forma torrenziale? Si tratta di una forma composita. La sua descrizione richiede una lunga fatica e speciali confronti storici. Mi limiterò, a tal riguardo, a poche osservazioni. La forma torrenziale si contrappone ;il motivo singolo, in quanto è un insieme coordinato di motivi. La differenza tra motivo singolo e motivi torrenziali non va confusa con quella che divide la statica dalla dinamica. Un motivo singolo può essere dinamico e un motivo torrenziale può essere statico. Nelle forme torrenziali di EN c'è sia statica che dinamica. Si possono sovente scorgere in esse delle figure estremamente statiche. Si ha l'impressione che l'autore abbia fatto grandi sforzi per arrestare lì un movimento, altrimenti incessante. Io penso che le opere di EN non darebbero in genere un'impressione così dinamica (tutti i critici notano questo dinamismo, che salta agli occhi come un risultato raggiunto), se non contenessero un netto elemento di statica, pur se non altrettanto evidente. La differenza tra il motivo torrenziale e quello singolo non consiste, a mio giudizio, nella differenza tra dinamica e statica, ma in qualcosa che sta su tutt'altro piano. Bisogna inoltre distinguere dalla serie di incisioni questo motivo torrenziale, quale continuità ininterrotta di un non piccolo numero di disegni, incisioni e sculture, per così dire 'preconcepiti'. La differenza sta nel fatto che nelle serie ogni elemento ha un proprio significato autonomo - sempre-ché, naturalmente, sia applicabile a esso il concetto di significato. Nel torrente, invece, ogni elemento riprende e prosegue il significato di un altro elemento, pur conservando una propria frase semantica indipendente. A parte gli album, dove tutto questo è evidente e ipotizzato in partenza, sfogliando molte altre singole incisioni di EN si è involontariamente spinti a cercare quali siano le

precedenti o le seguenti. Non tutte le incisioni, però, hanno questo ruolo. Talvolta delle raccolte di incisioni sono collocate in cicli chiusi, con un inizio e un termine, e anche con un ordine interno rispondente al sentimento di chi guarda. Infine, l'unità e l'affinità semantica costituendo la base d'un torrente di disegni, incisioni e sculture - tale torrente va considerato e vissuto come si fa con un balletto o una sinfonia. Naturalmente, le opere di EN procurano un piacere estetico tanto come elementi di una serie quanto come unità indipendenti le une dalle altre.

Ma tale piacere aumenta e cambia di qualità se si riesce a considerare le sue opere per l'appunto come un torrente, nel significato della parola da me descritto (in modo però, io confesso, assai approssimativo).

L'orientamento sociale

Tutte queste sono sciocchezze passeggiere, disse il Giornalista. Una va, una viene, disse il Visitatore, ma il sistema delle sciocchezze rimane. Entriamo un po' qui, voglio mostrarvi qualcosa. Vedete questa fila? È fatta di tre uomini. Guardateli, stanno lì fermi ad aspettare. Vedete quanta gente c'è, dietro il banco? Sì, disse il Giornalista, ma perché non vendono? È impossibile rispondere alla Vostra domanda, disse il Visitatore. Non c'è una ragione. Parlare di una causa sarebbe assurdo. Guardate, sono dodici ormai le persone che fanno la fila. Cominciano a innervosirsi. Guardate quelli là, come cercano di passare davanti agli altri. Pensate che abbiano una fretta terribile? Nulla di simile. Ecco, quel giovanotto è passato davanti a tutti e adesso se ne sta lì a non far niente. Presto qualcuno della fila brontolerà contro quelli che passano. Ve l'avevo detto! E di sicuro qualcuno, dalla fila, difenderà lo sbafatore e accuserà l'altro di brontolare per una sciocchezza. Cosa gliene viene, poi, a costui? Nulla. L'ha fatto per uno scopo? No. Adesso qualcuno comincerà a prendersela con i venditori. E qualche altro se la prenderà con quelli che se la sono presa con i venditori. Guardatela bene, tutta questa gente che fa la fila. Dei tipi assolutamente comuni. Se li incontraste per strada, non vi verrebbe in mente che possano diventare un elemento di un problema sociale, come Vi ho dimostrato dal

vivo. Ecco, quanto tempo è stato perduto, quanto malumore accumulato? Per Voi queste sono sciocchezze. Per noi, è uno stile di vita. Potrei accompagnarvi in tutti i punti importanti in cui gli uomini si tengono gomito a gomito e mostrarvi che queste sciocchezze riempiono tutta la nostra vita. Abbiamo a che fare con esse ogni momento. Nelle cose grandi e nelle piccole. In casa e sul lavoro. Ovunque. Non. si riesce a liberarsene. Avete detto che tutti gli ibanese con cui avete avuto a che fare sono dei nevrastenici. Non voglio usare termini medici, ma qualcosa di vero c'è. Il sistema nervoso di un uomo può sopportare un grosso carico, ma a condizione che sia razionale, che vi sia cioè una ragione, uno scopo. Qui invece tutto è irrazionale. Voi mi avete chiesto perché questa gente si comporta così e quali sono i loro scopi. Ma qui non ci sono ragioni. Non ci sono scopi. Non c'è nessuna cattiva intenzione. In questo sistema i soliti supporti del comportamento sociale - i « perché », gli « a che scopo », i « per quale ragione » - non funzionano. Insomma, mancano da noi i criteri d'orientamento sociale. A volersi esprimere in termini scientifici, l'individuo non può determinare la sua posizione nello spazio sociale, gli manca per questo un sistema di riferimenti. Donde le stramberie nel comportamento di tutti quando si trovano in situazioni di dipendenza da altri. Tale comportamento non viene però giudicato insolito. Ognuno giudica normale il proprio comportamento, rispondendo esso alle circostanze - e anormale quello degli altri, in quanto irrazionale e in contraddizione con il buonsenso. Di qui la solita formula: « La gente è diventata matta! », « La gente è diventata rabbiosa! », « Ma che gli succede, alla gente! », « Mi arrabbio! », « Ma che cosa mi sta succedendo?! ». Come uscirne? Arrampicarsi il più alto possibile nella carriera dei pezzi grossi. Molti ci provano, ma non tutti riescono. E poi su quella strada la gente sprofonda in altri pantani, analoghi a quelli che desiderano evitare. Oppure applicarsi alla propria autoeducazione, mettendosi sulla strada della più strenua autolimitazione. Ma quanti ne sono capaci? C'è anche la strada delle riforme sociali. Io non sono un liberale. E tanto meno mi annovero tra le forze progressiste. Posso perciò permettermi di dire ciò che altri non osano. Chi porrà in atto le riforme, e quali, e come? Tipi come il Pretendente? Dio ne salvi! Non

hanno ancora preso il potere e già cercano di spezzarti le braccia. Oppure seguiremo il programma del Veritiero?

È un programma assurdo e, in pratica, inattuabile. Ho studiato il problema per molti anni. Il nostro progresso sta interamente nelle mani dei nostri dirigenti supremi. Ma anche se lo volessero, essi non possono spingersi troppo lontano dalle possibilità effettive. E qual è il Vostro programma personale, chiese il Giornalista. Quello riguarda solo me, rispose il Visitatore. Non ch'io lo tenga segreto, sono anzi pronto a trasmettere la mia esperienza a chiunque lo desideri. Ma esso è valido solo per dei tipi stravaganti e solitari come me. Si tratta essenzialmente di creare nell'intimo dell'uomo un sistema tale di riferimenti che gli permetta di accettare la realtà irrazionale che lo circonda come una società normalmente organizzata e di sentirvisi a suo agio. Insomma, adattarsi, domandò il Giornalista. Se volete, disse il Visitatore. Ma in fin dei conti, cosa è importante per gli uomini? Una somma di felicità. Ma è ben ciò di cui si preoccupa la vostra ideologia ufficiale, disse il Giornalista. Essa fa appello alla scienza, alle leggi, alla verità, alle cause e agli effetti, ai piani e così via, disse il Visitatore. È questa la ragione per cui, senza alcuna necessità, si pone essa stessa nella situazione del mentitore e dell'ipocrita - sebbene sia assurdo accusarla di menzogna e d'ipocrisia. Provate adesso a valutare qual è la sua parte nella somma della felicità umana!

La deliberazione

C'è una Deliberazione, disse il Gran Condottiero al Condottiero Menogrande. Con questa Deliberazione ti si incarica di un compito difficile, ma onorifico. Per la Festa, prenderai d'assalto quota N. Sarà fatto, disse il Condottiero Menogrande. E, chiamato il Condottiero Ancormenogrande: per la Festa prenderai d'assalto quota N, gli disse. Quota N, si stupì il Condottiero Ancormenogrande. Non capisco perché farlo. Né come. C'è una deliberazione, disse il Condottiero Menogrande. Bisogna far contenta la gente, per la Festa. Impadronisciti di N, altrimenti... Sarà fatto, disse il Condottiero Ancormenogrande. Solo che siamo scarsi di truppe. Getteremo all'attacco le compagnie di disciplina, disse il Condottiero

Meno-grande. Ringrazio per la fiducia, disse il Condottiero Ancorine nogrande. Prenderò N esattamente all'ora X e zero minuti. E partì all'assalto di N. Vi ordino, disse il Condottiero Ancormenogrande al Comandante, di prendere N alle ore X e zero minuti. Agli ordini, disse il Comandante. Siamo però debolucci di truppe. Arriveranno quelli della compagnia di disciplina, disse il Condottiero Ancormenogrande. Sarà fatto, disse il Comandante. A dire la verità, dopo quaranta chilometri nel fango, saranno sfiniti. Non riuscirò a portarli all'assalto. E poi l'armamento: hanno solo dei fucili. Metti loro alle calcagna un Reparto repressivo, disse il Condottiero. E rinforzalo con delle mitragliatrici. Ma soprattutto, non dimenticare che sono anche loro degli uomini. E da noi gli uomini hanno il primo posto. Bisogna saperli trattare. Agli ordini, disse il Comandante. E si recò alla compagnia di disciplina, a mettere in pratica il suo modo di trattare gli uomini, che da noi hanno il primo posto. Intanto i soldati della compagnia di disciplina, storditi dai quaranta chilometri di marcia a passo accelerato, si tenevano in piedi, col fango fino alle ginocchia, dimentichi della colazione, della refezione e della cena, andati in fumo. Guarda, dice il Deviazionista. Vedi? È la fine. A trecento metri circa, alle spalle della compagnia di disciplina, dei giovanotti ben nutriti e ben vestiti prendevano posizione, con mitragliatrici e armi automatiche. Vedo, dice l'Allarmista. Chissà che non riusciamo a scamparla. A me è andata sempre bene, finora.

Il potere

Prendete qualsivoglia dei nostri capi, dice il Nevrastenico, e vedrete che si tratta di un mediocre ingegnere o di un libero docente incapace, di uno studente senza prospettive, di uno scolaro sgobbone o di uno ancorato al di sotto della sufficienza, di una spia, di un vigliacco, di un fannullone, e così via. Radunateli, e fate fare loro un dettativo da quinta elementare. Faranno come minimo due errori per frase. Non parlo poi del problemino della vasca con due tubi. E tuttavia, dice il Giornalista, le cose vengono fatte: non sono poi tutti così. Tutti, dice il Nevrastenico. Se le cose si fanno, è perché loro sfruttano a loro vantaggio l'intelletto, la pazienza e il

coraggio degli altri. Il flusso vitale della società scorre entro arterie indipendenti da loro. Essi si limitano a succhiarlo. Bisogna cambiare il principio selettivo degli uomini nel sistema del potere, dice il Giornalista. È una cosa impossibile, dice il Nevrastenico. Nella nostra società vi sono milioni di centri, in cui gli uomini vengono preparati al potere e vengono ad esso indirizzati. Non puoi tenerli sotto controllo. E poi, chi dovrebbe farlo? Coloro che di fatto li controllano (decine di milioni di persone, partecipi del sistema di potere in questione), fanno per l'appunto quello che occorre - e che porta al bel risultato di cui sopra. Ma non potrà durare eternamente, dice il giornalista. Quanto a questo, dice il Nevrastenico, la nostra storia ha una sua propria, tradizionale via d'uscita. Atorno al potere supremo si va progressivamente raccogliendo uno strato « illuminato ». Composto per lo più dei loro figli, generi, ecc. Tale strato comincia a esercitare una certa influenza sul potere supremo; quest'ultimo comincia a premere sui sottoposti. Ne risulta un avanzamento di un millimetro ogni cento anni. Tornate a trovarci fra cent'anni - ve ne convincerete Voi stesso.

Un gioco dove si vince sempre

Vince solo chi riesce a congegnare una partita in cui lui non può mai perdere, dice il Nevrastenico. Prendiamo, ad esempio, il tuo monumento funebre. Se te lo lasciano erigere - bene. Se non te lo permettono - va bene lo stesso. Del resto, non si sa cos'è meglio. Oppure prendiamo la storia di T. Gli permettono di partecipare al congresso - perfetto. Conosce la lingua, è un ottimo oratore. E ha qualcosa da dire. Farà un effettone. Non glielo permetteranno - va bene lo stesso. Si farà del chiasso. Difficile dire cosa farà più effetto: la sua presenza o la sua assenza. Non hai torto, dice il Chiacchierone. Ma per questo bisogna condurre il gioco in modo che il tuo avversario porti i suoi colpi là dove tu non sei già più, cioè sul tuo passato. E occorre per questo avere una enorme riserva di passato. Tanto che persino la morte lavori a tuo vantaggio. Allora, disse l'imbrattatele, bisogna lavorare. Al lavorol Guardate cosa ho in mente di fare...

Di che tipo sono i nostri problemi

Noi stiamo camminando per strada, dice il Giornalista. Certo, le case non sono molto belle. Decenti, però. Effettivamente da voi si prendono cura delle abitazioni degli operai e degli impiegati. E voi pensate che ciò dipenda dalle Loro meravigliose qualità spirituali e dalla Loro paterna sollecitudine per gli uomini-figli, dice il Chiacchierone. Pensate sia un dono da parte di persone di buon cuore, che potrebbero anche farne a meno? Che ci provino solo, a non costruire! Oltre tutto il resto, l'edilizia è una sfera della vita sociale che fa vivere milioni di persone. Vorrei che analizzaste tutto questo sistema: il lavoro dei pianificatori e degli organismi dirigenti. Le imprese edili. Il sistema di attribuzione degli alloggi. L'andamento della costruzione e il suo sfruttamento. Capisco, dice il Giornalista, ma non è questo che intendevo. Guardate là, non è mica brutta questa strada. Quanto verde! Ottimi autobus. Sì, dice il Chiacchierone, ma guardate là, in questa bellissima via hanno dovuto scavare una buca. C'è sempre qualche posto in cui scavano. Guardate lì, stanno abbattendo degli alberi. Mentre avrebbero potuto benissimo farne a meno. Cosa sarebbe costato loro spostarsi di tre metri? Non è questo che intendo, dice il Giornalista. Tutto ciò è evidente. Guardate questi uffici. È un magnifico edificio. Guardate la gente che entra. È ben vestita. Si direbbe gente sana e civile. Gente con uno stipendio garantito. Viaggi e diarie pagati. Premi. Vacanze. Giardini d'infanzia. Già, dice il Chiacchierone, e anche questo verrebbe da quella commovente sollecitudine? Questo è un ufficio. Ma guardate, là ce n'è un altro. E ancora un altro. E ancora uno. Fate il calcolo di quanti ce n'è, in questo edificio. E in questa strada. E nel quartiere. E in tutta la città. Entriamo un po' in quest'ufficio, guardiamo cosa fa la gente. In che rapporti sono tra di loro. Che drammi si scatenano a causa dei premi. Quanto tempo aspettano per un posto nel giardino d'infanzia. O per un aumento di stipendio. Sì, lo capisco, dice il Giornalista. Ma qual è il fondamento dei Vostri problemi? Io non riesco a vederli. È che non volete vederli. Perché è guardandoci dal di fuori che voi esprimete il nostro punto di vista ufficiale. Io non faccio che seguitare ad attrarre la Vostra attenzione appunto sul fondamento dei nostri problemi, ma

Voi vi rifiutate di vederli. Ammettiamo che tutto ciò che avete detto sia vero. Ammettiamo pure che si tratti di sollecitudine, sebbene la parola « sollecitudine » non abbia qui alcun senso, se non la tendenza a presentare il corso naturale delle cose come il merito di determinate persone e organismi. Ma cominciate a osservare tutto ciò più attentamente, e scoprirete le leggi che - data la nostra situazione - ingenerano i nostri problemi. L'azione delle leggi sociali da cui nascono i nostri problemi (e gli esempi con cui è possibile illustrarli) si protrae nel tempo, sino a sfociare in avvenimenti che mai si penserebbe siano il frutto di quelle leggi. È un'azione che viene alla luce e si fa conoscere in singole contingenze, le quali hanno tutta l'apparenza di un caso fortuito. Questo è il caso, ad esempio, dell'Imbrattatele. O quello di T. Forseché sono una cosa normale? Un'eccezione, sono, se prendiamo la percentuale di persone siffatte, in confronto alla massa di gente della loro professione. Le leggi sociali valgono per tutti. Il risultato (nel caso dell'imbrattatele) è che quasi tutti i pittori diventano del tipo del Pittore; e se poi ce n'è uno che riesce a diventare del tipo dell'imbrattatele, in un modo o nell'altro lo aggiusteranno per le feste. E a proposito della strada. L'hanno appena asfaltata, e già la scavano. Non però quella accanto. E neppure l'altra. È un caso? Disattenzione? Guardate quella casa nuova: è già una decina di volte che hanno dovuto riparare l'ascensore; e le riparazioni sono costate più che se l'avessero rifatto nuovo. Sciocchezze? Un caso? E in quell'ufficio : hanno messo a un posto di responsabilità un ometto insignificante, scartando una persona capace. È una sciocchezza? Non succede poi sempre così? Voi mi dite che casi simili succedono anche da Voi? E con ciò? Forse-ché questo migliora la nostra situazione? Non dovremmo dunque neanche pensarci? Ma abbiamo mai detto, noi, che i nostri problemi sono diversi dai vostri? Che alcuni di questi problemi siano comuni a noi e a voi, non cambia il fondo della questione. La quale consiste nel fatto che tali problemi — per la loro stessa natura di fenomeni premeditati - necessitano di una meditazione diversa da quella che continuamente ci viene instillata. Io sono pronto ad ammettere che costruiranno una grande quantità di case, che ad ognuno daranno il suo appartamento, le strade verranno alberate, la giornata

lavorativa diventerà ancora più corta, le paghe aumenteranno, e così di seguito. Ma ugualmente i nostri problemi si ripresenteranno, finché non saranno eliminate le loro radici. Ed egualmente le leggi sociali - senza quei limiti che la civiltà ha escogitato, e la cui invenzione è l'essenza stessa della civiltà (il diritto, la morale, la libertà d'espressione, l'opinione pubblica, ecc.) - si manifesteranno, nello stile e nel livello di vita, con crisi e catastrofi d'ogni tipo. Fenomeni che possono essere assolutamente inattesi e incomprensibili per la maggioranza (ma prevedibili e spiegabili per coloro che vi avranno riflettuto). Ad esempio, la noia mortale che affligge i giovani, e le sue conseguenze; il declino delle ricerche in certi campi della scienza; il fallimento di un certo settore dell'economia, ecc. Si fanno adesso delle ricerche sul prolungamento della vita umana fino a cento e addirittura duecento anni. Immaginatevi cosa accadrà il giorno che inventeranno un tale rimedio! Chi si vedrà prolungata la vita fino ai duecento? E chi lo deciderà? Sotto qual forma ideologica, morale, legale? Ve l'immaginate cosa combinerà la gente, quando avrà la possibilità e la voglia di vivere duecento anni? Gli uomini sono condannati a una lotta perpetua. Il reciproco buttarsi le braccia al collo è un mito. O una forma di oppressione. E Voi, cosa proponete, domanda il Giornalista. Nulla, dice il Chiacchierone, a parte il metodo del ragionamento. Siete gente ben strana, però, fa il Giornalista. Noi non abbiamo nulla di strano, dice il Chiacchierone. Siamo esattamente come voi, eccettuata qualche minuscola differenza. Dapprincipio andiamo con voi a una stessa scuola, ma poi ognuno se ne va a vivere in un paese diverso.

Aiutate il forzuto

I deboli hanno imparato a difendersi, disse il Visitatore. I forti sono indifesi. I forti hanno bisogno di aiuto, disse l'imbrattatele. È qualcosa di nuovo, nella storia. Aiuuuuuto! Aiutate il povero forzuuuuuto! Come ti pare che ^uoni? In maniera commovente, disse il Chiacchierone, ma senza speranza. Se sarà il forte ad avere bisogno di aiuto, mi sembra difficile poterlo aiutare.

I dirigenti sono più intelligenti dei dipendenti

Che razza di leggi son queste, s'indigna il Nevrastenico. Qualsiasi imbecille è capace di scoprirle. Chi non le conosce? L'importante non è questo. L'importante è spiegare perché succede proprio così, e non diversamente. Non è poi detto che siano così conosciute, quelle leggi, dice il Chiacchierone. È solo dopo avere letto il trattato dello Schizofrenico che a te pare di averle sempre conosciute. Ma avrei voluto vederti, a scoprirle per primo. Le spiegazioni che vai cercando sono forse altrettanto banali. Ma trovale un po' da solol Il Nevrastenico si offese e se ne andò per i fatti suoi. Siamo talmente abituati a disprezzare il lavoro degli altri, ad appropriarcene impunemente, e a esagerare il valore delle nostre idee, disse il Chiacchierone, che non ci accorgiamo neppure della mostruosità di tale abitudine. La notiamo solo negli altri, e solo allorquando siamo noi a soffrirne. E qual è il tuo punto di vista, chiese l'imbrattatele. Rimarrai deluso, disse il Chiacchierone. Generalmente le leggi non hanno bisogno di spiegazioni, in quanto sono state inventate per l'appunto a questo scopo, né hanno alcun meccanismo generatore, essendo esse stesse i meccanismi finali di ciò che accade. Prendiamo, ad esempio, la seguente legge: i dirigenti sono più intelligenti dei dipendenti. Il Nevrastenico - amante com'è delle formule complicate e dei meccanismi profondi - pretende di spiegare perché è così. E anche i capi sono interessati a darne la spiegazione, persuasi come sono che solo gli individui più intelligenti entrino a far parte della classe dirigente. E tuttavia la domanda « Perché? » è qui del tutto priva di senso. Il fatto è che ai dipendenti non fa comodo, per la stessa loro situazione, dimostrarsi più intelligenti dei capi, giacché questo indebolirebbe la loro situazione sociale e li porterebbe addirittura a dei conflitti, nei quali i dipendenti intelligenti conoscono di regola una triste sorte. È questa la ragione per cui i dipendenti cercano volontariamente di essere più stupidi dei propri dirigenti. E volontariamente tali diventano di fatto. Ha luogo un autorincretinimento, per cui il livello intellettuale dei dirigenti diventa in genere superiore a quello dei dipendenti. È questa appunto la legge che lo Schizofrenico volle intenzionalmente fissare sotto forma di aforisma: i

dirigenti sono più intelligenti dei dipendenti. Una volta stabilito che tu sei un dirigente, e io un dipendente, per questa ragione stessa tu sei più intelligente di me. Anch'io sono d'accordo, disse l'imbrattatele. L'ho sempre pensato.

Senza, anima

Prendi una qualsiasi delle nostre situazioni quotidiane cui partecipi molta gente, dice il Chiacchierone, e se li riesce di mostrarmi un solo elemento di cui - senza fare dell'umorismo - si possa dire che contiene un dramma spirituale, ti offro una bottiglia di cognac. La gente adesso fa a meno di quel meccanismo chiamato vita spirituale. In primo luogo, per noi è una costruzione troppo delicata e fragile, che si rompe al primo contatto col prossimo. E poi, di troppo poco tempo disponiamo perché il meccanismo dell'anima riesca a lavorare bene, senza incantarsi. È stato calcolato per uomini con un modo di vita non affrettato. In secondo luogo, non ha spazio sufficiente per funzionare. Una vita spirituale presuppone un grado abbastanza alto d'indipendenza dell'individuo dalla società e un alto senso di responsabilità morale, per tutto quanto riguarda il suo comportamento, di fronte alla propria coscienza. Essa si sviluppa come un meccanismo particolare per collegare l'individuo alla società, nelle condizioni suddette. Quando non c'è niente da collegare, essa non è necessaria. Lo psicologismo è un tipo di relazioni sociali e non una qualità innata dell'uomo. Noi viviamo sotto il segno dell'intellettualismo. Noi diciamo spesso che la nostra vita fornirebbe dei magnifici soggetti per una letteratura psicologica. Non occorre neppure stare a spremersi la testa: basterebbe descrivere le cose come sono e ne verrebbero fuori dei libri geniali. Tu provaci! Nelle nostre condizioni, un'arte che pretenda allo psicologismo è, per questa sua stessa pretesa, menzognera, perché lo psicologismo è un fenomeno inesistente. E i fatti? Riproducili in parole e ti accorgerai della loro squallida inconsistenza. La tua arte è anti-psicologica e anti-realistica. Appunto per questo è vera. Essa è intellettuale e ideologica. Ma questo è già un altro discorso.

La genialità del non pensare

Il governo ha vari mezzi per attrarre dalla sua *l'intelligencija* creatrice, disse il Chiacchierone. Ma in circostanze in cui *l'intelligencija* creatrice si conta a decine di migliaia, e di eminenti personalità della cultura ne conti a decine - il mezzo più realistico è quello di allontanare dagli altri i più importanti e originali. Se ai nostri scrittori proponessero di scegliere tra una diminuzione dello stipendio o il bando del Veritiero, la schiacciante maggioranza preferirebbe la seconda soluzione. Il comportamento delle autorità verso il Veritiero è stato dunque ragionevole, disse l'imbrattatele. No, disse il Chiacchierone. Esse pensavano solo a come liberarsi del Veritiero, e non al fatto che bisognasse liberarsene. La decisione di sbarazzarsi di lui è un fatto di riatura sociale, non un prodotto del pensiero.

Il tempo

... un autunno senza fine si tramuta in un inverno senza fine...

L'autentico e il non autentico

Quando ero giovane, andavo a trovare una fanciulla in una fattoria dove si allevavano maiali, dice il Visitatore. Venti chilometri sguazzando nel fango, per arrivare da lei. Negli intervalli fra l'una e l'altra delle mie rare visite, il mio posto veniva preso da un simulatore, che si faceva passare per un invalido. Mentre andavo, pregavo la sorte di concedermi almeno un vero amore e una vera primavera. Ora che sono vecchio, mi accorgo che quella puttarella d'una guardiana di porci e quella mota sono stati il mio vero amore e la mia vera primavera. Avevo un amico. Con lui dividevo ogni crosta di pane e il mantello sotto cui dormivamo. Ebbene, costui riportava tutti i miei discorsi a chi di dovere. E io supplicavo allora la sorte di concedermi un'autentica amicizia. Sono passati gli anni. E cosa vedo? Che quel mio amico-spia è stato il mio amico più sincero. Decisi in seguito di lasciare il servizio militare. Ho spezzato una carriera promettente. Quanti fastidi ho sopportato, a causa di questo. La mia famiglia ne ha sofferto con me. Finché mia moglie s'è stufata, e se n'è andata

col bambino. Ormai chiedevo alla sorte un'unica cosa: a costo di ogni difficoltà, ma riuscire a fare nella vita almeno una cosa autentica. La mia vita era alle mie spalle, ormai. Sperare ancora in qualcosa era insensato. Quale il bilancio? È risultato che quel mio passo idiota è stato in fondo l'unica cosa autentica della mia vita. E allora, cosa è autentico e cosa no? L'autentico, dice il Chiacchierone, è so

lo l'astrazione di ciò che avviene in realtà. Esso si realizza come una cosa non autentica, ma quello appunto è l'autentico. Una volta trascorso, nella nostra memoria si monda della carne e del sangue - e suscita commozione. Solo il passato ha un valore reale. Solo quel che ci si attendeva nel passato crea un'illusione di bellezza. Hai ragione, dice il Visitatore. Solo, rincresce vivere in solitudine. Non sono le difficoltà della vita a far paura, ma che nessuno s'interessi a come tu vivi, perché in linea di massima tutti lo sanno già. La nostra vita, non avendo segreti, non suscita la curiosità di nessuno. Una volta da ragazzino feci in sci una discesa che nessuno aveva mai osato fare. Ero solo, e mi dispiacque molto che nessuno mi avesse visto farla. In seguito la ripetei più volte in presenza di altri. Ma per me, era come fossi sempre solo. Non ne ricavo alcun piacere. Poi mi ci sono abituato, in un certo senso, e tuttavia ho pena. Non di me. Degli altri. Per loro, deve essere ben peggio.

Siamo tutti dei collaboratori

Di' la verità, chiese il Nevrastenico, il Sociologo è uno dei vostri? Sì, disse il Collaboratore. E il Pensatore, proseguì il Nevrastenico. Sì, disse il Collaboratore. E la Consorte, domandò il Nevrastenico. Sì, disse il Collaboratore. Ma è un incubo, disse il Nevrastenico. Perché un incubo, disse il Collaboratore. È la norma. Nel nostro paese sono tutti nostri collaboratori. Un momento: io però no, disse il Nevrastenico. Tu sei un collaboratore potenziale, disse il Collaboratore. Ti teniamo d'occhio. Del resto, disse il Nevrastenico, non è mica che io sia contrario, in linea di massima. Purché mi si paghi bene, è ovvio. Potrei fare per voi dei rapporti non peggio del Sociologo. Il quale, del resto, è uno che vende lucciole per lanterne, un dilettante, un bugiardo. Già, disse il Collaboratore,

negli ultimi tempi ha cominciato a raccontare un mucchio di balle e a vendere fumo. E poi il suo prestigio è calato di molto, da noi. È ora di cambiarlo. Ne riparleremo più in là. Ma, e il Veritiero, chiese il Nevrastenico. Anche il Veritiero era un collaboratore potenziale, disse il Nevrastenico. Se il Verro non avesse fatto il fesso, al momento buono, il Veritiero sarebbe ora il capo di tutti gli scrittori. Il Verro, si stupì il Nevrastenico. Ma se fu proprio lui a permettere che lo si pubblicasse. Eh già, disse il Collaboratore, però poi si prese paura e diede ordine di tappargli la bocca. Ma che incubo, disse il Nevrastenico. Strano sentirti dire questo, disse il Collaboratore. Non si può appartenere alla nostra società senza subirne l'influenza. Da noi un uomo diventa nostro collaboratore fin dalla nascita. Solo più tardi impara a camminare, a parlare, a scrivere. E, imparato questo, comincia a redigere delle denunce. Vedi, i nostri collaboratori si dividono in due gruppi: gli effettivi e i potenziali. Gli effettivi si dividono a loro volta in tre gruppi: i regolari, gli sporadici e i timidi. I regolari fanno parte dell'organico oppure eseguono sistematicamente i nostri ordini. Gli sporadici eseguono i nostri ordini solo in determinati casi. Talvolta, anche una volta sola. I timidi o non sospettano di collaborare con noi (ma praticamente ciò non accade; comunque, io non conosco nessun caso di questo genere), oppure fanno finta di non sospettarlo. Di questi ce n'è molti. Un numero incredibile. Non riesci a salvarti, semplicemente. Il resto della popolazione è costituito di collaboratori potenziali. Tali essi rimangono vuoi perché per una qualche ragione non sono utilizzabili, vuoi perché non è ancora venuto il loro tempo. Be', ma gli oppositori, chiese il Nevrastenico. Gli oppositori siamo noi a crearli, disse il Collaboratore. O per inavvertenza o quando se ne presenta la necessità. Tu prova a grattare un po' decisamente tutti i nostri più fervidi oppositori, e ci troverai sotto un Sociologo, un Pensatore, una Consorte, un Pretendente mancati, e così via. Gli oppositori sono inezie, indegni di una seria attenzione. E cos'è che merita attenzione, chiese il Nevrastenico. Quelli che stanno al di fuori, o al di sopra, disse il Collaboratore. Gli indipendenti. Si tratta di incrostazioni estranee, formatesi nella nostra società. La loro quantità è minima. Ma sono pericolosi, perché hanno su di sé

sovranità assoluta. Uno solo di questi indipendenti può procurarci brighe infinitamente maggiori di un partito di un milione di oppositori. Io, personalmente, i partiti li autorizzerei. Da noi degenererebbero comunque in una farsa di compromessi. Senza ricorrere alla coercizione. Per motivi interni. In genere io sono nemico di tutto quanto è coercizione. Si possono raggiungere i medesimi fini anche senza violenza. E persino meglio. Basta solo avere pazienza e sapere aspettare. Quando gli uomini sono oppressi, sembra loro di essere capaci di fare chissà cosa. Dagli la libertà, e subito tutti capiranno di non essere buoni a niente. Ci vorrebbe una mutazione perché diventassero capaci di fare qualcosa. Ha un'aria scientifica tutto questo, disse il Nevrastenico. Dove hai preso queste idee? A suo tempo leggevo lo Schizofrenico e il Calunniatore, disse il Collaboratore.

Prospettive

Supponiamo che adesso mi sbattano via di qui o che io crepi; cosa mi aspetterebbe, qui, domandò l'imbrattatele. Un rapido oblio, disse il Chiacchierone. Fra un paio di mesi la vita proseguirebbe come se tu non fossi mai esistito. Ma davvero non hanno nessun bisogno di me, in questo paese, domandò l'imbrattatele. Sì che ne hanno bisogno, disse il Chiacchierone, ma da noi ognuno deve provare, imporre di essere necessario agli altri. Non è un fatto di concorrenza. La concorrenza è una lotta tra forti. Essa fa sì che tu sia ricordato. Qui invece si tratta della lotta dei deboli contro i forti. E l'arma dei deboli è di essere dimenticati dai forti. Il forte deve battersi per difendere la propria utilità sociale anche quando è unico nel suo genere. E anzi, specialmente in quest'ultimo caso. Quanto più straordinario è il personaggio di cui la società ha bisogno, tanto più accanita sarà la lotta che questi dovrà sostenere per affermare la propria necessità. Quasi non bastasse, gli uomini si danno attivamente da fare per mettere nel dimenticatoio la propria cultura passata. Quanto più raffinata e sottile è una cultura, tanto maggiori sono gli sforzi coscienti che occorre fare per non dimenticarla. Perché un uomo non sia dimenticato, bisogna ricordarsi di lui costantemente. La memoria storica è anch'essa un lavoro. Togli Shakespeare dalle

antologie scolastiche, elimina tutte le organizzazioni che mantengono viva la memoria di lui, e tra un paio di generazioni si sarà dimenticata persino la sua esistenza. Insomma, tu sei necessario non in quanto persona, ma per un indeterminato bisogno. Potenzialmente, il tuo posto potrebbe anche prenderlo un altro, o nessuno. Non è un bisogno che vada necessariamente esaudito. Inoltre, questo tipo di bisogno viene riconosciuto come una necessità solo quando è possibile esaudirlo, o addirittura quando le circostanze costringono a ciò con la forza.

La pseudo-menzogna

Noi viviamo attornati dalla menzogna, dice il Nevrastenico. Che giornali, radio, riviste, cinema, ecc., mentano - è cosa ovvia. È il loro ruolo specifico. Essi compiono una missione. Io parlo della nostra vita d'ogni giorno. Oggi, ad esempio, ho avuto una discussione con il mio direttore di sezione. Nel tentativo di rifilarmi un tema di ricerca assolutamente pidocchioso, mi ha raccontato un mucchio di balle sulla sua grande importanza teorica e pratica. Io ho mentito, riconoscendo l'importanza del tema e insistendo sul fatto che andava affidato a R, assai più esperto e colto di me. In realtà R è un vecchio cretino e un ignorante. Così ho ottenuto un altro tema. Non meno lurido, ma con un frasario più europeo. Dopodiché abbiamo discusso sul libro di un altro cretino, S. Tutti lo hanno lodato, pur sapendo che il libro era un cumulo di vuote chiacchiere. E anch'io l'ho lodato. Questa non è una menzogna, dice il Chiacchierone. È solo un comportamento menzogneriforme, del tutto naturale nella nostra società. E magari anche per qualsiasi altra. Si tratta di una menzogna menzognera. Immagina la seguente situazione. Un certo N pronunzia un discorso dinanzi a un gruppo di gente X, allo scopo di convincerla di qualcosa. N medesimo considera il proprio discorso menzognero. Evidentemente, deve avere un suo criterio di giudizio. Poni che un certo B dichiari che il discorso di N è una menzogna. Sei tu certo che egli abbia i medesimi criteri di giudizio di N? Non è dunque escluso che B abbia criteri diversi da N. Anche lui considera che N mentisce. Ma ciò prende in lui un altro significato. È chiaro che N si

difenderà, adducendo degli argomenti. Quali? Tali per cui il suo discorso risulterà veritiero secondo i criteri di giudizio ufficialmente riconosciuti dal gruppo X. E se ci riesce, dal punto di vista dei criteri di X egli non avrà mentito. Dov'è qui la verità e dove la menzogna? I tuoi criteri personali, sono affar tuo. Tu puoi considerarti un mentitore. Puoi considerare mentitori tutti gli altri. Gli unici che contino sono i criteri ufficiali - ciò che rientra nei piani, nelle decisioni, nei rapporti, nei pareri. Qui possono esserci degli errori, non delle menzogne. Semplicemente, i nostri criteri ufficiali - secondo cui si giudicano le parole e gli atti della gente - sono tali che dal punto di vista dei nostri criteri soggettivi il nostro comportamento ha l'apparenza di una menzogna. Esatto, disse il Nevrastenico. Io però ho convinto il direttore dell'importanza del mio progetto - una sciocchezza che ho escogitato io stesso. E ora verrà incluso nel piano. E sarà dichiarato ufficialmente una cosa importante. Dunque, io ho aiutato a introdurre un criterio che dal mio punto di vista è falso. È vero, disse il Chiacchierone, ma quando hai escogitato il tuo progetto e hai persuaso il direttore, i tuoi argomenti tenevano conto della situazione ufficiale, tu argomentavi cioè secondo criteri ufficiali. Il tuo progetto è stato accettato unicamente perché corrispondeva a quei criteri. E questi non li hai certo inventati tu. Ma io ho partecipato alla loro invenzione, disse il Nevrastenico. O, in ogni caso, ho contribuito al loro mantenimento. Già, disse il Chiacchierone. Ma questa tua partecipazione non può più essere sottoposta a giudizio in termini di menzogna o verità. Essa sta su tutt'altro piano. Se questa è verità o se menzogna, mezzo litro di vodka ber bisogna, disse lo Scenziato. Avete certamente inteso dire che all'istituto di Z hanno inventato il caviale artificiale. Al principio, dunque, era tutta una montatura. Avevano bisogno di battere a quattrini per certi esperimenti rimasti per allora senza uno sbocco nella produzione. Per cinque anni i quattrinelli stanziati per il caviale vennero scialacquati per non so quali combinazioni, di cui nessuno sentiva il bisogno (si è adesso scoperto che queste combinazioni sono ben più importanti del loro idiota caviale!). Venne il momento di render conto dei risultati ottenuti. Procuratisi da qualche parte un secchio di eccellente caviale naturale, lo distribuirono in

tanti vasetti; invitarono poi degli esperti e proposero loro di distinguere quale fosse il caviale artificiale, e quale quello naturale. Naturalmente quelli non ci riuscirono. Con gran gioia dell'istituto vennero stanziati enormi quantità di soldi, per condurre le ricerche fino alla produzione in serie. È stato appunto con quei soldi che l'istituto ha potuto fare quella famosa scoperta. Il caviale venne messo nel dimenticatoio. Ad essere più esatti, portarono a buon fine anche quella ricerca. Produssero un caviale che sembrava assolutamente del caviale vero. E allo stesso costo. A dire la verità, non si riesce ad assimilarlo. Ma questo è un vantaggio in rapporto a quello autentico: tu lo mangi, lo evacui, lo lavi, lo spruzzi con l'acqua di colonia, e lo rimetti in tavola. Sì, disse il Nevrastenico, per quando inviti gli stranieri.

Senza passato

In gioventù cercai di comporre qualcosa, disse il Calunniatore. Naturalmente ho bruciato tutto. Robaccia, era. Mi è rimasto solo, per caso, questo pezzetto di carta. State a sentirei

Che ci urlì ancora la sveglia il piantone,
E il caporale berci come un di: « In piedi - poltroni! ».
O che si marci al passo. E partendo si cantì *Treno blindato*.
O addirittura ci sparino di nuovo, da ogni lato.
Piango di rabbia. Non per tutta la merda che ingoiammo
Né perché da tanto le madri dimenticar dovemmo.
O per le veglie entro le notti nere interminabili,
Quando alle spie rivelavam le idee nostre inscrutabili.
Né che il primo amore con puttane dividemmo.
Piango di rabbia perché nulla da allora s'è mosso, tutto
è rimasto fermo. Quasi non avessimo giurato: aspettate,
aspettate,
arriveremo
E un bel giorno a tutti in culo ve lo metteremo.
Per le loro fandonie, gliela daremo noi una lezione:
Gli appiopperemo sul grugno un bel ceffone.
Ah! Se di nuovo il piantone ci urlasse la sveglia,
E il Caporale tutto insonnolito: « Tirarsi su, alla svelta! ».
Allora noi... Allora *Treno blindato* ancora

intoneremmo. Alle Loro porcate, le Nostre aggiungeremmo.

E pensare, più di venti anni trascorsi nell'inanità, disse il Calunniatore. E stracciò il foglio. E nessuno lo trattenne. E nessuno ne raccolse i pezzetti.

Lavoro reale e lavoro illusorio

Due anni fa da noi, al reparto scientifico, venne nominato un nuovo capo, dice lo Scienziato. Un uomo autorevole, rigonfio della propria importanza. A incontrarlo per strada, sembra tutto un ministro di uno Stato non dei più vicini, democratico fino al ridicolo! Quanto a scienza - inutile dirlo - è una nullità assoluta. Sarà magari un amministratore di talento, dice l'imbrattatele. Gente così in America viene apprezzata più degli scienziati. Proprio di questo volevo parlare, fa lo Scienziato. La cosa cominciò per l'appunto con l'arrivo di questo esimio Capo dell'Amministrazione scientifica! Ed è questo il terzo anno che si va avanti così. Ognuno di noi redige ogni mese delle cartuscelle, dove spiega che ha fatto tutto il prescritto (sebbene noi si faccia tutt'altro, oppure niente!). Queste cartuscelle vanno a finire nelle mani del nostro immediato superiore. Costui (quasi non ci conoscessimo l'un l'altro oltre i limiti del sopportabile), sulla base di queste cartuscelle dà ordine alla segretaria di compilare per ognuno di noi, nel modo prescritto, un'altra carta; poi un'altra ancora per i collaboratori tecnici; poi una per i ricercatori giovani senza grado accademico; poi per i ricercatori giovani con il grado... Insomma, si compilano cartuscelle sotto ogni possibile punto di vista amministrativo - o aspetto, come si usa dire adesso. Tutte queste carte di vario tipo sono avviate verso la segreteria e la contabilità. Gente specializzata si occupa di studiarle. Lo scopo è di smascherare quelli che - dall'esame di tali carte - risulteranno non aver eseguito quel che dovevano o averlo eseguito solo in parte o non come si doveva. Chi siano costoro, lo si saprà al momento della paga. Che infatti non sarà consegnata ai destinatari, ma al capo della sezione scientifica. Questi s'intrattiene con la vittima per un paio d'ore, chiarisce che s'è trattato di un malinteso ed emette una cartuscella, che autorizza la vittima a ricevere la paga. Durante questi due anni, non ricordo si sia verificato un caso in cui la paga non sia

stata data (cosa proibita dalla legge!) o che una persona sia stata punita (per principio, da noi uno non può non eseguire il piano!). A questo proposito intervenni una volta durante una riunione. Proposi che si dessero informazioni solo su coloro che non eseguivano il piano. Si sarebbe trattato in tutto e per tutto di cinque o sei cartuscelle al mese, e forse anche meno. Tu avessi inteso come tutti se la presero con me! Tutti quanti, nessuno escluso! Perché? Semplicissimo. Chiamiamo A il nastro lavoro di ricerca e B l'attività consistente nel compilare e far circolare le cartuscelle. In linea di principio A è il lavoro principale e B quello che ne deriva. Ma solo in linea di principio. Da un punto di vista sociale è indifferente se è stato A a generare B o viceversa. L'importante è quale dei due è più rilevante socialmente. Dal punto di vista sociale è per l'appunto B a diventare il lavoro reale e A quello illusorio. Che A vada bene o male è cosa praticamente senza importanza. Ma non è di questo che si tratta. Cosa significa organizzare B in modo intelligente? Organizzarlo come io proponevo. Sia detto fra parentesi, io ero un ottimo allievo, non uno sgobbone che ripeteva a memoria. Ora, per organizzare B come l'aveva fatto il nostro Capo Amministrativo, era sufficiente un tonto, un ripetente, uno che ridice la lezione a pappagallo. Un lavoro eseguito a quel modo non contiene un briciolo d'intelligenza o di talento. Mancanza di vero interesse, pedanteria meschina, ottusità madornale, opprimente mediocrità - ecco le qualità richieste. Nonché una capacità - negli esecutori di questo lavoro - di essere pronti a qualsiasi disonestà: delazioni, calunnia, falsificazioni d'ogni tipo... Secondo il servizievole esecutore del lavoro B, da noi il lavoro A non necessita di un'organizzazione intelligente. Per cui il lavoro B diventa autosufficiente ed essenziale. A essere esatti, esso è il Lavoro, mentre la nostra scienza ne è unicamente l'arena. Ma tale lavoro esclude, per principio, qualsivoglia capacità e intelligenza. Esso è per sua stessa natura anti-intellettuale. Un amministratore di talento viene qui sopportato ancora meno di uno scienziato.

La religione

Voi pregate, chiese il Visitatore. Sì, disse il Chiacchierone,

qualche volta. E a chi Vi rivolgete, chiese il Visitatore. A Dio, si capisce, disse il Chiacchierone. Non certo ai miei colleghi! Né al mio direttore! E con quali parole Vi rivolgete a Dio, chiese il Visitatore. Dipende, disse il Chiacchierone. Talvolta lo insulto. Ma questo succede molto di rado. Talvolta lo ringrazio di ciò che esiste. Quando mi va male, lo supplico che non mi vada peggio. Quando le cose sono sopportabili, lo supplico perché tutto rimanga com'è. E serve, chiese il Visitatore. Sì, disse il Chiacchierone. Mutando i punti di vista, infonde una certa calma. Siete dunque un credente, disse il Visitatore. Temo di dovervi disilludere a questo riguardo, disse il Chiacchierone. Ma permettetemi di farvi una piccola conferenza. Tre sono le forme con cui un uomo può rivolgersi a un altro uomo, a un gruppo di persone o a un'organizzazione: con una richiesta, con un ringraziamento, con una disapprovazione. Sono tutti modi personali di rivolgersi. Sbarazzate adesso questo schema da tale personificazione concreta. Immaginate che quest'uomo non si rivolga a qualcuno in particolare. Ma la forma vocativa - in quanto espressione verbale - non può restare così, incompleta. E il posto vuoto verrà occupato da una semplice forma personificante. E a chi adesso ci si rivolge è, per definizione, Dio. Si tratta, disse il Visitatore, di puri trucchi linguistici. Che farci, disse il Chiacchierone. Viviamo nella civiltà del linguaggio. E persino la religione prende da noi la forma di una pura attività linguistica.

La paura della verità

Il terror panico della verità riguardo a se stessi - ecco il segno dei tempi, dice il Visitatore. Non è la paura di essere smascherati, ma proprio il terrore della verità, di essere svelati a se stessi. Gli uomini bramano essere ingannati. L'arte dell'auto-mistificazione ha raggiunto tali altezze che è tempo ormai di organizzare a tal riguardo dei congressi, di organizzare istituti, di pubblicare manuali. È evidente, dice l'imbrattatele, si tratta di una legge generale. Presi nel loro insieme, gli uomini non hanno mai avuto un'idea esatta di se stessi e della propria epoca. Sì, disse il Visitatore, ma per ragioni differenti, a seconda dell'epoca. In altri tempi era per ignoranza. E adesso? Adesso perché sono abbastanza istruiti

per capire ciò che sono e la posizione che occupano nella società. Ciò li umilia e li affligge. Il terrore della verità è al giorno d'oggi il terrore non di ciò che non si conosce, ma di ciò che si conosce benissimo. Gli uomini hanno paura di se stessi - perché sanno chi sono.

Chi ha tradito l'altro

Avete inteso, dice l'imbrattatele, T non è rientrato. Già, dice il Nevrastenico. Ho letto la lettera dei suoi colleghi. Gli danno del traditore, dice il Visitatore. Con quale leggerezza adoperano questa parola. E sì che lo conoscono bene. Lo sanno che non è un traditore. Io lo conosco da quando eravamo giovani. Finì le scuole superiori con un'ottima votazione e all'università dimostrò doti eccezionali. Venne poi arrestato, in seguito a denuncia dei suoi amici più intimi. Credete che la scuola nella quale avete studiato dieci anni abbia fatto qualcosa per difenderlo? Oppure l'università? Gli amici? I conoscenti? Perfino i suoi genitori si sono guardati dal fiatare! Ed era il loro unico figlio! Chi dunque ha tradito?! Passano gli anni. Lui diventa un noto scienziato. Tutta la sua vita è trascorsa in vista di tutti. Poi è cominciata non so quale campagna, e di nuovo è stato scacciato. Forse-ché i suoi colleglli lo hanno difeso? O gli studenti? O gli aspiranti? O gli amici? Chi dunque ha tradito?! Altri anni sono passati. Ha avuto inizio il periodo più liberale della nostra storia. T acquista una vasta notorietà. È conosciuto all'estero. È invitato ai congressi, ma al suo posto vanno altri. All'Accademia eleggono della gente che non vale nulla, a paragone di lui. Un gruppo di scienziati, che lavoravano sotto la sua direzione, viene proposto per un premio - lui viene lasciato fuori. E tutto questo avviene sotto gli occhi di tutti. Tutti sanno chi è T e chi sono quelli che viaggiano, vengono eletti, ricevono riconoscimenti. E dunque, chi ha tradito?!... Per finire, aveva posto le basi di una scuola di cui si cominciava a parlare all'estero. I colleghi hanno fatto di tutto per demolirla. E ci sono riusciti. La distruzione del gruppo di T è avvenuta in modo assolutamente scoperto. Se ne parlava nelle case, nei corridoi, nei ristoranti. Ma nessuno ha mosso un dito per fermare quell'impresa criminosa. E gli allievi? Dove sono?

Come hanno difeso il loro insegnante e maestro? Chi dunque ha tradito, che il diavolo se li prenda tutti quanti!!!

Chi siamo

Qui da voi, dice il Giornalista, ho incontrato persone dei più diversi strati sociali. E tutte dicono la stessa identica cosa, pur variando qualche espressione verbale. Che da voi c'è una cattiva amministrazione. Che c'è un'irresponsabilità. Che mancano le cose indispensabili. Che siete inchiodati al posto dove abitate, dove lavorate. Che non c'è nessuna libertà d'iniziativa. Non c'è niente da leggere. Niente da vedere. I dirigenti sono stupidi e avidi. Questa cosa è cretina, quella pure, e così via. Così parla l'operaio, lo scrittore, il ministro, l'attore... Tutti parlano e parlano... E nessuno fa niente perché le cose cambino. Mi è capitato spesso d'incontrare degli occidentali, dice il Chiacchierone. Scrittori, artisti, scienziati, studenti, uomini d'affari. E tutti dite di noi la stessa cosa: che noi diciamo tutti la stessa identica cosa, che parliamo ma non agiamo. Ogni volta ho chiesto - e lo chiedo anche a Voi - ma io, vi ho mai detto queste cose? No. E neanche ve le dirò. Io Vi ho parlato di tutt'altro. Ma Voi, come tutti quelli prima di Voi, lasciate cadere. Io per Voi non esisto. Gente come me non esiste, per Voi. E tuttavia non siamo neppure così pochi. Non si tratta di scoprire la verità della nostra vita. Non occorre molto cervello per questo. Il problema è di capire come vivere con tutto questo. Chi siamo non è un segreto, per noi. Se ci lamentiamo è perché ce ne vergognamo alquanto, o per pavoneggiarci della nostra profondità di pensiero. A proposito, le persone vicine alle alte sfere e che dispongono dei beni di questo mondo, si lamentano della vita più delle persone poco fornite. Avendoli più a portata, quei beni, il loro appetito aumenta. E ne hanno tanto, di appetito. Inoltre possono darsi arie da pensatori e da gente di fegato, senza timore di punizioni. Certo, tutti noi vogliamo quel che c'è di meglio. Tanto più che, guardando a voi, abbiamo perduto la nostra innocenza. Ma una cosa è desiderare, un'altra è potere. Noi possiamo realizzare i nostri desideri solo nel nostro paese, nella vita che facciamo qui. Questo significa che se ci lamentiamo allo stesso modo, agiamo però ognuno a modo

proprio e vogliamo cose differenti. Quanto alla nostra inerzia, avete torto. Tutti noi ci diamo da fare. Voi conoscete l'Accademico? Si è lamentato? Sì. Pensate che resti inoperoso? Opera e cornei Fa il possibile per eliminare il

Troglodita e il Segretario. Si è già insediato nella metà dei posti che prima erano occupati da loro. Ficca i suoi lacchè dappertutto. Credete che le cose vadano meglio? No. Lo crede lui, per essersi - lui, e non altri - impossessato di quei posti. È lui, tra parentesi, quello che più si è dato da fare per schiacciare il Calunniatore. Conoscete il Pretendente? Si è lamentato? Certamente. Resta inoperoso? No. Egli dà sfogo alle sue lamentele e ai suoi desideri secondo la sua posizione e la sua natura. Lui è pienamente convinto di lavorare a tutto vapore alla riorganizzazione del paese secondo il modello occidentale. Decine di volte avete parlato col Sociologo e col Pensatore. E secondo Voi quei due sono inattivi? Sono disgustati delle code, della sporcizia, del disordine. Ma Voi pensate che ciò li preoccupi profondamente? Al contrario. Rattristati sarebbero, se tutto ciò sparisse. Di che avrebbero da lamentarsi, dopo? Su cosa fondare la propria superiorità? Come sentirsi delle vittime? Cosa vogliono, infine, costoro? Pubblicare l'opera su cui hanno ponzato per decine di anni? Ma se non esiste! Favorire l'avanzamento di un autentico genio? Ma a quanta gente di talento hanno chiuso la strada proprio loro! Costoro sono stati messi al potere solo perché il Troglodita e il Segretario - nella loro incapacità di distinguere una persona di talento da una mediocrità - avevano cominciato a far passare qualche lavoro geniale. Il Pensatore e il Sociologo, invece, non li lasciano passare. In questo senso, lavorano benissimo. Gente indaffarata a riformare la nostra vita ce n'è anche da noi. Ne sarete certamente informato. E saprete che anche loro fanno qualcosa. E saprete anche come li trattano. Sono guardati come dei nemici, dei calunniatori, dei traditori e così via. Da chi? Fra gli altri, da quelli con cui Voi avete conversato e che si sono lamentati della propria amara sorte e della nostra pessima organizzazione. Fra l'altro, alcuni di quelli che Voi, nel Vostro ultimo articolo, avete annoverato tra i capi spirituali della nostra *intelligencija*. A quanto so, Voi state scrivendo un libro su di noi? Vogliamo fare una scommessa? In esso, Voi non scriverete una parola di me e di

questa nostra conversazione. O, se ne scriverete, direte tutto il contrario. Io non me la prendo, né me la prenderò, con Voi. La Vostra condotta non è determinata da ciò che Voi udite e dite ora, ma dalla posizione sociale che avete là, nel Vostro paese. Siete un uomo anche Voi. Ma allora, cosa pretendete da noi? Noi non siamo altro che degli uomini, non degli attori pronti a recitare lo spettacolo da Voi preferito.

L'arte e il progresso scientifico e tecnico

È uso dire che l'arte ha una enorme influenza sulla scienza, dice il Chiacchierone. E per dimostrarlo si citano numerosi esempi. E quanto più importante è lo scienziato, e più grande l'artista che su di lui ha avuto influenza, tanto più convincente appare l'esempio. Così Einstein ha riconosciuto di essere stato influenzato da Dostoevskij. E se un Einstein ha potuto essere influenzato da un Dostoevskij, non possono esserci dubbi! Ma provate a studiare almeno un caso di influenza dell'arte sulla scienza non dalle memorie dei grandi esponenti della cultura, ma tramite l'osservazione di un caso, nel momento stesso in cui avviene! È una cosa possibilissima. E io vi assicuro che tutt'al più scoprirete una sovrapposizione di vari strati psicologici, che si sono depositati col tempo. Tale sovrapposizione viene considerata soggettivamente come un rapporto di causa ed effetto. Ma in realtà è assurdo cercare una causalità, giacché la creazione scientifica e quella artistica si inscrivono entro sistemi concettuali posti su piani differenti, i quali escludono - per definizione - l'applicazione del concetto di rapporto causale, come di qualsiasi altro rapporto empirico, ai fenomeni da loro descritti. Si può certo trovare una somiglianza tra questi due processi culturali. Ma una somiglianza non è un legame. A parte il fatto che è possibile scoprire delle somiglianze tra qualsivoglia processo culturale. Insomma, tutto ciò che si dice dell'influenza dell'arte sulla scienza altro non è, per il momento, che della letteratura non impegnativa. Sono d'accordo con te, dice l'imbrattatele, ma cosa ne pensi di un'influenza inversa? Certo, tale influenza esiste, dice il Chiacchierone. Posso darti tutti gli esempi che vuoi. I voli nel cosmo e la scoperta della fisica atomica sono gli esempi più caratteristici del progresso scientifico e tecnico.

Hanno avuto un'influenza sull'arte? Certamente. Ma più o meno - tenuto conto, naturalmente, delle relative grandezze - della scoperta della bicicletta? La grande arte non nasce dalle profondità del cosmo e dell'atomo, ma dall'animo e dalla vita degli uomini: tutte cose che si trovano alla superficie, sotto gli occhi di tutti, da tutti raggiungibili e a tutti note. La grande arte è solo una delle forme organizzative della vita terrestre da tutti conosciuta. Il progresso scientifico e tecnico fornisce delle immagini, dei soggetti. Ma non i problemi fondamentali. E se per caso esso sfiora l'essenza della cosa, ciò avviene solo nella misura in cui dà vita o accentua una situazione spirituale in questi o quegli strati sociali o nella società in genere. È a questo punto che entra in scena l'arte. Intendo qui non l'arte in generale, ma un'arte orientata appunto verso una situazione spirituale di questo tipo. Non un'arte che esprima il progresso scientifico e tecnico e le sue conseguenze, ma un'arte che risponda allo stato spirituale di uomini che si trovano nella sfera d'azione di tali conseguenze. È per l'appunto ciò che fai tu. Tu dai agli uomini il conforto che essi cercano.

Saper trattare la gente

Figlioli miei, ruggì la voce possente del Comandante, la Patria non esige da voi... la Patria chiede... la Patria vi supplica... In nome... dichiaro che siete tutti amnistiati, tuona il Comandante. Urrà, grida la compagnia di disciplina amnistiata. Per la Patria, per il Padrone, all'assalto di N, tuona il Comandante. Urrà, gridarono gli amnistiati. Ci sono richieste, domanda il Comandante. Sì, grida il Deviazionista, una. Non si potrebbe in nome della Patria soltanto? Il Comandante gettò un'occhiata al Vice-Corandante, Il Vice-Comandante all'Aiuto, l'Aiuto al Comandante SI, ruggì il Comandante. Urrà, gridarono i militari condannati. E crollando di stanchezza, sfiniti, si trascinarono all'assalto di N.

L'ottusità rimane ottusità

Ciò che più m'infastidisce non è che siano dei carrieristi, dice il Nevrastenico, ma che siano degli incapaci anche in quanto tali. Come dovunque, dice l'imbrattatele, il talento è

una rarità. Non vorrai però negare che il Padrone, ad esempio, era un carrierista di talento. Sì che Lo nego, dice il Nevrastenico. Se è riuscito, è solo grazie al fatto di essere fenomenalmente mediocre sotto ogni riguardo. Come sarebbe a dire, fa l'imbrattatele. Risulta da numerose memorie com'egli fosse un uomo fuori dal comune. Dimmi chi è - secondo te - un tipico uomo mediocre, dice il Nevrastenico. Perfetto. Mettilo ora alla testa della nostra Unione. Aspetta una decina di anni. E lui comincerà a tirar fuori certi scherzetti, da poter pubblicare una raccolta dei più celebri aforismi di questo cretino. Una nullità a cui tu dia carta bianca comincia a comportarsi come se fosse un genio. E con l'ausilio di una gran moltitudine di gente si crea l'illusione della genialità. Prendi ad esempio questa lurida storia del Pretendente! Io e il Pensatore gliene abbiamo parlato decine di volte. Ma chi sono io per costui? Null'altro che un Nevrastenico, incapace persino di procurarsi un appartamento e di organizzare seriamente il necessario per sostenere una tesi. Mentre qui si tratta di faccende di Stato di grande importanza. Eppure il problema era semplicissimo. Gli dissi: tu sei una persona al di sopra della media - o, comunque, tale ti giudicano le autorità e l'ambiente circostante. Eppure ti comporti come deve comportarsi una illustre mediocrità. Non è normale. O tu vai là dove il tuo talento sembri una mediocrità abituale: ad esempio dal Sociologo; là sono tutti a quel livello. Oppure devi cercare di convincere tutti che, nel posto in cui ti trovi, sei una merda come tutti gli altri. Lui allora, con aria di condiscendenza, mi diede un colpetto sulla spalla e mi disse che non capivo niente di politica. Come poi è andata a finire, lo sai. Capisci, in queste faccende, l'arrivista più capace è - secondo le regole stesse del far carriera - chi è più inetto proprio come arrivista. La vera qualità è l'assenza di qualsiasi qualità - nel senso che uno non abbia nulla di eccezionale. La cosa decisiva è l'essere pronto a compiere certi atti sociali. Ma qui parliamo di qualità in senso tutto diverso, e cioè che uno sia capace di compiere azioni come denunciare, mentire, calunniare, dare ordine di uccidere, uccidere lui stesso. Essere pronti a compiere queste e altre azioni sociali non è un segno di capacità nel senso in cui parliamo del talento di cui sono provvisti i cantanti, i pittori, gli sportivi, gli scienziati, i politici. Il talento è innato, il

comportamento sociale no. A gente come il Padrone, il Verro, il Pretendente, il Troglodita e loro simili, il concetto di talento è inapplicabile, perché essi raggiungono il successo non per le loro capacità innate, ma per l'assenza delle medesime. Il loro essere pronti a compiere delle porcherie è un compenso all'assenza di capacità innate e alla loro mediocrità.

*Nuovamente noi e loro**

Il mio libro è stato discusso. Non mi sono mai fatto illusioni sull'intelligenza e la moralità dei miei colleghi. Sono molti anni che li conosco di persona. So inoltre che - per quegli intellettuali di medio calibro, come sono la maggioranza dei miei colleghi - vige una legge sociale: o essi compiono delle bassezze a causa della loro stupidaggine o compiono delle stupidaggini a causa della loro bassezza. E tuttavia, fino a questi ultimi tempi, io li avevo idealizzati. In parte per una naturale necessità di sentirmi attorniato da gente perbene, ma soprattutto perché, nel trascorso periodo «liberale», molte nullità potevano - con un poco di buona volontà, di furberia, e con qualche capacità - passare per gente coraggiosa e ragguardevole. IL tutto senza sforzi né sacrifici particolari, e persino con un certo profitto personale. Nel nostro ambito essi erano un fenomeno assai diffuso, e in qualche momento persino dominante. Al Limite tra la gente indecisa e quella indeterminata. Passarono gli anni. Per mantenersi nei ruoli che si erano addossato, costoro si comportavano con quel tanto di correttezza necessaria a sostenere la loro reputazione. Ciò fece nascere alcune illusioni, specialmente per quel che riguarda l'idea che loro si facevano di se stessi. Nonché grandi pretese e presunzioni. Ma quel periodo ebbe termine. Il ruolo si esaurì. Restarono le pretese a volere emettere giudizi. Ne ho provato le conseguenze sulla mia pelle. Certo, si può dire che LL mio caso individuale è un concorso di circostanze. Tuttavia, nella vita sociale il generale non solo traspare dal caso particolare, ma è addirittura una somma di tali casi. Per anni interi i miei colleghi avevano accumulato il loro astio verso di me. Io lo sentivo di continuo, ma potevo non prenderlo in considerazione. Adesso *JK* venuto fuori a viso aperto, in tutta la sua mole. Da molto tempo non avevo visto così da vicino il

fango che l'animo umano può buttar fuori. Si ha l'impressione d'imbattersi in una forza straordinariamente insignificante, e perciò stesso insormontabile. La stessa impressione che provavo durante La guerra, quando di notte i nostri rifugi erano invasi da eserciti di pulci. Veniva Letteralmente voglia di urlare, per quella sensazione di forza e insieme d'incapacità di difendersi. EN dice che la stessa cosa accade da loro. Anche i metodi di lotta sono gli stessi. Tu lo sai, non è che io mi rifiuti di battermi. Ma che ci si batta da uomini. Apertamente. A pugni. O, se si vuole, coi bastoni, coi coltelli. Coi denti. Ma quando cominciano ad attaccarmi col moccio, mi cadono le braccia. Io dico che la gente ha accumulato troppo astio e odio. Ho paura che le loro esplosioni localizzate possano diventare generali e prendere proporzioni pericolose. Se, naturalmente, si sapesse utilizzarle con abilità. EN dice di avere anche lui la sensazione che ci stia minacciando qualcosa di molto grave. Io dico che sono adesso in molti a pensare così. E che la gente sarà perfino delusa se questo QUALCOSA non succede. Non che abbiano il presentimento, ma bramano QUALCOSA! E fanno di tutto perché QUALCOSA accada. La mia piccola faccenda personale è un'occasione per parlare di tutto ciò che avviene nel mondo e che suscita allarme. Guardo EN che lavora, e la mia faccenda mi sembra già insignificante e indegna d'attenzione. Ho detto che EN è il « mio » artista. È una definizione troppo debole. L'opera di EN è parte integrante della mia vita. Non posso pensare a cosa sarebbe la mia vita senza di essa. Entro nello studio di EN come in un tempio, e mi purifico del fango quotidiano. E se invece fossero proprio LORO ad avere ragione, dice EN, e tutto quello che faccio non valesse niente? Qual è il criterio per distinguere l'insigne dall'insignificante? Forse mette conto distruggerla, fonderla, tutta questa roba, darla alle fiamme?! Il criterio c'è, dico io; non ci fosse, non ci sarebbe neppure EN. Lo possiedi tu quel criterio: è la ragione. Essa è il più alto giudice di ciò che tu crei. Quanto poi a « fondere » e « dare alle fiamme » - non è di questo che si tratta. La cosa terribile è un'altra. La fine di un uomo è la tragedia di quell'uomo. La fine di milioni di uomini è una grandiosa tragedia, ma una tragedia di uomini. C'è però, inoltre, la tragedia del genere umano. Ma, dice EN, gli uomini sono per l'appunto il genere umano. Non è del tutto esatto,

dico io. Gli uomini sono disseminati nello spazio. Il genere umano nel tempo. È questo un altro aspetto dell'esistenza. Il genere umano vive grazie al fatto che di tanto in tanto appaiono dei virgulti che emergono dalla massa dei soliti germogli. Se li recidi, si direbbe che ciò non abbia alcuna conseguenza. Può perfino passare inosservato. Ma chissà quale danno può produrre quell'azione - innocente a prima vista. E chi può dire di cosa è già riuscita a privarsi l'umanità, in questo modo. È la tragedia delle possibilità recise. E tu, chiese EN. La mia posizione, dissi io, è ancora peggiore. Per me non c'è neppure tragedia. Io, non sono neanche riuscito a germogliare.

La dottrina dell'esistenza

Nel nostro paese, disse il Nevrastenico, stanno riapparendo molti fenomeni tradizionali della vita ibanese. Prendiamo ad esempio il Visitatore. Sta escogitando una sua rudimentale dottrina dell'esistenza. Ma sapete quanti ce n'era, in altri tempi, di simili maestri di vita, in Iba-nia? Lui è disinteressato? Anche gli altri lo erano. Non fa della propaganda? Ma neanche lo tiene nascosto. E da noi, se uno non nasconde le proprie convinzioni, è reputato un propagandista. E cosa sarebbe questa sua dottrina dell'esistenza, chiese il Giornalista. Io l'ho intesa più di una volta, disse il Nevrastenico, ma ne ricordo solo qualche punto. Insulsaggini dilettalesche, che non ho fatto lo sforzo di rammentare. La sua dottrina comprende un sistema di regole per il mantenimento di una buona salute fisica e mentale, regole di comportamento con L conoscenti (fra cui annovera amici e parenti), con i colleghi, con i capi, con persone incontrate casualmente e con cui si debba entrare in contatto, con i subordinati, con persone che dipendono da te, e persino regole riguardanti i beni materiali, gli onori dovuti, la carriera, i successi, gli insuccessi e così di seguito; insomma un sistema di regole di condotta per tutti i casi della vita. Ma lui, le segue, domandò il Giornalista. Nel complesso, sì, disse il Nevrastenico. La vita intera ha passato ad autoeducarsi, e solo ora che si avvicina alla vecchiaia tutto ciò si è condensato in questa concezione casalinga. La sua dottrina comprende una parte positiva e una negativa. Nella positiva si

espone ciò che l'uomo deve fare per conservare la salute fisica e morale, nella negativa ciò che egli non deve fare. Le prime sono regole-precetti, le seconde regole-interdizioni. Quel che Vi ho esposto è già una mia rielaborazione del sistema del Visitatore. In lui tutto ciò è già molto meno chiaro e detto assai meno apertamente. Ma bisogna pensare che è un autodidatta. Queste regole di vita si applicano al modo di comportarsi della gente verso se stessa e verso gli altri. Tutti gli atti che esulano da questa sfera sono indifferenti. Lui però è convinto che, se si segue rigorosamente la sua dottrina, questi non avranno luogo. I principi fondamentali delle regole dell'esistenza non dipendono dalla situazione: se cioè un atto è obbligato (o proibito), esso è obbligato in qualsiasi situazione (sempreché vi siano, è ovvio, le condizioni per l'atto, indicate nella regola). Ad esempio, se tu hai promesso a una persona di fare qualcosa, falla indipendentemente dalla personalità di costui, dai cambiamenti eventualmente avvenuti nei vostri rapporti e così via. I tuoi rapporti con una persona non debbono dipendere dai tuoi rapporti con altre persone o da quelli che egli ha con altre ancora. E così via. Una roba incredibilmente noiosa. Su questa base si sviluppa un sistema *sui generis* di psicoginnastica e di astinenza. Non bere. Non fumare. Non occupare cariche. Possiedi il minimo di cose. Spendi il meno che puoi. Mangiare poco. Avere quanto meno contatti possibili con la gente da cui si dipende socialmente. Non desiderare onori e notorietà. Sappi tacere quando gli altri parlano. Sappi ascoltare, se vuoi essere ascoltato. Non lamentarti mai. Insomma, qualcosa di simile allo *yoga*, ma alla ibanese e tenendo conto del nostro modo di vivere. Curioso, disse il Giornalista. La più curiosa è la psicoginnastica, disse il Nevrastenico. Là effettivamente ha raggiunto il culmine. Sapete quanti anni ha? Che dite! Ne avrà ben più di settanta! Apparteneva agli alti ranghi. Comunque, ha finito la guerra col grado di colonnello. Avete notato com'è vestito? Vive con trenta rubli al mese. E, secondo i calcoli degli economisti, il minimo vitale è di sessanta. E come andrà a finire tutta questa storia, domandò il Giornalista. Come al solito, disse il Nevrastenico. Tutto degenera in aneddoto. O morirà in solitudine, per un banale raffreddore, o finirà in prigione, coinvolto in qualcosa di proibito, e di cui lui magari non era a

conoscenza. So di un tale che per venti anni si era fatto dei bicipiti così, a furia di manubri, per essere pronto all'autodifesa, e i cui sforzi titanici gli furono utili una sola volta: quando diede un pugno sul muso di un ubriaco che gli aveva chiesto una sigaretta e, avendo ricevuto un rifiuto (il mio conoscente non fumava, com'è ovvio), si era messo a insultarlo - alla ibanese - a parolacce.

*Di massa o di élite**

L'arte di EN è un'arte di massa o di *élite*? Questa è una disputa sulle parole, che non tocca l'essenza del problema. Cosa chiamare arte di massa, e cosa arte di *élite*? Innanzi tutto un'arte accessibile alle masse e un'arte accessibile a molti non sono la stessa cosa. Da noi, quando si parla di masse, s'intendono gli strati meno istruiti della popolazione, quelli della cultura più bassa perché, pur avendo ricevuto un'istruzione, l'hanno perduta non sentendone la necessità, e vivono come se nulla di simile esistesse. A questi appartiene, ad esempio, l'enorme esercito dei tecnici, ingegneri, maestri, medici, ufficiali e così *vi/a*. In questo senso, l'arte di Picasso, per esempio, è incomprensibile alle masse. Ma non si può dire che sia comprensibile a pochi. Il numero delle persone che la capisce è grandissimo. È la sua arte di *élite* o no? Le opere di EN potrebbero essere diffuse in una tiratura massiccia. Se pubblicassero i suoi album, la gente farebbe la fila. In pochi giorni sarebbero esauriti. Le sculture di EN dovrebbero essere riprodotte su scala industriale. Anche ad ammettere che il suo successo rimarrebbe localizzato all'ambiente del *Yintelligencija* scientifica, si tratterebbe già di un tipico fenomeno di massa. Ma le circostanze costringono EN ad assumere il ruolo di artista di *élite*, nel senso che quasi tutte le sue opere restano nel suo studio, accessibili unicamente a lui e a pochissimi conoscenti. Se per arte di massa s'intende una produzione di massa, una diffusione in ambienti piuttosto larghi, un effetto massiccio, una massa di gente raggiunta emotivamente e così via - allora EN è, potenzialmente, il più caratteristico degli artisti di questo tipo. Si direbbe nato per questo. Nella nostra epoca, parlare di grande arte senza credere che sia anche un'arte di massa (nel senso che abbiamo detto) è cosa

impensabile. È per questo che gli impediscono di eseguirla. È un pittore di *élite* per costrizione.

Un attacco travolgente

*Un bel calcio in culo ci hanno dato
E all'attacco ognuno è andato.
Pien di fango abbiám le piote
In mezzo a cavoli e carote.
Disinnesca, su, le mine
Sgranocchiando vitamine.*

Fino a N c'è ancora un chilometro, dice l'Allarmista. Alla compagnia di riserva arrancavamo anche di più. Ma avevamo uno stimolo, dice il Deviazionista. Per ogni tratto a carponi, ognuno poteva pappare cinque cavoli e cinquanta carote. Quella sì che era vita, dice l'Allarmista. Smetti di fumare, dice il Sottotenente. Ricordatevi, ragazzi! Nella nostra situazione, la scampa chi si getta dritto alle feritoie! Avanti! Faticosamente estraendo dal fango i piedi, pesanti come pietre, i ragazzi andarono all'attacco di N. Dopo cento passi il Sottotenente cadde. I soldati condannati e amnistiati si gettarono nel fango. Alle loro spalle, le mitragliatrici crepitarono. Il Sottotenente si rialzò, avanzò di un passo e cadde definitivamente. Si alzò allora il Deviazionista. Poi l'Allarmista. Poi gli altri, rimasti ancora in vita. E così si portarono avanti. Il Sottotenente rimase nel fango. Aveva avuto fortuna. Era stato ucciso, e per questo gli si apriva dinanzi un'altra vita. Una vita, in verità, immaginaria.

Conseguenze

Dai postulati dello Schizofrenico consegue, dice il Nevrastenico, che il progresso di una società basata sulle sue premesse è attuabile solo per volere e iniziativa di chi la società dirige. Qui il personalismo come modo di vita e come ideologia è escluso. E il liberalismo degenera in sozzura. L'opposizione poi è incapace, in linea di principio, di formulare qualsivoglia programma positivo di riforme, degno di questo nome. Essa nasce e si distrugge come un fenomeno morboso,

senza trovare il minimo sostegno da parte della massa della popolazione. Conclusioni deprimenti, dice il Giornalista. Non c'è niente di terribile, dice il Chiacchierone. Si tratta di un'astrazione, non di un paese reale.

Nella realtà le cose stanno al contrario. Nella realtà il progresso della società è inattuabile quand'anche la direzione lo volesse, il personalismo è escluso, il liberalismo nasce già come una sozzura e l'opposizione non riesce neppure a venire alla luce. Non c'è dunque ragione alcuna per essere pessimisti. E chi sarebbe, questo vostro Schizofrenico, chiese il Giornalista. Nessuno, disse il Nevrastenico. È semplicemente una persona che un bel gior-/ no si è accorto, tutto a un tratto, di essere anche, tra l'altro, membro di una determinata società; stupitissimo di ciò, ha perso la testa. L'ha persa, disse il Chiacchierone, non perché la cosa gli sia giunta inattesa e gli sia rimasta incomprensibile, ma perché aveva tutto previsto e compreso. E nel suo animo non è rimasto posto per la minima speranza o illusione, disse il Visitatore.

Incontri

Salute, disse il Collega quando fu chiaro che non avrebbe avuto il tempo di far finta di non avere visto il Chiacchierone. Salute, disse il Chiacchierone. Come va, chiese il Collega. E senza attendere risposta disse che per lui le cose andavano a gonfie vele. Che nel suo istituto c'era un nuovo, eccellente direttore. Che insieme al Segretario, al Pensatore e al Micio aveva finito un lavoro che avrebbe fatto epoca, e che doveva anzi ricevere un onorario, data la particolare importanza del lavoro nella lotta contro le tendenze di Quelli. Che, con tutta probabilità, il Troglodita sarebbe stato messo in pensione, visto che erano già due settimane che si trovava in ospedale dopo un grave attacco apoplettico, e questa era una grossa vittoria NOSTRA. Che da un pezzo aveva abbandonato la poesia. Che, insieme a sua moglie, era appena tornato dall'estero - che gli era parso, in genere, abbastanza insignificante. Una roba senza interesse. Che il NOSTRO LIBRO era di tutta la testa più alto di Loro, e li avrebbe lasciati senza fiato. Ho una riunione. Ma sì, figurati che avremo una nuova rivista. Un comitato di redazione sceltissimo. Il Sociologo ne farà parte. E anch'io,

naturalmente. Salutami l'imbrattatele. Come sta? Corre voce che... Ha avuto torto a fare tanto baccano... Dopo essersi dilungato per un'altra ora a costruire quello che - secondo lui - era il modello di comportamento più plausibile dell'imbrattatele (ambizione, invidia del Veritiero, egocentrismo, mancanza di fiducia in se stesso, ignoranza delle più alte realizzazioni dell'arte mondiale, frequentazione di gente dubbia e così via), il Collega se ne andò, senza neppure accomiarsi.

Chi siamo

Noi Vi sembriamo un enigma, ma non per il fatto che siamo infinitamente più complessi di un'ameba, dice il Nevrastenico. Dal punto di vista della comprensione, noi siamo anche più semplici. Questo succede perché vi accostate a noi attraverso un sistema di vostri pregiudizi, cercando di scoprire il nostro camuffamento ufficiale e in genere il nostro desiderio di nascondere agli estranei ciò che noi effettivamente siamo. Ma forse la gente si nasconde senza saperlo, dice il Giornalista. Non è così, dice il Nevrastenico. Non si può nascondere ciò che non si sa. Se lo nascondi, vuol dire che lo sai. E sai che è meglio non mostrarlo. Perché allora me ne parlate, domanda il Giornalista. Perché voglio che noi si diventi migliori, dice il Nevrastenico. E per questo dobbiamo darci dei modelli, fare uno sforzo su noi stessi. E perché la gente - non solo qualche singola persona, ma su grande scala - si adegui a ciò, bisogna svelare cosa effettivamente essa è. La gente deve vergognarsi del proprio fango davanti agli estranei e prendere misure per eliminarlo. Mentre, per il momento, noi lo nascondiamo.

*Il problema della sopravvivenza**

Il problema di EN è, innanzitutto, quello della sopravvivenza - nelle condizioni odierne - di una personalità artistica. 11 Calunniatore e lo Schizofrenico sono stati, dal puro punto di vista della creazione, personalità non meno importanti di EN. Ma loro sono morti, mentre EN esiste ancora. In che consiste la forza di quest'uomo? Qualità personali? Concorso di circostanze? Rapporti con 1 *'in-telligenciya*, che lo

sostiene? Appoggio di certi ambienti dirigenti? Tutto questo ha avuto certo la sua importanza. Ma non è l'essenziale. All'inizio nessuno faceva attenzione alla sua opera. Sembrava ch'egli se ne stesse in disparte, lontano dai problemi e dalle correnti principali della vita spirituale della società, senza disturbarne la trionfale marcia ufficiale, tutto preso da certe sue ridicole preoccupazioni. Durante questo periodo ha avuto tempo di farsi. Quando se ne sono accorti, era ormai troppo tardi. Divenuto colossale, aveva spostato il centro della vita spirituale della società, avvicinandolo a sé. Oramai egli era riuscito a far sì che i suoi interessi di creatore fossero diventati gli interessi di un numero sufficiente-mente ampio di persone, le quali avevano una qualche possibilità di influire sul corso degli eventi.

Padri e figli

La gioventù se ne infischia di noi, dice il Nevrastenico. Non conosce neppure qual è stata la nostra vita. O, se la conosce, è in una maniera - in un senso o nell'altro - deformata. Semplicemente, non abbiamo nessun contatto con essa. Perché no, dice il Chiacchierone. Per molti anni io ho insegnato, e avevo dei contatti. E allora, domanda l'imbrattatele. Allora, nessun contatto, dice il Chiacchierone. Noi siamo isolati non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Eppure qualcuno, prima di noi, ci dev'essere stato, dice l'imbrattatele. Sì, dice il Chiacchierone, ma l'abbiamo saputo solo dopo essere diventati quello che siamo. Ma ci sarà bene qualcuno, dopo di noi, dice l'imbrattatele. Sì, ma verranno a sapere della nostra esistenza (seppure ciò avverrà!) solo dopo che saranno diventati qualcuno. Chi - impossibile prevedere. Ieri ero invitato dal Collega, dice il Nevrastenico. Si è parlato della guerra, del Padrone, del Verro, del Pretendente, del Veritiero. Insomma, le solite chiacchiere. In un momento di silenzio, la bambina del Collega ha raccontato che, alla scuola infantile dove lei va, una bambina non aveva mangiato il suo piatto di semolino e la maestra aveva dovuto punirla: non sarebbe venuta alla passeggiata insieme alle altre. La gioventù ha il suo semolino e le sue punizioni. Di noi però se ne infischia. Tuttavia, una certa ereditarietà nel modo di pensare deve esserci, dice

l'Imbrattatele. C'è un continuare o un ripresentarsi dei problemi, dice il Chiacchierone. Arriva poi un qualche gran saggio e ravvisa che una certa evoluzione c'è stata. Sicché è proprio vero che tutto passa senza lasciare traccia, dice l'imbrattatele. Perché, dice il Chiacchierone. Delle tracce restano, ma spariscono nelle profondità e si perdono senza lasciare traccia.

La morale è assoluta

L'uomo diventa quello che è, dal punto di vista morale, dice il Visitatore, per sua volontà e per suo desiderio. Un essere normale ha dinanzi agli occhi un numero sufficiente di esempi per imparare a distinguere il bene dal male. Un essere normale sa per esperienza cosa è il male e cosa è il bene. Non si può diventare un malfattore per costrizione o per ignoranza. Non si può diventare una persona dabbene dietro pagamento. Se un uomo è un furfante, lo è perché ha voluto diventarlo e si è sforzato di esserlo. L'uomo è pienamente responsabile della propria moralità. Chi gli toglie questa responsabilità è un immorale. La valutazione di un atto - se buono o cattivo - deve essere assoluta. Essa non dipende da chi l'ha compiuto o verso chi è stato diretto o dai loro rapporti con gli altri o viceversa. Il male e il bene sono sempre e ovunque il male e il bene. Coloro che insistono sulla relatività del bene e del male - cioè sulla dipendenza delle valutazioni morali da situazioni concrete - escludono *a priori* qualsiasi morale. In tal caso invece della morale ci viene offerta la sua apparenza, l'anti-morale. Non nel senso dell'amorale - l'amorale è un / fenomeno che rientra nei limiti delle valutazioni morali - ma nel senso della morale preceduta dal segno inverso.

La fatica non è stata vana, ma è andata in fumo

Ecco qua, ho eseguito quel che mi avevi richiesto, disse il Chiacchierone, consegnando all'imbrattatele la sua *Saga dell'imbrattatele*. Fanne quello che vuoi. Spero che vorrai scusare tutti i difetti di questo saggio. È una cosa improvvisata. Ma non pensare che conterrebbe meno difetti se avessi scritto più a lungo e con maggiore concentrazione. L'Imbrattatele

lesse l'articolo e disse che anche lui l'aveva sempre pensata a quel modo. Il Chiacchierone scosse le spalle. Dopodiché l'articolo fu smarrito chi sa dove.

Il fatto di parlare

Le nostre conversazioni non sono che vuote chiacchiere, dice il Nevrastenico. Bisogna piantarla. Cominciamo a ripeterci e a rimasticare le stesse cose. Hai ragione, dice il Chiacchierone. Ma ecco, noi smettiamo di parlare. E dopo? Parlare è la mia vocazione. Il frutto della mia attività consiste nell'elaborare i pensieri e ridurli in parole. Che queste giungano poi a una qualche conseguenza o no - è cosa che non m'interessa. Non sono vanaglorioso, io. Del resto, non è poi un'occupazione talmente vana. Ai nostri giorni l'umanità si trova dinanzi al problema di coscienza di scegliere la strada su cui andare avanti. Perciò essa medita - su scala gigantesca - sulla sua passata esperienza, sul suo stato presente e sulle prospettive. Ed è perciò naturale che parli di continuo di questo soggetto. Se proprio volete saperlo, parlare può essere adesso più importante dei voli spaziali e delle ricerche di fisica. E poiché la società pensa e parla in sì gigantesche dimensioni, è normale che compaiano pensatori e parlatori professionisti. Se non saremo noi, saranno degli altri. Presto o tardi, qualcosa arriveranno bene a dirla. E non si tratterà, allora, di semplici chiacchiere. Sarà una cosa facile da liquidare, disse il Nevrastenico. Sarà impossibile, disse il Chiacchierone. Semmai, si potrà creare un sistema di divieti che farà diventare il pensare e l'esprimersi patrimonio esclusivo di alcune sette ideologiche, con tutti i loro ignobili contrassegni: ottusità, furfanteria, isteria, intolleranza, ecc. Sarà un incubo. È già accaduto una volta, disse l'imbrattatele. C'è stato un tempo che a rivelare la verità agli ibanesi furono dei mentecatti, delle isteriche, degli epilettici, dei buffoni. E degli artisti, disse il Nevrastenico. Qui il pericolo è diverso, disse il Chiacchierone. Il parlare è diventato un fenomeno di massa. Ragion per cui domina non uno sforzo di chiarezza, di precisione e di sincerità, ma il desiderio di annegare tutti i problemi sociali contemporanei, d'importanza vitale, in un fiume limaccioso di parole prive di senso. E questo non per

cattiva intenzione, ma per desiderio di affermarsi e per incapacità di parlare secondo logica. Dal punto di vista logico la pratica linguistica della gente è uno spettacolo degno del pennello di un surrealista. I discorsi degli uomini politici, dei procuratori, degli avvocati, dei giornalisti, dei propagandisti, degli scienziati, ecc., insomma di tutti coloro che pretendono alla logica più che a ogni altra cosa, sono in realtà degli esempi clamorosi d'incoerenza e di goffaggine. Io non mi faccio nessuna illusione sulla possibilità di rendere logico il linguaggio degli uomini. La voce dell'uomo che richiama a un ordine logico è una *vox eia-mantis in deserto*. Egli non ha maggiore probabilità di essere ascoltato di colui che grida: « Non uccidere ». Eppure, se c'è la più piccola speranza d'influire - sia pure nella maniera più insignificante, sul modo di riflettere degli uomini sulla propria vita e sulla sorte dell'umanità, tramite un linguaggio logico - non bisogna lasciarsela sfuggire. Quando gli uomini ripetono e rimasticano una stessa cosa, si applicano, tra l'altro, a dare una forma logica ai loro pensieri. Si capisce che questo non è che un surrogato. Ma chi può proporre un altro metodo, immediatamente accessibile ai molti, sprovvisti di una particolare preparazione? A questo proposito va detto che la logica propriamente detta, i cui successi sono stati tanto reclamizzati, si è trasformata anch'essa in un tipico fenomeno sociale di massa - con ciò stesso allontanandosi dal compito di migliorare la logica del linguaggio.

Il personalismo

Nel vostro ambiente, dice il Giornalista, non ho mai inteso parlare del destino del popolo ibanese, della scienza ibanese, dell'arte ibanese. Sono forse cose che non suscitano in voi preoccupazioni? Il popolo ibanese, dice il Chiacchierone, non ha bisogno della nostra sollecitudine. Esso è più che soddisfatto di quella dei suoi cari dirigenti. Da un pezzo ormai il popolo ibanese non è più una massa oppressa e ignorante, che degli eroici intellettuali debbano mettere sulla buona strada. Il popolo ibanese è abbastanza istruito, colto e si rende perfettamente conto della propria situazione. Esso sa ciò che vuole. E, nel complesso, ha ciò che vuole. L'attività dei suoi

dirigenti risponde ai suoi interessi. In ogni caso non c'è neppure da parlare di non so quali conflitti di principio, che esisterebbero tra il popolo e noi. E, lo sottolineo, non perché i dirigenti reprimano il popolo. I dirigenti non reprimono il popolo. Ma perché i dirigenti sono popolari e il popolo è dirigente. Il popolo è pienamente responsabile dell'attività dei suoi dirigenti. Esso è partecipe di tutte le sue azioni, buone o cattive che siano. C'è da noi chi si prende cura del popolo. Non leviamogli il pane di bocca. Ma chi si occuperà di noi, se non ne siamo capaci noi stessi? Tanto meno bisogno ha l'arte ibanese, dice l'imbrattatele, che io mi preoccupi per essa. È un volgare errore di fatto credere che nel nostro paese l'arte stia male. Da noi l'arte fiorisce. E risponde allo spirito del popolo. E anche allo spirito delle autorità, così numerose nel nostro paese che sarebbero sufficienti a popolare un intero grande Stato. Personalmente, io farò tutto quanto è nelle mie forze. E nulla di più. Ma cercando di esprimere voi stessi, dice il Giornalista, siete costretti a compiere degli atti i quali fanno credere che vi stiate battendo per la libertà di creare, di parlare, di spostarvi, ecc. E non è forse questo un preoccuparsi del destino del proprio popolo e della propria arte? Forseché il popolo ibanese non vi sarà grato se riuscite a rendere più elastico il regime emigratorio, se fate pubblicare libri come quelli del Veritiero, se ottenete e-sposizioni di artisti come l'imbrattatele? Il popolo non ha bisogno di questo, dice il Chiacchierone, e tanto meno i dirigenti. Ma qualcuno sarà ben interessato a queste cose, dice il Giornalista. Sì, dice il Nevrastenico, uno strato insignificante nella gran massa della popolazione: quell'*'intelligencija* sempre pronta alla critica, che nel paese non ha alcun peso e che non è neppure capace di difendersi. Ma guardando al futuro, dice il Giornalista, il paese trarrà profitto dallo sviluppo di questo strato. Il popolo e i suoi dirigenti non guardano mai a questo tipo di futuro, dice il Chiacchierone. Quanto a catastrofi, crisi, e altri fenomeni negativi - si possono sempre riversare sulle circostanze esteriori. E su quei seminatori di zizzania che sono gli intellettuali. Certo, se in un paese si sviluppa una *'intelligencija*. critica capace di esercitare una influenza e in grado di difendersi - in fin dei conti ciò sarà tutto a vantaggio di quel paese. Ma, per quel «se», ci vorrà un intero ciclo storico, non

una giornata. Inoltre, come l'esperienza dimostra, la società è capace di vivere (come - è un altro problema) anche se quel « se » non si realizza, affidando le funzioni di quello strato (sotto una forma svisata e ridotta, questo è chiaro) a quella *intelligencija* liberale e a quei funzionari sempre pronti all'ossequio, come il Letterato, il Pittore, il Pensatore, il Sociologo, il Carrierista, il Collaboratore, il Pretendente e simili, che si possono sempre mettere a posto, senza gran fatica e alla prima occasione. La tragicomica storia del Pretendente - svoltasi sotto i Vostri occhi - ne è un esempio tipico.

Chi siamo

Noi siamo i vostri figli legittimi, dice il Nevrastenico. Voi avrete certo adottato dei mezzi anti-concezionali che si sono dimostrati inadeguati. Ma noi siamo stati concepiti da voi. Come si è espresso un nostro grande teorico, noi siamo nati sulla grande via della civiltà mondiale. E se non siamo di salute così buona come voi desiderate, la cosa è del tutto abituale. Non siamo i soli a essere in questo stato. Voi ci rinnegate, fingete di essere completamente estranei a noi. Ma con scarso risultato. Così come siamo, noi esistiamo solo perché voi siete esistiti e tuttora esistete: noi siamo i vostri eredi legittimi. Che lo vogliate o no, noi esistiamo anche in casa vostra. E disporremo della vostra eredità come meglio crederemo. Quali cupe prospettive, dice il Giornalista. Perché cupe, dice il Nevrastenico. Non sta a voi né a noi giudicare ciò che è peggio e ciò che è meglio. Sarà semplicemente diverso, e scomparirà ogni termine di indesiderato paragone. Inoltre, l'umanità non avrà alcun problema di scelta - favole, sono. Non resta dunque che riflettere al modo migliore di organizzare la vita su tale base.

La decisione dei colleghi

Le alte sfere hanno chiesto all'Unione di esprimere una opinione sulla mia intervista, dice l'imbrattatele. L'Unione ha raccomandato di escludermi dal novero dei suoi membri e perfino di espellermi da Ibania. È bene, dice il Chiacchierone, che siano così estremisti nelle loro dichiarazioni. Le alte sfere

hanno un terror panico di tali estremismi. Saranno perciò costretti a difenderti da costoro. E a me, cosa ne verrà, chiese l'imbrattatele. Nulla, disse il Chiacchierone. Però la maniera con cui ti strangoleranno avrà tutta l'apparenza di una manifestazione di umanità e di tolleranza. È pur sempre un progresso!

Nel campo dei vinti

Ecco i risultati, dice il Nevrastenico. Un uomo del quale sei stato amico a dir poco per venti anni risulta averti tradito alla chetichella da diversi anni ormai e compie ora apertamente una vigliaccata nei tuoi riguardi. E, come non bastasse, presenta le cose come se fossi stato tu a compiere una vigliaccata a suo danno. E questo senza il minimo rimorso di coscienza. Un uomo che per dieci anni ha seguitato a ripetere che lui non era mica uno scienziato come te, che a lui bastava sostenere la sua tesi per avere la sua fetta di torta - ebbene, costui comincia a darti delle lezioni come a uno studente del primo anno, a demolire il tuo lavoro, sul quale tu hai meditato metà della tua vita e di cui lui non capisce un'acca, e finisce col diffondere calunnie sul tuo conto. Gente a cui tu hai fatto solo del bene e con la quale hai avuto ottimi rapporti comincia a commentare malignamente ogni tuo passo, ad attribuirti pensieri, moventi e atti che tu non ti sei mai sognato, a esplodere per la più piccola delle sciocchezze in manifestazioni di malanimo verso di te. Tutte queste sono cose, per l'appunto, assolutamente normali. Ma, non so perché, vengono ora percepite in modo particolarmente pungente. Perché? Perché la nostra cerchia, dice il Chiacchierone, è divenuta adesso il campo di chi ha subito una sconfitta. E chi sarebbe il vincitore, chiese l'imbrattatele. Nessuno, disse il Chiacchierone. Noi tutti siamo stati vinti da noi stessi. Non abbiamo saputo liberarci da quella sozzura che si era accumulata in noi. Hai ragione, dice il Nevrastenico. Siamo crepati in una lotta accanita per beni irrisori, per privilegi, onori. Ci siam divorati l'un l'altro per invidie meschine. Ben ci sta! E per legge di compensazione, dice il Chiacchierone, siamo noi stessi a scegliere adesso le ultime vittime, per portare a termine la faccenda. Quali vittime, domanda l'imbrattatele. I più importanti e

indipendenti che sono rimasti. Tu, ad esempio. Costi quel che costi, noi dobbiamo per prima cosa fare come se fossero della merda come noi. Poi costringere loro stessi a crederci. E infine espellerli dal nostro ambiente come corpi estranei. Distruggerli, se possibile. Non vorrete darmi a intendere che voi vi annoverate tra simile gente, chiese l'imbrattatele. No, disse il Chiacchierone. Ma noi di fatto non esistiamo. Con noi intendo LORO. E cosa succederà adesso, chiese l'imbrattatele. Una caduta incontrollata fino al fondo dei fondi, disse il Chiacchierone. Questo è forse esagerato, dice l'imbrattatele. Cerca la risposta dentro di te, dice il Chiacchierone. Se riesci a trovare in te stesso il più piccolo degli appigli, hai ragione tu. Se no, credi forse di trovarlo negli altri? Cerca pure, e capirai un altro paradosso della nostra esistenza: in una situazione come questa, la forza più liberale del paese comincerà a sembrarci quella delle superiori autorità e persino degli organi punitivi. Hai ragione, dice l'imbrattatele. E cominciò con grande entusiasmo a portare degli esempi. E non si tratta di eccezioni, ma della norma, disse il Chiacchierone: nei limid di quelle supposizioni da cui è partito lo Schizofrenico, persino le funzioni dell'opposizione debbono essere assunte da coloro contro cui esse sono dirette, e che le schiacciano.

I problemi vengono di notte

Quando cala la notte, il Collega dice a se stesso che - finalmente - basta. Che - finalmente - sarebbe ora. E comincia a pensare alla vita. Un minuto dopo la sua mente passa all'opera-che-farà-epoca, quella che stanno componendo sotto la direzione del Segretario, il quale deve tirare le somme, tracciare le prospettive, dare il colpo decisivo. Questo è l'essenziale, naturalmente, dice a se stesso il Collega, e attacca a leggere le bisunte cartu-scelle che gli è riuscito di sottrarre a quel parassita del Pensatore. Ma questo è delirio, dice il Collega. Santo cielo, che razza d'idiota! Mi tocca rifare tutto daccapo! Non penseranno mica di negarmi un onorario, quegli animali? Dopo tutto il lavoro che ci vorrà! Quanto al Segretario, come se la prende comoda, per la mia nomina! Bisognerà insistere. E il Collega riattacca a pensare alla vita, che scorre inesorabile, lasciando dietro di sé montagne di

opere-che-faranno-epoca degne di essere cestinate.

I ragazzi del Reparto Repressivo testé rimesso in vigore, mi hanno chiesto una poesiola per il giornale murale. Umoristica, ma seria. Il Collega ridacchia malignamente, e comincia a comporre uno scherzoso inno al Reparto Repressivo.

*Rasa ogni giorno mangiamo in quantità
Per questo la vita più bella ci par.
E al mondo intero convinti ordiniam:
Fianc'a sinistra!
A sinistra!
A sinistra!
Fianc'a destra!
Tu sei solo - noi siamo una foresta.
Se anche tu della kasa vuoi mangiare,
Preciso come noi sbrigati a diventare! A
ltrimenti sul muso ti verremo a picchiare!
Dei tempi passati nulla noi rinneghiamo,
Dei criticoni esterni, cosa ce ne facciamo?
Se qualcosa non va, la colpa a loro diamo.
Fianc'a sinistra!
A sinistra!
A sinistra!
Fianc'a destra! Tu sei solo - noi siamo una foresta.
Starai tranquillo? Avrai di che pappare.
Ci verrai contro? Botte a tutto andare.
Meglio tu venga con noi a marciare!
Come il padre e Padrone ci ha insegnato:
A legnare sei sempre autorizzato.
Perché a noi il progresso è affidato.
Fianc'a sinistra!
A sinistra!
A sinistra!
Fianc'a destra! Tu sei solo - noi siamo una foresta.
Chi ha torto, in ogni caso, e chi ha ragione,
Lo proclama una sana opinione:
Tu sei solo - noi siamo una foresta!
Fianc'a sinistra!
A sinistra!
A sinistra!*

Fianc'a destra!

Paradossi

Ma non si può mica vivere senza una speranza, un'illusione, dice l'imbrattatele. Di speranze, di illusioni non si vive, dice il Chiacchierone. E, comunque, non ne sono rimaste. Né per questo la gente sta peggio. Tu lo fai apposta a dare a ogni cosa un aspetto paradossale, dice l'imbrattatele. Al contrario, dice il Chiacchierone. Da forme della vita mostruosamente paradossali io cerco di tirare fuori delle figure pressappoco regolari. Guarda qua! La nostra popolazione sa perfettamente qual è il nostro sistema di vita. E sa che non è affatto ideale, come vanno invece strombazzando giornali, radio, televisione, cinema, libri e così via. Nello stesso tempo è comodo, per la maggioranza della popolazione - la quale ne parla a dritta e a manca, ma, di propria volontà, non lo cambierebbe per niente al mondo. Secondo regola, i nostri dirigenti dovrebbero andare fieri non di essere a capo del migliore dei sistemi possibili - il che, ormai, non è merito loro -, ma piuttosto di essere riusciti, malgrado il nostro sistema, di cui loro non sono minimamente responsabili, a ottenere qualcosa che esorbita dai quadri del sistema medesimo. Ora, che succede? Non vale la pena di proseguire, dice l'imbrattatele. Anch'io seguito a girare in tondo, tanto da avere la sensazione di essermi smarrito. E invece, a quanto sembra, è proprio quella la strada diritta.

Un comunicato dal futuro

Prima o poi i segreti vengono a galla, dice l'Imbratta-tele. I nostri meticolosi discendenti finiranno per conoscere in ogni modo la verità. È una commedia cimite-rial-ottimistica, dice il Chiacchierone. Vuoi sapere cosa scopriranno i nostri discendenti? Eccoti un esempio di comunicato, poniamo dell'anno 8974. In occasione di scavi eseguiti in un terreno incolto ai margini di Ibania, dei geologi hanno erroneamente scoperto più di dieci milioni di metri cubi di ossa umane. Paragonata alle dimensioni attuali, questa cifra è insignificante. Ma per quanto a quell'epoca la popolazione di Ibania fosse di varie volte minore di quella presente, quella

massiccia sepoltura non ha ovviamente suscitato nell'ambiente degli specialisti il minimo interesse. Grazie agli sforzi di un grosso gruppo di ricercatori e delle organizzazioni sociali, si è riusciti a non trovare spiegazioni al fatto che molti crani avevano un buco rotondo nella nuca, mentre le borre frontali erano zeppe di un tritume di ottimismo e di illusioni. Un tentativo di resuscitare la teoria reazionaria di una pretesa esistenza reale di un Padrone-Ver-ro è stato tempestivamente stroncato. Col metodo degli atomi martirizzati è stato stabilito che, se tale sepoltura era effettivamente avvenuta, essa doveva riferirsi a un periodo più tardo, post-verriano. Avvalendosi di materiale di prima mano, gli scienziati hanno dimostrato che, in tutti i modi, tale sepoltura non poteva essere avvenuta su territorio ibanese. Ulteriori scavi effettuati secondo nuovissimi metodi, in quel medesimo terreno incolto, hanno confermato una volta ancora la giustezza delle nostre teorie. Che ne dici? Contare sui nostri discendenti è semplicemente stupido. La verità sul passato è possibile solo quando non provoca emozione. Ché se invece la provoca, essa rimane inconfondibile. Contentati di vivere nel presente.

L'ultima speranza

Al giorno d'oggi i processi sociali si fanno sempre più rapidi, dice lo Scenziato. È una frase trita, dice il Chiacchierone. Quando una frase è ripetuta sempre e ovunque, è un segno sicuro che si tratta di un'assurdità ideologica. Fosse anche emessa secondo tutte le regole della scienza da un reattore atomico o fuoriuscisse da un cro-mosomo. Tutto quello che si può fare è dimostrare la sua base psicologica. Un tempo gli uomini riuscivano in qualche modo a calcolare la scadenza degli avvenimenti e in generale questi non gli facevano fare cattiva figura: accadevano alla scadenza prevista. Capita adesso che gli avvenimenti succedano prima che la gente se l'aspetti. Ad esempio, il Carrierista ha sposato la sua giovane segretaria. Si tratta di un uomo navigato. Sapeva che sua moglie si sarebbe preso un amante. Ma, secondo le leggi della storia antica, si aspettava quell'avvenimento non prima di otto anni. Otto giorni dopo, lei l'aveva già cornificato. Questi ripetuti errori nelle prognosi si chiamano appunto

acceleramento dei processi sociali. Parlarne è diventato un segno di cultura e di carattere progressista. Ma gli avvenimenti attesi accadono proprio tutti in anticipo? Quanti di essi invece accadono in ritardo o non accadono affatto? Chi ne ha calcolato la proporzione? Ma ammettiamo che il corso della storia si sia accelerato. Quale ne è il risultato? Secondo i vostri calcoli voi vi aspettate di essere seriamente fustigato fra due anni, e invece cominceranno prima; poniamo: fra un anno. Ma anche i fenomeni positivi subiranno un'accelerazione, dice l'imbrattatele. Certo, dice il Chiacchierone. Voi vi aspettate una certa libertà di viaggi all'estero, ad esempio tra duecento anni, mentre ciò avverrà molto prima: fra cento anni. Soltanto cent'anni, e se nel frattempo non avrete fatto una delle vostre stupidaggini, vi concederanno forse di andare a vedere Parigi, sotto la sorveglianza del Collaboratore e del Sociologo.

1

Popolazione caucasica, famosa per la bravura con cui esegue spericolatissimi volteggi sui cavalli lanciati al galoppo [N.d.T.].

Altrimenti è impossibile

Qualche decina di soldati - sulle migliaia che componevano la compagnia di disciplina - miracolosamente salvi, raggiunsero N, abbandonato dal nemico. Gli altri erano rimasti distesi nel fango. Il Deviazionista, l'Umorista e l'Allarmista rovistarono le ridotte blindate, alla ricerca di qualcosa da mangiare. Perché diavolo siamo venuti a prendere questo N, brontola il Deviazionista. È una cosa talmente assurda. Ricorda ciò che ti dico, dice rumorista, stasera stessa ci faranno tornare indietro. Sempreché, naturalmente, non ci facciano fuori quelli. A ogni buon conto. Perché non ci siano chiacchiere inutili. L'amnistia prima del combattimento è stata una balla per i morti, non per i vivi. Come fai a sapere quello che è assurdo e quel che non lo è, dice l'Umorista. Forse perché altrimenti è impossibile. Che vuoi dire con questo, domanda l'Umorista: che laggiù hanno fatto del loro meglio e in circostanze Indipendenti da loro? Oppure che hanno agito così seguendo la loro natura? Non si tratta affatto della medesima cosa. Nel primo caso bisogna presumere che abbiano agito secondo ragione e opportunità. Nel secondo, no. Pure, da qualche parte hanno ben dovuto decidere se prendere o no questo N, dice l'Allarmista. Qualcuno ha ben dovuto rifletterci sopra! Chi e dove sia stata fatta questa pensata, dice il Deviazionista, è impossibile stabilirlo. Ma visto che siamo riusciti a prenderlo, vuol dire che l'avevano pensata giusta. Per cui daranno a chi di dovere medaglie, titoli, riconoscimenti. Se abbandoneremo N, una delle due: o sarà per ragioni tattiche o sarà perfino per ragioni strategiche. Può anche essere perché Sua Maestà il re Rompi-Balle dei Miei-Stivali consolidi il suo potere e tutto d'un colpo conduca all'ismo integrale il suo popolo - da tempo estinto - saltando tutte le fasi intermedie. Oppure è necessario per confondere Le idee a tutti quanti. E allora di nuovo chi di dovere riceverà medaglie, titoli, riconoscimenti. Oppure non ce n'era nessun bisogno. E allora, a coloro che decideranno che non ce n'era bisogno verranno conferiti medaglie, titoli, riconoscimenti. Subentrò un attimo di silenzio. Alla speranza seguì un senso di avvilitamento.

Tornarono a far-si sentire l'angoscia e la paura. Dalla stessa parte donde, un'eternità prima, erano saliti all'attacco giunse - portata dal vento - una canzone:

Kasa ogni giorno mangiamo in quantità...

Da noi, anche le canzoni sono riportate, dice rumorista. Non ha importanza sapere com'è spuntata l'idea di prendere N, proseguì il Deviazionista. Ma, una volta spuntata, è divenuta il fattore di un tutt'altro giuoco, che non ha alcun rapporto con qualsiasi scopo prefisso. Chi ha detto « sì » ha conservato o migliorato la sua posizione. Chi ha detto «no » (ma dubito che ve ne siano stati!) l'ha peggiorata. È questa la semplice meccanica della faccenda. Il terribile è che tutto sia così chiaro ed evidente, dice l'Umorista. Niente misteri per secoli a venire. Il Sottotenente è morto, dice l'Allarmista. Lo Stallone Castrato pure. E così il Donnaiolo. Noi abbiamo avuto fortuna. Allegrìa, ragazzil

Dei tempi passati nulla noi rinneghiamo...

La canzone si faceva più forte, si avvicinava.

Oramai si distingueva il trepestio degli stivali e lo stridore dei cingoli-citazioni:

Come il padre e Padrone ci ha insegnato...

Guardate, disse l'Umorista. Arrivano. Con le stilografiche pronte a entrare in azione, si dirigevano su di loro in ranghi serrati - ben nutriti, nei loro vestiti caldi - gli arditi del Reparto Repressivo: il Troglodita, il Pensatore, il Segretario, il Sociologo, il Pretendente, il Micio, il Collaboratore, lo Scienziato, il Pittore, il Letterato. Dietro a loro, spingendoli e indirizzandoli, marciava un esercito di Zeretti.

Chi ha torto, in ogni caso, e chi ha ragione Lo proclama una sana opinione:

Tu sei solo - noi siamo una foresta.

Fianc'a sinistra!

A sinistrai

A sinistra!

Fianc'a destra!

Ne avete ormai per poco

Cosa provate adesso, domanda il Visitatore. Turbamento, dice il Chiacchierone. Cosa volete, domanda il Visitatore. Pace, dice il Chiacchierone. Abbiate fede, allora, dice il Visitatore. La fede non dà certezza, dice il Chiacchierone. Rassegnatevi, dice il Visitatore. Non me lo concedono, dice il Chiacchierone. Ci tengono in uno stato di angoscia e di rabbia. Battetevi, dice il Visitatore. Non posso, dice il Chiacchierone. Battermi per che cosa? Quand'è cosà, dice il Visitatore, portate pazienza. Ne avete ormai per poco.

Senza pretese

Gli ordini sono stati annullati, dice l'imbrattatele. La mia sorte è decisa. Eh sì, dice il Chiacchierone. Perché, poi, domanda l'imbrattatele. Perché hai voluto essere indipendente, dice il Chiacchierone. Di' la verità, se adesso ti perdonassero tutti i tuoi peccati e ti rimettessero nella situazione precedente, saresti soddisfatto? No, disse l'imbrattatele. Se ti nominassero all'Accademia, domandò il Chiacchierone. No, disse l'imbrattatele. Se ti dessero il Premio, domandò il Chiacchierone. No, disse l'imbrattatele. Se ti lasciassero fare un viaggio all'estero, chiese il Chiacchierone. No, disse l'imbrattatele. Se ti organizzassero un'esposizione, domandò il Chiacchierone. No, disse l'imbrattatele. E se ti cacciassero dall'Unione degli Artisti, saresti amareggiato, domandò il Chiacchierone. No, disse l'imbrattatele. Se ti cacciassero da Ibania, domandò il Chiacchierone. No, disse l'imbrattatele. Se distruggessero le tue opere, domandò il Chiacchierone. No, disse l'imbrattatele. Allora non dipende dalle avversità della vita, domandò il Chiacchierone. E invece sì, disse l'imbrattatele. Non ci fossero state quelle, non ti avrei detto a no ». Cosa vorresti, allora, domandò il Chiacchierone. Lavorare, disse l'imbrattatele. E tu, cosa vorresti? Niente, disse il Chiacchierone, io non pretendo neppure di essere punito.